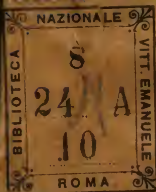



NAZIONALE
BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE
8
24 A
10
ROMA





SERMONI,

OVERO HOMELIE DEVOTE

DEL REVERENDO M. GIOVANNI DEL BENE, VERONESE,

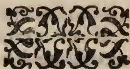
Sopra gli Euangelii di tutto l'Anno.

SECONDO L'ORDINE DELLA S. Madre Chiesa, vtili ad ogni fedel Christiano. Nouamente corretto, & ristampato.



In Venetia, Appresso Fiorin Franceschini. 1581.

AL REVERENDISS. MONS. HIERONIMO TRIVISANO.



VESCOVO DI VERONA.



Hauendo il Reuerendissimo Monsignor Luigi Lipomano Vescouo di Verona di felice memoria, considerato piu uolte fra se medesimo con sommo suo dispiacere, quanta fosse l'ignoranza, che hoggidì si ritruoua nel Christianesimo, delle cose pertinenti alla fede, et Religion Christiana, attendendo communemente ogn'uno, ouero alla uita otiosa, e delitiosa, ouero ad altri humani negotii, con poco pensier di Dio, e dell'anima sua: D'ond'era dato adito aperto a gli Heretici, di poter seminare si a la plebe idiota ogni sorte di errore, & di falsa dottrina, si come uediamo, che hanno seminato in questi nostri calamitosi tempi, mosso egli a compassione della ruina di tante anime; lequali, parte pasciute di cibo ve-

lenoso,parte mancando del suo uero,& solito cibo spirituale,periuano. Dopo molti pensieri, per far qualche prouisione a tanto disordine,fu di parer, che si facesse un libro de'sermoni uolgari sopra tutti gli Euangeli,che si leggono tutto l'anno,cosi nelli giorni feriali,come festiui,ne'quali fosse compreso con breuità,secondo le occorrentie de'tempi quanto fa bisogno al Christiano di credere,sperare,amare,& operare per conseguir la uita,& beatitudine eterna: Il qual libro poi si darebbe in mano de'preti curati, con ordine di leggerlo a mezza messa alli loro parochiani,ouero almeno, che da quello cauassero quelli efficaci essortationi,che'l nostro Signor Dio concedesse loro gratia di fare,accioche per questa uia facile, & con poca fatica de' preti, i popoli massimamente nella Diocese uenissero ad imparare, & gustare le cose di Dio alla loro salute pertinenti. Per tanto pregò instantemente detto Monsignor Luigi, il Reuerendo messer Giouanni del Bene mio fratello di buona memoria,che per zelo delle anime,egli uolesse esser quello; che componesse questi sermoni con ogni semplicità, condescendendo alla debolezza dell'intelletto de gli auditori seguitando l'interpretatione de' santi Dottori, & Catholici espositori, & dando suggetto a chi gli hauesse a leggere,& ad udire, di occuparsi in buoni, & santi pensieri , sperando che da

que-

questo douessero non solo rifiutare le dottrine perniciose, della santa Chiesa aliene, ma anchora emendando se stessi, dar alla uita Christiana, con manifesto profitto delle anime loro. Hauendo adunque mio fratello finalmente accettato questa impresa, per non contrauenire alla pia uolontà del suo prelato, ilquale tanto amaua, & riueriua. Quantunque egli fosse molto occupato per altri suoi carichi, nondimeno diede principio a questo libro, de' sermoni, & lo seguitò fino al fine con gran diligenza considerando fra se stesso, che questa sua fatica, potrebbe giouare non solo alli curati, & popoli idioti, ma ancho esser grata alli religiosi, & religiose claustrali, & altre pie persone; lequali si dilettano di questa sorte di libri Christiani. Cosi finito che egli hebbe il libro in nome del S.S. lo diede a riuedere al prefato Monsignor Luigi, ilquale hauendo approuato, & postillato in qualche luogo, ritrouandosi in Roma uolle ancho hauere il parere sopra ciò del Reuerendo messer Tullio Crispoldo, huomo di singular dottrina, & bontà ilqual hauendo usato molta diligenza in riuederlo, & correggerlo, consiglio poi, che per beneficio uniuersale si douesse mandarlo in luce. Ma poco dapoi essendo piaciuto ala diuina prouidenza di Dio, di chiamare il prefato messer Giouanni mio fratello a miglior uita, & essendo ancho pochi giorni innanzi man-

cato il Reuerendissimo Monsignor Luigi Lipomano, fu il libro mandato da Roma, & drizzato in man mie, ilquale come cosa di mio fratello insieme con altri suoi scritti benche imperfetti, hauea caro, poco pensando ad altro. Ma essendo dapoi fatto consapeuole del successo sopradetto, & essortato dal detto messer Tullio, & altri miei amici, & maggiori, mi ho lasciato persuadere di darlo alla stampa, per non impedire il frutto spirituale, che d'ogni parte per la lettione di quello si spera. Et considerando io a chi lo douessi dedicare, che douesse essergli sicurissimo protettore. V.S. Reuerendissima mi è uenuta la prima in mente, parendomi che ogni ragion uolesse, che a lei sola, & non ad altri lo dedicassi: percioche essendo questo libro stato fatto principalmente per instruttione de' popoli di questa Diocese Veronese, delaquale nostro Signor Dio per sua infinita benignità, et carità uerso di noi la constituita Vescouo, e Pastore, et essendo l'auttore del libro Veronese, et grato seruitore di tutti li Vescoui del suo tempo, Giberto, et Lipomani, liquali ancho tutti l'hanno adoperato nel seruitio di questa loro Chiesa, non mi parena conueniente, che detto libro uenisse in luce sotto l'ombra, et protettione d'altri, che V.S. Reuerendissima, laquale come buon Pastore desiderando la salute di questo suo gregge, et procurandola con ogni stu

dio,et induſtria,come chiaramente ſi ha potu to uedere in queſto poco tempo, che gli è ſta to lecito di dimorar con noi, auanti che ella ſia andata a Trento, per cauſa del Concilio, mi rendo certo che queſta fatica di mio fratel lo,ilquale ſarebbe ſtato ſuo affettionatisſimo ſeruitore,ſe Dio l'haueſſe laſciato in queſta ui ta al ſuo tempo, non le ſarà poco grata, per eſſer ſtata fatta da lui con intentione di gio- uar a quelle anime,lequali dal prencipe de'pa ſtori ſono ſtate raccomandate alla ſua cura. V.S. Reuerendisſima adunque ſi degnerà di accettar con la ſua ſolita benignità queſto li bro,et di difenderlo,fauorendo la pia mente, et buon zelo di mio fratello,e tenendome nel numero de gli ſuoi piu affettionati ſeruitori, come le ſono. Nella cui buona gratia humil- mente mi raccomando. Di Verona li 29. Giugno. 1561.

Di V.S. Reuerendisſima.

Affettionatisſimo ſeruitore.

Nicolò Bene Dottore.



Omenica prima dell'Aduento. fol. 1
domenica ij.dell'Aduento. 4
domenica iij.dell'Aduento. 7
Feria iiij.delle 4.tempora dell'Aduēto. 9
Feria sesta delle 4.tempora dell'Aduento. 13
Il sabbato delle quattro tempora dell'Aduento. 15
domenica iiii.dell'Aduento. 17
La uigilia della natiuità del signore. 20
Il giorno della santissima natiuita del signore. 22
La festa di san Stefano. 25
La festa di san Giouanni Euangelista. 28
Il giorno de' santi Innocenti. 30
domenica fra l'ottaua della natiuità del signore. 33
Il giorno della circoncisione del Signore. 36
La uigilia dell'Epifania. 38
Il santo giorno dell'Epifania. 40
domenica fra l'ottaua dell'Epifania. 43
Nella ottaua dell'Epifania. 45
domenica ij. dopo l'Epifania. 48
domenica iii.dopo l'Epifania. 51
domenica iiii.dopo l'Epifania. 54
domenica quinta dopo l'Epifania. 56
domenica della settuagesima. 58
domenica della sessagesima. 62
Nel giorno del correre il pallio al carneuale. 64
domenica della Quadragesima. 66
Feria iiij.della cenere. 68
Feria quinta dopo la cenere. 70

Feria

Feria sesta dopo la cenere. 73
Il sabbato dopo la cenere. 77
Dominica prima di Quadragesima. 80
Feria ij. dopo la prima domenica di Quadrag. 83
Feria iij. dopo la prima domenica di Quadrgesima. 87
Feria iiij. dopo la prima domenica di Quadrag. 90
Feria quinta dopo la prima domenica di Quadragesima. 93
Fer. sesta dopo la prima domenica di Quadrag. 96
Il sabbato dopo la prima domenica di Quadrag. 99
Domenica ij. di Quadragesima. 102
Feria seconda dopo la seconda domenica di Quadragesima. 104
Feria terza dopo la seconda domenica di Quadragesima. 107
Feria iiij. dopo la seconda domenica di Quadragesima. 110
Feria quinta dopo la seconda domenica di Quadragesima. 113
Feria sesta dopo la seconda domenica di Quadragesima. 116
Il sabbato dopo la seconda domenica di Quadragesima. 119
Domenica iij. di Quadragesima. 124
Feria seconda dopo la terza domenica di Quadragesima. 128
Feria iij. dopo la terza domenica di Quadrag. 131
Feria quarta dopo la terza domenica di Quadragesima. 134
Feria quinta dopo la la terza domenica di Quadragesima.

ma. 137
Feria sesta dopo la terza domenica di Quadragesima. 140
Il sabbato dopo la terza domenica di Quadragesima. 244
Domenica iiij. di Quadragesima. 148
Feria seconda dopo la quarta domenica di Quadragesima. 151
Feria terza dopo la quarta domenica di Quadragesima. 154
Feria quarta dopo la quarta domenica di Quadragesima. 157
Non si è ritrouata la quinta nell'essemplare.
Feria sesta dopo la quarta domenica di Quadrasima. 161
Il sabbato dopo la quarta domenica di Quadragesima. 165
Dominica di passione. 168
Fetia ij. dopo la domenica di passione. 170
Feria iij. dopo la domenica di passione. 173
Feria iiij. dopo la domenica di passione. 176
Feria quinta dopo la domenica di passione. 179
Feria sesta dopo la domenica di passione. 182
Il sabbato dopo la domenica di passione. 185
Domenica delle palme. 188
Feria ij. dopo la domenica delle palme. 191
Feria iij. dopo la dominica delle palme. 293
Feria iiij. dopo la domenica delle palme. 198
Feria quinta dopo la domenica delle palme. 202
Feria sesta dopo la domenica delle palme. 520

Il sabbato santo. 201
Nel santo giorno di Pasqua. 213
Feria ij.dopo il giorno di Pasqua. 216
Feria iij.dopo il giorno di Pasqua. 219
Feria iiij.dopo il giorno di Pasqua. 222
Feria quinta dopo il giorno di Pasqua. 225
Feria sesta dopo il giorno di Pasqua. 228
Il sabbato in Albis. 231
Nella ottaua di pasqua. 234
Domenica ij.dopo Pasqua. 237
Domenica iij.dopo Pasqua. 240
Domenica iiij.dopo Pasqua. 243
Domenica quinta dopo Pasqua. 245
Nelle sante Rogationi. 248
La uigilia dell'Ascentione del Signore 250
Nel giorno dell'Ascensione del Signore. 253
Domenica dopo l'Ascensione del Signore. 255
La uigilia della Pentecoste. 255
Nel giorno della Pentecoste. 261
Feria ij.dopo il giorno della Pentecoste. 265
Feria iij.dopo il giorno della Pentecoste. 268
Feria iiij.dopo il giorno della Pentecoste. 271
Feria quinta dopo il giorno della Pentecoste. 274
Feria sesta dopo il giorno della Pentecoste. 277
Il sabbato dopo il giorno della Pentecoste. 280
Nel giorno della santissima Trinità 282
domenica prima dopo la Pentecoste. 285
Nella festa del santissimo sacramento. 288
Domenica ij.dopo la Pentecoste. 291
Dominica iij.dopo la Pentecoste 293

domenica iiij.dopo la pentecoste. 266
dominica quinta dopo la pentecoste. 298
dominica sesta dopo la pentecoste. 301
dominica settima dopo la pentecoste. 303
dominica ottaua dopo la pentecoste. 309
dominica ix.dopo la pentecoste. 308
dominica x.dopo la pentecoste. 310
dominica xi.dopo la pentecoste. 313
dominica xij.dopo la pentecoste. 315
dominica xiij.dopo la pentecoste. 318
dominica xiiij.dopo la pentecoste. 320
domenica xv.dopo la pentecoste. 323
dominica xvi.dopo la pentecoste. 325
dominica xvij.dopo la pentecoste. 328
Feria iiij.delle quattro tempora di Settembre. 331
Feria sesta delle quattro tempora di Settembre. 334
Il sabbato delle quattro tempora di Settembre. 336
dominica xviij.dopo la pentecoste. 336
dominica xix.dopo la pentecoste. 341
dominica xx.dopo la pentecoste. 344
dominica xxi.dopo la pentecoste. 346
dominica xxij.dopo la pentecoste. 446
dominica xxiij dopo la pentecoste. 351
dominica xxiiij.dopo la pentecoste. 354
La uigilia di santo Andrea Apostolo. 357
La festa di santo Andrea Apostolo. 360
Nel giorno della Concettione della beata Madre. 363
La festa di san Tomaso Apostolo. 365
Nel giorno della Purificatione della beata Vergine. 367

Nella

Nella Cathedra di ſan Pietro Apoſtolo. Va alla ſua ſolennità del meſe di Giugno.
Nel giorno di S. Mathia, Va al comune di piu martiri.
Nel giorno di ſan Gioſefo. Va alla uiglia di Natale
Nel giorno dell'Annuntiatione. Va alla quarta feria de' quattro tempi dell'Aduento.
Nel giorno de' ſanti Apoſtoli Filippo, e Giacopo. 370
Nell'inuentione della ſanta Croce. 372
Nel giorno di ſã Giouãni ante porta latina. Va al giorno di ſan Giacopo di Luglio.
Nell'apparitione di ſã michele Arcãgelo. Va alla ſua feſta di settembre,
La uigilia della Natiuità di ſan Giouamb. 375
Nel giorno della natiuità di S. Giouamb. 377
La uigilia di ſan Pietro, & ſan Paolo Apoſtoli. 379
La feſta de' ſanti Apoſtoli Pietro, & Paolo. 382
Nella uiſitatione della Mad. Va alla ſeſta feria de' quattro tempi dell'Aduento.
Nella ottaua de gli Apoſt. S. Pietro, e S. Paolo. 385
Nel giorno di S. Giacopo Apoſtolo. 387
Nel giorno di ſanta Marta. Va alla Aſſontione della Madonna.
Nel giorno di ſan Pietro in Vincula. Va alla feſta della ſua morte.
Nel giorno della transfiguratione del ſignore. Va alla ſeconda Dominica di Quadrageſima.
Nella uigilia da ſan Lorenzo. Va al comune di uno Martire.
Nel giorno di ſan Lorenzo. Va al comune di uno Martire.

Nel giorno di S. Maria dalla neue. Va al giorno della Concettione.
Nel giorno della gloriosa Assontione della santiss. Madre. 390
Nel giorno della Decollatione di san Giouamb. 392
Nel giorno della Natiuità della gloriosa madre. 395
Nel giorno della Esaltatione di santa Croce. 398
Nel giorno di S. Matteo Apostolo, e Euãgelista. 400
Nel giorno di san Michele Arcangelo. 402
Nello uigilia di tutti i santi. Va al comune di piu Martiri.
Nel giorno di tutti i Santi. 405
Nel giorno de' morti. Va al comune in fine.
Nella uigilia de gli Apostoli. Va alla festa de Martiri da Pasqua.
Nel giorno de gli Apostoli. 408
Nel giorno de' santi Apostoli. 411
Nella festa de' santi Euangelisti. 413
Nella festa di uno Martire. 410
Nella festa di uno Martire. 416
Nella festa d'un, o piu Martiri in tẽpo di Pasqua. 420
Nella festa di piu Martiri. 423
Nella festa di piu Martiri. 425
Nella festa di uno santo Dottore. 427
Nella festa di uno Confessore Pontefice. 429
Nella festa d'un Confessore non Pontefice. 431
Nella festa delle Vergini. 433
Nella dedicatione delle chiese. 336
Nell'officio de' morti. 438

IL FINE.

SERMONI, OVERO HOMELIE.

DEL R. M. GIOVANNI DEL BENE, ſopra gli Euangelij di tutto l'Anno.

NELLA PRIMA DOMENICA DELL'ADVENTO.



ILETTISSIMI nel Signore, tutto queſto tẽpo, che corre dal dì d'hoggi infin al giorno di Natale, chiamaſi l'Aduento. Ilquale ci è propoſto dalla ſanta Chieſa in memoria di quello ardẽte deſiderio, che teneuano i Padri del uecchio teſtamẽto, aſpettando l'auenimento del Meſſia a liberar' il mõdo dalla ſeruitù del demonio, et del peccato. Et cel propone a queſto fine, acciò in tal tẽpo ci prepariamo ancor noi a riceuere debitamẽte il noſtro Redẽtore, ilqual naſcerà a noi in quel ſanto giorno dalle caſtiſſime uiſcere della puriſſima Regina del cielo, a fin che tale natiuità ci ſia di grãdiſsima utilità ſpirituale, e nõ di dãno.

Hor hauẽdo fatto queſto principio per ſapere ciò che celebriamo, entriamo alla dichiaratione del ſacro teſto euãgelico hodierno. Narra S. Luca nel 21. cap. che Gieſu N. Signore diſſe a i diſcepoli ſuoi. Sarãno ſegni nel Sole, e nella Luna, et nelle ſtelle; et nella terra oppreſsione di genti, per la confuſione del ſtrepito del mare, et delle onde, reſtãdo gli huomini attoniti, e perduti, per lo timore et eſpettatione delle coſe, che ſopraucrrãno a tutto'l mõdo; percioche le uirtù, cioe gli ordini, e corſi naturali de i cieli ſi moucrãno, cioe ſi muterãno. E queſta ſarà la

causa, per laquale allhora si uederãno tali, e sì pauẽtosi segni mai piu non ueduti nelle cose create. La S. Chiesa nella fine dell'officio annuale, che fu Domenica passata; et nel principio, ch'è oggi ci mette auãti gli occhi la materia del giudicio del signore, a finche ci faccia intẽdere che dal principio sino alla fine dell'anno, & in tutta la uita ci bisogna star attenti, & non dormire, per non esser colti all'improuiso, ma star eccitati, et uigilanti in fede, & non dubitando di cosa alcuna da sua Maestà, apparecchiarci di cõtinuo alla degna espettatione di quanto ha promesso.

Et allhora uederãno (dice) uenir il figliuolo dell'huomo nella nuuola con gran potestà, & maestà. Il Signore uerrà a giudicare gli huomini in quella carne humana, la quale ha presa, & nella quale ha patito per gli huomini: Ilche dimostra il suo chiamarsi figliuolo dell'huomo. O di quanta consolatione sarà questo a' santi, et a' fedeli imitatori suoi. Di ciò si consolaua Iob quella uolta, quando diceua in persona di tutti i fedeli, et massime degli afflitti in questo mõdo: Sò che il mio Redentor uiue, & nell'ultimo giorno son per resuscitar da terra, & uedrò nella carne mia Iddio mio saluatore. Non si può imaginar cosa piu desiderabile, che ueder il Signore, & Saluator nostro uenir glorioso a seder con trionfo sopra la sede della Maestà sua, per essere riconosciuto da tutti per colui ch'egli è. Di questo parlaua il profeta nel Sal. dicendo: Allhor sarò satiato, quando apparirà la gloria tua. Il uenir dunque del Signore nella carne nostra, sarà mirabile consolatione a' buoni, ma a' cattiui sarà di tanta confusione, che piu non si potrebbe dire; però che

ciò ſarà un rinfacciare con infinito horrore a tutti il lor peccato. A' Giudei parerà, che egli dica, Eccoui, eccoui la carne, che uoi hauete ſprezzata, e crocefiſſa. A loro, et a tutti gli altri inſieme; Eccoui colui, ilquale hauendo fatto, e patito tanto per uoi in queſta carne, non hauete uoluto conoſcere, ne credergli. E' ſcritto di tal horrore nell'Apocal. Ecco, ch'egli uenirà nelle nuuole, et uedrallo ogni occhio, & coloro, che lo hanno punto.

Dice poi particolarmente, che uenirà nella nuuola: Queſta ſarà una nuuola traſparēte, è lucente piu che'l Sole; laqual ſi deue penſare, che in un momento (come S. Matteo ſcriue, che ſarà lo auuenimēto del Signore) farà ſparire il Sole, et ogn'altro lume, et farà ueder ſplēdore come di paradiſo in terra; al cui aſpetto i rei ſi deſpererāno ſenza fine, et i buoni s'allegrerāno oltre miſura: et in tale letitia per miniſterio de gli Angeli ſarāno rapiti incontro al ſuo Signore in aria, per eſſer glorificati con lui; come ſcriue S. Paolo a' Teſſaloniceſi. Dice poi; Con grande potentia, come unico patrone dell'infinito regno d'Iddio; et con grande Maeſtà; laquale ſarà aſſai maggiore, che non ſarà ſtata la ignominia della croce nel primo Aduento. Et dice S. Matteo a tal propoſito; ch'egli ſederà ſopra la ſede della ſua Maeſtà. Non penſiamo, che queſta ſede habbia da eſſere materiale d'oro, ne di gemme, o d'altra coſa mai ueduta. Beati quei ſpiriti angelici fra gli altri, iquali potrāno eſſer degni di trouarſi piu uicini per far tal ſeruigio alla humanità del noſtro Signore, alla ſoſtantia della noſtra carne glorificata nel Dio noſtro. Coſtoro ſarāno la ſua ſede uiua, della quale eſſo ſi ſeruirà, non per biſogno, ma per ſua gloria;

& per consolatione di coloro, che hanno il suo uero, & sommo contento in honorarlo. Beati noi parimente, se fra tali fossimo fatti degni di sostener quel peso, che il tutto sostiene tanto leggiermente.

Hor segue il nostro Signore: Cominciandosi a far queste cose, riguardate in alto, & leuate i capi uostri, però che si auicina la uostra redẽtione. Vedete il fico, et tutti gli alberi: come cominciano a produr di se frutto, sapete ch'egli è appresso la state; così quando uedrete farsi queste cose, sappiate ch'egli è appresso il regno di Dio. Vi dico in uerità, che non passarà, cioè non mancherà, questa generatione, fin'a tanto, che tutte queste cose non siano fatte. Volendo dire esso Signore, & che questa è la ultima età del mondo, et che i Christiani non sono per mancare insino alla fine del mõdo, & all'ultimo giorno del giudicio, nõ ostanti infiniti contrasti, et persecutioni; anzi allhora sarà il perfetto regno suo in noi, & la perfetta nostra redentione, quando tutto l'huomo risuscitato, et rinouato, et fatto spirituale, et celeste, sarà pienissimamente, & indissolubilmente unito in corpo, & in anima al suo Iddio; però che ben siamo hora redenti in speranza, & in grandissima parte anco in effetto; ma quando sarà fatto questo, allhora niente piu ci manchera.

Il Cielo, et la terra passeranno, ma le mie parole non uerranno meno. Vediamo come il Signore apertissimamente ci chiarisce, ch'ei uuole, che noi ci rallegriamo del suo auenimento al giudicio. In fatto questo è il giorno della sua gloria, et nostra insieme. et chi lo ha ueduto cõ l'occhio o corporale, o dell'intelletto almeno, tanto uituperato, & in tanta estremità in croce per suo amore,

et nõ desidera uederlo tãto glorioso,com'egli merita,nõ puo dir di amarlo,ne per conseguẽte,che sia Christiano; et merita di esser scacciato dalla compagnia de'fedeli. Ma dirà alcuno: Io non ho già dispiacere della gloria del Signore,ma temo di non essere condannato da lui. Tu dici bene.Però piglia questo consiglio. Accettalo in uerità per Saluatore,ch'ei non sarà tuo giudice,ma farà,che il giudicio,che egli ha sostenuto per te in se stesso,ti assolua da quanto potrebbe imputarti la sua giustitia. Accettarlo per Saluatore,uuol dire,ringratiarlo di continuo ch'esso habbia pigliata la impresa di saluarti, cõ essersi fatto huomo, per poter stẽtare,et morire per tua salute.Oltre di ciò,assegnati a lui per suo in perpetuo in tutte le cose,et non ti fidar mai d'altro consiglio che del suo & non sperar mai in altri, ne far al modo d'altri,che di lui,& meno a modo tuo,che di tutti.Ma se essequirai bene la prima parte di dartegli al modo predetto facilmente attenderai le altre.

Poniamoci adunque tutti con tutto il cuore,& cõ tutte le forze a uoler conoscere, & gustare la grãde benignità, e soauità del Signor nostro nel saluarci tanto pietosamente. Suegliamoci fratelli,massime in questi santi giorni,che siamo chiamati da tante uoci della sãta Madre Chiesa ad accettare,et abbracciar il nostro Saluatore, & la sua humile disciplina. Il quale sen'uiene a noi fattosi piccolino, appunto per esserci piu caro,& accioche piu dolcemente lo accarezziamo,con sicurtà ch'ei non si turbi,pur che uogliamo esser conosciuti per suoi.

Già è hora (dice S. Paolo,& la santa Chiesa nella Epistola) di risuegliarci dal sonno. Guardiamo in alto,

leuiamo il capo nostro da i sonnolenti, uani, & terreni pensieri. Ecco, che s'auicina la Redentione nostra, si approssima quel lieto giorno, et solenne, in terra, et in cielo, nel quale fossimo uisitati tanto misericordiosamente et dolcemente dalla infinita bontà diuina uestita della nostra fragilità. Egli è appresso la nostra salute, & s'è auicinato il giorno. Gettiamo uia le opere tenebrose, indegne di comparere auanti al Sole di giustitia, che uiene ad illuminar il mõdo, non piu stando occupati in mangiare, e bere; nõ nelle piume, et sensualità carnali; nõ in contese, et inuidie: lequai cose, et altre simili sono causa che non possiamo cõparere grati nel diuin cospetto. Et sappiate, che nõ è piu notte da operar mondanamente.

Ma come faremo noi per poter andar incontro a tanta gratia degnamente? Vestiamoci di lui, com'egli ci insegna; perciochе per uenir esso a noi secõdo il nostro bisogno, si è (o bõtà infinita) uestito di noi, et si ha fatto simile a noi. Cosi dice San Paolo; Fratelli, uestiteui del Signor Giesu Christo; fatteui simili a lui; uestiteui di fede, di speranza, et di amore uerso di lui; uestiteui di lui di dentro, et di fuori. O beato quel cuore, che si sente hauer bene stretta intorno la benedetta, e gloriosa ueste della dolce carità del suo signor Giesu Christo. Nõ haurà mai freddo, e sẽtirà un soauissimo refrigerio in tutti i tẽpi, e bisogni; oltre di ciò sarà armato sì fortemente, che nõ potrà mai esser offeso da qualũque colpo, o saetta del nemico, e sarà sẽpre in secreto felicemẽte cõgiunto col suo Signore, il quale nõ gli uerrà mai tolto, però ch'esso sarà in lui, et egli in esso. La qual gratia sua maestà cõcedẽdoci da hora innãzi, ci benedica tutti. Amẽ.

Nella

NELLA SECONDA DOMENICA dell'Aduento.



Iferisce S. Matteo a' undici capitoli, che hauendo inteso Giouanbattista le opere di Christo marauigliose, mandò à lui duo de' suoi discipoli, et per mezzo loro gli disse: Sei tu colui, che hai a uenire, o pure debbiamo aspettar un' altro? In questo loco si cõmenda la fedeltà di S. Giouanni, ilquale (come appare in piu luochi) sempre attese a diminuir il suo credito, & aumentar quello del Signore, et fu il suo desiderio sempre d'indur tutti i suoi discipoli a seguitar lui. Onde perche egli in ciò uedeua difficultà per lo grande amore, ch'essi gli portauano; dal quale ancor erano mossi piu presto ad inuidia uerso il Signore, che ad altro, uedendolo crescere ogni giorno in maggior fama, per i grandi miracoli, che faceua; hoggi cõ mirabile destrezza tiẽ modo di far, che si incitino cõ ogni affetto a seguitar esso Signor nostro; & procura che lo habbiano a conoscere dalle opere sue, mãdãdogli ad interrogar per suo nome quello, ch'egli sapeua; accio che essi intendeßero per se medesimi quello, che li bisognaua, & li mãda come per suo cõto; peroche quãto a loro, nõ si hauriano uoluto scostare mai da lui, ne haurebbono uoluto andare a far tal proua. Et la solicitudine di san Giouanni era tanto maggiore, quanto che eßendo egli per morir di corto, nõ uoleua, che i discepoli suoi restaßero senza guida. Hora impariamo, che per hauer testimonio del Signore, nõ è piu facile, nę piu sicura uia,

che andar a lui stesso, & per hauer testimonio della uerità, non è meglio, che andar'alla uerità istessa. & se si tiene, che sia fatto torto a una persona, la quale si sprezzi per far poca stima de' suoi buoni auuisi, quale si puo dir che sia l'error de molti, che fanno poco conto del Signore prima, che mai da douero lo habbiano ascoltato? Però non uogliamo noi indurarci, ma con ogni nostro sforzo apriamo, quanto sua Maestà ci fa gratia, il cuore, & i sensi nostri, a gustar in uera pietà, & semplicità ciò che egli ci dice di sestesso piu con fatti, che con parole; et uederemo, che non è cosa piu uera, ne piu chiara, ne piu amabile, ne piu dolce, ne piu desiderabile della sua uerità, si in questo mondo, come nell'altro. Dimandano questi discipoli di Giouãni al Signore, s'egli è colui che ha da uenire, cioè s'egli è il Messia, di cui è scritto nella legge, e profeti, che ha da uenire a saluare il popolo di Dio.

Hora rispondendo Giesu disse loro: Andate, & riferite a Giouanni ciò che hauete udito, & ueduto. I ciechi uedono, i zoppi caminano, i leprosi sono mondati, i sordi odono, i morti risuscitano, i poueri riceuono l'allegrezza dell'Euangelio (& dice san Luca, che il Signore in presentia di costoro risanò molti infermi, & scacciò demoni) et beato colui, che non si sarà scandalizato in me. Ciò dice il Signore per riprendergli, & mostargli, ch'ei sapeua il secreto del lor cuore, perche si scandalizauano, & haueuano per male il suo battezzare, come appare in san Giouanni al terzo capitolo. Di alcuni segni del Signore è scritto in Esaia al trentesimo quinto. Allhora saranno aperti gli occhi de' ciechi, & le orecchie

de'

de' sordi staranno patenti, allhora saltarà il zoppo come il ceruo, & saranno sciolte le lingue de' muti. Queste sono le benedette & sante opere, le quali è uenuto a far il Signore, & per le quali egli è comparso a dimostrarcisi, & prender credito con noi, per poterci giouare. Dell'Euangelizar a' poueri è scritto pur in Esaia: Lo spirito del Signore sopra di me, hammi mandato ad Euangelizar a' poueri. Gran cosa è questa. è disceso il Signor nostro in terra, et ha portato seco da donar il regno del cielo, la gratia sua, & là sua gloria. Et questo tanto gran bene egli offerisce, & uuol darlo a' poueri; poueri (s'intende) in spirito de' quali esso dice; Beati i poueri in spirito, percioche di loro è il regno de' cieli. Et ueramente si dourebbono pur uergognar quelle persone, che sono tanto mondane, a uolere essendo piene di fasto, & uanità, andar a pigliar le cose celesti, & diuine. Pare propriamente, che dileggiano Iddio, uolendo pigliar i doni suoi, mentre che sono colmi di cose totalmente a quelli contrarie, & che impediscono il potergli riceuere. Dice il Signore, che il mõdo non puo riceuere lo spirito santo. Questo è, che chi ha ripieno, & per conseguente serrato il cuore, non puo dentro riceuergli altro. Et si come pareria, che dileggiasse chi porgeße un uaso pieno, dimandando alcuna cosa da metterui dentro; cosi pare il medesimo di coloro, che uogliono pigliar i doni di Dio, & esso Dio ancora, & si trouano pieni di cose a lui contrarie a fatto. Pero nel battesimo prima ch'ei ci uesta le ueste bianca di se stesso, & della sua innocentia; uuole che rinonciamo al diauolo, & alle opere & pompe sue.

Dice

Dice poi, & beato colui, che nō si sarà scandalizato in me. Scādalizarsi nel Signore è nō credere, o dubitare se sia buona, o uera, cosa che egli dica, o faccia: Beati dū que coloro, che si fidano, et assicurano in tutto delle sue parole, e del suo gouerno. Questa è sola uia, per la qual possiamo eßere sicuri di uiuere sempre contenti in questo mondo, & nell'altro. Ma sono molti, che zoppicano, e non fermano il piede sopra la uerità di esso Signore, & gli par pure, che la pouertà, il dispreggio del mondo, il far resistentia alla propria uolontà, sia una gran cosa. Ella è grande sì, & difficile assai al senso nostro; ma poi è molto buona; e quāto piu è difficile è meglio ꝑ noi. Impero preghiamo sua Maestà, che ci apra gli occhi a fin che ci piaccia quello, che al presente ci fa paura.

Ma partendo coloro, cominciò nostro Signor Giesu a predicar alle turbe le laudi di Giouanni. La piu honorata bocca, che mai si trouasse, la uerità, et soauità, et gratia istessa, laquale non ha fine, comincia a laudar S. Giouanbattista con la maggior laude, che mai sia stata data a creatura, come poco da basso uederemo. Hor ecco come coloro, che danno tutta la laude al Signore, et nō cercano honor per se, sono honorati di uero honore da lui in cielo, & in terra. All'incontro coloro, che sarāno stati schiaui del mōdo per esser honorati da lui, s'accorgerāno alla fine, che cosa habbino in mano, & uederanno poi quello, che essi hauranno perduto, & sarà stato guadagnato da gli ueramente humili, & fedeli.

Hora uediamo le laudi, che dà il Signore al suo fedel seruo. Dice: che sete andati a ueder nel deserto? cioè, andando per ueder san Giouanni: che pensauate mai di uedere?

dere? Forse una cãna crollata dal uento? Cõmenda il Si-gnore la mirabile constantia di S. Giouanbattista cõtra la tentatione grãde della superbia; che essẽdo creduto il Messia, et essendo ancora interrogato da' sacerdoti, et leuiti di Gierusalẽ, s'egli era d'esso, stette sempre saldo, et disse, che non era egli il Messia. Fu appresso grãde la sua constantia, in quanto ch'ei nõ hebbe alcũ rispetto a predicar il uero ad ogni stato di persone: che chi non ha constantia, nel ben'operare, & fare i comandamenti di Dio, non uale cosa alcuna: ma la patientia, donde nasce tal constãtia fa fare la opera perfetta. Commẽda ancora il Signore la stabilità di san Giouanbattista, acciochè alcuno non pensasse ch'egli hauesse mandato a far tale interrogatione al Signore, perche hauesse dubitato di lui, come mutato dal primo proposito.

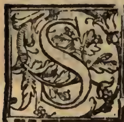
Segue; Ma che sete andati a uedere? un'huomo uestito di panni molli, & delicati? Ecco che coloro, i quali si ueStono di panni molli, sono nelle case de' Regi. Et qui cõmenda il signore san Giouanbattista dalla auSterità, & mortificatione del uestire cõtra alcuni, che per poter uiuere piu comodamente, & senza Stimolo, predicano che Iddio non uuole altro, che carità. Egli è uero, che senza carità tutto è nulla, & con la carità, tutto è gratissimo a sua diuina Maestà; ma con la carità, oltre le altre opere uirtuose, stà bene il ueStir modeSto; e conuersar sobrio, & costumato, non solamente nell'interiore, ma nell'eSteriore ancora.

Pur, che sete andati a uedere? Vn Profeta? Et io ui dico, che egli è piu che profeta; percioche è colui, del quale è scritto (in Malachia al terzo) Ecco ch'io mãdo

l'Angelo

l'Angelo mio; che preparerà la uia tua auanti di te. San Giouanni battista fu Angelo di Dio, peroche Angelo uuol dire messo, & egli fu mandato a disponer le persone, che conoscessero il Signore, et a mostrarglielo. Fu Angelo ancora per la uita Angelica, ch'ei tenne: percioche egli era piu simile a gli Angeli, che a gli huomini, per la sua santità, & uera obediētia uerso di Dio. Hora la Santa Chiesa ci manda al Signor nostro, ci mãda alla oratione (che nella oratione si parla con lui) a dimandargli, chi egli si sia, & s'è colui, che è stato promesso in tutta la legge, & profeti, chiamato l'unico Saluatore, che hauea da uenire, & il desiderato da tutte le genti; colui, l'auenimento del quale tutti i santi Padri hanno cantato, salutato, et honorato tanto da lontano, benedicendo coloro, che si trouassero a' nostri tempi. Questo fa la santa Chiesa, acciochè se dalla grandezza sua ci diede causa l'altro giorno di accettarlo con honore, hoggi ci dia la medesima causa dalla consideratione della sua bontà & carità; da i quali segni conosciuto ch'egli è colui, per lo quale uediamo il cielo aperto con speranza d'entrarui, per lo quale andiamo alla salute, per lo quale udiamo il cantico nuouo della eterna gloria, per lo quale siamo mondati, per lo quale siamo liberati dalla morte, & dal peccato; ci accendiamo con tutto'l cuore, & con tutte le uirtù nostre d'ardore de incontrarlo degnamente; & per non perdere le sue gratie, & lui stesso promesso a' poueri; ci spogliamo di noi stessi, & di ogni nostro desiderio, & compiacentia, uolendo ch'esso solo ci consoli, & contenti, & benedica sempre. Amen.

NELLA TERZA DOMENICA dell'Aduento.



I legge in S. Giouanni Euangelista al primo capitolo, che mandarono i Giudei da Gierusalem sacerdoti, & leuiti a Giouanbattista, che predicaua nel deserto, accioche lo interrogasse-ro, dicendo; Chi sei tu? Alche egli rispōdendo, cōfessò, & non negò, cioe il uero; & confessò ch'egli non era Christo. Si truouaua in tanta reputatione san Giouābattista, che molti, anzi tutti pensauano, ch'egli fosse il Messia, come dice san Luca al terzo; di modo, che furono mandate da Gierusalem persone delle piu honorate, che ui fossero, per intēdere da lui questo. Vedete come il Demonio non impedisce questa loro andata per piu cause, & massimamēte per tētare san Giouanbattista di superbia, et ueder se lo poteua far precipitare dall'altezza della sua santità, et anco per uedere se poteua metter qualche intrico circa il credere del uero Messia, facēdo che fosse creduto il falso prima che apparisse il uero: & ciò, perch'esso già sapeua p le scritture esser prossimo il tēpo del suo aueniměto. Ma Dio infinita bōtà nō uolle lasciar ingānar coloro, anzi per tal strada fece, che la fedeltà, & la humiltà di san Giouāni suo uero seruo, piu chiara apparisse. Gran cosa è questa, che san Giouāni hauesse tāto credito, masimamente nō facendo alcū miracolo. Ma la santità della uita è quella, che uale, e che o uogliamo, o nò, uince gl'intelletti p l'ordinario. Questa è la piu forte dottrina, et il piu saldo argomēto, che si truoui, p far credere il uero. Guai a

que' mali christiani,& principalmẽte a coloro,che han no cura di gouernar altri,quali per i lor mali essẽpi fan no dir male a gli heretici,et infedeli contra il nome del Signore.La uerità si crede facilmente a qualunque si uede,che ueramente sprezza la uanità delle delicie,& honori del mõdo.A cui tocca,intenda.Egli è uerò,ch'è stato contradetto anco al Signore,& all'Euãgelio suo,quãtunque si potesse uedere,et si uedesse,ch'egli era santissimo,& che l'Euãgelio suo era somma uerità.Ma cosi ha permesso sua Maestà per mostrare,ch'era cosa diuina superando infiniti contrasti,che gli ueniuano fatti in uarij modi: oltra che l'esser perseguitati i predicatori del santo Euangelio, è stato causa, che si sono sparsi per tutto. Et uediamo quanto bene S. Giouanni di quà, a confusione del diauolo,appare piu humile,che nella sua risposta si nega tutto quello,che può negar di essere:et pare fino contrario al Signore,benche sia d'accordo.Però che'l Signor dice,che san Giouanni,è Helia,& esso il niega:ma il Signore intendea dello spirito(come nota S. Luca nel cap.1.)& S.Giouanni nega se essere Helia,quanto alla carne,secõdo la interrogatione di costoro.Il Signor dice ch'egli è piu che profeta: & egli nega di esser profeta, cioè di quelli passati,come coloro il riputauano,& della maniera,che fu poi riputato ancora il Signore: come gli dissero gli Apostoli suoi al 18. di san Matteo.

Però soggiũge,Et l'interrogarono:Sei tu Helia? Et egli disse:Nõ sono.Sei tu profeta? Et rispose, nò.Gli dissero allhora: Chi dũque sei? acciochе possiamo dar risposta a coloro, che ci hãno mandati: che dici di te stesso? Vedeuano bẽ chi era;ma perche conosceuano dalla uita

sua,

ſua,ch'eſso nõ era huomo uolgare,pareua loro eſser forza,ch'egli foſſe qualche gran coſa.Pure dice finalmẽte quello,che non può negare. Io ſono la uoce di colui,che crida nel deſerto. Dirizzate la uia del Signore, come diſſe Eſaia profeta.Et coloro ch'erano ſtati mãdati erano de' Fariſei,cioè de' principali,& piu honorati tra loro. Il che uien detto per moſtrare quanto contò era tenuto di ſan Giouanni,poi che gli erano mãdati tali perſonaggi, & per conſeguente quanto facilmente eſſẽdo di tanto credito,haurebbe potuto,ſe non foſſe ſtato coſi bene,& giuſto,com'egli era, farſi tener Chriſto.Hora conſideriamo un poco queſto parlare di ſan Giouanni. Io ſon la uoce di colui, che crida nel deſerto. Prima queſto ſuo dir ſerue a far conoſcere, ch'egli è colui,che fu già profetato da Eſaia,ch'era per uenire ad apparecchiar la uia del Signore. Serue anchora a dimoſtrare maggiormẽte la humiltà di ſan Giouãbattiſta,in quanto non ſi nomina ſe non da quello,che nõ può naſcõdere dicendo di nõ eſſer altro,che una uoce,quaſi che uoglia dire: Io, ben ſono la uoce:ma ſi come la uoce non parla da ſe medeſima,anzi è mandata, & formata da altrui,coſi io non parlo da me,ma ſono moſſo,et mandato da Dio; & la mia uoce è formata nel parlare dalla uirtù di colui, ilquale eternamẽte è parola ſoſtantiale del Padre.Et uedi,come ciò concordi bene,San Gouanni è la uoce,il Signore è la parola:ſi come altroue fu detto, che San Giouanni era la lucerna,& il Signore il Sole.

E adunque ſan Giouanni la uoce di chi crida: et crida,che ſi apparecchi la uia del Signore.Perche coſi crida?queſto cridar è per dimoſtrar'una grãde allegrez-

za. San Giouanbattista dice in san Giouanni al terzo, che il Signore è lo sposo,& ch'egli è il suo amico. L'amico fedelissimo del sposo uiene a portar alla fedelissima, et amãtissima sposa la maggiore,& piu grata,& dolce nouella, che possi mai essere, cioe che il Signore suo sposo uiene, & ch'egli è dappresso, come dice hoggi san Paolo; & tanta è l'allegrezza, che ha, ch'egli è forza che cridi forte, che si apparecchi la strada & il luogo del Signore. O buona nouella, ò parlar degno d'essere accettato con ogni reuerentia, carità, & allegrezza. Per questo la santa Chiesa hauendoci a proponere la gran solennità del uenir presto del Signor nostro, piena di tale allegrezza, ci dice hoggi le parole di san Paolo; Allegrateui sempre nel Signore, ui dico di nuouo, rallegrateui; perche il Signore è dappresso. Et seguita; Nõ siate solleciti, cioe non ui perdiate d'animo. A questo ci esorta, peroche se bene da una parte il uenir del Signore ci consola, dall'altra pare nondimeno che ci habbia da contristare, uedẽdoci noi mal atti a preparargli uia, & stantia. Però dice, Nõ ui affannate, conoscendoui insofficienti a ciò per uoi medesimi, ma in orationi, & calde preghiere cõ ringratiar sua Maestà diuina dimãdate in ogni cosa il uostro bisogno, che la sua bontà supplirà essa benignissimamente al nostro difetto. Onde colui mostra bene di non essere christiano, & di nõ essere de' fedeli di Dio, ne della sua santa Chiesa, che non si allegra (dico in spirito) in questo tempo, aspettando in quella medesima uerità della prima uolta, il suo Signore, il suo Dio, il suo Saluatore, la sua pace, il suo bene, et contentamẽto infinito in questo mondo, et nell'altro. Cõtra

questi

questi tali crida san Giouanbattista, e per lui la Sãta madre Chiesa, per questa causa ancora, cioe per un'ardẽte desiderio, c'hanno ambiduoi d'esßere sentiti, accioche la nostra durezza, & oscurità di cuore, non sia causa che tanto bene passi indarno da noi. Il fondamẽto d'apparecchiar la uia del Signore, è purificarsi per la penitentia, come possiamo cauar da quello che seguita.

Dice l'Euangelista. L'interrogarono adunque, & gli dissero: Perche dunque battezi, se tu non sei Christo, ne Helia, ne Profeta? Rispose loro S. Giouanni dicendo; Io ui battezo in acqua: ma in mezzo di uoi si è trouato colui, che non sapete, cioe il Messia, ilquale nõ era stato ancora dimostrato. Egli è colui, che ha da uenire, cioe manifestarsi dopo me, il qual è fatto innanzi di me, per esßer Iddio, & di cui io non son degno, ancor quanto alla humanità, per la sopraeminente gratia, e gloria della santità sua, di sciogliere la correggia del calciamento. Queste cose furono fatte in Bethania di là dal Giordano, doue S. Giouanni dimoraua a battezare. Ecco come S. Giouanni era uenuto ad apparecchiar la uia del Signore; & cosi battezaua. Gli altri Euangelisti dicono ch'esßo battezaua in penitentia a remission de' peccati. Ciò uuol dire, che il suo battesimo dimostraua che si facesse penitentia per ottener dal Signor Giesu Christo la remissione de' peccati, perche egli era Dio, e solo la poteua dare, ma non Giouanni, il quale era puro huomo. Le quali cose ci mette auanti hoggi la santa Chiesa, a fine che conoscendo chi e colui, che debbiamo riceuere, e che merita di esere accettato con infinita carità, & allegrezza, laquale noi debbiamo

sentire etiandio prima ch'ei uenga,ci purifichiamo per la uera penitentia,et confessione de'nostri peccati;per cioche chi è in peccato,non può star di buona uoglia ne riceuere il suo Signore allegramente, ne può hauer pace con lui,laquale esso uiene a posta a portarci dal cielo. Però la santa Chiesa appunto,poiche ci ha incitati ad apparecchiarci allegramente, uolẽdo a un certo modo mostrar il suo intento,soggiunge;et la pace d'Iddio custodisca i cuori,& l'intelligentie uostre: Et per farce la piu bramare,la chiama pace d'Iddio,e che supera ogni sentimento. O quãto è nobile,et amabile questa pace,percio ch'ella uince ogni dolcezza,e contentamẽto: di modo che non è possibile capire la molta soauità della pace di coloro,che amano Dio,laquale talmente signoreggia tutti i sentimenti,che non pruoua cosa tanto contraria,che basti a turbarla mai. Per tanto sforzamoci,& non manchiamo con orationi di prepararci a tanto incontro,accioche il Signor uenga uolentieri a noi, e donandoci così gran bene ci benedica hora, & sempre. Amen.

NELLA FERIA QVARTA DELLE quattro Tempora dell'Aduento.

E' *Scritto in S. Luca al primo cap. come fu mandato l'Angelo Gabriello da Dio in una città di Galilea,laquale si chiama Nazareth,alla Vergine promessa per sposa ad un'huomo addimãdato Giosefo, della casata di Dauid; & il nome della Vergine era Maria. Et entrato l'Angelo a lei,le disse; Aue, piena*

piena di gratia. Auicinandosi il tempo della felice, & beata redentione nostra, la santa Chiesa per piu accenderci alla espettatione di quella, ci propone hoggi solennemente il non men dolcissimo, che mirabile misterio della incarnatione del nostro Redentore, celebrata nel l'immaculato uentre della beatissima Vergine madre. Viene adunque l'Angelo Gabriello, interpretato fortezza di Dio, per noncio: & saluta riuerentemente la nostra, et di tutto il cielo Regina, dicendo: Aue, piena di gratia. Non la chiama per nome, come colui, che se conosce superiore; percioche gli inferiori non chiamano d'ordinario per proprio nome i lor maggiori. Onde si come noi diamo a' nostri superiori, del Signor Illustrissimo, ò Monsignor Reuerendissimo, et simili altri titoli; cosi egli salutando la gloriosa Madre senza nominarla le diede titolo di piena di gratia, accioche tutto il mõdo hauesse al suo detto per eccellẽza a conoscerla sempre per colei, che abondasse di gratia sopra tutte le creature del cielo, e della terra, essendo per uirtù diuina fatta capace, & uero tempio di esso fonte, & origine di tutte le gratie, dalla pienezza del quale tutti i santi di Dio sono, & saranno pieni sempre, non scemandosi punto la sua abondãtissima uena. Di lui in essa salutatione l'Angelo dice; Il Signor è teco; che si come per eccellentia s'intende Maria santissima essere fra tutti la piena di gratia, cosi per eccellentia s'intende, che il Signor sia stato con lei, & come in tutte, & piu che con tutte le creature. Come in tutte, percioche il Signore è perfettamente stato, & è con la diuina sua madre in tutti i modi, che sia stato, o habbi ad essere

giamai con qualunque altro. Piu che con tutte, percio che è stato, & e in lei nel cuore, nella mente, nella uolontà nello spirito; santificandola ò preseruandola dalla macchia originale nel uentre materno, custodiendola da ogni peccato attuale, facendola specchio a tutti di purità, castità, humiltà, penitētia, carità, & d'ogni uirtù, rendendola ammirabile fin'al cielo, per lo diritissimo uso di tutti i suoi sentimenti, cioe uedere, udire, gustare, odorare, & toccare; & in tanti altri uarij modi, che non si finirebbero mai di raccontare. Ma oltre a tutti questi e stato con lei in un modo singolarissimo, prendono per uirtù dello spirito santo dalle sue sacratissime uiscere humana carne in tāta perfettione, che col l'unirsi a lei è restato unito a tutti noi, e facendo sua uerissima, & felicissima Madre colei, a cui egli era piu che padre; come primo autore del suo essere.

Ma ò quāto conueniētemēte a tai parole, & a tali argomēti seguita quello, che l'Angelo procedendo disse; Benedetta tu fra le donne. Il che parimente per eccellētia s'intēde; & pare che sia un parlare, che si può credere essere spessissime uolte stato in bocca della gloriosa Madre; laquale nelle sante scritture ammaestrata, & sapendo che il Re del cielo haueua da eleggere una Vergine per madre in terra, debbiamo tenere, che quasi sempre hauesse il pensier uolto in tanto ministero, et come in prouerbio tra se stessa frequentemen dicesse; ò benedetta colei, a cui è preparata tanta gratia; riputandosi douer essere beata, se essa a questa tale hauesse possuto seruire per serua, come colei ch'era humilissima, & che pensaua di se modestissimamēte, si

come

come bē dimostrano le parole seguēti del santo Euāgelista. La quale hauendo udito questo ragionamento dell'Angelo, si turbò a cosi fatta nouità, et stauasi pēsando qual fuße quella salutatione. O uera humiltà, degna ueramente della madre di Dio, di colei che haueua per tal strada ad essere essaltata sopra ogni creatura. Ella non solamente non aspetta honore, nō solamente nō le piace, quādo le uiē dato: ma dall'eßerle quello offerto, si sente (per un certo modo di dire) offesa, e si cōturba. Nel uero, tale & tanto singolarmēte perfetta, et profonda humiltà bisognaua, & niente meno, ad esser bastāte a capire cosi sublime, et pregiato dono di Dio, cioe esso Dio. Questo turbarsi procede da humiltà, ma il suo star pensosa, procedeli da prudētia, per la quale nō corre in un subito a risoluersi; nel che dobbiamo molto imitarla. Parmi uedere quel benedetto cuore in un certo geloso timore īuolto, dire fra se medesimo; Deh che pur troppo mi sarebbe quello, ch'i ho sempre desiderato, di esser ancella della madre del mio Dio, rispetto alla mia baßezza: & che io sia colei, a cui tāto ho bramato seruire, et honorare? ò Madre dolcissima, tu sei pur d'essa; sei pur la Madre della nostra uita; la quale honorarà eternamēte tutto il mōdo, et tutto 'l Paradiso.

Et odi ciò che soggiūge il santo messaggiero; Nō temere, Maria; percioche tu hai trouata gratia appresso del Signore. Ecco che tu conceperai nel uentre, & partorirai un figliuolo; et chiamerai il suo nome Iesu. Egli sarà grāde, et sarà chiamato figliuolo dell'Altissimo. Et daragli Iddio la sede di Dauid suo padre, e regnarà nella casa di Giacob in eterno, & nō sarà mai fine del

suo Regnò. Tutte queste sono le cose predette del Messia figliuolo di Dio, il quale haueua da regnare sopra il popolo di Dio, si come haueua figurato il regnar di Dauid, della cui stirpe era la gloriosa Madre, come questo testo, oltre a tant'altri, quiui chiaramente dimostra. Ma il regnare di esso Messia, haueua da esser spirituale ne' cuori de i figliuoli di Dio, & non come quello di Dauid temporale, ma eterno secondo che le sante scritture mostrauano. Lequali l'Angelo nel cõfortare la gloriosissima Vergine, le allega; sapendo che le uisioni conformi alle scritture, hãno piu credito delle altre. Et qui l'Angelo la chiama per nome; il che non haueua fatto prima; perciochè, com'è detto, si stimaua inferior a lei: ma uedendo dipoi lei stimarsi cosi bassa, uolle condescendere a darle il nome proprio, per leuarle alquanto il sospetto. et quel che importa, le mostra che ciò che le nõcia di bene, & tutto l'honore che le dà, è perche tutto le dona Iddio; & cosi le fa conoscere, che il suo salutar la non è illusionè; Il che sarebbe parso, quando hauesse mostrato di darle honor per causa di lei.

Ma la gloriosa Madre prudentissimamente fà una domanda, come segue. Allora disse Maria all'Angelo; In che modo seguirà questo, non conoscendo io marito? & con tale interrogatione intende far piena proua, se questo sia buono spirito, ò nò; che quando hauesse saputo di certo, che tal parlare fosse stato di Dio; non haureb be ricercato del modo; perche sapeua bene ch'Iddio era bastãte a fare ciò che uoleua. Et oltre di ciò, è da credere, che ella come piena del lume di Dio, et dotta nel le scritture sante, tenesse per fermo che il Redentor del

mondo

mondo hauea da naſcere di ſpirito ſanto, et di una Vergine; ma uuole nondimeno uedere, ſe in queſto ancora le uien fatta riſpoſta conueneuole.

Et riſpondendo l'Angelo le diße: Lo Spirito ſanto ſopraucnirà in te, & la uirtù dell'Altiſſimo ti obumbrarà, & perciò, quello che di te naſcerà ſanto, ſarà chiamato figliuolo di Dio. Et ecco Eliſabetta tua parente, ch'eſſa ancora ha conceputo un figliuolo nella ſua uecchiezza; & queſto è il ſeſto meſe della grauidanza di lei, che è chiamata ſterile: perche nõ ſia impoſſibile appreßo Dio ogni parola. La rẽde ſicura, che tutto ha da ſeguire per uirtù dello Spirito ſanto, et che anchor che la humana infermità in lei ſia atta a uenir meno alla preſenza della diuina eſſentia; miracoloſamente nondimeno la diuina uirtù le darà aiuto da ſoſtener tanta maeſtà. In ultimo le dà un ſegno, dalla cui eſperienza ella puo creder ciò ch'eßo le dice, eßer uero, & queſto è la grauidanza della ſanta ſua parente.

Che reſta hormai, che reſta, o madre ſantiſſima? Riſpondi, riſpondi, che tutto il cielo, & la terra aſpetta il tuo conſenſo; accetta il partito; perche colui, che ti fa tanto dono, ſarà ben egli & idoneo, & pronto a farti gratia di poterlo degnamente ringratiare: et per darti aiuto a tale ringratiamento, ſarà che il mondo a te co tanto debitore, per te in eterno gli renderà gratie. Allhora diſse Maria; Ecco la Ancella del Signore; ſiami fatto ſecondo la tua parola. Chi potrebbe mai penſare con quanta ſommiſſione di cuore la glorioſa madre proferì queſte parole? Conſiderate che chi ha da abbracciar una coſa ben grande, ſi allarga a piu potere. Onde

bisognaua ch'ella tanto si humiliasse,quanto conosceua l'abondantia infinita del precioso thesoro,di cui era fat ta capace.per essere la humiltà,il uaso delle diuine gra tie.Parmi uedere,che allhora tutti i beati spiriti,tutti i santi passati con lietissima festa,& con immense bene dittioni,si humiliorno alla sua Regina.O humana gene ratione,finalmente è fatto il parentato tra Dio,et noi. Non e piu pericolo, che non si accommodino le cose no stre. Troppo è grande segno,che il nostro Iddio habbia deposta la giusta ira,che uerso di noi tenea, l'hauer pre sa per sposa una del nostro sangue,la quale è gia graui da del suo figliuolo,che ha da chiamarsi prencipe di pa ce per essere autore della piu importante,& difficile, & utile pace,che imaginar si potesse giamai.

Andiamo hora; andiamo allegramente,che non ui e piu pericolo; apparecchiamoci,che colui,che è hora nel uentre sacratissimo,uuole uscire per entrar nel nostro cuore, preparamoglielo nel modo,che la gloriosa Madre ci insegna,& ci dimostra con abõdante esempio,et poche parole.Preparamogli dico il cuore con gratissima & humilissima carità,dicendo noi parimẽte; Ecco i serui,ecco le ancelle del Signore; Possedaci il suo amo re: Regni in noi la sua benedittione eterna.Et tu,ò pie tosa Regina nostra,indirizza al santo uolere di esso uni genito tuo figliuolo ogni pensiero,ogni parola,ogni atto nostro, quanto dolce,tanto benignamente. Ilqual benedetto frutto del tuo felicissimo uentre hora, & sem pre ci faccia per te partecipi della sua santa gratia. Amen.

NELLA SESTA FERIA DELLE quattro Tempora dell'Aduento.

Continuando S. Luca nel primo Capitolo gia in buona parte trascorso l'altro giorno, ciò che seguitasse doppo la salutatione, & partita dell'Angelo Gabriello, racconta che in que' giorni postasi Maria in camino andò in fretta su le mõtagne nella città di Giuda, et entrò in casa di Zacharia, & salutò Elisabetta sua parente, grauida miracolosamente di S. Giouanbattista. Chi uuole far luogo al Signore incitandolo a uenir a se: chi uuole dargli luogo da perseuerare in se lungamemte, impari la semplice, & caritatiua humiltà di Mariä Vergine. Deh di gratia, perche cosi piace a Dio la humilità? La causa è, perche ci ama infinitamente, & desidera arricchirci delle sue gratie, & che ci facciamo prò. Il che non può auuenire, se non ne gli humili; perche chi è humile, si conosce piu indegno della diuina misericordia; & per conseguente la riceue con maggior riuerentia; & piu ne ringratia Dio. Onde anco prouoca la sua clementia a dargliela piu uolentieri; & chi si sente piu indegno, crede maggior il dono; & conseguentemente come gli par di riceüere maggior cosa, piu gode. Ma come può essere humiltà nelle persone sante, et che non hanno difetti? Chi è piu santo, è piu appresso a Dio, & al lume di lui, uede piu bello il bene, & piu desidera essercitarsi in esso per amore: & tanto ciò desidera, che gli par sempre far nulla, con tutto che faccia cose grandi. La quale humilità non consiste tanto in uedersi peccatore,

re, quanto in riconoscer dolcissimamente il tutto dalla gratia di Dio; come interuẽne nella humanità del Saluatore. Et la uera & perfetta humiltà, è quella, che si assimiglia alla sua, laquale stassi in mezzo delle uirtù, dando gloria a Dio, senza sprezzar' alcuno.

Hora colei, che per eßer piu humile d'ogn'altra creatura, piu anco piacque a chi la fece; a tanto che eleßc il suo purissimo uẽtre per suo Paradiso in terra (però che oue habita Iddio, iui è il paradiso) che fa ella per humilità? che fa? Ancor che fatta si uedesse madre di Dio, giudica nõdimeno, come che nõ fusse punto esaltata, che hauendo la parente grauida, uecchia, e bisognosa di seruitio, sendo ella giouanetta, sia il suo debito d'andar a uisitarla, salutarla, et farle compagnia, et seruitio. Questa è humilità uera. Certamente risplendeno nella diuina Madre molte uirtù; ma la humilità però piu di tutte, come fonte, et nido d'ogni uirtù; alla quale, come l'acqua alle ualli, corre per proprietà naturale ogni gratia diuina. Chi desidera'l Signore, ecco la uia d'hauerlo; la humilità. Humiltà (dico) di spirito, di parole, e di fatti, con uiua carità, e pura semplicità; come fu quella della nostra Signora.

Se ne ua la Madre di Dio, et se ne uà in fretta. Doue mostra, che haueua dispiacere d'essere ueduta; come deuono hauere tutte le uergini, et anco tutte le donne; al contrario di quello, che hoggidì si usa: perciochè sono molte, alle quali non basta lasciar ueder tutta la lor faccia; ma fanno spettacolo anchor nelle chiese di quelle parti, che douerebbono per honor loro tener piu nascoste, sendo tanto atte a prouocare la humana fragilità

a mil-

a mille immondi pensieri. Et che? fino alle monache del tempo moderno par cosa graue (o confusione estrema) di non lasciarsi uedere. Vassene, dico, la santa madre a Elisabetta per le cause già dette; pure per altro ancora la fa andar colui, che portato dal suo benedetto uentre, lei medesima porta; cioe, per santificar il suo precursore, & per notificarci i grandi misteri, che occorsero.

Auenne adunque, che udita Elisabetta la salutatione di Maria, esultò nel suo uentre il fanciullo; et ella fu ripiena di Spirito santo; & gridò con grande uoce, dicendo: Benedetta tu fra le dōne; & benedetto il frutto del uentre tuo; & onde ho io giamai meritato tāto, che la madre del mio Signore a me ne uenga? Ma beata te, che hai creduto: percioche saranno in te perfettamente adempiute le cose, che ti sono state dette dal Signore. Ecco il fanciullo, che non haueua ancora l'uso di ragione esulta nel uentre alla presentia del Signore. Che faremo noi, se esso Signore entra nel cuore, nel l'anima, et nel corpo nostro? Nō uogliamo esultare ancora noi? o Madre santissima, & dolcissima: Deh uisitaci col lume della gratia di colui, che ti ha uisitata così singolarmente; et siaci per te concesso, che mentre siamo nel uentre della santa Chiesa, anchor noi nati a pieno per la nostra indispositione, sentiamo la presentia della diuina gratia, & carità, che ci è portata dal cielo per tuo mezzo; & che in quella talmente esultiamo, che non possiamo mai piu esultar in altro.

Gridiamo, gridiamo, fratelli; & sorelle, con la uoce della pienissima fede, et reuerentia; o benedetta fra le

donne

donne, per quella allegrezza, che sentisti, quando fu ripieno il uentre tuo di si dolce, e nobil peso; per quella allegrezza, che in cambio di que' dolori, che sentono le altre donne soggette alla maledittione della nostra prima madre, prouasti nel partorire il tuo figliuolo cō ammiratione, laude, & giubilo di tutto il cielo; pregalo, Regina dolcissima, che ci mostri quāto ci debbiamo allegrare poi che ci è tanto d'appresso, & stà nel tuo uentre per uisitarci, a guisa del sposo, che (come dice la sposa nella Cantica) stà dopo il parete. O beata madre, la quale hai creduto; saranno in te adempiute le cose, che ti sono state dette; & uederemo tosto dal tuo uentre uscire il Sole di giustitia, bello di faccia sopra i figliuoli degli huomini, si come sposo procedente della sua camera nuttiale, per accompagnarsi a tutti noi sue spose, & per unirci al suo spirito congiungendosi alla nostra carne. Deh non siamo tanto ciechi, Christiani, non siamo tanto ignoranti, che uogliamo aspettar tanto bene cosi negligentemente. Il Signore uiene, & uiene per santificarci tutti, accioche senza timore liberati dalle mani de' nostri nemici, gli seruiamo in santità, e giustitia tutti i giorni della uita nostra. Forse che uiene per farci male il Signor nostro? Egli uiene per farci suoi serui della dolcissima carità del suo padre; il seruir al quale, è proprio un regnare. Viene a farci santi; santi i nostri pensieri, sante le parole, & le opere nostre. Qual maggior bellezza, qual maggior ricchezza, qual maggior nobiltà possiamo noi aspettare?

Ma uediamo ciò che dice la diuina madre dopo il parlare della santa uecchia. L'anima mia magnifica il Signore,

gnore, & lo spirito mio ha esaltato in Dio salutare mio. Onde ecco che da mò tutte le generationi mi chiameranno beata. Con ciò che seguita sino al fine. Questo è quel bel cantico, che suona tanto dolce in bocca de' fedeli; ilquale la santa Chiesa ogni giorno in laude del Signore con tanta soauità canta nella congregatione de' suoi figliuoli; & meritamente, percioche contiene le piu belle parole, & della piu degna persona, che mai parlasse, dal Saluatore in poi. & che dice? L'anima mia magnifica il Signore. Questo magnificar il Signore procede da una cognitione eccellentissima, nella quale posta la gloriosa madre, quanto ella era piu humile, tanto uedea in se maggiore l'abbondantia della grandezza del dono diuino. Dice poi, che il suo spirito ha esultato in Dio, uolendo mostrare, ch'ella era in tutto sciolta dalla terra, & fuori del mondo, et si trouaua co'l suo spirito assorta in fruire la diuina benignità, cõsiderando come si era degnata d'hauer l'occhio a tanto largamente esaltare la sua bassezza, che tutto il mondo era per chiamarla beata. Felice adunque chi chiama beata la santissima madre di Dio: benedette le lingue, & i cuori, che la benedicono. Et perciò la santa nostra madre Chiesa tre uolte al giorno ci inuita, con l'Angelo Gabriello, & con tutto il cielo, con Elisabetta, & con tutti i fedeli, a salutarla, a benedirla, & a ricomandarcele, dicendo; Aue Maria, &c. Beati in somma sono coloro, che deuotamente, & in tal hore, & in altre, seruano questo benedetto costume di riuerirla, & lo insegnano a i figliuoli con ogni pietà. Iddio gli benedica sempre. Amen.

NEL SABBATO DELLE QVATTRO Tempora dell'Aduento.

Sermone eßortatorio a prepararsi per riceuere il Signore nella santissima Natiuità sua.

SE *mai fu da metter studio, e pensiero in cosa alcuna, è da credere che non fu, ne serà mai occorrenza, laquale ricerchi maggior industria, che'l prepararsi per non riceuere la gratia di Dio, anzi esso Dio, in uano; il quale in questi giorni uiene a farsi nostro, & donarsici con tutte le sue gratie. Onde altro non ci debbe dolere, che l'eßere noi da poco, & hauer poco tempo a far tale preparatione; percioche, se bene hauessimo mille anni di tempo, & fossimo da piu mille uolte, che non siamo, douressimo essere disposti di spendere ogni tempo, et ogni forza nostra in niuna altra cosa, che in questa. Però al presente dalla santa Chiesa nostra madre siamo tanto grandemente, & in tanti modi sollecitati a tal impresa.*

Et perche la uenuta del Signore hormai si appressa a piu potere; nō si ha da mancare in modo alcuno di espedirsi per far la prouisione debita all'ornamento delle stanze in tutto ciò che si conuiene. Onde è da riueder' il memoriale di quanto si ricerca, & presto prouder' al tutto. Prima hauendo da uenir per alloggiar'in casa nostra colui, per loquale regnano i Re, il Signor dell'uniuerso, cō sì mirabile carità, è neceßario, che siamo netti non solo da fango, & da altre cose puzzolenti, & lorde, ma ancor da ogni minima poluere, et brutture, i muri, solari, & pauimēti nostri spirituali in ogni

luogo,

luogo,in ogni cantone,& in ogni parte,si palese,come occulta.Et beati coloro,che sanno ben far questo. Beate quelle anime, le quali sanno (come dice il Salmo) la notte con silentio,lontane da tutte le cose nõ importanti,esercitarsi,& scopar bene lo spirito loro,per piacer al suo Signore.

Appresso alla nettezza,bisogna,che questa stanza sia ancora adorna, come dice lo Spirito santo in questi giorni,parlando ad ogni anima fedele; Adorna la camera tua, Sion; et receui il tuo Signore,et Saluatore, etc.Tre stanze almeno conuiene,che siano adorne nella casa nostra;una sala,una anticamera,& una camera piu secreta.Il primo luogo,che è la sala,sarà l'intelletto nostro,il quale come di tapezzarie a figure debbe esser pieno di fedelissime contemplationi della carità diuina,et de gli innumerabili suoi beneficii,hauẽdoci amati eternamente, & massime di quello,che hora ci è posto auanti gli occhi,cioè della sua dolcissima, et soauissima incarnatione. Et debbe questa sala, questo intelletto nostro, cosi intieramente essere fornito di tal adornamento,che non si uegga ne muro,ne altro, cioè, che niuna altra consideratione ui habbi luogo dentro. L'anticamera ha da essere la memoria nostra laquale debbe essere addobbata d'un fornimento a uerdure; cioè,d'una allegra, & diligente speranza, in aspettar fedelissimamente tutte le promesse della diuina misericordia,et di esse mai non si scordare. Nella quale anticamera debbe anchor trouarsi di continuo una musica, che canti,& celebri in uarii modi,& dolcissime rime, tutte queste gratie,& glorie,& beneficii diuini, bene

dicendo senza fine la maestà sua.

La camera secreta ha da essere la nostra uolōtà,nel la quale il Signore, et sposo nostro dispone di habitare principalmente cō noi. Et questa debbe esser fornita: tut ta d'oro,cioe di carità ardentissima uerso la sua diuina Maestà,talche in essa non possi capire se non l'amor del suo Signore, & Dio, tanto benigno & largo uerso di noi. In questa camera ha da essere un letto,et questo sa rà il cuor nostro,ben guarnito,et diligentemente appa recchiato,tutto acconcio di bianco,cioe della purità tā to cara al nostro diletto. O beata quella anima,che può dire col Salmista; egli è apparecchiato il cuor, Iddio mio, egli è apparecchiato il cuor mio. Conuiensi ancho ra,che in questa camera sia alcun profumo,et odore soa ue. Ciò ha da essere una feruentissima oratione procedē te dal cuore,che arda dal soaue incendio dell'amor diui no,ilquale di continuo il faccia star eleuato in Dio.

Ma perche il Signore uiene a noi per darci ogni suo bene, & se medesimo ancora, bisogna appresso che gli habbiamo apparecchiato un scrinio secreto da riporui dentro sì grande tesoro, delquale intende tanto beni- gnamente,et oltra modo arricchirci. Questo sarà la in tima parte del cuor nostro,ilquale di se medesimo in tut to uoto,si darà in mano del suo benedetto Signore da es sere pieno,e di se stesso,et de' suoi doni,et ne cōsegnerà a lui la chiaue per esser sicuro di mai piu nō perdergli.

E' necessario poi preparar insieme cibo conueniente, et che sia grato al Signor nostro. Quì la scrittura ci di ce, ch'ei mangiarà butiro,e mele. Il mele adunque sarà la carità uerso noi stessi,et uerso il prossimo, laquale

som-

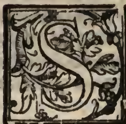
sommamente piace al nostro signore, pur che tenga tutte le qualità del mele, cioe che non solo sia dolce, ma che habbi alquanto del mordente, & astersiuo, leuando uia ciò che in noi, & nel prossimo è atto a putrefarsi, & dispiacer a sua maestà. Il butiro poi è la simplicità, peroche è fatto di latte, il quale è cibo de' fanciulli. Et non si puo dire, quanto il Signore si compiaccia nelle anime semplici. Ma auuertite, che il butiro è ben latte, ma latte quagliato, & sodo; peroche bisogna che tal conditione habbia la simplicità, che si prepara in cibo al Signor nostro; acciòche tal uolta per esser troppo labile, & flussa non si lasciasse tirare dalla malitia diabolica, & dalla humana infirmità in qualche cosa non buona.

Ancora è cosa conueneuole, che etiandio questi sensi nostri esteriori, et tutta la persona nostra, siano uestiti honoratamente, & è il douere, che portino la liurea del Signore, laquale ha da essere di nero, & bigio. Il bigio significa la humiltà, et dispreggio delle uanità d'ogni sorte; il nero la mortificatione de tutti gli sentimenti. Et debbe essere questo uestimẽto di ueluto; pero che queste due uirtù deuono hauere del molle, in quãto che siano uolontarie, & non per forza, o con tristitia.

Oltre di ciò, si ha da chiamar compagnia grata al Signor nostro, che sarãno i sette doni, et uirtù del Spirito santo; de' quali sei hãno da tenergli cõtinua cõpagnia; et uno, cioe il sãto suo timor' ha da star alla porta, guardando che nõ entri per uia d'alcun sentimento ueruna persona inimica, cioe, pẽsieri diabolici, o mõdani. Et messe tutte queste cose all'ordine, si debbe poi star uigilãti,

attẽdendo diligentemẽte che alcun nõ ci guasti il bello apparato, et che niuna cosa ci disordini. Et p poter piu facilmẽte uegghiare, cantaremo appũto il cantico nuo uo con tutto il Paradiso, aspettãdo la beata sperãza, et l'auenimento del Signore. Ilquale ci benedica, e donan doci se medesimo faccia noi stessi suo uero dono. Amen.

NELLA QVARTA DOMENICA dell'Aduento.



AN *Luca nell'hodierno Euãgelio re gistrato a tre capitoli, descriue qualmẽte nell'anno quintodecimo dell'Im perio di Tiberio Cesare, gouernando Põtio Pilato la Giudea, et essẽdo He rode Tetrarca, cioe Re della quarta parte del Regno d'Isracle, ch'era Galilea; e Filippo suo fratello Tetrarca della Iturea, & della regione Tracõdite; et essendo Lisania Tetrarca dell'Abilina, sotto i prencipi de sacerdoti Anna, et Caifa, fu fatta la paro la di Dio sopra di Giouanni figliuolo di Zacharia nel deserto. Anna, & Caifa si chiamano ambiduo Prenci pi de' sacerdoti ancor che douesse essere tal prencipato d'un solo; perochesi tiene, che si aiutassero l'un l'altro, per essere suocero, & genero, & dessero forse anco il sacerdotio in mano l'uno all'altro. Et però dandosi uicendeuolmente luogo, dal uolgo erano tenuti in grande stima. Ouero si pongono duo prencipi de' sacerdoti, perche i Romani per danari uendeuano quel sommo ufficio; & quanto piu spesso trouauano compratori, se ben ogni anno, ogni anno il uẽdeuano. Ritrouãdosi dun* que

que l'Imperio de' Romani, & particolarmente le prouincie della Giudea gouernate da i predetti signori, & temporali, & spirituali, Iddio cominciò a parlare per la bocca di S. Giouanbattista.

Et uenne in tutta la regione del Giordano, predicãdo il battesimo della penitentia in remissione de' peccati. Il battesimo di S. Giouãni non haueua già egli uirtù di rimettere i peccati; ma qualũque il riceueua in fede del Signore, ch'era per uenir presto, ne riceueua frutto di prepararsi alla gratia, & misericordia sua, obediendo in tal modo humilmente a Dio, & accusandosi cõ uero pentimento de gli errori commessi. Si come è scritto nel libro de' sermoni di Esaia Profeta; la uoce di chi crida nel deserto; apparecchiate la uia del Signore: fate dritti i sentieri suoi. Ogni ualle si riempierà; & ogni mõte & colle si abbasserà; & fieno le uie torte in dritte: & i luoghi aspri in uie piane: Et uederà ogni carne il Saluatore del Signore. Da nuouo la santa Chiesa nostra madre ci pone auanti il battesimo di S. Giouanni con la penitentia, ad effetto che sappiamo, ch'egli è impossibile senza la purificatione della conscientia poter gustar il Signore, & la uera pace sua. Non pensiamo che senza causa ci sia replicata tanto questa purificatione; percioche questo è il fondamento del tutto.

Bisogna dũque che qui stia il principale nostro studio di purgarci, & mondarci da ogni macchia. O pouero mõdo. tutti pẽsano a qual modo in queste feste possino honoratamẽte uestire in cospetto del mõdo, come se fossero per riceuere il mondo, & non il Signore. Tutti, o grã parte si affaticano in preparare da mãgiar sontuo-

ſamente,& ſenſualmente;& non cõſiderano che il Si gnore non uuole queſto da loro. Onde meritamente eſſo Signore non uiene per tali; peroche egli non ua doue non è aſpettato;anzi ſia grandiſſima coſa,che a coſtoro non diuenti nemico;peroche,quando doueuano apparecchiarſi a lui,ſi hanno apparecchiato a'ſuoi contrari. Coſtoro adunque non aſpettano,nè riceuono il Signore;ma ben ſi può temere,che apparecchiandoſi ſolamente a ſè, o almeno principalmente al mondo, riceuano anco piu facilmente il demonio patrone del mondo.

Ma impariamo un poco noi dalla ſanta ſcrittura del uecchio,et nuouo teſtamento come debba eſſere apparecchiata la noſtra uia al ſignor noſtro. La uia noſtra è la uolontà,il cuore,il deſiderio noſtro;uenẽdo a noi per queſti il noſtro Signore,percioche quanto lo amiamo,et deſideriamo,tãto egli è cõ noi ſempre;ſendo che l'amor che gli portiamo, & il deſiderio c'hauiamo di lui,per eſſer ſuo,& per procedere dal ſuo ſpirito; gli fa la uia al noſtro cuore.Onde dicendoſi,che apparecchiamo la uia al Signore,s'intende che gli apparecchiamo le noſtre uolontà, & cuori, et deſiderij. Però per apparecchiargli ſi che gli piacciano, biſogna per prima che ſiano dritti, come è detto,peroche il Signore fa bene a coloro;che ſono buoni,& dritti di cuore; ſi come dice il Salmiſta.

Quãdo ſi aſpetta un'Imperatore, un prẽcipe,che uẽga in Maeſtà; ſi fanno le uie a poſta belle,dritte,et ſpacioſe quanto ſi può,quando uiene a noi una perſona che ci ami,et che ſia amata da noi;uorreſſimo,potẽdo,abbreuiargli la ſtrada di cẽto miglia in tre paſſi. Hora il Re della eterna Maeſtà,naſcoſa per noſtro amore ogni ſua

gran-

grandezza,uiene a noi con infinita carità;& se ne uie ne dal sommo cielo,partato cō uelocissimo corso dall'im peto del suo incredibile amore. Q uāto dunque douia mo fare le sue uie belle,& adorne d'ogni sua gratia,& uirtù? Q uanto douiamo con indrizzarle,fare che diuentino anco breuissime, sforzandoci che il desiderio nostro sia di essere uniti con lui senza indugio per la piu brieue uia,che sia mai possibile?

Ma discendendo a piu particolari, ci uiē detto,che si hāno ad impir le ualli,et abbaßarsi i mōti. Egli è chiaro che una uia piena di ualli & mōti,fa mal paßare; e che bisogna pigliar molti giri p arriuar al destinato luogo. Però nella strada del Signor nostro,nelle nostre uolōtà e desiderij,nō bisogna che sieno nè ualli,nè mōti. Le ual li in noi,sono alcune depressioni,uiltà,et diffidētie d'ani mo,per le quali non potiamo capire,che Iddio ci ami,o ch'ei sia p darci mai gratia di cominciar a far bene da douero,e pseuerare nella obedientia sua. E questa è una cosa,laquale guasta molto la uia del Signore;percioche egli uuole principalmēte da noi la fede,et cōfidāza nel la sua bōtà;ne uuole che tāto disperiamo di noi,che nō speriamo assai piu della sua misericordia. I mōti poi,sono alcuni animi troppo prosontuosi in promettersi da Dio,altro,e piu di quello,ch'egli uuole;come,che habbi animo di saluargli sēza lor fatica;o che nō si curi,se bē nō comincian'a far bene cosi presto;o almeno,se bē nō lo fanno cosi affatto. Costoro il fanno buono d'una certa bō tà a lor modo;ma s'ingnnano molto,et peccano graue mēte;pcioche egli è un'attribuir a sua Maestà difetto, quādo si pensa esser uero, che non habbia in dispiacere

ogni nostra imperfettione, o negligentia. Et questi tali sono grandemente lontani dal Signore, & gli fanno la strada assai difficile.

E necessario adunque che tanto ci affatichiamo, & uigiliamo nelle orationi, e bone opere, quāto fa bisogno che non ci diffidiamo della misericordia diuina. Dobbiamo poi leuar le tortezze delle strade, et tirarle in dritto nō solamēte nel modo detto di sopra in generale, ma etiandio in quanto è necessario leuar uia ogni doppiezza, et esser semplici di cuore, desiderando lui solo, et nō uolendo seruire a piu signori, cioe a lui, & al demonio, & al mondo suoi nemici. Il che non si può per alcū modo fare. Et similmente bisogna desiderar'il Signore per un solo fine; cioe, per lui stesso, & per nō essere laudati, ne principalmente per premio, o tēporale, o spirituale. Deh se conoscessimo il nostro Signore, certamente non potressimo desiderarlo per altro, nè seruirlo per altro, che per lui stesso, & per puro amore, peroche egli merita che non per altro rispetto il seruiamo, o l'honoriamo; bēche per infinite altre cagioni gli siamo debitori.

Debbe ancor essere il uoler nostro semplice uerso il prossimo, per piacer'a Dio; non simulando, nō dicēdo bugie, nō facēdo giuditij temerarij, nō scādalizādosi facilmente (ancor che però nō si debbe restare di hauer discreta gelosia del bene del fratello) ma desiderādo a chi si ama, le cose ueramēte pertinēti alla salute. Nō si puo dire, quanto uolentieri il Signore uisita simili cuori. In somma, bisogna per spianar affatto la strada; leuarne anco le cose aspre, come le spine, che sono l'amor de' diletti, & richezze uane; & come i sassi, cioe le proprie uolontà

uolontà nostre tutte; percioche quel Signore, che uiene à noi, dice, ch'egli fa sempre la uolontà del padre, non la sua, & che quella è il suo cibo. A tal modo ogni carne, ogni persona, di qual età, o paese si uoglia, uederà il Saluatore di Dio, il diuino uerbo incarnato, che si incarnerà anco in loro per forza di carità, & fede; & gli farà un medesimo spirito seco. Laqual gratia esso benignamente ci conceda. Amen.

NELLA VIGILIA DELLA NATIuità del Signore.

D*Ice San Matteo nell'Euangelio hodierno al primo suo capitolo, che essendo data per sposa la madre di Giesu Maria a Giosefo: prima che conuenissero insieme, ella fu trouata esser grauida dal Spirito santo. Onde Giosefo suo marito, essendo giusto, & non uolendo tradurla (cioe dinonciarla al giudicio, secondo alcuni; ouero tradurla, cioe condurla a casa, secondo altri, per la riuerentia, che haueua a tanto misterio: Il che consuona molto, percioche pensaua di far ingiuria al Spirito santo; come che la hauesse preoccupata per sposa) uoleua occultamente lasciarla. Per nõ dar ammiratione, manifestando il misterio da Dio nascosto fino al suo tempo; ouero, come altri dicono, per non la uergognare, & eßer causa, che fosse condannata, come adultera da i magistrati.*

Hor pẽsando egli queste cose, ecco che l'Angelo del Signore gli apparue in sogno dicendo; Giosefo figliuolo di Dauid, non uoler temere di pigliar Maria tua mo-

glie, perciochè quello ch'è nato in lei, è dal spirito santo. Cioe non hauer rispetto a pigliarla, perche quello ch'è nato in lei, sia dal Spirito santo? ouero non temere appunto, perche è di Spirito santo; ilquale è spirito non di timore, ma di carità, et di santificatione, dal quale non si debbe fuggire, ma ben appressarglisi per l'infinito bisogno, c'hauiamo di lui. Ch'è tãto come che dicesse, esso ben ti santificarà, e farà come dei essere idoneo a quello, a cui t'ha eletto, & però non dubitare. Chi uuol stare nell'altro senso, può dire; Non temere perche tutto, cioe di Spirito santo, & in questa concettione non ui ha huomo parte alcuna.

Seguita l'Angelo; Ella partorirà un figliuolo; et tu chiamerai il suo nome Giesu; perochè esso farà saluo il popolo suo da' peccati loro. Giesu importa salute; & però fu nome conueniente, & proprio al Saluatore. Quiui per conforto di san Giosefo, l'Angelo gli annoncia, che sarà suo officio d'imporgli tal nome, come di nutritore, e gouernator suo. Volse il Signore che la santissima sua madre fosse data per sposa a san Giosefo; & nondimeno si sa, ch'egli non consumò mai matrimonio con lei. Perciò che dimandasse; qual fu la causa di questo maritaggio della benedetta madre? gli si risponde; che nõ essendo bisogno di publicar il misterio della concettione del Signore fatta di Spirito santo, fino dopo la resurrettione, non uolse Iddio fra tanto che si ponesse in dubbio, se la santissima madre fosse da bene, ò nò, & uolse che il dire d'hauer concetto di Spirito santo hauesse piu credito essendo maritata, che non haurebbe hauuto, quando fosse stata da maritare: perciochè

essen-

eßendo da maritar, bisognaua usar qualche artificio per scusarsi della grauidanza; ma eßēdo maritata, non haueua causa di prendere scusatione alcuna; perche ordinariamente ogn'uno poteua pensare ch'ella fosse grauida del marito. Onde habbiamo, che il Signore ha uoluto non solo che non sia, ma ne anche pure che si dica, ò pensi male della sua Madre uergine. Et cosi ha fatto, che neßuna donna di quelle, che hanno poco cura di ciò che si dica del suo honore, possi dire; Fu detto cosi ancora della madre di Dio.

Però ò padri ò madri, custodite la giouentù delle uostre figliuole; non siate causa che si dica male di loro; perche suona troppo strano, ò sia uero, ò sia bugia; et suona strano nō solamente appresso del mondo, ma ancora appreßo di Dio; per lo qual dobbiamo fare il tutto; che coloro, i quali stimano solamente l'honor del mondo, non satisfanno a Dio; e molte uolte alla fine appunto meritamente s'intricano in quello, che uogliono fuggire. Onde se non uolete che si dica, & meno che sia alcū male di loro; giuocate del sicuro: non le lasciate conoscere, nè uedere. Et se pure per neceßità non poßono fuggir di comparire; fate che siano talmente di dentro costumate, & di fuori uestite, che non diano spettacolo, ne facciano uanamente mostra di se. O quanti padri, et madri saranno castigati da Dio per la mal gouernata giouentù. Verrà tempo, che le madri, che hauranno hauuto a caro, che le lor figliuole siano uagheggiate, & si diano piacere a ballare, & siano laudate di simili pazzie, ne renderanno insieme con loro minuto conto, & si accorgeranno se tali peccati saranno stati cosi leggieri, come

eßo

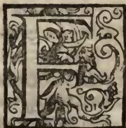
esse gli giudicano. Ma lasciamo adesso questo parlare.
Ha uoluto il Signore per un'altra causa, che la santissima madre fosse maritata; cioè, perche nõ mãcasse chi hauesse cura del suo unigenito figliolo, massimamẽte in pueritia; come nell'andar, & ritornar di Egitto. Doue ha uoluto il Saluator nostro far quest'altro fauore alla nostra generatione, nõ si cõtẽtãdo d'hauer una dõna per madre; che ha uoluto ancora eleggere un'huomo, il quale per l'ufficio del gouerno, & per la cõmune stimatione egli potesse chiamar per padre. Veggiamo poi il grã rispetto, e riuerentia, che mostra hauere san Giosefo al misterio della diuina incarnatione. percioche se bene Iddio consola con la sua carità, et scaccia il timor nostro, non perciò rimoue la riuerentia. Questa riuerentia di S. Giosefo hoggi appunto ci è messa auãti; perche aspettando noi questa notte di riceuere il diuino, et incõprensibile dono della humanità del figliuolo di Dio, ci sforziamo con tutta la riuerentia, che ci sia possibile di prepararci a riceuerlo degnamẽte dentro nel cuor nostro.
Ma ahime, che douiam noi dire? Quante pazzie, quanti disordini ha apparecchiato il demonio da far cõmettere questa notte per i suoi membri, & ministri? O ciechi, ò miseri. Il Signore nascerà a uostra dãnatione, fin che uoi fate in tal modo. Ma non auuerrà gia cosi a gli animi buoni, e spiriti gentili; iquali hauuta la buona nouella della espettatione del Signore, hanno di subito cominciato ad accender le lampadi de' cuori loro ben profondi nella humilità, acciochе possano capire assai dell'oglio della diuina gratia, per poter ardere in perpetuo; & stanno con grandissimo contento ad aspet-

tare il dolce ſpoſo loro, che ne uenga ad entrar in caſa loro; percioche hora il Signore uien come ſpoſo a far le nozze in caſa noſtra, & dipoi andando a prepararci il luogo in caſa ſua, ritornerà a pigliarci all'eterno godimento con eſſo lui in cielo.

O beate quelle anime, lequali queſta notte il Signore trouerà in tal modo preparate, et uigilanti, non aſpettãdo di ueder mai piu altro giorno, ne altro lume, ne altro bene, che lui. Vi dico in uerità, che'l Signor le farà poſseditrici di tutti i ſuoi teſori, e di ſe ſteſso ancora: però che adeſſo ſi ſpoglia delle ſue glorie, e grandezze; et uota tutto ſe medeſimo ſolamẽte per arricchirci. Hora, hora è il bel far honore al noſtro Signore, et Saluatore, ilqual uiene a prendere i noſtri peccati in ſe, per liberar noi dalla colpa di quelli. Hora è tempo di ſtar cõ lui in ſecreto, quãdo nõ ſi moſtra a tutti. Apparecchiamoci di gratia, facciamo di tutti i cuori noſtri un ſolo in carità, e doniamolo alla ſantiſſima madre da ponere ſotto il capo al tenero bambino. Et poi che ha da collocarſi ſul fieno, gettiamoli ſotto la carne noſtra con tutti i noſtri appetiti; et facciamola coſi ſoggetta al ſpirito, che non ui ſia durezza, ne oſtinatione alcuna; accioche non gli ſia aſpro il noſtro letto. O beati coloro, che in tal modo ſaperanno far ſeruitio a chi ſi è fatto per noi tanto biſognoſo di ogni coſa, ſolamente per hauer cauſa di rimunerarci della carità, che gli haueremo uſata. Potrãno ben eſsi dimandargli ogni gratia. Deh non laſciamo paſſar tanta occaſione di farci beati; che queſta notte ci uiene donato il Paradiſo di terra. Iddio ce'l faccia conoſcere, e godere, et ci benedica in eterno. Amen.

NEL

NEL GIORNO DELLA SANTISsima Natiuità del Signore.



RATELLI *carissimi è apparsa la benignità et humanità del Saluator nostro Iddio. Allegramoci. Il Signor ha data la benignità; la terra nostra, cioe, il uentre immacolato di Maria Vergine, nõ in dolore, ma in allegrezza, & cõsolatione incomparabile, ha dato il frutto suo; ha partorito il Saluator del mondo. Noi sogliamo uisitar le donne nel parto, e cõglutinarci con loro, massimamente quando hanno hauuta gratia di ben partorire, e quando a noi appartiene la creatura nuoua. Hora la gloriosa Madre ha hauuto tanto felice parto, che ha acquistato nome di madre di gratia, per hauer partorito il patrone, & dator della gratia. Oltre di ciò, il figliuolo ci appartiene; perche è nato & dato a noi. Andiamo dunque a cõglutinarci cõ lei; andiamo a conoscer colui, che è fatto nostra redentione, & salute. Ecco i pastori non parlano d'altro, et in fretta sen uanno a ritrouarlo. Non parliamo noi ancora d'altro, che di questo uerbo incarnato. Questa parola ci empia la bocca, & il cuore: questa in eterno possegga & contenti ogni nostro sentimento. Andiamo in fretta a trouar il Signor nostro, che è uenuto per farci buona mano, per arricchirci di se stesso; et si è fatto picciolo, accioche il possiamo pigliar in noi, et portarlo facilmente per tutto. Andiamo in fretta, lasciamo ogn'altra impresa, & pensiero; perche nõ è alcuna cosa degna di arrestarci, o allontanarci da tale, et tãta gratia. Andiamo in semplicità;*

che

che tali chiama principalmẽte il Signore, & tali gli ſo no piu d'appreſſo; ſi come i paſtori; che i Magi ſaui del mondo giunſero da lontano et piu tardi. Preſentiamoci intorno a quel glorioſo preſepio; & ueggiamo, & contempliamo queſto uerbo fatto carne; il Re del cielo fat to noſtro fratello. Intendiamo un poco i miſteri del ſuo naſcimento; & conſideriamo da principio qual coſe ci comincia a dire queſta parola di Dio uiua; laquale in ogni parte di ſe ſteſſa ci dimoſtra carità infinita; & ci dà iſtruttione, & ci inſegna gia in che modo habbiamo a farci partecipi della gloria del cielo, ſtando in terra.

Naſce il Signor noſtro, quando il mondo ſi deſcriue unito in pace; per moſtrar che i cuori pacifici ſono quel li, ad utilità de' quali ei uiene al mondo; & che ſenza pace, & carità nißuno il goderà mai. Naſce nel tempo, che ſi ſcriue il mondo; & uuole eſſere ſcritto eßo ancora con noi in terra, per dar gratia a noi, facendo la ſua uolontà, di eſſer ſcritti in cielo. Nõ ſi ſdegna far ſi uno di noi per ſodisfar al peccato de' noſtri primi pa dri; che non contenti del lor ſublime ſtato, ambirono di eſſer come Dei. Volle eſſere ſcritto con noi il Signor noſtro alle fattioni, & grauezze, e debiti noſtri; sborſar ſolo del ſuo per tutti, quello, che noi non poteuamo pagar'in alcun modo. Naſce poi in Bethleem, che s'interpreta caſa di pane, perche uiene a cibarci del pa ne della uita intellettuale, di ſe medeſimo, fatto noſtro pane nelle ſante parole ſue, e particolarmente poi nel ſantiſsimo Sacramento. O beati coloro, che hoggi di uotamente, & con uero proponimento di emendatione ſi cõmunicano: peroche tali hanno maggior gratia, che

i pastori, essendo che i pastori solamente uidero il Signore: ma essi il portano seco nell'anima, per non perderlo mai. Serrate, serrate le porte del cuore, anime fedeli, che receuuto hauete un tanto thesoro; nõ permettete, che alcuno ui entri in casa; non ui fidate piu del mondo, ne del demonio, ne di cose che piacciano a loro, accioche non ui sia turbata sì felice ricchezza.

Nasce poi il Signore nella stalla: & è posto nel presepio de gli animali brutti. O huomo, che gia non intendendo il tuo honore, & quanto Iddio si degnaua di te, uolendosi far huomo per amor tuo, uolesti farti da tua posta, come Dio; et perciò fosti comparato a giumenti insipienti, & fatto simile a loro; hora essendo tu fatto giumento, il Signore ti uiene a ritrouare nella stalla, et per pascerti pur di se, si fa fieno; cioe si fa carne (che ogni carne è fieno, come dice il Profeta) per fartisi cibo atto ad esserti incorporato; che fai, che non ti pasci al presente di tanta bontà, di tanta benignità, della humanità del tuo Iddio? Deh fratelli, non uogliamo mai piu, che altro cibo ci piaccia; percioche è gran uiltà, essendo prouocati a cibarci sì nobilmente, uoler uiuer ancora di pasto indegno, fetido, corrotto & atto a generarci infiniti mali humori, & indispositioni de' peccati; che non è altro, che ci faccia debili, & impotenti, & ci dia al fin la morte, che lasciar il nostro cibo celeste, & mangiare il ueleno della terra.

Appresso, il nascer del Signore nella stalla, et esser posto nel presepio, et inuolto ne' panni poueramẽte, tutte queste cose insieme dinotano la sua grande pouertà, la quale ha uoluto mantener sempre. Veggano (dice il

Salmista) i poueri, & si rallegrino. E' uenuto il Signore a portarci il thesoro celeste, se medesimo; et perche sà, che fin a tanto, che haueremo affetto a queste uanità della terra, non è possibile, che siamo capaci delle gratie, & doni del cielo; però da principio co'l suo esempio ci propone auanti il dispergio delle cose del mondo, la uita austera, & dura, et lontana da ogni dilicatezza; però che in effetto difficilmente si ponno attaccar con lui coloro, che sono tanto attaccati a queste contezze temporali. La colla non farà mai buona presa, se non le uiamo uia diligentemente, et terra, et ogn'altro ostacolo, che sia fra quelle due cose, che uogliamo attaccare insieme. Et ueramente uilissima cosa è, uolersi riputar ad honore quello, che il Signore fin da principio ha ordinariamente hauuto a schifo.

E' nato il Signor anchor nell'hosteria, per darci ad intendere, che non debbiamo in questo mondo riputarci di essere in casa nostra, ò nella nostra patria; & però non curarci, che qui uenghi fatto poco conto di noi da coloro, che non ci conoscono, peroche (come dice l'Apostolo S. Giouanni nella sua prima epistola) noi siamo figliuoli di Dio; ma non è anchor apparso quello, che saremo: onde si come i mascherati non curano di honore, ò d'altro, così noi ancora non debbiamo curarcene. Ecco la uerità & sapientia increata, che ci insegna. Fidiamoci di lei, & di nissun'altro che gli facciamo ingiuria a far altrimenti.

Ci si scuopre poi il Signore bambino, essendo uenuto a condurci al cielo, per mostrarci che (come ancho apertamẽte dice) tutti coloro, iquali hãno da seguirlo deuo

no sopra tutto farsi bambini, cioè, humili, semplici, et innocenti; che la porta del cielo (dic'egli) è stretta, et però i grandi di superbia, & gli intricati, & trauersati di malitia, & i colmi di peccati, non põno passarui. Et si come chi non è stato prima piccolo, non uien grande, quanto al mondo; così chi non è stato piccolo in humiltà, non può mai possedere alcuna di quelle uirtù, per le quali si camina gagliardamente al cielo.

Il Signore nasce bambino, tenero di membra; & abbassa da ogni parte, come colui il quale porta, e dimanda pace. Vuol pace il Signore con noi; ò buona nouella; Colui che si ritroua tanto offeso da noi, mosso à pietà del nostro estremo danno, ci porta la sua pace, & dimanda la nostra; et la dimanda in tal modo, che douerebbono spezzarsi i sassi di pietà (ma il farãno bene all'ultimo) peroche mai nissuno, quantunque uilissimo fosse, cõ tanti prieghi, & sommissioni, potrebbe dimandar pace ad una persona di soprema degnità, con quanti il nostro onnipotente Iddio ricerca pace da noi uilissimi peccatori, di quella guerra che pure a noi soli noceua. Si dà bãbino nelle nostre mani, a causa che potiamo fare di lui et uiuo & morto ciò che uogliamo. Et non solamente egli si fida di noi, ma ci assicura ancora, facẽdo che l'essercito suo celeste, il quale doueua esser ministro della sua giusta ira, sia ministro dell'annonciarci tal pace cantãdo, & dicendo: La gloria in cielo a Dio, & la pace in terra a gli huomini di buona uoluntà; di quella buona uolũtà la qual esso per sua bontà hoggi ci dona, et riforma in noi, a fin che siamo capaci della sua pace.

Proferendo adunque il Signor nostro, il Re del cielo,

fatto fanciullo in terra, la sua pace a tutti gl'huomini, e contentandosi che habbiamo buona uolõta; laquale promette ancora di aiutare, si che perseueri fin'alla fine, quãto miseri & infelici serãno coloro, che uedẽdo tãta carità, e sì grãde benignità del suo Iddio, di pdonargli, e di dargli la sua pace, di cui nõ meno bisognosissimi, che indegnissimi sono, nõ uorrãno accettarla, mostrãdo essi ancora dal cãto loro questa buona, fedele, e santa uolõtà di perseuerar'in eterno nella sua gratia. Ma spero, e priego ĩ maggior modo, che nissun di noi si parta di quà a modo alcuno senza questa pace, senza questa beneditione del Signore. Laquale hora prostrati auanti di lui (che così adesso è qui presente nel sãto altare, come fu già ueramente nel presepio) chiediamo, e dimandiamo tutti cõ tutto'l cuore cridãdo a guisa de gli angeli, che ce la annõtiano, fin'a tãto, che ce la sẽtiamo penetrata alle uiscere dell'anima; che essa carità infinita nõ è qui p altro, che per cõcederla. Ma noi hauutala, sappiamola poi tener cara, quãto ella merita, e ce la sẽtiremo diuenir ogni giorno maggiore. Il Sig. ci benedica. Amen.

NELLA FESTA DI S. STEFANO primo Martire.



Ilettissimi Christiani, hoggi la S. Chiesa sposa del nostro Signore fa festa in honorare il primo sangue, che dopo la Passione di lui fu sparso per gloria di sua Maestà; e si cõgratula d'hauer dato qualche principio di rendimento di gratie ĩ fatti a colui, alqual si conosceua tãto debitrice.

Stefano uuol dire coronato. Onde nõ so se mai fu nome piu cõueniente alla proprietà della persona; peroche S. Stefano apũto è coronato della piu nobile corona che si potesse dare, in essere fatto capo, & cõfaloniere di tutte l'anime grate al Signore; essendo egli stato il primo a rẽdergli la morte, ch'esso si degnò patir per tutti. Però nõ basta considerare ch'egli sia morto per gloria del Signore; ma è da uedere quãto uolẽtieri, et in che modo. e di quãto simile morte a quella del Signore sia morto.

Egli è scritto, che essẽdo stato eletto S. Stefano come huomo pieno di fede et di Spirito sãto, uno de' sette diaconi, che hauessero ad attendere al misterio delle uedoue; et facẽdo egli, per esser pieno di gratia, et di fortezza, segni, & prodigii grãdi nel popolo, talche gli auuersari suoi non poteuano far resistenza alla grãde sapientia, et uirtù del spirito, ch'era in lui, si nel disputare, come nell'operare; fu cõdotto, e presẽtato nel cõcilio de' Giudei, in quello medesimo dou'era stato presentato, et cõdãnato il Signor nostro; et si come il saluatore ui era stato accusato cõ falsa testimonianza, esso parimẽte da falsi testimoni fu accusato, ch'egli non cessaua parlare cõtra il loco santo, e la legge. Oltre di ciò, S. Stefano stãdo in mezzo di coloro cõ la faccia simile a quella d'uno angelo, fece il medesimo parlare della gloria d'Iddio, che esso Signore haueua fatto in presẽtia de i medesimi conicliarii, legato come lui; & disse cõ gli occhi al ciel leuati: Ecco ch'io ueggo i cieli aperti, et il figliuolo del l'huomo, cioè, il mio Signore Giesu Christo, nella mia carne, & sostantia, starsi alla destra della gran uirtù di Dio. Dal qual parlare si come da bestemmia commossi,

nel

nel modo che hauevano usato contra il Signor nostro, impetuosamente il condãnarono a morte. Et cridando tutti a gara l'uno dell'altro, non altrimenti di quello che haueuano fatto contra il Redẽtore; et scacciandolo fuori della medesima città, fuor dellaquale haueuano cõdotto il Signore alla morte, il lapidauano. Ancora il Saluator nostro in croce haueua detto al padre; Padre, ne le tue mani raccomãdo lo spirito mio. Cosi il fedelissimo suo seruo, mẽtre era lapidato, uedẽdosi prossimo alla gloriosissima corona, inuocaua lui suo Signore, & diceua: Signor Giesu riceui lo spirito mio; acciò si conoscesse ch'egli testificaua, che colui, per cui moriua, era una cosa istessa co'l padre. Vltimamẽte quello, che si scriue del Signore nostro, et che prima fu profetato per Esaia circa il suo pregare per i trasgressori, che l'offendeuano, si uede esser mirabilmẽte stato imitato da questo prẽcipe de' fedeli testimoni di esso Signore; peroche dice la santa scrittura; che poste le ginocchia in terra, sì perche cominciaua a mãcare, si perche desideraua oltra modo di essere esaudito, cridò con gran uoce: Signore nõ metter loro a conto questo peccato. Lequal parole piene di ardẽtissima, et incõparabile carità, et simili in tutto a quelle del Redentore, furono tãto care et grate al sommo Iddio, che essẽdo stato per fino allhora a cõpiacersi, mirãdo con tutto il paradiso la sua generosa battaglia; nõ potè (per modo di dire) piu cõtenersi, et gli fu forza che subito raccogliesse quella fedelissima, et gloriosissima anima nel suo dolcissimo et eterno riposo. Peroche segue il testo; Et detto, che egli hebbe questo, s'addormentò nel Signore. O felice sonno, nel quale dormono

tutti i giusti. Vedete qui auditori carissimi, come la sãta scrittura nõ chiama il passaggio de' santi, morte: ma dormitione; percioche tal morte è come il sõno, dal quale l'huomo si risueglia in un tratto: perche gli eletti nel futuro giudicio risusciterãno alla eterna gloria. Ma bẽ chiama il fine de' scelerati, et impenitẽti, morte et morte pessima: perche da questa morte temporale saranno trasferiti alla morte eterna de lo inferno.

Adunque ha la santa Chiesa grandissima causa di honorare questo cosi nobile, e degno honorator del suo Signore: grãdissima la ha di far festa; poiche hoggi la prima uolta ha hauuta gratia di mãdar un presẽte al suo dilettissimo sposo, ilqual' in tutto corrispõda a quello che ella ha riceuuto da lui, cioè, sangue p sangue, uita p uita, et carità per carità: et massimamente perch'ella ha possuto ben comprendere quanto sua Maestà lo habbi accettato caramẽte senza fine, dal grande effetto, che n'è seguito; pcioche in ricompẽsa di tal dono il benignissimo, e larghissimo amator suo, le ne ha fatto da nuouo un'altro incomparabile. Della conuersione parlo di colui, che, essendo il maggior inimico del suo nome, ch'ella hauesse (peroche egli hora guardando le uestimenta degli altri suoi cõpagni, intendeua lapidare questo santo con le mani di tutti coloro; et dipoi haueua impetrate dal prencipe de' sacerdoti lettere di poter prẽdere qualũque inuocasse il nome di Giesu) nõdimeno uenuto esso Signore in persona, per la oratione già detta del beato Stefano, fece con la sua possente mano diuẽtar' il piu fedele, il piu feruente, e piu nominato seminatore della sua santa uerità in tutto il mondo, d'ogni altro; la dot-

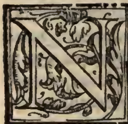
trina del quale ſin'al fine del ſecolo haueſſe a far lume a tutti coloro, che uorrãno andar à lui. Sò bene che uoi intẽdete ciò ch'io uoglio dire. Fece il Saluatore ꝑ la oratione di S. Stefano, di Saulo Paulo, di lupo agnello, di ꝑſecutore dottore, di uaſo di maledittione, uaſo di elettione, ilqual'haueſſe da portar il nome ſuo nel cõſpetto de' Re, e de'prẽcipi, e de'figliuoli d'Iſraelle, affaticãdoſi (come egli teſtifica) piu di tutti a ſua, et uniuerſal ſalute. Onde meritamẽte dice hoggi il padre Agoſtino: Se Stefano non haueſſe orato, la Chieſa nõ haurebbe Paulo.

Ma notiamo appreſſo, come eſſa ſanta Madre noſtra non ſolamente ſi rallegra hoggi, et intẽde far feſta per honore di queſto glorioſo prẽcipe de'Martiri, ma intende ancora, non potendoſi mai ſatiare di procurar gloria al ſuo caro ſpoſo, di proponerci nn ſpettacolo, dal quale ogni uno di noi ſia prouocato a farſi ſimile a S. Stefano, cõ ſtar pronto ad eſeguire per ſua Maeſtà cio che le douiamo. Ma per farci a lui ſimili, non baſta guardar ſolo il ſuo fine; percioche biſogna contemplare ancho il mezzo, per loquale egli è a tal fine peruenuto. Diceſi; che eleſſero Stefano pieno di fede, & di Spirito ſanto; ch'è quello, cha fa ardere i cuori dell'amor di Dio. Fede dunque, & carità grande furono le radici di coſi nobili frutti di queſto glorioſo trionfatore. Tanta fu la uirtù della fede, & carità unite in ſan Stefano; che ſtando in terra fu rapito a contẽplare, anzi a uedere ſcoperta la gloria del Signore in cielo, pur all'hora, quãdo ſi trattaua di dargli morte. Onde giubilaua, & non uedeua l'hora d'eſſere diſciolto, & ritrouarſi con Chriſto. Tanta fu la fede, et zelo de la gloria di Dio in S. Stefano; che

ogn'uno era cõfuso dal suo sapiente parlare; et egli non temeua a dire in faccia a tutto il cõcilio de gli Hebrei tutte le ingratitudini, che haueuano usate uerso il loro Iddio, tanto essi, quanto i loro progenitori. Tanta fu finalmẽte la fede, & carità in san Stefano; che hebbe ardire su'l punto della morte di pregar Dio, non solo per se, ma per coloro ancora, che lapidandolo erano in peccato mortale, certo di essere essaudito, com'era stato il suo, & nostro Signore; ilquale nell'hora della sua morte pregò anch'egli, & fu esaudito per la sua riuerẽtia.

Desideriamo dunque con tutto'l cuore, & attendiamo a dimandare di continuo uiua fede, & ardentissima carità. Et se ci sentiamo, come ueramente siamo debili & insofficienti per noi stessi: ecco l'aiuto, ecco il soccorso, che hoggi ci uien proposto (che etiandio per questa causa la santa Chiesa ci rappresenta tal spettacolo) ricorriamo con sicurà, & fidanza alle orationi di questo glorioso capitano del nostro Signore, honorando la sua morte, anzi corona, et basciando humilmente la terra, & il luogo, oue si riposa fino al dì d'hoggi, ogni sua minima poluere; che s'egli è stato esaudito per i suoi crudelissimi lapidatori; debbiamo credere che molto piu facilmente sarà esaudito per i suoi humili, diuoti, & bisognosi honoratori, & supplicanti. Cosi ci sarà fatta gratia, come à lui, di honorare, & laudare per fede, et carità uera colui che esso tanto ha desiderato, desidera, & desiderarà sempre ardentissimamente uedere glorificato in se, & in ciaschedun'altro. Sua Maestà per i meriti di esso suo fedel seruo, & benedetto testimonio, ci benedica tutti. Amen.

NELLA FESTA DI S. GIOVANNI Euangelista.



EL sãto hodierno Euãg. che l'istesso S. Giouãni, di cui hoggi si fa la festa, mette a cap. 21. Disse il signor Giesu a Pietro, Seguitami. Voltatosi Pietro uide quel discepolo, ilquale Giesu amaua; che gli ueniua dietro; ilquale etiãdio si riposò sopra il petto di lui nella cena, & gli disse; Signore, chi è colui, che ti tradirà? (Questi è manifestamente san Giouanni Euangelista, come costa per il trascorso dell'Euangelio.) Hauendo dunque san Pietro ueduto costui, disse a Giesu: Signore, & questo che farà? Cioe ha da seguitarti, o nò. Ancor che paia, che san Pietro intendesse il Signore del segitarlo co i passi corporali, per le parole che gli haueua dette auanti; nondimeno la sua interrogatione dimostra, che intendeua del seguitarlo col patire il martirio per sua imitatione, & gloria; & del medesimo sentimento si uede essere quanto segue, parlando il Signore di san Giouanni. Peroche dice; se io uoglio ch'egli aspetti (cioe in uita) finche io uenga (s'intende, glorioso a giudicar il mondo, ouero secondo altri, finche io uenga in pace della Chiesa, dopo la consumatione di tutti gli Apostoli per lo martirio, a riceuerlo per mezzo della morte naturale) che importa a te? Seguimi pur tu. Perciò si sparse fama (dice l'Euangelista) tra fratelli, che quel discepolo non muore; cioe non hauesse a morire. Et uon disse Giesu: Egli non muore, ma, se io uoglio, ch'ei resti fin ch'io uenga, che importa a te? San Pie-

tro desideraua che san Giouanni gli fosse compagno in seguitar il Signore perche l'amaua grandemente; et lo amore, che gli portaua, si può credere che procedesse, perche il uedeua molto amato, et fauorito dal Signore. Oue si scuopre, san Pietro essere alienissimo da ogni inuidia. La qual buona parte bisogna che sia in tutti coloro, che seguitano il Saluator nostro; che, benche si uegga uno hauer maggior gratia, e maggiori doni de gl'altri; nondimeno non è da essere inuidiato, anzi tanto più amato, quanto in lui si ueggono maggior segni, che Iddio lo ama, & fauorisce; & massimamente, perche amando noi il prossimo, & fratelli nostri in questo modo, diuenta nostro ancor tutto quello amore, che è portato a lui; percioche la uera carità, per laquale si ha cosi caro il bene del prossimo, come il proprio; & cosi discaro il male, fa ogni cosa commune.

Pure qui si ha da notare, che non solamẽte il Signor uuole, che coloro, che lo seguitano, siano lontani da inuidia, & habbiano grande carità, ma uuole ancora che tal carità sia spogliata de i proprij compiacimenti. Ecco che S. Pietro hauerebbe uoluto san Giouanni per cõpagno in seguitar il Signore; & poteua ancora facilmente intendere, morendo per sua Maestà; ma esso Signore lo ammonisce, che non s'impacci di lui; che il seguiti pur egli, & non pensi ad altro. Bisogna dunque che siamo apparecchiati a seruir il signor Iddio; & a far la sua uolontà, uiuendo, & morendo, soli & in compagnia, in quei modi, con chi, quando a lui piace: che altrimenti quanto ha di parte la nostra uolontà (come nostra però sensuale, & solamente a se medesima compiacente)

piacente) in far ancor quello, che Dio uuole da noi, e che sua Maestà ci dà gratia di fare; che noi nondimeno uorressimo fare in altro tempo, o in altro modo, o con altre qualità, che Dio non comanda, tanto si troua d'imperfetto in esse nostre buone operationi.

Ma che cosa è questa; che il Signore ami più san Giouanni de gli altri? Prima è da sapere, che facẽdo questo il Signor nostro non scemaua punto dell'amor suo uerso gli altri: ma gli piaceua ꝑ tal uia dimostrar in parte la uera humanità sua; la qual era atta ad intenerirsi più uerso uno, che uerso l'altro. Appresso, uoleua il Redẽtor nostro co'l suo essẽpio tuor uia molti scãdali, che haurebbono possuto nascere per le congregationi, quando si hauesse ueduta qualche beniuolẽtia del superiore piu uiua uerso alcun particolare, che uerso gli altri; dãdoci ad intendere, che questa cosa (seruãdosi però la modestia debita nel conuersare) può essere senza peccato. Volle mostrar ancora (secondo la opinion cõmune) quanto haueua cara la purità uirginale, laqual era in san Giouãni; perochе nõ si legge ch'egli hauesse moglie; ma si bene, che essẽdo sposo, la lasciò prima che hauesse praticato cõ lei, ꝑ seguitar il Signore. Oue ci diede ad intẽdere, che saressimo noi ancora suoi carissimi, amando, & conseruãdo in noi cosi bella uirtù, laqual più che ogni altra ci fa uguali a gli Angeli. Oltre di ciò, questo era un far uirtuosi gli altri discepoli, assuefacẽdogli a non guardare, ch'egli amasse piu chi li pareua, nõ scãdalizãdosi, non restando perciò di seguitarlo. Et beati coloro, che sanno guadagnare da simili occasioni, contentandosi per carità di ueder amar, et fauorire gli altri piu di se; poche

essi

essi per mezzo di tal carità caminano, anzi uolano nel la uia di Dio, assai piu alle uolte di quelli altri, che sono talmente fauoriti.

Veggiamo dipoi che san Giouanni medesimo è colui che parla cosi sicuramente di se stesso, come seguita in fine dicendo; Costui è quel discepolo, che rende testimo nio di queste cose, et che le ha scritte, & sappiamo ch'e gli è uero il testimonio suo. Di che non debbiamo mera uigliarsi; perche cosi afferma di se il sacro Euangelista, sapendo in spirito, che la santa Chiesa era per riceuere & autenticar il suo Euangelio; laqual' è colonna, & fermamento della uerità. Et manco ci debbono parer strane quelle prime parole dell'Euangelio (per conside rarle un poco meglio replicandole noi hora) oue dice; Voltatosi Pietro, uide quel discepolo, ilquale Giesu a maua; percioche esso san Giouanni, che le proferiua, staua di continuo assorto nella cōtemplatione, et cōside ratione dell'amor del Signore uerso di se stesso; e ueden do quello di cosi gran lunga auāzare la propria bassez za; si perdeua; & non si ricordaua di essere altro, che una creatura da Dio amata intentissimamente. Onde hora non per preponersi a gli altri, ma per non sapere (a dir cosi) con qual altro modo dar ad intendere chi egli si fosse, poiche in se non uedeua altro che amor infi nito del suo Signore, disse, uolendo descriuere se medesi mo; Colui, che il Signore amaua. Circa, che habbiamo da sapere, che quando noi conoscessimo la grande cari tà, la quale il Saluator nostro ci porta, come egli cono sceua; ueramente nō sarebbe chi potesse o sapesse dire. Io sono il tale, o del tal parentato, o della tale Città;

ma

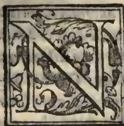
ma con questo glorioso Apostolo direbbe, se esser una creatura amata da Dio senza fine.

Quanto poi al riposar di esso san Giouanni sopra il petto del Signore, questa è una cosa, laquale tocca ancora a tutti noi: peroche ogni uno è debitore di riposare spiritualmente sopra il petto del Signore. Ciò uuol dire: che debbiamo fidarci in lui, sapendo quanto ci ama, & quanto ha cura di noi, & delle cose nostre. Al che fare, tutti siamo obligati; & non facendolo, oltra che non saremo mai quieti, faremo gran dispiacere alla Maestà sua. Peroche non si può far maggior dispetto a chi ama ueramente, che non fidarsi in lui. Onde il Signor nostro amandoci tanto, quanto non possiamo finir di conoscere in questo mondo, non può se non hauere grandissimamente a male, che noi non ci assicuriamo della sua carità dimostrataci in tanti modi, & particolarmente nella sua dolcissima & salutifera incarnatione. La cui memoria sta bene, che rinouiamo spesso in questi giorni, per tenere la sua gratia lungamente ne i cuori nostri, in tutta la uita presente.

Gustiamo un poco, dilettissimi, questo pane, intendiamo meglio tanto misterio. Il Signore si è posto nel presepio de gli animali; accioche noi, che nel tempo passato ci cibauano di fieno, cioe di desiderij, & uolontà carnali; ueniamo hormai a cibarci del cibo, & diletto della carne sua spirituale & santa, che ci conuerte tutti in uiuo spirito. Contempliamo un poco con la diuinissima madre Maria, & cō san Giosefo la soauità del suo amore, & conosceremo quanto habbiamo causa di discordarci di noi stessi per la dolcezza di lui, & come

me dobbiamo riposarci con questo santo Apostolo sopra il suo benedetto & sacro petto, pieni di fiducia, & sicurtà non men humile, che amoreuole, della carità, & gratia sua. Con la quale sua Maestà ci benedica hora & sempre. Amen.

NEL GIORNO DE' SANTI Innocenti.



EL L'*Euangelio di hoggi dice S. Matteo al 2. capitolo, che l'Angelo del Signore apparue a Giosefo in sogno, dicendo; Leuati suso, e piglia il fanciullo, & la sua madre, & fuggirai in Egitto, & starai iui per fino ch'io ti dica altro; percioche ha da seguire, che Herode il cerchi per dargli morte. Ilquale leuandosi subito, prese il fanciullo, & la madre, & si ritirò in Egitto. Oue dimorò sino alla morte di Herode; accioche si adempisse quello, che fu detto dal Signore per lo Profeta (cioe per Osea) Dall'Egitto chiamai il figliuol mio. Il che si uerificò poi nel suo ritorno. Potrebbe qualche persona dubitare, in che modo san Giosefo questa, & altre uolte sapesse certo che questi sogni non fossero falsi, come di loro natura sogliono essere; & perciò è peccato, a dargli fede. Oue è da sapere, che quel santo spirito, il quale senza sogni certificaua i profeti nella lor mente delle cose future; medesimamente, quando gli piace, per uia de' sogni ancora dà certa cognitione d'alcuna cosa a suoi amici, per laquale non ponno errare in conoscere la uerità diuina. Ma quando Iddio per tal modo fa intendere*

la

la sua uolontà; gia non si fonda la persona sopra la natura del sogno, ma sopra la riuelatione, & la testimonianza del spirito santo, che ha per esso. Et cosi non erra, ne pecca, come peccano tutti coloro, che non hauendo lo spirito di Dio uero, pongono mente a sogni.

Ma che cosa è questa, che ueggiamo il Signor Giesu Christo, a pena nato, esser perseguitato tāto duramēte? Cosa nel uero grande, & tāto maggiore, quāto che tal persecutione è durata fin'alla fine; di modo che a lui prima fu data la morte; & dopo ch'egli risuscitò, et ascese in cielo, non potēdo piu essere perseguitato esso Signore in propria persona, sono stati diuersamēte perseguitati i suoi mēbri dal diauolo, & dal mōdo. Conosceua la bontà sua, quāto noi haueuamo bisogno di hauer per inimici il diauolo et il mōdo: Però ha uoluto dar principio, & in tutta la uita, si sua, come de' suoi, essere di cōtinuo cosi acerbamēte odiato da loro, affinche noi da una parte per uergogna di non parer traditori, conuersando co i nemici suoi, & dall'altra per lo intereße proprio, sapēdo che sono nostri auuersari perpetui, i quali cercarono sempre di nuocerci in palese et in occulto, fossimo astretti ad ogni modo star lōtani da loro, & per conseguente fuggire tutti i lor maligni inganni, p i quali di cōtinuo cercano suiarci da sua MAestà, et priuarci del bene che ci ha acquistato con tāti suoi stenti. Onde non so quasi, qual cosa debba partorir maggior stupore; o che'l signore habbia fatto et patito tāto p tenerci separati dal demonio, & dal mōdo; o pure, che hauendo egli fatto, & patito tanto per tal cagione, molti di noi siano ancora cosi forsennati, che uadino ogn'hora piu intricādosi con loro.

loro. O grande nostra cecità. Sua Maestà ci perdoni, et ci aiuti ad uscire di tante tenebre.

Fugge il Signore dalla Giudea in Egitto; paese habitato dal popolo gẽtile. Ciò significaua, come egli nõ essendo accettato da' suoi, era per darsi a conoscere, & farsi adorare da noi. Ne si maratigli alcuno, che essendo uenuto il Signor nostro a morire per noi, fugga hora dalla morte. Perciochè questo egli non fa, perche non uoglia morire; ma perche uolle ad un'altro tempo morendo farci maggior utile; & mostrarci maggior amore. E stato utile, anzi necessario, che il Signore prima che morisse insegnasse la uerità con esempi, et cõ dottrina; e congregasse molti discipoli, i quali dipoi andassero predicãdo, & annonciãdo la uita eterna per tutto il mõdo; che morẽdo sẽza altra istruttione et prouisione, poco ci haurebbe giouato. Non ci potea manco mostrare tanto amore quanto ci ha mostrato, se subito che fosse stato nato, hauesse uoluto uscire di questa uita, come che hauesse hauuto in fastidio lo star cõ noi. Oltra che dãdo la sua uita a nostra redentione, mentre fosse stato fanciullo, quando si può dire, che non si ha cognitione, ò almeno nõ si sente tãta pena nella separatione dell'anima dal corpo, nõ sarebbe stato a un grã pezzo si notabil dono, come fu a darla nel fiore dell'età perfetta, quãdo è ordinariamente il morire asprissima pena.

Ma questo suo fuggire, mẽtre egli è piccolino, ci dà anchora un raro documento; perochè è un tacitamẽte dirci; che in tãto ch'egli è piccolo in noi, cioè, mẽtre che siamo debili nel suo spirito, ci bisogna andar a nascõderci. Egitto uol dire, tenebre. Bisogna dũque che cerchiamo

di non

di non esser conosciuti,& di nõ uscir fuori,al conspetto del mondo,finche habbiamo poco uigore,et fortezza in Dio;ma in bassezza,& obediẽtia piena di humile carità star sotto la christiana disciplina. E' uero, che ciò si ha da fare tanto,quãto Dio ci comãda; percioche l'Angelo hora è quello,che ordina l'andare,& dipoi ancora ordinarà il ritornare di Egito. Et questo si dice,perche Dio molte uolte si uuole seruir di noi,benche imperfettò. Ma noi ordinariamẽte habbiamo a desiderar di star bassi, & non potendoui star quanto all'ufficio, di star meno quanto al cuore;peroche il Signore ci insegna,dicendo;Imparate da me,ilquale son mansueto,& humile di cuore.Et pur egli era tãto perfetto,et tãto degno.

Hora seguendo la ultima parte del sacro Euangelio, dice san Matteo,che allhora,cioè,essendo passato il tẽpo,nel quale Herode aspettaua i Magi di ritorno; uedendo egli,come era stato da loro beffato;poi che essendo stati ricercati da lui,che trouato c'haueßero il Signore,glielo auisassero,erano p altro camino(cosi hauẽdogli l'angelo instrutti)ritornati al lor paese, si turbò grãdemẽte;e mandãdo i suoi ministri, fece ammazzar tutti i fanciulli,iquali si trouauano in Bethleem, & in tutti i suoi confini,da duoi anni in giu,secondo il tẽpo, che gli era stato detto da i Magi. Questi duoi anni di tẽpo scorsero(come uogliono alcuni)perche herode hebbe bisogno fra tãto d'andar a Roma.Ouero forse,che il dire, secõdo il tempo che gli era stato detto da i Magi, uolle inferire,che non ammazzò i fanciulli di un giorno,ne di minor età, che di quãto fosse certo che hauesse potuto essere un fanciullo dal tẽpo ch'essi haueuano

uedu-

ueduta la stella, et s'erano partiti da casa: et p piu sicurezza uolse poi ascēder' all'età di due anni. O pur fosse che i Magi hauessero ueduta la stella tāto tēpo auāti.

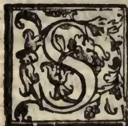
2 *Allhora fu adempio quello, che uien detto per Gieremia profeta: E stata udita una uoce ī eccelso; molto piāto, & lamento; Rachelle, che piange i suoi figliuoli (si chiamano costoro figliuoli di Rachelle, perche il suo corpo era sepelito in quel paese.) Et non uolle cōsolarsi, perche non sono: Cioè, per uedersene priua; hauendogli perduti. Questo significaua il dolore, il quale douette esser grandissimo ne i padri & nelle madri, per la uccisione di quei poueri fanciulli, sēza alcuna lor colpa cosi ingiustamēte morti. Ma pare gran cosa a qualūque nō mira in alto, che Iddio permettesse tāta crudeltà uerso quel popolo, et quelle creature innocenti. Per la chiarezza del qual dubio diremo; che, se questi figliuolini fossero morti di ordinaria morte; nō sarebbero stati da niente più de gli altri: ma essendo morti martiri, et hauendo gustata prima la uita beata, che sapessero di essere in questa misera, et frale; hanno riceuto un gradissimo fauore dal Signore Dio. Talche hora noi tutti gli honoriamo, come martiri del figliol suo diletto; la oue sà sua Maestà, quanti di loro forse hauerebbono potuto altrimente essere dannati. Et quanto a i padri, & madri loro, hauēdo patientia, harebbero a guadagnar molto: et uscirono fuori di uarij pericoli: percioche sono molti padri e madri, i quali si dannano per hauer figliuoli, mentre che gli amano troppo sensualmente, cōportandogli infinite sceleratezze: onde poi essi all'incōtro con i loro mali portamēti, gli dāno, et in questo, e nell'altro mōdo*

mille

mille guai. Et molti, che uolendo lasciar ricchi i figliuoli, perdeno perciò l'amicitia di Dio: percioche, se nõ hanno robba, la uogliono fare con usure, et crudeli rapine; & se ne hanno, nõ fanno quelle limosine, che potrebbono, per i suoi peccati: Conchiudiamo adunque che tutto quello, che il Signore ha lasciato auuenire a questi santi innocenti, & a i genitori loro; non è stato a gli uni, et a gli altri, se non gratia, beneficio, e salute. Sua diuina Maestà ci benedica. Amen.

Nel giorno di S. Thomaso Arciuescouo, & martir. Euang. Disse Giesu a' discepoli suoi: Io sono pastor buono. Va alla seconda Domenica doppo Pascha.

NELLA DOMENICA FRA L'OTTAUA della Natiuità del Signore.



STAVANO (*dice S. Luca Euangelista al 2. cap.*) *Giosefo, & Maria Madre di Iesu ammiratiui sopra le cose, che si diceuano di lui. Et benedissegli Simeone; & disse a Maria sua madre; Ecco che costui è posto in ruina, et in resurrettione di molti in Israele; & in segno, al quale sarà ö ctradetto. Et la tua propria anima sara' trappassata dal coltello; acciochè siano riuelati i pensieri da i cuori di molti. Quello che contiene questo santo Euangelio, è il restãte, di quãto che si legge nella purificatione della Madõna, quãdo il signor nostro fanciullo fu presentato al tẽpio. Egli è certamẽte parola grãde, ma però uera; che il Signor è posto in ruina, e risuscitatione di molti, principalmente nel popolo Hebreo, e poi nel*

Gētile: percioche egli ha risuscitati molti dal peccato, cioe,tutti coloro,che gli hāno creduto; et all'incontro, quegli altri,che si sono scandalizati in lui,sono ruinati nella cecità,et dannatione, per hauer contradetto con la lor carnale prudētia al suo segno; alla sua Croce,gia significata per lo segno del Taù comandato da Dio in Ezechielle profeta; per lo quale doueuano eßer salui dalla percossa dell'Angelo coloro, che si doleuano de i peccati fatti in Gierusalem. Ouero che uolesse dire san Simeone, che il Signore fosse posto (come disse Gieremia) qual segno,& bersaglio da saettarui dentro.

O quāta contradittione è stata fatta al Signore nel mondo dal principio del suo nascimēto sino al fine della uita sua. Dopo la Resurrettione ancora è stato estremamente perseguitato ne' suoi mēbri,cioe ne' suoi fedeli. Ilche ha uoluto sua maestà seguiti a nostro grā beneficio,per discostarci affatto dal mondo,acciò non siamo priui di lui;ilquale non è possibile si habbia,uolendo tenere l'amicitia d'esso mondo; percioche a Dio non può piacere il mondo;ilquale è tutto ignorantia,e disordine. Per far adūque che stiamo lontani dal mōdo,ha uoluto che ueggiamo quanto il mondo contradice a lui,patrone del cuor nostro ; et ha uoluto eßer perseguitato egli medesimo prima,affinche piu per ciò ci mouiamo a non uoler alcuna amicitia di esso mondo, che per esser ꝑseguitati noi;peroche maggior causa habbiamo di amar sua maestà,che noi per esser egli piu buono,et piu perfetto: et perche amando lui,amiamo poi molto meglio, et con molto maggiore utilità nostra noi medesimi,che senza l'amor suo il nostro disordinato affetto è

atto ad esserne molto piu di dãno, che di utile. Ma tanto siamo ciechi, & maligni, che con tutto che il mondo d'accordo col diauolo non cerchi altro, che la nostra ruina: & non ostante ch'egli habbia sempre contradetto, et contradica al Signor nostro; noi uogliamo la sua amicitia a tutti i modi, lasciãdo da parte il Signore: Anzi tante et tante uolte (ahime) insieme col mondo gli contradiciamo anchor noi, & piu in fatti che in parole. Oue gli facciamo maggior dispiacere, che non fanno i nemici scoperti; percioche maggior cordoglio sente il padre di esser'offeso da gl'ingrati figliuoli, che da i strani. Ma guardisi chi fa a tal modo, che pensando di innalzarsi in fare, & uiuere a suo modo secondo il mondo, & al contrario del Signore, tutt'hora ruina, & si precipita nel profondo della dannatione eterna.

E adũque posto il Signore in ruina a chi nõ li crede: et a chi dalla consideratione della sua passione nõ pẽsa maggior cosa di lui di quello, che uede esteriormẽte: ma a coloro all'incõtro è posto in resurrettione, iquali contemplando nõ solo il patir esteriore del Signore: ma la interior carità, che sola il fe patire, non si scãdalizano: anzi il lodano, et ringratiano, uedendo tutto ciò essere seguito per lor salute. Tali (dico) per lui, et per la sua croce risuscitano dal stato della morte del peccato a uiuere di una nuoua uita, & piena di sante uirtù, nascenti dalla imitatione della uita di lui. E questo modo per la passione, et croce del Signore, per laquale alla pietosissima Vergine madre fu passato il cuore dalla spada del dolore, si scuoprono i pensieri de i cuori, conoscendosi, et coloro, che da douero uogliono seruir al Signore:

perche non si uergognano, nè ricusano di patire, quãdo n'è tempo di patire, & scorno & danno per lui: et quelli altri ancora che non sono fondati bene; perche rifiutano di lasciar il mondo nel tempo della tentatione.

Et era (dice seguendo la santa historia) cioe uiuea, Anna profetessa figliuola di Fanuelle, della Tribu di Aser. Costei era proceduta in molti giorni: & hauea uiuuto cõ suo marito sette anni dopo la sua uerginità, & era uedoua fino a gli ottantaquattro. Laquale non partiua dal tempio, seruendo a Dio con digiuni, et orationi giorno, e notte. Hor soprauenẽdo nell'hora medesima (intendi tu quando il fanciulliuo Giesu era nel tẽpio, & nelle braccia del santo uecchio) ella ancora laudaua il Signore; & parlaua di lui a tutti coloro, che aspettauano la redentione d'Israelle. Il Signore uolle in un tempo istesso esser conosciuto, et magnificato da Simeone, et da Anna: da gli huomini, e dalle dõne; per cioch'egli era uenuto per saluare l'uno, e l'altro sesso. Però tutti insieme il debbiamo sempre ringratiare, et non restar mai di benedirlo, per tutti i benefici, i quali sua Maestà ci ha fatti, e fa tuttauia: ma principalmente per questo della nostra redentione.

Oltre di ciò, è da notare in questo santo Euangelio, quãto si fa manifesto l'errore di coloro, che hoggidì uogliono cõ poca fatica, anzi cõ parole sole parere migliori christiani de gl'altri. Eccoui qual fu la uita di questa santa dõna; laquale sola fra tante donne del suo tempo conobbe il Saluatore. Ma narransi di lei piu cose in cõmẽdatione della santità sua. Prima, che ella nõ partiua dal tẽpio; poi, che digiunaua; appresso, che oraua: di piu

che ciò faceua giorno, e notte; et finalmente, ch'era stata uedoua lungo tempo dopo la morte del marito. Se adunque tutte queste cose fatte con spirito, et buona intentione d'honorar Iddio, non piacessero a sua Maestà; questa santa dõna non sarebbe hora cotãto lodata dal sacro Euangelista, per hauerle adẽpiute. Perciò uegga ogni uno, se si ha da credere a queste nuoue genti, che hanno ardire di dir male, di Chiese, & di orationi, e di digiuni, e delle mortificationi del senso, et di tant'altre buone opere: gli cui osseruatori sono così mirabilmente laudati dalla sacra scrittura. Notiamo poi in generale, che il Signore uuol essere conosciuto, & hauer testimonio dalle persone da bene. Però, conoscendo noi tutti di hauer la lingua per adoprarla, principalmente sempre in suo honore, debbiamo studiare con ogni sforzo di trouarci buoni, & mondi da ogni difetto; acciochè noi, ouero tacendo le sue laudi per rispetto della nostra indegnità, o pure magnificandolo, ma con le labra lorde, non habbiamo ad esser biasimati da sua Maestà.

Segue. Et poi che hebbero esequito il tutto, secõdo la legge del Signore ritornarono in Galilea alla Citta sua di Nazareth. Il che accẽna, che dopo la Natiuità del Signore erano sempre stati in Bethleẽ fino a quel tẽpo. Et il fanciullo cresceua, et era confortato; cioe andaua prendẽdo forze alla giornata, essendo pieno di sapiẽtia, & la gratia di Dio era in lui. Questo crescere, & prẽder forze, può generar marauiglia a qualche persona; & dar da pensare, per qual cagione il Signor nostro, potendo nel primo istãte farsi huomo perfetto, habbia così uoluto nascer picciolino, & andar a poco a poco crescen-

do, come noi. Ciò ha fatto egli per mostrarci, che non si sdegnaua di alcuna conditione del nostro stato; anzi uoleua sentire tutte le necessità, & infirmità della nostra natura; acciochè a noi dopo non fossero graui; & accioche a Dio satisfacesse per lo peccato del nostro primo Padre; che non contentandosi del suo stato, quantūque perfetto, hauea uoluto farsi simile a esso Iddio, tentando d'imparare in un tratto a gouernarsi a suo modo.

Volle etiandio esser fanciullo, per mostrare che ancora in quella età si dee seruir a Dio; & per insegnar a fanciulli, come si deono portare in essere ubidiēti a i lor Padri & madri; perciochè egli, per dar lor essēpio, ubbidiua in pueritia (come si uedrà di qui a pochi giorni in un'altro Euāgelio) ubidiua, dico, a san Giosefo, et alla santissima madre. Volle essere, et farsi fanciullo, essēdo uenuto a farsi nostro Capitano, per guidarci al Regno de' cieli; acciochè sapessimo, che bisognaua essere fanciullini in semplicità, & senza malitia, com'egli disse di poi, se uogliamo entrar a lui. Onde coloro, che uogliono senza essere stati prima bassi, et in silentio, il primo giorno c'hauranno ueduto un libretto, molte uolte diabolico, & nō conosciuto da loro, metterfi ad insegnare, & a correggere il mondo; sono presontuosi, & in grande pericolo di far ruinare se medesimi, & altri. Sforziamoci dunque noi di fare quāto piu ben potiamo in semplicità, & humiltà; sperando nella diuina misericordia, che cosi andaremo per la uia sicura, che ci uiē mostrata dal Signore. Il quale ci benedica. Amen.

Nel giorno di S. Silueſtro Papa, & Conf. Euang. Siano i lombi precinti: Va al commune d'un Conf. non Pontefici.

NEL GIORNO DELLA CIRCONCISIONE del Signore.



EL l'hodierno Euangelio descriue S. Luca la Circōcisione del Saluator nostro, al secondo capitolo sotto breuissime parole, ma ben ricchissime di profonde sententie. Dice egli adunque; che dopo che furono passati gli otto giorni, nel qual tēpo si hauea da circoncidere il fanciullo; fu chiamato il suo nome Giesu: ilquale fu nominato dall'Angelo, prima ch'egli fosse concetto nel uentre. Gloriosa & bella solennità è questa, nella quale la santa Chiesa ci propone da honorare la Circoncisione del nostro Signore. Per la cui intelligentia, habbiamo a sapere, che Iddio nella legge, et fino dal tēpo di Abrahā, ordinaua che ogni fanciullo fosse circonciso; cioè, che gli fosse trōcata cō un coltello di pietra la sommità di quella parte de la carne, laquale in tutto il corpo fosse piu ribellante alla Maestà sua. Et questo si hauea da fare l'ottauo giorno dopo il nascimento. Onde tutti coloro, che non erano circoncisi, non s'intēdeuano essere del popolo di Dio, nè di Israelle. Questo misterio della circoncisione significaua la gratia del santo Battesimo; laquale per i meriti, & uirtù del sangue del Signore, pietra uiua, leua, & taglia da noi i peccati, & la immondezza della disubidienza di Dio in piu modi; prima, inquāto per sua gratia ci perdona i difetti passati; poi, inquāto per sua misericordia, & per suo esempio, & per la sua santa dottrina siamo aiutati a contrastare al demonio, & a i sensi nostri, & a uincergli, non peccando piu,

& finalmente, in quanto le reliquie del peccato, cioè le male inclinationi a quello, non ci sono piu imputate, ne messe a cōto; anzi piu presto, pur che noi nō le seguitiamo, & somētiamo, ci sono occasione di guadagno, & di corona. Et che la circoncisione significasse appunto il battesimo; uediamo, appresso gli altri argomenti, che si come nella circoncisione si facea professione di tagliare da se ogni disubidienza uerso Iddio, & ogni superfluità: cosi nel battesimo si fa patto cō sua diuina Maestà; & si rinoncia al diauolo tutte le sue opere, & pompe.

A tal effetto si uede, che hoggi la santa Chiesa: pche intende che ci circōcidiamo in spirito col Signore; ci pone auāti le parole di san Paolo; per le quali egli a pūto ci consiglia a questa circoncisione del cuore, dicēdo; che è apparsa la gratia del Signore, acciochè ci faccia rinegare la empietà, cioe uerso Dio, & il prossimo, et i desiderij secolari, cioe secōdo il mōdo; & acciochè uiuiamo giustamēte, et pietosamente in questo secolo. Adunque questa festa della circōcisione del Signore ci è posta auāti, nō solo per mostrarci, che p amore, & esēpio nostro, sēza alcū bisogno ch'egli n'hauesse, ha uoluto esser ubidiente alla legge come da Iddio data da seruare, fino a quel tempo ch'egli uēne: ma ancora per ricordarci, che noi siamo circoncisi; et mōdati in spirito p uirtu del suo sangue. Et però debbiamo in simil giorno, massimamente facendosi nuouo principio di anno, rinouare ancora questo santo misterio in noi contentādoci, et ringratiando molto la diuina bontà, di esser battezati, e dimādandole perdono di esserci portati fin qui indegnamēte, rispetto al nostro cosi nobile stato, di essere chiamati figli

uoli di

uoli di Dio; & disponēdoci col suo diuino aiuto, di uoler esser da qui innanzi ubidienti in tutto a sua Maestà, & nō seguitar mai piu le uolōtà de' sensi, et appetiti nostri disordinati. Cosi celebraremo, come si cōuiene, questa santissima festa; et piaceremo a Dio; il quale ci hauerà per suoi, e ci nominarà per nome come suoi figliuoli di casa; percioche in tal circoncisione, si come hora nel battesimo, si metteua il nome, quasi per dinotare, che prima che la psona sia circōcisa, o battezzata (se fosse bene il figliuolo dell'Imperatore) Iddio nō l'ha per sua, ma per niēte, anzi per inimica: Ma come siamo battezzati, & circōcisi di spirito, & di uolōtà; ci ha per Christiani, suoi figliuoli, & membri del Saluator nostro; et tiene scritto il nostro nome in cielo nel libro della uita.

Hor ueggiamo un poco, qual nome hoggi s'è posto al Signor nostro, percioche per questa causa ancora tal giorno è particolarmente solēnissimo. Il Signor nostro nelle sante scritture ha molti nomi, l'uno piu degno & piu glorioso dell'altro; Pure ha uoluto esser nominato da noi cō quel nome, ch'è tutto pieno di ammirabile dolcezza, e soauità, e q̄sto è stato il nome di Giesu, ilqual uuole, che sia il suo nome principale, e piu proprio di tutti gli altri, di maniera ch'egli tiene, che nō gli sia detto il suo ꝓprio nome, quando il chiamiamo ꝑ nome diuerso da questo, che è Giesu; il quale uuol dire Saluatore, & salute. O' huomo, come poi tu disperarti della tua redettione, se colui, che è onnipotente, se colui, che solo debbi temere, ꝑ hauer lui solo offeso, se il giudice, che solo ti può cōdānare: uiene in questo mōdo a sodisfare ꝑ te alla ꝓpria giustitia, et ad essere cōdānato, ꝑ assoluerti? Per

cio

ciò nõ uuole, che tu il chiami d'altro nome che di Salua tore. Beati coloro, che ĩ uiua fede, et carità, fanno inuo car tal nome; peroche di essi si ucrifica quello, ch'è scrit to in Esaia; che qualũque inuocherà il nome del Signo re, sarà saluo. Il diauolo, et tutto l'Inferno è sforzato a cedere alla uirtù, et gratia di questo santo nome; et nõ è alcuna loro tentatione, o malignità, che da quello nõ sia rotta, & annullata affatto. Questo è quel scudo, il quale basta a farci forti in ogni battaglia. Questo è quel nome, ilquale adorna il fronte, & il cuore di ogni anima fedele, si che può comparer in cielo, & per tutto gloriosamente. Questo è quel nome, al cui suono, il cie-lo, la terra, & l'Inferno s'inchina. Et chi ha in diuotio ne questo santo, et reuerendo nome, è piu sicuro, che se hauesse tutto l'uniuerso in fauore cõtra nemici legati.

Adũque ogn'uno di noi hoggi debbe dimãdare diuo tissimamente questa gratia al Signor nostro per inter-cessione della gloriosissima madre sua; che uoglia per i meriti del suo sangue, che hoggi egli comincia a sparge re, ben purgare, mondare, & far bello, & rilucente il nostro cuore; & poi sopra di quello scriuere, et impron tare, per uirtu del Spirito santo, il suo gratiosissimo no me. Et ciò si faccia con animo, & deliberatione nostra fermissima di non lasciarui poi andar mai sopra, nè ter ra, nè fango, ne bruttura alcuna. Se tutti i soldati por tano uolẽtieri addosso la insegna de' loro capitani; qual è la causa, che la continua memoria di questo raro no-me, che è la piu bella, la piu honorata, & la piu sicura insegna, & impresa, che si possa giamai ritrouare; non ci habbia da esser piu che cara, & non la habbiamo da

portare

portare lietissimamente nel piu bello, & caro luogo, che sia in noi, cioe nel mezzo del predetto nostro cuore; poiche ella, col solo suo splendore, hauendo noi uera fede, & uolendo, come debbiamo, sgombrar l'anime nostre da terreni affetti, è sufficiente, & atta col solo suo splendore a far stare tutti i nemici nostri lontani? Certamente mancando noi di far questo, troppo ci portaressimo male a nostro danno.

Preghiamo dunque humilmente, & con ogni affetto, la humanità, & benignità del Signor nostro, che ci habbia misericordia, & ci sani la mente da tanto errore: Et partiamoci di qui hora con questa deliberatione, di uoler per lo auenire imparar a conoscere, & inuocar spesso, & fedelmente con la gratia sua, il santo, dolce, & benedetto nome del Signor nostro Giesu. Il quale ci benedica. Amen.

NELLA VIGILIA DELLA Epifania.

AL secondo capitolo, lo Euangelista S. Matteo cosi comincia l'Euãgelio, che hoggi si legge. Morto Herode, ecco l'Angelo del Signore apparue in sogno a Giosefo nell'Egitto, dicendogli. Leuati, & piglia il fanciullo, & la madre sua, & uattene nella terra d'Israelle; percioche sono morti coloro, che cercauano l'anima del fanciullo. Il Signore dal suo principio comincia a non hauer ferma stãza in questo mondo. Nasce fuori di casa su l'hosteria; fanciullo fugge in Egitto, hora ritorna, & ua in Nazareth; oue manco si fermarà; ma habitarà in Cafarnaum. Egli non uolle mai ca-

sa,

sa, nè tetto, che si chiamasse suo: oltra che andaua hora in questo loco, hora in quell'altro, secondo che si procuraua di dargli la morte. Così la uita di coloro, che hanno da far honor a Dio, communemente è trauagliata; perche il diauolo nō così presto si accorge di chi s'indrizza alla buona strada, massimamente di poter aitar altrui; che s'ingegna subito di balzarlo dalla uia di salute, e per insidie, e per forza. Pur finalmēte ogni sua malignità gli si riuersa in capo; peroche per l'essercitio di patientia de' serui di Dio, tesse loro corona al suo dispetto. Oltre di questo, quādo arde il fuoco del spirito di Dio in qualche parte; quāto piu si affatica il demonio di estinguerlo affatto; in tāto piu luoghi si riaccēde, e si aumēta; percioche il fuoco della diuina carità nō puo essere spento dalla sua malitia. Onde si uede, che procurando egli hora, che il Signor nostro nō stia fermo in luogo alcuno, e mostrando sua Maestà di cedergli, per ruinar lo poi compiutamente; ella ua distribuendo la benedittion sua a piu paesi. Similmente perseguitādo di poi esso demonio gli Apostoli per tutto, & facendogli mò quà, & mò là fuggire, è stato occasione contra sua uoglia, che la uerità sia seminata p tutto il mondo, & che in ogni parte siano a lui tolte le forze, & il dominio.

Grādi per certo sono le sue astutie, grādi le forze, et terribili le minaccie, talche da uno Demonio, sol potrebbono, e dourebbono temere tutti i cuori humani. Ma ogni uolta, che noi ci humiliamo in uerità al Signore, e Capitano nostro; et ci diamo totalmēte al suo gouerno, ci fa così gagliardi, et tāto potēti; che abbassādo lui, caminiamo sopra le astutie dell'aspide, & del basilisco; et

ci fa cōculcar il leone, et il dracone: e fa che i colpi, che egli sopra di noi distende, ripercotano tutti sopra il capo a lui. Sempre fu uisto, e sempre si uedrà cotal effetto, per la diuina uirtù, & potentia: contra laquale nō è prudentia, ne fortezza, ne consiglio, che uaglia.

Hora Herode membro del diauolo, & persecutore del Signor nostro è morto: & non ha conseguito alcuna cosa di quanto uoleua. Et all'incontro, l'Angelo auisa, che sia ricōdotto il Saluator nel paese di Giudea: dopo che gia per tal strada egli ha cominciato a dar esempio a noi di patientia ne gli trauagli, & incommodità del mondo: & ha fatto qualche beneficio a i popoli di Egitto: ricordatoci per ciò, ch'ei faceua cōto di uenire a starsi con noi Gentili: o beati coloro, che, come si conuiene, lo accettano; et finalmente dopo, che gia da principio ci ha cominciato a mostrare quello, che tāto habbiamo bisogno d'imparare; cioe, che noi siamo pellegrini in questo mondo, & non ci habbiamo città permanente. Puo ben dūque lagnarsi il nostro nemico: poiche al suo dispetto ha esequita la uolōtà del Signore: et ha fatto beneficio a noi, uolendo, e cercando di far tutto il contrario. Et però non accade, che temiamo molto del male, che ci possi fare questo nemico; ma ben bisogna temere senza fine del male, che noi medesimi ci facciamo: percioche se noi nogliamo far quello, che ci uiene dimostrato dal Signore; ogni offesa d'esso nostro nemico ci si conuerte in salute: ma se nō uogliamo; ancor il bene, e doni di Dio ci tornano in danno, se non fosse mai per altro, che per essergliene ingrati, in farne poco conto.

Ecco, che il Signor nostro non manca di darci documento

mento salutifero, di non cercar riposo, ne stabilire l'affetto nostro in questo mondo, non i pericoli, & incommodi della propria uita; come già habiamo detto. Quale è dunque la cagione, che la sua santa dottrina non ci habbia da giouare in trarci fuori della sua disgratta, uiuendo noi, come egli ci dimostra; cioè, cercando il cielo, & lasciando il mondo fallace? Il nostro difetto & dapocaggine ciò causa; per la quale uogliamo farci colpeuoli di non hauer uoluto imparare; o hauendo imparato, di nõ hauer (che è peggio) uoluto operare, più tosto che cercare con tanto nostro guadagno di apprendere, & seguire i santi suoi precetti. Chi è colui, che per questo esempio del Signore hoggi si proponga fermamente di uoler per amore, & compagnia del suo Redentore, esser patiente in tutti i trauagli di sua uita, accettãdo il tutto dalla mano di sua Maestà? Chi è colui, che da douero dica nel suo cuore; Io con l'aiuto di Dio uoglio nõ amar piu, nè stimare questo mondo; non uoglio cercar, nè accettare suoi honori uani, sue ricchezze corruttibili, ma uoglio per lo auenir spendere ogni mia fatica, & studio in cercare le cose del celeste Regno, & quelle sole amare, & di esse sole dilettarmi; & che la maggior mia allegrezza sia la speranza uiua & humile di partirmi presto di questa uita, & miseria per andar poi subito a quella felicità eterna?

Miseri noi, che uogliamo esser Christiani p usanza; Hoggidi si uà alla Messa per usãza, a i diuini offici per usanza, a predica per usanza, si cõfessa per usanza, si riceue il sãtissimo corpo del Signore per usanza; e questa usãza è quella, che per l'ordinario più ci moue che il resto.

ſto. Forſe pẽſiamo noi, che il noſtro Signore ſia uenuto a patir tante ſtenti, a moſtrarci tanta carità, & ad uſar tanto grande arte in confondere la falſità del diauolo, & inſegnarci la ſua uerità, perche noi uiuiamo a queſto modo? Non coſi certamente, non coſi auuerà a gli impii; dice il Salmiſta. Ma uerrà preſto il tempo, che tali chriſtiani, tali finti ſeruitori di Dio ſaranno ſolleuati, per trouarſi leggieri, et uoti di buone operationi, et della uera carità di Dio; ſarãno ſolleuati qual polue re dal uento; & ſaranno tratti dalla faccia della terra, alla profonda dannatione nelle tenebre eſteriori.

Apprendiamo adunque la diſciplina del Signore, per non farlo turbare. Et, poi che egli è uenuto a uiſitarci con ſi dolce benignità, facciamo la obediẽtia ſua. Ecco Gioſefo, ilquale dopo molto tempo, ch'egli era dimorato in Egitto, hora (come dice lo Euãgeliſta) leuoſſi, et tolſe il fanciullo, et la madre, et uenne nella terra d'Iſraelle. Ma udendo, che Archelao regnaua in Giudea in luogo di Herode ſuo padre, temette di andarui; & ſi ritirò nelle parti di Galilea, oue uenendo, habitò nella città chiamata Nazareth: accioche ſi adempiſſe quello, che è ſtato detto da i profeti; Che ſarà chiamato Nazareno. Vbidiamo noi ancora al Signore in fuggir il commercio del diauolo, et di Herode; cioe del mõdo ſuo compagno, et di coloro, che da lui dipendono; & non ci fidiamo di lui, ne di chi ſi fa de' ſuoi, ma fidiamoci di Dio ſolo: et bramiamo di farci inſieme col Signore, capo noſtro, di quegli di Nazareth: ſequeſtrati, et ſantificati al Signore, eſſendo ſempre fioriti di nuoui deſiderii celeſti, come ſignifica il uocabolo: che finalmen

te sarà distrutto il diauolo,et tutti i nostri nemici: et andaremo poi a benedirlo,et laudarlo sempre senza pericolo in mezzo il suo popolo d'Israelle,cioe de' cittadini celesti.Per i prieghi de'quali sua maestà hora ci benedica. Amen.

NEL SANTO GIORNO DELLA Epifania.



SSENDO *la solennità d'hoggi chiamata Epifania, laqual parola è Greca,e significa in Latino,apparitione: & questo,percioche in tal giorno si celebra la memoria di tre notabili apparitioni,ouero scoprimenti della diuinità del Signore.Il primo fu,quando i Magi il conobbero,& lo adororno. Il secondo,quando uolle esser conosciuto,e battezato da S.Gioanbattista;ilquale mostrollo al popolo,dicendo: Ecco lo Agnello di Dio: nel qual tẽpo ancora la uoce del Padre eterno cosi si sentì tonare: Quest'è il figliuol mio diletto,nel qual io mi sono cõpiaciuto.Il terzo fu,quãdo esso Signore fece la prima uolta miracoli,mutando in presentia de' suoi discepoli l'acqua in uino,alle nozze,che furono fatte in Cana di Galilea: Ma perche difficilmente si potrebbe parlare in una sola uolta di tutte queste apparitioni: per hoggi parleremo solamente della principale: laqual è posta da S. Matteo al 2. cap. in questo modo.*

Essendo nato Giesu in Bethleem di Giuda ne' giorni di Herode Re,ecco che i Magi uénero dall'Oriente in Gierusalẽ,dicẽdo: Oue è colui,ch'è nato Re de' Giudei? per-

percioche noi habbiamo ueduta la ſua ſtella nell'oriente; & ſiamo uenuti ad adorarlo. Perche il Signor noſtro era uenuto per tutti; cioe, prima per lo popolo Hebreo, & poi per noi Gentili; perciò uolle principalmente eſſer conoſciuto & adorato, come per nome del popolo Hebreo, da paſtori, iquali erano uicini, per hauer creduto in Dio fin'allhora; hoggi uuol eſſere conoſciuto, & adorato per nome di altri Gẽtili da queſti Magi, de' quali è ſcritto, che uennero da lõtano, a dimoſtrar appunto, che noi erauamo lontani da Dio per la incredulità, & idolatria, e per tal effetto, ſi come a i paſtori fedeli haueua dimoſtrata la ſua natiuità per l'angelo, coſi a coſtoro, come infedeli, la fece conoſcere per un miracolo d'una nuoua ſtella, iſpirandogli per quella, a credere, che foſſe nato quel Re de' Giudei, ilquale eſſendo Dio, & huomo inſieme, meritaſſe di eßere adorato.

Ma ciò intendendo Herode, ſi turbò, & tutta Gieſalem con eſſo lui. Onde congregando tutti i principi de' ſacerdoti, & i dottori della legge, diligentemente ricercaua da loro, oue doueſſe naſcere il Meſſia. Iquali gli dißero in Bethleem di Giuda, percioche coſi trouaſi ſcritto dal profeta. Et tu Bethleẽ terra di Giuda, non ſei per certo la minima tra i luoghi principali di Giuda; percioche naſcerà di te quel grande Duca, ilquale haurà da reggere il popolo mio d'Iſraelle. Vedete a che pazzia lo amor del mondo conduce le perſone, che gli s'accoſtano. Lo infeliciſſimo Herode con gli altri primati di Gieruſalem, quando douea rallegrarſi, e ringratiar Dio della ſua ſanta uiſitatione, & apparecchiarſi, laſciando ogni affetto terreno, & arricchirſi delle

gratie, che gli ueniuano portate dal cielo, si conturba, e nõ pẽsa in altro, che in non uoler perdere quel poco fumo di sostanza corruttibile, di che gli pare essere patrone, essẽdone piu presto schiauo. E tãto pensa in questo, & cosi cieco diuiene; che si dispone d'ammazzar colui, del quale hauea potuto intẽdere tante uolte, ch'era per uenir a soggiogar, e distruggere la morte, et lo inferno. Però, carissimi fratelli, fuggiamo a tutto nostro potere d'imbriacarci in questo mondo; & non ci curiamo di lui; poiche la sua cõuersatione è atta ad indurci in grauissimi errori.

Dice adũque lo Euangelista. Allhora Herode, chiamati a se i Magi di nascosto, inuestigò da loro diligentemẽte il tempo della stella, che gli era apparsa. Poi mandãdogli in Bethleem, gli disse; Andate, et interrogate con diligenza del fanciullo; et quando lo hauerete trouato, auisatelomi, acciochc io ancora uenendo a lui, lo adori. Ma il maligno tutte queste cose faceua, per intẽdere oue fosse nato il Saluatore a fine che potesse dargli morte. Segue. I quali hauẽdo udito il parlare del Re, si partirono: Soli, hassi da intẽdere, & senza cõpagnia di alcuno di quelli di Gierusalem. Come ben è scritto; che uẽne il Signore in casa propria, et i suoi medesimi nol riceuerono. Ma nõ essẽdo riceuuto il signore da' suoi, uuol essere raccolto da noi; acciochc almen per mezzo nostro, se nõ uorrãno essere ostinati, li faccia rauueder dell'ingratitudine loro a qualche tempo; il che auiene facilmente, quando noi con i nostri costumi facciam fede d'hauerlo ueramente raccolto. Ma torniamo a' Magi.

Ripigliano per nome nostro il camin loro, deliberati di

non fermarsi, fin che non trouino il Rè Messia. E poiche il Signore gli ha fatti humiliare a dimãdar di lui, et al imparar il loco del nascimẽto suo dalle sante scritture; per insegnarci, che chi non si humilia, et nõ fa conto del le scritture sacre; nol trouarà mai; finalmẽte gli riẽpie di cõsolatione, con certificargli per uia d'un miracolo di nõ poter piu errare. Et ecco la stella, laqual haueuano ueduta in Oriẽte, gli andaua auanti fin'a tãto che uenẽdo fermossili sopra, oue era il fanciullo. Onde essi ueden do la stella, si rallegrarano di molto grãde allegrezza: Et entrando in casa, trouarono il fanciullo cõ la sua madre Maria; & gettatisi a terra, lo adorarono. Dipoi aperti i suoi tesori, gli offerirono doni, oro, incẽso, et mirra. Et hauuta commissione in sogno di non tornar piu ad Herode; eglino per altra uia peruennero al lor paese. Quiui il nostro Signore ci dimostra chi egli è; & che molto bene haurebbe saputo farsi trouare da tutto il mondo, s'egli hauesse uoluto, & se fosse stato cosa utile, & di esempio salutifero per noi; percioche, se fan ciullino potè far uenire de' piu saui & grandi del mon do tanto da lontano per adorarlo in grembo di una pouerella, male d'ogni cosa addobbato; & in una stalla; che cosa haurebbe egli potuto fare, quando si fece huomo, & che predicaua con tanti miracoli? Ma questa dimostratione di se hora egli usa, per farci conoscere, che, quando lascia le ricchezze, & gli honori, il fa uolontariamente, et non per necessità; acciochè anchor noi imitandolo, per nostra salute, uolentieri il seguitiamo.

Ma che uuol dire, che il Signore accetta questi doni di oro, d'incenso, e di mirra, che pur sono cose terrene?

Questo fa al presente sua Maestà, per mostrare, che in se non sono triste le cose del mõdo, purche nõ glie s'habbia disordinato affetto. Ma fanciullino le accetta, acciocheci insegni, che bisogna, che noi accettiamo, & robba, significata per l'oro; et honori, significati per l'incenso; & lunghezza, et prosperità di questa uita, significate ꝑ la mirra, che è atta a conseruar i corpi incorruttibili: come fanciulli, cioe stimando le cose uili, e stando apparecchiati a darle per poco, anzi per nulla, non ricordandoci piu di loro, uoltato l'occhio. O beato il mondo, se cosi si facesse. Cesserebbono tante liti, tante risse, & tanto perdimento di tempo; & regnando la carità di Dio tra noi, niuna cosa ci mancherebbe mai.

Hora perche questa è nostra festa, dilettissimi; & hoggi per nostro nome il Signore è uisitato, & adorato, e presentato, bisogna che molto il ringratiamo dello hauerci fatto tanto fauore, che habbia uoluto esser conosciuto, & honorato in nostro nome, prima che noi fossimo in natura: Et non uolendo che indarno ci sia fatta tanta gratia; debbiamo retificar, & confermar con tutto il cuore, quanto per nostro conto hoggi è stato da' Magi esequito. Gettiamoci dunque con loro a terra, non facendo piu alcuna stima del nostro poter, o sapere, ilquale è niente, se non tanto quanto il Signore con la benedittione della gratia sua il fauorisce; & offeriamogli spiritualmente oro, incenso, et mirra. Primieramente l'oro, accettando il Signore per uero, & unico nostro Re; ilqual solo ci habbia da comandare; & ringratiandolo senza fine, che degnato si sia pigliarci in gouerno, & di mostrarci la sua benedetta uolontà, e di difen-

difenderci da'nostri nemici, che sono il Diauolo, & il peccato, combattendo hormai arditamente con loro sotto la sua protettione. Poi l'incenso, riconoscendolo per nostro Iddio, & per colui, che ci ha creati di niẽte, che ci mantiene, & che ci pasce: & non solamente riconoscendolo per nostro Dio, ma per nostro sacerdote ancora; peroche ufficio de'sacerdoti antichi era di offerir l'incenso a Dio solo. Finalmente la mirra, la quale si adoperaua a conseruar i corpi morti, ringratiandolo, & benedicendolo: senza misura, che essendo nostro Signore, & nostro Iddio, amoreuolissimamente habbi dato se stesso alla morte, per li peccati nostri. Onde conoscendoci all'incontro a tanta carità grandemẽte debitori, offeriamogli in un'altro modo dalli aperti tesori del cuor nostro, l'oro di tutto il nostro amore, l'incenso di quanto honore ci sia mai possibile dare a lui solo, la mirra delle mortificationi di tutti i sensi nostri, fatti ubbidienti alla sua santissima uolontà in tutte le cose, & alieni da ogni affetto uano, & terreno, per gloria di sua Maestà: Laquale ci benedica. Amen.

NELLA DOMENICA FRA L'OTtaua della Episania.



NARRA *hoggi lo Euangelista S. Luca nel 2. cap. del suo Euangelio, che essendosi fatto Giesu di dodici anni, ascẽdẽdo quegli (intendi tu il Padre putatiuo del Signore S. Gioseso, e la sua santissima madre Maria) in Gierusalẽ secondo l'usanza della festa, & poi che furono finiti*

niti i giorni (cioe, della solennità) ritornandosene essi, rimase il fanciullo Giesu in Gierusalem, & non se n'ac corsero il Padre, & la madre sua: ma pensando ch'egli fosse nel resto della compagnia; caminarono un giorno intiero: & il cercauano poi tra parenti, & conoscenti loro. Qui ciascun di noi è auisato, che, se ben il Signore per bontà sua ci ha di presente uisitato, essendo egli in noi nato a questa santa solennità passata; & ha posto nel nostro cuore qualche buõ pensiero, & desiderio del suo spirito, dee nondimeno star uigilante, et molto bene auuertito; perochè esso Signore, massimamẽte, mentre ch'egli è piccolo; cioe, mentre che noi siamo piccoli, & debili in lui; facilmente si perde: Et non bisogna darsi ad intendere, che questo non debbia accadere a noi: ha uendo il Signore permesso, che fosse dato questo dolore al cuore della sua dilettissima Madre, acciochè dal pericolo, che auenne a lei, potessimo pensare, quãto piu fa cilmente ciò possa interuenire a qual si uoglia di noi.

O piacesse a Dio, che molti dalla santa Natiuità in quà nõ lo hauessero perduto. Il che segue, perche costo ro uanno alle sante feste, secõdo l'usanza, nõ gia de gli huomini da bene, come di S. Giosefo, & della santissima madre, ma secondo l'usanza del mondo, a fine solamẽte di uedere, se ben adorne le chiese di tapezzarie uane: talhora dishoneste; o sentire se ui si suona, o cãta bene, o uedere se ui è gẽte assai, o mostrar le lor pompe & ua nità, & considerar quelle de gli altri, ouero a far anco qualche altra cosa di peggio, che per rispetto uoglio qui tacere. L'uso del mondo è di andare alle feste in questo modo. Poi, perche tutto il giorno non si sta in chiesa, il

resto si consumma in mangiar & bere, in giuocar & ballare, & in altre lasciuie, o almeno in perder tempo senza spirito, senza diuotione, senza orare, & senza considerare, massimamente a questi giorni, la grande bontà diuina, che ci habbia cõ tanta amoreuolezza donato il suo figliuolo. O miseria nostra estrema. Gli Angeli uisibilmente, & sensibilmente in questi giorni sono uenuti a metterci i canti di laude in bocca; & noi non ce ne curiamo; ci hãno mostrato il Saluatore nella stalla inuoltato ne' panni; acciò possiamo andarlo a trouar la notte in silentio, & senza essere ueduti dal mondo: mai noi, se pur ui siamo andati, habbiamo uoluto andar col mondo mondanamẽte a ritrouarlo. Et, se uogliamo dire il uero, sono pochi tra tanti, che l'habbiano nè sentito, nè ueduto. Onde non è marauiglia, se presto è stato perduto, non essendo ancora stato ben trouato.

Bisogna, bisogna partirsi dal mõdo, chi uuole trouar il Signore: &, quando egli è trouato, non bisogna guardar a gli altri, ma mirare lui solo, & non perderlo mai d'occhio, anzi sentirlosi sempre nel cuore; perche egli è troppo grande tesoro: & troppo fuor di modo, ne siamo inuidiati da astuti, & potenti nemici; cioè, da i demonij infernali, che hanno altro sapere, & possanza, che di carne, o di sangue. Perciò, quãdo nõ habbiamo il Signore nell'anima, & che facciamo alcuna cosa secondo il senso; non douiamo scusandoci dire; Che? tanti altri, & dotti, & saui fanno a questo modo, et amano il mondo, et le uanità; puo essere, che siano essi senza il Signore, & fuori della gratia sua? Al che si puo rispondere, che forse costoro amano il mondo, & le delicie col

cuor loro mãco aßai, che non ci pare. Ma sia come si uoglia guardiamo pur noi al fatto nostro; perche non sarebbe miracolo alcuno, che molti, i quali di quà noi teniamo per huomini, che non facciano male, & nelle lor imperfettioni così uolentieri ci specchiamo, quando poi saremo giunti a casa nostra, cioe, nell'altra uita, foßero scoperti, essere manco in gratia d'Iddio, & in maggiori errori inuolti, di quanto ci pensauamo in questo mondo.

Però assicuriamo noi il fatto nostro, & sforciamoci, come disse il Signore, di entrare per la porta stretta, oue paßano i pochi; et non per la larga, oue scorre la moltitudine. Et, se per l'adietro habbiamo errato; imitiamo lo esempio, che hora habbiamo della santissima Madre, & di S. Giosefo, de' quali dice il sacro Euangelista. Et non trouandolo, ritornarono in Gierusalem, cercandolo. Et auenne, che dopo tre giorni il ritrouarono nel tempio, che sedeua in mezzo di dottori, udendo, & interrogando loro. Et stupiuano tutti quegli che lo udiuano, sopra la prudenza, & risposte di lui. Et uedendo ciò la madre, & il padre suo, si ammirarono. Benedetto il Signore, quanto ha egli mai caro di star con noi. Si lascia perdere dalla sua Madre, per far noi gelosi; & acciò stiamo attenti di non perderlo. Di piu, ci insegna a non desperarci, hauendolo perduto; e ci mostra, che, se noi partendoci dalla turba, & commercio del mondo, perseueraremo in cercarlo; il trouaremo nel tempio, ch'è casa di oratione; orando perseuerantemente, orando sequestrati dal mondo, e nel mezzo di dottori: cioe, nelle sante lettioni delle diuine scritture. In somma negli eßercitij delle cose che pertẽgono al suo celeste Padre,

dre, si troua il nostro Saluatore. Udite ciò, che segue.

Et disse a lui la madre sua: Figliuolo, perche hai tu fatto cosi a noi? Ecco che tuo Padre (cioe Giosefo, per che cosi era da tutti stimato) et io, ti cercauamo dolēti. Et egli disse loro; perche mi cercauate? Non sapeuate uoi, che bisogna ch'io sia nelle cose spettanti al Padre mio; Qui s'intende del Padre uero, & eterno; cioe, de Iddio, & non di Giosefo. Come uolesse dire. Non accadeua, che ui metteste affanno in cercarmi, sapendo che io nō poteua eßer perduto, ne occupato in altro, che nel la uolontà del Padre mio. Ouero, non era bisogno, che andaste tanto cercando per trouarmi; ma doueuate ue nir di lungo al tēpio, oue si fanno le cose del mio Padre; che iui mi haureste di subito ritrouato. Chi uuol adunque trouar il Signor perduto; lasci andar il mondo alla sua strada; & uolti il suo camino uerso Hierusalem, Città di Dio; cerchi di continuo, et non si dia riposo, pre gando sempre, che gli sia mostrato, con tenere la mente occupata nelle sante scritture, che parlano di lui: & si eserciti a piu potere nelle cose della diuina uolontà, & non si uoglia mai ritirare da cosi degna ubidienza: poi che esso figliuolo di Dio nostro Signor ce ne dā tanto de gna cagione col suo esempio, stando egli ancora ubbidiente, & soggetto a gli huomini, si come seguita.

Et essi non intesero il parlare, ch'esso gli fece. Il qua le discese con loro, & uenne in Nazareth; & era sog getto a quelli. Et la madre di lui cōseruaua tutte queste cose nel suo cuore. Ecco il Re del cielo sta sottoposto a Giosefo, & a Maria; & noi ci sdegnaremo, di eßer sog getti, et ubbidire a lui? Bē mostraressimo eßere di qgli

del

del demonio, & non de' suoi, se fossimo cosi superbi, & ingrati. Deh, che se gli ubbidiremo, quanto potremo col suo aiuto orando, & meditando nelle cose sue, egli scenderà con noi; & ci accõpagnarà benignamente in tutte le nostre attioni si corporali come mẽtali: Et trouaremo, che, mentre hauremo uoluto sottometterci, & ubbidir a lui, facendo la sua santa uolontà; esso farà la nostra: percioche è scritto nel Salmo; che Iddio farà la uolontà di quegli, che il temono.

In tal modo il Signore sarà cõ noi; &, si come è scritto in fine dello Euangelio, che nella sua infantia il Redentor nostro Giesu faceua profitto in sapientia, in età, & in gratia appresso Dio, & gli huomini; cosi con la sua santa gratia, uirtù, & benedittione crescerà ne i cuori nostri; & farà che ogni giorno andaremo piu auãti in conoscerlo, & piu ci fortificaremo in amarlo: dõde diueniremo per sua misericordia gratissimi a lui; & cari, finalmente ancor a gli huomini; percioche esso Signore con questo ancora, fra gli altri innumerabili beneficij, alla fine premia coloro, che lo amano, & gli seruono di buon cuore, facendoci esser da tutti riueriti, stimati, & amati. Il quale ci benedica. Amen.

NELLA OTTAVA DELLA Epifania.

DIce san Giouanni Euangelista al 1. cap. come Giouãbattista uide Giesu, che a se ueniua. Ilche fu dopo il battesimo di esso nostro Signore; & disse; Ecco lo Agnello di Dio; ecco chi toglie i peccati del mondo. Questo è colui, del quale io gia dissi; Dopo

po

po me uiene un'huomo, il quale è fatto auanti di me; percioche egli era prima di me: Et ciò s'intende del Saluator nostro; ilquale, essendo eterno, quanto alla diuinità, non hauea alcun principio di tempo; & perciò, quanto a quella, egli era dinanzi a Giouanni, auegna che, quãto alla humanità, fosse nato dopo esso Giouanni. Ilquale perciò seguendo, dice. Et io nol conosceua (cioe, quanto alla particolar persona, perche santo Giouanni non hauea praticato col Signore dopo la infantia, essend'egli dimorato sempre nel deserto) ma a fine ch'egli fosse manifestato in Israelle; però io son uenuto a battezzare in acqua. Et testificò Giouanni, dicendo. Perche io uidi lo spirito discendente, come colomba dal cielo; & fermossi sopra di lui; & io nol conosceua. Quanto alla forma della persona particolare, s'intende, si come è stato gia detto. Ma chi mi mandò a battezzar in acqua, egli mi disse; Sopra di cui tu uederai discender lo spirito, et fermauisi sopra; colui è, che battezza in Spirito santo. Et io ho ueduto, & dato testimonio, che questo è il figliuolo di Dio.

Circa che, egli è da sapere; che, quantunque S. Giouã battista fosse per conoscere, come poi conobbe il Signore per riuelatione nel suo uenir al battesimo; ond'egli (come dice S. Matteo) haueua rispetto a fare l'ufficio di battezzarlo; Iddio nõdimeno per maggior cõferma tione del battezante, massimamẽte quanto allo ufficio di battezzare in Spirito santo; et acciochè egli potesse con maggior autorità dimostrar il Saluatore al popolo, uolle promettergli questo segno, che uedrebbe lo Spirito santo discender sopra di lui. Ilche fu fatto immediatamente

tamẽte dopo il battesimo del Signore. Del quale facẽdo si hoggi particolar memoria nel sacro diuino ufficio; pare che sia bene dirne due parole; primieramẽte narrãdo q̃llo, che ne dice ancor san Matteo; et poi dalla presẽte lettione cauãdo qualche bello, & breue documẽto.

Il predetto santo Matteo dice; che uenne il Signore, et uoll'eßere battezzato da santo Giouanni; et che dopo che egli fu battezzato; s'apersero i cieli, e discese lo Spirito santo, et fermossi sopra di lui in forma di colomba; et si udì la uoce del Padre dire; Questo è il mio figliuolo diletto, nel quale mi son ben compiacciuto. Et di qua habbiamo, che la causa, per laquale il Signore uolle eßer battezato, fu per dar uirtù al nostro battesimo; & per mostrarci gli effetti, che dal suo battesimo nascerebbono. Egli già nel suo battesimo santificò l'acqua, hora l'acqua santificata per lui, santifica noi. Et di quale santificatione? Di quella, di cui egli medesimo è santo; perciochè per lo battesimo noi siamo talmente incorporati in lui, che del suo spirito, et uita uiuiamo.

Ma ueggiamo quale santificatione è questa che sopra il Signore si dimostra nel santo battesimo; e conseguentemente, qual effetto in noi nasca da eßo battesimo. La prima cosa è, che si aprono i cieli sopra il Signore battezato; per mostrarci, che quel luogo gli era preparato, & iui era aspettato, quãto alla sua santissima humanità. Di questa sua santificatione, & gratia, esso Signore ci fa tutti partecipi, quando ci batteziamo: perochè allhora in tal modo ci sono aperti i cieli, che morẽdo alcuno in quella innocentia, uola di lungo beato al paradiso, oue parimente siamo aspettati qualunque uolta

ci partiamo di qua mondati per sua gratia.

Dipoi,lo Spirito Santo discende in forma di colomba, & si ferma sopra di lui,per dimostrar,che si riposa nel Signore,come nel proprio suo nido,per habitarui sempre.Il cui uenire in specie di colomba, dinota l'amore, la semplicità,e purità,di esso Signore. Ancor di questa santificatione,& gratia,ci fa partecipi il Saluator nostro;però che coloro,che si battezzano,riceuono la gratia del Spirito santo: il quale si riposa in loro a causa di fargli amoreuoli,semplici,e puri con esso Signor nostro; congiungendogli per tale misterio alla carità, purità,& semplicità di lui. Per laqual cosa S. Paulo temeua,che non si corrompessero i sensi nostri,& cadessero dalla semplicità,che è nel Signore; mostrãdo, che per lo battesimo erauamo fatti partecipi di quella. Et oltre a ciò diceua,che lo Spirito santo habitaua in noi, & che erauamo suo tempio.

Vltimamente si sente la uoce del padre,che testifica,il Signore essere il suo diletto figliuolo.Onde niente meno delle altre,anzi pur troppo largamente il nostro Redentore ci fa nel suo battesimo partecipi di tal gratia: percioche per quello in uirtù della sua morte siamo fatti suoi ueri fratelli,& coheredi del suo regno celeste: & ci è fatto non solamente priuilegio, ma comandamento,di conoscere,e chiamar Iddio per nostro padre,più uero & piu proprio,che non sono quelli, che ci hanno generato.Però,se uogliamo degnamente, & utilmẽte celebrare la solẽnità del Battesimo del Signore;ricordiamoci delle gratie,che per lui habbiamo riceuute;ringratiãdolo con tutto il cuore;et sforzamoci

di

di caminare,& far profitto in quelle cō l'aiuto del Spirito ſanto,ilquale habita in noi; & con la inuocatione continua del fauore del noſtro diuino padre,che è in cielo; fin'a tanto, che partendoci da queſto mondo ſiamo perfettamente col Signore,capo noſtro,congiunti a goder in eterno la ſuprema felicità del paradiſo,oue già ſiamo aſpettati, ſtandoci quello hormai aperto per gratia del Signor noſtro,come è ſtato detto.

Ma che debbiamo noi dire della miſeria noſtra? Ecco il cielo è aperto, & tutto il paradiſo ci aſpetta, & noi guardiamo piu preſto uerſo ogn'altra parte,& con tutto che ſiamo fatti celeſti,nondimeno fiſſiamo di continuo in terra gli occhi,quella ſola deſiderādo,et i ſuoi frutti. Lo Spirito ſanto gia fece il ſuo nido in noi,& hora il cuor noſtro è fatto nido d'infiniti penſieri uani,& diabolici. Il che prouiene in buona parte per colpa de' padri, & delle madri, che nutriſcono i figliuoli di Dio mondanamente. Appreßo, ſua Maeſtà ci ha tolti per figliuoli: et noi non ci curiamo di nominarlo per padre, o chiamarci ſuoi figliuoli,& ch'è peggio, ci uergogniamo di parer de' ſuoi,& parlar di lui. Ma ſe pur tal uolta ſe ne parla, ſi fa freddiſſimamēte: & ſi ha quaſi tanto riſpetto a parlar da douero,et famigliarmente delle coſe di Dio,quanto aborriſcono le perſone pure (o coſa horrenda da dire) a parlare delle coſe brutte. Non dico io perciò, che ſi debbia di continuo hauer in bocca le coſe ſacre con poca riuerenza,ma bene affermo, che egli è ſomma confuſione la noſtra,hauer uergogna,o riſpetto a parlar ſpeſſe uolte fra noi, & ricordarci l'uno con l'altro le coſe dell'honor di Dio, e della ſalute delle anime.

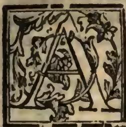
anime. Che fin le madri molte fiate hanno rispetto di dar buon esẽpio alle figliuole in quello, che son tenute.

Forse che alcuno stima poco le gratie riceuute nel santo battesimo, o perche non le crede esser uere, o per che pensa hauerle riceuute da gli huomini. Ma non si debbe far cosi. Veggiamo un poco ciò che dice il santo hodierno Euangelio. Dice san Giouanni, che il Signor nostro è quello, che battezza in Spirito santo. Perciò non pensar Christiano, che, mentre il sacerdote ti bagna con l'acqua, tu non riceui altro, che quel lauamẽto esteriore. Il Signore in persona, et il ministerio di quel sacerdote allhora laua, monda, et purifica l'anima tua, & falla uaso di Spirito santo. Onde debbiamo tutti tenerci niente manco battezzati dal Signore, di quanto faressimo, se haueßimo cosi ueduto lui battezzarci, come si uede il sacerdote. La qual cosa fa medesimamente eßo Signore nel ministerio di tutti gli altri sacramenti.

Certificati adunque della sua presentia, uirtù, & gratia nell'eßere santificati nel battesimo, gloriamoci di tanta degnità nostra: cioè, di eßere lauati, & mondati (che battezzare uuol propriamente dire lauare) da'nostri diffetti di mano del figliuol di Dio, come dice S. Giouanbattista. et guardiamoci di piu non ci imbrattare nelle cose, che habbiamo rinonciate, cioè, nelle pompe, & opere del mondo, & del demonio. Et essendone lordati, purghiamocene per la uera penitenza: Che a questo modo la benedittione del Signore perseuererà, & abondarà sopra di noi sempre. Amen.

NELLA

NELLA DOMENICA SECONDA
dopo la Epifania.



L *secondo capitolo, l'Euãgelio di hoggi, ilquale è di santo Giouãni Euangelista, racconta, che furono fatte alcune nozze in un luogo chiamato Cana della prouincia di Galilea. Et iui era la madre di Giesu (forse per essere del sangue.) Fu chiamati ancora Giesu, et i suoi discipoli alle nozze. Et mancãdoui il uino, dice la madre di Giesu ad esso; Non hãno uino. Pare che la beata Vergine fosse pregata di dire questa parola, a fin che il Signore per rispetto ch'ella gli era madre, facesse questa gratia, che il uino non mancasse; accioche quei poueri huomini, i quali faceuano le nozze, non rimanessero uergognati. Rispose Giesu alla madre; che cosa è a me, et a te donna? Mostra il Saluatore, ch'egli nõ conosce madre tẽporale, per rispetto della quale, come di temporale, & carnale, debbia concedere gratie, et massimamente gratie di fuggir un poco di uergogna del mõdo. Ouero dicendo; che cosa è a me, & a te, o donna inferisce; Pensi tu, o madre, perche mi hai data questa carne mortale, che perciò sia obligato di fare miracoli a tua instãtia? Non te lo imaginare; peroche il poter far questo, nõ uiene da te; cioè dalla sostãtia, che mi hai data; ma dalla natura diuina, laquale dal padre mio Iddio onnipotẽte, e non da te io riconosco. Forse ancora che dir uolle (quasi che la santissima madre domãdasse tal gratia per cõpassione, senza esser ricercata) questa prouisione non s'aspettaua nè a lui, nè a lei; bẽche egli fosse*

per

per farla, hauendo egli pur troppo a caro di fare il primo miracolo, et la prima gratia, a richiesta della sua Madre; si come dichiara il suo parlar, che segue. Ancor non è uenuta l'hora mia; come uolesse dire; quando sarà tempo, io sò bene ciò che ho da fare.

Qui per prima ueggiamo, che il Signore non sprezza le nozze anzi le honora, e fauorisce cõ la sua benedetta presẽza. Ma bisogna auuertire, a quali nozze si troua il Signore. Nõ si uede, che queste sieno nozze della sorte, che si usa al presente, piene di uanità, & di pompe, e di superfluità, et di balli, et di buffonarie lasciue; ma queste sono nozze, oue piu presto manca, che auãzi; & oue sono i suoi discipoli. A tal nozze uà uolẽtieri il Signore; cioè, di coloro, che il temono, & non fanno tante pazzie; buttãdo uia robba senza proposito. Pero guardinsi molte persone del mondo, che non solo habbiano il Signore alle lor nozze; ma che non ui habbiano il Demonio suo aduersario, che sieda in capo di mensa.

O quanto ueramente è da piangere la cecità de'tempi nostri; quando si pochi considerano di quanta importanza è il sacramento del santo matrimonio; & uogliono (quanto spetta loro) esser congionti insieme, come animali, più presto dal Demonio, e dal mondo, che da Dio: I quali, se ben uãno alla Chiesa ui uãno in tal modo che sarebbono assai meglio alcuna uolta a star a casa. Et (che è miseria grãde) poche giouani si trouano, lequali auãti che passi il primo, e secõdo mese, dopo l'esser fatte spose, nõ perdano molti doni, e gratie di Dio, et massimamente diuotioni: et nõ diuentino mãco buone di quello che erano. Onde beati sono coloro, che con la benedit-

tione,et timor ſanto del Signore ſi maritano. Preghiamo la diuina bontà, che leui tante tenebre dal mondo.

Ma da l'altra parte,egli è da cõſiderare,che andãdo il Signor noſtro alle noſtre nozze; non intende però di eſaltarle ſopra allo ſtato della uerginità. Le nozze furono fatte, et honorate dal Signore: ma non ſi legge, che ui andaſſe piu che queſta uolta; & furono fuori della ſua habitanza famigliare; però che la uerginità era la patrona & Reina di caſa ſua in ſe ſteſſo, nella glorioſa madre, et anco nel ſuo gouernatore S. Gioſefo, ilquale parimente ſi tiene che foſſe uergine; percioche, ſi come racconta S. Gregorio Niſſeno nella homelia della Natiuità, egli fu dato per conſeruatore della uerginità della ſantiſſima Madre, come di eſſa uerginità amatore. Altrimenti l'argomẽto della Vergine affermãte all'angelo, ch'ella non conoſcea il marito, ſarebbe ſtato uano, concio foſſe coſa che eſſendo ella ſpoſa, haurebbe potuto eſſere quello, che non era ſtato. Ma eſſa parlò come colei che foſſe in fermo propoſito, et uoto di mai non conoſcerlo, laqual coſa nõ haurebbe potuta lecitamẽte fare, quando il ſuo ſpoſo non foſſe ſtato d'accordo con lei di ſeruar perpetua caſtità.

Oltre di ciò, egliè opinione di alcuni dottori, che in queſte nozze lo ſpoſo foſſe ſanto Giouanni Euengeliſta, & che eſſo auanti la conſumatione del matrimonio, eſſẽdo uergine, ſi metteſſe a ſeguitare il Signore, come canta la ſanta Chieſa. Coſa è lecita, e faſſi anchor talhora al giorno d'hoggi. In modo che il Signore approbò il matrimonio, ſi: ma nondimeno moſtrò nel medeſimo tempo, che la uerginità piu gli piaceua.

Impa

Impariamo poi dalla dimãda della gloriosa Vergine, et dal suo accettar la risposta del Signore nella maniera che ella fece un bel modo di orar a Dio, et di fidarci in sua Maestà: percioche, uolendo esso raccomandar al Signor nostro il bisogno di quegli pouerini, non dice altro, che, non hanno uino. Adunque nelle nostre necessità, massimamẽte corporali, nõ sapẽdo noi qual sia il meglio, egli è bellissimo modo di orare, presentarci a Dio, e metterci nelle mani mani, ꝑsuadendoci ch'egli sà molto ben'il nostro bisogno. Cosi fecero le sorelle di Lazaro mandãdo a dirgli: Signore, colui che tu ami, è infermo. Et il leproso: Signore, se tu uuoi, mi puoi mondare. Ma nelle cose spirituali ben ci ha insegnato esso Saluatore a domandar apertamente: si come è, che sia santificato il suo nome, che uenga il Regno suo, &c.

Dice la sua madre a' ministri; Fate ciò ch'egli ui dirà. Donde habbiamo un'altra cosa notabile: Pare che'l Signore dia risposta alla beata madre, di non uoler far cosa alcuna di quanto lo hauea pregato: et nondimeno ella comanda a i ministri, che facciano tutto quello ch'esso gli dirà, quasi sapendo certo, dal suo parlare di essere esaudita. Però bisogna tutte le uolte, che fedelmente, et humilmẽte preghiamo il Signore, che pẽsiamo certo di douer esser da lui esauditi in quello, che sia il meglio per noi, e quando sia l'hora, che il riceuere la gratia ci sia piu utile, & a sua Maestà maggior gloria ne uẽga. Siamo molti, che domandiamo a Dio, & non habbiamo patientia di aspettare, quando egli ci uoglia concedere quello, che domandiamo con nostra maggior utilità, che non sarebbe in quello istante, che uorressimo esser esau-

diti. Onde, se per la nostra importunità Iddio ci cõcede alle uolte quello che domandiamo, alla fine ci trouiamo hauer tolto il male per lo bene. Ma quelli, che sono patienti di aspettar la gratia da sua Maestà; mētre aspettano, & conuersano piu a lungo in casa del Signore; et hanno campo di conoscer in se qualche difetto, per lo quale si fanno incapaci di essere esauditi, e studiano di leuarlo; trouano finalmente, che auanti, che habbiano ottenuto ciò che addimandano, sono arricchiti di molte altre cose assai buone, al cui acquisto pũto nõ pẽsauano.

Hora consideriamo ciò che seguita. Erano iui sei hidrie; cioè, alcuni uasi, di pietra; poste secondo la consuetudine de' Giudei (pche erano soliti di spesso lauarsi, si come altroue dice S. Marco) iquali uasi capiuano, per ciascheduno due, o tre mttrete, che sono certa sorte di misure. Disse loro Giesu; Empite le hidrie d'acqua: e le empierono fino alla sõmità. Poi gli disse Giesu: Cauatene hora, cioè del liquore, che ui è dẽtro; e portatene al mastro delle nozze. Et gliene portorno. Come egli hebbe gustata l'acqua fatta uino; non sapendo di donde procedesse (ma i ministri ben'il sapeano, iquali haueuano cauata l'acqua per empire le hidrie, intendi;) chiama lo sposo, et gli dice; ogni huomo prima pone il buon uino; & come poi sono imbriacati; cioè, quando gli inuitati hanno preso quel primo buon sapore, o hanno beuuto assai; fa uenire allhora il manco buono. Ma tu hai seruato il buon uino fino a quest'hora. Il Signore Giesu fece questo principio de' suoi miracoli in Cana di Galilea: & manifestò la sua gloria; & credettero in lui i discepoli suoi.

Notate

Notate il mistero, inteso dalla santa Chiesa in questo tēpo. Il Signore nella sua incarnatione, è uenuto a far nozze a casa della sposa, nella purissima stanza del uētre di Maria Vergine; Con la qual sposa stette poi lungo tempo in stato pouero; percioche la generatione humana, è pouerissima per se stessa. Quiui è la madre del Signore, cioe, la infirmità nostra, di cui egli ha uoluto essere circondato con noi, laquale alcuna uolta si duole, che in queste nozze, in questa unione, & seruitio del Signore, le manchi il uino; cioe, non habbia consolatione temporale; percioche per molte tribolationi si entra nel Regno di Dio. Il Signore risponde, che è a me, & a te? Quasi a dire; Non ho promesse consolationi in questo mondo; ma quando sarà uenuta l'hora mia, allhora sarai meco consolata. A questa consideratione l'anima fedele dice a'ministri; a quegli che lo affliggono, sapendo, che non sono altro, che ministri di Dio, & che non le possono far piu male, di quanto esso uoglia; Fate quello, che ui dice, che ui ordina, & permette il mio Signore; che io son contenta di tutto per suo amore. Quando poi sono pieni i uasi di acqua, cioe, quando la persona per ubbidientia di Dio è stata afflitta senza fine in questo mondo; ultimamente troua, che tutte quell'acque di tribolationi, & passioni, per gratia, & bontà del suo Signore, le si sono conuertite in una sempiterna, & felicissima pace, corona, & gloria; con la quale in casa del sposo suo perpetuamente uiuerà beata. Sua Maestà ci benedica sempre. Amen.

NELLA TERZA DOMENICA DOpo la Epifania.



Ssendo il Signor Giesu sceso dal mõte(si come testifica S. Matteo nel presente Euangelio all'ottauo cap.) molte turbe il seguirono. Et ecco, che un leproso lo adoraua, dicẽdo; Signore, se tu uuoi, mi puoi mõdare. Et stẽdendo Giesu la mano disse; Voglio; sia mondato: Et subito fu mondata la lepra sua. Et gli disse; Guarda, no'l dire ad alcuno; ma ua, et mostrati al sacerdote; et offerisci il dono, che ha cõmandato Moise in testimoniãza a quegli. Ciò era, Auditori carissimi, certa offerta di animali, e d'altre cose da sacrificare in diuersi modi p comãdamẽto di Dio, ognĩ uolta che si mõdaua un leproso: come si ha nel libro del Leuitico al decimo quarto cap.

Il miracolo è assai per se stesso chiaro. Prima dunque che andiamo piu oltra, uediamo un poco in quãto poche parole si ottiene una grã cosa dal Signore. In fatto le parole humili, et di fede, sono troppo poßenti appresso sua Maestà. Ma nõ bisogna perciò cõportare ad alcuni mondanazzi, et carnali la lor mala usanza; i quali sogliono spendere tutto il tempo in cose uane, affermãdo, che gli basta dire un Pater noster al giorno: & con questo non cessano mai di biasmare le persone, che si occupano aßai in orare, & star in chiesa, dicẽdo; che il Signore uitupera le molte parole; & che le orationi esaudite sono state breui. La uerità stà in questo; che il dire molte parole, pẽsandosi di essere esauditi, per la moltiplicatione di quelle, è cosa uana, et superstitiosa in se; et che nõ si deb

be

be affettare. Onde è uituperata etiandio dal Saluatore nell'Euangelio, quando dice de i Pagani; che pensano di eßere esauditi nel moltiloquio loro; percioche Iddio uuol essere adorato in spirito principalmēte. Pure questo non uiene, perche le parole sieno cattiue, hauendoce le sua Maestà insegnate; ma perche esso Dio fa piu cōto del cuore, che delle labbra. Tal che, chi gli sacrifica laudi cō le labbra sole, senza il cuore; fa nulla. Ma chi ora cō il cuore, & con la uoce insieme, dataci da Dio a questo fine; non solamente non pecca; ma fa tāto maggior piacere a sua Maestà, quāto piu ora lūgamēte (come fa molte uolte ogni giorno la santa Chiesa) pur che tenga il cuor desto, & che le parole seruano a quello.

Egliè ben uero, che quando alle uolte lo spirito foße tanto aßorto in Dio, che la loquela lo impedisse, & intricaße, all'hora sarebbe da tacere, & da lasciar fare l'ufficio al cuor solo. Onde errano in ciò coloro, che per fretta di finir le sue diuotioni, lasciano il dar udienza al Spirito Santo che parla alla lor mente. Ma debbesi nondimeno auuertire, che non facilmente si hanno da lasciare le orationi uocali, & laudi di Dio, che sono da dire per obligatione, per attendere a qualche dolcezza mentale; peroche il demonio sotto questo pretesto potrebbe malitiosamēte assuefarci a far poco conto de' diuini officij, & delle institutioni della Chiesa, ordinate per special instinto del Spirito Santo.

Hora concludendo diciamo, che quando il Signore ci comanda che oriamo sempre, uuol dire, che piu oriamo col cuore, che con le parole; & quando dice, che orando non parliamo molto, questo fa acciocbe la mēte nostra

piu facilmente si possa riscaldare, & accendere in Dio, parlãdo con esso lui agiatamente, & contẽplando di parola in parola ciò che la bocca ꝓferisce nella oratione. Il che si fa piu commodamente, quando si dicono poche parole, che quando assai. Ne perciò intende il Signore, quãdo ti prohibisce il molto parlare nella oratione, che tu doni il tempo, che ti auanza al mondo, alle concupiscentie della carne, & alle uanità; come fanno hoggi dì la maggior parte de gli huomini: ma si bene alle imprese di carità; percioche Iddio non uuole, che si manchi al prossimo, per occuparsi troppo in quest'altra parte. Pure in tutto ciò bisogna pregar sua Maestà, che ci gouerni, et ci faccia patir il tempo a quella misura, che piu si conuiene per gloria sua.

Consideriamo poi bene, come in questo modo di domandare, che usa il leproso, dicendo; Signore, se uuoi, mi puoi mondare; si cõferma la dottrina di Domenica passata, del presentarsi auanti al Signore, senza domãdar piu una cosa, che un'altra nelle necessità corporali. Iui la beata Madre disse; Nõ hãno uino. Qui dice il leproso; Signore, se uuoi, mi puoi mõdare; rimettẽdo il tutto alla sua santissima uolõtà. Ma questa forma di parlare altro ancor importa; peroche uuol dire questo pouerino in queste parole; Signore, se tu uuoi, mi puoi mondare: Ancor che io habbia meritata questa lepra p i miei peccati; tu sei nõdimeno il patrone, che me gli puoi perdonare; et insieme leuãdomi la cagione della infirmità trarmi ancor fuori di quella. Oltre di ciò, questo è un parlare d'un'anima da bene; la qual trouãdosi grauata di alcuna afflittione, nõ ricorre a stregarie, ne alle arti

del

del mõdo: ma dice al Signore, ch'ella sa, ch'egli, pur che uoglia, la puo aiutare; ne uuol partirsi dal suo soccorso. Et se pure usa medecine, o altre industrie, per leuarsi da tal passione, tutto fa col consiglio di Dio, et cõ la sua gratia, non sperando in altro, che in lui. Di piu, questo è un parlare d'un'anima fedelissima, et constantissima cõtra i demoni nemici nostri i quali, quando siamo in molte tribolationi, ci tẽtano a pensare, che Iddio non ci possi aitare. Però contra di loro ciascun di noi debbe dire al Signore: Tu mi puoi aitare, se uuoi; questo so di certo, resta solamente che tu uoglia. Io sono tuo seruo, & creatura: uedi il mio bisogno, fa ciò che ti piace, e quãdo ti piace, ch'io son sempre pronto ad aspettare la gratia tua, e questa è la mia cõsolatione fra tãto, che ogni mia uita, & conforto sta nella tua benedetta uolontà tanto buona per me, che piu non potrei desiderare.

Ma nõ è in tutto da passare il resto della santa historia con silẽtio: benche si legga un'altra uolta questo medesimo Euangelio ne' primi giorni di Quaresima. Dice adunque il santo Euãgelista. Et essendo entrato Giesu nella città di Cafarnaum, andò a lui un Cẽturione, pregandolo, e dicẽdo, Signore, il mio seruo giace paralitico in casa, et è malamẽte tormẽtato. Et dissegli Giesu: Io uerrò, et sanerollo. Questo Cẽturione era capo di cẽto fanti, posto iui da gli presidenti del popolo Romano: & era pagano, & del numero de gli infedeli. Hora considerate il parlar di costui, che simile anch'esso a quello del leproso: perciochе da una parte non dimãda precisamente la sanità corporale: et dall'altra mostra credere esser tanta bontà, e carità nel Signore, che pẽsa bastar

solo

ſolo il fargli conoſcere quello che ſa, & humiliarſi, mo ſtrando di conoſcere d'hauer biſogno di lui ſolo, & non uolere eßer obligato ad altri.

Veggiamo parimẽte la grãde benignità del Saluato re; che egli dice: Io uerrò, et ſanerollo. Non fa conto il Signore, come farebbe qualcheduno; che ſia coſa ĩdegna andar in perſona per far beneficio ad un ſeruo. Vede l'a moreuolezza del patrone; et per moſtrar quãto l'ha ca ra, dice di uoler uenir eſso ancora in perſona. Ma non tanto uſa queſto parlare a tal fine, quãto ꝑ meglio far conoſcere la grã fede, et humilità inſieme del Centurio ne dalla riſpoſta, ch'egli fece nel modo, che ſeguita, dicẽ do: Signore, io nõ ſon degno, che tu entri nella caſa mia; ma ſolamente cõmanda con la parola, & ſarà ſanato il ſeruo mio; peroche io ancora ſon huomo ſotto poteſtà d'altri, hauẽdo all'incontro ſotto di me ſoldati; et dico a queſto, uattene, et ua, et a quell'altro uiene, & uiene; et al ſeruo mio: fa tal coſa; et la fa. Ilche uedẽdo Gieſu, ſi ammirò, et diſse a coloro, che il ſeguiuano, In uerità ui dico, ch'io nõ ho trouata tanta fede in Iſraelle; cioe nel popolo di Dio. Et ui affermo, che uerrãno molti dal l'Oriẽte, et dall'Occidẽte, cioe, innumerabili gentili, co me queſto Cẽturione; et ſederanno a mẽſa con Abraã, Iſaac, & Giacob nel regno de' cieli (intẽdi, per la lor ui ua fede) & i figliuoli del regno ſaranno ſcacciati nelle tenebre eſteriori. Iui ſarà pianto, et ſtridore de' denti. Et diſse Gieſu al Centurione: Va; et come hai creduto, coſi ti ſia fatto; & fu ſanato il ſuo ſeruo in quella hora.

La humiltà piace molto al Signore, quãdo è unita cõ la uiua fede, come qui, oue il Centurione dice, ch'è in-

degno,

degno, si; ma mostra fidarsi, che basti una parola del Si gnore a sanar il suo seruo. In somma, quāto crederemo, et spereremo humilmente nel Signore, tāto riceueremo da lui, benche nol domandiamo. Eccone qui due testimoni troppo accommodati, il Leproso, et il Centurione. Però poi ch'è disceso il Signore dal monte del cielo; poi ch'è entrato in questo campo del paese nostro, doue noi siamo carichi di lepra di peccato; et doue la uolontà no stra per essare serua di esso peccato, giace inferma, non potendo da se mouersi al bene; andiamo con fiducia alla sua bontà diuina, mostrandole il bisogno nostro, & fermamente credendo, che ci può, et ci uuole aitare: et ella ci sanerà senza alcun dubbio. Onde noi la lauderemo in eterno, laquale ci benedica. Amen.

NELLA QVARTA DOMENICA dopo la Epifania.



IFERISCE *S. Matteo all' 8. cap. che ascendēdo Giesu nella naue, lo se guirono i suoi discepoli, et ecco fu fat to gran mouimento nel mare; talche la nauicella era coperta dalle onde; et esso dormiua. Il Signore entra in naue per passar' all'altra riua; et lascia turbar' il mare: accioche i discepoli dalla tentatione conoscano la propria debilità di cuore: onde gli habbi poi a riprendere, & confermare con uirtù del miracolo. Fa dunque duoi beni il Signore, lasciãdo uenir questa fortuna: humilia i discepoli, & gli fa per l'auenire piu forti in fede. A quelli, che amano il Signore, che lo seguitano, che entrano*

trano per suo amore in sua compagnia nel mare de' trauagli delle uarie tentationi, & persecutioni per la sua santa uolontà in questo mondo per paßar alla salute, et gloria eterna dell'altra uita, il Signor fa operar tutto in bene: anzi fa sì con la uirtu sua, che quello, che par piu duro, & strano, tien coperto piu bene sotto di se per noi. Ecco, s'al presente gli Apostoli foßero andati all'altra riua con la bonaccia; sariano andati di buona uoglia, ringratiando Dio, & conoscendo il Signore cosi di soprauia; ma hora hauendo hauuto sì gran contrario, hanno guadagnata cognitione profonda di se stessi, & della uirtu del Signore insieme.

Guai a noi, se nõ foßero le tentationi molte uolte, et i cõtrarij in questo mõdo. Guai a noi tãte uolte, se le insidie, & arti de' demoni, et de' lor suoi mẽbri non ci esercitaßero in questa uita. Q uãti sariano meno gloriosi in cielo sẽza tal occasioni; che li sono stati modi di farli patir p amor del suo Signore, et dar gloria a lui, et esẽpio a tãti altri di salute. Q uãti sariano nell'inferno se per uia delle tẽtationi et persecutioni del diauolo, et tal uolta ancor dell'eßer uinti da quelle, non haueßero hauuto modo di conoscere la propria miseria, nella quale si trouauano da loro; e la diuina misericordia, della quale haueuano bisogno, ricorrẽdo a quella, e ringratiãdola della gratia, et solleuatione, et esaltatione riceuuta. Q uãdo dũque siamo tẽtati; nõ habbiamo inuidia a quelli, che hãno pace: ma piu presto, quando habbiamo pace, allhora habbiamo ĩuidia a quelli, che sono tẽtati, pẽsando che essi hãno maggior occasione di far gloria al Signor loro, e dispetto a' suoi; nemici pẽsando p tal uia

anco-

ancora, che siamo piu da poco di loro; che se il Signore ci hauesse per cosi forti, ci lasciaria tētar ancor noi: ma perche uede, che caderessimo, perciò non ci lascia tentare. Ma dirà alcuno in questo loco. E come puo stare, che sia buon stato quello della tētatione, se il Signore ci insegna a dimandar di non esser indutti in tentatione.

E' uero, che l'esser indutti in tentatione noi soli, è un stato pericolosissimo, perche sēza ueder pur l'inimico, là habbiamo sempre perduta, et guai a chi si fida punto di se stesso, ma altro è, l'hauer poi da combatere (come hāno hauuto tutti i santi, & amici di Dio) con l'aiuto, e fauor suo in questo mōdo: benche il dire, che l'esser tentato sia buō stato, nō è gia da dire, che per questo si debbi dimandare: perche saria cosa molte uolte prosontuosa, et temeraria, non sapendo il uoler di Dio, & la debilità nostra, & forze de' nemici. Tal persona dirà: credo, che lo stato della tētatione sia buono; perche il Signore et tutti gli amici di Dio ui sono stati dentro: ma perche è pericoloso: prego di continuo il Signore, che me ne caui, per timor, che ho di offenderlo.

Questa è pia et santa oratione, fatta per humil timore della propria fragilità, per non offender Dio: ma bisogna ad esser perfetta, che habbi ancor accompagnata una grā fede, et carità, et che per la carità sia apparecchiata à star quanto al Signor piaccia per suo cōto in tal trauaglio: Et per fede speri, che quādo il Signor uoglia, che bē duri in lungo, nōdime nonon l'abbandonarà: ma essendo sempre cō noi, ci fortificerà, et cōuertirà tutto a sua gloria et a nostra salute: ma chi dimāda d'esser cauato di tentatione per fuggir la fatica del combattere,

tere, & per poter ſenza diſturbo uacare a' ſuoi piaceri: coſtui è perſona di animo uile, e di poco amor uerſo Dio,& indegno del ſuo ſeruitio. Non ſi dice però,che quelle perſone, lequali ſottomettendoſi alla uolontà di Dio,dimandano eſſer ſolleuate, facciamo male: perche il Signore medeſimo fece queſto nell'horto, dicendo; Padre, ſe gli è poſſibile, paſſi queſto calice da me,ma non la mia uolontà,ma la tua ſia fatta.

E uero,che ſi troua un ſtato,alquale dobbiamo tendere tutti; cioe,di eſser tali, & ſi bene armati ſempre d'oratione,ſecōdo il cōſiglio del Signore; che la tētatione nō ci pigli,ne entri a noi,ne noi ſiamo indutti in lei; ma che sēpre,che urta nel ſcuto della noſtra fede, eſsēdo armati,come è detto; ſi rōpa da ſe ſenza penetrar à farci offeſa alcuna,ne pur a farſi ſentir da noi;e queſto è ſtato perfetto;ma nō è da ſcādalizarſi di chi ſente; ꝑ che il Signor ſentì(com'è detto)eſso ancora:et per moſtrar ch'era uero huomo,e che la ſua era uera paſſione. ma ſeguita. Et ſi accoſtarono i diſcipoli,dicēdo: Signore ſaluaci,perimo. E diſseli; ꝑche temete huomini di poca fede? Riprende il Signore gli Apoſtoli,non ꝑche ſi ricomādaſſero,ma perche temeuano troppo: et ſi haueuano per perduti: Brutta coſa certo è,ſapēdo certo,che il Signore è cō noi,temere: che benche nō ci moſtri di continuo la ſua forza,nō è però,che ci laſci perire. Il ſignor pare che dorma a noſtr'occhi molte uolte: Guai a noi ſe coſi foſse. Nō dorme il Signore,ma cōbatte ſempre per noi,e ci difende: ma nō ce ne dà il guſto ſempre, e laſcia che ꝑ forza di fortuna corriamo molte uolte piu appreſſo al porto per humiltà,e patiētia & aumento di fede.

Allho

Allhora leuato comãdò a'uenti,et al mare;et fu fatta gran trãquillità; e gli huomini si ammirarono,dicendo;quale è questo,che i uẽti,et il mare gli obediscono? Che sia uero che il Signore non habbi per male che si dimandi aiuto,ma solo che si diffida. Ecco che assaudisse gli apostoli & prouede al pericolo. Pare che questo sia misterio opportuno al tempo presente uicino alla santa natiuità. Il Signore entrato fatto huomo nel mare di questo mõdo,per barca,cioè per la croce fatta di legname,laqual croce il Signore spiritualmẽte portò da principio della uita,e questa è la unica uia di saluarsi,et di passar al cielo: I discipoli la seguono,pigliãdo ciascun di loro la croce sua,il Signore si addormenta su la barca, cioè,muore in croce: tra tãto i discipoli che lo seguono, temono tutti,uedendo lui morto, e tutto il mondo contra. Risuscita il Signore,& fa tranquillità,in quanto si fa conoscere patrone per tutto al fine,& dà uirtù ancor a noi di commandar a' uenti & al mare,ad ogni cõtrario,in modo che finalmente ci trouiamo in cielo felici con lui,Ilquale ci benedica. Amen.

NELLA QVINTA DOMENICA dopo la Epifania.



AN *Matteo raccõta alli tredeci cap. che disse Giesu a' suoi discepoli questa parabola: E fatto simile il regno de'cieli ad un'huomo che seminò buõ seme nel suo campo; et dormendo gli huomini,uenne l'inimico,& soprasеminò le zizanie in mezzo del frumento; & essẽdo cresciuto*

sciuto l'herba, apparuero insieme anchor le zizanie; cioe le male misture tra'l frumento: Et andando i serui del Padre di famiglia, gli dissero: Signore, non hai tu seminato il buon seme nel tuo campo? Onde dunque hà le zizanie? & dissèli. L'huomo inimico ha fatto questo; & i serui dissero; uuoi tu che andiamo et le cogliamo? & disse, nò; acciohe tal uolta cauando le zizanie, non cauaste insieme anchor il frumento: lasciate crescere l'uno, & l'altro fino alla ricolta; & nel tempo della ricolta dirò a' mietitori; coglietemi prima le zizanie; & legatele in fascietti da abbruciare, & il frumento congregatelo nel mio granaro.

Il Signore istesso poco piu basso nel santo Euangelio espone questa parabola, e dice; che quello, che semina il buon seme nel cãpo, è il figliuol dell'huomo, ilqual semina gli eletti del suo popolo del mõdo. Il mal huomo, che soprasemina le zizanie, è il demonio, che uà cercãdo di farsi de' figliuoli assai cattiui, che ubidiscono a lui, fra i buoni; e che cerchino di desuiar i buoni dal seruir a Dio. Il tẽpo della ricolta, è quel del giudicio. Quelli, che mietono, sono gli Angeli, suoi ministri: iquali hãno da profondar nel foco dell'inferno tutti gli huomini scãdalosi, e mal uiuenti: et i giusti risplẽderanno (dice) in quel tẽpo come il Sole. Ha seminato il signor i generale prima nel mondo de' suoi fedeli la buona semẽza della uerità sua ne' cuori de' sãti antichi. Ha seminato poi finalmẽte se stesso uerità increata in noi, per farci fruttificare, e diuentar figliuoli suoi per cõgregarci come grano uiuo nel granaro del paradiso alla eterna uera pace, e uita.

E' uenuto il Signore a far salui tutti: ma l'inimico

mali-

maligno & della seconda gratia, che hauemo da Dio ri ceuuta nel farsi egli huomo per far noi diuini di così mi seri; inuidioso piu che della prima, nella qual Dio haue ua creato l'huomo p se stesso in perfettione; acceso d'in credibile dolore, e sdegno, si è sforzato di guastare così della diuina carità; et così fra questo popolo eletto di Dio ha seminato le zizanie, ingānando molte persone, et facēdole fruttificar a morte in uarij uitij. Onde hog gidì uedemo fra il diletto popolo di Dio mescolati di molti mali figliuoli, che uiuono secondo il mondo, et se condo il diauolo; & questo ha da essere solo fino al gior no dell'ultimo giudicio; et nō è però da dire, che, quanto alla natura buona in se, il demonio habbi parte in tali, pche si chiamino suoi figliuoli; ma (si come i boni si chia mano figliuoli di Dio, perche sono partecipi della diuina gratia uolontariamente, et gli ubidiscono) così questi si chiamano figliuoli del diauolo, perche participando uō lōtariamēte della sua maledittione, uiuono a suo modo.

Hora si come da buone semenze della uerità del Si gnore sono germinati tutti i buoni; così sono produtti i cattiui dalle semēze maligne delle falsità, che ha semi nato il diauolo; dalle quali dobbiamo cercar cō ogni stu dio di guardar il campo del cuor nostro, & tra queste è stata prima la infedelità; Quanti hoggidì si trouano ancora, che credono assai manco, che non dicono, et che non pare? Da' frutti si conosce l'albore, dice il Signore. Le opere che si fanno da tanti, piu per rispetto del mō do, che per Dio, piu per questa uita, che per l'altra; di mostrano, che poco, o nulla si crede. Haime, che per que sto errore grandissima parte haurebbe di gratia di far

patto, di ſtar ſempre in queſto mondo.

Queſta è la prima maledetta ſemenza di queſto maledetto nemico di Dio, et noſtro. L'altra è ſtata la hereſia da principio, che fu incominciato a ſeminarſi il buon ſeme ſanto nella ſanta Chieſa; ſempre ha atteſo queſto maligno ad intromettere uarietà di ſentimenti erronei per macolar la heredità di Dio. Et innumerabili di quelli, che ſono ſtati ſuperbi, & curioſi, & uani; & che hanno creduto facilmente a ſe ſteſſi; ſono caduti in queſta infelicità: & correndo per tal ſtrada, hanno trouate le porte dello inferno patentiſſime. L'altre falſità ſono infinite tutte ſeminate da queſto diſgratiatiſſimo; ma particolarmente per occaſione delle peſtifere uſanze di ſeguitar l'honor et uanità del mondo, ha ruinati, et ruina infiniti in coſe, lequali i medeſimi, che le fanno, conoſcono eſser pernitioſe ancor alla uita, & commodità corporale; & nondimeno con queſta maledetta ragione di dire, che tutti fanno coſi; non ſe ſanno, ne uogliono guardare; fra le quali le pompe di mangiare, & di ueſtire; & più, la conſuetudine di uendicar le ingiurie, al tutto contraria allo ſtato de l'eſser ueri figliuoli di Dio.

Ma che diremo di quella maledetta perniciosa fetidiſſima ſemenza, che ha ſeminata ne'cuori humani, di hauer inſegnato a huomini, et a donne ad andar con tanta uanità, & petulantia, et laſciuia nelle ſacre chieſe, maſſimamente oue particolarmente in qualche giorno qualche loco haurebbe da eſsere frequentato con maggior honor di Dio, o di qualche ſuo ſanto? Iui all'hora auanti la preſentia diuina, auanti il ſignor offerto tut-

t'hora

t'hora in croce per noi, si serue pessimamẽte al diauolo; & non è chi ui pensi. Sapemo poi, che tutto per opera di questo maledetto è ridutto a farsi solo per mondana usanza; talmente che per usanza si digiuna per usanza si confessa, et si fa tutto il resto de' commandamenti & ordini della santa Chiesa; in modo, che fuor di certi tempi, pare tra Christiani che sia pazzia far bene; & massimamente nel sacro tempo della santa Settagesima; nel quale la santa nostra Madre chiesa, desiderosa che per lo digiuno, & per la commemoratione della morte & resurrettione del Signore ci rinouassimo per penitẽtia uera ad una noua santa uita celeste in terra; incomincia a piangere; ricordandoci il nostro stato misero & mortale.

O guai a quelli che hanno dormito, & dormono si, che non si curano di tener lontano da' lor cuori, & di quelli, che hãno in custodia, tal maledette falsità. Il Signore non uuole al presente leuar i cattiui di mezzo di buoni; et lasdia le male usanfie miste con le buone; perche ad ogni modo tutto gioua a' suoi; iquali quanto piu hanno difficoltà in seruirlo, tanto piu gli fanno uero et rileuato honore, onde habbino ad esser essi piu ueramẽte honorati, et piu a risplendere in cielo in eterno: ma uerrà tempo piu presto che ogn'uno nõ uuole, e pensa; che si mãderãno i mali grani, i mali figliuoli, seminati dal maluagio, legati di nõ poter piu nocere, ne cõtristar alcuno, al foco eterno, ad ardere in perpetuo, con il suo maledetto padre. Pregamo la diuina bontà, che p nõ esser a tal modo ingãnati non ci lasci mai dormire: & piu presto ci batta; & ci benedica. Amen.

NELLA DOMENICA DELLA Settuagesima.



AVENDOCI *la santa Chiesa sposa di Dio, madre nostro, a questi giorni cõ solenne preparatione commemorato il beneficio admirabile nella incarna tione del figliuolo di Dio, a nostra sa lute, conoscendosi debitrice con noi di gratitudine infinita uerso un beneficio maggior an cora del primo; il quale è stata la passione & morte sua; uolẽdo celebrar tanta gratia con memoria degna al tempo suo: auãti la gloriosa resurrettione, studia di farci auertiti a buon'hora, e di prepararci conueniente in tutti quei modi, che sia possibile: Et hauendo elet te due settimane auanti Pasqua, cioè quella de passione, e la grãde la sãta chiamata, a celebrar essa sua morte, et redention nostra, cerca di ridurci in mẽte da questo giorno a quelli, ogni stato della miseria nostra auanti la si larga sua misericordia: accioche dalla cognittione di questo, siamo spronati con desiderii arden ti iusieme con i pari dell'antico tempo e desiderar et di mandar tanta gratia.*

Et perche tale stato figurato prima nelli settanta anni, che stette il popolo nella cattiuita' di Babilonia: nel qual afflitto di uarie calamita' era stimolato dalle uoci de' santi profeti a sperar, e dimandar il diuino aiu to, auãti la liberatione fatta nel tempo di Giesu figliuo lo di Giosefo, sacerdote grãde, che significaua la psona del Signor uero liberator nostro: mancãdoli tãti giorni, quanti quelli sono stati anni auãti tal cõmemoratione

della

della santa passione, elegge a prepararci sette settimane auanti quel tẽpo; e fa conto, come, che ogni settimana hauesse dieci giorni, per mostrar il suo intento; e per tal causa chiama questa prima Domenica Settuagesima, non settima, a manifestatione, che la nomina da tali settãta anni predetti, e le altre, che seguitano ua nominando Sessagesima, et Quinquagesima, come se fossero gia passati dall'una Domenica all'altra dieci giorni in memoria di dieci anni della detta cattiuità: Ma come entra poi alla Quadragesima; non fa piu quel parlare, desiderosa per essa aggiungere la significatione di nouo misterio; cioe, del digiuno di Moise, di Helia, e del Signore, per inuitarci per esso a digiunare noi ancora in lor compagnia: accioche a tal modo ancor instando piu il tempo della rinouation nostra paschale, hauendo la mente alzata in Dio, & il senso meno reluttante, e contrario al nostro bene, possiamo piu facilmente, & meno indegnamente esser fatti capaci di quella.

Per ripresentarci dũque lo stato, la santa Chiesa auãti la redentione per la morte del Signor nostro, in tutti questi tẽpi ci scopre le miserie, et infirmità nostre, e le obligation nostre uerso la diuina giustitia; e ci fa intendere come all'hora si uiueua solo in sperãza di quel bene, che noi habbiamo in effetto abondantemẽte riceuuto all'ultimo tẽpo; e tutt'hora ci fa sentir le uoci de' lamenti et desiderij, & dimãde; & speranza de' fedeli di quel tẽpo; come ne gli officij delle messe di ciascuna Domenica si può uedere; & tra tanto non si legge il cantico Alleluia; che uuol dire; laude del Signore, cioe, quella laude che si dà a Dio cõ la presentia del Signor

 nostro

nostro, dandoci ad intendere,che all'hora il Signore pa reße come nascoso,& addormentato.Cosi mostrandoci da qual bassezza,& infermità in quanta altezza & uirtu,et gloria,quanto desiderata,& aspettata da san ti siamo innalzati:ci ua spronando ogni giorno sino a quel tempo à disponerci, & ad acquistar un'animo gra tissimo uerso la diuina benignità,& carità .

Hora hoggi nel principio ci ricorda, che siamo p mo rire,& che Dio a tutte l'hore ci chiama a far bene, et nō perdere la grā mercede che ci ha preparata, comin ciando il principio della messa per le parole del Salmo. 17.Mi hāno circondato i dolori della morte.Et leggen doci nel santo Euangelio quello che scriue san Marco al cap. 20.Il Regno del cielo è fatto simile ad un'huo- mo Padre di famiglia che uscì la mattina per tempo a cōdur operarii nella uigna sua, & fatto accordo con lo ro d'un denaro al giorno,li mandò nella uigna sua. Et uscito circa l'hora terza, uide altri ,che stauano ociosi nella piazza , & a loro ancora disse : Andate ancora uoi nella uigna mia, & ui darò quello che sarà il giu- sto,et quelli andarono.Di nuouo uscì circa l'hora sesta, & la nona hora;& fece il medesimo:ma circa la unde cima uscì,& trouò altri che stauano. Et dißegli: Che fate qui tutto il giorno ociosi? Et dissero;perche nissu- no ci ha condutti;cioe,a lauorare;e disse loro: Andate ancor uoi nella uigna mia. Et essendo fatta la sera,dis se il Padre di familia al suo procuratore : Chiama gli operari;& rende la mercede,cominciando da gli ulti- mi insino a' primi.Eßendo dunque uenuti quelli,ch'era no uenuti circa l'hora undecima, riceuerono un denaro

per

per ciaſcuno. Et uenẽdo i primi, pẽſarono d'hauer a riceuere piu: ma riceuerono ancora eſſi un denaro per ciaſcuno: & riceuendo, mormorauano contra il Padre di famiglia, dicẽdo: Queſti ultimi hanno fatto un'hora et gli hai fatti uguali a noi, che habbiamo portato il peſo del giorno, et il caldo. Ma quello riſpondẽdo diße. Amico, non ti faccio ingiuria; Non ſei cõuenuto meco d'un denaro? togli quello, che è tuo, & uãne. Voglio dare ancor a queſto ultimo come a te. Forſe non mi è lecito far quello che uoglio? ò il tuo occhio è triſto, perch'io ſon buono? Coſi ſaranno gli ultimi primi, & i primi nouiſſimi; però che molti ſono i chiamati, & pochi gli eletti.

Queſto parlare del Signore della opera d'un giorno: ſi uerifica in tre modi. Prima quanto al giorno in generale di tutto il mondo: poi quanto al giorno della uita di ciaſcuno; Terzo (ſe uogliamo) quãto al giorno, cioe a tutto l'anno. Quanto al primo modo, Dio dal principio del mondo (benche foſſimo indegni che mai piu ſi ricordaſſe di noi, & che meritaſſimo che con il demonio ci laſciaſſe perſeuerar nella ſua diſgratia) nondimeno uolſe dignarſi di inuitarci a far bene, & lauorar nella uigna della ſua ſanta obedientia, per darci mercede eterna per ſua gratia. Et coſi nella prima età da Adam ſino a Noè uolſe eſſer ſeruito da noi; che fu la prima hora; Nella ſeconda età, da Noè ſino ad Abraã, che è come l'hora terza di tal giorno, fece il medeſimo. Il medeſimo ancora da Abraã, ſino a Moiſe; e da quello, ſino al Signore, ch'è uenuto nell'ultimo tẽpo, ſignificato per l'undecima ultim'hora; che è ſtata poi di noi altri gentili della ſeſta età del mõdo, ſempr'ha uoluto Dio eßer

seruito dal mondo; mostrando da una parte la carità sua nel degnarsi di noi, dall'altra la nostra obligatione, per stimolarci a diuentar humili, & dimandargli misericordia, & aiuto, per poter satisfar a si dolce nostro debito: acciochè non perdessimo la gran mercede di quel dinaro, di quella beatitudine eterna d'un giorno, che mai non finisse. Però che egli non cerca che lauoriamo per farsi egli ricco; ilquale non ha bisogno: ma ben per hauer occasione pagandoci di quello, che gli siamo obligati, di farci ricchi & felici.

Ma uenendo al chiamare, che fa il Signor a ciascun di noi in ogni tempo della nostra età. Habbiamo a sapere, che non siamo mai sì da poco, che il Signore non si compiaccia per l'amor che ci porta, in essere seruito da noi; così ci uuole nella prima hora della infantia, e puerìtia. Onde beati quei padri, e quelle madri, che si dilettano di ueder i figliuolini loro da principio nelle prime parole, ne' primi atti incominciar ad inuocar & laudar Dio, & il Signor Giesu, e la santissima Madre di giorno in giorno, prima con la bocca, & poi con il sentimento, che uanno pigliando a poco a poco. O quante benedittioni, & quanto grandi dona Dio alli padri, & alle madri, che si affaticano in questo. Questo è il maggior tesoro che si possi dar a' figliuoli, cercar che conoscano Dio per loro Padre, & che non perdano la grande heredità del cielo, che gli è stato lasciata nel testamento del Signore, confermato per la sua morte.

Vuole poi il Signor esser seruito da noi nella adolescentia & giouentu, nel primo fiorir della nostra età; & qui è ben da piãgere, quando si uede, che quel tempo,

po, che piu piace a Dio, & è piu occasione di fargli piu fiorito honore, si perde quasi del tutto. O brutta cosa quando è fatta una cosa preciosa da donar ad un Signo o ad una persona, che molto ci ama, lasciarla prima ma l'usare, & dissipare ad un'altro, & massimamente (se è inimico) et poi presentargliela tutta guasta. Ben biso gna, che quella persona, e quel Signore ci ami, se debbe non sprezzar & noi, & il nostro dono in tal caso. Ma quanto bisogna, che ci ami Dio a douer degnarsi di riceuere piu seruitio dalla uita nostra quando il fior di essa, la piu bella parte l'habbiamo, prima donata a suoi nemici, a' quali gia haueuamo rinuntiato nel santo Battesimo, al mondo, alla carne, al peccato, al diauolo. Ben ci ama il Signore, poi che ancora dopo tanta ingratitudine, uscito di casa, spogliato della sua gloria (come se nõ potesse star senza noi) ci chiama, et ci promette mercede, pur che uogliamo dargli il resto del tempo.

Ci chiama dũque, et ci uuole poi il Signore ne l'altra età, che succede, quasi nella sesta, & nona hora; quãdo la persona è già fatto huomo; quando ha già incominciato ad hauer imprese & gouerni: & non uuole escusatione, che habbiamo tanti affari, però che lo sa. Et quelli affari, che non sono di salute a noi & a gli altri, uuole che li gettiamo uia: Quelli, che son'a beneficio nostro, & di quelli, che amiamo: Sarà esso con noi (se uorremo) a farli: Si che facẽdoli cõ la sua benedittione, & honore, satisfaremo a noi stessi, & satisfacẽdo a noi stessi satisfaremo a lui, & n'haueremo il pagamento della sua misericordia: ilquale esso chiama, & fa esser pagamento per sua gratia. Et per farci piu certi, che siamo

per

per hauerlo: se ne constituisse, a modo di dire, debitore per giustitia. Vltimamente il Signore ci uuole nella uecchiezza, & fin sul punto della morte, tanto ha caro saluarci che corona sin la buona uolontà sola: quando non ui è tempo di operare.

Quanto al terzo modo ci uuole poi il Signore dal principio al fin dell'anno. Et qui basti a dire, che non uagliano escusationi, che adesso siamo nel Carneuale; come che sia lecito scordarsi di Dio, et darsi spasso in cose che gli sono in odio, balli, e bagordi, con mescolanza di huomini, e di dōne pericolosa a' giorni nostri pur nel guardarsi anchor nelle Chiese; in cose breuemente, nelle quali Dio nō ha parte, ma ben il demonio: et in quel tempo quando la Chiesa comincia appunto a stimolarci al pianto, et alla penitentia. Ma l'huomo nimico ha sopraseminato questa maledetta zizania. Guai a chi uorrà dormire, & lasciarlo patron del suo cuore. Ma beati quelli, che haranno sentita la benedetta uoce di Dio inuitatore, et haueranno ubidito, lauorando a modo di sua Maestà; che quando fia la sera della presente uita (come cōclude il santo Euangelio) uerrà il Signor Giesu dispensatore d'ogni gratia, e gloria di Dio, & ci renderà per poca fatica la gran mercede a tutti, et uorrà che tutti si contentino del bene l'uno dell'altro, et farà gli ultimi primi, & i primi ultimi; dando se stesso medesimo in pagamento a tutti. Ma è da auuertire, che molti son chiamati, e pochi eletti: però non induri alcuno il suo cuore alla diuina gratia, & carità, che lo inuita: Et uadale incontro allegramente, et dolcemente, per la quale esso infinitamente buono, ci benedica. Amen.

NELLA

Sessagesima.



Dice *san Luca Euangelista all'8. cap. che conuenendo molta turba a Giesu, & uenendo in fretta a lui dalle città, esso disse p similitudine. A desso à uscito quello, che semina, a seminare la semenza sua: & mētre semina, parte cadde longo la uia, et fu conculcato; & gli ucelli del cielo lo mangiorono: parte cadde sopra la pietra; & nato si seccò, perche non haueua humore: & l'altro cascò tra le spine, & nate insieme le spine, lo soffocarono: & l'altro cascò nella terra buona; & nato, fece frutto cento per uno. Dicēdo queste cose, cridaua: Chi ha orecchie da udire, oda. Et lo interrogauano i discepoli, qual parabola fosse questa: a' quali esso diße. A uoi è concesso intendere il misterio del regno di Dio: ma a gli altri in parabole: acciochè uedendo non uedano, & udendo non intendano. Ma questa è la parabola. La semenza è la parola di Dio.*

Consideriamo cō attētione il parlare del Signore: E uscito, dice, quello che semina, a seminar la sua semenza, la sua parola, la sua uerità, la sua luce, la sua uita: perche la sua semēza, come eßo dice, è la sua parola: la sua parola è lui stesso, luce, uerità, & uita. E adunque uscito il figliuol di Dio, uscito dal cielo, dalla sua gloria, dal padre, nō restando mai però d'essere cō lui. E uscito quello, che seminaua prima la uerità sua per ministerio de' sāti, e de' profeti, a seminar in psona la parola sua, se medesimo, che chi ha la uerità del Signor nel core, sēte hauer dētro di se la sua Maestà, *et uiue del suo spirito.*

E' ue-

E' uenuto il Signore a ſeminar la ſua parola, et oue? ne i cuori de gli huomini: Piu degno agricola nō puo eſſere di queſto ſeminatore; eſſendo quello, ꝑ il quale è fatto il tutto di niēte. Piu degna ſemenza nō ci poteua eſſer portata, che la ſua uerità; egli ſteßo; ne di piu degno luogo, dal cielo. Onde meritamēte ſiamo ſtati debitori tutti ſopramodo di accettarla nell'intimo del cuore con giubilo, dicendo cō il profeta (aſpettādola, e deſiderādola.) Parato è il cuor mio Signore, Parato è il cuor mio.

Ma uediamo, che coſa è intrauenuta per la noſtra ingratitudine; che delle quattro parti l'una di coſi precioſa carità diuina ha fatto frutto: però che parte ne è caſcata auāti la uia; e quelli, che ſu la uia, o lūgo la uia ſono ſeminati (dice il Signore) ſono quelli, che aſcoltano; dipoi uiene il diauolo, e gli toglie la parola del cuore, accioche credendo, nō diuētino ſalui. Quanti ſono, che accettano la ſemenza per mezzo la ſtrada: iquali non uogliono ſtar ſuora de gli humani tumulti, e cōuerſationi: i quali uogliouo ſeruire alle uſanze cōmuni del mōdo. Queſti mētre, che uogliono ſtar co'l mondo, che non uogliono ſeruir a Dio di pieno cuore, ma uogliono pur che il mōdo habbi parte in loro; la parola di Dio nō ſe li naſconde dentro in mezzo al cuore; oue trouerebbe facilmētre buon terreno da fruttificare. Onde ſtādo di ſopra uia, non uiē guſtata, nè ſtimata; et al fine gli uien leuata del cuore dal diauolo, acciochè ritenuta, nō uenißero co'l tēpo a crederla, & a ſaluarſi per mezzo di lui.

Grāde ingratitudine è la noſtra certo: il Signore ha portato noi nel cuor ſuo, et noi nō uogliamo portar lui nel noſtro: il Signor per leuarci queſto fallo, tiene di conti-

continuo aperto il ſuo cuor a noi, & noi teniamo tut- t'hora il noſtro cuore di continuo chiuſo a lui. Ma piu oltra. Quelli, che ſopra la pietra; riceuono la ſemẽza (dice) ſono quelli, che hauẽdo udito, riceuono la parola di Dio con allegreza, & tali non hanno radice: però- che credono a tempo: e nel tempo della tẽtatione ſi par tono. Le durezze delle noſtre inclinationi, e proprie uo lontà ſono cauſa, che la parola di Dio ſi ſecca, e muore in noi: però che anchor che la parola di Dio ſi accetti dentro al cuore, & piaccia, al contrario di quelli di ſo- pra: nondimeno ogni uolta, che uiene occaſione poi, che per ubidir a lei, ci biſogna patir qualche coſa, o priuar- ci di qualche noſtra contentezza, in un tratto perdia mo la deuotione, & l'amore, che le portauamo, & uo- lendo contentar il proprio appetito, rompiamo l'amici tia, & pace con Dio.

Quãto ha mai fatto il Signore, perche cauaſſimo tal durezze del campo del noſtro cuore: moſtrandoſi tutto dolcezza, et carità, & facẽdo alla dimoſtratione della infinita benignità ſua rõpere le pietre di pietà a noſtro documẽto. Ma quello, che cadde nelle ſpine, ſono quelli, cioè, ſignifica quelli, che hanno udito; e dalle anſietà, e ricchezze, et diletti della uita a lungo andare ſono ſof ſocati, e non fanno frutto. Veda qui il mõdo quanto è in errore, e quanto ſi ingãna, poi che ſtatuiſce il ſuo fine, il ſuo buon tẽpo (come ſi dice) nelle ſpine. Le uerità non mẽte, che chiama ſpine le ricchezze, e diletti di queſto mondo: Onde ben appare quãto habbiamo al tutto per uertito il ſenſo: ma ſe tal ſpine non ci pungono, è ſegno certo, che ſiamo morti, o che ſiamo tãto freddi hormai,

che

che poco ui manca. Onde è da pensare quãto ci bisogna dimandar misericordia, trouandoci tanto lontani dalla salute. Quanto ci bisogna dire col Salmo. Viuifica me Signore secondo la parola tua; cioè, che di quella sia atto ad eßere capace. Fin tãto, che i diletti, et ricchezze del mondo nõ ci parono spine, et croce; è segno, che siamo lontani dalla uera uita. Che dirãno quelli hora, che uorriano pur star bene col mondo, et con Dio, et seruir a duoi Signori contrarij? Ecco, che non può far frutto il buon grano tra le spine, tra gli affetti de i mõdani cõtentamenti. Ah, che il Signore per cauar tale spine, p leuarci tali mali affetti dal cuore, tutto si è spinato, et punto, et sanguinato da capo a' piedi: Non siamo cosi ingrati; et non uogliamo dargli piu dolore; basti quello, che gli habbiamo dato sin'hora. et quali son quelli, che deliberino hoggi di prepararsi ad eßer buona terra per riceuer'il seme della santa predicatione della diuina parola in questa santa Quadragesima, con fuggir le male usanze, con spezzar, et aprir et intenerir il cuor loro di sasso, con fuggir a piu potere ogni diletto uano, massimamente in questi giorni, che tanti glie ne preparano i lor nemici; certo a cõsiderar solo, chi ce li porge, ci douerebbero far sospetto grandissimo: Certo è, che non è Dio che ce gli offerisca; ma (se guarderemo) è il demonio, et il mondo, nostri nemici d'accordo: ilqual demonio ha tãta inuidia, che habbiamo ad andar mai a quelli eterni beni, donde egli è caduto; che non lascia tratto a fare per tenercene lontani. & tra gli altri malitiosissimamẽte usa questo di ponerci i uani diletti, & transitorij auanti per belli; acciochè per essi lasciamo

gli eterni feliciſsimi. Dio ci illumini,& ci perdoni. Hora quello, che caſca nella terra buona, ſono quelli, cioe, dimoſtra quelli, che in buono, & ottimo cuore, udendo, ritengono la parola di Dio, et fanno frutto in patiētia.

Il frutto della parola di Dio, è quello, che ſi cōgrega in uita eterna; oue haueremo altri regni, altre ricchezze, altri diletti eterni, per patientia: e ſenza patientia non ſi fruttifica a Dio; per laquale patientia l'huomo ſi priua di tutte le coſe contrarie alla diuina dottrina: & ſtà poi ſaldo alle tētationi che uengono per farlo rōpere i ſanti precetti. A queſta apparecchiamoci, queſta dimādiamo, perche ci biſogna in tutte le coſe, chi uuol far frutto coſi in ſe, come ne gli altri: In queſta mettiamo ogni diletto, e ricchezza noſtra ꝑ amor del Signore, come eßo ha meßo ꝑ amor noſtro; la uita delqual'è ſtata tutta patir ꝑ noſtra ſalute, ilqual ci benedica. Amē.

NEL GIORNO DEL CORRERE AL pallio di Carneuale.



QVESTO *mondo non è altro, che un corſo, & in tutta la uita ſua il Chriſtiano nō ha altro che fare, che correre al pallio: Il pallio et premio et fine noſtro, è unirſi a Dio ꝑ perfetta cognitione di carità: ilche è uera uita eterna, come diſse il Signore: Queſta è la uita eterna, che conoſcano te Padre ſolo uero Dio, e quello, che tu hai mādato, Gieſu Chriſto. Dio è beatitudine d'ogni creatura. Il demonio infernale hauēdo perduto la beatitudine, e gloria per ſuo difetto; & uedendo, che la humana*

mana generatione era inuitata a correre a questo pal lio; & che era per conseguirlo di certo per la uia delli diuini comandamenti; mosso da inuidia, si sforzò d'impedir il nostro corso; & cosi astutamēte con ingāno trauersò le gābe a'nostri primi padri; & li fece cadere per la diffidentia, & disubidentia nella disgratia di Dio; e non solamente fece cader loro, ma quanti dopo loro intrauano nel corso della presente uita, tutti urtando nel cadimento, & peccato di quelli restauano auuoltati cō loro; ne poteuano andar auanti; in modo che era per noi perduta ogni speranza di mai più conseguir tal pallio.

Ma la infinita bontà risguardando da alto la grande miseria nostra cō pietà, e cō giusto sdegno la malignità del nostro nemico, deliberossi al tutto di pueder che cōseguissimo tal pallio e premio d'eterna uita in se. La onde disceso dal cielo, uēne a farsi uero huomo; e tolse l'impresa di far quello che prima toccò di far'al primo Adamo. E come quello, ch'era fortissimo, e gagliardissimo, essēdo la giustitia e santità istessa, essultò (come dice il Salmo) a correr la strada; e cosi corse essendo presēte, e cōpiacēdosi senza fine l'eterno padre, e tutto'l cielo nel suo correre cō tāto impeto di carità doppia, uerso Dio, e uerso il prossimo, come cō due piedi uelocissimi, che nō solo acquistò il pallio p se, che nō ne hauea bisogno, essendo esso stesso quello a chi correua, ma p noi ancora; in modo, che su fatto felicemēte per noi al cōtrario di quello, che allegaua l'altro giorno S. Paulo: ilquale dice. Molti corrono, & un solo riceue il pallio. Però che correndo il Signore, et affaticādosi solo tutti habbiamo riceuuto il pallio, quādo in fatti uogliamo andar à lui,

& esse-

et essere de' suoi Ilquale hora stãdo in cielo ad un tẽpo a braccie aperte tutti dolcissimamẽte ci chiama, et inuita dicẽdo. Omnia mihi tradita sunt à Patre meo: *Io ho guadagnato tutto, et ho i potestà mia di riuelar il padre, e me stesso: come è del padre, riuelar me a tutti: nella qual riuelatione ciascun cõseguisca l'eterno bene. pò uenite a me tutti che u'affaticate, e siete carichi. Venite a me, ch'io ui reficiarò, ui farò bere del fonte della eterna uita: Vi unirò me. o in sẽpiterno al Padre mio.*

Dirà alcuno: Dunque bisogna, che andiamo, & che corriamo ancora noi; & tu diceui che col suo corso haueuamo guadagnato tutto. O benignissimo Signore: Sì, che bisogna che corriamo, ma quãto lungi? Nõ piu per le nostre forze al cielo, ma solo ad esso Signor nostro: Et oue è esso Signor nostro? Piu appresso di noi che nõ siamo noi stessi. O beati noi, se non fuggissimo, ma stessimo in noi stessi, che in noi stessi si trouarebbe, et nõ haueresſimo bisogno di far fatica in correre: E piu, quãdo ancor bisognasse; non ha egli forse corrẽdo con le braccie larghe nella croce fatta spatiosa la strada? Non ha spinti forse, et sbarrati i nostri nemici? Nõ ha forse gettati i sassi da parte? Et se pur ha lasciato qualche passo difficile, l'ha fatto p darci occasion di mostrar piu agilità saltãdoli, come hãno fatto i santi, che si sono fidati in lui: et per tal cause son poi stati coronati piu gloriosamẽte: Nõ ui è pericolo alcuno, pur che noi teniamo la istessa strada, che ha tenuta esso (ilquale è essa strada sua, et nostra, & lume et uita, come disse) et che ci spogliamo d'ogni cosa, & ci nudiamo a piu potere fino di noi stessi, per poter correre piu uelocemente, come

esso andò nudo in croce, & euacuato di se medesimo.

Bisogna ancor che p correre al Signore, nostra eterna uita, facciamo al cõtrario di quello, che fanno quelli che corrono secondo il mondo; iquali bisogna, c'habbino gli occhi a basso; ma noi corrẽdo bisogna che nõ guardiamo in terra; ma sdegnãdoci di quella, la calchiamo con tutti i fauori e delitie del mondo, guardãdo sempre al cielo al Signor nostro, nostro tesoro: perche in tal modo esso libererà i piedi nostri de'lacci, come dice il Salmo. Bisogna poi, si come il Signor ha corso questa strada della diuina ubidiẽtia con i piedi della carità di Dio, e del prossimo, che con i medesimi la facciamo anchor noi; il che è proprio togliere il giogo della diuina uolontà, e tirarlo dolcemente appunto con lui; d'onde trouiamo riposo alle anime nostre, per essere il giogo suo soauissimo, et il peso suo leggiero, peroche i suoi comandamenti sono di carità, di amar Dio, & il prossimo: ilche è la uita eterna, come ci testifica la santa Chiesa, quãdo andiamo al santo battesimo: Onde dobbiamo, uedendo tanta facilità uoler al tutto far questo beato corso, il quale (et nõ altro) fa beati quelli del cielo: che senza tal carità sariano mal cõtenti, et mãcherebbero di tutta la lor soauità. Et se pure per nostra miseria ci uediamo lenti, e non ci bastano i dolci inuiti del Signore: facciamo che ci giouino le percosse, e stimoli che ci dà il mondo, e quelli che ci perseguitano: et habbiamole care; che non sapendo noi, ne spingono a pigliar il benedetto preparato pallio, & mercede de gli amatori di Dio: del desiderio del quale per sua misericordia sempre piu ci infiammi sua Maestà, et ci benedica. Amen.

NELLA



AN Luca Euãgelista riferisce al 18. cap. che Giesu prese i dodeci suoi discepoli in secreto, e disse loro: Ecco, ascendiamo in Gierusalem; & saranno messe in effetto tutte le cose che sono scritte p i profeti del figliuolo dell'huomo; peroche sarà dato alle genti, (cioe a Pilato, & a' suoi soldati Gentili) & sarà illuso, et sarà flagellato, et sarà sputtacciato; & dipoi, che l'haranno flagellato: lo uccideranno, et il terzo giorno risuscitera. Et essi non intesero cosa alcuna di questo: & era il cuor loro accecato, & non intendeuano quel che si diceua.

La nastra santa Madre chiesa, perseuerando nel suo intento di indurci alla cõmemoratione degna e salutifera della passione del Signor nostro; hoggi p le parole di esso medesimo Signore, ci chiama in secreto, et da parte per darci occasione di ben gustare l'impresa, a che ci inuita et stimola. Dice dunque, desiderosissima di essere intesa; Ecco, ascẽdiamo in Gierusalem: quasi a dire: Figlioli oditemi bene; io ui inuito a cõmemorare la passione del Signor nostro: & non intendo che questa cosa habbia a passare cosi di soprauia: ma che ben ui si pianti nel cuore, non meno che se ueramente questa fosse quella prima uolta, che il Signore auãti a nostri occhi hauesse ad esser crocifisso & morto; peroche in uerita quella medesma morte, quel medesimo sãgue sparso del Signor nostro, ui si ha da ripresentare non a gli occhi del corpo, ma del spirito; & uoi niente di meno ui douete commouere all'hora a tale spettacolo nell'anima

uoſtra,di quanto haureſte fatto,ſe cō gli occhi del corpo uedeſte quello,che fu uiſto,et nō conoſciuto allhora.

Et douete ſapere appūto,che mai nō è da ſatiarſi di uoler intēdere et guſtar in ſpirito tāta carità ſua,ꝑ ſupplir alla poca cognitione, che ne fu hauuta quella uolta:tāto piu,quāto a tal effetto eſſo ci ſi ha laſciato quel medeſimo morto ꝑ noſtro amore, nō ſolo in queſto tēpo ſolēne,ma ogni giorno nel ſantiſſimo ſacramēto:ilqual' in quel tēpo hebbe eſordio da lui : donde ſe non ſolo fu mancato nella prima uolta di guſtarlo,da quelli di quel tēpo;ma ancora da noi tutto l'anno,ogni giorno,e tutta la uita noſtra(poi che tāto pochi ſi trouano che habbino guſtata da ſenno tāta bōtà)uogliamo hormai che queſta almeno ſia quella prima uolta,nella quale ſiamo ꝑ uera et pietoſa cognitione della carità del Signor noſtro infiāmati,ſi del ſuo amore,et in quello sì liquefatti;che di quel poco reſto di uiuere,che ci auāza,nō habbiamo piu a gittarne uia pūto;ma tutto ſpēderlo in ſuo ringratiamēto et laude.Riduciamoci dūque al ſecreto; ſeparamoci da ſtrepiti delle mōdane uanità: e cōſideriamo,che andādo uerſo il tēpo della ſolennità paſchale , andiamo tutt'hora in ſpirito in Gieruſalē, oue ha da patir il Signor noſtro; ilquale habbiamo in ſpirito et uerità,a ueder eſſer dato in mano delle gēti,cioe,di Pilato, et de'ſuoi ſoldati,ad eſſer deluſo,flagellato,e ſputacciato,e morto al fine in croce,ꝑ riſuſcitar il terzo giorno.

Ò chriſtiani,queſto è il noſtro ſpettacolo;queſte ſono le noſtre feſte del noſtro Carneuale uero; che cōſiſte in licētiar la carne,e partirſi da quella . Queſta è la noſtra uera comedia;laquale prima tutta turbulēte ſi conuerte

uerte

uerte in tanta pace noſtra. Nel carneuale l'inimico dà principio nel mondo a uani, & fetidi innamoramenti; mediante la poca cura de' padri, et madri, & l'error cō mune indutto nel mondo, della ſua malignità. Queſto è il tempo di cominciar a dar principio al noſtro innamo ramento ſanto, co'l noſtro ſpoſo; che hoggi ci chiama in ſecreto; a dimoſtrarci l'amor grāde, che ci porta; a far ci intendere, che è deliberato di hauerci; & che uuole combattere cō tutti i noſtri nemici, & morir per lo piu miſero huomo, che mai ſi trouaſſe, per riſcattarci. Onde ſe ci diletta il ueder gioſtrare, & combattere, andiamo un poco auanti; & apparecchiamoci a contemplar at- tentamente queſta gioſtra fatta dal Re del cielo qui in terra innamorato di noi; contra ilquale hanno da com battere tutti i noſtri auuerſarij, il peccato, la morte, et il diauolo hanno da affrontarſi col noſtro Signore, & perderanno la pugna in eterno, non ſolo con lui, ma an cor con tutti quelli, che in lui ſi fideranno.

Queſta è coſa da eſſere ueduta & contēplata dalla mēte, e da tutti i sēſi noſtri; perche queſte fraſcarie del mōdo (ſe uogliamo attēdere a la noſtra cōditione dallo amor tāto, che Dio ci porta, e dal chiamarci che ci fa al cielo) nō ſono degne che uoltiamo l'occhio uerſo di loro. Andiamo un poco a queſte uere feſte; che uederemo gio ſtrar il piu nobile, e poſſēte caualliero in piu mirabil mo do, che mai foſſe fatto: uederemo poi correre un gigāte uelociſſimo, che ci portarà, (uolēdo noi) a prēdere il pal lio di uita eterna, per le ſue fatiche. Cātaremo, ballare mo, eſulteremo í ſpirito al ſuono et harmonia delle diui ne gratie. Andaremo a ſpaſſo liberi, et allegri caualcā

do questi sensi, fattici obedienti per lo freno, & stimoli del soauissimo suo & nobilissimo amore. A questo ueramente delitioso carneuale ci inuita la nostra santa madre Chiesa. Miseri noi. Ma ci auiene quello che auuenne a gli Apostoli quella uolta, di non intender nè gustare il misterio di tanta carità; onde attendiamo quello che segue; & uediamo di guarire come ci è insegnato.

Et auuẽne, che appropinquando a Ierico, un certo cieco sedeua, mendicando su la strada, & sentẽdo la turba che paßaua, dimandò, che cosa fosse, & gli dissero; che Giesu Nazareno paßaua: Et cridò dicendo: Giesu, figliuolo di Dauid, habbimi misericordia; & quelli, che andauano auanti; lo riprendeuano che tacesse; ma egli molto più cridaua: figliuol di Dauid, habbimi misericordia. Et fermandosi Giesu, comandò che li fosse condutto il cieco; & essendosi approssimato, gli disse: che uuoi tu, ch'io ti faccia? e quello disse: Signore, ch'io ueda; Et disseli Giesu; Vedi; la tua fede t'ha fatto saluo: E subito uidde; & seguiua Giesu, magnificando Dio; & tutta la plebe, uedendo, diede laude a Dio.

Questo è il nostro bisogno, poiche non gustamo la uerità del Signore, risguardãdo quãta turba de' sãti l'hãno seguitato; e conoscẽdo p tal argomento, ch'egli è pur il nostro uero Saluatore, e Signore, alquale solo dobbiamo credere; mettersi a gridare, ricordãdogli ch'è fatto figliuolo di Dauid; ch'è fatto huomo per noi, e che per tanto ci habbia misericordia; & quanto piu siamo ripresi, & comandati da i sensi proprij, e dal mondo, di tacere: tanto piu dobbiamo gridar forte, non dandoci pace di star in tãta miseria di non conoscere la benignità e cari-

e carità sua: che perseuerando in desiderio non freddo, ma ardente, il Signore, che non è uenuto per altro che per aitarci si fermarà a nostri prieghi, per sua bõtà, et farà quanto, et piu che non gli sapremo dimandare. Et noi da senno illuminati eternamente lo seguiremo, lau dando et magnificando Dio, ilqual ci benedica. Amen.

NELLA FERIA IIII. DELLA CENERE.

RIferisce S. Matteo a i sei cap. che disse Giesu a' suoi discepoli. Quando digiunate, non uogliate farui con arte tristi, e mesti in apparentia, come gli Hippocriti. La santa Chiesa sposa del Signor nostro (si come a questi dì passati habbiamo detto) intende in questi giorni, hauendoci fatto commemorar la natiuità del diuin uerbo per amor nostro, d'indurci hormai a ce lebrare quella troppo smisurata carità, per laquale mo rì per noi, & resuscitò, per farci morir al peccato, e ui- uere a Dio. Et intende, c'habbiamo a far tale cõmemo ratione con tanto spirito, & con tanta cognitione, & affetto; che oltra il satisfar con l'animo grato al debito nostro di ricordarci di tanto beneficio, habbiamo anco ra a rinouar il frutto di tal beneficio in noi: dal quale per la fragilità nostra andiamo tutt'hora cascando.

Però ha statuito questo tẽpo da far penitẽtia de' pec cati della nostra ingratitudine di tutto l'anno, e di tut ta la uita; acciochè ꝑ questa, dall'una parte ueniamo a farci capaci di tal rinouatione ꝑ gratia di Dio; dall'al- tra, mediante la purgatione, che per essa cõseguiremo, diuẽtiamo atti a celebrar quãto degnamẽte ci sia possi bile, tãta larghezza della diuina misericordia; poche

nō si contēta la santa Madre nostra, che cō cosi poco lume, & negligentemente si tratti cosi nobile, & degna cosa, & la piu cara che habbi dal suo diletto sposo celeste, il dono, cioe, che li ha fatto del suo, e della uita sua.

Onde meritamente ci sforza da apparecchiarci per ogni strada; accioche quādo saremo là; ci trouiamo mōdi e degni di far tale honor'a sua Maestà; Et beati quelli, che con uera pietà seguirāno il suo cōsiglio; peroche ucderāno chiaramēte quāta differentia sia tra i suoi figliuoli obedienti, e quelli, che la sprezzano, che nō per altro i Christiani hoggidì sono diuētati tepidi, se nō per che si gouernano mōdanamēte a lor modo; & pensano, che basti ricordarsi della passion del Signore il Venere santo solamente; e poi il resto passar uia di lungo a lor negotij. Onde non è marauiglia se non fanno frutto: ma quelli c'hoggi per far degna, e fruttuosa cōmemoratione della morte del Signore, si disponerāno per obediētia della santa madre Chiesa a far penitētia in tutto questo tēpo, perseuerādo; uorrò, che mi sappino dire poi cō allegrezza īfinita a q̄sta sāta resurrettione, come sarāno ī uerità tornati cō il Signor da morte a uita. Di gratia lasciamoci un poco gouernar questo tēpo simplicemēte dalla sāta madre nostra, et uederemo quāto è bē uero quello, che si dice. Ci ha dūq; la santa Chiesa ꝑposto da far hoggi penitētia; & ꝑche alla penitētia la principal cosa è necessaria la humiltà, et la cognitione della propria miseria; la prima cosa a darci tal instruttione, ci è messa la cenere ī capo, e ci è detto, o homo, ricordati che tu sei poluere, e che tu tornerai ī poluere, quasi a dire.

O' huomo che hai fatto cosi poco cōto del tuo Dio, e crea-

creatore: e che sei stato tāto ingrato a' beneficii suoi, et hai sprezzato i suoi comādamēti ꝑ seguir i tuoi appeti ti sēsuali & uani; ricordati, che nō sei quello, che ti dai pazzamēte ad intendere di essere, et che nō solo le delettationi, c'hai cercate, sono caduche, e trāsitorie, ma tu stesso sei poluere, terra, creato di terra, et in terra tornerai. E di qui comincia a gustare la grauezza de' peccati tuoi, pēsādo, che nō hai hauuto rispetto ad offendere tāta bōtà, e tāta Maestà del tuo Dio, essēdo tuttt'hora tu cosi uile; et di tāto piu cuore, disponiti a far penitētia. Et ueramēte chi cōsiderasse la ꝑpria uiltà, si cōfonderebbe tāto della sua supbia, che nō potrebbe darsi pace, se non quādo gustasse la misericordia di Dio sopra di se. Ma perche (come dice S Giouāni) tutto quello, che è nel mōdo, cioe, ogni peccato del mōdo, o è cōcupiscentia di carne: cioè, consiste in diletto sensuale di libidine, o di gola, o di simili altri appetiti corporali; o è concupiscētia di occhi; cioe, desiderio, et appetito, & cōplacentia di cose uisibili, il che principalmente è circa la robba, e ricchezze temporali; o è superbia di uita, cioe pompa, et uanità, e studio d'honori transitorij.

Per tāto nel far penitētia ci sono proposte tre medicine cōtrarie a tal infirmità, il digiuno, cōtra i diletti sēsuali; la elemosina, cōtra l'appetito, et auaritia delle cose terrene; et la oratione cōtra la supbia. Hoggidì habbiamo prima del digiuno, come di quello, che sia piu necessario: Peroche l'huomo pecca cōmunemente piu per l'inordinato amore del corpo suo, che ꝑ altro. Et cosi come nel medicar l'infermo corporale, si suole ordinar la prima cosa la dieta: cosi ordina la santa Chiesa a noi ꝑ

medi-

medicarci spiritualmēte la prima cosa questa astinētia, laquale è di tāta uirtu, che non solo rifrena gli appetiti corporali; ma uale ancor a sanar l'anima, eleuando la mēte in Dio, a chi a tal effetto digiuna, come hāno fatto i santi; et dādogli forze di cōbattere, et uincere & essere coronata, come cāta la santa Chiesa nella prefatione della messa di tutto questo tēpo. Et quādo ciò nō fosse, nō haurebbe digiunato il Signore, e tutti i santi.

Et ꝑ mostrar appunto questo il Signore; cioe, che per il digiuno la ꝑsona si faceua atta a uincere le tētationi: uolse egli digiunare quarāta giorni, e quarāta notti: E perche il Signore si cōpiace in questo nostro digiunare con lui corporalmēte, come in cosa di honor suo, et utile à noi (come è detto) hoggi ci insegna a digiunare in modo che possiamo piacer a lui, & hauerne mercede, come haueremo dal santo Euāgelio: ancor che sono uenuti a questi giorni certi saui pazzi, i quali si fanno beffe del digiunare, et dicono magramēte, che basta digiunar da peccati; il che se fosse bastato, nō accadeua, che il Signore, et tutti quelli, che l'hāno amato, digiunassero: i quali uiueuano senza peccato; ma tali non sanno, che cosa sia uirtu di spirito; & non gustano la grande carità di Dio uerso di noi; ilqual tanto ci ama, che non solo ha care le nostre operationi, & fatiche dell'anima; ma ancora quelle del corpo, et di tutte ci uuole remunerare, essendo fatte solo per amor di sua Maestà, come ci dice.

Et chi dimādasse: Chi è debitor di digiunare? Si risponde; tutti quelli, che possono, se bē lor pare strano, et il poter loro debbono misurare alla cōsciētia del suo padre spirituale. Et chi dicesse. Quādo siamo tenuti a digiunare?

giunare? Si risponde, che sempre, che la Chiesa ce lo cõmanda, cioe tutta la Quadragesima, & tēpore, & uigilie commandate, & non si intende scusato alcuno, se non quãdo, hauendo desiderio di digiunare, quãdo potesse, resta solo per nõ potere piu per consiglio del suo padre spirituale (come è detto) che per parere, o uolontà sua del mãgiar la sera, chi può far sēza fuor di picolo, lo deue fare, & chi può star con poco, non prenda piu.

Hora nel santo Euangelio il Signore ci dice, che, digiunando, non dobbiam affettar di parer tristi, come li hipocriti falsi Christiani; perochc (dice) esterminano le faccie loro, per parer a gli huomini, che digiunano. Vi dico in uerità, hãno riceuuta la mercede loro; ma tu, quando digiuni; ungi il capo tuo, e laua la tua faccia; accioche tu nõ para a gli huomini, che digiuni, ma al padre tuo, ilqual è in ascosto, & il tuo padre, che uede in ascosto, ti renderà: cioe, la mercede del tuo digiuno: perochegli altri non aspettano altro bene, hauendo cercato il pagamento della laude humana.

Da questo parlar del Signore cauiamo la confermatione del detto nostro, che il santo digiuno piace a DIO, e perche piace a lui, non uuole che sia fatto per piacer ad altri, e tanto gli piace, che ne rende mercede. Non so, come questi sfacciati ardiscano di parlare: Certo, uedendo tãto chiaro il detto del Signor nostro, dourebbono confondersi: Illuminili Dio per la bontà sua. Seguita il Sig. Non uogliate tesorizarui tesori in terra: oue la rugine, e la tarma le rode, et oue i ladri cauano, e robbano: ma tesorizateui i tesori in cielo: oue nè la rugine, nè la tarma rodono: & oue i ladri non cauano ne

fura-

furano,peroche ou'è il tuo thesoro,iui è ancor il cor tuo.

Questo parlar del Signore pare che uoglia dir in questo proposito,che l'huomo non debbe cercar guadagni,ne frutti in terra di honore di questo mondo per le buone opere, ma frutti di salute in cielo; però che ogn'uno,che fonda la sua speranza in questa uita,& in essa aspetta il ben suo; sta a mille pericoli di certissima perdita;come si uedono infiniti esempi;oltra che da se, ogni buona opera fatta per rispetto humano,perde il sapore, & il frutto; ma quelli che fanno le cose loro per amor di Dio,& in cielo aspettano la felicità eterna; e sono sicuri di non perderla mai: e di piu,hanno questa gran felicità ancora in questa uita;che il cuor loro non sta immerso in questa bassezza,e miseria pien di timore;ma hauendo il tesoro in cielo; è forza che il cuor loro,anco sia sempre in cielo, e per conseguente uiua lieto, e contento con il Signore.

Et pare che questa sia la principal causa appũto,per laquale il Signor uuole,che drizziamo tutte le nostre intentioni in Dio,acciochè il cuor nostro sia cō lui in cielo,come è il suo desiderio,& nostro bene,onde egli sempre sia benedetto,& benedica noi in eterno. Amen.

NELLA FERIA QVINTA DOPO le Cenere.

DIce San Matteo all'ottauo capitolo che essendo entrato Giesu in Capharnaum, andò a lui un Centurione, soldato Gentile, Capo di cento huomini, pregandolo & dicendo; Signore il mio fanciullo giace paralitico in casa, & è malamente

uessato

ueßato dalla infirmità. San Luca narra la medesima hi storia nel settimo Cap. & dice molte cose, le quali son taciute qui da S. Matteo; cioè, mãdò i Farisei a pregar il Signore, che gli sanaße il suo seruo: Et che quelli gli feccro l'ambasciata, che douesse uenir in persona a sanarlo; ma si tiene, che non fosse ciò di consenso del Centurione, ma che essi, si per seruirlo (come si dice) si per hauer mãco fede, faceuano il meßaggio in tal modo, il qual era contrario alla uolontà di chi lo mãdaua: come dimostrò dipoi, mandando amici (si come riferisce il medesimo santo Euangelista) che dicessero al Signore, che non si riputaua degno che entraße in casa sua; et detto questo, san Luca tace il uenir del Cẽturione in persona, che fu dapoi, si per impedir il Signore, che tutt'hora ueniua, si per dimandar piu instantemente la gratia, eßendo già per morir il seruo, come dice eßo S. Luca.

Ma prima che passiamo piu oltre: Ecco quanta carità ha questo buon patrone Gentile al suo seruo che nõ solo non fa poco cõto della sua infirmità, ma manda al Signore, & uiene in persona con gran fede, per ricuperar la sua sanità. Non so se hoggidì si trouino molti patroni, et madonne, c'habbiano cura de' suoi serui et fantesche inferme. O poueri loro: che, quãdo si infermano tal ꝑsone pouere in casa loro, dourebbono pẽsare, che il Signor fosse uenuto in ꝑsona ad hauer bisogno della lor carità, et beneficio nelle lor case: & non intendendolo, si priuano di tanta occasione di farselo amico, & (si può dire) obligato, come esso desidera esserci per l'amore, che ci porta. Ma altro habbiamo da uedere in questo specchio. Seguita la risposta del Signore. Et Giesu gli diße: Io uerrò, &

lo sanarò. Che dicemo della carità del Signore? Quāto è maggiore di quella del Cēturione? Non si sdegna sua Maestà andar a casa d'un gentile, per sanar un seruo: e nō aspetta che gli sia detto: ma si offerisce a farlo da se.

O miseri noi; tante differētie che si fanno tal uolta in seruir le persone nobili, et ignobili al mondo. Ecco il Signore, che non guarda secondo il mondo: Non uuole andar a casa a sanar il figliolo del Regolo, grāde humana mēte: peroche (come dice il Salmo) conosce le cose alte, & superbe da lontano: & qui si offerisce andar a sanar a casa un seruo. E' ben uero, che non è sempre da scādalizarsi di chi ui ua ancora a casa de' grandi, per condescēdere alla lor infermità, non essēdo essi così atti ad humiliarsi per allhora, con animo poi di trarli di errore: ma Dio sa, cō che animo ciò si fa da tutti. Noi cerchiamo di hauer animo di stimar quello, che uuol il Signore che stimiamo, et di nō essere serui del mōdo. Passiamo auanti.

Et rispondendo il Centurione, disse; Signore, non son degno, che tu entri nella casa mia: ma solo comanda con la tua parola, e sarà sanato il garzon mio: peroche io anchora sono huomo, posto sotto la potestà d'altri; e tengo soldati sotto di me; come uolesse dire. Quāto maggiormente tu, essēdo Dio, hai sotto di te per serui la infirmità, e la sanità, la uita, e la morte: Et puoi comandar loro, e ti ubidirāno, sēza che tu uēghi in persona; tu puoi ancora, hauendo i discepoli sotto di te commādare, che uenghi alcuno di loro per tua cōmissione; et sarà sanato il mio seruo; perche io faccio in tal mado, hauendo gēte sotto di me; e dico (come segue) a questo; uāne, et uà: et all'altro, uieni, & uiene: et al mio seruo; fa questa cosa,

& la

et la fa. Che ui pare della humiltà di questo Ceturione? parui, ch'egli se ne uadi al Signore con cosi poca riuerẽtia, & preparatione, come andiamo noi?

La santa Chiesa, uolendo che a questa sãta prossima resurrettione del Signore lo riceuiamo in casa; in questo giorno, tanto auanti ci mette in bocca le parole, quali haueremo a dire, quando gli saremo presenti: accio le mastichiamo bene, et che ottimamente pensiamo, quanto è uero, che siamo indegni, che il Signore entri nella casa nostra et si unischi con l'anima nostra, per i tanti nostri peccati; per tanta ingratitudine et miseria; per tanto amore, che portiamo a questa terra del corpo nostro, et delle ricchezze et delitie del mondo. Ci mette auanti la santa Madre questa consideratione accioche, uedendo per tẽpo come stiamo, prouediamo di purgarci per la penitentia, come hieri dicessimo: & nondimeno uorrà egli, che ci confessiamo indegni ancora, a quel tẽpo, quando haueremo fatto tutto quello, che ci hauerà commandato, et insegnato, per digiuni, & altre buone opere; perche non si può mai finire (se mille anni ci preparassimo) di farci degni di tanta carità & benignità del Signor nostro, se non per la misericordia sua. Et se ancor saranno indegni quelli, che hauerãno fatto il tutto: come starãno quelli, c'hãno pensato di spẽdere tutto questo tẽpo (come il resto) nelle cose trãsitorie, e uane?

Guardinsi di gratia questi tali di nõ riceuer poi la maledittione, í uece della beneditione. Ma noi accettiamo di somma gratia cosi fedele, et utile, et dolce ricordo della nostra sãta Madre; et ogni giorno diamoci un poco di tempo almeno a posta, per pensare, quãto è grande il beneficio,

neficio, che Dio ci uuol fare, e quãto ne siamo indegni; affaticãdoci, e pregãdo sua Maestà, che ce ne faccia degni, e capaci: acciò facciamo piu frutto a nostra salute, e gloria sua, di quello c'habbiamo fatto per lo passato.

Hora udendo Giesu queste parole, si ammirò, e disse a quelli, che lo seguiuano. Vi dico in uerità, che non ho trouata tanta fede in Israel. Volendo dire; che il Cẽturione haueße dato maggior indicio di fede, di qualũche altro; & che nissuno mai, ne anco nel popolo di Israel fosse andato a dimãdarli gratia cõ maggior fede: però che poteua ben stare quanto al resto, che la gloriosa Madre, & gli Apostoli hauessero fede piu perfetta; ma non dauano tai segni; & non haueuano hauuto per quella a dimandar gratie; ma p esser questo Cẽturione del popolo Gẽtile, dimostra da principio, con quanta fede le genti, cioè noi altri, i quali non erauamo prima del popolo di Dio, douessero uenire a prendere la sua gratia. Il che apertamente manifesta il Signore, quando in modo di ammirarsi (quãto alla humanità, per mostrar di essere uero huomo) soggionse.

In uerità ui dico, che molti uerranno dall'oriente, et dall'occidente: cioè del popolo Gentile, che non conosce Dio: Et si porrãno a mẽsa nel Regno de' cieli cõ Abraã, Isaac, et Iacob; a' quali era fatta la promissione p loro, et p la posterità loro: et i figliuoli del Regno; cioè, quelli, a' quali era fatta la promissione, per essere figliuoli de i sopradetti, saran gittati nelle tenebre esteriori, cioè nel inferno tenebroso, fuori d'ogni lume et gratia di Dio: Iui sarà pianto, e stridor de' denti: Dio ce ne guardi tutti. Et disse Giesu al Centurione; Vanne, & si come hai

creduto,

creduto,ti sia fatto: & fu sanato il garzone in quella hora. Dicēmo hieri,che la santa Chiesa,nostra madre, sposa del nostro Signore; ci inuita in questi giorni a purgar per penitentia con digiuni,orationi, & elemosine: Hieri; per tanto ci parlò del digiuno, intendendo per esso principalmente ritrarci da ogni male.

Hoggi in questo Cēturione ci propone l'oratione, p insegnarci ad incominciar a far bene;peroche sēza oratione nō si può far alcun bene; perche per l'oratione la persona uiene illuminata a conoscere il bene,che ha da fare per la uolontà di Dio: et impetra,dimandando per la medesima,gratia di farlo. Le cōditioni,che ha la oratione di questo Cēturione,sono molto belle: Prima una humilissima cognitione di se stesso, e del Signore, a cui esso dimanda la gratia. O Christiani dipinti,che non sapemo il fondamento della nostra salute;che è la oratione: Oue si troua in noi,quādo andiamo ad orare, il cōsiderare,con chi parliamo? Miseri noi,quante uolte,e di quelle poche,quāto poca parte del nostro star in oratione,ci ricordiamo di parlare con Dio. Non si ha tra noi quasi altro che parole nell'orare; et quelle con la mēte in ogni altra cosa: onde non è cosa al mondo,che si faccia con minor attētione,che la oratione; nō considerando qual'è il Signore Dio nostro,che si degna di ascoltarne: quāto buono,potente,e quāto ci ama: e quali siamo noi,quanto miseri,et quanto bisognosi della sua misericordia,massimamēte in poter far la sua santa uolontà.

L'altra conditione della oratione è la uiua fede,che il Signore,col quale parliamo,possi, et sia per farci misericordia, non ostante la nostra indegnità, per uirtù

K e bon-

e bontà sua. Et qual causa habbiamo noi di dubitare di questo? uedemo che il Signore lauda la fede,& dice: Fi sia fatto come hai creduto; per mostrarci, che non possia mo dimãdar cosa cõ fede, che non la otteniamo, pur che non sia cõtraria al nostro bene; che il nostro padre non ce la darebbe. Però in tutto questo tempo mandiamo gli amici, i sãti al Signore, et andiamo ancora noi: Met tiamogli auanti il nostro bisogno con poche parole della bocca, ma cõ grande affetto del cuore; sapendo che non ha bisogno di molta dimostratione quello che ci uede di dentro. Diciamogli, che il nostro libero arbitrio, la no stra uolõtà è fatta serua del peccato; et giace inferma a far il bene, che ci è proposto in questo santo tempo, et sempre; et che uoglia aiutarci: Et stiamo saldi a diman dar tal gratia cõ fede; & assicuramoci, che uede, & ha compassione piu di noi al nostro bisogno: che certo non mancherà la sua bontà: & quanto spereremo, & piu otteniremo da lui senza dubbio; ilquale ci benedica. Amen.

NELLA FERIA VI. DOPO LE CENERE.

NArra S. Matteo questa mattina nell'Euangelio al quinto cap. come disse Giesu a' suoi discepoli. Hauete udito, ch'egli è stato detto a gli antichi: Amerai il prossimo tuo; et hauerai in odio lo nimico tuo. Questo non fu già comandamento di Dio, che si odiasse l'huomo nimico: peroche propriamente non habbiamo altro nimico che il demonio: ma dicẽdo Dio nella legge antica, che si amasse l'amico: quelli intẽdeuano per contrario, che si potesse odiare l'inimico;

tanto piu che Dio permetteua molte cose a quel popolo, come a fanciullo, et imperfetto: ma il Signore, essendo uenuto a portarci gratia di diuenir perfetti, dice come seguita: Ma io ui dico: Io, cioe: ilquale sono il figliol di Dio, Dio uero, degno di non predicarui alcuna cosa se non perfetta; peroche intendo darui lo spirito, e la gratia mia da diuenir uoi ancora figliuoli di Dio per adottione: Io dico a uoi figliuoli del nuouo testamẽto, chiamati nõ alla heredità terrena, ma alla celeste: Amate i uostri nemici; fate bene a quelli, che u'hanno in odio, e pregate p quelli, che nõ solo per lo passato; ma di presente dicono male di uoi, et ui pseguitano tutt'hora.

Quãto è mai grande la humana cecità. Questo pare il piu duro cõmandamento, che habbia dato il Signore; et nondimeno è di tutti il piu soaue, et il piu dolce a quelli, iquali fidandosi di sua Maestà, si sforzano hauer quella carità, che pienamente lo facci adempire. Et là ragione è in pronto. Chiara cosa è, che la carità, cioè l'amore di Dio, e del prossimo, è quella cosa, che ci fa beati, & contenti; e quelli, che sono in cielo, per questo sono beati, che godono in amar Dio, & il prossimo perfettamente. Et senza dubbio in questa uita ancora, chi lo proua, lo sà: che quelle persone sentono piu contento di cuore, che piu amano Dio, & il prossimo: talmente, che chi ha piu carità in cielo, & in terra; et piu in quella si essercita; è piu felice.

Hora ad amar gli nemici, sẽza dubbio bisogna, che si habbi piu amore, e piu carità, che ad amar gli amici. Onde, se la carità è il nostro bene; et il nostro cõtentamẽto: forza è, c'hauendo, et usando piu carità in amar

gli nemici, che gli amici; sentiamo, et gustiamo conten tezza, e soauità, et dolcezza maggiore in amar loro, e tanto piu, quanto piu ci sono nemici p tal causa. Quelli che hanno fatta la proua, lo potriano dire. Dio ci cōceda gratia di farla a tutti. Sāto Stefano, e tāti altri santi, che con tanto amore hanno pregato, e fatto bene ad esempio del Signor nostro per li nemici; da questa carità, da questa dolcezza d'amore erano spenti, e tāto piu che conosceuano, che riceuevano maggior beneficio da gli nemici, che da gli amici del mondo, et humani; iquali nō hauerebbero saputo procurarli altro, che honore, ricchezze, prosperità di corpo, delitie, & longhezza di uita, tutte cose pericolose per la dānatione dell'anima, et dishonore di Dio; cose da farli diuentar tutti di terra, e scordarsi affatto delle cose del cielo. Ma dall'altra parte comprendeuano poi, che le persecutioni de' nemici spicauano loro dall'amore, e speranze del mondo; faceuano essi desiderar il cielo; e tenēdoli esercitati per patientia, li faceano uicini e cōpagni simili al lor Signore; li dauano occasione di corona, di gloria immarcessibile nella cōpagnia de' beati nel conspetto di Dio: et per la morte uiolēta al fine gli apriuano le porte della eterna uita; facēdoli render' in parte per tal strada, contracāaio gratissimo al Signore morto p loro: Delle quali tutte gratie conosceuano, che, se non foßero stati odiati, et pseguitati; ne sarebbero buona parte stati priui: Onde uedendosele hauer per mano de' nemici, nō poteuano satiarsi d'amarli, e farli bene, et di pregare troppo affettuosamēte per loro: come fece santo Stefano; ilquale uedēdosi maßimamēte fatto il primo martire del Signore

pregò

pregò con maggior instantia per quelli, che lo lapidauano (perche anco ne haueuano piu bisogno) che non haueua fatto per se: Et inginocchiato, dimãdò con grã uoce (mandando tutt'hora lo spirito nel seno del Signore, che lo aspettaua) che nõ fosse messo a cõto tal peccato a'suoi ꝑsecutori; cosa che fu tanto grata al Signore, che fra pochi giorni poi uenne in persona a conuertir san Paolo che gli era stato piu contrario de gli altri.

O precetto bello sopra ogni cosa bella, degno della somma sapientia, & bontà; beato chi ti intende. Ricordiamoci fratelli, che il Signore mettẽdoci auãti questo precetto, dice. Ma io, il quale non ui posso ingannare; io, il quale desidero tãto la uostra beatitudine in questo mõdo, e piu in cielo, Io ui dico, amate i uostri nemici: Et importa ancor questo dire. Io ui dico: quasi uolesse dire. Ogni uolta che ui ricõciliarete, et farete pace cõ loro: fatelo per mia causa, ꝑ mio amore: perche io lo dico nõ per cõto del mondo, o per altro rispetto uano: come si fa massimamente hoggidì: ma non ui è tẽpo da dire: che si potrebbe in buona parte cõcludere, che il diauolo fa la guerra, e il medesimo fa ancora la pace ogni uolta, che le persone uãno dietro a tanti pontigli di honore per superbia: E' assai star sicuri di nõ essere offesi, et del resto perdonare ꝑ amore di Dio somma bõtà, che perdona a noi maggior cose, a fine che (come appũto segue il Signore) siate figliuoli del Padre uostro, ch'è in cielo: ilquale fa nascere il suo Sole sopra i buoni, & sopra i cattiui.

Il suo Sole, che è suo ueramente: pche noi nõ habbiamo cosa nostra, ne pure noi stessi, da dire; nõ uoglio participarne con i miei auuersarij. E pioue sopra i giusti, et

sopra gli ingiusti: Sopra di noi, che tāte uolte siamo stati cōtrarii alla sua giustitia. Grāde premio è questo, et il maggiore chi si possi desiderar da Dio; d'esser fatti suoi ueri figliuoli per spirito di adottione, p amor suo perdonādo, come sua Maestà, et il suo unigenito figliuolo perdonano a noi. Qual maggior honore pensano d'hauer quelli, che restano di far pace, e di perdonare, et che uogliono far uēdetta p honor loro? Se è honore, essere figliuoli del diauolo, questo è l'honor loro: pcioche tali restano ueri figliuoli del diauolo, co'l quale haueranno la heredità della maledittione, et dānatione eterna. Ma quelli, che p amore del Signore, p la carità sua perdoneranno, et amerāno chi gli offende; sarāno (come è detto) ueri figliuoli di Dio, per similitudine di carità; et cō lui goderano eternamēte la heredità della gloria del cielo.

Rēde il Signore un'altra cagione d'amar li nimici, ricordandoci, che noi essendo suoi, & essendo del cielo, nō bisogna che ci cōtētiamo di poca uirtu, come i peccatori, et quelli del mondo, che nō conoscono Dio. Dice dunque: Peroche se amate solamēte quelli, che uoi amano, che mercede haurete? Peroche uuol dire. Questa nō è uirtu che meriti premio, essēdo fatta non per amore di Dio, ma p causa humana e naturale: poche, nō fanno q-sto ancor i publicani, i quali sono riputati i maggior peccatori del mōdo? E se salutarete solo i uostri fratelli, nō uolēdo parlar con altri, che nō ui siano parēti, o amici; che fate di piu, cioe, de gli altri: essēdo chiamati tutt'hora a maggior gloria de gli altri? nō fanno questo ancora le gēti (che nō conoscono) Dio? Siate dūq; pfetti: pche il Padre uostro celeste è pfetto. Siate figliuoli di

Dio,il qual è pfetto,particolarmente in carità, amãdo uoi,et gli altri indegni,per farui buoni,e degni di se.

Habbiate dunque uoi ancora questa carità pfetta: la quale non si rompa mai uerso alcuna creatura sua: poi che massimamente siamo tutti fratelli,& per natura,& per redentione,chiamati alla medesima gloriosa heredità: & cosi ci assomiglieremo al diuin Padre nostro in felicità humana. Ognuno desidera hauer'ogni cosa perfetta,& non uuole perfetto se:& nondimeno, quand'egli fosse buono & perfetto,sarebbe buono & perfetto per se stesso,piu che per altri. Ma passiamo all'altra parte del santo Euangelio.

La santa Chiesa ci ha proposta questa mattina la terza parte,o specie di penitẽtia,che è la elemosina,laquale è di due sorti. La prima uiẽ detta spirituale del perdonar a'nemici,& amar tutti, per hauer pace con tutti;senza laquale nõ si puo hauer pace cõ Dio: dellaquale sin qui è stato ragionato. La seconda è corporale, la qual è ancora essa gratissima a Dio,tanto,che la rimunera copiosamente,laqual il Sig. desideroso, che nõ sia fatta in uano,come cosa appũto che gli è molto cara,et per la quale desiderando di giouarci assai, ci dà alcuni auisi circa quella,& dice. Guardate che nõ facciate la giustitia,o elemosina nostra nel conspetto de gli huomini,per esser ueduti da loro,altrimẽte nõ hauerete mercede appresso il padre uostro,che è in cielo. Vedete,che Dio dal cielo guarda chi fa elemosina p rimunerarlo.

Q uãdo dũque tu fai l'elemosina, nõ uoler far sonar la trõba inãzi a te,come fãno gl'hippocriti nelle cõgregatiõi,e nelle cõtrade, p esser honorati dagl'huomini.

Tutto il diffetto batte in fare il bene in publico, per esser ueduti, et honorati: che chi fa ben' in publico, solo p dar buon esempio; hauendo esso per suo cõto molto piu caro, quãdo nõ fosse bisogno tal esempio, di essere secreto; non peccherebbe, anzi farebbe assai bene, et il suo douere; massimamẽte, essendo psona di grado, come prelato, o altro simile, nella Chiesa di Dio: et ĩ segno di questo, il Signore altroue disse; che douesse risplẽdere la luce delle buone opere nostre nel cõspetto de gli huomini: acciochè uedẽdole glorificassero, nõ noi, ma Dio nostro Signore; al qual solo è debito ogni honore, & gloria.

Ma l'ordinario nostro deue esser sempre p nostro cõto, d'hauer dispiacere, che il bene che facciamo, si sappi: Et questa è la uia piu sicura. Et nõ ci dobbiamo lasciar molto ingãnare (sotto ptesto di giouar sempre al prossimo) di usarci a far tutto in palese, cõ pericolo di suanirci: ma se pur per nõ dar mal esempio, & per giouare, è forza far del ben manifesto (che si deue certo) è da far sempre molto piu poi da parte in occulto, che nõ lo sappi se non Dio, et noi: Et quando facciamo in manifesto, armiamoci quanto è possibile, & facciamo ripari assai: a modo di quelli che fabricano nell'acqua; & fondiamo ben sotto l'edificio in humilità.

Ecco la regola ordinaria del Signore. Facẽdo tu elemosina, nõ sappia la tua sinistra ciò che facci la destra, che importa a dire; nõ uoler (se è possibile) accorgertene pur tù stesso, se nõ in quãto è forza; acciochè la tua elemosina sia nascosta: & il tuo padre, che uede di nascosto, che uede quelli, che per amor suo nõ uogliono esser ueduti, ne remunerati da altri (perche quelli, che

uogliono esser manifesti al mondo, non li conosce per suoi) ti renderà: cioe, incommutabile & eterno premio in cielo, che ti farà beato per cosi poca cosa, fatta per amor suo solo; il quale ci benedica. Amen.

NEL SABBATO DOPO LE CENERE.

RIferisce S. Marco Euangelista al 6. cap. che essendo fatto sera, era la naue nel mezzo del mare, & Giesu solo in terra: & uide i suoi discepoli, che si affaticauano nel remigare: Era detto di sopra dal santo Euãgelista, che il Signor nostro haueua astretti i discepoli a passar il mare: Cosi si troua esso in terra senza loro. Il Signore non uuole, che sempre stiamo attaccati alla sua presentia corporale; ma tal uolta uuole che quanto all'esteriore stiamo soli, senza uederlo: Questa è la sua gloria, & la nostra insieme, di fargli honore di pura ubidientia nel tempo che non lo sentimo, ne uedemo: & massimamente, hauendo qualche grande contrasto intorno al fare la sua uolontà: nel quale dobbiamo imparare da' santi discepoli, a non cedere, quando ci siamo messi per la sua santa uolontà ad alcuna impresa. Ecco i poueri discepoli nõ posson sportare; & nondimeno non tornano adietro: ma che fanno? si affaticano nel remigare.

O animi fedeli state saldi: che sẽpre che si fa la uolõtà di Dio, il mare, et il uẽto delle tẽtationi del demonio & del mõdo instabile cõtrastano, per farci cessare: ma chi la dura, la uince; perche il Signore nõ ci abbãdona al fine. Sarebbero tornati molte uolte facilmẽte i discepoli adietro: ma ricordãdoci, che'l Signore haueua loro com-

commeſso, che paſsaſsero, ſi affaticauano, per far ſtima della parola ſua: coſi dobbiamo far noi ſempre, che ci ricordiamo, che Dio uuole una coſa da noi; ſapendo che non ci ha commandato in uano ſua Maeſtà: Et quando ci pare far nulla; molte uolte facciamo piu non mãcando da noi di affaticarci (uenga cioche ſi uoglia) A noi baſta di fare il commãdamento di Dio nel conſpetto di eſſo Dio. Et che cio ſia uero, ecco, che il Signore ſtaua a ueder i diſcepoli, che ſi affaticauano in remigare.

Che uuol dire ſtarli a uedere? Vuol dire, che il Signore ſi compiaceua in uedere la fedeltà, et ubidiẽtia loro; peroche, quãtunque il Signore ſia troppo potẽte di far riuſcire ad infiniti modi quello che ci cõmanda: nondimeno ci uuol della noſtra fatica, et tutto fa p dar a noi da fare, & per eſſercitarci cõ noſtro utile. Oh, i ſtenti, & le fatiche grãdi che ſi fanno per far piacer al Signore, maſſimamẽte in ſalute del proſſimo, chi potrebbe dire quanto ſono grate et care a ſua Maeſtà? Stette il Signore (come uederemo hora) ſino appreſſo il giorno a por mente a ſanti Apoſtoli. Poueri noi; quando ci ſiamo dati a qualche buona impreſa, & non ueggiamo coſi aperto & chiaro il fauore & lo aiuto del Signore; ci pẽſiamo, ch'egli nõ uegga noi, pche non uedemo lui: ma non dorme il Signore, perche non è notte a lui, come a noi, ma ſta a uedere la fedeltà noſtra: & quando differiſce a moſtrarſi allhora tarda, perche ſi occupa in farci piu grãde gratia, et prepararci maggior corona.

Beato l'huomo che ſoſtiene la tẽtatione (dice la ſapiẽtia) perche come ſarà prouato, riceuerà la corona della uita; la quale ha promeſſa Dio a quelli, che l'amano; et

(si intēde) chi per amore gli sono fedeli et ubidiēti. Hora segue il santo Euāgelista. Et circa la quarta uigilia della notte, cioè, uicino al giorno, uēne a loro, caminādo sopra il mare. Il Signore caminādo sopra il mare, dà materia a gli Apostoli di nō temere, uedēdo che il Maestro loro ha tale uirtù; la quale può dare ancora a loro (come dice l'altro Euāgelista, che fece in questa uolta a S. Pietro) di nō potersi sommergere. Et uolea trapassarli. Questo, per mostrare, che haurebbe sicuramēte potuto far quāta longa uia gli fosse piaciuto sopra il mare senza pericolo. Ma essi, quādo di ciò si doueuano confortare, uedēdolo caminare sopra il mare; pēsarono che fosse una phātasima, ò un'ombra; & hebbero paura; peroche tutti lo uidero, & furono conturbati.

Quādo la psōna è molto trauagliata, come hora erano i sāti Apostoli dalla fortuna dell'aqua pericolosa nō discerne cosi presto il uero dal falso; et Dio ancora non suol íputare gli errori di tal sorte a gli huomini, quādo nō sono cosi liberi p tali disturbi, di giudicare l'una cosa dall'altra; e quādo tal perturbatione di animo è proceduta da principio per lo cōtrasto hauuto nel uoler far il suo santo comandamēto: ma suole condescēdere a soccorrerli, come hora a i sāti apostoli; peroche subito parlò a loro, e disseli. Confidateui; Io sono; cioè, quello, che temete, che non sia: cioè il uostro Maestro con uoi: non uogliate hauer paura. Et ascese a loro nella naue; et cessò il uento: & piu che mai stupiuano: perche non haueuano intesa la cosa ancora de' pani gia multiplicati prima in tanta copia, per essere il cuor loro accecato.

Notate: Il Signore cōmanda a tutti i suoi discepoli: cioè

cioè a tutti noi, uolendo èsser de' suoi, che passiamo per mezzo il mare delle tentationi, e tribulationi del mondo, del demonio, e della propria infermità all'altra ripa: cioe, alla patria nostra del cielo all'altra uita: Et che passiamo sopra la barchetta del legno; cioe sopra il legno della sua croce, per i meriti della croce sua: peroche tutte le fatiche dell'uniuerso non bastarebbero a saluar un'huomo solo senza il merito della croce di Christo. Vuol dir'ancora, sopra la sua croce passar questo mondo, per l'imitatione della sua patientia, patendo con lui, per poter cō lui regnare.

Questa è la unica uia d'andar al cielo, al paese di Genesareth (come dirà adesso il santo Euangelista) che significa horto del Principe; che tanto uien'a dire, quanto, Paradiso di Dio. Non bisogna pensar d'andare alla uita eterna senza patire, & hauer contrasti. Il Signor solo puote far questo: ilquale in segno di ciò passaua sopra l'acqua senza profondare, per essere senza macola; il quale uuole anco dare tal gratia a S. Pietro a tēpo; per mostrare, che l'haurebbe potuta dare a tutti: ma alla fine non uuole seruarla ancor per se, per farci compagnia: acciochè non ci spauentasse il patire, del quale haueuamo bisogno, essendo con lui, et questo uuole inferire lo entrar in naue con i discepoli.

O grande bontà del Signore: egli era beato senza fatica p se: noi bisognaua che patessimo, et uolse patir esso prima: acciochè, se non per amor nostro, almeno per fargli compagnia uolessimo patire ancor noi, et per tal uia diuenir salui; et noi siamo tāto ingrati, che ci lasciamo parer duro il sostenere cō lui le passioni, et il tirare

con lui insieme il giogo suo soaue della nostra salute: Et quãdo uiene per cõfortarci, non conosciamo il misterio della carità sua: & per la nostra poca fede ci cõturbiamo. Apriamo ben le orecchie, & gli occhi del cuore; et sentiremo la sua uoce, che dice: cõfidateui, ch'io son con uoi, nelle tẽtationi, et nella croce delle tribulationi piu che in ogni altro luoco. Io son quello, che ui ama tanto, che ui inuita a patire; il quale uolontariamente per carità ho patito tanto per uoi, & più di uoi. Non temete dunque, poi che sete certi d'hauermi in compagnia: che io ho uinto tutti i uostri contrarii; & hauendo fede in me, li uincerete ancor uoi.

Il cessare del uento, come il Signore è tolto in naue; uuol dire, che come noi uegnamo in fedel cognitione, et gustiamo il patire, che ha fatto il Signore per noi; le tẽtationi, e i disturbi de' cuori nostri se ne uanno: et sentiamo dentro di noi una felice tranquilità. Et ueramente non si puo dire quãta pace nasce ne gli animi afflitti, come cominciano a contemplare con dolce carità ciò che ha sostenuto il Signore per loro: Pensate pure, che si uerifica il detto di San Giouanni, scriuendo questa historia; che la naue si trouasubito alla ripa; cioè, che tal' è la dolcezza della compagnia amoreuole della memoria del patire del Signor nostro; che la persona si troua trasportata in un tratto in spirito all'altra uita, senza sentir molestia del suo patire; peroche in cõpagnia del l'amore del Signore tutto si fa dolce.

Si che non fuggiamo la croce, non fuggiamo il patire; poi che'l Signore ce lo commanda per nostro bene, et ci fa compagnia; Fuggiamo piu presto la nostra contentez-

za

za sẽſuale; ch'è molto piu pericoloſa. Et è proprio quel uẽto gagliardo, che dice S. Matteo, che fu per ſommergere S. Pietro, ſe il Signore nõ gli porgeua la mano; et per conſolare il patir noſtro, non uogliamo altro conforto, che la memoria del patire del Signore ꝑ carità che queſto ſarà efficaciſſimo rimedio, a nõ laſciarci ſentir il dolore, & a conuertirci quella parte, che ſentiremo, in molto refrigerio, et ſalute. Dice poi il sãto Euãgeliſta, che hauẽdo trasfrettato, uẽnero nella terra di Geneſateth, & uennero alla ripa: et eſſẽdo uſciti di naue, ſubito lo conobbero; & corrẽdo per tutto quel paeſe, cominciarono a portar intorno ne' ſtramazzi, quelli ch'erano infermi: oue intendeuano ch'egli foſſe; & in qualunq; luogo entraua nelle cõtrate, et nelle uille, o nelle città; poneuano gli infermi nelle piazze; et lo pregauano, che poteſsero toccar' almeno la fimbria. Fimbrie erano certi fiocchi di bende turchine, che portauano gli Hebrei a piedi de' loro mantelli del ſuo ueſtimẽto. Et tutti quelli, che lo toccauano, guariuano.

La ſanta Chieſa in queſto ſanto Euangelio tẽde a due coſe: Fa conto in queſta ſanta ſolennità di Paſqua di fare, che il Signor noſtro ſi troui con noi, per la ſanta communione: & acciochè ci muoua il deſiderio di tanto noſtro bene in queſta ultima parte ci commemora la ſua grandezza, & la ſua uirtù; dicendo; che tutti gli infermi, che lo toccauano, erano fatti ſani: e che tutti lo cercauano: acciochè noi conoſcendoci tanto infermi, & deboli al far bene, per uarii, et diuerſi peccati, et male inclinationi; cõ tutto il cuore, & potere dell'anima, e del corpo noſtro ci diſponiamo, quando ſarà con noi, di uole

re

re ottener gratia d'eßer fatti sani d'ogni nostro difetto, ponēdoglielo auanti con uerità, et senza rispetto accusandoci, et dolendoci; ma acciochè possiamo trouarci con lui, uuole prima farcene capaci, mediante la purificatione della penitentia, delle astinentie, et altre mortificationi di questo sacro tempo.

Nella prima parte ci ha cōfortati a tal impresa, mostrādoci, che questa è ordinatione del Signore: cioè, che patiamo, & facciamo penitentia nella notte di questa uita; perochè questa uita è una notte propriamēte, a rispetto dell'altra; & noi non dobbiamo piu studiare, ne dilettarci nelle cose di questa uita, se non come se non le uedessimo: ma attendere tutto questo tempo a spenderlo in purgarci per la penitētia; perochè per questa principalmente ci è dato: & questo dobbiamo far sempre: ma massimamente in questi giorni, che andiamo incōtro al Re del Paradiso, che uiene a noi; ne'quali dobbiamo pensar di andare spiritualmente all'altra ripa d'una nuoua uita col Signor nostro; nō piu terrena, ma celeste. Et acciochè questo facciamo uolentieri; ci ricorda la santa Madre nostra, che il Signore ha fatto penitentia, et digiunato per noi, quaranta giorni, come si dirà dimane: et cosi è nella medesima naue con noi. Ilche se considereremo; la naue sarà a terra, che non ce ne accorgeremo; & giongeremo felicemente alla santa Pàsqua al Signor nostro, che non sentiremo la fatica; perochè lo haueremo con noi in mirabile, & dolce modo, prima che a lui arriuiamo: ilquale ci facci far questà, & ogni altra cosa, che gli piaccia, piu che uolentieri; & ci benedica. Amen.

NELLA

NELLA DOMENICA PRIMA DI Quadragesima.



ARRA *lo Euāgelista S. Mattheo al quarto Cap. che fu condotto Giesu nel deserto dallo spirito; cioè, santo; ilquale si era riposato sopra di lui doppo il Battesimo; acciochè fosse tentato dal diauolo: & hauendo digiunato quaranta giorni, et quaranta notti, dipoi hebbe fame: & accostandosi il tentatore, disse. Se tu sei figliuolo di Dio; dì, cioè, commanda che questi sassi diuentino pane: ilquale rispondēdo disse. Egli è scritto. L'huomo non uiue solo di pane, ma di ogni parola, che procede dalla bocca di Dio.*

Moise nel libro del Deuteronomio, all'ottauo Cap. ricordādo al popolo, come Dio lo haueua nutrito quaranta anni di māna; gli dice, che sua Maestà haueua fatto questo, acciochè esso popolo sapesse, che l'huomo non uiue solo di pane, ma di tutto quello, che esce della bocca di Dio: cioè, che Dio cōmāda, che sia suo cibo: le qual parole allega qui il Signore, per inferire, che non fa bisogno per uiuere, che ei faccia diuētar pane i sassi: perche Dio gli puo far le spese senza tale miracolo: perche lo può far uiuere di ciò che gli piace, ancor che non fosse pane; et di niēte; come haueua fatto fino a quel giorno. Et in questo c'insegnò in fatti quello, che disse poi in parole; che l'ufficio nostro è di cercar il Regno di Dio: cioè di esser diligenti & studiosi di essere gouernati sempre da lui, & di fare la sua santa uolontà; et del resto esser certi, che sua Maestà pruegga a'nostri bisogni; perochè egli

egli fa piu conto di noi, che de gli uccelli, & de'gigli del campo, a'quali non lascia mancar cosa alcuna.

Allhora il diauolo lo condusse nella città santa; cioè, in Gierusalem; et lo pose sopra il pinnaculo del tempio: luoco eminētissimo: e gli disse. Se tu sei figliuolo di Dio, gittati abbasso; percioche egli è scritto; cioè nel Salmo 90. Che ha di te commandato a gli Angeli suoi: et ti leuaranno nelle mani; acciochè tu nō urti il tuo piede al la pietra. Dissegli Giesu. Di nuouo è scritto, nō tenterai il Signor Dio tuo. Questo era cōmandamento della legge; che si ha pur nel sesto Cap. del Deuteronomio: nel quale si ordinaua, che non si tentasse Dio: cioè, che nō si uolesse far pruoua, se hauesse cura di noi, o nò, cō poner si a pericolo (potendo fare di meno) aspettando, che egli ci liberasse. Cosi uoleua dire il Signore; Io so, che Dio ha ordinato a gli Angeli, che habbiano cura di me: et perche lo so, non uoglio farne pruoua: & gli uoglio far questo honore senza altro argomento: che, se ha fatta tale ordinatione nō l'ha fatta, perche io sia temerario: ma perche sia prudente, sauio, & fedele.

Vn'altra uolta lo tolse il diauolo in un monte eccelso grādemente; & gli mostrò tutti i Regni del mōdo; & la loro gloria; & gli disse: tutte queste cose ti darò, se gittato a terra, mi adorerai. Allhora disse a quello, Giesu: Vanne Sathanasso: peroche è scritto. Tu adorerai il tuo Signor Dio, & a quello solo seruirai. All'hora il diauolo lo lasciò, & ecco, gli Angeli uēnero a lui, & gli ministrauano.

Il Signor mostrò sdegno et impatiētia, quando gli fu detto di toglier l'honor' a Dio, per mostrarci, che p l'ho

uore di Dio ci conuiene d'esser sempre ardenti a combat tere, e nō rispondere negligentemente, e freddamēte al l'inimico; come fece la nostra prima Madre Eua: la qua le con parlare freddamente, mettendo in dubbio quello, che Dio haueua detto certo del morire, ogni uolta che si hauesse peccato; diede adito al diauolo di farsi piu auan ti, & al fine d'ingannarla. Prima che andiamo piu ol- tre; ueggiamo, che chi ha la scrittura, e li santi comāda menti di Dio alla mano; ha dōde rispondere, et cōfonde re l'inimico; percioche il Signore ogni uolta risponde cō la scrittura al demonio: ne so come si difenderāno ne' bi sogni quelli, che fuggono di imparare le cose di Dio; ue diamo poi, che nō basta hauer la scritura alla mano, chi nō la intēde; imperoche lo nemico l'allega ancora esso, come suol fare comunemente per la bocca de gli hereti ci: Ma per l'ordinario il Signore ci ha prouisto; cōciosia ch'egli ha fatti i comādamenti chiari, per i quali si può discernere la falsità di coloro, che allegano cō inganno le sante scritture. Così hora il Signore, quando il diauo- lo gli uuole cauar da quel loco del Salmo, che Dio ha or dinato a gli Angeli di lui, che può precipitarsi; gli oppo ne l'ordine del diuin precetto, et lo conuince. Ma gene ralmēte per assicurarsi, bisogna star humili, et orare, et nō credere facilmente a se stessi, ne ad altri, che alla san ta Chiesa; la quale ha lo spirito di Dio, et la uera intelli gentia delle scritture. Hora attendiamo.

Il Signor nostro è uenuto in questo mondo per saluar ne dalle mani de' nostri nemici; & oltra a ciò, per riscat tar il nostro honore; et più, per darci gratia per esēpio, et uirtù sua, di uincer noi ancora ogni lor arte, e sforzo.

Hora

Hora lasciando il negotio del saluarci, del quale ogni giorno si parla; ueggiamo in che modo il Saluatore ci ricupera il nostro honore d'auantaggio. Il demonio già uinse i nostri primi Padri Adamo, & Eua huomini: è uenuto il Signore a combattere, & uincere lui in forma, & uerità di sustantia humana. E considera ti prego, se d'auantaggio il Signore ricupera l'honor nostro. Gia il demonio uince lui nel Paradiso terrstre; et hora il Signore uince lui nel deserto. Gia quelli furono uinti, non essendo astretti, ne stimolati da alcuna necessità: perche di nulla hauendo bisogno; et il Signore nella prima tentatione uince il demonio, non uolendo prouedersi di mangiare, non ostante che hauesse fame, hauendo digiunato quaranta giorni.

Ma auuertiamo piu oltre: che troueremo, che il demonio dà le medesime tentationi al Signore, che già diede a' primi Padri, et nelle medesime appunto è superato: et in quelle tētationi, nelle quali tutte tre in una uolta furono uinti i primi Padri: il Signore supera ad una per tre uolte l'auuersario. La tentatione del demonio a' nostri Padri era, di nō si fidar di Dio, in quāto che a loro disse: che māgiassero pure dell'arbore prohibito; che diuenirebbero come Dio: et saperebbero il bene, et il male, et per cōseguente, che si gouernaßero a lor modo, senza hauer bisogno di star a giudicio, ne discretione di Dio: al che doueuano rispondere arditamente, et dire. Quel Dio, che ci ha creati, è tanto buono, e tanto ci ama: che quādo bene hauessimo infinito bisogno: nō uorressimo mai far altro, che risguardar in lui: ne uorressimo pensar altro, che far il suo santo uolere, sapēdo

che questa è la uita nostra dell'anima, che importa più, che quella del corpo: ma quello che non seppero, o non uolsero essi fare, hora il Signore, secōdo spirituale Adamo lo fa, dicendo; che basta fare la uolontà di Dio; & che esso Dio fa uiuere le sue creature, che si fidano in lui, di quello che gli piace, senza che esse si piglino pensiero, in che modo loro habbino ad essere prouisti.

La tentatione de'nostri Padri era di tentar Dio, in quāto che diceua il demonio; che non morirebbero per la disubidiētia, esortādoli a farne pruoua: allaquale essi doueuano dire: Siamo certissimi, che altramēte nō puo essere, sēza che altra pruoua ne facciamo: et quādo bene sapessimo, che nō ui fosse alcū pericolo; noi nō uogliamo far contra il suo cōmandamento; il che nō hauēdo risposto essi, lo risponde hora il Signore; dicēdo, che è scritto, che Dio nō si deue tentare: ma che gli si deue credere, et ubidirgli senza altro: ancor che ci habbia promessoanzi, perche ci ha promesso di hauer cura di noi. Oltra di questo, la tētatione de'nostri Padri fu di farsi patroni di se stessi, & gouernarsi a lor modo in luogo di Dio, che li gouernaua prima: alla qual doueuano rispōdere, che ringratiauano infinitamente Dio, che tanto li amasse, che non solo li hauesse creati, ma etiandio si degnasse gouernali: & che essi non hauessero altra cura, ne altro sapessero, che amarlo, & seruirlo: et gloriarsi essi, di essere suoi, et nō hauer'altro che fosse loro; ilche è la uera gloria, & ricchezza: ma il Signor nostro fa quello che non hanno fatto essi; tāto piu, quanto che allega; che nō è da adorar altri che Dio, et accenna quello, che disse poi l'Apostolo, che la auaritia è seruitù de

gl'Idoli:

gl'Idoli: imperoche gran difficultà è seguitare il mondo, & le richezze, & non seruir al diauolo.

Resta dũque, che noi ringratiamo il Signor nostro di tal honore, che ci fa, e che posti in tal honore e uittoria, non uogliamo piu lasciarci ingãnare: ma guidati da lui perseuerare in tãta gratia, e gloria per digiuni, et astinẽtie, non solo corporali (quelli che possono) come habbiamo lo esempio dal Signore, & da tãti altri santi del uecchio, et nuouo testamẽto, & commissione della Chiesa già tanto tempo: ma piu ancora per digiuni spirituali, con fuggire da ogni peccato, uacando da ogni diletto terreno, et facendo conto di essere in un deserto in questo mondo, per dar luogo allo spirito di Dio; et hauẽdo la parola di esso Dio per nostro scudo sempre, meditando, & orando in quella, che cosi fidandoci in Dio solo; uinta ogni tentatione, finalmente Dio sarà uenir gli Angeli a ministrarci, quando sarà il suo santo uolere. Et sia esso benedetto, & sempre ci benedica. Amen.

NELLA FERIA SECONDA DELLA prima Domenica di Quadragesima.

San Matteo Euangelista racconta al uigesimo primo capitolo come disse Giesu a' suoi discepoli. Quando sarà uenuto il figliuol dell'huomo nella sua Maestà, & tutti gli Angeli suoi con lui, allhora sederà sopra la sedia della Maestà sua, & congregheransi dinanzi a lui tutte le genti. Il Signor nostro pieno di misericordia, & giusto insieme, hauendo in mano tutto il mondo peccatore, & degno di esser sententiato alla eterna morte, et essendo degna cosa, che ue-

nisse di lũgo a condẽnarlo; ha uoluto usare con lui una grãde pietà, & preuenirlo nella dolcezza della sua carità. Per tãto, poscia che egli ha fatto parlare per molti santi, & Profeti in uarij modi: è uenuto in persona a parlarci di pace, & pregarci, che uogliamo ritornar al nostro Iddio, ilquale ci uuole pdonare. Et, accioche piu ageuolmẽte possiamo esser degni di tãta gratia; ha uoluto egli esser sentẽtiato & cõdẽnato p noi in croce, in humilità, et nella forma di seruo: nella qual era uenuto a trouarci: & cosi è stato humiliato et abbassato fuor di modo sotto ogni huomo, come dice il Profeta Isaia.

Questo è stato il primo uenir suo a noi, non inteso da gl'Hebrei, ne da ciechi ĩfedeli, tutto pieno di benignità et di amore; nel qual il Signore ha nascõsto la sua forza, et grãdezza, differẽdo a mostrarla, in far la sua giustitia, dipoi che ci hauesse dato cãpo a tutti con la gratia della sua morte, di cõuertirci, et cõseguire la sua misericordia. Hora il Signore (si come fu cõueniẽte et giusto sin da principio) è per tornare nella fine del mõdo, per rẽdere a ciascuno secõdo il suo merito, bene, o male in eterno. Di questo aduẽto, et di questa sua grãdezza, e Maestà, et terribilità, ci parla hoggi la santa Chiesa nel santo Euãgelio, p darci ad intẽdere, quãto ci importa il far la penitẽtia, et cõuertirci a lui, come ci ha esortati nel principio di questo santo tẽpo, aspettando di esser tutti cõgregati auãti un giudice tãto giusto, seuero, et potẽte, sẽza poterlo schiffare, o fuggir in modo alcuno. Et oltre a ciò: pche ci ha esortati tra l'altre buone opere, et frutti di penitẽtia, a far beneficio al prossimo di elemosina; ci propone ancor da uedere, quãto guada

gnino

gnino quelli,che si danno a tal carità; & quanto perdono quelli,che la lasciano. Hor quanto al primo dice. Quando sarà uenuto il figliuol dell'huomo.

Quello huomo:cioe ilquale,essendo Dio,& hauẽdo creati tutti gli huomini,ha uoluto farsi huomo;et esser chiamato p troppo carità,figliuol dell'huomo,e p l'huomo morire. Nella sua Maestà. Nõ piu in bassezza,nõ piu in infermità,a portar ignominie,e persecutioni;ma nella sua gloria, accõpagnato da tutti i suoi Angeli. Qual uista pẽsiamo noi che sarà questa? o a qual triõfo,o põpa tẽporale iui cõpareremo? Verrà il Re del cielo, nostro Saluatore nella nuuola (come dice altroue) risplẽdẽte di tal splẽdore,che si come hora la Luna riceuẽdo lo splẽdore dal Sole,luce;cosi allhora il Sole riceuuto lo splendore dallo splendore di quella, risplenderà (come dice Isaia, nel cap. trigesimo) sette uolte tãto; & la Luna risplenderà come hora il Sole. uerrà il Signor nostro; il quale già portò il legno della ignominia per noi accõpagnato da carnefici,& da ladroni, uerrà glorioso,portato dalle nuuole del cielo piu lucide,e piu belle di ogni bellezza, accõpagnato da mille migliaia di millioni, & piu di squadre di Angeli, Archangeli, Troni,Dominationi, Principati,Potestà,Virtuti,Cherubini, e Serafini, i quali tutti con incomprensibile ordine precederãno, e circonderãno quello,che morì già nel mezzo de' peccatori. E si come quei maligni,hauendolo posto in croce, ne sapendo piu, che altro male fargli,a regatta (come diciamo noi) ouero a gara lo male diceuano,& bestẽmiauano; all'incontro essi benedetti gloriosi,non sapendo in che seruirlo,per non hauer egli

bisogno di cosa alcuna, lo lauderāno, benedirāno, et glorificherāno glorioso ꝑ se, per far quello, che nō potrāno far di māco, uinti dalla troppo carità della bontà sua; che a conoscerla, et eßere uietato di nō laudarla, sarebbe forza a morire di doglia. Diße il Signore quella uolta a Pilato. Ora il Regno mio nō è di quì; e pò nō è qui hora chi mi difenda, nè l'honor mio, quasi uolesse dire; uerrà poi tēpo, che si potrà conoscere il mio Regno & gloria da tutti; accēnādo q̄sto giorno, nelqual sederà sopra la sedia della sua Maestà, nō piu ī croce, ma ī molto maggior gloria, di quāto sarà stata grāde la ignominia.

E' detto del Signore, che siede sopra i Cherubini; la sedia sua sarà una sedia uiua, nō di necessità, ma di dignità, et ornamento. O che allegrezza de' fedeli amatori del Signore, che hāno piāto sempre i suoi dolori, et improperii, uederlo in tāto honore; uedere i principali spiriti beati, hauersi ꝑ tāto fauore a fargli in tāta moltitudine sedia di se stessi. Saremo pur satii allhora, uedēdo la gloria sua, come dice il Salmo 16. Questa è la cagione, ꝑ laquale ogni Christiano, si come dice l'Apostolo, dee desiderare questo giorno principalmente. Et è cosa dignissima, che il Signore uēghi a fare tal giudicio, per esser giusto, che ei sia ueduto una uolta nel mōdo, quale egliè, a gloria sua, et de' suoi, et a cōfusione de' nemici demonii, e de i lor seguaci: acciochе gustino che cosa hāno ꝑduta, e si ueggano sentētiare & dānare da quello, che nō hā uoluto adorarlo da principio, ne mai conoscerlo ꝑ Saluatore. oltre che'l corpo di ciascuno hauera da riceuer in quella uolta esso ancora rimuneratione dell'hauer operato cō l'anima; cōciosia che il Signor ama

tutto l'huomo, e da esso tutto ricerca amoreuole seruitù; & tutto quello uuole egli rimunerare. Et questa sarà la perfetta redentione de' fedeli, esβere fatti beati in anima, et in corpo, esβendo stati prima solo quanto a l'anima. Segue Giesu, dicēdo. Et separarà loro l'un dal l'altro, si come il pastore separa le pecore da' capretti.

Adesso tutto'l mondo è mescolato, et i cattiui stāno tra' buoni: allhora non piu sarà così, ma i buoni, significati per le pecore, animali ubidiēti, sarāno separati da i cattiui, significati p i capretti, animali inquieti et fetēti; il che arguisce lo stato del peccato. E ponerà (dice) le pecore, cioe, i buoni, dalla destra in aere, come dice S. Paolo. Et i capretti, cioe i cattiui, dalla sinistra. Si intende, lasciādoli abbasso uicini a' demonii, che hauerāno seguitati. Cōsideri un poco ogn'uno, come ha da andare in quella hora. Qui nō si dice, che alcuno sia per dire parola: pche si uedranno la giustitia diuina adosso tāto apta, che ciascuno si conoscerà degno da se al suo dispetto di ciò, che gli sarà fatto. Allhora si uedranno, non che altri, ma anco di quelli, che sarāno stati grādissimi Prelati, et Imperatori, et Re, se nō haueran fatto il debito loro, & i superbi huomini, e dōne del mōdo, a' quali qui non si potrà parlare, andare col capo basso, fremēdo, et gemēdo in uano fra se medesimi, uedēdo, che le dignità, et gratia di Dio, nō giouano se nō a chi in esse si sarà portato bene, onde sarāno i rei confusi, taciti, & tristi d'una tristezza, che nō può hauer pari al mōdo: O poueri loro. Facciano dūque penitentia sino, che hanno il tēpo: ma uediamo ciò che segue. Allhora dirà il Re, già seruo p amore, et carità, il Re di quella gloria, che

mai

mai non fu ueduta,et che nõ si può dire,et con qual faccia? con qual dolcezza? con quale amore? con quale serenità di aspetto? O beati quelli, che lo prouaranno. O fratelli,& sorelle,nõ ci priuiamo di tãto bene; che solo in quel pũto quel bello aspetto,quel uolto sopragiocondo,e soprabenigno merita, che ci priuiamo tutto il tẽpo della uita nostra di ogni terrena consolatione. Dirà dũque a quelli,che sarãno alla sua destra. Venite benedetti del mio Padre:uenite a me,uenite meco cõ tutti i miei Angeli: Poßedete il Regno preparatoui auanti la cõstitutione del mondo. Et tutt'hora si può pensare,che gli mostrerà il cielo aperto,et quelle sedie trionfali, le quali loro hauerà acquistate col suo sangue. Vi dico il uero,nõ se ne può parlare:ma beato, chi mai nõ pensa in altro:pensate se fu spettacolo da morir di dolore; il ueder'il Signor in croce abbandonato da tutti; che questo raddoppiera senza fine la contẽtezza di chi lo ama,& gli desidera honore,& ha carissimo,di eßere appresso di lui per laudarlo,& uederlo laudare. Ma ueggiamo un poco,perche causa il Signor è per dar tãto bene a'buoni? perche dice. Ho hauuto fame, & mi hauete dato mangiare: ho hauuto sete, & mi hauete dato bere: ero forastiero,et mi hauete raccolto: ero nudo,& mi hauete coperto: ero infermo, et mi hauete uisitato: ero in prigione,& sete uenuti a trouarmi. Allhora gli risponderanno i giusti,dicẽdo cõ troppo amore,e cõ una humilità incredibile: Signore,quãdo ti habbiamo ueduto hauer fame,e ti habbiamo pasciuto? & hauer sete,& ti habbiamo dato bere? quãdo ti habbiamo ueduto forastiero; et ti habbiamo raccolto? o nudo,

e ti

& ti habbiamo coperto? o quando ti habbiamo ueduto infermo, o in prigione, e siamo uenuti a te? Et rispõdendo il Re, dirà loro. In uerità ui dico; quãto hauete fatto a uno di questi miei fratelli minimi hauete fatto a me.

Si uede qui principalmẽte in cõfusione della falsità, come le opere buone meritano il Paradiso. Et notate, che il Signore ci da per questa uerità un'argomẽto ualidissimo peroche egli nota qui nelle buone opere, le minime: p far intẽdere, che dando il Paradiso p tali, molto piu lo darà per le maggiori: cõciosia che queste opere sono di dare; non se, ma del suo, et dar cose temporali, et per beneficio, non dell'anima, ma del corpo. Hor pensiamo poi che si può dire di quelle opere, quãdo la persona dà al Signore le fatiche proprie, il sangue, e la uita, per salute dell'anima del prossimo, per amore di esso Signore. Che ui pare di tãta cortesia del nostro troppo buono Signore? Si può credere, che ei ci ami, a pagarci p si poca cosa fatta per suo amore, di cosi copiosa mercede. Si può credere che ci ami? quando ciò che ci è fatto, come che siamo minimi non solo quanto all'anima, ma etiandio quanto al corpo, lo stima fatto a lui: & lo afferma, con dire, che in uerità cosi è: et lo rimunera di tal premio.

O ciechi, chi non diuenta cieco ad ogni altra cosa, per conoscere, et intendere, et gustare solo tal amore. Ma è forza ueder quello, che seguita, & sua Maestà si degni di nõ ce lo far mai puare. Allhora dirà ancora a quelli che sarãno dalla sinistra: Partiteui da me maledetti nel fuoco eterno: il qual'è preparato al diauolo, et a'suoi ministri: quali hauete uoluto esser ancor uoi; poche ho hauuto fame, e nõ mi hauete dato da mãgiare; ho hauuto

se-

sete; & non mi hauete dato da bere: ero forastiero, & non mi hauete raccolto: nudo, et non mi hauete coperto: infermo, et in prigione: (abbreuia il parlare con gli indegni) et non mi hauete uisitato. O infelici, come per cosi poco hauete molto perduto. Allhora gli rispōderanno ancora essi, dicēdo. Signore, (Lo chiamerāno pur Signore una uolta, et gli si inginocchieranno; ma senza frutto) Quando ti habbiamo ueduto hauer fame, o sete, o forastiero, o nudo, o infermo, o in prigione; et non ti habbiamo ministrato? Allhora risponderà loro, dicēdo; quanto hauete mācato di fare ad uno di questi minori; hauete mancato di fare ancor a me; & anderanno questi nel supplicio eterno; & i giusti nella uita eterna.

Ecco la nostra santa madre Chiesa, come ci rende la ragione di diuentar buoni, conuertendoci, et facēdo opere di giustitia, & elemosine uerso il prossimo; quando quelli, che non mancheranno, sono per conseguir tanto bene, et gli altri tanto male p sempre. Consideri qui ciascuno, che cuore sarà il suo allhora; quādo per nō hauer uoluto uiuer bene, et hauer carità, in cosi poco spatio de la presente uita, nō dādo pur delle cose terrene p amor di Dio; si uedrà condennato da sì dura sentētia, d'esser condotto in quello eterno disordine, et maledittione, priuo di tāta felicità, quanta hauera ueduta, per star sempre in stridore, pianto, & morte piu, che infelicissima cō i demonij: Et per tal cōsideratione si rauuegga, e torni a Dio, somma bontà, che gli minaccia da Padre, per nō fargli male. Dall'altra parte, quāto dee star giocondo chi serue Dio, chi l'honora, chi l'ubidisce, et fa bene a tutti per amor suo; aspettādo tanta felicità, tāta glo

ria

ria in cõpagnia del suo eterno bene, in cõpagnia de gli Angeli, e di tutti i beati; oue per amore accidẽtalmente si raddoppierà tãte uolte il suo cõtento, quãti saranno quelli innumerabili, che seco goderãno: percioche amandoli, come se, goderà del lor bene, come del suo: e sẽpre la sua felicissima bocca, e cuore, e tutti i suoi sẽsi sarãno pieni di Dio, e delle sue beatissime laudi, senza hauer mai fine: ilquale ci faccia a tutti intendere, e conoscere quanto ciò importi: & ci benedica. Amen.

NELLA FERIA TERZA DOPO LA prima Domenica di Quadragesima.

DIce S. Matteo Euãgelista al uigesimoprimo cap. che, essendo entrato Giesu in Gierusalẽ, fu commossa tutta la città, dicendo. Chi è costui? Entrò il Signore in Gierusalem; e fu quando andaua alla passione: Tutta la città si commoue, et dimanda chi egli sia. Si apparecchia il Signore di entrare nell'anima nostra in questa santa solennità paschale, se la mondaremo per la penitentia: & se la adorneremo della carità uera di sua Maestà, e del prossimo: talche essẽdo pacifica, possi esser chiamato Gierusalem, che uuol dire Visione di pace. Vuole il Signor entrare nell'anima nostra pacifica, quieta da ogni disturbo, a morirci dẽtro, a farci conoscere, e gustar il frutto della morte sua, a non partirsi mai da noi. A questo si dee cõmouere tutta la citta, tutte le potẽtie dell'anima nostra, et nõ pensar in altro, che in dire, Chi è questo? chi è questo? Quãto grande? Quanto degno? Di quanta carità? Che si degna tanto di noi, che hauẽdoci prima fatti di niente,

&

& dipoi, eßendo morto per noi, ſedendo alla deſtra di Dio, glorioſo, ſi ricorda tutt'hora con tãto amore de' fatti noſtri; & tanto deſidera, che ci ricordiamo di lui?

Incominciamo per tempo a prepararci che non baſta poco tempo a poter eſſere atti, et capaci di tanto grande, et utile miſterio, della morte del noſtro Signore, che eccede troppo ogni termine; Ma noi ſiamo ſoliti di penſar di hauerci ſodisfatti, quãdo un giorno ſolo ce ne habbiamo ricordato di ſopra uia, et coſi meritamẽte reſtiamo poi sẽza frutto. I popoli diceuano; Queſto è Gieſu Profeta da Nazaret di Galilea. Gieſu; uuol dire Saluatore: Profeta uuol dire, riuelator delle coſe diuine: Nazareth uuol dire, fiore: Galilea uuol dire, uolubile. Ecco chi è quello, la morte del quale habbiamo a cõmemorare; quello ilquale habbiamo a riceuere ĩ memoria della morte ſua nell'anima noſtra: Queſto è il noſtro Saluatore, che ci ha ſaluati, nõ dalla morte tẽporale, ma dalla eterna dell'inferno, & del peccato: Et queſto ſolo, perche ha uoluto coſi, per la ſua carità, nõ per noſtro merito. Queſt'è quel Profeta, che ci è uenuto a riuelare, et aprire il miſterio della diuina miſericordia ſopra di noi; et ci ha fatto inſtrumento, et carta di perdonanza, et remiſſione, ſcritta col ſuo ſangue nel proprio corpo. Queſto è il fiore di Galilea uolubile, del mõdo inſtabile; ilquale ꝑ la ſua purità, et ſantità, et giuſtitia ha dato tal odore nel diuin conſpetto; che ha fatto ſcordare il fetore delle noſtre immonditie; & ci ha fatti gratiſſimi alla ſua Maeſtà. Hora penſate, ſe dobbiamo dormire, ſe dobbiamo ſtar immondi, come ſiamo, a douergli andar'incontro, & riceuerlo. Seguita.

Et entrò Giesu nel tempio; & scacciaua ogn'uno, che compraua, & uendeua nel tempio: & le mense de' banchieri, et le cathedre di quelli, che uendeuano le colombe, uoltò sottosopra, & disse loro. E scritto la casa mia sarà chiamata casa di oratione: et uoi l'hauete fatta spelonca de' ladri. Parole parte di Isaia al cap. 56. parte di Hieremia al settimo. Questo zelo del Signore si uede grāde in questa occasione del culto del tempio, & per se, quanto all'atto, che fa, & in quanto si truoua replicato piu uolte, come similmēte ne parlaremo fin'a qualche giorno. Prendiamo documento, che riuerentia dobbiamo seruar a' luoghi sacri, tanto piu quāto i nostri luoghi sacri sono piu degni assai di quel tempio d'all'hora: ne' quali habita, si sacrifica, & offerisce, & si distribuisce il uero corpo, & sangue del Signore, unito alla sua diuinità; che chi uolesse far il debito suo non minor riuerētia, & rispetto si deurebbe hauer in terra a' nostri tempii, di quello, che si ha hauuto al Paradiso, per esser il medesimo habitatore dell'uno, et dell'altro luogo.

Onde non so, che si possi dire hoggidì del stato nostro uituperoso: che i luoghi, oue sta la diuina Maestà, & carità con noi a nostra salute, sono fatti non solo piazze profane, da far i cercoli, & parlare di mercantie; & de' negotii secolari, & da uendere, & comperare cose, che (non dirò, che seruono a Dio, come quelle del tempio de' Giudei, che tutte erano da sacrificare) ma che seruono molte uolte solamente a uanità, et superfluità. Et che diremo di piu? le nostre sante Chiese (Dio ce lo perdoni, & ci guardi dall'ira sua) sono fat-

te portichi da paßeggiare, et da ridere, et da dir burle, et male d'altrui; ridotti da far accordo d'ādar al ballo, o da trattare, in che modo si possi cōdur ad effetto una uendetta: sono fatti in sōma i nostri luochi santi, scene da spettacoli dishonesti; ne iquali conuengono huomini, & donne a' uagheggiamenti lasciui: oue le donne senza uergogna fanno cōto, che sia il tribunale da mostrar le sue ueghezze, uanità, et pompe loro: et gli huomini sanno appunto, che in tali luoghi hauerāno commodità di uenir a satiare le lor sfrenate concupiscentie de gli occhi: Et in qual giorni questo? ne i giorni della festa; dedicata a Dio: Et in che hora? nell'hora appunto del santo sacrificio della offerta dell'Agnello immacolato; quando tutto il cielo l'adorna in mano del Sacerdote; impero che chi andaße a far simili tristitie a' luoghi santi in altri tēpi, che de' santi officii, et sacrificij, et ne i giorni festiui, & non sarebbe coperta alcuna a si gran male; ma andādo a tal'hora, et tempo, pare che ui sia qualche escusatione appresso le persone di soprauia.

Ma, ma, ma, non cosi, non cosi. Si crede il mō do uenir in casa di Dio (oue si deurebbe tremar di reuerētia, quādo ancor gli si facesse ogni honore) a far tali cose, & non esser ueduto da sua Maestà? s'insegna di largo. Guai, guai a chi cosi fà, et chi cosi comporta. Verra tempo, & presto, che il Signore cōparirà; et si farà uedere d'un'altro modo: et se si turbò, et mostrò ira il Signore, essēdo uenuto in stato d'humilta, e di carità, pēsate che sara', quādo uerrà con potentia, e solo per far giustitia. Deh p amor di Dio; questo è un'errore, che si tocca troppo cō la mano: è un troppo abomineuole uituperio del Signor

gnor nostro; La santa Chiesa, perche in questi giorni ci aspetta piu frequentemente a' santi officii, orationi, & ad udire la parola di Dio nel sacro Tempio; ci mette hora auanti, che uenendoui, dobbiamo non solo in opera, ma nel cuore anchora lasciar i pensieri de' negotii, et affetti terreni, & mõdani; tanto più, che hora il Signor nostro non uuole più sacrificii di animali da noi; ma uuole noi stessi, hostie uiue, mortificate per lui, & uiue in lui in eterno. Seguita.

Et andarono a lui ciechi, & stroppiati nel Tempio, & li sanò. Ecco, questi, che andarono al Tempio con fede, & diuotione nel Signore, essẽdo andati infermi, tornarono sani; cosi, cosi sarà di noi; se ueniremo alla santa Chiesa casa di oratione, per orare, e per ricommandarci al Signore con uiua fede, & desiderio di salute; certo torneremo sanati da lui; perche nissuno ua a lui con desiderio di cosa, cqe in uerità gli possi giouare, che nõ la conseguisca. La santa nostra Madre, ancor che un'altra fiata ci habbia da parlar d'un simil fatto del Signore: ha uoluto da principio ancora farci auertiti, che nõ solo quãdo ce lo ricorderà uicino alla Pasqua; ma tutto questo tẽpo, bisogna; che la creatura sia sciolta, e libera da ogni altro affare, uenendo alla santa Chiesa, p dimandare, et riceuere sanità del Signore. Hor uedẽdo i Prencipi de' sacerdoti, et i Dottori della legge le cose mirabili che fece, et i fanciulli, che gridauano nel tẽpio et diceuano: Osãna, al figliuol di Dauid. Osanna, è parola hebrea, che uien' a dire: Salua di gratia, o salua al presente: Onde si attribuiua al Signor' il poter saluare. Si sdegnarono, et gli dissero. Odi tu ciò che dicono costoro?

quasi dire: Sei troppo presõtuoso ad accettar questa laude, che non ti si conuiene: Ma Giesu disse loro. Certo si, cioè, ch'io odo: Non hauete uoi mai letto: Che hai fatta perfetta la laude dalla bocca de' fanciulli, e di quelli che lattano? Parole del Salmo ottauo.

Laude perfetta si chiama quella de' fanciulli: perche nõ si moue ad arte, ne a disegno alcuno; ne si può presumere malitia in loro: ma in questo caso era perfetta la laude del Signor della bocca de' fanciulli: pche si accordauano cõ la santa scrittura, per la quale era ciò predetto: et cosi si poteua presumere diuina. Ma notiamo noi questo detto: che nõ senza causa la sãta chiesa inuitandoci a cõmemorar il gran beneficio della nostra redẽtione, et a laudar Dio di quello, e ringratiarlo; ci insegna quali dobbiamo essere, per potergli dar laude perfetta, e che li piaccia: peroche ci mostra, che bisogna esser fanciulli: cioè, senza superbia, senza duplicità, senza auaritia, senza cõcupiscenza, o complacentia lasciua, senza saper che cosa sia honore, nè põpe, apparecchiati ad amar, e creder tutto al nostro Padre diuino. Tali dobbiamo essere da douero, uolẽdo dar al Signor nostro laude perfetta: et tali dobbiamo in questi giorni studiare di farci. Et uoleua riprẽdere il Signore di questo coloro: quasi a dire. Questa è maggior laude, et mi è piu cara, che se mi laudaste uoi, che ne sete indegni, per le uostre malitie. E lasciati quelli, andò fuori della città in Bethania, & iui insegna loro del Regno di Dio. Ecco, come facilmẽte ci potremo far quelli, che diceuamo pur' hora. Lasciamo costoro; lasciamo le cõpagnie, e cõmertij del mondo, separiamoci in questi giorni co'l Signore in Bethania:

nia; casa di ubidientia, per far' a modo di sua Maestà: che ci insegnerà per bōtà sua le cose del Regno di Dio: ci insegnerà a diuentar piccolini, come esso dice, che bi sogna essere, per poterci entrar dentro: oue poi con tut ti gli Angeli & santi lo laudaremo beati in eterno di uera perfetta laude. Ilquale ci benedica. Amen.

NELLA FERIA QVARTA DOPO la Domenica prima di Quadragesima.

R*Ecita S. Matteo Euangelista al 12. cap. che an darono a Giesu i Dottori della legge, & i Farisei, dicendo. Maestro uogliamo ueder un segno da te; ilquale li rispose. La generatione mala, & adul tera (cosi piu uolte è nominata la generatione de' Giu dei nella scrittura, per i lor peccati) cerca segno; & nō sarà dato a lei altro segno, che'l segno di Iona profeta: peroche come Iona, essendo, cioe gittato nel mare, men tre fuggiua di andar a predicar a quelli della città di Niniue; stette nel uentre della Balena, che l'hauea di uorato, tre giorni, e tre notti: e fu poi uomitato e gittato alla ripa: cosi starà il figliuol dell'huomo nel cuore della terra; cioe, nella uolontà de gli huomini terre ni, per esser morto, & sepolto tre dì e tre notti. Et poi, cioe, risusciterà. Altri segni et miracoli fece il Signore senza dubbio: ma questo fu per conuincere al tutto gli increduli: peroche non poteuano mai dimandar cosa uguale a questa; che un'huomo morisse, et stesse tanto morto, & risuscitasse poi da per se: Et tal segno li uolle dar il Signore, maggiore che non dimandauano: accioche apparesse piu la durezza loro.*

Potria dir alcuno. Non sarebbe stato bene, che si fosse mostrato il Signore, massimamente a questi increduli dopo la sua resurrettione? E' stato piu, che sia stata predicata questa uerità, & mantenuta con il sangue, & miracoli, in uirtù del spirito santo da' santi Apostoli, che se fosse apparso in persona: peroche haurebbero potuto dire, che non fosse quello: ma simile, o che fosse stato una illusione diabolica. Et tanto potrebbe dire ogni uno infelice hoggidì, che douesse mostrargli il cielo aperto, & la gloria sua, se ei uolesse che gli credesse: il che torrebbe uia ogni uirtù di fede. Segue.

Gli huomini di Niniue si leueranno in giudicio con questa generatione, e la cōdēnerāno per comparatione: però che fecero penitentia nel predicare di Iona profeta: quando, cioè Iona finalmēte per commissione di Dio entrò nella città, e predicandoli i lor difetti, & che Dio li uoleua sommergere, fece gran penitentia il Re, & tutto il popolo, non ostante che erano gentili. Et ecco, qui è piu che Iona: cioè, Io, da piu, senza comparatione di Iona, nō solo quanto alla diuinità, ma ancor quanto alla humanità. Onde hauendo essi creduto ad un'huomo puro tanto minor di me, essendo gentili, & non credendo uoi a me figliuol di Dio, essendo del popolo eletto: meritamente apparirà il uostro peccato maggiore, & degno di maggior condennatione. La Regina dell'Austro, del paese di Sabba, si leuerà medesimamente in giudicio con questa generatione, et la condennerà: però che uenne da i confini della terra ad udir la sapientia di Salomone: Et ecco, qui è piu, che Salomone.

La santa Chiesa hoggi ci propone questi modi, e cause,

se, per iquali gli huomini acquistano confusione eterna, e dānatione: acciochè cō un poco di timore ci stimoli ad apprendere per ogni modo in questi giorni la impresa di far penitentia, perciochè (se ben uogliamo considerare dalla conuersione de' Niniuiti, e dalla Regina dell'Austro) non facendo noi penitentia, non minor condennatione aspettiamo di quella, che aspettauano gli Hebrei, & per auentura maggiore, perche le medesime parole del Signor nostro, che fra noi è in spirito, et ne' sacramenti, ilquale è gia dimostrato piu chiaramente essere Dio, esaltato in cielo alla destra del Padre, testificato, per tanti miracoli, & segni in tutto il mondo, le parole medesime, dico, sono quelle, che ci inuitano a tale penitentia, & mutation di uita piu chiaramente, & con piu argomenti, & esempi hormai non solo suoi, ma di tanti suoi santi insieme, iquali hanno speso non solo quaranta giorni, ma tutto il tempo della uita loro in far penitentia, perochè tutta questa uita (chi ben uede) non ci è concessa, quasi ad altro fine, che a questo: Et beati quelli, che in questo mondo piangono (come dice il Signore) per i peccati loro, & de gli altri, perche la tristitia loro si conuertirà in allegrezza, & saranno eternamente consolati: il che non si promette a quelli, che uorranno darsi buon tempo in questa uita: conciosia che a questi tali dice il Signore: Guai a uoi, che ridete, perche piangerete. Segue. Quando lo spirito immondo sarà uscito dall'huomo, uà per luochi sterili, senza acqua, cercando riposo, & non lo ritrouando, dice: tornerò alla casa mia, donde sono uscito: & uenendo, la ritroua uacua, mondata con le scope, et ornata

nata; Allhora ne uà, & piglia ſeco ſette altri ſpiriti maggiori di ſe: & entrati habitano iui: & uien fatto l'ultimo ſtato di quell'huomo peggior del primo. Coſi ſerà fatto a queſta generatione peſſima.

Lo ſpirito immondo, è il demonio: ilquale ſi chiama immõdo, per eſſer amatore, et procuratore del peccato, ch'è la piu brutta coſa, che ſia: anzi neſſuna coſa è brutta certamẽte, ſe nõ il peccato; et tãto piu ſi chiama immõdo il demonio, quãto fra gli altri peccati molto ha caro, et procura il peccato della immõditia, et carnalità; et queſto per la inuidia, che ei ha, per douer andar noi in anima, et in corpo al cielo; et ꝑ hauerci il Signore fatto cotãto fauore di unirſici, hauendo coſi nobile in ſe la carne noſtra. Or dice il Signore; che queſto immõdo maledetto, quãdo eſce dell'huomo, nõ può hauer bene; non troua ripoſo per la rabbia, che ha di nõ poterci nocere, et coſi non potendoſi quetare, cerca quãto piu può di ritornare: Et quãdo torna ad alcuno, dõde era prima ſtato ſcacciato, et lo ritroua uuoto di Dio, uuoto del ſpirito ſanto, per la ſua negligẽtia, et poca uoglia di far bene: Quãdo lo ritroua mondato da quelle coſe che piacciono alla diuina Maeſtà, che ſono tutte le uirtu, e sãte ope: quãdo lo ritroua ornato a ſuo modo delle coſe, che piacciono a lui: come di uarii uitii, e male inclinationi; ne ua, et piglia ſette altri ſpiriti, cioe, molti altri ſpiriti maligni peggiori, et piu oſtinati di ſe; et ritornano ad entrare, et a far la lor habitatione, et a fortificarſi molto piu, per ſtar ſempre in tal creatura, che prima. Coſi, dice il Signore, ſarà a queſta peſſima generatione: uolẽdo dire, che prima Dio haueua ꝑ la ſanta legge, et Profeti

feti cauatola della idolatria, & di mano del demonio; & che il demonio, per esser loro uuoti di spirito santo, & pieni di auaritia, inuidia, infedeltà, et d'altri uitii, nõ uedeua l'hora di tornar in loro, non essendo contẽto a star fuori: Et che cosi sarebbe, cioe, che tornerebbe, facendoli schiaui di molti piu demonii, & peccati, per la immonditia piu maligna loro, che prima; come tutti habbiamo il testimonio: che la ostinatione del popolo hebreo nella sua cecità sopra ogni altra, non prociede da altro, che dalla propria malitia, per laqual'è posseduto il cuor loro dalla potestà del maligno demonio.

Notate, che questo parlare del Signor ancora fa molto a nostro ꝓposito; cõciosia che per esso la santa Chiesa intẽde di ridurci nõ a finta, ne ad instabile, ma a uera, e ferma penitẽtia: Percioche sono molti, che ꝑ far la lor penitẽtia uacoua de' frutti, scacciãdo il demonio da se, et restãdo poi negligenti ad empirsi de' buoni desiderii, et di sante opationi, tornano peggiori dopo Pasqua, che nõ son stati auãti Quadragesima: percioche ritrouando il demonio la casa apta, ritorna cõ maggior potestà. Onde bisogna, che noi ci deliberiamo in questa santa Quadragesima di piantar nel cuor nostro, et radicar l'arbore della penitentia, talmente che dipoi tutto l'anno, & in tutta la uita habbi a fruttificare. O brutta cosa: scacciar da noi co'l fauor diuino, che ci soccorre, un' inimico tãto immondo, tãto puzzolẽte tanto importuno, infedele, e maligno; & per negligẽtia lasciarlo tornar a farsi patrone di casa nostra piu che prima; & hauergli mai piu a credere, et a lasciarci gouernar da lui: ilquale cerca ogni nostro dãno, et la morte et tẽporale,

& eterna. Qual sciocco farebbe questo? & pur tanti lo fanno; et noi l'habbiamo fatte tante uolte. Però prouediamo di non hauerlo a far mai piu: che non si può far il maggiore, ne il piu dannoso, o uituperoso fallo.

Or uediamo da quello che segue, quāto habbiamo causa di far frutti di penitētia, p la uolontà di Dio, in uece de' peccati, che habbiamo fatti per lo passato, per la uolontà nostra, et del maligno. Parlando tutt'hora il Signore (dice) Ecco la madre sua, et i suoi fratelli; cioe, parenti (come è uso della santa scrittura, & S. Giacomo si chiama fratello del Signore, essendo cugino) stauano fuori, cercando di parlargli; et gli disse uno: Ecco tua madre, & tuoi fratelli stanno fuori cercandoti: & disse perauentura ciò con disprezzo, per essere loro psone pouere, & poco honorate; o che hebbe caro suiarlo: et esso rispondēdo a quello, che ciò gli diceua, disse. Chi è la madre mia, & chi sono i miei fratelli? Et stendendo la mano, uerso i discepoli, disse. Ecco la madre mia, & i miei fratelli: peroche qualunque farà la uolōtà del Padre mio; questo è mio fratello, mia sorella, & mia madre. Non nega il Signore la madre sua, & i suoi fratelli: ma mostra, che ne ha piu, che nō si pēsa il mondo; & che la unione, che ha con loro, è maggiore, che di carne; cioe, di spirito di Dio: per mezzo del quale si fa la sua santa uolontà. Hora ueggiamo, quanto dobbiamo esser contenti, per uera penitētia di rinouar stato, facendo non piu la nostra uolontà, ma quella di Dio; poiche a tal modo diuētiamo fratelli, sorelle, e madri del Signore; di modo che oltra che siamo ornati di tal nome, possiamo esser sicuri di potergli dimandar

ogni piacere; perche nõ si negano gratie a buoni fratelli, e sorelle, e meno alle madri; Et oltre a ciò, senza altro, essẽdo tali, possiamo dire di essere patroni noi ancora della eterna heredità, & del Regno suo, per participatione. Hor consideri ciascuno, e se questa è cosa da perdere per si poco; oltre che il far la uolontà di Dio in se, è la piu dolce cosa, che si possi imaginare. Sua Maestà ce la faccia bẽ gustare; & ci benedica. Amẽ.

NELLA FERIA QVINTA DOPO LA prima Domenica di Quadragesima.

VScito Giesu (come scriue S. Matteo al 15. cap.) uenne nella parte di Tiro, & di Sidonia; et ecco una donna Cananea, gentile; cioe uscita di quei confini, gridò, dicendogli. Habbi misericordia di me Signore figliuolo di Dauid; la mia figliuola è malamente uessata dal demonio. Prima che procediamo piu oltre; parmi che sia da dire qualche cosa, per qual causa cosi il demonio uessi uolentieri, non solo l'anima, ma etiandio il corpo humano: Et perche il Signore gli permetta tal potestà di uessare le sue creature. Et quanto alla prima; è da sapere; che il demonio è inuidiosissimo, perche uede quanto Dio ci ama, e la stima che fa di noi nel far prendere al suo figliuolo la nostra carne: Et uolendo che in anima, & in corpo andiamo a godere & gustare la sua gloria in eterno, donde esso è scacciato per sua colpa, non può di ciò hauer patientia: ma cerca di farci immondi, e lordi piu che si può, massimamente il corpo, che non si può patire, che

quello sia aßonto là, onde è caduto egli spirito: Et per piu lordarlo, nõ hauendo maggior lordezza che se medesimo, cerca di entrar in noi, & unirsici piu, che può, & farci (come a dire) seco demonii; a fine che Dio nõ habbi a cõpiacersi in noi, ma piu presto a sprezzarci, & odiarci, et mandarci seco all'inferno ogni uolta, che non rifutiamo le sue immonditie; onde non habbi poi esso questo dolore di ueder cosi grande nostro bene.

Or la causa, per laquale Dio gli permetta questo molte uolte; sono i nostri peccati, et il poco desiderio di piacere a sua Maestà. E' ancora tal uolta causa di questo, una gran misericordia di Dio; che p tal uia ci libera da molti difetti; et non ci lascia pensar, nè fermar nel mõdo; et talhora ancor ci apparecchia p tal uia tãto maggior corona, quanto hauẽdo hauuto l'inimico in casa, ci trouiamo essere stati forti a cõbattere, et uincerlo. Nè è marauiglia, che il Signore permetta, che i suoi serui, quanto al corpo, siano turbati per mano del suo nimico hauẽdo uoluto eßo per i membri di quello (quali erano gli hebrei, & altri) eßer posto in croce, et morire: anzi quãto maggior uãtaggio hãno i nimici nostri (come è detto) tãto è maggior occasion' a noi di piu gloriosa uittoria. Ora passiamo auãti. Ma uorrei, che tutti prẽdessimo un costume santo, e di grã carità; et è, che quãdo diciamo nel Pater noster: Liberane dal male, che uogliamo allhora ricordarci di hauer nella mẽte p ricomãdate appresso il Sig. qlle creature, che sono ĩ tal modo possedute dal demonio, nõ solo p i picoli del corpo, ma molto piu p quelli dell'aĩa, che nõ si potrebbe dire, cõ quãto impeto, et ĩportunità questi maligni cerchino di far dispe-

disperare,e precipitar ĩ mille errori,e peccati graui cõ munemẽte,tutte quelle ꝑsone,nellequali hãno potestà.

In questo santo Euãgelio,habbiamo sin qui inteso in parte l'inuidia,e l'odio de' nostri nimici: Ora impariamo co quali arme li habbiamo a confondere.Ecco,questa donna con la fedele oratione uince il demonio,et fa risanar la sua figliuola, come uedremo. Chi ha fede,et oratione;è armato,e può andar ꝑ tutto sicuro: Ma che diremo,che la fede & l'oratione uincono il demonio? Nõ hãno dũque loro maggior uirtu? Dobbiamo auuertire;che uincono ancor Dio,piamẽte parlando; et lo potremo cõprẽdere alla risposta,che farà in ultimo il Signor a questa Cananea. Et questa è la cagione,ꝑ laquale la sãta Chiesa,hauẽdoci parlato l'altro giorno nella historia del Cẽturione,della oratione: hoggi similmẽte ce ne riparla; ꝑche ella sa quãto ne habbiamo bisogno; & hauẽdoci dato il coltello in mano l'altro giorno da uccidere l'inimico,et il dono da placar il Signore,come ci cõuiẽ fare in questa sãta Quadragesima; hoggi intẽde,come a figliuoli piccolini di porci bene l'uno,et l'altro in mano. Cõsideriamo dũq; et ueggiamo noi ancora q̃sta mattina,che cosa habbiamo ad ĩparare nel far oratione. Ma diamo hormai fine alla sãta historia. Segue.

Ilquale,cioe,il Signore,nõ le rispose parola; Et accostãdosi i suoi discepoli lo pregauano,dicendo. Licentiala; come a dire. Fagli la gratia come sei solito; et mãdala in pace: ꝑche grida dopo noi; & esso respondẽdo,disse. Non son mãdato se nõ alle pecore smarrite della casa di Israel,cioe,del popolo di Dio, che era lo Hebreo. Ma ella uẽne,et lo adorò,dicendo: Signore,aiutami: il

quale rispondẽdo disse. Non è buona cosa, togliere il pane de' figliuoli, e gittarlo a' cani; ma quella disse. Anzi così Signore, imperoche & i cagnoletti mangiano delle miche, ouer minutioli, che cadono dalla mensa de' lor patroni. Allhora rispondendo Giesù, le disse; cioe disse a lei; che prima haueua dimostrato; che parlasse sempre, o con i discepoli, o con se stesso. O donna; grande è la fede tua: siati fatto come tu uuoi. O oratione fedele contentati; odi, che risposta ti è fatta; la piu larga che mai si potesse fare; & da maggior persona, che si possi imaginare. Il Re del cielo si chiama uinto da te.

In uero il Signore somma bõtà, et pietà, uenuto in terra per spargere la sua misericordia, si era contenuto un pezzo per forza sopra la richiesta di questa dõna: nõdimeno egli bramaua piu di lei, farla contẽta; & alla fine come fonte di carità (quale egli era) essẽdo stato, p il parlare della Cananea alquãto allettato, fu astretto nel suo rispõderle, di prõperle in un largo fiume, cõ maggior impeto d'amore, che mai; uerso di lei, così dicendo.

O donna, grãde è la fede tua; come uolesse dire: non posso piu star saldo: tu mi uinci; siati dũq; fatto, nõ solo ciò che mi richiedi, ma ciò, che a te piace: hora ti faccio patrona (per modo di dire) di tutto ciò ch'io posso dare.

Potrebbe qualche persona ricercare. Quale è la cagione, se Dio è donatore cotãto liberale, pche tarda egli tãto alle uolte a infonderci le sue gratie? Suole questo accadere per piu cagioni, tutte però di nostro utile. Et prima, per farci piu humili: conciosia che (come piu uolte si è detto) chi nõ ha humiltà, nõ ha anco cuore da riceuere le gratie di Dio. Il Signore dũque desideroso,

che

che riceuiamo le gratie ſue, e che habbiamo modo di cõſeruarle; moſtra di non ci eſaudire da principio, per farci maggiormente conoſcere la indignità noſtra, a finche con maggior baßezza, & in piu grande uaſo del cuor noſtro riceuiamo, & conſeruiamo i doni della ſua miſericordia. Fa ancora il Signore queſto tal uolta, accioche le gratie ſue ci ſiano tanto piu care (ſi come meritano, et come uuole il noſtro biſogno) quãto con maggior fatica, & deſiderio le haueremo ricercate, & ottenute: peroche chi nõ ha care le gratie di Dio, meno cura di mãtenerle: anzi le perde facilmente; come facciamo molti di noi con danno noſtro, & diſpiacere di ſua Maeſtà.

Fa ancora il Signor noſtro nel differir le ſue gratie, come quello, che ci ama, e ſta uolentieri cõ noi: e uolẽtieri ci ode parlare. Sono molti, iquali come hãno riceuuto cio che dimãdano al Signore, preſto ſi partono da lui, paßato il biſogno: ma il Signore laſcia q̃lli, ch'egli ama le piu uolte in uarie neceſſità, accioche ſouẽte ricorrino a lui. O felici neceſſità; poſcia che ci fanno accoſtar al Signor noſtro, e ci fanno far pratica con lui con tãto piacere di ſua Maeſtà. O quãte uolte per tal cauſa quelli, che abõdano ne' piaceri mõdani, dourebbero hauer una ſanta inuidia a coloro, che ſpeßo ſi trouano in ſimili biſogni. Ritarda ancora il Signor le ſue gratie, ꝑ farle maggiori, come quello che tal'hora è richieſto di qualche coſa, laqual egli deſidera di dar piu compiuta, di quello che nõ la richiede colui, che la uorrebbe: ilche ſuole ſpeſſiſſime uolte auuenire. Beati dunque quelli, che ſi fidano della ſua carità; e che quãto piu ſono ributtati da lui, tãto piu ſe gli accoſtano: peroche (come è ſcritto) nõ puo il Signore

gnore ſcordarſi pi far miſericordia, eſſendo queſto il ſuo proprio; et per tale uolẽdo egli eſſere conoſciuto da noi: perciò bene queſta donna lo tocca ſu'l uiuo nel primo argomento, quando lo chiama, non ſolo Signore, che poſſi far' il tutto, ma particolarmente figliuolo di Dauid; il quale per la ſua manſuetudine tanto gli era piaciuto, che haueua uoluto naſcere del ſuo parentato.

Tarda il Signore ancora, & combatte con noi, prima, che ci concieda le gratie, per moſtrarci, che la noſtra fede, per eſſer dono ſuo, lo uince, come è detto; per moſtrarci quanto gli è grata la perſeuerantia; ilche ha fatto particolarmente in queſta donna, nõ ſolo a beneficio di lei, ma di tutti noi. O quante perſone, dimandando delle gratie al Signore, che le hauerebbero di leggieri perdute, ceſſando di dimandarle, non le hauendo ſua Maeſtà conceſſe coſi preſto per le dette cagioni: onde moſſe da tal'eſempio, hanno perſeuerato, & a pieno conſeguito, il lor deſiderato, e ſalutifero intento. La onde ſe noi ſiamo ſtati auiſati di dimandar la ſalute, & rinouation noſtra in queſti giorni, & la liberatione dalle proprie infermità, e dalle mani et inſidie del demonio; perſeueriamo, & non dubitiamo punto; & impariamo a non creder' al Signor medeſimo, che non ci uogli aiutare: Perſeueriamo ſempre con maggior humilità, & fede, pregando noi, et facendo anco pregar a gli amici, & ſanti ſuoi, come faceua queſta donna: laquale inſieme con pregar il Signore, inſtaua i ſanti Apoſtoli; Che ciò facendo, ſaremo uie piu nella fine conſolati di quello, che haueremo ſaputo dimandar' al Signor noſtro: il quale ci benedica. Amen.

NELLA

NELLA FERIA SESTA DOPO LA prima Domenica di Quadragesima.

SAn Giouanni fedelissimo Secretario racconta al 5. Cap. così: Era il giorno festiuo de' Giudei, (si tiene, che fosse la Pentecoste) & ascese Giesù in Ierusalem, secondo ch'era suo costume, per mostrare, ch'egli era osseruator della legge; & è in Ierusalem la Probatica Piscina, ch'era una raunanza d'acque che si chiama hebraicamẽte, Bethsaida: laqual ha cinque portici. In questi giaceua grã moltitudine de infermi, di ciechi, di zotti, e storpiati; i quali aspettauano il moto dell'acqua; e l'Angelo del Signore secõdo il tempo, che piaceua a Dio, discẽdeua nella Piscina; et moueuasi l'acqua, et il primo che discẽdeua in quella dopo il moto dell'acqua, era fatto sano da qualunque infermità lo tenisse.

Gia la santa Chiesa, quale attendea anticamente a disporre per tutto questo santo tempo i nuoui cõuertiti al la fede al santo Battesimo, & hoggi a ristorar noi nella gratia del medesimo; comincia ad insegnarci il misterio di quello; cõciosia che, si come al discendere dell'Angelo si moueua l'acqua, & per uirtù di tal moto si sanaua uno; così hora al discendere del Spirito santo sopra l'acqua del Battesimo, in uirtù del sangue del Signore, l'acqua si muoue, & si cangia; & col prender uirtù spirituale, sana uno in quella; cioè, qualunque in fede d'una Chiesa sola Catholica, & Apostolica si applica alla gratia de' meriti del sangue di esso Signore, per tal santo sacramẽto. Seguita. Era iui un certo huomo che era trentaotto anni, che patiua d'una infermità: et hauẽdo Giesu ueduto costui, che giaceda, & conosciuto, ch'egli

haueua

haueua molto tẽpo, gli diße. Vuoi tu essere fatto sano?

Il Signore qui ci insegna la carità, di uisitar gli infermi; e non i proßimi solamẽte, ma quelli etiandio, che nõ conosciamo, per aiutarli; et consolarli; et maßimamẽte i poueri, come questo era. Et non solo ci insegna il Signore a uisitarli, ma ancora a darli animo di ualersi di noi nelle lor neceßità; come fa egli. Et ueramẽte ꝑ le parole del Signor nostro, maßimamẽte di lunedì paßato, nõ è dubbio, che haurebbero molto più quelli, che hanno il modo, a pregar chi uolesse esser aiutato delle cose tẽporali: che q̃lli, che hanno tal bisogno, a pregar, che lor fosse dato aiuto; conciosia che è molto maggior il bene di quei, che fanno, che di quei che riceuono, perche dando essi una minima cosa temporale in terra, ne riceuono una infinità eterna in cielo. E per questo diceua il Signore: che piu beata cosa è il dare, che il riceuere. Onde neggendosi hoggidì i Christiani tanto negligenti à un cotanto guadagno, è gran segno, che non credono; ò almeno poco credono: peroche a guadagni molto minori ne' quali credono si uede che sono feruentißimi.

Ma seguẽdo il misterio. Questa moltitudine di infermi significaua la uniuersità della natura humana laquale si puo dire, che faceua un solo infermo; percioche tutti erano spiritualmẽte infermi della medesima infirmità ciechi, zotti, et storpiati, a nõ poter oprar le cose di Dio nel tempo di trentaotto anni, che dinotaua il mancar della oßeruantia della dottrina de' santi Euangelisti, che fa quattro uolte dieci, cioè, che tutta replica la dottrina de' dieci commandamenti principali; Onde mancando dui a giungere a quaranta: uoleua dire; che

mancaua

mancaua la carità doppia uerso Dio, & uerso il prossimo: senza la quale nessuna cosa può essere perfetta. E bene staua la natura nostra sotto cinque portici, intorno a questa Piscina; cioè, in espettatione, che uenisse questa gratia del battesimo, significata nelle figure, et cerimonie della legge de' cinque libri di Moise. Hora uenuto il Signore, & per sua pietà preuenendo la nostra miseria; la quale giace, et non si muoue da se; per farla uenir' in desiderio, & speranza efficace della sanità interiore, dice a ciascun di noi. Vuoi tu esser fatto sano? Et queste, si puo dire, che sono appunto le parole, che ci dice la santa Chiesa, quando siamo al santo battesimo: Vuoi tu essere battezzato?

Riceuera il Signore, che chi uuole esser fatto sano, habbia la buona uolõtà; come uuole ancor, che l'habbia chi uuol pace da lui; & che habbi gran desiderio; & si diffidi di se stesso. Et per far ciò, ci parla; perche le sue parole leuano, & sanano il uoler nostro infermo, et lo muouono. La onde in questi giorni sempre ci dobbiamo sforzar di uederci dinanzi il Signore in spirito, pieno di infinita cõpassione, uedẽdoci tãto lũgamẽte perseuerare ne i peccatti, con dirci. Vuoi tu esser fatto sano? Et noi ueggendo lui cosi desideroso del nostro bene, dobbiamo uenire per suo amore, se nõ per altro, in desiderio ardẽtissimo di quello: massimamente, che ciò ne dice alla Piscina del suo sangue, mostrãdoci quelle cinque piaghe, d'onde l'ha sparso: quasi a dire: Mira, et scorgi quanto ho fatto per farti sano. Non uuoi tu ancora, che habbi effetto in te tanta carità mia? Stiamo in queste piaghe di continuo in questi giorni, come siamo inuitati,

et aſpettiamo, che cōtemplando il Signor crocifiſſo per noi, ſi muoua l'acqua, & eſca un fiume di lagrime, che non ſi aſciughi, ne ſi ralenti mai: che ci ſentiremo ſatti ſani & gagliardi per ogni modo.

Hora ueggiamo la riſpoſta di queſto pouero infermo. Riſpoſegli il languido; Signore, io non ho huomo alcuno, ilquale, come ſia turbata l'acqua, mi ponga nella Piſcina; percioche mētre io ne uengo, un'altro diſcende prima di me. Queſto dimoſtra appunto lo ſtato della humana miſeria, ſenza l'aiuto del Signore: conciosia che, ſi come è forza, che il Signore ci preuenga a muouer la uolontà, ſenza la quale non ci uuol ſaluare; coſi è iſpediente ancora, che per la gratia ſua cōſeguiamo l'effetto della ſalute: in modo che niuno s'ha da gloriare, ſenō nel Signore; ilche ci dee partorire una gran gloria; & tale, che ci facci ſprezzar ogn'altra. E neceſſario dunque, uolendo la ſalute, che confeſſiamo, noi non eſſere atti a riceuerla, ne operarla da noi: Ilche importa di nō hauer huomo ſpiritualmente, che ci aiuti per eſser uana la ſalute da gli huomini. Onde il Signore per noſtro conforto, nella paſſione, diſſe per parole ben d'altri. Ecco l'huomo: quaſi che dir uoleſſe; Non temere piu mondo, non temere piu popolo mio; ch'io ſon qui per porti nella Piſcina del mio ſangue, che io uado a ſpargere ꝑ l'uniuerſo. Onde noi in queſti giorni nondobbiamo mai far altro, che guardar in lui, et ſperare nel ſuo ſangue con uiua fede: che certo ci troueremo ſani per la ſua parola. Ma notiamo qual ſia il debito noſtro, eſſendo ſanati da lui (peroche non biſogna ſtar piu ocioſi) e finiamo la ſanta hiſtoria. Gieſu gli diſse: Lieuati, piglia il tuo

letto

letto, e uāne: e subito fu fatto sano quell'huomo. Si leuò il letto in spalla, e caminaua. Et era il Sabbato festa de' Giudei. Quel giorno diceuano dūque a quello i Giudei, Egli è il Sabbato, non t'è lecito portar il tuo letto. Rispose loro: Colui, che m'ha fatto sano, m'ha detto, piglia il tuo letto, et uāne: quasi a dire: hauendo tāta uirtù da Dio; nō credo gia che m'hauesse comādato a far cōtra Dio. L'interrogarono dunque: Chi è quell'huomo, che t'ha detto: togli il tuo letto? nō dicono: che t'ha fatto sano, p inuidia forse, o pur altro rispetto: ma quello che era fatto sano, non sapeua chi fosse: peroche Giesu s'era leuato di quel luogo. Il resto serueremo alla fine.

Vediamo per hora (come è detto) ciò che ricerca il Signore da noi nel farci sani. Lieuati, dice, togli il tuo letto, et camina. Leuarsi, uuol dire, non star piu sonnacchioso, ne legato nelle mani del diauolo, et ne' lacci suoi con che egli ci tiene ne' uarii desiderij terreni, et sensuali: si come appūto nel battesimo ci uien fatto rinonciar al demonio, et alle opere sue; che sono le corde, con lequali ci lega, et ci tira nel profondo. Portar il suo letto, uuol dire: non uoler piu lasciarci tener intricati della mala consuetudine: ma portarci dietro, come forti, & uiolenti ogni contrario, che ci faceua dianzi ociosi, & uincere uirtuosamente ogni nostra negligentia per gratia sua. Et tali uiolenti (dice il Signore) rapiscono il regno del cielo: Che chi uuol far stima della mala consuetudine, & non si sforza di ripugnare al male, senza rispetto del mondo, & del demonio suoi nimici; non puo esser guarito.

Andare poi, uuol dire, che bisogna operare, cioè i co

mandamenti di Dio: ꝑciochè il Signore minacci di ſcac ciare da ſe tutti quelli, che non hauerãno fatta la uolontà di Dio; o non ne haueranno hauuta uera penitentia. Et allhora ſi uederanno chiare le bugie de i preſenti preſontuoſi heretici; quali uogliono, che baſti la fede. Sempre ha baſtata la fede, a far ſane le perſone dell'anima, congiunta però con carità; come ſi ha in tutto il ſanto Euangelio: ma che baſti per ſe a ſaluar l'huomo ſenza operare, queſto non ſi trouerà in eterno: Ma ben ſempre ſi troua, che biſogna operare: et che la fede ſenza le buone opere è morta, et nulla ci uale; come dice S. Giacomo. Et che le buone opere ſiano la uia, per laquale andiamo al cielo, lo afferma anco S. Paulo. Et certo queſta è la uerità (dica pure chi uuole altrimente) conciosia che chi non faceſſe alcun'eſercitio, o arte, e ſteſſe tuttauia in letto, o legato, quando egli è guarito: terrebbe ſenza dubbio ad infermarſi nel corpo: coſi chi nõ ſi eſercita ſpiritualmente, quando ſi ſente guarito dell'anima: non ſarà mai guarito, ne hauerà appetito da ſano: Chi dunque nega queſto; nega la piu chiara coſa, che ſi poſſi dire.

In ſomma, dice l'Euãgeliſta: Dapoi trouò Gieſu quello nel tempio, & gli diſſe. Ecco, ſei fatto ſano; non uoler piu peccare; a fin che non ti intrauenga alcuna coſa di peggio. Andò quell'huomo, et diſſe a' Giudei; come Gieſu era quello, che l'haueua fatto ſano. Queſto ci moſtra, che ſe nõ ſempre, almeno alcuna uolta le infermità corporali uẽgono dal peccato, o per purgare, o per punire. Onde ſempre, che ſiamo infermi, dobbiamo con Iob penſare, che ſia la mano di Dio ſopra di noi: & pregarlo,

che ci faccia conoscere i difetti nostri, & cioche in noi gli dispiace: & hauer piu sollecitudine di curar l'anima, che il corpo; e confessarci subito con fermo proponimento di emendatione: peroche chi altrimente farà, senza benedir Dio d'ogni sua misericordia, porrà aspettar peggio assai nell'altra uita: dal che ci guardi la infinita sua bontà; & ci benedica. Amen.

NEL SABBATO DOPO LA PRIMA Domenica di Quadragesima.

T*Olse Giesu (come riferisce lo Euangelista Matteo al 17. cap.) Pietro, Giamoco, e Giouāni suo fratello; & quelli condusse in un monte eccelso da parte: & egli si transfigurò auanti loro. La nostra santa madre Chiesa ci propone hoggi questo sato Euangelio per nostra consolatione. Et si come le madri del mondo, quando lauano i figliuoli, che piangono, per dar loro maggior animo, confortanli, dicendo: che saranno poi belli, mostrando loro la bellezza di alcuno di quelli che sono gia lauati; cosi essa madre Chiesa ci dà ad intendere qual sarà la gloria nostra, mostrando quella del Signor nostro fatto nostro fratello; perche non ci paia duro l'orare, il digiunare, far elemosina, & altre opere di penitentia in questi giorni, per purificarci, & diuentar simili a lui. La gloria del Signore è questa che segue. Et risplendette la faccia sua come il Sole: et i uestimenti suoi furono fatti bianchi come la neue. Dice S. Marco; bianchi, quanto non è possibile che follatore alcuno facci sopra la terra.*

Habbiamo di qui a notare prima: che questo mondo

nõ è quello, che pare; & cosi, che ciascuno di dẽtro è altro, di quello che pare di fuori, chi piu bello, & chi piu brutto. Quelli, che sono figliuoli del mõdo, e del demonio p operare la sua uolõtà, bẽche di fuori paiano ornati, et uaghi: et particolarmente queste donne tanto uane, tanto pompose, che hanno fatto un Dio della carne loro, che presto pascerà i uermi (chi le potesse ueder di dietro) farebbero paura, & horrore nella guisa che fa il demonio: tanto sono immonde, e fetide nel cospetto di Dio, per la lor disubidientia uerso sua Maestà. Ma quelli, e quelle che sono figliuoli, & figliuole di Dio, fratelli, & sorelle del Signor nostro, per fede, e carità (quantunque di fuori paiano uili, et infermi; et che siano in dispreggio al mondo, come fu il Signore, massimamente nel tempo della passione) per essere loro in gratia di Dio; sono ueramẽte cosi belli, et risplendenti, che non se ne può dar comparatione; Et non può essere altrimente; essendo essi il luogo, & la stanza diletta in Dio, somma bellezza: essendo cõsorti del spirito di quella gratia, che fa bello (come appare al presente) il Signor nostro Giesu Christo, per essere noi membri suoi. Et che tal bellezza si conuẽga a noi, benchè non si uegga al presente, san Giouanni dice di noi. Fratelli sappiamo che siamo figliuoli di Dio: ma ancor non è apparso ciò che saremo: Et il Signor nostro, quando parla del giudicio, dice, che allhora i giusti risplenderãno come'l Sole nel cõspetto di Dio: si come hora si dice di lui; che la faccia sua fu fatta risplendente come il Sole. E il uero, che la infermità della carne nostra nõ è atta al presente a dimostrarsi simile alla bellezza del Signore, p

non

non eßer' ancora tramutata,& fatta spirituale; nondi meno ogni uolta che siamo nella gratia di Dio, & che il lume suo habiti in noi; forza è, che ui sia infinita bellezza; auenga Dio, che (per così dire) lucerna non sia tanto transparente, che basti a farla uedere.

O Christiano, se tu sapessi quãto fosti fatto bello quella uolta, che fosti battezzato, et mõdato a quel fonte salutare; se sapesti con quãto fauore,& carità l'anima tua era guardata da Dio, che alberga in cielo,& circõdata,& lietamẽte raccolta da gli Angeli: quãto pian geresti, quãto ti dorrebbe amaramente di non douerla purgar hora di nuouo: ma d'hauerla infetata, prima, et d'hauer tardato tãto in pẽsar di ripurgarla; & tal dolore, et piãto, et lagrime, sarebbero buon principio d'un lago da mondarti appunto. Pouerelli noi, preghiamo Dio, che ci mostri oue giacemo; et in che stato sua Maestà ci uuole per bontà sua; dal quale siamo tãto lõtani, et disponiamoci di mettere tutte le forze nostre in questa sola industria di mondarci,& di farci simili alla bellezza del capo nostro: Il Signore ci uuole per membri; non pẽsate che ci uoglia dissimili, ne disconformi a lui. Lasciamo fare alla nostra santa Madre: ubidiamoli; che la bellezza nostra non hauerà pare; & ci trouere mo cõtentissimi in quella col Signor nostro. Accorgiamoci miseri, che dormiuamo nel fango, et nella immõditia: Vergogniamoci d'eßer ueduti a questo modo da Dio, et da tutto il cielo; che ci ha sempre gli occhi addosso. Presto mettiamoci con tãta compagnia de' figliuoli di Dio a i santi eserciti di questo tempo. Non siamo chiamati soli al digiuno, nè alle mortificationi, nè all'o-

rare; Questo fanno tutti i serui di Dio in tutto il mondo: & lo fanno non solo per se, ma etiandio per noi.

Questo hãno fatto tutti i santi, & sopra tutti il Signor nostro, p la salute nostra, et noi uorremo star ocio si? Dirà alcuno. Io nõ posso digiunare. Se nõ puoi al corpo in uerità, come per infirmità, o p uecchiezza, o per altra reale impotẽtia, secondo il giudicio del tuo padre spirituale; fa quello, che puoi, & habbi il buon uolere: & cerca far tanto piu bene nel resto. Ma sopra il tutto attẽdi, alla oratione, & contemplatione di quelle cose, che ha fatte il tuo Signore per te, che cosi facendo, ti sentirai trasfigurar & trasformar di dentro nel modo che dice S. Luca, che fu fatto del Signore: Peroche egli dice, che orãdo il Signore, fu fatta la faccia sua un'altra, et le uestimenta sua biãche, & risplẽdenti come il Sole. Et san Paolo dice, che noi contẽplando con la faccia apta in fede la imagine di Dio, siamo trasformati nella medesima imagine, come dal spirito del Signore.

Adũque chi può far il resto per trasformarsi simile al Signore, lo faccia: & chi non può altro, faccia questo piu importante del tutto. Contempli, & ori: & farassi bella la faccia dell'anima sua, a sembianza del uero Sole di giustitia, che è il Signor nostro. Et le uestimenta della carne sua saranno fatte candide, monde, & pure, quanto la neue, d'una bianchezza, che non si può pareggiar in terra per arte. Specchiamoci nel uiuo specchio del Signor nostro, atto non solo a mostrarci, ma a purgarci delle nostre macchie. La contemplatione delle sue uirtu ci mostrerà quali dobbiamo essere: & ci farà inamorare di uoler diuenir tali, quali uedremo lui. Et

la oratione ci farà dimandar aiuto per conseguire tal gratia. Hora, qual sia l'aspetto del Signor nostro, uediamolo in croce, oue si mostra aperto.

Ecco quanto è bella la sua ubidientia all'eterno Padre fino alla morte della croce, per laquale è poi stato cotãto esaltato. Fermiamoci a considerarla bene, quanto merita; & dimandiamo tutti questi giorni gratia di ben conoscerla, & imitarla. Cõsideriamo la sua inuitta potentia di sostenere con tanta constantia, tãti, & così indegni tormẽti, come quello, che sa il bene, che ne ha da uscire; & preghiamo noi ancor, che ci sia fatta gratia con lui, di non perderci mai di fede sino alla morte, se ben ci paresse eßer abbandonati sin dall'isteßo Dio; come disse egli. Guardiamo con mirabile stupore alla incomparabil carità sua, di superar col suo amore tanto odio di tutto il mondo; & di uolerci amare, come al nostro dispetto, con farci bene (& di che sorte) cõtra i nostri demeriti, quel benigno Signore, che è somma grãdezza, possanza, & nobiltà, eßendo noi all'incontro tanto uili, & tanto ingrati: Et a questo modo ci sentiremo uergognare di esser tanto auari, e stretti in amarci l'un l'altro, et in sopportar le ingiurie, & i difetti del prossimo, & in uoler così poco bene a lui; onde saremo astretti a pregarlo, che ci liberi di tanta miseria: & eßo lo farà troppo uolentieri, & al Padre, & Spirito santo, che ci preuiene di così inestimabili doni.

Vediamo la sua humiltà, in eßere stato patiẽte di esser riputato peccatore dal mõdo, esẽdo la giustitia del cielo, et della terra; et saremo astretti di confessare uolontariamente, di essere stati tãto superbi, & di hauer

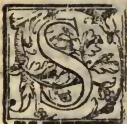
uana-

uanamente, & con nostro danno gran tempo affettata tãta reputatione in ogni cosa; & ci uergognaremo, & utilmente, & santamente ci doleremo. Veggiamo piu oltre la sua carne innocentissima; che sendo tutta pesta, pioue sangue, & tale uista ammorzerà per rossore in noi ogni appetito di sensualità. Miriamo, e scorgiamo ancora tutti i suoi sensi afflitti: gli occhi in entro, per uedersi in tanto uiperio; le orecchie, in sentirsi bestemmiare, & maledire; il gusto, nell'essergli porto il fiele con aceto; l'odorato, nel ritrouarsi nel luogo della giustitia, oue soleuano esser fetori di sangue putrefatto & di reliquie de' corpi morti (benche l'altre pene per auentura gli dauano manco campo di sentir questa) il tatto, nell'hauer i chiodi nelle mani, & ne' piedi.

Lo ueggiamo dipoi abbãdonato da tutti; & chiamarsi finalmente l'huomo de' dolori; come disse il Profeta; & come esso si mostrerà a quelli, che per amore si affissaranno in lui. Le qual cose meditando noi souente come buoni Christiani, sentiremo alla giornata, che per forza ci andaremo cangiãdo, & rinouando in altri huomini al tutto; & fatti simili alla imagine delle passioni del Signore, & delle sue gratie, & uirtu, saremo alla fine conformati ancor noi alla gloria sua; laquale apparerà, & si reuelerà (come dice l'Apostolo) in noi, come hora è aperta, & riuelata in lui. Il resto di questa santa historia esaminaremo piu commodamente dimane; poiche la santa Chiesa ce la replicherà. Preghiamo la diuina Maestà, che ci apra gli occhi; & ci faccia conoscere, & riceuere col frutto i suoi santi misterii; & che ci benedica. Amen.

NELLA

NELLA DOMENICA SECONDA di Quadragesima.



Egae *lo Euangelista S. Matteo al cap. 17. la santa historia della Trasfiguratione del Signore, con dire, che essēdo egli (come hieri diceuamo) in quella gloria su'l mōte; Ecco, apparuero a gli Apostoli Moise, & Helia che parlauano con lui. Et S. Luca dice, che parlauano dello eccesso, ch'era per cōpiersi in Gierusalem. Prima che scorriamo piu oltre, consideriamo, che il Signore, uolēdo mostrar la gloria sua, se ne ascēde in alto, & in in luoco appartato. Ilche ci dinota, che chi ha il cuore in terra, et uuole conuersar nel mōdo, & hauer i suoi diletti, et contēti cō quello, nō uederà la gloria di Dio, nè hauerà il contēto della contēplatione della faccia sua in questa, et meno nell'altra uita. Per tāto intēde la santa Chiesa farci auuertiti, che uolēdo giūgere a gustare la carità della croce del Signore, et la gloria della sua resurrettione; è necessario scostarsi totalmēte da gli affetti e desiderii terreni, et uani, come ī piu luoghi altre uolte ci è stato mostrato: che, se ꝑ lo passato habbiamo ꝑduto tāto bene, q̄sto è cagionato ꝑ hauer uoluto noi stare pur īmersi come animali ī queste cose basse.*

O poueri quelli, che nō pēsano a riuedersi, et ad emēdar tāto loro errore, finche giūgono al tēpo, che non ui sia rimedio. Et questo sarà loro facile, se uorrāno esser ueri suoi discepoli. Ecco i discepoli accompagnano il Signore & non perdonano a fatica. Degnamoci noi ancora a far professione d'esser de' suoi, & nō ci uergognamo

mo miseri di andar cō lui; che certo nō so come nō ci cō fondiamo della nostra dapocagine, e cecità, ueggēdo che la uita, la luce, la uia del cielo uiua, cō tanta carità, ci sprona alla salute; e noi conoscēdo il uero, restiamo d'ap prēdere tāta gratia, solo p uergogna di coloro, che sono le piu misere e pazze psone, che si possino giamai ritro uare: cioè, il demonio, et il mondo. Ma andiamo inanzi.

Che uuol significare l'apparir di Moise, e di Helia col Signore? Por questi duo Padri, l'uno della legge, che fu Moise; et l'altro de' Profeti, che fu quel grāde Helia, si scorge; che il Signore sia il uero Messia mādato da Dio a saluar il mōdo; et è proprio come che la legge, et i pro feti cōparano a riconoscerlo, e dire. Questo è ueramen te quello, di chi habbiamo parlato. Et S. Luca dice; che questi dui santi Padri appariuano in Maestà col Signo re: a dimostrare, che tutta la Maestà, e gloria della leg ge, et de' Profeti ha origine, & nasce da esso Signor no stro, ch'è lo splēdore dell'eterno Padre. Oltre a ciò, que sto è proprio un rinontiar, che fanno i Profeti, e la leg ge, il gouerno del mondo, in mano del uern Maestro, et Signore: acciochе esso il cōducu a perfettione: ilche essi come pedagogi non poterono fare; come ne darà indicio chiaro il parlar del padre, per la uoce, che sentiremo di sotto. Ma che uol dire, il manifestar, che'l Signor fa del la sua gloria in presentia di cosi poche persone, et il far poi cosi manifesta la sua ignominia, morēdo presso a Gie rusalē, in cempo di Pasca, in tāca frequentia di popolo?

Questo è stato un'esēpio necessario, che ci ha uoluto dar'il Saluator nostro: che le cose, che ci possono dar ho nore et gloria, ancor che uera: noi le dobbiamo nascōde

re,

re, quanto ci è possibile, & manifestarla a pochi, & per necessità; perche non si può dire quanto è graue il pericolo, e quanti ne sono precipitati, et hanno perduti i doni di Dio, per essere facili a manifestarli. Dice S. Gregorio; che quello che porta il thesoro publicamente desidera, che gli sia robbato. Et forse che nõ habbiamo chi muore di inuidia, & non cerca altro giorno, & notte, che spogliarci di ogni quantũque minimo bene. Ma le cose poi, le quali ci sono di uergogna, & ci fanno parer uili al mondo, morendo il Signor uicino a Gierusalem in quel tẽpo, che ui era maggior moltitudine, che'n tutto l'anno: cioè, nella Pasca: ha uoluto mostrar che (quãto è in noi) dobbiamo hauer caro sempre, che siano piu che sia possibile, publiche: peroche come le sementi, quãto piu stanno sotto terra, e sono oppresse dal freddo; fanno maggior giauasco, & producono al fine frutto piu abondante; cosi le uirtù, et gratie di Dio in noi, essendo longamẽte uenute basse ne gli contrarii, e nella humiltà, fanno al fine piu ampio honore a Dio, et utile a noi. Et cosi, come la semẽte, che subito nasce dal superfluo humore della terra, ua in morbidezza, et nõ fa frutto; cosi, chi si diletta di dar fuori subito, e si compiace, che siano ueduti i doni, che ha, imprudentemente, senza necessità, non conosciuta tale essere la uolontà di Dio; facilmente all'ultimo, pensando d'esser ricco, si ritroua con le mani piene di fumo, & di uanità.

Ma forse alcuno uorrebbe pur intẽdere, qual fosse la necessità di q̃sta dimostratione, che fece il Signore della sua gloria auãti la sua passione. Cõueniua, che prima che il Signor morisse, desse a' suoi discipoli qualche saggio,

gio, et argomẽto uiuo della gloria sua; et massimamente a quelli, ch'erano per uederlo in angonia nell'horto: acciochè (bẽche cadessero in scãdalo) fossero sostenuti, & aiutati a non andar tanto al profondo; & che piu facilmente poteßero esser poi riscattati dopoi la resurretione, & potessero ancora riscattar essi de gli altri. Fu ancor conueniente, che, prima che il Signor andasse a patire si conosceße chi era: acciochè nõ paresse, che spẽdesse poco per noi; spendendo se steßo tãto glorioso: & cosi affine che conoscessimo maggiormente la carità sua, et il dolce debito nostro. Volle ancora in questo il Signore confondere il maggior nimico, che hauessimo; cioè la nostra superbia; quando ueggiamo, ch'egli, essendo tanto glorioso, non mostra la gloria sua; et noi moriamo, se non facciamo palese, & a tutti manifesta la nostra misera uanità. Hora passiamo auanti.

Et rispondẽdo Pietro, disse. Signore, egli è buono, che noi stiamo qui: se ti piace facciamo tre tabernacoli, a te uno, a Moise uno, ad Helia uno: Et questo disse, nõ sapẽdo ciò che si dicesse. San Pietro uolle accõmodarsi nel godere col Signor in questa uita; et fa come i fanciulli. Pẽsa egli, poi che il Signore gli ha mostrato q̃sto poco, che nõ ui sia altro bene, et si cõtẽterebbe di quello. Ma il Signore ci ha apparecchiata maggior cosa aßai: laqual nõ si può uedere da questi sẽsi infermi: et quella nõ hauereßimo mai potuta hauere, se il Signore staua quiui & nõ andaua in Gierusalem a patire, ꝑ acquistarcela. Come parlaua esso Signore (dirà alcuno) con Moise et Helia? Si rispõde; come era stato ꝑ tutto prenũtiato dalla legge, et da' Profeti. Et notate; che il Signore nel

la sua gloria parlaua dell'amor suo eccessiuo per lo quale doueua morire per noi in Gierusalem; et se ne prēdeua come p un diletto co'suoi amici: Et pur noi diciamo che sono cose di amaritudine, et di tristezza. Et se san Pietro da si poca uista della gloria del Signore, & dal sentir parlar della dolcezza della sua carità si perdette; che sarà poi, quando uederemo pienamente il tutto? Et parlando quello tutt'hora, ecco una nuuola lucida li circondò: & ecco una uoce della nuuola, che disse, Questo è il mio figliuolo diletto, nelquale mi son bene compiaciuto, ascoltate lui. Et udendo i discepoli, cascarono nella faccia loro, & temettero grandemente.

Questa nuuola lucida ci manifesta la presentia del Spirito santo: & ci mette auanti l'auuenimento del Signor'a giudicare: Ma prima che ei uenga, ci uien fatto intendere il modo del saluarci della sua giusta irreuocabile sentētia, per le parole dell'eterno Padre: il qual dice. Questo è il mio figliuolo diletto, nel quale mi son bene compiaciuto, ascoltate lui: quasi a dire: sin'hora ui ho per la legge, & per i Profeti manifestata la uerità, & il modo di cōseguire la mia eterna misericordia: ecco ch'io ui dò nouo Duce, nouo Maestro, la uerità, et la uita istessa, uditela. Vbidite a suoi esempi, & parole, che fuggirete la eterna morte: che meritarete, & acquisterete il mio regno eterno.

O popolo di Dio, ecco il Maestro, et testimonio fedele datoci dalla īfinita misericordia. Andiamo alla sua scola: Impariamo da lui, che ha le parole di uita eterna: Et se ci pare, che ci dica cose impossibili alla nostra infermità; confessiamo, & accusiamo la nostra impoten-

tia : & deſiderando di eſſere aiutati da lui ; come per qual ſi uoglia cagione i diſcepoli caddero nella faccia loro,caggiamo noi nella noſtra; & humiliati chiediamogli forza,& aiuto: et il benigniſſimo noſtro Signore ci ſi farà appreſſo,e ci toccherà con la ſua miſericordia,et uirtù,et non uederemo poi piu altri,che eſſo ſolo; Ci parerà,che non ſia piu chi ci contraſti; & uedremo , che tutto ſarà nulla,et mondo,et altre coſe ſtimate da noi prima; & uedendo eſſo ſolo,eſso ſolo honoreremo & a lui ſolo ſempre ſeruiremo. In quel, che dice,che Gieſu li toccò,& li diſse: Leuateui,non uogliate temere: & leuando gli occhi,non uiddero piu ſe non Gieſu ſolo; & diſcendēdo del monte li commandò Gieſu,dicendo: Ad alcuno non direte queſta uiſione, ſin che il figliuol dell' huomo non riſuſciti da morte: Nota,che'l Signor diſse coſi;perche nō uoleua parer di cercar l'honore,che non cercaua;ne uoleua impedir la ſua paſſione,come colui, che deſideraua ſopra tutto morir per noi, et ſaluarci: il quale ci benedica. Amen.

NELLA FERIA SECONDA DELLA DOMENICA ſeconda di Quadrageſima.

DIſse Gieſu alle turbe de' Giudei (coſi afferma S. Giouanni all'ottauo Cap.) Io uado, & mi cercarete,& morirete nel peccato uoſtro: & doue io uado,uoi non potete uenire.

Il Sigoor era uenuto,ſecondo la promiſſione di Dio, principalmēte per lo popolo hebreo: Et perche uedeua, cha pochi lo conoſceuano,& accettauano per la lor malitia; ſi mette a ſpronarli,con dire, ch'egli non ſtarebbe

sempre con loro. Io uado: (dice) Il tempo ui passa; & perdete la gratia di Dio, rifiutando la salute, che ui hò portata, Et dice il Signore: Io uado, cioe, alla morte, et per la medesima strada al Padre alla gloria. Io uado a morir uolontariamente; nõ son tratto per forza: Et uoleua inferire. Voi cercate darmi la morte cõ uostro peccato, & dannatione; et io uado a quella uolontariamente per carità: Et quãdo io sarò partito di questo mondo; uoi mi cercherete, cioe, cercherete quello, che aspetterete in mio luogo; ilquale non haurete uoluto credere, che sia io; & non mi trouerete: perche non mi hauendo uoluto conoscere, sarete accecati per la uostra malitia: & non mi conoscerete mai piu.

Et questo si uede effettuare tutt'hora: conciosia che i Giudei stanno nella lor ostinatione di continuo, contrarii al Signore, aspettando il Messia, & redentore in uano: ilquale già è uenuto, & regna in cielo. Et morirete (dice) nel peccato uostro della ostinata incredulità. Et doue io uado, cioe, al cielo, uoi non potete uenire. Le cause dirà di sotto.

Ma prima notiamo quello, che tocca a noi. La santa Chiesa ci auisa, che il Signor' in questo sacro tẽpo accettabile di penitẽtia è fra noi, et tutt'hora ua: perciochè passano i giorni santi: et chi nõ hauerà fatta uera penitentia, et frutti degni di quella; non solo in questo tẽpo, ma in tutta questa uita (cui gran parte ci è data p far penitentia) potrebbe cercar poi il Signore: &, per non saper bene per suo difetto cercarlo, non lo ritrouare poi al punto della morte: et hauendo uoluto indugiare fino a quell'hora a conoscerlo, morire nel proprio peccato.

O Guar-

Guardiamoci fratelli da tanta miseria, che non è la maggiore. Poueri noi; Ecci un prouerbio uolgato; che tutti gli huomini naturalmēte desiderano di sapere: et nondimeno il uero tesoro della sapientia et scientia, nel quale solo si puo contentar il nostro intelletto, & tutti i nostri sensi interiori, & esteriori; si lascia da parte; et si uà dietro solo a cose, che da se stesse ci predicano piu che aperta la pestifera falsità. Vogliamo saper in che modo farci felici; & habbiamo prouato, che nè noi, nè altri mai hanno potuto trouar la uia in questo mondo: il Signore ce l'ha portata dal cielo; & noi nō uogliamo parlar con lui; nè uogliamo intendere i suoi santi consigli saluberrimi, e pieni di infinita carità. Deh mutiamo homai uia; che questa ci conduce alla perditione.

Segue. Diceuano dunque i Giudei. Forse ammazzerà se medesimo: perche dice; doue io uado, uoi non potete uenire. Et diceua loro; Voi siete di sotto, et io sono di disopra: Voi siete di questo mōdo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto dunque, che morirete ne' peccati uostri; peroche se non crederete, che io sono; morirete nel peccato uostro.

In questo parlare il Signor nostro fa un'argomēto; & scopre la cagione della dannatione de' Giudei, et de' cattiui Christiani insieme. Mostra, che il non credere, ch'egli sia Dio, et saluator nostro, sia causa del morir ne i peccati, & dannatione: percioche per lui solo l'huomo si salua; & chi, perche nō lo conosce, non puo ricorrere a lui; non puo ne anco trouar salute.

Ci manifesta dunque, che quello nō conoscendo, è difetto nostro: perche esso è di disopra in cielo, et noi hab

biamo

*biamo il cuore, et l'affetto nostro qua giu immerso in
terra: il quale non ci lascia ascendere; & ci fa inca-
paci del salutifero lume.*

*Odano le persone, che uogliono esser del mondo, et
seruir al mõdo: et ueggano quanto sono lõtane dalla sa
lute: intendano in che modo potrãno saluarsi; se il cuore
loro tanto graue sempre ama la uanità, et cerca la bu
gia: et se essendo uenuta la luce nel mõdo, amano piu le
tenebre, che la luce. Ma dirà alcuno; io son pur Christia
no; & credo quello, che tiene la santa Chiesa: & che il
Signor sia mio Dio, et saluatore. O Dio uoglia, che nõ
ci conuenga quella sentẽtia, che disse il Signor a' Giudei
quando dissero. Forse siamo ciechi ancor noi? a' quali rĩ
sposе. Se uoi foste ciechi non haureste peccato: sareste,
cioè, alquanto escusabili: ma perche dite, che uedete, et
uolete, cioè, far professione di intẽdere: per questo il uo
stro peccato stà fermo. Dio uoglia (dico) che questi tali
non meritino essi ancora tale risposta dal Signore appũ
to: poi che dite di credere, & nõ fate secondo, che la fe
de ui cõmãda, ouer dimostra: maggior sarà la uostra cõ
dẽnatione, et conforme a quella del diauolo: il quale sa,
et nõ opera. Vi dico, che poco si crede: et se si crede, nõ
ui si pensa: il che se nõ fosse, si uederebbero altri frutti.*

*Non ci fermiamo fratelli in questo mõdo: facciamo
conto, che sia un passaggio di andar al cielo: Ecco il Si
gnor, che dice: io uado, nè mai disse: io stò in questo mon
do. Et allhora con gli occhi aperti intenderemo quello,
che ci sta nascoso con nostra contentezza & salute.*

*I Giudei dunque diceuano: Tu chi sei? Disseli Gie
su: Principio: il quale & ui parlo. Quasi a dire: Io*

son quello, che ui parlò da principio.

Il Signor è quello, che parla con noi sin da principio; peroche è la parola di Dio, per la quale è creato l'universo; per la creatione del quale siamo stimolati a conoscere esso Dio, & amarlo. E quello, che ci parla il Signore, sapiĕtia, & uerità increata; il quale hauendoci per molti modi, in molti tempi parlato, per molte gratie fatteci, & per i santi Profeti; è uenuto finalmente a continuar il suo parlar in persona; accioche non andiamo in perditione, seguendo la falsità; & è tanto come a dire. Voi mi dimandate, chi sono? io ui dico, che son quello, che mai non ho cessato di cercar il uostro bene, et d'aiutarui, et spronarui a quello; non ostante, che uoi sempre habbiate sprezzato ogni mio consiglio.

Hora io ho a parlare molte cose di uoi, et giudicare. in questo il Signor dimostra la sua carità, che hauĕdo ad esaminar tutte l'opere nostre, et a giudicarci, prima ha uoluto parlarci sempre da principio della uita di ciascuno, a fin ch'egli nõ habbia a dannarci. Et nel dimostrar questo, intende il Signore commouerci per tãta sua pietà uerso di noi a credergli. Et ueramĕte siamo ben più duri, che sassi, a non ci rompere da tanta sua benignità.

Segue. Ma chi mi ha mandato, è uerace; et io quelle cose, che ho udito da lui, quelle parlo nel mõdo. Questo dice il Signore cõtra la durezza, & ostinatione de' Giudei, & di qualunque non accetta la sua dottrina. Volle inferire: Voi non stimate le mie parole: uoi nõ credete, ch'io sia per giudicare, ma sappiate, ch'io uĕgo da Dio, et ch'io parlo ciò, ch'egli mi ha detto, e mi fa parlare, si in mostrarui ogni uerità, come in dirui, che ho da giudicar-

dicarui,& eßo, che è uerace, ui fa,& farà testimonio, ch'io hauerò detto il uero; Mà non conobbero, ch'egli intendeua Dio suo padre.

Hor disse loro Giesu. Quando haurete esaltato il figliuol dell'huomo: cioe, me; allhora conoscerete, ch'io sono, cioe il Messia,& figliuolo di Dio, e che nulla faccio da me stesso (si intēde in quanto huomo) ma si come mi ha insegnato il padre, queste cose parlo: et conoscerete, cioe, che quello, che mi ha mādato, è meco; et nō mi ha lasciato solo: pcioche io faccio sempre le cose, che gli piacciono. Il Signore dice, che i Giudei lo conosceranno, quando lo hauerāno esaltato, cioe, meßo in croce. Questo fu uerificato; cōciosia che nel morire del Signore (dicono i santi Euāgelisti) molti che furono presēti a quel spettacolo, pcotēdosi il petto, ritornarono in se stessi, et temettero, dicēdo. Veramēte questo era figliuol di Dio.

Potrebbe dir alcuna psona. Perche il Signore nō si curò farsi conoscere prima, et piu presto p altra uia (Se il Signore fosse stato conosciuto p uero figliuol di Dio, prima ch'egli moriße; non haurebbe hauuto a mostrar tāto carità, hauēdo patientia di esser tenuto il piu uile huomo del mondo per amor nostro; oltre, che non si sarebbe trouato chi hauesse potuto sofferir di dargli la morte; o nō gli sarebbe stata data mai cō odio, nè cō crudeltà; et cosi nō hauerebbe egli mostrato di patir uolētieri p noi; ne ci hauerebbe lasciato esempio di far cosi uero honore,& ubidientia a Dio. Se poi egli si hauesse fatto conoscere in altro modo, che nel suo patire,& morire, et se si hauesse fatto honorar, mostrando solamēte la sua gloria, et uirtu; haurebbe l'argomētò della sua

cognitione hauuto troppo dell'humano; & non ſarebbe paruta coſa diuina la ſua, come fu in poterſi allhora far conoſcere per Dio quando, & dipoi, che haueſſe patito, & foſſe morto. Et la fede noſtra non haurebbe hauuto tanto honore & merito.

Hora ſe lo uogliamo conoſcere, fiſſamoci del continuo nella ſua croce, & ueggiamo ſempre quanta carità, & patientia moſtra, che perſeuerando noi ogni giorno in tale eſercitio, & laſciando alquanto da parte gli altri di minor importantia, ſaremo al fermo illuminati, & lo conoſceremo. Et queſto è l'intento della ſanta Chieſa, di farci fin pochi giorni commemorar la ſua ſantiſſima paſſione, a che ci prepara tutt'hora; perche ſa, che iui ſaremo illuminati di ogni uerità, & di ogni bene; la qual gratia ci conceda ſua Maeſtà, & ci benedica. Amen.

NELLA FERIA TERZA DELLA Domenica ſeconda di Quadrageſima.

SAn Matteo narra al 23. cap. che parlò Gieſu alle turbe, & a' ſuoi diſcepoli, dicendo. Gli ſcribi, cioe, i Dottori della legge, & gli Fariſei ſono ſeduti ſopra la catedra di Moiſe: Dunque farete tutte le coſe, che ui diranno; ma non fate ſecondo le opere loro.

Grãde benignità è ſtata quella del Signor noſtro in queſta parte, nel ꝓuederci di nõ poter errare nella uia ſua; aſſicurãdoci, che ogni uolta, che habbiamo ad ubìdire, non habbiamo a guardare, ſe non, ſe quelli, che ci commãdano habbiano ufficio di commandarci per ſua autorità, ſenza conſiderar poi che ſiano, o buoni, o rei: & in

& in quel caſo ubidirli ſenza riſpetto; Che ſe la catedra, cioe, il ſuccedere in luoco, quanto all'ufficio di Moiſe, hebbe queſto priuilegio, per uirtu di Dio, di fare, che nelle coſe pertinẽti all'ufficio, il popolo fedele non poteſſe eßer ingannato, nè fallare, quanto alle coſe ſpettãti alla ſalute; non oſtante, che quelli, che comãdaßero, & reggeßero, foſſero triſti per loro: e non oſtãte, che per auaritia, & per ſuperbia deſideraſſero tali preeminentie, e che per fauori humani le otteneſſero; come ſi ha da Gioſefo nel fine de' libri delle Antichità de' Giudei. Quãto maggiormẽte dee hauer tal gratia la catedra del Signore, & l'autorità, che ha data a' ſuoi Vicarii; che quelli, che ſi fidano in lui, et da lui deſiderano eſſer gouernati in loro; & credono fermamente, che in loro eſſo ſia il paſtore, come ha promeſſo; et gli fanno queſto honore, di non dubitare, che alcuna macchia humana poſſi imbrattar, nè impedir l'ufficio ſuo diuino; non poſſino eſſere ingannati? Stiaſi ſicuro ciaſcuno, & non ſi turbi della mala uita de' Prelati: che, ſe uuole amar Dio, & far la ſua ſanta uolontà: queſto nõ ſolo nõ nocerà a lui, ma gli cooperera in bene, ſecondo il detto dell' Apoſtolo, e gli darà occaſione di far piu honore, et piu degna ſeruitu al ſuo Signore, che nõ hauerebbe fatto; Perciochè qualũque uolta l'huomo fa honore a Dio in perſona, che paia, che ſia degna d'honore per uirtu, che ſi ueggono in lei; non è manifeſto argomento, che tutto faccia per amor di Dio, come douerebbe, & come deſidera. Et quell'honore, non pare che ſia coſi grande uerſo ſua Maeſtà, ſcorgendoſi, che ui ſia altra cagion miſta di farlo, cioe, la bontà della creatura.

Ma quando quella persona, che intēde far honore a Dio, glielo fa in un ministro, o Vicario suo: ilquale non solo nō pare, che meriti honore per se, ma piu presto pare, che meriti grande biasimo, per la sua mala uita; allhora quello honore si uede fatto tutto per rispetto del Signore, & si giudica tāto maggiore, quanto la creatura è piu indegna. Onde stiamo di buona uoglia, che il demonio non puo ritrouar tāto, o tal male contra di noi, che'l Signore non cel conuerti in tanta maggior salute quando che noi ueramente uogliamo esser suoi.

Resta dunque, che ci consoliamo di quanto permette Dio, & che non solo ubidiamo per carità: ma che ci reputiamo obligati ad ubidire per necessità a tutti i ministri della santa Chiesa, non guardādo alla loro uita, ma al luogo, et auttorità, che tengono: & che non solo gli ubidiamo nelle cose, che pare a noi, ma in tutte quelle, che ci dicono. Il Signor' ha parlato tanto chiaro, quāto è stato possibile: Et si sono pur ritrouate genti: massimamente a' tempi nostri, che hanno hauuto ardir di chiosarlo, & farlo uoler dir'al contrario di quello, che ha uoluto. Ma noi non uogliamo parte con loro.

Non si dice, che nō possano errare per loro; ne che non possano errare in quello, che ci comandassero fuori della Catedra: cioe, come persone priuate, quando non intendono usar l'auttorità del Signore: Ne anco si dice, che nō possano errare i Prelati, et sacerdoti inferiori; Ma due regole nō fallano: una, che chi si fida in Dio, et nella sua santa parola, che ha dato l'auttorità sua a suoi ministri, non sarà ingannato, o lo ingāno non gli sarà mai imputato, quādo pure potesse essere. L'altra

regola

regola è, che posto, che potesse errare un'inferiore; sempre sarà modo di chiarir il suo errore, per la sede Apostolica Romana: laquale non errò mai intorno alle cose della fede, per la oratione, che disse il Signore, che haueua fatta per san Pietro, accioche non mancasse la fede sua; la quale ancora (& per conseguente a' suoi Vicarii) diede officio di confermar i suoi fratelli.

Et chi uolesse dire; che'l Signore parlaua per la persona di san Pietro, ciò si nega; pche mācò la fede in san Pietro nella morte del Signore; ma non gia nella Chiesa; laquale fu almeno nella gloriosa Madre; et nel latrone. Ne anco dee turbarsi alcuno, che circa le cose morali et altre, fuori della fede, sia stato uariato qualche poco tal uolta, secondo, che è stata la necessità de' uarij tēpi.

Ma notiamo il parlar del Signore nell'altra parte, quādo ha detto, che non facciamo poi come essi fanno; cioe, come fanno quelli, che, hauendo cura de gli altri, uiuono essi male: percioche nō uuole sua Maestà, che ci scusiamo, come fanno molti; i quali pensano, che a loro sia lecito far male: perche ueggono far male a' lor maggiori. Questa scusa nō uale, & il Signore con grā carità ci fa auuertiti in questo. Et S. Paolo ci auisa, dicēdo che ciascuno portarà il suo peso. Bastici, che quāto piu faremo bene cō minor aiuto humano, & con maggior cōtrasto, daremo piu gloria a Dio, & piu salute a noi.

Et rēde la ragione il Signore, perche nō si debba far come essi fanno: perche (dice) dicono, et non fanno: ma legano pesi graui, et insupportabili, et li pongono sopra le spalle de gli huomini, et essi col suo dito non uogliono mouerli: Et fanno tutte le opere loro per essere honorati ad

ti da gli huomini; Perche fanno larghe le filaterie loro: ch'erano certi scritti, ne' quali portauano adosso uisibili i comãdamẽti di Dio. Et fanno grãde le lor fimbrie che erano certi fiocchi di bende comandati da Dio ne' lor uestimenti; Et in queste cose esteriori faceuano professione d'essere maggior osseruatori della legge de gli altri. Amano i primi luoghi ne le cene, et le prime catedre nelle congregationi; L'esser salutati nelle piazze; & esser chiamati de gli huomini Maestri. Questo dimostra, che costoro non haueuano cosa di buono.

Et chi dimandasse; per qual causa il Signore parlasse de' difetti di costoro in presentia del popolo a leuarli il credito? Si risponde, che molte cause concorreuano; le quali non essendo ne' casi nostri dobbiamo cessar noi da tal modo di dire, et non esser presontuosi in far quello, che Dio non ci ha commesso; Peroche non tocca a noi a giudicare, nè dãnar i serui alieni, e quelli che sua Maestà ci ha posti sopra, come dice san Paolo; & come mostra esso Signore; ilqual dice san Matteo, che uerrà a tẽpo a castigar il seruo cattiuo posto sopra la famiglia.

Prima dunque il Signor poteua dir questo; perche era superiore, & era il padre della famiglia: poi, lo diceua di persone; le quali non si poteuano per modo alcuno correggere altrimente; ma per non leuarle il credito, con danno di chi udiua; haueua chiarissimamente detto, che bisognaua ubidirle. Lo diceua poi il Signore, per una cagione molto importante; accioche ci insegnasse, che bisognaua ubidire a' Prelati buoni, & cattiui: e che la lor mala uita non ci poteua nuocere; che, se egli non hauesse detto altro; sarebbe paruto,

che fosse stato da ubidir solo a' buoni.

Ma uoi (dice il Signore) non uogliate esser chiamati Maestri; perochè un solo è il uostro Maestro; & tutti uoi sete fratelli, & non uogliate chiamarui padri sopra la terra; percioche un solo è il Padre uostro, che è in cielo: Ne siate chiamati Maestri, che un solo è il Maestro uostro Christo. Quello, che è maggior tra uoi sarà uostro ministro; & quello, che si esalta sarà humiliato; & quello, che si humilia, sarà esaltato.

Il Signor biasima quì, che alcuno sia chiamato nè padre, nè Maestro. Ma bisogna intendere la sua intentione: percioche, s'egli uolesse al tutto, che non si potesse ciò dire; san Paolo non direbbe, prima Cor. cap. quarto, che non haueuano molti padri; presupponendo d'essere egli Padre. Et in molti luoghi non chiamerebbe esso, nè san Giouanni, i discepoli per figliuoli: Et non sarebbe ancora introdutto questo costume nella Chiesa di chiamare i Vescoui, & altri ministri del Signore, per Padri, & per Maestri.

Onde bisogna intendere, che il Signore uieta, che alcuno habbia nome di Padre, come da se, et cosi di Maestro; ma bẽ uuole, che per participatione della carità di sua Maestà depẽdente dalle gratie, & da gli officii, che ci dà molti posano esser chiamati Padri, e Maestri; come san Paolo, & altri. Et però dice l'Apostolo in un'altro luogo; cioe a gli Ephesi. cap. 3. che da Dio, & dal Signore è nominata ogni paternità in cielo, et in terra: Et questo nõ è toglier l'honore a Dio, ma fargli maggior honore, riconoscendo la sua carità paterna, non solo in sua Maestà, ma in tutti quelli, che ci

sono

ſono dati in ſuo luogo a trattarci da ſuoi figliuoli,et di ſcepoli del Signore.Et però ſi dice,Padre in Chriſto,or dinariamẽte.Oltra di ciò,uuole il Signore,che per queſto intendiamo,quanta riuerentia,et carità dobbiamo portare à quelli,che ci inſegnano,& ci gouernano; perciochè da ſe non ſono da eſſere in conſideratione: Ma eſſo è noſtro Padre,et Maeſtro in loro: bẽche eſſi nõ debbano affettar di qui honore , nè grandezza alcuna . Vuole in ultimo il Signore,che ſappiamo,che ſiamo celeſti,& che non ci ſcordiamo di coſi nobil noſtro ſtatò: & che ci gloriamo a chiamar Dio per Padre,non ſtimando la origine noſtra terrena; quantunque paia nobile,et grande nel mondo. La qual coſa eſſo noſtro Maeſtro bene a farci ci inſegni; & ci benedica. Amen.

NELLA FERIA QVARTA DELLA Domenica ſeconda di Quadrageſima.

AScendendo Gieſu in Gieruſalem (coſi racconta ſan Matteo al 20.cap.) tolſe i ſuoi diſcepoli in ſecreto, & diſſe loro: Ecco,aſcendiamo in Gieruſalem,& il figliuolo dell'huomo ſarà dato a' Prencipi de' ſacerdoti , & a Scribi : Et lo condennaranno di morte;& lo daranno in mano delle genti : cioe, a Pilato, et a' ſuoi ſoldati gentili, a ſchernirlo,& flagellarlo, & crucifigerlo : Et il terzo giorno reſuſciterà .

La ſanta Chieſa noſtra madre, deſideroſiſſima del noſtro bene, hoggi ci replica quãto ci auisò per le parole del Signore nella Domen.della Quinquageſima; come tutt'hora andiamo alla cõmemoratione,et repreſentatione

tione della morte del Signor nostro, p le sue istesse parole; acciochè, se ancora non è radicato in noi questo sãto, & salutifero pẽsiero; adesso almeno, quando homai siamo scorsi per alquãti giorni verso la solẽnità di Pasqua ci fermiamo in quello; & ci deliberiamo ad ogni modo di uoler questa uolta gustar il misterio talmẽte della sua incomparabile carità nell'hauer uoluto patir, & morire con tanta pena, et uergogna per noi; che la uolontà, & il cuor nostro habbiano a restar perpetuamente legati, & fatti serui di tanta sua misericordia. O che ne è ben il tempo. Guai a chi farà altrimẽti; Poueri noi: A questi giorni passati, quando ci fu dato quest'auiso, erauamo occupati nel tumulto delle pazzie del Carneuale: Hoggi, dapoi che sono passate tutte le occupationi; come se non fossimo stati altramente ingrati al primo beneficio, siamo dolcemente chiamati di nuouo alla medesima gratia. Beati quelli, che la apprenderanno.

Allhora andò a lui la madre de' figliuoli di Zebedeo in atto di adorarlo, et di dimandargli gratia; il quale le disse. Che uuoi tu? Rispose lei. Di, che questi duoi miei figliuoli sedano, uno alla destra, et l'altro alla sinistra tua nel tuo Regno. Ma replicando Giesu disse. Non sapete ciò che ui dimandate.

La sãta Chiesa, madre nostra, copiosa di auisi, et di rimedii opportuni al nostro bisogno, non cõtenta di hauerci replicato il ricordo sopradetto in questa mattina. che passa il tẽpo tutt'hora della andata nostra uerso la passione del Signore; ci uuol'appresso instruire d'un'altra cosa non meno necessaria: la quale è; che hauendoci messo auãti di far oratione in questo tempo, & fattoci intendere

tendere alcune belle parti essentiali di essa oratione, al presēte ci mostra una sorte di oratione uana da fuggire sommamente: accioche non facciamo noi a tal modo, in questo tempo, nè mai. Et questa è la richiesta di questa donna, et de' suoi figliuoli; la qual il Signore non esaudisce; non perche lui non li ami, ma perche essi nō dimandano cosa buona per loro. Et qui conuerrebbe principalmente, per far oratione utile, et salubre all'anima, che ci pensiamo (come dice l'Apostolo) che noi nō sappiamo da noi stessi ciò che dimandiamo. Onde è necessario, che il primo desiderio nostro sia di hauere il buō spirito de' figliuoli di Dio; il quale (come rēde chiaro testimonio lo istesso Apostolo Paulo) dimanda per noi con gemiti inenarrabili: Et allhora non potremo già mai errare nel dimandare; ma saremo esauditi sempre; perche dimandaremo tutto per santificatione del nome di Dio, conoscēdo quello esser il nostro uero, et singolar bene; in quel modo, che i ueri buoni figliuoli nō hāno cosa piu in desiderio, che la santificatione, & honore del nome del lor buon Padre. Hora questa donna con i figliuoli, che dimandarono altrimente, et cosi gli altri, che dimādano cō loro, al loro modo, non sanno ciò che dimādano.

Era il Signore parente a questi, secondo la carne: i quali intendendo sua Maestà parlar del suo Regno; pensarono, che per rispetto del sāgue fosse lor lecito di chiedergli qualche preeminentia in esso suo Regno; Ma nō sapeuano, ne saperanno mai questi tali, ciò che chieggono: peroche, pensandosi di chieder il bene, chieggono il male. Questi dimādano la sodisfatione della uolōtà propria; et il Signore ha apparecchiato di farli beati nella

uolõtà diuina, molto maggiore, et molto più atta a cõtẽtarli. Oltre a ciò dimandano di esser fatti contẽti sopra gli altri; et nõ comprẽdono, che la requie nostra è nella ubidiẽtia, et giogo del Signore; & che nißuno, che desideraße altro honore, che quello di Dio, fu mai cõtento.

Il Signore non negò mai gratia, che fosse gioueuole all'anima; Ma di quelle, che a noi posson nocere, egli ci fu, & sarà sempre scarso: perche ci ama piu, che nõ fanno i padri del mondo, iquali non darebbero denari a' lor figliuoli, sapendo che li foßero per spendere in lor danno. Ma in un'altra cosa errauano: & non sapeuano medesimamente ciò, che dimandaßero questi fratelli: percioche dimandauano il fine senza i mezzi.

Intẽdanla bene questi saui, sãti moderni di parole, e di una certa fede fondata su'l uẽto: iquali pensano di gire al cielo a salti. Non si uà al cielo, se non di passo, & per la strada battuta del ben operare, et patire. E però il Signore a questi tali, che non sanno ciò che si dimãdano, & uorrebbero andar in cielo senza croce, dice, Chi uuol uenire, cioè, et arriuar dopo me (si intẽde al cielo) neghi se medesimo, & pigli la croce sua. Ilche medesimamente hora dice a questi, per le parole seguenti. Potete bere il Calice, il quale io sono per bere? cioè. Potete patir meco? Quasi a dire. Meglio fareste a dimãdarmi le gratie, et uirtu, che conducono al cielo, che dimãdar luogo appresso di me, pensandoui, ch'io ue l'habbi a dare (come si dice) per lo uostro bel uiso. Quelli che dimandano il Paradiso, senza cercar i mezzi, sono come coloro, iquali uolẽdo una casa, cercassero d'hauer le mura, & il tetto, & non il fondo, oue fosse edificata.

Imparia

Impariamo dunque a dimãdar al Signore, non cose tẽ porali, ma si bene spirituali: non per superbia, nè per nostra uolontà, nè con pensar d'hauerle, sẽza esserne capaci; ma principalmẽte sẽpre dimãdare ch'esso Signore ci faccia capaci di quel bene. Conciosia ch'egli ci ha preparato, & uie più desidera, che habbiamo, che noi.

Or questi rauueduti del proprio errore, et interrogati, se possono bere il suo Calice; cioè, patire con esso lui; rispondono. Possiamo. Come a dire. Ch'erano apparecchiati. Disse loro. Berrete certo il Calice mio; cioè. Questo ui prometto; ma il sedere alla destra, o alla sinistra mia, non mi tocca darlo a uoi, ma a quelli, a'quali è apparecchiato dal Padre mio. Nõ nega il Signore, che non lo possa dar ancora a loro: ma non uuole, che lo sappiano; nè che pẽsino in altro, che in far honor al Padre. Et questo è il patto, che fa il Signore con noi. Non uuole, che ce la facciamo su le dita: come si dice. Fa intendere, che sono apparecchiati i luoghi: ma bisogna sudare: perche chi patirà cõ lui, sarà con lui glorificato. Et questo è grande beneficio & carità che ci fa il Signore; il quale ci uuole donar il frutto della uita sua; & uuole, che habbiamo questo piacere, di spicarcelo con le nostre mani; cioe, con le sante operationi. Et perche siamo piccoli, & non potiamo per noi arriuar in alto; ci ha tolti in spalla, et ci ha solleuati in aria, per uia della croce; et stende le man sue, inuitandoci a stender le nostre, per pigliarle. Et quelli, che non hanno questo per fauore; et uorrebbero pur, che il Signore deße loro Paradiso, dormendo essi; sono uili & indegni di quello.

Et udendo i dieci, si sdegnarono de'duoi fratelli, perche

che haueſſero deſiderato il primo luogo tra loro: Ma Gieſu chiamandoli a ſe, diſſe loro. Sapete, che i Prencipi delle genti; cioè, delle perſone del mondo, fanno del Signore ſopra di loro: & quelli, che ſono maggiori uſano poteſtà ſopra di eſſi. Non coſi ſarà tra uoi; ma qualunque uorrà eſſer fatto maggiore, ſia uoſtro miniſtro; Et qualūque uorrà eſſer primo tra uoi ſarà uoſtro ſeruo: Si come il figliuolo dell'huomo è uenuto, non perche gli ſia miniſtrato; ma per miniſtrare, & per dar l'anima ſua in redentione per molti.

Diceua hieri il Signore, che ſiamo tutti fratelli. Hora ci fa intendere, che (come conuiene tra fratelli) non dee alcuno di noi deſiderare di commandar a gli altri, ne di eſſer il primo, ſe non per beneficio de gli altri, & non per parer maggiore: Altramente perderà la forma di eſſer de' ſuoi, & ſimile a lui; il quale è uenuto per miniſtrare, & miniſtrar a noi, eſſendo egli il fattor, & Dio noſtro: & per dar la uita ſua precioſiſſima in redentione per molti; cioè per tutti quelli, che ſono per eſſer ſalui; i quali ſiamo noi. Deh fratelli, conſideriamo un poco hormai, ſe ſiamo Chriſtiani, quando ci ſdegnamo far al modo, che ci ha inſegnato il Signor noſtro cō tāta carità. O uanità humana, o perſuaſion diabolica; pche puoi tāto? certo ſolo: perche noi miſeri uogliamo. Dio è uenuto a miniſtrar a noi, et noi ci uergognamo di parer un punto da meno l'uno dell'altro. Oime; ſapete quello, che intrauerrà? Quelli, che ſi uergognaranno di fare, come ha fatto 'l Signore, e di eſſer humili cō eſſo lui, & ſeruir al proſſimo, per carità, ſenza affettar grandezza ſopra i ſuoi fratelli; all'ultimo ſa-

ranno i piu confusi di tutti gli altri. Guardateui grandi del mondo in spirituale, & in temporale: Habbiate l'animo humile; percioche disse (poco è) il Signore. Chi si esalta, sarà humiliato: & chi si humilia, sarà esaltato. Il quale ci benedica. Amen.

NELLA FERIA QVINTA DOPO la seconda Domenica di Quadragesima.

SCriue il fedelissimo Cancelliero san Luca, al capito lo sestodecimo: come parlò Giesu a' suoi discepoli in questa guisa. Era un certo huomo ricco, il quale uestiua di porpora & bisso; et passeggiaua ogni dì splendidamente: Et era un certo medico, chiamato Lazaro; il quale giaceua alla porta di quello, pieno di piaghe. Costui desideraua satiarsi delle miche, che cadeano della mensa del ricco; & nessuno glie ne daua; ma ueniuano ancora i cani, et lingeuano le piaghe sue. Gli faceuano dunque piu beneficio i cani, che gli huomini di quella casa impia.

Il Signore ci propone un spettacolo molto mirabile auanti. Et è da notare, che questa non si ha da hauere per simplice Parabola: ma per historia uera; che, se altramente fosse, il Signore non ci direbbe il nome proprio del pouero. Ci è dunque dipinto lo stato delitioso del uestire, & mangiare, & pompeggiare del ricco senza pietà, & del pouero Lazaro, con la penitentia.

Nel ricco si notano tre cose; il uestir pomposo, il mangiar delicato, et abōdante, et l'impietà uerso il pouero, non in fargli altro male, che in nō souuenirlo. Et niēte dimeno il Signor lo biasma, p quanto si uede, et si uede

ra

rà di sotto. O mõdo piu che cieco. Quelle cose, delle quali coloro, che le hanno, se ne gloriano oltra modo; & quelli, che non le hanno, le desiderano senza misura, et le cercano, & hanno inuidia a quelli, che le hanno; sono la ruina di costui, & di qualunque farà come egli fa. Et pur si perseuera in andarle dietro a piu potere. L'essere ricchi aiuta ad andar all'inferno: percioche, hauendo questi amor alle ricchezze (si intende uiuendo nella mollitie & delicatezza de' cibi) ungono le rote del carro da portarli: Il chiudere de gli occhi sopra i miserabili, apre le porte, & spinge l'huomo dentro: Et nõ dimeno ciascuno ama il suo danno, & la sua ruina, & dannatione. Vantinsi hora, & tenganisi da piu de gli altri; & amino la falsità quanto uogliono; et credano al demonio: et si diano ad intender i grandi del mondo, che alcuno non li possa abbassare: Il Signor & Re del cielo si sdegna pur di nominarli. Ma ben nomina i poueri mal trattati, & patienti nelle loro tribulationi in questa uita. O poueri, cõtentateui dello stato uostro, & portatelo in pace. Il Signor ui pon mente; ne solo si ricorda del nome uostro, spreggiando quelli, che fanno poco conto di uoi: ma ha apparecchiato bene infinito per uoi, & male eterno per loro, in luogo, oue non si hauerà da ueder mai piu mutatione alcuna.

Ecco cio che segue. Auenne, che morì il mendico, et fu portato da gli Angeli nel seno di Abraam. Ma morì anchora il ricco, & fu sepolto nell'inferno.

Quanto all'anima s'intende: si come è detto del pouero: percioche il Signore intende dimostrar i luoghi, oue furono portate l'anime dell'uno, et dell'altro. Ecco

il fine de'ricchi impii,& superbi,et de'poueri patienti. Ciascun ui pensi bene;che i pensieri alieni da questo so no uani,& dannosi.

Et notate bella cosa del patiente Lazaro,et cosi de' pari suoi; che quelli, che gli huomini in questo mondo (ilqual passa,come fumo)sprezzano,e sono lasciati pa tire dalla loro crudeltà; nel partir poi di questa uita mortale per andar all'eterna,sono portati da gli ange li del cielo: Et con quanta festa? con quanto amore? con quanto giubilo? Et dice nel seno di Abraam,cioè, nel ridutto d'Abraam; oue andauano i fedeli inanzi la morte del Signore: o pur uogliam dire,che ancora in questo tempo habbia cosi nome il luogo della beatitudi ne nostra.Grāde dignatione della diuina bontà. Quan to mai le piacque la fede,la ubidientia,et simplicità di quel grāde Patriarca Abraam; quādo uuole che'l luo go de'suoi fedeli,si chiami di Abraam.Beato chi crede, et ubidisce a Dio in simplicità.Non si puo dire il cōto, che ne fa sua Maestà;& la libertà grāde,che gli dona di usar le cose della sua gran ricchezza, come sue,per se,e per altri:Et uuole,che tali, & simili siano honora ti da tutti in questo mōdo,& nell'altro.Ma quelli,che fanno il cōtrario,& massimamente i pari di questo ric co:haueranno guai in eterno.

Ecco ciò che segue. Et leuando gli occhi suoi essendo ne'tormenti,uide Abraam di lontano, & Lazaro nel suo seno: & esso gridando,quello,che nō haueua uolu to sentire i lamēti del pouero, gridādo da maggior in-fermità,& dolore senza fine, disse. Padre Abraam, habbimi misericordia:& manda Lazaro,acciochè ba-

gni

gni l'estrema parte del suo dito nell'acqua, & refrigeri la mia lingua: perch'io sono cruciato in questa fiamma.

Che l'anima senta pena, & tormento nel fuoco dell'inferno, in quel modo, che sentono i demonii, non è dubbio: perche il Signore lo dice; ma in che modo, e perche uia questo sia; lo sa Iddio onnipotēte, ch'ha fatto il tutto: & ha saputo unir l'anima al corpo, e la sua diuinità alla carne; et noi non ci curiamo di prouarlo mai. Bastici, che quello, che ciò ha ordinato, puo far questo & altro. In che modo costui, quanto all'anima, hauesse lingua, Si puo dire, che forse egli fosse stato portato nel l'inferño in anima, & in corpo. Il che nō sarebbe gran cosa à credere; si come si tiene di piu santi piamente, che siano in cielo, quanto all'anima, e quanto al corpo. Et il Salmo impreca quella uolta a'maligni, dicēdo. Discēdano nell'inferno, uiuendo. Si puo dir ancora, che questo sia parlar figurato, come si attribuiscono molte uolte a Dio, per condiscendere alla nostra capacità, mēbri humani di uarie sorti: Et intende il Signor in questo dimostrare, che costui era in tanta miseria, che haurebbe hauuto di gratia, con pregar quello, di chi n'haueua tenuto si poco conto; l'ottener di sua mano la piu infima gratia, e souuentione, che si potesse dimādare. Et ueramente non si potrebbe imaginar maggior miseria, che quella di costui, che'l Signore ci dipinge qui inanzi gli occhi. Ma quello, che l'accresce è la disperatione di non poter riceuer sollevatione alcuna: come si mostra, per la risposta di Abraam.

Et Abraā gli disse: figliuolo. Questo gli ricorda la sua iniquità; ch'era figluolo di Abraam, come Lazaro,

& poteua con esso lui andar alla salute se haueße uo luto. Ricordati, c'hai riceuuti i beni in uita tua, e Lazaro similmente i mali; mà hora questo è consolato, & tu sei cruciato. Quasi a dire; Mentre che eri in uita (che douea durar poco) tu ti curaui poco de' beni di uita eterna; & così eleggesti di hauer la parte tua in quella caduca, come se non fuße mai stata per finire: Ma Lazaro piu sauio di te, sapendo che u'erano questi beni eterni; & che malageuolmēte si poteua, con hauer bene nel mondo, possederli di quà, elesse di hauere la buona parte sua di quà in eterno: e la trista, nel mondo, che dura poco. Così gli è riuscita; che in eterno sarà consolato, & tu in eterno cruciato. O quanti ne sono al tempo d'hoggi anchor de' poueri, che desiderano solamente i beni di questo mondo; & nō uogliono credere, nè stimano quelli dell'altro. Guardinsi costoro (o gli habbiano, o no) che se non si emendano, li riuscirà molto male: e non ui si potrà poi piu prouedere, quando saranno morti: Et moriranno però certo, o uogliano, o no.

Ma ritorniamo al parlare di Abraam. Et in tutte queste cose, (dice) cioè del seruirsi l'un l'altro, come tu dimandi: E fermato tra noi, & uoi. Tra noi salui, & uoi dannati: Vn gran Caos; che impedisce, che quelli, che uogliono di qua uenire a noi, non possano; ne di là passar a questo.

Pare, che nell'altra uita si conoscano, et il Signore lo mostra qui in particolare; et è facile a crederlo in generale. Questo è uero; che la cognitione tra' beati non sarà della sorte di qui; e'l diletto, che si hauerà di quella, sarà tutto di spirito tāto grande; che questa, che imaginamo

ginamo qui, et che uorressimo, che fosse, è meno che niẽte, rispetto a quello, che sarà in effetto. Et si come a santi, & eletti sarà gran gloria, esser conosciuto il nome, e la conditione, e l'opere loro: cosi a dannati, si puo pensar; che sarà infinita confusione l'esser saputo il nome loro, & tutti i mali, che haueranno fatti; & le gratie, che haueranno hauute da saluarsi, hauendole perdute per difetto loro.

E disségli: pregoti dũque Padre, che lo mãdi in casa del Padre mio: pcioche ho cinque fratelli: quali desidero di auisare, acciochè essi ancora non uẽgano in questo luogo de' tormenti: Et dissegli Abraã: Hãno Moise, et i Profeti: odano qlli. Ma esso disse, Nõ padre Abraã, ma se alcuno de' morti andera a loro, farãno penitẽtia. Cosi haurebbe uoluto costui, che a sua posta gli fosse risuscitato alcuno de' morti, p credere quando uiueua.

Ma esso gli disse. Se Moise, et i Profeti non ascoltano: ne ancora, se alcuno resuscitera de' morti, crederanno. Non si puo dire, che la carità mouesse costui: perche i dannati son priui di carità: Ma s'ha da tenere, che lo facesse parlar il timore, c'hauendo piu legna appresso, fosse egli piu per ardere, & che i peccati de' suoi fratelli, che procedeano dal suo mal'essempio, non gli facessero crescer le pene: si come sempre cresceranno i meriti a' santi da' frutti della fede, c'hanno piantata con la dottrina loro, & essempi.

Il Signore chiarisce bene questa mattina tutti coloro che son dediti alle delitie del mondo, e gli curiosi ancora: de' quali ne sono assai, che nõ sanno credere le cose dell'altra uita: perche portano troppo amor a questa:

Et uorrebbero pur miracoli; Ma il Signore gli dà piu che miracoli; dando loro le sante scritture; le quali, se uolessero attendere con un poco di simplicità, lasciando alquanto da parte l'affetto delle grandezze, anzi de' gran lacci humani: li mostrarebbero il uero, et li fareb bero capaci del sommo bene. Deh di gratia in questo po co tempo di questa santa Quadragesima non siamo piu ciechi: Leuiamoci il fango di questo mõdo da gli occhi: dimandando, che per misericordia ci siano aperti: & perseueriamo, ch'è impresa, che lo merita: percioche quella bontà infinita, che desidera aitarci piu che noi, non ci lascierà confusi: Il quale ci benedica. Amen.

NELLA FERIA SESTA DELLA DOMENICA seconda di Quadragesima.

RAcconta l'Euãgelista san Matteo al cap. 21. che disse Giesu a' suoi discepoli, et alle turbe de' Giudei, questa parabola. Era un certo huomo Padre di famiglia: il quale piantò una uigna; & le fece intorno una sepe, & le cauò dentro un torcolo; & iui edificò una torre: Poscia diedela ad affitto a lauoratori, et egli andò in peregrinaggio lontano: Et essendo appropinquato il tempo de' frutti, mandò i suoi serui a' lauoratori; accioche pigliassero i frutti di quella: Ma i lauoratori, presi i suoi serui, alcuni batterono, alcuno ammazzarono, & alcuno lapidarono. Vn'altra uolta costui mandò altri serui, piu che i primi; et li fecero il simigliãte. Vltimamente mãdò il suo figliuolo, dicendo, haueranno rispetto al mio figliuolo: Ma i lauoratori, ueggendo il figliuolo, dißero tra loro: Ecco questo è l'herede

l'herede: uenite, uccidiamolo, & haueremo la sua heredità: & presolo lo trassero fuori della uigna, & lo uccisero. Quando sarà uenuto il patrone della uigna, che farà a quelli lauoratori? Dicono quelli: Distruggerà malamente i cattiui; & darà la sua uigna ad altri lauoratori, i quali gli rendano i frutti a' suoi tempi.

In san Luca è scritto, che quelli, che erano presenti, dissero: Absit; *Che uien' a dire: Per niente: Et questo nõ è contrario a quello, che dice qui san Matteo: percioche o questa parola, Per niente, fu detta da alcuni di loro per uenire contra la mẽte del Signore; che mostraua, che douesse esser destrutto quel popolo, & toltogli il Regno di Dio; come dice qui apertamente san Matteo: ouero se fu detta solamente per consequenza della parabola; fu un dire: Per niente: Altramente hauerà da fare il patrone; che mal trattar loro, & leuargli il Regno. Ma il modo di sopra pare piu al proposito del Signore, secondo il parlar, che seguita: quasi che uolesse il Signore confermarli il suo detto, per la seguente allegatione della scrittura.*

Dice loro Giesu. Nõ hauete uoi mai letto nelle scritture: La pietra, laquale refiutarono gli edificanti, è fatta angolare? cioe, è posta in luoco honorato a congiõgere insieme duo muri? Et questa pietra significaua il Signore: il quale essendo rifiutato da quelli, che haueuano officio di edificar il tempio di Dio ne' cuori del popolo della Sinagoga, che erano questi Dottori della legge, & Farisei: haueua da essere posta in honore, a congiungere il popolo Gentile alla congregatione de' fedeli passati del uecchio testamento; & cosi dice.

Per

Per tãto dico, ui sarà tolto il regno di Dio: cioe, Dio nõ regnerà piu in questo popolo: ma uorra, che sia hauuto per popolo reprobato. Et questo regno di Dio, cioe, la gratia, per laquale regna ne i cuori: Sarà dato alla gente: Al popolo Gentile: che facci i frutti di quello: cioe, di tal gratia, & misericordia, e fauore di sua Maestà. Ancor che questo parlar puo hauer luogo contra quei principali del popolo: che furono ancor principali a dar la morte al Signore: a' quali si minaccia, che Dio reprobarà il lor principato: e li torrà il gouerno de' suoi eletti.

Et ognuno (dice) che caderà sopra questa pietra, sarà spezzato: Ma quello, sopra chi essa pietra cadera: lo macinerà. S'intẽde cader sopra la pietra ognuno, quãdo pecca: & allhora si fa male assai: perche il peccato è gran male, a chi lo fa da se. Ma quãdo poi Dio in particolare uuol fare la uendetta contra di quelli, che hanno peccato, come fece cõtra il popolo hebreo, per hauer egli ucciso Christo: s'intende allhora, che la pietra caggia sopra di loro, & li manda in poluere: ne si puo pensare, quanto sia senza fin graue la lor sciagura.

Et hauendo i Principi de' Sacerdoti udite le sue parabole; conobbero, che egli diceua di loro; e cercando di ritenerlo, temettero le turbe: perciochè l'haueuano come un Profeta. Questa parabola del Signore, quasi che da se stessa si dichiara: pur per piu facile intelligenza, habbiamo a sapere, che questo Padre di famiglia è il Signor Dio nostro, e la uigna sua senza dubbio è il popolo suo d'Israel: del quale dice il Salmo 79. Hai trasferita la uigna di Egitto: hai scacciate le genti, et l'hai piantata. Et Esaia dice.

La uigna del Signor de gli eserciti è la casa d'Israel. Dio haueua piantata questa uigna: percioche esso l'haueua eletta, & fatta suo popolo.

Le haueua circondata la sepe, che erano i comandamenti della legge: per la quale non era facile la uia, nè di entrare, ne di uscire a fare ne patir dãno: Percioche sempre che la persona è tentata: ricordandosi, che Dio ha comandato il contrario: fa resistentia: et non lascia entrare al cuore la tentatione.

Vi haueua edificata la torre, cioe, haueua Dio statuito il tabernacolo sacro, & il tempio in essa: ilquale era come una torre di fortezza, e di refugio: percioche era luogo di oratione: oue si trouaua modo d'impetrare la diuina gratia, & misericordia. Et era ancora, come torre, et granaio, nel quale si congregauano i frutti delle laudi a Dio, & i sacrificij misteriosi a sua Maestà.

Vi haueua cauato il torcolo. Questo era la dottrina de' santi Profeti, & de' Salmi, nel profondo de' sensi: de' quali era la promissione della redentione, per la passione del Signor nostro: per la cui uirtù le orationi, et le offerte fatte a Dio, poteuano essergli grate; & si poteua sperar uirtù di spirito, da poter empire la legge, & render uero honore alla sua Maestà.

Li agricoli, a' quali fu locata questa uigna, sono stati tutto il popolo hebreo: ilquale haueua a fare, et rendere buon frutto a Dio di se medesimo, per tante gratie.

I serui mãdati per coglier' i frutti furono i santi profeti mandati in diuersi tempi, per eccitar il popolo a ritrarsi dalle cattiue operationi, et a seruir' a Dio. Iquali da loro furono mal trattati, & uccisi a diuersi modi: come

me ben si duole il Signore altroue nel santo Euãgelio. Il figliuolo del padre di famiglia è il Signor Giesu Christo, Redẽtor nostro; ilquale essẽdo stato conosciuto da i Principi del popolo, ꝑ Messia; bẽche non per figliuol di Dio, mãdato da esso Dio, come testifica qui il sãto Euãgelio; accecati dalla ꝓpria malitia (come dice la sapiẽtia) per la cupidigia di regnare, et di non perdere la reputatione, et i guadagni temporali, come si scopsero poi nel cõsiglio fatto cõtra di lui (per non perdere il luogo, et la gẽte) lo trassero fuori della uigna: et lo cõdussero fuori della città di Gierusalẽ al luogo di Caluaria; scacciato prima dalla loro conuersatione, et escõmunicati tutti quelli, che gli credessero: Et cosi l'uccisero ĩ croce.

La santa Chiesa tutt'hora prociede, mettẽdoci auãti qualche cosa della passione del Signore, et la durezza del popolo hebreo, e la sua punitione: acciocbe ci andiamo fermãdo nel santo ꝓposito di andar a cõmemorare cõ sõma pietà la detta sua passione: Et fa come sogliono far i dipintori, che uolẽdo far una pittura colorita ĩ sõma bellezza dãno prima di sotto, colori della sorte medesima, ma meno fini; et all'ultimo ui põgono poi sopra i piu uaghi, et i piu fini, i quali, ꝑ hauer i primi sotto, sono piu belli, et piu durabili. Onde essẽdo la intẽtione di essa sãta nostra Madre, di uoler dipingere indelebilmẽte a q̃sta settimana sãta il cuor nostro della santissima passione del Signor nostro; dobbiamo gia incominciar a prẽdere q̃sti primi colori, e cosi incominciar a sẽtirci dẽtro un cõtinuo amoreuole pẽsier di quella. E dall'altra parte ueggẽdo la durezza, et peccato di questo ingrato popolo, metterci a studiare di fuggir l'ira di Dio; rẽdẽdo

*frutti degni di penitētia alla ſua Maeſtà: acioche la pie-
tra della diſgratia ſua nō caſchi col ſuo furore ſopra di
noi; toltoci il regno, & il gouerno, & cuſtodia ſua co-
me ha fatto à quel popolo: ilquale accecato, & diſperſo
tutto il mondo, dà teſtimonio manifeſto del male, che
egli ha fatto, & dell'ira di Dio ſopra di lui.*

*Hora che dobbiamo fare? Il Signor noſtro ha fatti noi
piu bella uigna, che la prima: laqual'è eſſo medeſimo, et
noi ſuoi palmiti: Ci ha circondata piu bella ſepe di piu
dolci e belli precetti, et piu perfetti. Ha edificata in noi
piu bella torre, et piu ſicura: piu degno, et ſanto Tēpio;
inſegnādoci ad orar per tutto, et ne' Tempij, dentro di
noi: et offerir eſſo, et noi ſteſſi inſieme ſacrificio propi-
tiatorio a ſua Maeſtà, in ſpirito, et in uerità: pche le co-
ſe prime erano ombre, et coſi corporali. Ha cauato in
noi un torcolo piu abbondante; dandoci apertamēte il
ſuo ſāgue, e de tāti ſuoi meriti. Di piu, non è partito da
noi, ma ui è ſino alla fine del mondo: e di continuo ſta al-
l'uſcio in perſona, e batte: perche gli diamo frutti da cō-
gregar in uita eterna; oue egli ci uuol cōdurre p noſtro
beneficio: che eſſo nō ne ha biſogno. Hora che faremo?
Vorremo noi per auētura far nella guiſa, che hāno fat-
to molti: iquali l'hāno, come uie piu ingrati di coſtoro,
ſcacciato fuori della uigna dell'anima loro, et hāno eſtin-
ta la uita ſua in ſe ſteſſi: ilquale uiueua in loro et era la
uita loro, mētre erano in gratia ſua? Ahime, che io te-
mo, che pochi ſiano qui, che non habbiano fatto queſto
peccato. Onde nō reſterebbe altro, ſe nō che Dio ci mā-
daſſe nell'eterno eſterminio: et pur eſſo è miſericordioſo
et benigno; et ci ricerca. Però, ſe noi non gli habbiamo*

dati

dati i frutti debiti per lo paßato; almeno diamogli hora quelli di penitentia; cioè, pentiamoci, et dogliamoci della nostra miseria, & del male commeßo fin'hora di sponendoci da qui inanzi con uerità di cuore di uoler esſere grati a tanta sua benignità, et gratia; et fermandoci nella mēte un pēsier cōtrario alla malignità di costoro diciamo nell'anima nostra: Ecco, questo è l'herede, questo è il Patrone, & Signore, & Dio nostro: Ecco che egli è ucciso: perche habbiamo la heredità, & è risuscitato; perche non ce la perdiamo. Viua hormai la memoria, & uirtù della morte, e resurrettion sua in noi; et quella ci moua, guidi, e gouerni in ogni attione, et uita nostra: perche a tal modo senza dubbio eternamente haueremo la heredità sua; & lo benediremo sempre in cielo. Il quale ci benedica. Amen.

NEL SABBATO DOPO LA SECONDA DOMENICA DI QUADRAGESIMA.

RIferisce San Luca al cap. 15. che disse Giesu a' discepoli, & alle turbe questa Parabola. Vn certo huomo hebbe duoi figliuoli, et il più giouanetto di quelli, disse al padre; Padre dammi la parte della sostantia che mi tocca: e diuisegli la sostantia; & fra pochi giorni ridotto il tutto insieme, il figliuolo più giouinetto, andò fuor in paese lōtano, & iui dissipò la sua sostantia, uiuendo lussuriosamente.

La santa Chiesa nel principio di questo santo Euāgelio per le parole del Signore ci propone lo stato del peccatore, et lo paragona ad un figliuolo giouanetto, che gli increſce star in casa del padre soggeto. Et questo è il

principio di ciascuno, che arriua male, quãto all'anima sua. Tutti noi, quando ci siamo partiti dalla gratia di Dio, dopo la riconciliatione di Pasqua; per l'ordinario habbiamo cominciato da questo; cioè, dal parerci duro lo star stretti alla ubidientia diuina, & non compiacer a' sensi nostri, et non poter praticar col mondo. Quinci si comincia a discostare da Dio, prima con l'animo & poi con l'effetto. Onde la santa Chiesa, che desidera, nõ solo, che noi facciamo penitẽtia, et che torniamo humilmente conuertiti al nostro Padre con questo figliuolo: ma che fuggiamo i pericoli di partirci mai piu da lui; ci propone a buon'hora questo esẽpio; e ci rappresenta a bello studio, in qual modo questo meschino capitò male: Il che si uede chiaro, che fu p. lo partirsi dal Padre.

La prima cosa dunque, che habbiamo da cõsiderare, per uoler ritornar al Signor nostro: debbe essere, che hormai ui ritorniamo con tal'animo, & deliberatione, che mai piu nõ ci lasciamo uenir uoglia di ripartir cene; astretti massimamente dalla nuoua causa della sua inestimabile carità dimostrataci nel riceuerci ancora questa uolta a penitentia, e perdonarci dopo tãte uolte, che gli habbiamo mancato. Ma non bisogna esser fanciulli, quanto all'usar la ragione, & l'intelletto, che in questo fa di mistiero eßer saui, & accorti piu che nel tutto. Se noi con un cuor giouenile, cioè, incõsiderato, senza pensar al fine, uorremo seguitare i sensi ignoranti, che uorrebbono pascersi di terra, et non gustare le cose del cielo: sarà facil cosa, che ritorniamo a lasciarci ingannare. Ma se con la ragione, illuminata dalla diuina gratia uorremo andar pesati, et tenerci a

freno;

freno; & ubidir per un pezzo al nostro padre; fra poco tempo, passata la uana tētatione, conosciuta la uerita, ci stabiliremo sì nel suo seruicio, che non haueremo piu gran bisogno di essere persuarsi a star con esso lui: col quale è ogni bene; oue è esso sommo bene, che ci fa abbondare, & ci fa ricchi di se. Hor al presente conosciamo ben lo stato nostro; & ueggiamo bene, quanto è simile a questo pouero figliuolo: & dipoi udiremo ciò che ci conuenga fare con lui.

Dice; che il padre gli diuise la sostantia. Questo padre senza dubbio è Dio: il qual uuole diuidere la sostantia, e dar la parte a' suoi figliuoli; quādo permette, et intende che ciascuno uiua uolontariamēte, et faccia non sforzato, quello che gli cōmanda. Questo ad alcuni par duro: cioe, che Dio lasci far male, potēdo ritenerlo. Certo quelli, che si danno a Dio per figliuoli, cō fede, & con amore, dobbiamo pensare, & credere fermamente, che Dio ne habbi gran custodia, et nō li lasci facilmente. Et habbiamo l'esempio de i santi Apostoli, liquali, (essendosi già dati a uoler star col Signore, come si ha particolarmente nell'Euangelio di San Giouāni, al capitolo sesto; quando essendo abbandonato il Signore da molti, disse a' dodeci, se ancho essi uoleuano partirsi; doue san Pietro rispose per tutti; che uoleuano star con lui; & che esso haueua le parole di uita eterna) ancora che tutti perdessero la fede: non dimeno dopo la resurrettione tornò quelli a riscattare, eccetto Giuda; ilquale non l'haueua aspettato, ma s'haueua prima uoluto impiccare; il quale anchora si tiene, che non fu dell'animo de gli altri discepoli, quando si dedicarono al Signore; perche il

Signore in quell' hora medesima disse; che uno di loro era il diauolo; intēdēdo di lui: ilquale, se se gli fosse dato, come gli altri in uerità, nō gli haurebbe forse pmesso, che si desse la morte. Ma p ferma cōchiusione è necessario tenere, che Dio uuol'esser seruito uolōtariamēte, e nō per forza: pche Dio è giusto: E cosi uuole la giustitia; che tāta bontà sua nō si possi chiamar seruita, se nō per buona uolontà, et per amore: percioche nō sarebbe cosa perfetta il seruir Dio, se non fosse uolontario.

Altri uorrebbono, che Dio nō permettesse, che la uolōtà humana mai si inclinasse al male. Questa inclinatione Dio nō l'ha fatta; ma bē l'ha fatta il nostro peccato. Basta a Dio, che ha fatto l'huomo buono; et, che essēdo l'huomo p se stesso diuētato cattiuo, li porge aiuto a ritornare; gli dà mano, lo stimola, lo chiama, e fa a tutti assai piu, che nō è debitore; talmēte che ciascun puo saluarsi, uolēdo. Et molti ancor fa uolere, cō molta sua misericordia: Et in tal modo nasce gloria a sua Maestà di misericordia, e di giustitia. Et il bene, che si fa, è tāto piu nobile, e degno di rimuneratione p sua gratia; quāto chi l'ha fatto, poteua cessare: E chi è punito, nō s'ha da dolere, uedēdo c'ha fatto il male: perche ha uoluto. Poueri insensati. Tutta la nostra beatitudine cōsiste in amar Dio liberamēte. Come noi fossimo priui di tal libertà, saressimo incapaci di beatitudine. Hora, poi che siamo in libertà, e habbiamo delle diuine gratie; guardiamoci di nō far come questo mal'accorto giouane: che nō sono mal'accorti, se non quelli, che a tal modo consumano et dispergono le sustantie loro, et i ueri beni eterni.

Dice dūque l'Euāgelista; che hauuta la sua parte, con

intentione senza dubbio di far da se si partì da casa,cō animo di uiuere in libertà; et andò in paese lontano. O poueri peccatori; che farete uoi miseri insēsati? Vorreste pur trouar un luogo (se foße poßibile) oue la legge di Dio nō ui stringeße a uiuer bene, et a rifrenar i sēsi. Ah, che ui affaticate in uano, & cercate il uostro male. In casa uostra solamente è buon stare, & in casa del Padre uostro: oue si uiue alla sua ubidientia; & uoi pēsate trouar meglio quanto piu andate lontani.

Hora, che fece questo pouerino tanto discosto da casa sua? Dissipò la sua sostantia, uiuēdo lußuriosamēte. Volēdo il nostro Signore darci un'esēpio, come per lo disordine del peccato si perde ogni gratia di Dio; dice, che il difetto (cagione della ruina di questo giouanetto, che significa il peccatore) fu il peccato della lussuria: pche in effetto toglie eßo all'huomo nō solamēte le gratie spirituali di Dio, ma ancor le naturali: e gli lega sì la uirtu della ragione, e dell'intelletto, che lo fa diuentar come una bestia. L'huomo dunque, uiuendo disordinatamēte fuori de' cōmandamenti di Dio, dissipa le diuine gratie. Et è da notare, che egli nō solo ha da hauer p questo il dāno d'hauerle pdute; ma di ragione bisognerà che ne renda stretto cōto a Dio: ilquale è giustissimo, et nō puo eßer' ingannato. Adūque, o Christiani huomini, e dōne, c'hauete riceuuta la gratia della rinouatione p lo Battesmo: la cōfirmatione del Spiritosanto p la Chresima: il nutrimēto del corpo, e del sangue precioso del Signor nostro nel santissimo sacramēto: la remissione de' peccati, replicataui tāte uolte p lo sacramento della penitentia: et le hauete tāto negligentemente et miseramēte

per-

perdute: Ne hauerete da render ſtretto conto; oltre che hauerete sẽpre l'eſtremo uituperio e danno, di hauerui priuati di tanta ricchezza; et uoi nõ gli penſate.

Ma uedete ciò che ſegue del ſtato de' peccatori: è ſcritto. Et fu fatta una gran fame in quel paeſe: et eſſo cominciò ad hauer biſogno: et ſi accoſtò ad un cittadino di quel paeſe: ilquale lo mandò nella ſua uilla a paſcere i porci: & deſideraua empirſi il uentre delle ſilique, che mangiauano i porci: & niun ue ne daua.

Nel paeſe del mõdo, et del peccato, uien gran fame: perche mai non fu, ne mai ſarà uero, che il mõdo, ne il demonio attenda ad alcuno, il bene che gli promette, p falſo & miſero, che ſia tal bene: E quanti porrãno il contento, et fin loro in queſte coſe del mondo et di terra: in quel tẽpo, c'haueranno ſperato trouarſi piu ſatolli: pur allhora ſi troueranno piu famelici. La onde ſuole accadere, che molti con queſto giouane ſi danno al fine alla totale ſeruitù del diauolo: chiamato cittadino di queſto mondo: quello, ilquale prima fu glorioſo in cielo: maledetto et condennato da Dio a paſcerſi di terra, come è ſcritto nel Geneſi cap. 3. cioe, a paſcerſi di coſa uile, atta a non contentarlo mai. Et che fa queſto ſciagurato maledetto di quelli, che ſe gli accoſtano? Li mãda finalmente nella ſua uilla à paſcere i porci. I porci ſono tutti i diſordinati appetiti noſtri: et maſſimamẽte quello della immonditia: & con tutto che la perſona ſi ſia data tutta al contentar tali appetiti: nondimeno non puo ſatiarſi mai: quantunque ella ſi ſia totalmente dedicata a tanto uituperio, perduto ogni riſpetto.

Hora queſto giouane (dice l'Euangeliſta) ritornato

che fu in se; et accortosi del suo errore, per essergli auenuto quello, che mai nõ haurebbe pẽsato; disse. Quanti mercenarij, che nõ sono figliuoli; cioè, come io, abbondano de' pani in casa del mio Padre; & io qui, Come a dire in tanta miseria, & uergogna, dato al piu uile et uituperoso officio, che dire si possi; Mi moro di fame, Non ho, cioè, donde mi possa satiar appieno. Et quale ha ardir d'affermar questo, di potersi mai satiare, nè cõtẽtare de tali miserie disordinate? Leuarommi dunque (disse) & anderò al Padre mio; & gli dirò: Padre, ho peccato contra il cielo, & contra te: Gia nõ sono degno d'esser chiamato tuo figliuolo: fammi come uno de tuoi mercenarii: & leuatosi, uenne al Padre suo.

In questo parlare, si nota; che il peccatore, che uiene à penitẽtia, dee uenir cõ speranza, sapendo che ritorna al suo buon Padre: Et dimãdando perdono, dee far cõto di dimãdarlo al suo Padre; et cosi intenerirsi in pẽsar di hauer offeso il suo padre. Questa consideratione uale assai a far la penitẽtia perfetta; quando la persona, gustando che ha offeso quello, ch'ella ama da padre; per amore si duole del suo errore. Si nota ancora qui; che la nostra uolontà concorre al conuertirci, aiutata da Dio: percioche tutti questi atti della conuersione di questo pouerino si mostrano uolontarij. E' il uero, che noi habbiamo bisogno di essere incontrati dalla diuina misericordia: conciosia che senza essa nõ potressimo mai al felice, e di stato porto arriuare. Et ecco che'l Signore nõ ci manca.

Seguita. Et essendo ancor da lontano, lo uide il padre suo; & correndogli all'incontro, gli cadde sopra il collo, et lo basciò; et il figliuolo gli disse: Padre, ho peccato

nel

nel cielo, et cõtro di te: Gia non son degno d'essere chiamato tuo figliuolo. Questo cadere del padre sopra'l collo del suo figliuolo; dimostra una carità suisceratissima, cõ laquale Dio misericordiosamente aiuta, et riceue il peccatore a penitentia. Et (se uogliamo ben attẽdere) questo è l'atto, che fa il Signor nostro uerso tutti noi nella croce, aprẽdo le braccia, & morendoci sopra, in gesto di cosi amorosa carità. Chi ben gusta questo: chi gusta la bontà et benignità di quello, che ha offeso; sì ben si pente, & accusa; & per tal modo si pente, & si accusa; che scordatosi le parole di timore, si pde tutto nella dolcezza di tãto amore. Non dice di questo giouane al Padre; che lo facci mercenario; sì pche gli sono tolte le parole dalla dolcezza del cuore; sì pche uede, che il Padre lo uuole al tutto p figliuolo. Però preghiamolo ancor noi: che a questa uolta, quãdo lo uederemo espirar in questa prossima cõmemoratione della santissima passion sua con le mani aperte, tutto rilasciãdosi uerso di noi; gustiamo tanto la sua carità, che mai piu non possiamo pensar di fargli dispiacere; ma che uogliamo star sempre con esso lui; senza poter mai patirne.

Ma disse il Padre a'serui suoi: Presto portate fuori la prima stola (ch'era una sorte di uesta longa, che copriua colui, che la portaua) et uestitelo, et dategli lo anello in mano, & le calciamenta ne'piedi: & menate quel uitello ingrassato, et ammazzatelo; accioche mãgiamo, & facciamo banchetto, percioche questo mio figliuolo era morto, & è reuisso: era perduto, & è ritrouato; & incominciorono a far banchetto.

La uesta, che dà Dio buon Padre a'peccatori, che si

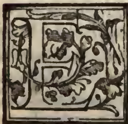
conuertono; è la gratia & carità sua, che già era perduta: laqual cuopre, & fa scordare tutti i peccati nel conspetto di Dio. L'anello è la uiua fede d'esser figliuoli di Dio, & heredi del cielo. Le calciamenta sono i santi desiderii formati nell'anima, di crescere di uirtu, in uirtu. Il uitello ingraßato, è il santissimo Sacramento, nel quale riceuiamo il nostro Signore; che dà tanta consolatione, & fortezza al cuor nostro.

Ma ueggiamo il fine. Et era il suo figliuol piu uecchio nella uilla: & uenēdo, & appropinquādosi alla casa, udì musica di suoni, & di cāti: & chiamò uno de' serui, & gli dimandò, quali cose fossero queste? Et eßo gli diße. E' uenuto il tuo fratello; et tuo padre ha ammazzato il uitello ingrassato: perche l'ha riceuuto saluo: et si sdegnò, & non uoleua entrare. Dunque il Padre suo uscito, cominciò a pregarlo: ma egli rispondēdo, disse al Padre suo. Ecco tanti anni io ti seruo, & mai non ho preterito il tuo commādamento. & fra tanto tēpo non mi hai dato pur un capretto da far cōuito cō i miei amici: Ma dopoi che è uenuto questo tuo figliolo, che ha dissipata la sua sostātia con le meretrici; hai ammazzato il uitello ingraßato. Ma esso gli disse. Figliuolo, tu sei sempre meco: & tutte le cose mie sono tue: bisognaua far bāchetto, & allegrarsi; perche questo tuo fratello era morto, & è reuißo: era perduto, & è rinouato.

Per questo figliuol secondo, si dimostra il popolo hebreo: ilquale uedendo il popolo Gentile, suo minor fratello, esser stato sempre lontano da Dio nel peccato, & poi ritornato, & riceuuto dalla diuina misericordia: si scandalizaua da principio: ma al fine fu astretto da

Dio per uarii modi congratularſi ancora eſſo del ſuo bene: Perche in effetto il Signor uuole, che tutti ſi allegrino, & faccino feſta della noſtra ſalute. Coſi dũque in queſto tempo di penitentia sforciamoci, con eſempi, eſortationi, & preghi a Dio, di procurar la penitentia non ſolo noſtra, ma di tutti i noſtri fratelli; accioche abbondi a ſatisfattione, & gloria del noſtro Padre celeſte, la conſolatione, et allegrezza noſtra in queſta ſolẽnità paſcale proſſima, a quel glorioſiſſimo, & amoreuoliſſimo conuito. Et in particolare per noi, & per tutti, ſua Maeſtà preghiamo; che non ci laſci mai ſcãdalizare di chi a lei torna, ne hauer poca compaſſione a chi pecca: perche per tal carità, non ſi può dire, quãto haueremo propitia ſua Maeſtà ad aiutar noi a pẽtirci, et a non laſciarci piu peccare, laquale ci benedica. Amẽ.

NELLA DOMENICA TERZA di Quadrageſima.



ERA *Gieſu (coſi ſcriue lo Euãgeliſta ſan Luca al cap. 11.) nel diſcacciar un demonio, et quello era muto: Et hauendo ſcacciato il demonio, parlò il muto; & le turbe ſi ammirarono. San Matteo dice al cap. 12. che queſto indemoniato era ancor cieco. Quello, che fa il demonio eſteriormẽte in queſto pouerino; per l'ordinario è ſolito di farlo in tutti, quanto puo interiormente, perciòche tãta è l'inuidia, che ci ha, che Dio ſi degni di farciſi conoſcere, et ubidire, che attẽde ſempre cõ grã malignità a leuarne dall'intelletto il lume della fede, da*

uedere sua Maestà, et dalla uolontà la carità, da gustare, & seruare i suoi santi comandamenti. Et chi potesse ueder la desperatione, che sente di esser priuo lui di tanto bene, & di non poter pur desiderar rettamente di conseguirlo mai, nè dimandarlo; uedendo tutt'hora noi chiamati da Dio, che ci corre dietro di cielo in terra per darcelo; chi potesse (dico) ueder, quãto esso demonio si arrabbia di questo; come in parte in qualche caso è stato ueduto da chi scriue; forse tali, che fanno poco conto di conoscere, et honorar Dio, ne farebbono piu stima assai. Et è da notare, che questo esser muti, e sordi, quãto allo spirito, è di piu importantia, & di maggior danno assai, che non è l'esser in tal caso, quãto al corpo: Perciochè chi è cieco, & sordo, quãto al corpo, se ne accorge; & si lascia gouernare; et cerca chi habbia cura di lui: Ma chi è in questa sordità, et cecità dell'anima; non s'accorge del suo stato, et non cercãdo aiuto, ne uà sempre di male in peggio; se Dio per sua bõtà, e talhora per i prieghi di qualche persona fedele, nõ lo soccorre. Et acciochè crediamo, che la cecità, e sordità dell'anima siano le uere cecità, et sordità; dice Dio in Esaia al cap. 42. Chi è cieco se non il seruo mio? & chi è sordo, se non quello, a cui io ho mandati i miei messaggieri? Hora ricordiamoci, che in questo tẽpo siamo presentati tutti al Signore dalla santa Chiesa, & da' suoi serui fedeli; che pregano per noi, che siamo ignoranti, & negligenti, ciechi, & sordi alle cose di Dio. Gridiamo, & insieme con quelli, che pregano per noi, dimandiamo misericordia alla sua Maestà, conciosia ch'egli non è uenuto in questo mondo, se non per aiutarci; & non

uuol

uuol comportare, che alcuno in ciò lo impedisca.

Ecco ciò che segue. Et alcuni disséro; egli scaccia i demonij in uirtù di Beelzabù principe de' demoni. Et altri tentādolo, cercauano segno dal cielo. Ma esso ueduti i pensieri loro, li disse. Ogni regno diuiso contra se stesso, anderà a terra: & la casa, cioè, la famiglia diuisa contra se stessa, caderà sopra la casa, cioè sopra se stessa. Se dūque et Sathanasso è diuiso contra se stesso: come starà in piedi il regno suo? perche dite, ch'io scaccio i demonij in uirtù di Beelzabù.

Il Signore uolendo mostrare, che nō era uera l'oppositione de' suoi nimici; & che non scacciaua i demonij, perche egli hauesse fatto accordo cō il demonio maggiore, atto a scacciare i nimici per forza, come intēdeuano essi; adduce prima questa ragione, dicendo; che quando fosse uero ciò che essi dicono, sarebbe diuisione tra il regno del demonio; perche alcuni demonij uorrebbono il bene de gli huomini, quelli cioè, che d'accordo con il Signore uolessero, che gl'huomini fossero liberati dalla podestà del demonio; et alcuni nò; di modo che nō potrebbe durar il regno de' demonij; nel quale sono tutti d'accordo alla nostra ruina, per la cōmune inuidia: Ancor che per lo resto nō possa poi esser carità tra loro; ma tutti uorrebbono ueder gli altri sotto di se; et hauer mē male l'uno dell'altro, come tali di lor'hāno cōfessato taluolta.

Seguita il Signore, & fa un'altro argomēto fortissimo. Et se io (dice) scaccio i demonij ī uirtù di Beelzabù, i uostri figliuoli in uirtù di chi gli scacciano? Però essi sarāno uostri giudici. Il Signor chiama i santi Apostoli figliuoli de' Giudei; uolendo dire, ch'erano delli loro:

& che

et che li conoſceuano. I ſanti Apoſtoli ſcacciauano i demonii nel nome del Signore ſenza altro, & dauano teſtimonio per tal uia, che il diſcacciare, che faceua il Signore de' demonii, era dalla uirtu propria: laquale era tale, che gli ſcacciaua ancor per mezzo di altri: Però dice: eſſi ſaranno uoſtri giudici, cioe, dalla lor ſede, & ſimplicità, nel credere, et operar nel nome mio, & dalla lor eſaltatione nel dì del Giudicio, Appreſſo di me uoi ſareti condennati. Ma ſe io (dice) ſcaccio i demonii nel dito di Dio; certo è uenuto in uoi il Regno di Dio. Voleua il Signor ꝑ queſto parlare, far conoſcer a quel popolo, che il ſuo ſcacciar de' demonii era in uirtu del ſpirito ſanto, che ſi chiama il dito di Dio, et coſi, che da tal argomẽto deueuano piu preſto conoſcere, ch'era uenuto il tẽpo, che Dio uoleua regnar in loro, uedẽdo per ſua uirtu ſcacciato da loro il demonio. Seguita il Signore, ꝑ dimoſtrar in che modo ſia il ſuo ſcacciar de' demonii; ch'era, ꝑ eſſer lui piu forte del demonio, e dice. Quãdo un forte armato cuſtodiſce il ſuo atrio; tutte le coſe ch'egli poſſiede, ſono in pace, ma ſe uno piu forte di lui ſoprauenendo lo uincerà, gli leuarà tutte l'armi, nelle quali egli ſi confidaua; & diſtribuirà le ſue ſpoglie.

Queſto forte era il demonio; ilquale armato della ſua aſtutia, & della noſtra ignorantia, della ſua fortezza datagli da Dio naturalmente, et della noſtra infermità, cuſtodiua l'atrio ſuo: atrio, ſi chiama il primo ingreſſo del palazzo. Laqual parola, atrio, deriua da un uocabulo che uuol dire, negrezza: perche ſimili luoghi ſoleuano eſſer neri dal fumo de' fuoghi fatti perauenture dalle guardie. Per queſto luogo adunque ſi intende il

il mondo; ilquale è tutto pieno di fumo di uanità, e di superbia (lo sa chi ben conosce) che lo fanno nero, & brutto nel cospetto di Dio. Il diauolo dunque, hauendo perduta la bella stanza del Paradiso, & essendo condennato al tenebroso inferno; era uenuto per tirannide a uoler occupare il mondo. Et perche Dio glie la lasciaße godere pacificamente, come cosa indegna di sua Maestà, & degna di lui; haueua cercato di infettarlo & d'imbrattarlo di superbia & d'altri uitii, a fin che egli puzzasse, e fosse per tal guisa immondo, che sua Maestà poi l'abbãdonaße. Ma la bontà di Dio non ha uoluto comportar un tanto nostro danno: ma egli ha uoluto uenir con la sua sapientia, et fortezza maggior della diabolica iniquità, a leuarnegli di mano: Et così ha cõbattuto cõ lui (come dice di sopra) con la sua humiltà, & patientia: e per tai mezzi l'ha soggiogato et uinto; et ci ha ottenuti per suoi; et l'ha legato il tiranno in perpetua seruitu di qualũque hauerà fede in sua Maestà, et uorrà seguitarlo. Di piu, gli ha tolto l'armi, in modo che ei non puo piu nocere, se non a chi di propria uolonta uuol esser offeso da lui: E le sue spoglie, che sono tutte le gratie, che haueano pdute i demonii, cadẽdo dal cielo, con tutte le lor sedie, e luoghi gloriosi; che restauano uuoti, il Signore ha distribuite a noi altri, & a tutti quelli, che si fidano in lui, & lo amano, & che uorranno eßer nemici di questi maledetti.

Seguita il Signore. Chi non è meco, è cõtra di me, et chi meco non raccoglie, disperge. Questo pare, che dica il Signore per ultimo argomento inuincibile, a dimostrare, ch'egli non è d'accordo col demonio; come che

dir uoleße: Voi potete ben di leggieri render ſicuri, che il demonio non è meco; eſſendo totalméte l'officio di uerſo, et proceder ſuo dal mio. Perciocbe il proprio oggetto del demonio è tutto di porre diſcordia tra Dio et l'huomo, tra gli huomini fra loro, & in ciaſcuno dentro da ſe.

Queſto è il proprio fine del demonio. Ma il mio proprio (uoleua dire il Signore) in che di continuo mi affatico: è di ragunare, et metter pace tra Dio & l'huomo, tra gli huomini fra loro, et in ciaſcuno tra ſe ſteſſo com'era ſcritto nel Salmo 118. Che è molta pace a chi ama la ſua ſanta legge. Et di qui il Signore conuince chiara la malitia di coſtoro; tal che non hanno che riſpondere. Et uedete quante parole uſa il Signore; per dimoſtrare, che non è d'accordo col demonio; per darci ad intendere, che non è la piu brutta coſa, quanto conſentire al demonio, conuerſar con eſſo, & degnarſi d'alcuna ſua pratica; masſimamẽte dapoi ch'è gia ſtato uinto, & uituperato in cielo, & in terra; & che la ſua heredità è ſtata donata a noi: della quale ci ha tanta inuidia, che non cerca mai altro, che priuarcene: & conuerſa con noi traueſtito in compagnia del mõdo, et della noſtra fragilità, de' quali ſi ſerue nõ poco per inuilupparci. Ma noi per tanto fuggiamo a piu potere et lui, e loro; come ben ci moſtra di fare il Signore noſtro.

Segue ultimamente il Signore, & ſcopre qual'habbi ad eßere la dannatione di quel popolo maligno; che ſendo inſtigato dal demonio, opponeua a lui, che haueſſe il demonio. Dice dunque: Quando lo ſpirito immondo ſara' uſcito dall'huomo; ua p luoghi aridi, et ſenza

acqua

acqua, cercãdo riposo: et non trouandolo, dice; Tornerò nella casa mia, donde son uscito: & essendo uenuto, la troua mondata con le spazzatore, & ornata. All'hora egli se ne ua, e toglie con lui sette altri spiriti peggiori di se: & intrati habitano iui: & è fatto lo stato ultimo di quell'huomo peggiore del primo.

Questa medesima sentẽza del Signore la sãta Chiesa ha recitata un'altra uolta in questa santa Quadragesima, non solo per rimprouerare la malignità de' Giudei, ma etiandio per incitar noi a fare uera penitentia (come dicemmo all'hora) & a nõ dar di nuouo luogo al demonio, dapoi che saremo cõfessati, & communicati a questa santa Pasqua. Ma parmi, c'hora nõ si dee lasciare a dietro un'altra cosa degna di memoria, oltre quelle, che altroue furon da noi notate sopra tal materia. Il demonio, fratelli, ci odia, et Dio ci ama; e certa cosa è, che di gran lunga è maggiore l'amore di Dio, che non è l'odio del nemico. La onde, se il nemico per odio, che ci porta, & per farci oltraggio, si strugge, desiderando a cosi mal fine d'hauer luogo in noi: debbiamo considerare, che per giouarci il Signore, desideri molto piu esso di trouar luogo in noi a nostro beneficio: Et cosi debbiamo pensare, che lo spirito del Signore si duole aßai, & si contrista, & non si dà riposo; ueggendo, che per nostro difetto è fuori di noi. Et questo si puo uedere in tutte le buone persone, che s'hanno sempre doluto, & si dolgono per lo spirito di Dio, ch'è in esse, di uedersi lontane da sua Maestà. Onde in questi giorni ricordandoci, noi che la sua benignità tanto amoreuolmente desidera loco in noi per nostro utile; dobbiamo con tutte

le nostre forze mondargli la casa da ogni cosa, che gli dispiace; & ornarla di santi desiderii d'ogni maniera uirtuosi: per iquali sua Maestà di nuouo elegga in noi ferma stanza per sempre con sette altri spiriti: cioe, cō la pienezza de' sette doni dello Spirito santo; in modo che il nostro secondo stato dopo il peccato originale, & attuale, per sua gratia habbi ad esser migliore, & piu glorioso del primo, auanti che peccassimo.

Et auēne, che dicēdo il Signore queste cose, una donna della turba, alzando la uoce, gli disse. Beato il uentre, che ti ha portato; et le mãmelle, che tu hai zuzzate. Ma esso diße. Anzi beati quelli, che odono la parola di Dio, et la custodiscono. Questa dōna parlò nel modo, che sogliono far le dōne: ma diße il uero. Et chi puo dire le laudi, che meritano il purissimo uentre, et le purissime, e cotāto priuilegiate mammelle della sacratissima Vergine Madre del Signore? Questa fu in uero parola dal Spirito santo: laquale uolse mettere in uso della santa Chiesa, in laude della Regina del cielo: Fu ancor parola di gran fede, & spirito: la quale hebbe ardir di dire una donna nel mezzo di tanti auuersarii del Signore. Però il Signore le aggiunse una bella sententia, facendo beati et chi la diceua, et tutti i pari suoi, che cō carità ascoltauano la parola di Dio, per custodirla. Teniamoci dunque a mente questa benedetta sentētia; Et le sante parole, & i documēti: che habbiamo in questo santo tempo serbiamoceli nell'intimo del cuore et disponiamo di seruarli a pieno, che saremo beati in questo mondo, et nell'altro, per gratia del nostro benedetto Signore: ilquale hora, & sempre ci benedica. Amen.

NELLA

NELLA FERIA SECONDA DOPO la terza Domenica di Quadragesima.

DIssero i Farisei a Giesu (cosi racconta san Luca al Cap.4.) quante gran cose habbiamo noi inte se che tu hai fatte in Capharnaum: falle ancor qui nella patria tua. La città di Capharnaum era città di Galilea. Essa anchora era posta appresso il mare; nella quale il Signore haueua fatti di molti miracoli, per la molta fede, e facile, c'haueua trouata in quel popolo.

Hora trouandosi in Nazareth, oue era stato nutrito, essẽdo nella Sinagoga, et hauẽdo letto nel libro di Isaia Profeta, disse da se, riferendo come parole di loro. Mi direte questo prouerbio: Medico, cura un poco te stesso: fa le cose qui nella tua patria; le quali habbiamo inteso, che hai fatte in Capharnaum. Et questo parlar loro procedeua da incredulità, et il Signor'a posta lo introduce per manifestar a loro, et a noi, donde nasce il suo far manco gratie. La qual cosa non d'altronde prociede se non dall'esser sua Maestà poco amata, et creduta; come di ciò rende testimonio S. Marco in questo proposito.

Dice dunque rispondendo. Vi dico in uerità: che nessuno Profeta è stato raccolto nella patria sua: et (uoleua inferire) per tal causa essi ancora hãno fatte delle gratie et de' segni piu a forestieri, che a' suoi. Et gli adduce seguendo duoi esempi. In uerità ui dico, molte uedoue erano nel tempo di Elia Profeta in Israel; quãdo fu serrato il cielo tre anni e mezzo, essendo fatta una gran carestia in tutta la terra; & a niuna di quelle fu mandato Elia, se non in Saretta di Sidonia, ad una donna uedoua: Et molti leprosi furono alla terra di Israel sot

to Eliseo Profeta; & nessuno di quelli fu mondato; eccetto Naaman di Siria.

La prima historia allegata dal Signore, è scritta nel libro terzo de i Re al cap. 17. in questo modo. Iddio p i peccati del popolo, ordinò p la bocca di Elia, che nõ piouesse per tre anni, e mezzo; in modo, che fu una grã fame per tutto, in quel tempo. Et essendo secco il torrente di Carith, doue beendo dell'acqua di esso torrente, per commissioue di Dio era stato Elia certo tempo pasciuto miracolosamẽte da' corui. Dio disse ad Elia: Vattene in Saretta, città di Sidonia; ch'io iui ho commandato ad una uedoua, che ti pasca. Leuossi, et andò in Saretta: & gionto alla porta della Città, gli comparue dinanzi una donna uedoua, che coglieua delle legna; & la chiamò a se, & dissele: Dammi un poco d'acqua nel uaso da bere. Et andando quella per portarne, gridò dopo lei, dicendo; di gratia, portami una fetta di pane nella tua mano: La qual rispose: Viue il Signore, & uiue l'anima tua, ch'io non ho pane, se nõ un pugnetto di farina nella secchia, et un poco d'olio nell'orzuolo: Et ecco, ch'io coglio duoi legni per irmene in casa, et farlo a me, et al mio figliuolo; accioche lo mangiamo, & dipoi ci moriamo. A cui disse Elia: Non temere: uà, et fa come hai detto; ma fa prima a me un pane cotto sotto la cenere piccolo; et portalo a me: Poscia ne farai a te, et al tuo figliuolo. Questo dice il Signore: La secchia della farina nõ mancherà, & l'orzuolo dell'olio non si scemerà sin nel giorno, che'l Signore è per dar la pioggia sopra della terra. Et cosi fu fatto. Hora uoleua dire il Signore; Questo miracolo, questa gratia si grãde non

fu fatta nel paese d'Israel, nel popolo di Dio, ma tra fo restieri: per la qual cosa uoleua inferire, che hora ancora non era marauiglia; se egli facesse manco miracoli nella propria patria, che in Capharnaum.

Questa donna (per non lasciar totalmente il sacro misterio) fu figura del popolo Gentile, cioe di noi altri; i quali non hauẽdo altro lume delle scritture, habbiamo raccolti due legni, cioe, la santa croce: per il cui fuogo, et ardore della gratia, essendo accesi i cuori nostri, habbiamo cotto il pane sotto la cenere a Elia; cioe, habbiamo satiato il Signore; il cibo delquale è la nostra cõuersione in humil fede, et ubidienza, facendo tutto principalmente per lui. Et cosi poi non ci è mai piu mancato il pane della gratia sua nel suo sacratissimo sacramento; nè l'olio della sua misericordia. L'altra historia allegata dal Signore, è scritta nel quarto libro de i Re, & è, che Naaman, prencipe militare della Siria, era grã d'huomo appresso il suo signore, ma leproso. Et essendo una fanciulla hebrea presa da certi ladroncelli di quel paese, in seruitio della moglie di Naaman: disse questa figliuola a sua madonna: O uolesse Iddio, che il mio patrone fusse stato al profeta, ch'è in Samaria; certo che egli l'haurebbe curato dalla lepra. Naaman andò al Re, et li raccõtò il parlar della fanciulla: et disse il Re; Và, io manderò lettere al Re d'Israel, credendosi che'l Re hauesse quella uirtù; e cosi scrisse al Re. Quãdo hau rai lette le presẽti; saprai, ch'io ho mãdato a te il mio seruo Naamã; accioche tu lo liberi dalla lepra sua. Al qual parlare il Re d'Israel stracciò le sue uesti di dolore, pẽsando, che dimãdãdogli il Re della Siria una cosa

a lui impoſſibile, non cercaſſe altro che un'attaco di mo uergli guerra; come ch'egli nõ haueſſe uoluto ſeruirlo. Allhora Eliſeo mãdò a dire al Re, che lo faceſse andar a lui, acciochè conoſceſse, ch'era profeta di Dio ĩ Iſrael. Coſi n'andò Naaman cõ tutta la ſua gran ſchiera: et ſi fermò alla porta di Eliſeo: Et Eliſeo gli mandò a dire. Và, e lauati ſette uolte nel fiume Giordano: et la tua carne riceuerà la ſanità, et ſarai mõdato. A queſto par lare turbato Naaman, ſe ne tornaua cõ ſdegno, dicẽdo, come ſuperbo. Io hauerei pẽſato, ch'egli uemiſse fuori a me; e che ſtãdo in piedi, doueſſe inuocar il nome del ſuo Dio, et toccar'il luogo della lepra, et guarirmi. Non ſo no perauentura migliori Abana, & Pharſar fiumi di Damaſco (ch'era il ſuo paeſe) accio ch'io mi laui in quel li, et ſia mõdato? Hora partẽdoſi in queſto ſdegno, anda rono a lui i ſuoi, e gli diſsero: Padre, per certo ſe il Pro feta ti haueſse detto: fà una qualche gran coſa, l'haue reſti douuta fare: quãto maggiormente, poi che egli ti ha detto, Lauati, et ſarai mõdato? Diſceſe nel fiume, et ſi lauò ſette uolte, ſecondo il parlare di Eliſeo; et fu ri dotta la carne ſua, come la carne di un picciol fanciul- lo; et fu mõdato: tal che ritornato cõ tutta la ſua cõpa gnia, uenne, e ſtette nel conſpetto di Eliſeo, et diſſe. Ve ramente io ſo che non è altro Dio in tutto il mõdo, che ſolamente il Dio di Iſrael. Ecco adũque che anchor que ſto coſi grã miracolo fu fatto a perſona, nõ del paeſe di Eliſeo, cõ tutto che molti altri leproſi fuſsero preſso di lui: iquali, perche nõ gli dauano credito, nõ andauano a dimãdargli la ſanità: et coſi ſi conferma il detto del Si gnore. Et era oltre a ciò queſta ſacra hiſtoria, figura, come

come il popolo gẽtile doueua per l'acqua del santo Battesimo,(che è cosi leggier cosa,et di poca fatica) già instituito dal Signore,quãdo egli fu battizato nel fiume Giordano,esser liberato più presto,et in maggior copia dalla lepra del peccato, che non fu il popolo di Israel, nel quale,era secondo il mondo, la patria del Signore, per esser egli nato di loro,quanto alla carne: & per esser egli promesso, & dato principalmente a loro.

Dice l'Euangelista.Che tutti nella Sinagoga furono pieni di ira, udendo queste cose:& leuaronsi;et lo scacciarono fuori della Città: & lo condußero sino su la cima del monte,sopra il quale era edificata la lor Città; per precipitarlo: Ma esso passando,andaua per mezzo di loro.

Il Signore,et la santa Chiesa hoggi per le sue sante parole ci pone inãzi la bruttezza del uitio della ingratitudine,et di nõ hauer accetto il Signore,che ci uuol dare le sue gratie:acciòche la medesima sentẽtia di esser poi abbandonati da lui,come ingrati,& increduli,nõ uẽga cõtra di noi. Il Signore,per sua bõta,nõ solo ha fatta la sua patria tra noi,ma la sua casa. Et di più,ha fatti noi casa sua;la quale era casa del demonio,et del peccato: Vogliamo hora giudicare noi stessi; acciòche non siamo giudicati; Preueniamo la faccia sua nella confessione: Accusiamoci del poco honore, che facciamo al Signor nostro fra noi,nella patria sua,fra noi casa et stãza sua: oue mai nõ si dice quasi parola di Dio particolarmente, come per le piazze, & altri luoghi publici, ma ben si parla del mondo, & si honora il mondo nimico del nostro Signore; et chi lo seguita; & uien laudato; e molte

uolte anchor chi pecca contra Dio, per far secōdo quel lo. Accusiamoci miseri del poco honore, che si dà a Dio nella casa sua, ne' luoghi sacri: doue si pēsano, et si par lano, et si fanno tāte sceleratezze: doue huomini, e don ne concorrono (massimamente il giorno delle feste) cō tanta uanità, et dissolutione: doue (se pur ui è qualche poco di culto) quasi tutto sta nell'esteriore, et piu p honore ui uanno molte uolte de gli huomini, che per hono re di Dio. Accusiamoci, miseri noi, del poco honore, che uien fatto al Signor nostro nella casa sua dētro dell'ani ma nostra: doue albergano tanti uarii, e tristi pensieri, & desiderii: doue la terra, & il fango delle affettioni di questo mondo hanno imbrattato fuor di modo il cuor nostro, sedia carissima della sua diuina bontà: doue ogni cosa è tanto piena de' nemici di Dio, che esso nō ui ha al cun luogo. Accusiamoci di continuo di tutte queste, et altre ingratitudini nostre; et turbiamoci, non contra il Signore, ma contra di noi stessi, e contra le nostre uolon tà, et contra il diauolo: Et conduciamo queste male be stie sopra il monte del Signore, cioè sopra quel monte, ch'è piu alto di spirito, che di materia terrena, doue il Signore ha disposto di morire per estinguere ogni nostro male. Et prepariamoci con lo aiuto della sua infermità ualidissima, di precipitarle da tal monte nel profondo: donde mai piu non habbiamo a leuarsi contra di noi, grauati dal sasso della santa deliberatione di sēpre uoler essere grati a sua Maestà, e seruirla in uerità col suo aiuto. A questo modo, poscia che noi gli haueremo gittato adosso cotal sasso: il Signor nō passerà per mezzo di noi di sopra uia, senza frutto; come egli ha fatto

l'altre

l'altre uolte, per nostro difetto, uenendo a questa santissima solennità; ma piu presto in noi si fermerà; ne mai piu da noi si partirà; & cosi saremo sempre con esso in lui; & uiuerà esso in noi, & noi in lui, di lui, in questo mondo, & nell'altro; ilquale ci benedica. Amen.

NELLA FERIA TERZA DOPO la terza Domenica di Quadrag.

RIferisce l'Euãgelista san Matteo al cap. 18. che risguardando il Signore uerso i suoi discepoli, disse a Simon Pietro: se hauerà peccato il tuo fratello; uanne, & correggilo tra te, & lui solo. S'egli ascolterà: hauerai guadagnato il tuo fratello.

Il Signore ci dimostra qui, quanta compassione egli habbia alla fragilità nostra, ogni uolta, che pecchiamo; commandando, che sia ricercata la nostra emendatione con tãta carità, & destrezza. Onde egli dice a san Pietro come capo, & principale tra gli Apostoli, intendendo nõdimeno di dire a tutti. Se il tuo fratello peccherà in te: cioe ti scãdalizerà di qualche rea operatione fatta nel tuo cõspetto (lo chiama fratello, per inducere noi al primo tratto a certa humanità) uãne (dice) quasi a dire. non aspettare che esso uenga a te; che per auentura non si auuede cosi bene ancora del suo fallo: ouero il rispetto lo ritarda. Però uanne tu a lui, come sano, allo infermo, et correggilo tra te et lui solo, hauendo peccato ancor esso nel tuo conspetto solo: acciochè quando tu pigliassi teco altri, tu non scandalezassi forse ancor loro senza causa: ouero tu non mouessi il fratello a sdegno, uedendosi publicato da te al primo tratto.

Prima che passiamo piu oltre; è da notar un graue errore di molti, i quali se sono ripresi altrimente, che in questa forma, non uogliono accettare la riprensione: anzi uogliono imputare coloro che gli riprēdono come se quelli facessero peggio a riprēderli in tal modo, che nō hanno fatto essi, operando quello, di che meritano esser ripresi. Altri poi in tutte le riprensioni uorrebbono esser chiamati in secreto; e pēsano, che sempre il Signor uoglia che si tenghi tal modo. I primi hanno da sapere, che ogni uolta ch'essi sono ripresi in qualunque modo, o luogo, e da qualūque persona; sempre debbono ciò hauer di gratia, & reputarsi di guadagnar largamente di tutto: Altrimente non essendo humili, nō hauerāno mai parte cō Dio; ancor che quelli, che li riprendono, farebbono bene a fare tal'ufficio con piu carità. Quanto alli secondi, che uorrebbono, che sempre fosse necessità di tener questo stile; essi ancora si aggabbano: perciochè il Signore qui principalmente ha uoluto insegnare a fare questo ufficio di correttione, con ogni sorte di carità, con fuggire di uergognare il fratello, quāto piu si può. Ma se'l fratello già si fosse uergognato p se stesso: per che forse egli peccasse in publico: allhora, non solo non è male riprenderlo in publico: ma sarebbe male le piu uolte a fare altrimente; Et parerebbe, che chi tacesse, essendoui speranza di frutto, fosse partecipe di tal male comportandolo; & massimamente quando fosse superiore. Ma se non ui fosse speranza per all'hora di alcun frutto: ma piu tosto di tumulto: sarebbe solo in quel punto da ueder di satisfar allo scandalo, mostrando, quanto Dio desse gratia, di non consentire, & differir

in

in altro tempo l'ufficio della correttione. E che sia uero quanto è detto; habbiamo nel Leuitico al cap. 19. che'l Signore dice. Riprendi il tuo fratello publicamente: perche non habbia peccato sopra di lui: Et san Paolo dice nella prima a Tim. cap. 5. Riprendi quelli, che peccano in presentia di tutti. Si troua ancor alcun caso fuori di questi; ch'è cosa espediente di tener altra strada: & di andar prima ad altri, che a colui che pecca: Et questo è, come quando si trouerà uno in qualche delitto contagioso, per lo quale possono patire danno gli altri: & si sa, che quando colui non si emendasse, potrebbe da tal auiso prendere occasione di far male piu occultamẽte. Onde non si potrebbe ueder poi s'egli fosse emendato, o se hauesse bisogno di nuoua correttione. In tal caso è da ridursi prima (almeno come a padre) a chi può uietare la strada del pericolo delle anime. Verbi gratia: ecci un heretico: il quale secretamente ua spargendo falsa dottrina, et seminãdo libri prohibiti: se una persona lo uorrà riprẽdere; facilmẽte negarà, et da quell'hora impoi si porrà a far peggio, ma piu secreto. In tal caso è da auisar il supiore: acciochè il male di costui nõ penetri piu a dentro con dãno de gli altri. Medesimamẽte sarà occorso uno scãdalo cominciato secretamẽte di dishonestà in qualche casa: & porta pericolo di pseuerare: perche uerbi gratia, le persone si fidano, come fanno molte psone hoggidì, di poco giudicio; che lasciano la lor giouentù senza guardia il giorno, et la notte; et poi uogliono ferire, et ammazzare, quãdo trouano i misfatti. In tal caso, quãdo massimamẽte le cose sono scorse un pezzo inanzi; et il picolo dura, et la facilità, potendosi senza

ſcandalo, è ben auiſar coloro, a' quali appartiene di prouederui, ſenza che tal uolta ancor ſi moteggi, o dichi alcuna coſa a chi è in proprio fatto. Perciochè facilmēte, eſſēdoui malitia, cercherebbono ſolamente di fare le coſe piu in occulto, & di ſtare piu naſcoſi: & per conſeguente ſi andrebbe di mal in peggio. Le regole del Signore ſono tutte carità; & ſi debbono con carità interpretare; penſando ſempre, che ſua Maeſtà uuol quello, che ſia di piu ſalute.

Ma notiamo la bella preſentia del Signore, cō la quale egli uuole inuitarci ad operar tal carità. Dice. Se ti aſcolterà; hauerai guadagnato il tuo fratello. Dice il Signore; che noi guadagniamo l'un l'altro per la carità ſua. Certo il Signor' è quello, che opera ogni bene in noi; et nondimeno attribuiſce a noi quello, che è ſuo; et che ual tāto, et è di tanta dignità. Ogniuno cerca di guadagnare, chi una coſa, & chi un'altra; ma pochi cercano di guadagnar' i ſuoi fratelli. Et nō è però pericolo, che p hauer molti fratelli, noi habbiamo manco bene: perche la heredità del noſtro padre ſi poſſiede tutta da tutti; et quāti piu ſaremo a poſſederla, hauēdo caro il bene l'un dell'altro, come ueri fratelli; radoppiamo tāte uolte il nrō bene, quāte ſono le pſone, de' quali ci rallegriamo, che lo godano al pari cō noi ſenza noſtra diminutione.

Hora ſeguendo dice il Signore; Ma ſe egli non ti udirà; aggiūgi teco uno, o dui, acciochè nella bocca di dui o di tre teſtimonij ſtia ogni parola; ſecōdo ch'impone la legge. Et q̄ſta è una uia di mezzo, di nō uolerlo pur uergognare; e dall'altra parte far sì, che non habbi poi ad hauer eſcuſatione alcuna, ogni uolta ch'egli pſeueraſſe.

Ma

Ma se non udirà ancor quelli; dillo alla Chiesa, cioè, a quelli c'hanno il gouerno: che troppo sarebbe a pensar, che'l Signor uolesse, che si dicesse a tutto il popolo.

Et così, quãdo si parla della Chiesa, sempre per conto di auttorita', e di gouerno; bisogna intẽdere de' prelati, che altrimẽti sarebbe cõfusione: e de' prelati di Chiesa, che sia uisibile; ch'altrimẽti il Signor parlaria in uano.

Et se non udira' la chiesa; siati poi lecito come Gentile, & come publicano peccatore di mala sorte, di non praticare con esso lui.

Pochi si trouano, che usino q̃sta carità; et molti, che nõ p le cause dette, ma p beffarsi de' fratelli, lasciano di dir'i difetti, et secreti, e publici a loro, et a quelli, che ui potriano prouedere; ma li dicono a tutto il mõdo: di modo, che p l'ordinario sono gli ultimi a saper i mali, quelli che ui son dentro, et quelli, che ui hãno a prouedere.

Oltra di questo, si trouano di quelli, et di quelle, che hanno piu paura di praticare (si può dire) co'l Signore, che con il demonio; iquali non cessano però di conuersare con le cattiue persone, anchor che conoscano le lor male opere; & siano ancor tal uolta publicamente scãdalose, & scõmunicate: Et in particulare, la pouera giouentù senza intelletto, se ha a praticar con gente, che le dica di far bene, le pare di andare alla morte; ma corre ben uelocemente con i tristi, & con le triste, che la mettino, & la mantenghino su i uagheggiamenti, & altre peggior strade.

Il Signor dunque dice; che quelli, che nõ uogliono uiuere Christianamẽte, siano separati dalla Chiesa, come cõfermati p la lor ostinatione, nel legame della disgra-

tia di Dio, per la uia della escõmunicatione. Et perche non si stimi poco la auttorità della Chiesa, quãdo si scõmunica: dice il Signore a' santi Apostoli, che representauano allhora la santa Chiesa, come Prelati. Vi dico in uerità, tutte le cose, che legherete sopra la terra, saranno legate ancora in cielo: et tutte le cose, che saranno sciolte per uoi sopra la terra, saranno sciolte ancor in cielo.

Il Signore, per dimostrar questa auttorità ne' Prelati della sua Chiesa uisibile, esser uera, & reale, & nõ una semplice dichiaratione; usa un modo di parlare efficacissimo a certo modo, posponendo il legar, & lo slegar del cielo a quel fatto in terra. Dapoi p dimostrar il Signore, di quãta importãtia sia, nõ esser separato, ma star unito, come mẽbro uiuo nella santa Chiesa: Ilche si fa nel cõsẽso cõmune della fede, e della carità, et obediẽtia; fa intẽdere, che nella Chiesa (ancor se si riducesse solo in due psone) si ottiene sẽpre ciò che si dimãda a Dio.

Onde egli soggiugne, & dice. Vi dico un'altra uolta; se duoi di uoi consentiranno, cioe in fede, et carità, sopra la terra; di ogni & qualunque cosa dimanderanno, sarà loro fatto gratia dal Padre mio, ilquale è in cielo: percioche doue sono duoi, o tre congregati nel nome mio, io son iui nel mezzo di loro.

O bella, et dolce regola, ch'è questa. Quelli, che sono cõgregati nel nome del Signore; hãno esso Signore nel mezzo. Noi fratelli, e sorelle, s'ogni giorno ci uniremo cõ buona uolontà, et cõ carità ad udire la santa sua parola; il Signore sarà sempre nel mezzo di noi. Et nõ dubito pũto, che molti possono conoscere la sua presentia

da sentirlo parlar nel cuor suo, et dal sentirsi loro ricercar di mutar uita, et far bene p l'auuenire. Guai guai a quelli, che si accoppiano a far male, dãdosi a cose del mõdo, et di peccato; come a balli, a romori, et a dissolutioni: pcioche nel mezzo di questi non è già il Signore: ma si bene il demonio; dal quale sua Maestà ci guardi. Fuggiamo fratelli tali adunãze, fuggiamole (dico) a piu potere: che il Signor nostro è tãto buono, che merita che nõ uogliamo mai far cosa grata a' suoi nimici. Vedete ciò ch'egli dice a san Pietro del pdonarci per sua bõta.

Allhora andò san Pietro a lui, et gli disse: Signore, quãte uolte peccherà in me il mio fratello, & rimetterogli? Fino a sette? Dissegli Giesù: Non ti dico fin'a sette uolte, ma fino a settantasette uolte; quasi a dire: Fino in infinito tu hai da perdonare sempre. La carità nõ ha fine. Per tanto, non ci incresca perdonare ad altri, & sostenerli ne' suoi difetti; poscia ch'egli uuole, che tanto sia perdonato a noi: ilquale ci benedica. Amen.

NELLA FERIA QVARTA DOPO la terza Domenica di Quadragesima.

NArra san Matteo al cap. 15. che andarono in Gierusalem a Giesu li Scribi & Farisei, dicendo: Perche i discepoli tuoi trasgrediscono le ordinationi de' uecchi? peroche non si lauano le mani, quando mangiano il pane. Et esso rispondendo, disse loro. Per qual causa ancor uoi trapassate il comãdamento di Dio per le ordinationi uostre? Conciosia che Dio disse; Honora il padre tuo, & la madre tua; & chi maledirà il padre, & la madre; morrà di morte. Ma uoi dite:

dite: qualunque dirà al padre, et madre sua: qualunque dono è da me, ti giouerà; et non honorificherà il padre suo, & la madre sua: & hauete fatto uano il comandamento di Dio, per la uostra ordinatione.

Principalmente nel tassare, che questi Scribi, & Farisei fanno i discepoli del Signore intorno al non lauare le mani; noi non habbiamo da intendere; che ciò fosse, che i discepoli mangiassero con le mani sporche; ma era che non seruauano certi lauamenti superstitiosi, che per istitutione de' suoi maggiori usaua quel popolo, lauando se, & i uasi, che adoperauano nella mensa piu uolte nel medesimo pasto. Per questo costoro, non potendo imputar d'altra cosa il Signore, che è somma perfettione; tentauano di opporre a' discepoli suoi, pur per incaricar lui; & non potendo ancora a loro opporre trasgressione de' precetti di Dio: li oppongono questa fragile: della quale non è da curare: perche non era di Dio, ne da lui inspirata.

La risposta, che fa poi il Signore, quanto alle parole, dicendo: Se alcuno dirà a suo padre, o madre: pare manco perfetta. Pare che'l Signore spiega in questa parte il lor modo di dire uolgato: & forse, che ancora questa lor traditione era scritta, & incominciaua in tal modo: Et perche era cosa notissima, che spesso si haueua in bocca, non accadeua di finirla. Basta, che il Signore uuol inferire, che costoro, perche le persone offerissero molto piu abbondantemēte al tempio; leuauano per tal lor regola lo scropolo a' figliuoli, che haueuano padre, o madre da sostentare, di lasciarli patire; con dirli, che giouerebbe anchor'a loro, se, quanto haueriano

dato in loro sustentatione, lo dessero in offerta a Dio, cioè, al tempio. Il che era poi tutto in uso de' sacerdoti auari. Cosi ueniuano a fare, che i figliuoli non honorauano, cioè, non soueniuano i loro padri, & madri. Il che dispiaceua molto a Dio: ilquale non ha bisogno di nostre offerte; nè uuole che le facciamo di quello che per suo comandamento dobbiamo ad altri; ma uuole la carità, & l'opera della misericordia, massimamēte uerso i progenitori. Non dispiacciono già a Dio le offerte fatte alle Chiese, & che siano sustentati i sacerdoti per amor suo; Anzi egli ciò comanda in tanti luoghi. Ma l'auaritia de' sacerdoti di quel tempo, & (se se ne ritrouano) del nostro; il far mercantia de' suoi doni, & gratie, & del suo sangue: bene gli dispiace molto; & questo biasima. Gli dispiace ancora la superstitione de' popoli in far minor cōto de' comandamenti di Dio, che di quelli de gli huomini.

Ma è da notar qui una cosa importāte, che molti hoggidì si hāno pēsato di poter disprezzar tutti i santi statuti della Chiesa, e de' Prelati, uolendoli trattare da statuti di huomini; et per tal strada sono precipitati nella infernal dannatione, cō tutti quelli, che li seguitano. Onde habbiamo a sapere; che il Signor nostro ha data autorità alla santa Chiesa, & a' prelati, di comandare, quando li diede potestà di legare, & di assoluere, et quando egli disse a' santi Apostoli: Chi ode uoi, ode me: & chi sprezza uoi, sprezza me. Et disse ancora il Signore (come hauemo hieri otto giorni.) Gli Scribi, e Farisei sono seduti sopra la catedra di Moise, fate tutto quello, che ui dicono. Per tanto ogni Christiano si dee tener obligato

ad ubidire agli ordini, e statuti de' prelati; pẽsando che sarebbe ingiuria al Signore, a nõ stimar l'autorità sua in loro; eccetto quando comandaßero, o insegnassero cosa contraria a' comãdamenti di Dio; come questa di costoro; la quale non haueua punto dello spirito di Dio; ma si del diabolico, contraria alla carità paterna, et al diuino comãdamẽto espreßo. Questa è dũque la causa, per la quale il Signore meritamente riprende costoro; ma questi uorrebbono, che come il Signore riprende tali maligni, cosi riprendeße ancora i santi Pontefici, & Prelati, che hanno comandata la Quadragesima, & altre sãte osseruationi, tutte conformi a quelle, che ha fatte il Signore, & gli suoi santi in terra. Non so, se si lamẽtarebbono cosi, se haueßero comandato, che si dessero le persone buon tempo, & che uiuessero alla sciolta, come essi fanno.

Hora segue il Signore nella riprensione di costoro, & dice: Hipocriti: bene ha profetato di uoi Esaia, dicendo. Questo popolo mi honora con le labra: ma il suo cuore è lontano da me.

Vedete fratelli, e sorelle, il parlar del Signore, che fa sì poca stima, anzi biasima questi, che honorano Dio cõ le parole sole; e che nõ hanno il cuore con lui. Et che diremo di quelli, che con le parole ancora nõ solo non l'honorano, ma hanno in cõsuetudine di dishonorarlo in se stesso, e nella sua benedetta Madre, e ne' suoi sãti? Che ci pẽsiamo, che dirà di questi il Signore? Ma nõ credono mai di giũgere a quel passo questi tali: cioè di bisognarli render conto: Et pure sono d'ordinario quelli che ui uanno piu tosto, et piu all'improuiso de gli altri. Miseri loro,

loro,che non potriano fare si poca fatica continuandola,ogni uolta che li esce di bocca una bestemmia, come, o dire,Giesu,o offerire una candelina,con dir un Pater noster,et una Aue Maria;o basciar la terra almeno ogni sera tante uolte,quante si ricordassero hauer bestēmiato; dimandando perdono a Dio; che uscirebbono di tanta maledittione; & non lo uogliono fare; perche lo tengono per fatica: Ma non pare già loro fatica andar carichi di arme a guisa di facchini; & andar tutta notte senza dormire a far del male,& a caminar ben lontano,per far una uēdetta. O che giudicio di Dio horrendo si serba contra simili demonij incarnati. Hora non piu di questo.

Segue nel sacro testo. Senza causa mi honorano,insegnando dottrine,& commandamēti di huomini. Questo uuol dire, che fanno tali persone ogni cosa indarno, non seruendo Dio, se nō con l'esteriore; ilquale uuole il cuore. Vuole ancor dire, che costoro honorauano Dio senza causa, & uanamēte;perche non cercauano, che fossero seruati i precetti di Dio, ma i precetti loro humani;in modo,che falsamente faceano professione di essere quelli, che per l'officio loro attendessero di far honorar Dio.

Et chiamato il Signor a se le turbe,disse loro: Vdite, et intēdete. Quello,che entra nella bocca,non macchia l'huomo;ma quello,che esce della bocca,imbratta l'huomo. Allhora i discepoli si accostarono,et gli dissero. Sai, che i Farisei,hauendo inteso questo parlare, si sono scandelizati? Ma esso rispondendo; disse: Ogni pianta non piātata dal mio Padre, sarà suelta: Lasciateli: sono cie

chi,

chi, e guidatori di ciechi: et il cieco se mena il cieco, ambiduo caderanno nella foßa.

Per tal parlare, il Signore uoleua inferire, che le traditioni insegnate da quei Farisei, lequali non erano da Dio, & insieme i lor difensori, erano per esser disradicate come si uede hoggidì. Non sia chi pensi, che habbi a durar mai alcuna cosa, che uada cōtra a Dio. Dice poi il Signore; che queste psone, le quali sono tanto indurate dopo i debiti ricordi; si lascino, ne si tenga piu cōto di loro pareri. Et ci fa intēdere come ci habbiamo a portar per caminare sicuri; percioche non bisogna farsi giudicar a ciechi: Sapete ciò che importa questo? Adesso è il tēpo delle confessioni. Sono molte dōne amatrici de' lor belletti e delle lor uanità lasciue: Sono molti, e molte amatrici de' balli, e de' uagheggiamēti: Sono molti e molte, che nō uorrebbono parlare con chi hāno hauuta rissa, et nemista: Sono molti, che uorrebbono fare della sua robba ciò che li piacesse; non risguardando punto, a necessità de' poueri: Sono ancor molti, che uorrebbono pigliar, e tener la robba contra conscientia: Sono molti, & molte, che non uorrebbono digiunare, & che uorebbono lauorar le feste: Et breuemente sono infiniti, che uorrebbono uiuere a lor modo, & secondo il mondo, & non secondo Dio; & chiudono gli occhi: & uogliono esser ciechi, & darsi ad intendere, che tal cose, et altre, che a loro piacciono, non siano difetti: Et tutto il lor studio in questi giorni è di ritrouar cōfeßori, che chiudeßero essi ancora gli occhi; & gli dicessero, che tal cose si potessino fare: & gli assoluessero; benche non gli promettessero di astenersene: Poueri loro; guardinsi, et essi, et i confessori;

fessori; che amando la cecità, il diauolo non desidera altro, che accecarli, et darli la spinta, per precipitarli nella aperta fossa dello inferno. Il Signor diceua: Sforzateui d'entrare per la porta stretta; et questi uanno cercando la larga. Dio gli habbi misericordia.

Seguita. Et rispondendo Pietro, gli disse; Signore dichiaraci questa Parabola. Et egli disse: Sete ancora uoi senza intelletto? Non intendete, che tutto quello che entra nella bocca; uà nel uentre, & è mandato fuori? Ma quelle cose, che escono della bocca, escono dal cuore; & esse imbrattano l'huomo: Conciosia che dal cuore escono i mali pensieri, gli homicidij, gli adulterij, le fornicationi, i furti, i falsi testimoni, & le bestemmie: Queste cose imbrattano l'huomo; ma il mangiare con le mani non lauate, non imbratta l'huomo.

Gli auuersarij Heretici moderni, desiderosi della libertà della carne, hanno uoluto interpretar queste parole; che non sia peccato a non digiunare la Quadragesima, et altri tempi comandati; come che per lo parlar del Signore sia lecito mangiar quello, et quanto si uuole. Et il Signor si dichiara in ultimo; che parla del mangiar con le mani lauate, et non lauate. Quanto al resto si sa, che i cibi non imbrattano l'huomo per se, ma bene per la disubidientia; et tutta la humana generatione lo pruoua; che per quel pomo, che mangiarono i nostri Padri, contra la ubidientia di Dio; tutta la humana generatione è stata dannata; & ha bisognato, che uenga il figliuolo di Dio a liberarla. Si che abbracciamo noi con tutto il cuore, & riuerentia, il santo digiuno, & sopra il tutto con lo spirito, astenendoci da' uitij, con pro

ponimento fermo di non peccar mai piu, ma far sempre bene in compagnia del Signore, et di tutti i santi passati, e di quelli, che seruono esso Signore in uerità al presente. Ilquale ci benedica. Amen.

NELLA FERIA QVINTA DOPO la terza Domenica di Quadragesima.

LEuandosi Giesu della Sinagoga (come testifica san Matteo al capitolo quarto) entrò in casa di Simone. Et la suocera di esso Simone era tenuta da gran febre: & lo pregarono per lei. Et stando egli in piedi sopra quella, commandò alla febre: & la lasciò. Et subito leuatasi, ministraua a loro.

In queste poche parole si dimostra lo stato nostro: cioe, del mondo peccatore: et in che modo siamo guariti prima, et possiamo guarir di nuouo, per conseguente essendo tornati ad infermarci. Onde dobbiamo molto ben essere attenti, et non perdere tempo piu hormai, per impetrar il nostro bisogno: percioche habbiamo di già passato grā parte di questa santa Quadragesima: e siamo giūti al mezzo. O poueri Christiani, che se questo tempo solo della Quadragesima fosse ben speso da noi; e in esso ci lasciassimo bē gouernar dalla nostra santa madre Chiesa: ci basterebbe a rinouarci, & a farci diuentar creature pure & sante. Dirò di piu; Certo si potrebbe far sicurtà ad ogn'uno, che pur in questo poco di tempo, che auanza, sino a Pasua, uolesse uiuer bene, che arriuarebbe in questi sāti giorni a stato di uita uera Christiana, cō suo gran contento: et ristorerebbe in se la bella gratia del santo battesimo: il cui misterio

appunto

appūnto si celebra nella santa solēnità della Pasqua; come piu chiaro ogni dì procedendo piu inanzi uedremo. Hora con pfetto desiderio di nō uoler perdere oncia di tēpo, e di uoler nel resto di questo sacro tēpo, sēpre ī ogni luogo, et tempo, et in ogni attione hauer fisso questo pensiero di non uolere esser Christiani sol di parole, ma di uoler mutarsi, e seruir'al Signor nostro nobilmente, e generosamente, come egli merita: poniamoci a ueder quello, che hora la santa Chiesa ci mostra. Diciamo dunque, che questa donna suocera (o madōna, come noi chiamiamo ne'paesi nostri) di S. Pietro amalata di febre, significa la nostra antica generatione, et il nostro stato primo di peccato, nel quale nascemo. Et che sia il uero; ueggiamo gli accidenti della febre corporale; & conosceremo, come si conuengono con i mali accidenti del peccato, febre spiriauale. La febre non è altro, che un calor disordinato, che consuma la uita, cagionato da distemperamento di humori. Il peccatto è un disordine, che constituisce la mente humana in una ansietà incōparabile; per laquale sempre l'huomo estua, & non sa ciò che si uoglia: & uiue del continuo in una misera inquietudine. I lqual disordine nasce da distemperamento di appetiti sensuali di uarie sorti: & chi sentisse tal disordine del peccato in se: non potrebbe mai soffrire a starui dentro. Dice san Giob: che nell'inferno tra lè altre pene, u'è questa, che non ui si truoua ordine alcuno: il che uiene a dire, che tra l'altre cose principalmēte, non si può mai far piacere à Dio, ne amarlo: percioche ogn'altra cosa, che seruire sua Maestà per amore, è disordine intolerabile a chi lo sente. La febre poi fa l'huo

mo inutile;che non si puo mouere; et sia egli oue si uoglia,nel fango,o in altro luogo,nõ si puo aiutar per se; & forza è star iui fermo;massimamente essendo grãde la febre;et per tal causa ancora non ha l'huomo modo, ne di fuggire,ne di difendersi da'suoi nemici.Cosi chi è in peccato,et per conseguente in disgratia di Dio (infelice lui)non si puo mouere a far da se alcun bene: anzi sta continuamente in pericolo:& è poi come legato nelle mani de'demonii infernali;e nõ puo far che alla giornata,non conuertẽdosi,non uada di male in peggio,sempre piu uicino alla morte eterna. La febre, oltre a ciò, toglie l'appetito delle cose buone,e salutifere,e per indispositione del stomaco, fa,che ciò che mangia l'infermo,gli si conuerte in mal'humore.Cosi il misero peccatore non si puo dilettar di cosa buona,ne di far la uolõtà di Dio,anzi,bẽche facci alcuna cosa,che da se sarebbe buona;non gli gioua però alla salute:& molte uolte ancora facẽdole malamẽte,fa turbar Dio,et ne perde. La febre molte uolte fa andar l'huomo fuori di se; e lo fa pder'il ceruello,e uãneggiare.Il peccato fa l'huomo pazzo,simile alle bestie;talmente ch'egli fa,e dice mille cose piu uergognose,e uituperose nel conspetto di Dio,di quel che si possa dire;e non se n'auede,accecato dalla propria malitia:Ilquale,se uedesse quãto uil cosa sia esser' ingrato,et far dispiacer'a quella somma bõtà; morirebbe di dolore,per uedersi cosi uituperoso. Et se il diauolo,& i dannati potessero morire, per non uedersi in tal stato,si riputarebbbono star men male assai. La febre ancora ordinariamente produce una gran sete. Il peccato medesimamente tien la creatura in una misera-

rabile

rabile infelicità, di uederſi mai ſodisfatta al tutto; in modo, che tal uolta, quanto piu ha, piu deſidera; & non ſi ſatia mai: perche in effetto le coſe inordinate nõ poſſono contentare appieno. La febre poi ſuole cauſar graue dolor di capo. Il noſtro capo è il Signor noſtro: il quale ſi ha doluto tanto ꝑ noi ſuoi ueri mẽbri; et con tanta carità, ch'è morto di tal dolore per noſtro amore. La febre in ſõma, ſe nõ ſi procura di guarirne, conduce l'huomo alla morte. Coſi il peccato all'ultimo manda l'huomo dalla morte corporale, alla morte eterna dell'anima. Et ꝑò biſogna, che noi ſtudiamo, et ci sforziamo al tutto di guarire di tanto male. Sappiate, che tutto il tempo ſpeſo in altro, è tutto gittato uia. Hora dunque ueggiamo, come è guarita queſta dõna. Dice il sãto Euãg che il Signore entrò doue ella era, in caſa di Simone. La caſa di Simõ Pietro è la ſanta Chieſa; della quale ſua Maeſtà l'ha fatto Paſtore. Biſogna per la prima, che il Signore ci troui in queſta caſa di Simone: nella sãta Chieſa, nella qual ci troua, quando noi crediamo, et creder uogliamo ciò che crede la sãta Chieſa, e ſtar cõ lei in caſa ſua; et a ſua ubidiẽza ci diſponiamo. Non biſogna uacillare nelle coſe della fede: nè biſogna ſolo nõ uacillarui; ma biſogna etiandio hauerui dẽtro il pẽſiero: perche il credere, quãdo (come ſi dice) l'huomo ſi ricorda, è di poco ualore: ma biſogna credere, & hauer il Signore preſente, come ſe ſi uedeſſe cõ gli occhi. Et dice, che'l Signore ſtaua in piedi al letto, cioe, ꝑ ſanar queſta dõna. Il Signore è ſtato in piedi fermato con i chiodi ſu la croce ſopra di noi, a ſanar la humana generatione. Coſi uolẽdo noi eſſer riuocati alla ſanità prima, è di neceſſità, che noi guar-

S 3 *diamo*

diamo con uiua fede, & carità al Signor nostro croce; & che ci specchiamo in quanto egli ha patito per noi; et per tal sua passione gli dimandiamo con tutto il cuore misericordia, come si dee pensare, che faceua questa donna, nõ essendo scritto, che parlasse. Il nostro hauer a parlare, se non con il cuore, dimandando misericordia al Signore, dee procedere da humiltà, & uergogna, di hauerlo offeso, et da grandezza di desiderio tanto grande, che paia, che non ci basti l'animo con uoce di esprimerlo: Et tanto piu lo dobbiamo con fede dimandare, quanto che, se lo miriamo bene pur in croce; uederemo che ha grãdissima uoglia di aiutarci; et ciò non solo esso, ma tutti i suoi. Ecco, gli Apostoli hora lo pregano ꝑ la salute di questa donna. Tutto il Paradiso, & tutti i serui di Dio dimandano misericordia per noi: Et noi ingrati, ignoranti, & tristi non ci uogliamo mouere. Mouiamoci, mouiamoci di gratia questa uolta; che di nuouo ancora torniamo uiui ꝑ gratia sua: Andiamo pure alla cõmemoratione della passione del Signore. Mouiamoci, & da senno; che la cosa importa assai piu, che nõ pensiamo. Se noi ci moueremo, cioe, se il cuor nostro in uerità si commouerà alla cõmemoratione della morte sua, in desiderio della nostra salute, con esso Signore, & con tutti i suoi santi; certo ch'egli commanderà alla febre de' nostri peccati; & ella si partirà. Allhora fatti sani, cominciaremo a seruir a lui, et a tutti i suoi, con grandissima giocondità; & lo pasceremo del contento, che ei desidera della salute nostra; per sete, della quale è arso per carità, & morto in croce.

Seguita il sacro testo. Et essendo tramõtato il Sole,

tutti

tutti quelli, che haueuano infermi di uarie infermità, gli conduceuano a Giesu; & quello imponendo le mani ad uno per uno, gli sanaua. Et usciuano demonii da molti, che gridauano, et diceuano: Tu sei il figliuolo di Dio. Et riprendendoli, non gli lasciaua parlare: peroche sapeuano ch'egli era Christo. Et fatto il giorno, uscito, andaua al luogo deserto; & le turbe lo cercauano: & uennero fino a lui, & uedutolo, lo riteneuano, che non si partisse da loro: a' quali esso disse. Mi conuiene annuntiare la buona nuoua del regno di Dio ancora al l'altre città: perche io a ciò sono mandato. Et era occupato in predicare nelle Sinagoghe di Gallilea.

Tāta moltitudine d'infermi, che ci rappresenta hoggi la santa Chiesa, che sono condotti al Signore; che crediamo noi che sia altro, che un'inuito, che ci uien fatto publicamente di quello, che diceuamo, di andar a lui con tutte le nostre infermità: ilquale ci sanerà di tutte, imponendoci la mano per mezzo del sacerdote nella santa penitentia? Et però non tardiamo: che il Sole uà a sera. La morte uiene a piu potere. Il non uoler poi il Signore, che il demonio parli di lui (ancor che dicesse il uero) era: perche non uolea parer d'esser seco d'accordo: p farci intēdere, che sempre bisogna star lō tani da lui: ilqual molte uolte sotto pretesto di bene, ancora cerca senza fine d'ingānarci: in modo, che dobbiamo credere, & fare il bene & lasciare il male, non per altro, che solo, perche Dio cosi commanda. Ci uuole ancor dimostrare, che non si degna, che il demonio lo laudi. O infelicità senza fine; l'esser priui di nō poter mai laudare quella infinita bontà. Di tale dannatione saranno

tir quello, che siamo atti a patir noi. Il Signore stanco per noi, siede sopra il fonte di Giacob con sete corporale: ma ha molto piu desiderio di sanar prima la nostra spirituale insatiabil sete; perche egli uede, che non siamo mai contenti; & uorrebbe, che credendo a lui trouassimo per sua gratia modo da contentarci. Et che ciò sia uero, uederemo, ch'esso non bee corporalmente, ma dà bē a bere l'acqua della salute ad altri spiritualmente. La santa Chiesa hoggi, che hormai passiamo la mezza Quadragesima: quando il digiuno potria cominciare a stancar alcuno, per confortarci, ci pone auanti le fatiche del nostro dolce Signore, fatte p noi; per le quali non è però mai restato di procurar in generale, & in particolare il nostro bene. O Christiano, mettiti a pensar un poco, con quanto amore il tuo Signore stanco dal cercati, si è posto a sedere cosi, cioe, incommodamente, sopra la croce; laquale è il fonte della nostra uita. Donde quei cinque benedetti fori delle piaghe sue spargono si largamente tāte gratie; nell'hora quasi sesta; che fu quando fu crucifisso, et ti aspetta che uadi a dargli un poco da bere in questo sacro tempo, con la conuersion tua: laquale tanto desidera, che huomo non desiderò mai tanto il bene proprio, quanto esso il tuo. Certo hai gran torto a non uoler in questi santi giorni mettere il cuor tuo sotto il dolce torchio della contemplatione della sua santissima passione; a questa commemoratione, che si aspetta di farsi in breue, accioche per sua uirtu tutto si liquefaccia in lagrime di cōpuntione, et di amore da dargli questo contēto. Guai alle anime cosi ingrate. Ma se ti pare, che non sappi trouar da te stesso cosi

facil-

facilmente il pentimento, & la uera contritione, & il dolore amoreuole de tuoi difetti; fa come hora questa donna Samaritana. Mettiti un poco a ragionar cō lui appresso a questo fonte, in questi giorni uicini alla cōmemoratione della sua morte; che ti sentirai illuminare, & mutar ancora tu il tuo cuore. Lasciamo hormai tanti trauagli terreni, & del mōdo; & attendiamo a quello, che ci importa. O quanto ci dolerà al fine di hauer perduto cosi dolce, & salutifero tempo. Hor ecco quello che seguita. Venne una donna di Samaria di quei paesi, par cauare dell'acqua; cui disse Giesu: Donna dāmi da bere. (Et i discepoli erano andati nella città per comperar da mangiare;) Dissegli quella donna Samaritana. In che modo tu, essendo Giudeo, dimandi da bere a me, che io son donna Samaritana? Perche i Giudei non hanno comercio con Samaritani.

I Giudei haueuano grā discordia con i Samaritani, particolarmēte p rispetto dell'oratione di Dio; laquale i Samaritani pretēdeuano, che s'hauesse a far in certo loro mōte; come si uederà di sotto. E tal'era la discordia tra loro; che i Giudei, tenēdoli come per escōmunicati, non uoleuano punto hauer che far con loro. Per questo le donna si fa ammiratione, conoscendo il Signore Hebreo dall'habito, et forse dalla lingua in qualche parte, perche gli dimādasse da bere, essendo essa Samatitana. Spiritualmente, ogni anima, che si uede auanti gli occhi il suo Signore in croce, per lo piu mal contento huomo, che mai si trouasse nel mondo, dimandargli, come per gratia, da bere, cioè, da contentarsi della sua salute, come se non potesse contentarsi senza; si ammi-

ra; & tutta cõuersa in stupore da tanta carità, dice: in che modo, per qual causa, per quãto amore ti moui mai Signore, a desiderar tanto la mia salute, essendo tu Dio confessato, & laudato in cielo, & doue ti piace, che come che non possi far senza, mi dimandi, che uoglia lasciarmi saluar per uia de' tuo stẽti, et della tua morte, per farti piacere, essendo io la istessa miseria? Et certo non è cuore cosi duro, quando gustasse il grande, et ardẽte desiderio sopra modo, che ha il Signore, et Dio suo, tanto buono, con tãta carità della sua salute, che nõ si intenerisse a desiderarla, et nõ si affaticasse a cercarla seco, se non per amor proprio, per amor del Signore medesimo, che tãto glie la brama. Et però in questi giorni apparecchiamoci a pensarui bene, et a uoler ben gustare tanta sua benignità, & tãto suo studio del nostro bene: che uedremo, che saremo noi ancora senza difficoltà tirati a uoler qllo, che è la nostra uera uita, et pace.

Rispose Giesu, & le disse. Se tu sapessi il dono di Dio, & chi è quello, che ti dice; Dãmi da bere; forse tu l'haueresti dimandato da lui; et esso ti hauerebbe dato acqua uiua. Dissegli la donna: Signore, tu non hai in che cauarla; et il pozzo è alto: dõde hai tu dunque l'acqua uiua? Sei tu p auẽtura maggiore del Padre nostro Giacob; il quale ci ha dato questo pozzo: et esso ha beuuto di quello, & i suoi animali? Rispose Giesu, & le disse. Ogn'uno che berrà di quest'acqua; ritornerà ad hauer sete: ma quello, che berà dell'acqua, laquale io gli darò, nõ hauerà sete in eterno: Ma l'acqua ch'io gli darò, sarà fatta in lui un fonte di acqua uiua, che salisce in uita eterna. Cui la donna disse; Signore, dãmi di questa acqua:

qua: acciochè io non habbia sete, e non uenga qui a cauare. Dissele Giesu. Và, chiama il tuo marito, e ritorna qui da me. Rispose la donna, e disse. Non ho marito. Dissele Giesu. Bene hai detto, che non hai marito. Percioche hai hauuti cinque mariti; e quello c'hai hora non è tuo marito. Questo hai detto ueramente, disse la donna: Signore, per quanto io ueggo, tu sei profeta. Questo diceua, perche uedeua c'haueua parlato spiritualmēte: et le haueua scoperto il secreto della sua mala uita: & cosi uolle dimandargli un dubbio delle cose appartenēti alle cose di Dio, dicendo. I nostri padri hanno adorato in questo monte. Era un monte in Samaria, nel quale già fece sacrificio Giacob Patriarca: et i Samaritani p non andar in Gierusalem nel tempo ordinato da Dio, al tempio di Salomone; diceuano che fosse meglio adorar' in quel paese loro. Dice dūque. Et uoi dite, che è in Gierusalem il luoco, doue bisogna che si adori. Dissele Giesu: Credimi donna, che uiene l'hora, quando ne qui, ne in Gierusalem adorerete il padre. Voi, cioe Samaritani adorate quello, che non sapete: Noi adoriamo quello che sappiamo: perche la salute è da' Giudei. Voleua dire il Signore, che Dio haueua promesso di dar' il Saluatore al popolo Giudeo; e che esso era il popolo di Dio: et nō erraua in adorarlo. Ma uiene (dice) l'hora: & è al presente: quando i ueri adoratori adoreranno il Padre in spirito, & in uerità: percioche il Padre ancora cerca tali, che lo adorino. Dio è spirito; & quelli, che lo adorano, conuiene che l'adorino in spirito, & in uerità. Come a dire: l'hauer sin qui bisognato adorar in un Tempio solo, è stato figura, che bisogna esser uniti

in una sola uera Chiesa spirituale. Et ancor che siano per esser di molti luochi sacri nel mondo: nondimeno si farà da tutti conto di adorar Dio, non pensando che sia in quel solo luogo materiale; ma pensando che sia un Dio solo, che faccia di tutti i cuori una sola uera habitatione a se stesso per carità ne' suoi fedeli.

Disse la donna. Sò che uiene il Messia, che si chiama Christo: quando esso sarà uenuto, ci annõtierà tutte queste cose. Disseie Giesu. Io son quello, che parlo con esso teco. Et subito uennero i discepoli suoi: & si ammirarono, che egli parlasse con una donna: nessuno però gli disse: Che cerchi, o che parli con lei? Lasciò dunque la donna il uaso suo, et andò nella città; et disse a quelli buomini: Venite, & uedete un'buomo che m'ha detto ciò che mai feci; forse è egli Christo? uscirono dunque della città, & ueniuano a lui.

Hora torniamo un poco a ripensare in che modo il Signore, che mostra di uoler da bere da gli altri; desidera egli assai piu di satiare, e di cõtẽtar loro. Et che ci uuol dar'il Signore? Vn'acqua uiua, che fa un fonte, un riuo, che salisce in uita eterna. Questa è la gratia del suo spiritosãto; la quale intende di darci appunto dalla croce, quando sentiremo dire; che ci darà lo spirito suo, inchinando il capo. Et questa gratia haueranno tutti quelli, che si troueranno presenti col cuore aperto a riceuerla presso il suo fonte della croce uitale. Questa acqua della gratia del spirito suo ha proprietà di darci un refrigerio incomparabile, et farci stare sempre contenti e satolli. Et la cagione è questa; perche ella non si digerisce, come l'acqua del mondo; nè si cõsuma dal calore na

turale,

turale; ma ſempre è uiua; et ſempre ci tiene uiui, atti a uiuificar manifeſtiſſimo in tutti quelli, che l'hãno riceuuta; i quali ſono ſtati cõtẽti, et conſolati ſino nel mezzo de gli atrociſſimi tormenti. Ma la noſtra acqua, et i noſtri contenti del mondo, oltre che puzzano, & ſono uiliſſimi, & ſimili a quelli de gli animali; non contentano mai chi li riceue: anzi ſempre torna l'appetito inordinato; nè mai ſi ſatia. O piaceſſe a Dio, che auanti, che paſſaße queſto ſacro tempo; ragionaſſimo tãto di lungo, et tanto attentamente con il noſtro Signore, che haueſſimo a conoſcerlo prima, che ci parteſſimo da lui: come hoggi fa queſta Samaritana. Sarebbe facil coſa, che noi ancora fuſſimo ſatiati dell'acqua del Signore, come ella fu; & che nõ ſolamente ci ſcordaſſimo l'acqua del mondo; ma il uaſo, nel quale eramo ancor ſoliti di riceuerla: cioè, noi ſteſſi; & che pieni di conſolatione ſpirituale, parendoci, che non baſtaſſimo a capir ſoli tanto bene; correſſimo a cercar de gli altri, che ci aiutaſsero a portarlo. Di gratia non laſciamo paſsare tanta occaſione: Et poi che per noſtra colpa tãte Quadrageſime ſenza frutto ſe ne ſono paſsate: uogliamo, & procuriamo che almen queſta hormai per gratia del Signore ſia con noſtra piena ſalute; conoſcendo, et accettando la gratia del Signore interiormente, che ci poſsegga per ſempre. Facciamolo ſe non p amor noſtro, almeno per amor ſuo.

Ecco quanto ne ha deſiderio. Seguita lo Euangelio ſanto. Tra tanto i diſcepoli lo pregauano, dicendo; Mangiate Maeſtro. Et eſso diſse a loro: Io ho da mangiare un cibo, che uoi non ſapete. Diceuano dunque i diſcepoli ſuoi l'uno uerſo l'altro. Forſe alcunò gli ha portato da

man-

mangiare? Disse a loro: Il mio cibo è, ch'io faccia la uolontà di quello, che mi ha mandato; & ch'io faccia perfetta l'opera sua. L'opera della uolontà di Dio; laquale faceua il Signor nostro tanto amoreuolmente: era la salute nostra: la quale haueua il nostro Signore tanto cara, che la chiamaua il suo cibo; & si scordaua di mãgiare, & di bere, & ristorar il suo corpo, benche stracco, per procurarcelo. Hor guardate, se dee poi increscere a noi per tal causa della salute nostra, fargli compagnia per suo amore, a digiunare, & a far delle mortificationi. Seguita il Signore a dimostrare il suo cibo, & contento di allhora in quei Samaritani, che ueniuano a conuertirsi, dicendo; Non dite uoi, che sono quattro mesi ancora, & che uiene la ricolta? Leuate gli occhi uostri, & uedete le campagne; che già sono bianche da mietere. Il Signore assimiglia quel popolo dispoto a riceuere la uerità, ad un paese di biade atte ad essere tagliate nella ricolta. Et chi taglia, (dice) riceue la mercede, & congrega il frutto in uita eterna. Questo dimostra, che la allegrezza di quelli, che si affaticano a cõdurre l'anime a Dio in cielo; è maggiore assai di quella, che si ha delle grosse ricolte, & ricche del mondo; pche durerà sempre. Acciochè (dice) che quello che semina si allegri, et insieme quello che miete. In questo si uerifica il prouerbio; che altro è colui, che semina: et altro è colui che miete. Io ui ho mandati a mietere quello, che uoi non hauete seminato: altri si sono affaticati, & uoi sete entrati nelle lor fatiche.

Voleua dir il Signore; che le prime fatiche per salute del mondo, erano state de' santi Patriarchi, & de'

Profeti paßati: Et perauētura ancor uoleua dinotare, ch'erano state le sue: & che si haueuano poi a trouar all'ultimo i santi Apostoli cõ i frutti delle anime salua te in cielo con lui, & con tutti i santi del uecchio testa mento, a godere della salute di tutti.

Molti di quella Città credettero in lui, per la parola della donna, che testificaua, che le haueße detto ciò che haueua fatto. Essendo dunque uenuti a lui i Samarita- ni; lo pregarono, che stesse iui; & ui stette duoi giorni: Et molti piu crederono per i suoi sermoni; & diceuano alla donna: Non già per il tuo parlar credemo: peroche noi habbiamo udito: e sappiamo, che questo è ueramen te il Saluator del mondo. Fratelli, & sorelle, deliberia moci al tutto, di uoler a questa santa solennità ritener con noi il nostro Signore, & Saluatore; che uiene con tanta carità a trouarne; che lo conosceremo; et gustan do la sua bontà, al fine resteremo in eterno contenti. Il quale ci benedica. Amen.

NEL SABBATO DOPO LA TERZA Domenica di Quadragesima.

NArra san Giouanni al Cap. ottauo, che andò Gie su nel monte d'Oliueto: & la mattina per tem- po un'altra uolta tornò nel tempio; et tutto'l po polo uenne a lui; & sedendo gli insegnaua.

L'andar il Signor nel monte d'Oliueto, era d'ordina rio quando era in Gierusalē; & era per causa di oratio ne. Il Signor nostro, quanto era, et quanto haueua di tē po, & d'altro; tutto spēdeua per noi; ne mai si sparmia ua in cosa alcuna. Il giorno ci predicaua la uerità; la

notte

notte consumaua in pregar per noi,per darci causa del tanto suo amore,di accettar piu uolentieri i frutti delle sue sante fatiche,& della sua santa dottrina da una parte;& per insegnarci dall'altra,in che modo doueuamo noi ancora spendere il tempo per nostro bene & per sua gloria. Et qui posiamo comprēdere per molto maggiore la dapocaggine nostra;quando hauendo si amoreuole,& degno Signore,che ci si fa compagno,& tanto si affatica a nostro beneficio;tutt'hora noi siamo tanto neglīgēti,e sonnacchiosi. Questi moderni heretici instrutti,o piu tosto peruertiti dal Diauolo,hanno uoluto a questi giorni coprire tanta tiepidezza; di maniera, che molti hanno preso il fondamento della loro falsità, appunto da tanta abondantia di bene operare del Signore,per nostro esempio. Et hanno detto : Christo ha fatto per noi;dunque non è necessario, che noi ci affatichiamo più. La qual sententia ha molto piaciuto agli amatori della libertà della carne:Ma gli amatori della uerità,e del spirito l'hanno intesa in altro modo: & hanno giudicato come generosi et gentili di cuore;che, quāto piu il Signore ha fatto;tanto piu ancora habbia data causa di fare a loro tanto piu(dico)quanto che hauendoli esso con tanto suo fare,et patire,fatti tali,e tāto grati a Dio, p sua gratia; ogni cosa,che hora fanno in sua fede,e per suo amore,li fa degni di uita eterna. Quelli, che gustano questa dolce uerità, che Dio si compiace tanto per bontà sua nel ben far loro;che sua Maestà li dona,per quello l'eterna beatitudine,perdonando loro il mācar che tutti hora fanno in quello,non si dolgono,anzi s'allegrano, che Dio gli commandi; e

parendoli che il giorno non basti ad operar quanto Dio li comanda; spendono (come hora il Signore) et giorno e notte in far piacere a sua Maestà. Ilche, se è da far mai, si dee massimamente in questi giorni di penitentia, piangendo et lauando col profeta per ogni notte, cioè per ogni particolar peccato, il nostro letto col pianto. Alla qual santa salutifera cosa, per inuitarci la santa Chiesa, ci propone questo fatto del Signore. Ma per inuitarci ancor piu amoreuolmente a tal penitentia, hoggi ci pone non meno inanzi gli occhi una bella, e dolce historia, mostrandoci in che modo il Signore aiutò una pouera peccatrice, e dalla sententia, che meritaua, la liberò per misericordia sua.

Dice la sacra historia. Condussero dunque i Scribi, e Farisci una donna trouata in adulterio; & la posero in mezo, e gli dissero Maestro questa dõna hora è stata trouata in adulterio. Nella legge Moise comanda, che tali siano lapidate. Tu dunque, che dici? Et questo diceuano, tentãdolo per poterlo accusare. Pensauano costoro, che il Signor douesse dire, che fosse lapidata: e che in tal caso fosse per perdere appresso il popolo il credito di misericordioso; ouero forse piu tosto, che douesse dire per pietà, che fosse liberata: & in tal caso, che douessero poi hauer chiaro attaco di accusarlo, come persona, che persuadesse a far' il contrario di quello, che comãdaua Dio. O poueri ciechi; sapeuano male con chi haueuano a fare; quasi che Dio non fosse per saper trouare altro modo di rispondere di quello, ch'essi si haueuano pensato.

Hora uediamo ciò che seguita. Et Giesu inchinandosi, scriueua col dito in terra. Et perseuerãdo essi in interro-

terrogarlo; leuossi, e disse. Chi è di uoi sẽza peccato, sia il primo a gittar la pietra di lei. Et di nuouo inchinandosi, scriueua in terra. Quello, che scriuesse il Signore in terra, poi che sua Maestà non l'ha fatto scriuere, non si può saper di certo. Può essere, ch'egli scriuesse cosa, che desse cognitione, contritione, e compuntione a quella pouerina del suo peccato; ilche era di necessità, deuendo esser liberata. Et ancora puo essere, che scriuesse, massimamẽte la seconda uolta, cosa che desse ad intendere a coloro la lor peruersità, & che mostrasse forse ancora i peccati loro; acciochè sapessero, che quando alcuno, come innocente si fosse messo a lapidarla, che non potea nascondersi. Era ancor questo scriuere un mostrar di attendere ad altro, che alle lor parole, come quello che sapeua che lo tentauano; per darli intendere che li conosceua.

Ma notiamo dall'effetto, in che bel modo il Signore ha saputo trouar la uia di liberar questa pouerina dalla morte, senza dir porola cõtra la legge; perciochè (come seguita) udendo queste cose, l'uno dopo l altro, usciuano, incominciando da i piu uecchi. Et cosi restò solo Giesu, e la donna in piedi nel mezzo. Et leuandosi il Signore, ne ueggendo alcun'altro, che la donna, le disse; Donna, doue sono quelli che ti accusano? Et tacendo quella tutt'hora per uergogna, soggiunse. Niuno ti ha condennata. Laqual disse humilmente: Niuno Signore. Disselle Giesu, Nè io ti condanno: Và, et non uoler piu peccare. Cosi senza far (com'è detto) contra la legge, la qual nõ uuole, che persona sia condennata di alcun difetto, non giustificato per testimoni, e per sententia; mancando gli

mando piu il mondo, seruo del diauolo, che Dio; & hauendo al mondo piu rispetto, che a Dio; uergognandosi di ubidir a Dio, et di fargli honore, per causa del mõdo. Preghiamo sua Maestà, che ci mostri in ciò il nostro errore; ilquale è grauissimo. Se pensassimo oue habbiamo ad arriuare tutti fra pochi giorni; forse che molti di noi ci trouaressimo d'altra uoglia. Conosciamo, conosciamo miseri, che siamo nello stato di questa pouerina, & in peggiore: & ci uerrà uolontà di tacere, & di sospirare, & se pur parleremo, parleremo humilmente. Vorrebbe la santa nostra madre Chiesa, che hoggi noi ci considerassimo, essere tutti in luogo di questa donna: Che conoscessimo miseri, che tutti habbiamo in tanti modi rotta la fede al nostro Dio, nostro uero sposo, adherendosi a tanti suoi, et nostri uilissimi nemici, de' quali siamo restati grauidi per partorir con dolor infinito infelicità, & miseria eterna. E che pensassimo prima, che esso Dio uede tutte le macchie del nostro cuore: Et che oltra di ciò, tutti quelli, che ci sono d'intorno, ci accusano: che sono tutte le cose create mal'usate da noi: Et che dolendoci di tanto nostro disordine commesso in tutta la nostra uita, ci compungessimo, et uergognassimo con dolcissimo amore, non per uergogna humana, ma per uergogna spirituale, nel conspetto di Dio, che questa è la uergogna fruttuosa, di uergognarci in noi stessi, tanto, che non stimassimo punto la uergogna di fuori, et gustãdo per amore la amaritudine della ingratitudine nostra uerso tanta bontà di Dio. Questa santa, et utile ubidiẽtia della nostra Madre ci sarà facile a fare: se noi in uerità ci specchieremo nella faccia

del misericordioso Signore nostro da solo a solo, mandati fuora tutti del suo tempio dell'anima nostra in questi giorni; mirando, & contemplando sola la faccia della benignità sua: & in essa uedendo, quanto ci ama, et quanto uolentieri, & dolcemente ci aspetta, & ci uuol riceuere a penitentia. Questa sola ragione, dolce piu che il mele, è piu forte a commouerci, che ogni altra; se bene la uogliamo attendere. Ahime, che non è durezza di cuore, che mai potesse star salda a tanto amore. Consideriamo un poco, che questa uerità dell'amarci tanto, & di desiderar la nostra salute, & dell'aspettarci, & riceuerci uolentieri a penitētia, esso l'ha scritta col suo dito in uirtu del spirito santo in terra, cioe, incarnandosi, & nascendo della terra immacolata del uentre di Maria uergine, apposta per saluare noi peccatori; patendo in quella carne immacolata, quello, che di nulla ha formato, & ogni carne, et ogni spirito. Fissamoci in questo amabilissimo misterio, & condenniamoci da noi stessi. Conosciamoci degni della dannatione per noi; che saremo aiutati, & liberati per lui: ilqual per liberarci si fa seruo, & si fa condennar alla morte: Et chi ci potrà accusare, se saremo giustificati da tale sua satisfattione? O sicurtà di peccatori, che son conuertiti. Non ci condennerà il Signore; condennerà ben se, per saluarci. Deh non siamo si duri: conuertiamoci a lui; & per mezzo de' suoi sacramenti, & opere buone apprendiamo la gratia, che ci ha guadagnata: acciochc in essa in eterno ci benedica. Amen.

NELLA

NELLA DOMENICA QVARTA di Quadrageſima.



IFERISCE *ſan Giouanni al cap. 6. che andò Gieſu oltra il mare di Galilea, ilquale è di Tiberiade: & lo ſeguiua gran moltitudine: perche uedeuano i ſegni, ch'egli faceua ſopra quelli, ch'erano infermi. Aſceſe dunque Gieſu nel monte, & iui ſedeua con i ſuoi diſcepoli: Et era uicina la Paſqua, giorno feſtiuo de' Giudei. Alzati dunque Gieſu gli occhi, & ueduto, che una gran moltitudine uiene a lui, dice a Filippo:* Donde compe*raremo pani, acciochè queſti mangino?*

Per eſſer uicina la sãta feſta paſcale de' Giudei, cioe, di noi tutti, che ꝑ peni:ẽtia haueremo confeßati, et accuſati i peccati noſtri (perche giudea uuol dire cõfeſſione) giorno feſtiuo per noi; nel quale rinouati per la penitẽtia, habbiamo ad eſſer introdutti alle ſante nozze, et cõuito dell'agnello di Dio; la ſanta noſtra madre Chieſa uorrebbe, che hormai laſciaſſimo ogni altra cura; et che ci metteſſimo ad una coſa ſola, cioe, a far degna preparatione a tãta ſua carità, e gratia: laqual adẽpie tutto il cielo, & tutti i buoni ſpiriti, che ſono nel mondo. Et perche l'inimico uorrebbe cõ mille falſe perſuaſioni, ritrarci; & particolarmente con darci ad intendere, che hauendo minor cura del ſolito, le coſe noſtre del mõdo anderanno male; ci propone hoggi da una parte, cõ molta allegrezza, l'eſſempio d'una gran moltitudine, che ſeguita il Signore, ſcordata di ogni altra coſa: Et dall'altra il Signore; ilquale ha amoreuoliſſima cura di loro;

de'corpi di quelli, che lo seguitano, senza dire, o pur pẽ sare essi di se stessi. Et però preghiamo, preghiamo in questi tẽpi, che ne sia data gratia di fare la uolontà di Dio, piu che noi potemo; fra tanto seguitando con questi, et facendo quanto ne è conceduto di fare: che chi fa quello che può, ottiene facilmẽte di poter fare il resto. Disse dũque Giesu: Fateli seder a mangiare. Era molto fieno in quel luoco. Si posero dunque a sedere, per mangiare, quasi cinque milia di numero. Dunque Giesu prese li pani; & hauendo ringratiato, li distribuì a quelli, che sedeuano. Similmente et de pesci quanto uoleuano. Et come furono pieni, disse a suoi discepoli. Raccogliete li pezzi auãzati, che non uadano di male. Et raccolsero dodeci Coffani di pezzi auãzati a quelli, che haueuano mãgiato, di cinque pani, et di duo pesci. Questi huomini dunque ueduto il segno, che haueua fatto il Signore, diceuano. Questo è il uero ꝓfeta, che è ꝑ uenir nel mondo, cioe, il Messia ꝓmesso da Dio nelle sante scritture.

Il Signore un'altra uolta ancor fece simile miracolo di pascere cõ sette pani, et pochi pescetti circa quattro mila persone; come si ha in S. Marco al cap. 8. Che ui pare di tanta uirtù? Chi ui hauesse un tale ꝑ amico; pẽsate, che hauerebbe inuidia all'Imperatore? Ma queste sono poche cose, rispetto delle altre infinitamente maggiori, che ci uuol dar sua Maestà in questo mõdo, e nel l'altro. Dirà alcuno: E poi uero questo, che il Signor si degni di amarci, e di hauer cura di noi? Nõ è cosa piu uera. Dunque è da far ogni cosa, per hauer la sua amcitia. Ma sarà egli poi contento? ò si degnerà di noi? O Signore; fa conoscere a tutto il mondo, quanto ti degni

di

di noi. Il Signor nostro, il Re del cielo, & della terra, tanto si degna di noi, come se noi fossimo cosi degni, come esso: o come fossimo l'isteßo; che eßo è; & esso fosse tanto, & piu indegno di quel che siamo noi. Non fu mai huomo, che pur mai pensaße far tanto per obligo, & per debito, quanto il nostro Signor ha fatto per noi, solo per amore, contra ogni nostro merito: anzi meritando noi tutto il contrario. Tanto si è degnato il Signor di noi; che, essendo Iddio, la beatitudine isteßa, auttor dell'uniuerso, è uenuto dal cielo a farsi creatura, a farsi huomo simile a noi peccatori; & ancor che foße senza peccato, uenne a patire piu che ogni huomo, dãni, & uergogne, & al fine morte atrocissima per noi, dalle mani nostre: et risuscitato, & asceso in cielo, tutt'hora ci prega, che ci ricordiamo, che egli ci ama; che egli è il nostro fine, che ci uuol far beati in cielo; che teniamo i suoi santi consigli, che ne ha lasciati; che pratichiamo con esso lui, & con i suoi; che non uogliamo perdere la eterna salute, che ci ha comperata co'l sangue: la capara della quale ci dà in se stesso nel santissimo sacramento: nelquale è sempre con noi. Non si finirebbe mai di dire, quanto il Signor desidera di esser con noi: quando, appresso le altre cose, non lo potemo mai offender tanto, che, quanto presto ci pentimo nel cuore, non ci perdoni, & ci accetti di nuouo per suoi, et ci renda la gratia, & faccia degni de' suoi santissimi sacramenti. Ma che diremo miseri; che noi soli siamo quelli, che ci curiamo poco; anzi si sdegnamo molte uolte di lui, & ci incresce la sua amicitia, & compagnia? O' cecità, ò ingratitudine incomparabile. E possibile,

che

che uogliamo perseuerare ancora in tanto dannoso errore? E possibile, che saremo ancora questa uolta così sfacciati, che di nuouo in questa soauissima, & gloriosissima solennità di Pasqua prossima, uorremo andarci a presentar a quel dolcissimo & sacratissimo conuito, per riceuere il nostro Signore & Dio, con animo di far tuttauia piu conto dell'amicitia, & uanità del mondo, che della sua? Et con animo che ci debba ancora esser piu caro il nostro fumo di honore, la nostra uanità di robba, i nostri figliuoli, la nostra uita mortale, che lui, ilqual tutta uolta che gli piace, le dà, & le toglie, come colui che è auttore ottimo & perfetto di tutte queste cose, & di noi: ilqual ci si uuol dare, & farsi nostro, accioche lo habbiamo in eterno. O poueri noi, che i demonij arrabbiano, sì per l'inuidia, che ci hanno di tãto bene, & di tanto fauore, che Dio ci fa; & noi non lo stimiamo punto. Horsu benedetti, sediamo, sediamo sopra il fieno; sopra questa misera carne: Calchiamo i nostri appetiti, & uolõtà, e sprezzamele tutte, come meritano. Conculchiamo il fieno, ancor che uerde, come dice ch'era l'altro Euangelista, cioe, mortifichiamo i nostri sensi, come che siano giouani; che così sarà maggior, & piu caro sacrificio a Dio. Pestiamo, & calchiamo su'l fieno, pasto d'animali: che il Signor nostro apparecchia il pane, non dirò de gli huomini ma de gli Angeli; ch'è il suo precioso corpo, che ci uuol dare in questa prossima santa solennità. O cosa insipientissima, nõ che uilissima; potersi pascere del uero uital cibo celeste cõ gli spiriti beati, & non curarsene, & uolersi pascer del fieno arrido, & puzzolente, cioe, delle contentezze di questi

questi nostri disordinati appetiti carnali, & mondani, insieme con le bestie; lequali non hanno piu nobil fine, che tale. Ci uuol bē pascere il Signor di pane, di se stesso; nel modo predetto; ma ci uuol anco pascere in un'altro modo, appunto di cinque pani di orzo, dolci & saporiti, che saranno quelle cinque piaghe sue nelle mani, & piedi, & costato; le quali ci proponerà da contemplar per nostro eterno pasto in questo mondo, & nell'altro. Et sapete quali saranno i due pesci, che faranno tanto piu saporiti questi pani della contemplatione di queste sante piaghe? Saranno la doppia carità di Dio, & del prossimo; per la quale sua Maestà patirà questo. Saranno le due uolontà, l'humana, et la diuina, concordi in lui, a farci tal beneficio. Percioche è ben stupendissima cosa uedere, che il figliuol di Dio pate tanto. Ma ueder poi la causa, cioe, che per amor di Dio, & per amor nostro pate: & insieme ueder, quanto è di ciò contento; & come lo fa uolontieri, & quanto alla humanità, & quanto alla diuinità; è quello, che fa parer molto piu bello, & piu grato al gusto dell'anima nostra tanto gran dono. Il quale sua Maestà ci faccia per sua bontà ben gustare; Il che certo benignamente sarà, passato che haueremo il mare della penitentia di questi pochi giorni all'altra riua della uita noua. Esso ci benedica in eterno. Amen.

NELLA FERIA SECONDA DOPO la quarta Domenica di Quadragesima.

SCriue san Giouanni Euangelista al capitolo secōdo come era prossima la Pasqua de' Giudei; & ascese

Giesu

Giesu in Gierusalem: & entrato nel tempio, trouò quelli, che uendeuano pecore, et buoi, et columbe, & li banchieri, che sedeuano: Et fatto a modo di un flagello di corde picciole, tutti li scacciò del tempio, & le pecore, et i buoi: et sparse li denari de' bãchieri, & uoltò sotto sopra le mense. Et disse a quelli, che uendeuano le columbe: Portate uia di qui queste cose; & non uogliate far la casa del Padre mio, casa di mercãtia. Ma i discepoli si ricordarono come era scritto. Il zelo della casa tua mi ha mangiato, o consumato, come diriano alcuni.

Il Signore tutto mansuetudine & dolcezza, pare che non si possi contenere di turbarsi, non solo unà, ma piu uolte (come uedessimo ancora la prima settimana di Quadragesima) per là medesima cagione del zelo del luogo santo. Due uolte il Signore ha fatto questo atto; & tre uolte nell'anno la santa Chiesa ce lo replica. Certo non è Christiano, non è di Dio, chi sta patiente à ueder il dishonore di Dio, massimamente ne' luoghi, doue sua Maesta ha eletto particolarmente di esser'honorato per sua bontà tra noi. A questo doueriano attẽdere i Signori, et Gouernatori spirituali, e tẽporali: A questo i ricchi, et i poueri; i nobili, et gli ignobili; i cittadini, et i contadini. Ne posso pensare, che Dio nõ desse ogni larga benedittione a quei popoli, che a cosi santa opera attendessero. Ma mi è forza dire una parola, poi che ho parlato particolarmente de' gentilhuomini. Pare che alcuni di loro siano (si puo dire) causa d'ogni male. Si uede per esperientia, che doue non habitano gentilhuomini, in molti luoghi, i contadini sono ubidienti a' sacerdoti, deuoti in Chiesa, & intenti al

ti al lauorare. Ma in altri luoghi, doue habitano i cittadini dell'inferno (seruando sempre il debito honore a molti gentilhuomini da bene) si ueggono discoli, bestemmiatori, giuocatori, dissoluti, & dishonesti in Chiesa, et per tutto. Hora habbiamo da sapere, che Dio farà al suo tempo rendere molto stretto conto di molte cose, che gli huomini non pensano. Ma perche di questo ne parlammo alquanto alli giorni passati; parmi hora, che sia bene parlar un poco della Chiesa interiore dell'anima nostra; laquale è uero tempio di Dio; come ci mostra aperto il parlar del Signore piu a basso; alla quale il Signor uiene a questi giorni per uedere, che s'egli trouasse in quella cose, che gli dispiacessero, non habbia a turbarsi contra di noi piu di quello, che hora ha fatto per le cose, che ha trouate nel tempio materiale.

Hora uediamo un poco, come sia uero tempio questo dell'anima nostra, & chi l'habbia consecrato a Dio; & se habbia tutte le cose, che si ricercano in un tempio dedicato alla diuina Maestà. Non solo l'anima, ma il corpo nostro ancora è il tempio di Dio, come mostrerà il Signore piu abasso. E san Paolo dice, i membri nostri essere tempio dello spirito santo. Questo tempio fu consecrato a Dio nel santo battesimo, quando per gratia di sua Maestà di consenso nostro fossimo separati dal diauolo, & dalle pompe, & opere sue immonde, & lauati con il precioso sangue del Signore: & fu esso Signore quello, che ci consacrò a se stesso, per ministerio del sacerdote: Et il cuor nostro fu fatto l'altare, sopra il quale doueße di continuo ardere, et eßere offerto il santo sacrificio della ubidienza alla diuina uolontà, per amore.

L'in-

L'intelletto nostro fu fatto, come la capella maggiore sopra l'altare; ilquale sẽpre hauesse a studiar principalmente, che la offerta della humana ubidientia, che a Dio di noi si fa, fosse pura, & retta; & in altro non si occupasse, che in ornarla. La memoria all'hora fu consecrata, qual muro d'intorno, che sempre abbracciasse dẽtro da se la consideratione della diuina bontà, & gli suoi innumerabili beneficii uerso di noi, per liquali douesse sempre piu stimolarci la uolontà a sacrificar col cuore a Dio. Tutto il resto poi de' nostri sentimenti, & forze interiori, & esteriori furono conosacrati ad essere ministri di sacrificare, e cantar laude a Dio: ilche si fa ogni uolta, che tutti uolontariamente ꝑ amor di Dio seguitano la buona uolontà in ubidire a sua Maestà. Lequali cose essendo tutte rarissime, con molte altre, che si lasciano per breuità; & sapendosi, che Dio non habita (come dice la scrittura) ne i tempii fatti con le mani, senon per hauer luogo ne' tempii uiui, che siamo noi; consideriamo un poco ciascuno di noi, come habbiamo ben tenuto questo nostro tempio, questa sua casa; la quale per acquistarsi, & consacrarsi, sua Maestà non u'ha sparmiato nõ che altro, il proprio sangue. Ahime che se uogliamo ben uedere, la casa di Dio in noi è fatta casa del demonio, ilquale l'ha piena delle sue immonditie, piena d'animali brutti, e fetenti; in modo, che non si può piu sostenere d'approssimarsele. Et qual'è quel Christiano hoggidì, che peccãdo in molte cose, non ubidisca piu al demonio dentro di se, che a Dio? Pouera casa di Dio, pouera anima, & sensi nostri, quanta terra, quanti desiderii del mondo la infetta di continuo; quan

to fango d'immõditia la imbratta; quãti animali, quanti appetiti sensuali, et uani, et disordinati la fanno uilissima? O cuor nostro, come hai perduto ogni ornamento; et sei ridutto a parer, non piu altare di Dio, ma uil barella da portar letame: Pouero cuore, tanto caro al suo Signore, al suo Dio, che l'ha fatto per se: Pouera nostra uolontà, donataci da Dio, per amarlo, & per commandar per amore ad ogni senso nostro, che lo serua, come è mutata, e non si sacrifica piu in lei a Dio, ma a quelli, che non sono degni di seruir a noi; non che noi seruiamo a loro, al mõdo et alla carne. Poueri sẽsi nostri, ministri del sacrificio dell'honor di Dio, chiamati a cãtar con gli Angeli, a chi cantano? chi honorano? a chi seruono? tutti al disordine, tutti alla miseria caduca, et trãsitoria. Deh uengaci, uengaci di gratia pietà di noi stessi; non uogliamo eßere tanto ignoranti della nostra nobilità, et tanto crudi contra il nostro bene. Vedemo che il Signore, la somma bontà, si contrista, & si adira; & non può comportar tanta nostra indignità, a uedere che quelli, che egli ha cosi cari, sian trattati a tal modo. Di gratia, adiriamoci ancor noi a questa uolta. Non gli diamo questa fatica: ma prima che egli col flagello suo ne uẽga: noi stessi con la sua gratia in impeto di spirito scacciamo da noi ogni uolõta, et pensiero diabolico et mondano: Fermiamoci nel cuore, di non uoler seruir mai piu ad altri, che a quella immensa bontà, degna sola, di eßer amata, et honorata da noi, e da tutti. E' pur tempo hormai, che incominciamo a mantener il patto fatto con sua Maestà, nel santo Battesimo. O quanto ci increscerà al punto della morte, hauer mancato. Bene-

dette quelle anime, che sono disposte di far il debito loro a questa uolta per sempre, cioe, di purgar per sempre la conscientia loro da ogni opera & desiderio, & pensiero terreno & diabolico: di farla pura casa, & nido della uera uita loro, che uiene a trouarle con tanta carità, per magnificarle in eterno. Beate quelle anime, che fanno cōto, che sopra i loro cuori arda continuamente d'amor diuino la buona lor uolontà donatagli dal Signor loro: e che fanno conto, che l'intelletto, et la memoria non studino, ne pēsino mai in altro cō tutte le potētie interiori, et esteriori, che il sacrificarsi in perpetua dolce seruitù alla sua santissima Maestà: Beata la Pasqua, beata la solennità uicina per loro. Il Signor la facci lor felicissima sopra modo, & eterna: & gustino in sempiterno la dolcezza della bontà sua.

Hora seguita. Risposero i Giudei, e gli dissero: Qual segno ci mostri, perche facci queste cose? Rispose Giesu, e disse loro. Sciogliete questo tempio: e in tre giorni lo esciterò. Dissero dunque i Giudei: Questo tempio è edificato in 46. anni, et tu lo esciterai in tre giorni? Ma esso dicea del tempio del suo corpo. Et l'Euang. non dice questo, perche il Signore non haueße potuto far mille tempii in un momento: ilqual hauea fatto il mondo cō la sola parola: Ma perche s'intenda il detto del Signore, di chi parlaua. Essendo dunque resuscitato da morte, si ricordarono i suoi discepoli, che diceua del corpo suo: & crederono alla scrittura, & al parlar che disse Giesu. Et essendo in Gierusalem nella Pasqua, nel giorno della festa, molti crederono nel suo nome, uedendo i segni, che egli faceua: Ma esso Giesu non si credeua, o

daua a loro; peroche esso conosceua tutti; & non era bisogno, che alcuno gli desse testimonio, che cosa fosse nel l'huomo: perche esso sapeua, che cosa era nell'huomo.

Notiamo bene questo parlar del S. Euang. ilqual temo, che non si uerifichi in molti, che hanno a riceuere il santissimo sacramento del corpo, & sangue del Signore, a questa santa prossima festa; perche, oltre che uanno molti con poca fede; la fede anchor non basta. Non basta credere: bisogna hauer buono in cuore. Non ui pensate d'ingannar il Signore; ei uederà l'interiore a tutti; & saperà bene, chi hauerà uoglia di unirsi a lui in uerità, & per sempre; & chi anderà per usanza, & per non parer strano; & chi hauerà animo di lasciar il peccato, & le occasioni di quello. A quelli, che anderanno indegnamente, il Signore se li darà disoprauia, come esi disoprauia haueranno animo di pigliarlo; ma a quelli, che anderanno in uerità, & purità di cuore, se li darà piu uolentieri assai, di quello, che esi lo desidereranno. Beati loro. Sua Maestà ne facci tutti compagni di tali: & ci benedica. Amen.

NELLA FERIA TERZA DOPO LA quarta Domenica di Quadragesima.

R*Acconta lo Euangelista san Giouanni al cap. settimo, che eßendo hormai il mezzo della solennità, cioè, di Scenofegia, alla quale il Signor non haueua uoluto andar il primo giorno con i suoi parenti: Et questo era il quarto giorno pero; che duraua sette giorni: Ascese Giesu nel Tempio, & insegnaua; & i Giudei*

i Giudei si ammirauano, dicendo: In qual modo costui sa lettere, non ne hauendo imparato?

Il Signore non era stato ueduto andar alle scuole cō quelli della età sua, come era costume de' fanciulli, & de' giouani. Onde questi, sentendolo parlar con tanto fondamento, & dottrina, si ammirauano; non sapendo in che modo egli l'hauesse imparata. Rispose loro Giesu, & disse: La mia dottrina non è mia, ma è del Padre, che mi ha mandato. Quanto all'humanità, la dottrina del Signore datagli per gratia della diuinità, che li era unita, non era per sua propriamente; cioè, nō era da se, ma dal Padre, cioè, dalla diuinità; con la quale era una cosa istessa col Padre, & con lo spirito santo. Ma di qui il Signor uuole, che impariamo a star per suo esempio, tanto da largo alla uanagloria, che ci ingegniamo, se si puo, senza bugia a negar anchor il uero di quanto può esserci di honore. Ecco esso, con tutto che nō può negar per una parte, che la sua dottrina sia sua: niētedimeno dice, che nō è sua, perche tal parlar per un'altra parte si uerifica, come è detto. Se alcuno (dice) uorrà fare la uolontà di quello, che mi ha mandato, conoscerà dalla dottrina mia, se ella sia da Dio; o s'io parlo da me stesso. O bello argomēto da conoscere la uerità del Signor nostro. Molti sono, che uogliono giudicar gli altri, che fanno bene; & essi non uogliono far la uolontà di Dio. Ciechi loro, ricordinsi, che l'huomo carnale (come dice san Paolo) nō capisce le cose di Dio. Non uoglio già dire per questo, che uno, che uoglia far a suo modo, sotto pretesto di spirito, nō possa essere ripreso da chi ha, & si tiene hauer poco spirito, perciochè in tal modo

quelli, che ſono humili, & ſi tengono ſempre da meno de gli altri; non potriano mai hauer ardir di riprender' alcuno; penſandoſi, che ciaſcuno haueſſe piu ſpirito di loro: Ma ſia qualunche huomo ſi uoglia, può ſempre aui ſar ogn'altro di che qualita, et cõditione ſi ſia, et argui re la ſua dottrina buona, o rea, non dal proprio ſpirito (non fidandoſi di ſe ſteſſo, uedendoſi mancare nel far la diuina uolontà) ma ben dal giuditio d'altri; cioè, de'ſan ti, che hanno ſcritto; & laſciata la opinion loro per in ſtruttione noſtra; i quali hanno deſiderio di far ſempre la uolonta di Dio, & honorarlo. Ma quanto a noi, ſe al cuno ſi ſente debile in credere alcuna uerità del Signor noſtro; pongaſi a uoler ſeruir a Dio; & ſi ſentirà par lar il uero nel cuore. Et quanto à Giudei, non ſi poteua dar piu bella riſpoſta, che dire: Voi dubitate della dottrina mia; deſiderate, et metteteui a far la uolontà di Dio; et ui chiarirete: perche uolendo far quello, che lo ſpirito di Dio ui moſtrerà eſſerui piu caro a Dio: trouarete far quello iſteſso ch'io ui dico.

Ma un'altro argomento dà ancora il Signor noſtro della ſua uerità, dicendo. Quello che parla da ſe, cerca la propria gloria: ma colui, che cerca la gloria di co lui, che lo ha mandato: coſtui è uerace: et non è ingiuſtitia in lui. Volea il Signor per queſto parlare, inferi re, che uedendo, che nel ſuo predicare non daua a ſe glo ria alcuna: ma ſolo al Dio uero di Iſrael: teſtificando, che eſso lo haueua mandato: il ſuo dire non haueua ad eſser ſoſpetto: ma ben piu preſto il parlar loro doueua eſſer ſoſpetto a loro medeſimi: ſapendo dentro di ſe ſteſ ſi, che cercauano la gloria ꝓpria: come li diſse altroue.

Seguitò poi il Signore,come quello,che parlando la uerità,parlaua confidentemente, con mostrarci nuouo argomento della dottrina sua, facendoli conoscere,che uedeua dentro de'cuori loro, & disse. Non ui ha dato Moise la legge,& niuno di uoi fa la legge? Perche cercate ammazzarmi? Rispose la turba,& disse. Tu hai il demonio,chi cerca di ammazzarti? Ecco,che il Signore li scopre quello, che haueuano secreto nel cuore; il che non poteuano pensar,che potesse sapere, se non per uia sopranaturale,et per uirtu diuina; Et essi per esser accecati dalla propria malitia, dicono, che ha il demonio. Et questo parlare non solo serue a mostrarci, che era Dio,uedendo i cuori: ma a manifestarli,la loro iniquità; che essendo ognuno di loro transgressor della legge di Moise,uoleuano ammazzar lui,come transgressore di essa legge: ilquale non era transgressore, come dimostra seguendo.

Rispose Giesu & disse. Io ho fatta una opera: & tutti ui ammirate,cioe, stati ammiratiui: come ch'io habbia fatto un gran male. Questo era stato il sanar di quel languido alla piscina. Moise ui ha data la circoncisione non perche sia da Moise,ma da' Padri: Perciochè fu comãdata ad Abraam,& a' Patriarchi,et cosi pare inferiore al comandamẽto del sabbato dato immediatamente da Dio nel decalogo,et scritto nelle tauole col dito di Dio. Et circoncidete l'huomo nel sabbato. Se l'huomo riceue la circoncisione nel sabbato; quando l'ottauo giorno, nel quale si comandaua la circoncisione, cadeua nel sabbato; perche non si rompa la legge di Moise; ui sdegnate meco; perche ho fatto sano tutto l'huomo

mo nel ſabbato? Et chiama qui la legge di Moiſe quel la circonciſione: laquale pareua meno principalmente comandata da Dio, eſſendo data ben per Moiſe, ma non nel decalogo. Voleua dire il Signore; che Dio, per eßer la circonciſione opera di carità, & di ſalute, uoleua che ella ſi faceſſe ancor nel ſabbato, perche ogni comandamento era per ſalute dell'huomo; & cōſeguentemente era da inſerire, che maggiormente piaceua a Dio, che haueſſe fatto ſano quel pouerello a gloria di ſua Maeſtà, quanto all'anima, et quanto al corpo: Et però che haueuano gran torto, a turbarſi di ciò con lui, inſerendo maſſimamente tacitamente, che l'hauer potuto egli far un tale miracolo, daua loro indicio aperto, che gli poteuano credere quanto affirmaua in ciò, et in altro, eßere il uero. Et era il parlar del Signore ancor un far cōparatione dalla ſua auttorità, a quella di Moiſe; quaſi a dire. La auttorità di Moiſe, fa operar il ſabbato; & nō uolete, ch'io da piu di Moiſe, poſſi far queſto? Per tal parlar del Signore ci ſi moſtra, che nelle feſte ſi dee cercar la gloria del Signore, et la ſalute delle anime; Et che nō è male ancora, anzi bene, ſeruir alle neceſſità corporali. Però ſi poßono far le coſe p gli infermi, ſi poßono preparar da mangiare le coſe, delle quali non ſi può far dimeno: Ma le altre coſe fatte in feſta, ſono contrarie al commādamento di Dio, & ſtanno male. Coſi non crediate, che nelle feſte ſia lecito occuparſi molto nell'ornar le caſe, nel far troppo ſuperfluità da mangiare. Penſate ancora, che meno è lecito, occuparſi in balli, o in altre fraſchiere, & molto meno in peccare. Perche queſte coſe poi non ſolo ſono un non ſeruire a Dio,

a Dio, ma sono un seruire al demonio, & al mondo. Le feste sono fatte per riposare, & per darsi spaßo, ma con Dio, commemorando quello eterno riposo felice, che haueremo con sua Maestà in cielo.

Seguita il Signore. Nō uogliate giudicare secōdo lo aspetto: ma giudicate il giudicio giusto. In questo uoleua il Signore mostrar a costoro, che haueuano torto ad esser così facili a condennarlo: ilche non hauriano fatto, quando haueße uoluto far eßo ancora del grande, & accordarsi con gli altri a commune honore, & commodo del mondo; ma faceano questo uerso di lui, perche egli staua basso; & stimaua poco ogni cosa humana. Sono persone assai, che nel correggere fanno queste differentie da gli huomini reputati, alle persone abiette: & nondimeno, quanto la persona è maggiore, il suo fallo è piu graue, et piu degno di reprensione. Se l'huomo usa qualche desterità a maggiori, perche uede, che altramente non sarebbe frutto; o p rispetto dell'officio; puo eßer escuso. Ma se lo fa per rispetto humano, non è fedel seruo di Dio. Bisogna giudicar giustamēte tanto l'uno, quāto l'altro: et nō guardar la creatura, ma Dio.

Diceuano dunque alcuni di Hierosolima. Nō è questo, quello, il quale cercano i Giudei di far morire? Ecco hora parla in manifesto, & non gli dicono cosa alcuna. Forse hanno conosciuto i Prencipi, che questo è il Christo: ma questo noi sappiamo d'onde sia: Ma Christo, quādo uerrà, niuno sa d'onde egli sia. Il parlar di costoro era di persone poco instrutte delle scritture, et parlauano una cosa per un'altra. Era uero, che della generatione del Messia, quāto alla diuinità, niuno la poteua com

 prendere;

prendere; della quale diceua Esaia. Chi enarrerà la sua generatione? Ma quãto all'humanità, si sapeua, che era di stirpe di Dauid, et da Bethleem; & che douea ancor esser chiamato Nazareno p le scritture: Et però il saper loro, d'onde, secondo l'humanità era Giesu, nõ facea che egli non fosse il Messia. Oltre, che ne anco questo sapeano interamente; quando pensauano che esso foße figliolo di Giosefo essendo concetto di spirito santo.

Gridaua dunque Giesu, insegnando nel Tẽpio, & dicendo: Et me conoscete; & sapete d'onde io sono, cioe, quanto alla humanità in parte. Et non son uenuto da me; ma è uero quello, che mi ha mandato, cioe, Dio, del qual son figliuolo, quãto alla diuinità, et quãto alla carne. Quasi a dire. Mi tenete figliuolo di huomo solo, & sono di Dio; ilquale uoi non conoscete. Et cosi si adempie, che sanno, chi egli sia, quanto alla natiuità humana; & non lo sanno, quanto alla diuina. Ma io, (dice) lo conosco, & se io dirò, che non lo conosco; sarò mendace come uoi; i quali, cioe, sete mendaci in dire, che lo conoscete. Ma lo conosco, perche sono da lui; & egli mi ha mandato. Cercauano dunque di prenderlo: & niuno mise la mano contra di lui; perche ancora non era uenuta l'hora sua. Già la santa Chiesa incomincia a farci attenti ad aspettar l'hora, che'l Signor sia preso; et gli sia data la morte: Et (dice) della turba, molti credettero in lui. Deh non stiamo piu: Crediamo, crediamo nel Signor nostro: Crediamo, che sia quãto è degno quanto è sauio, quanto è potente, & buono: acciocbe quando egli morirà a questi giorni per noi, et si ci darà poi uiuo in eterno; possiamo ben comprendere, & gustare

re a nostro utile infinito, quanta sia la sua benignità a degnarsi tanto di noi: Il quale ci benedica. Amen.

NELLA FERIA QVARTA DOPO la quarta Domenica di Quadragesima.

PAssando Giesu (così racconta san Giouãni al cap. 9.) uidde un'huomo cieco dalla natiuità: Et i discepoli lo interrogarono, dicendo: Maestro, chi ha peccato? costui, o il Padre, & la Madre suoi, accio che egli deuesse nascer cieco? I discepoli, hauendo udito il Signor dire a quel sanato paralitico. Va, non peccar piu, accioche non ti auuenga peggio; uennero in opinione, che tutte le infermità corporali uenissero per cagion de' peccati. Et così stauano ammiratiui della infermità di questo, che era nato cieco; parendo loro di non sapere, come questa potesse esser proceduta da proprio peccato; essendo nata con lui, prima che egli peccasse. Donde andauano pensando, se questa fosse stata colpa de' Padri suoi: Et per hauer piu chiara risolutione, interrogarono il Signore, che dicesse loro, d'onde era uenuto tale danno a questa persona: & (come dice il santo Euangelista) Giesu rispose: nè costui ha peccato, nè gli suoi genitori: Ma perche siano manifestate le opere di Dio in lui. Non dice il Signore, che non uengano delle infermita corporali per i peccati proprij, & de maggiori; & che così si conoscessero; & (come da paterni castighi) se ne cauasse quel frutto di correttione, che ci fa bisogno: Ma (dice) che questa non fu per tal causa: ma piu presto per gloria di Dio. Onde dall'una e l'altra delle due parti ci habbiamo da cõfortar nelle nostre infer-

Et altri; Appunto ben gli si assimiglia. Ma quello diceua; Io sono. Diceuangli dunque: In che modo ti sono aperti gli occhi? Rispose: Quell'huomo, che si chiama Giesu, ha fatto il fango; & ha unti gli occhi miei; & mi ha detto: Va alla natatoria di Siloe, & lauati: & son andato, & mi son lauato: & ho ueduto. Gli dissero dunque. Oue è egli? Dißе. Non sò.

In questo giorno era solita la sãta Chiesa, dopo gli altri scruttinij, fare un scruttinio, & eßaminatione generale di quelli, che erano per battezzarsi alla santa Pasqua, come era antico costume, quando si conuertiuano di molte persone di età capace d'intelletto, non essendo ancora fatte le città Christiane. Voleua sapere diligentemente i loro costumi; con che animo si battezauano: come ben erano instrutti delle cose della santa Fede. Hoggi la santa Chiesa ci battezza piccolini; & si fida, che i Compadri, et le Commadri, & quelli, che ne hanno generati, ne debbano instruire: Ma chi non ha per se, mal può dar ad altri. Cosi, parte perche i nostri non sanno: parte perche uogliamo pensar ad altro: restiamo con loro ignoranti delle cose di Dio.

Et è da temer molto, che si uerifichi di noi quel detto del Profeta. Quello, che sara ignorãte, cioe di Dio; sara ignorato, cioe, non conosciuto da Dio: Et cosi sara lasciato andar nella dannatione.

Hora intendendo la Chiesa santa (con tutto, che nõ sia bisogno in questo tempo battezzar per se di età capace d'intẽder' il giorno di Pasqua) che nondimeno noi ci rinouiamo alla sãta gratia del Battesimo gia riceuuta, per la penitentia, & sacramenti: ci mette auanti la

historia di questo santo Euãgelio, la quale ha misterio di tal sacramẽto. Battesimo, & lauamẽto, è una istessa cosa. Auanti il Battesimo noi siamo ciechi: perciochè non potemo ueder Dio, nè comparer degnamente inanzi la sua faccia. Prima, che noi siamo battezzati: per ordinario ci è data la instruttione della incarnatione del figliuol di Dio significata del fango posto sopra gli occhi del cieco. Il fango del Signore, fu di terra, & di saliua. La saliua mista con la terra, significaua la unione della diuina increata sapientia del figliuol di Dio, unita alla carne nostra. Questo misterio è il primo, che bisogna, che conosciamo, deuendo esser salui. Et uedete il Signor pone tal cosa sopra gli occhi a costui; per laquale, se fosse stato sano, nõ haurebbe potuto uedere. Questo ci dinota; che noi, uolendo ueder Dio, & i suoi santi misterij, bisogna che diuentiamo ciechi a tutte le altre cose, eccetto che a quãto sua Maestà ci mette auãti da uedere. O huomini del mondo, che uolete saper tanto p curiosità; per tal uia nõ conoscerete mai Dio. Deh metteteui una uolta auanti gli occhi questo dolcissimo misterio della incarnatione: Fate che questa sia la uostra gloria: Non ui curate di honor uano di saper altro: Et lauateui poi bene nella natatoria di Siloe, interpretata, messo: Lauateui per fede nella gratia, & sangue di quel mandato dal diuino eterno consiglio p saluarci, & sarete illuminati, si che uederete & lui, & tutte le cose per quelle, che sono: Perochè fino che la sua carità non ui ha occupato tutto il uedere: & non ui ha data nuoua luce, procedente dalla sua uerità; tutto uedete inutilmente, & uanamente. Gia l'ha fatto il Signo

Signore, quando fuſſimo battezzati, Hor la uuole rifar di nuouo, uolendo noi, a queſta ſolennità ſanta. Ma laſciamoci, laſciamoci ben diſtendere l'unguento della humanità ſua ſopra gli occhi della mente a queſti giorni; laquale uiene diſteſa in croce, per apparerci piu manifeſta. Se ciò faremo, ci ſarà leuata poi da li occhi quella ſtampa doloroſa, & ſi conuertirà il noſtro pianto in eterna allegrezza della reſurrettione della uita noſtra. O quando uederemo da ſenno il uero: che contento ſarà il noſtro? Vi ſo dire, che non ſtaremo piu indarno: Vi ſo dire, che non haueremo riſpetto al mondo nel dar gloria a Dio; come fa queſto benedetto illuminato.

Hora ſeguitiamo; che ui è aſſai della ſanta hiſtoria. Cõducono dunque quello, che era ſtato cieco, a' Fariſei. Et era il ſabbato, quando Gieſu fece il fango, & lo diſteſe ſopra gli occhi ſuoi. Lo interrogauano dũque da nuouo i Fariſei, in che modo egli haueſſe ueduto. Et quello diße: Mi ha poſto il fango ſopra gli occhi; & mi ſon lauato, & ueggo. Or diceuano alcuni de' Fariſei. Queſto huomo non è da Dio: ilquale non guarda il ſabbato. Altri diceuano: Come può un'huomo peccatore far tali ſegni? Et era diuiſione tra loro. Dicono dõque al cieco di nuouo; Tu che dici di quello, che ti ha aperti gli occhi? E quello diſſe: Che gli è Profeta. Nõ credettero dũque i Giudei di lui, che foſſe ſtato cieco, ſin che chiamarono i ſuoi padre, & madre; & li interrogarono, dicendo. Queſto è il uoſtro figliuulo, il quale uoi dite, che è nato cieco? in qual modo dũque hora uede? parlauano in tal modo, per ſpauentarli, & per farli uacillare. Riſpoſero a loro il ſuo padre, & la ſua madre; & diſſero. Sappiamo.

piamo, che questo è il nostro figliuolo; & che egli è nato cieco; in qual modo hor' egli uegga, et c'habbia aperti gli occhi suoi, noi non lo sappiamo; interrogate lui; ha la età; esso parli di se steßo. Questo dißero il padre, & la madre sua, perche temeuano i Giudei: Perciochè già haueuano cõuenuto i Giudei, che se alcuno confessasse, che egli fosse Christo, foße scacciato della Sinagoga; cioè, fosse scommunicato. Chiamarono dunque di nuouo l'huomo, che era stato cieco; & gli dissero; Dà la gloria a Dio; noi sappiamo che questo huomo è peccatort.

Voleuano farlo mouere di proposito. Ma Dio, et la santa Chiesa ci mostra due cose, l'una, che il debito nostro è di star saldi; l'altra, che sua Maestà non abbandona, chi sta per fargli honore. Disse dunque quello. S'egli è peccatore, io non lo so: questo solo so, che eßendo io cieco, hora ueggo. Egli dissero dunque: Che ti ha fatto? in che modo ti ha egli aperti gli occhi? Rispose loro: Già ue l'ho detto: che uolete udirlo un'altra uolta? uolete forse ancora uoi farui suoi discipoli? Lo maledissero dunque, et gli dissero: Tu sia discipol suo: noi siamo discipoli di Moise. Noi sappiamo, che Dio ha parlato a Moise: ma costui nõ sappiamo d'onde si sia. Rispose loro quel l'huomo, & disse: In questo certo è gran merauiglia, che uoi non sappiate d'onde egli si sia: & pure ha aperto gli occhi miei. Sappiamo, che Dio non ode i peccatori ordinariamente in simil cose: cioè, di far miracoli tali. Ma se alcuno è cultore di Dio, & fa la sua uolontà, questo essaudisce. Dal secolo in qua, non si ha intéso, che alcuno habbia aperti gli occhi d'un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non hauerebbe potuto far cosa alcuna.

na. Gli risposero, & gli dissero: Sei nato tutto ne' peccati, & tu insegni a noi? Et lo scacciarono fuori. Vdì Giesu, che lo haueuano scacciato fuori: & trouatolo, gli disse. Tu credi nel figliuolo di Dio? Rispose quello, & disse: Chi è Signore, acciochе io creda in lui? Dißegli Giesu: Et l'hai ueduto: & quello, che ti parla, e deßo. E quello diße: Credo Signore: et gittatosi a terra, l'adorò.

O beati noi, poscia che il Signore ci ha fatte tante gratie; se non curando piu il mondo hauendo conosciuta sua maestà per amor suo, & per uoler mantener il suo honore, saremo scacciati dal mondo: & se in quella notte perfettamente ci lasciaremo trouar da lui: se lo adoreremo, conoscendolo uero figliuol di Dio, gittati a terra, lasciata ogni nostra riputatione, & dando honoro a lui solo. Ecco come la sua carità non abbandona, ma uiene a confortar quelli, che il mondo scaccia da se per lui. Certo questa santa historia è tanto bella, & amoreuole, che meriterebbe assai piu lungo ragionamento: ma il tempo non lo comporta. Ogn'uno da se contempli, & pensi, che cosa era dentro dal cuore di questo santo illuminato; & lo preghi, che preghi il Signor, che facci sentir hoggi & sempre il medesimo a se ancora: acciochе gli possiamo dar tutti il medesimo honore: & sua Maestà ci benedica hora, & sempre. Amen.

Nella quinta Feria dopo la quarta Domenica di Quadragesima: uedi la Domenica quintadecima dopo la Pentecoste.

Nella

NELLA FERIA SESTA DOPO LA quarta Domenica di Quadragesima.

ERa un certo infermo (Dice san Giouanni al capitolo undecimo,) Lazaro da Bettania, Castello di Maria, & di Marta, sue sorelle. Et Maria era quella, che unse il Signore con l'unguento, & gli asciugò li piedi con i suoi capelli (come si ha da san Luca:) il fratello della quale era infermo. Mandarono dunque le sue sorelle a quello, dicendo: Signore, ecco quello, che tu ami, è infermo.

Bella dimanda, piena di amoreuole confidentia è questa; Allaqual dobbiamo sẽpre sforzarci di assimigliar le nostre dimande; massimamente quando dimandiamo cose temporali. Bisogna, che ci cõfidiamo, che il Signore ci ama, & presa questa confidentia, notificargli modestamente il nostro desiderio, senza importunità, confidarci del suo amare; il quale sapendo tutto, & essendo ancor quello, che ci chiama a dimandargli, dobbiamo esser certi, che non ci mancherà a modo alcuno, di quanto ci sarà espediente & salutifero.

Vedendo Giesu, disse a loro: Questa infermità nõ è a morte, ma p la gloria di Dio; acciochè sia glorificato il figliuolo di Dio per essa. Voleua dire il Signore; che anchor che di tale infermità fosse per morire Lazaro: non dimeno douendone poi seguir la resurrettione, tutto haueuano a conuertirsi in tanta maggior consolatione a tutti, & in tanta maggior gloria a sua Maestà.

Et amaua Giesu Marta, & sua sorella Maria, & Lazaro. Il Signore amaua molto quest a casa da bene,

che l'ubidiua, che gli credeua; che gli faceua carità, di dargli albergo, o recapito, quando andaua di Galilea in Gierusalē. Et qui si uede la humanità uera del Signore.

Come dunque egli udì, che era infermo; all'hora restò nel medesimo luogo, cioè, di là dal Giordano due giorni. Dapoi passato questo, disse a' suoi discepoli; Andiamo un'altra uolta in Giudea.

Dicongli i discepoli: Signore, i Giudei hora cercauano lapidarti, e tu torni là? Rispose Giesu: Non sono dodeci le hore del giorno? Voleua dire il Signore: che anchora che in quella uolta haueuano quell'animo, nondimeno poteuano gia essere mutati. Et qui c'insegna sua Maestà, oltre che non dobbiamo mai scandalezzarci, che, quando pure auuiene, che habbiamo ueduto un peccato ben chiaro, & un mal'animo aperto; che non è però da perseuerar in pensar male piu in lungo di quello, che ueggiamo manifesto: Perciochе possiamo, o congruamente dobbiamo pensare, che da un'hora all'altra la persona si muti dal male al bene; Anchor, che chi ha gouerno, debba restare geloso sempre a beneficio della persona, che ha peccato. Et chi è giudice anchora, quanto al suo officio, habbia a presumere secondo le sue regole: Ma nell'animo noi siamo tenuti ad hauer tutto quel minor mal giudicio del prossimo, che ci sia possibile.

Seguita il Signor un'altra ragione da far animo a' discepoli, i quali haueuano parlato non tanto per timore di lui, quanto per timor di se, essēdo in sua compagnia, et disse. Se alcuno camina nel giorno, non inciampa: perche uede la luce di questo mondo. Ma se camina nella

notte,

notte,inciampa;perche non è la luce in lui.Significaua il Signore per tali parole,che i discipoli non haueuano a temere,essendo con lui,ilqual era la uera luce del mõ do,atto a farli uedere, & schifare ogni pericolo.

Il Signore disse queste parole,& dapoi disse a loro. Lazaro nostro amico dorme: ma io uado per suegliarlo dal sonno: Dissero dunque i discipoli. Signore,se egli dor me,sarà saluo . Ma Giesu haueua detto della morte di quello ; & essi pensauano, che dicesse del dormire del sonno. Il Signor chiama sonno quello di Lazaro;perche alla possanza sua era,piu facile suegliarlo dalla morte, che a noi suegliar chi dorme dal sonno . Rispetto ancor di Lazaro , si poteua chiamar sonno la morte ; perche la morte de'giusti,è uno riposo propriamente.

Allhora dunque disse lor manifestamente, Lazaro è morto;& mi rallegro per uoi:accioche crediate; per che io non era iui. Ma andiamo a lui. Disse dũque Tho maso,che è interpretato Didimo , a i compagni discipo li. Andiamo ancora noi,& moriamo con lui.

Questa fu una bella parola di san Thomaso;& cosi dee essere disposto ogni Christiano di continuo a seguitar il Signore,se ben ui andasse la uita. Ma non pensa te, che tal parola hoggi ci sia messa auanti senza misterio a questo tẽpo. Sapete che uuol dire la sãta Chiesa per questa parola? Vuol dire a'suoi figliuoli : Il Signor è disposto di andar alla morte. Nõ si può ritenere, perche ci ama. Che habbiamo a fare? Quale è il debito nostro? Andiamo ancora noi , & moriamo con esso lui. Che uuol dire moriamo con esso lui? Vuol dire:il Si gnore uà a morire,per ammazzare il peccato. Hor mo

ra il peccato in noi; mora ogni nostra uoglia disordinata; mora ogni senso interiore, & estariore et ogni altra cosa; & resti uiuo solo lo spirito nostro, perduto, & assorto tutto nella consideratione di tanta sua carità. O poueri noi; perdiamo pur assai, se perdiamo tanta occasione di farci felici. Non gustò mai huomo tal contento, quanto noi gustaremo, se ci prepararemo a morir a piè di quella croce, all'uscio di quel sepolchro. O Christiani, cominciate un poco a pensare. Hoggi il Signore parla: hoggi uà su per la terra; hoggi quindeci giorni non parlerà, non si mouerà; Ma morto, sarà leuato di croce, & posto nel sepolchro; e sarà anuolto un sasso grande alla bocca di quel monumento, doue sarà chiuso il nostro celeste thesoro.

Venne per tanto Giesu, & lo trouò, che già haueua quattro giorni nel monumento. Era Bettania uicina a Gierusalem quasi quindici stadii; appreßo duo miglia. Molti dunque de' Giudei erano uenuti a Marta, & a Maria, per consolarle del lor fratello. Or Marta intendendo, che Giesu ueniua, gli andò incontro. Ma Maria sedeua in casa. Disse dunque Marta a Giesu; Signore, se fosti stato qui, non sarebbe morta il mio fratello. Ma son ben certa ancor adesso, che qualunque cosa tu dimandarei a Dio, Dio te la darà.

Questo parlare fu per mostrare, che non teneua per questo manco credito al Signore; et che quantunque nõ haueße fatto restar uiuo'l suo fratello, cõfeßaua ch'egli era onnipotẽte appreßo Dio. Queste donne erano quelle, in casa di chi conuersaua il Signore; & ben pareua al segno di tanta modestia del primo parlare, &

di

di non scandalezzarsi, e non pensar se non bene della uirtù del Signore. Così dee fare ogni Christiano. Et le lagrime fedeli delle persone patienti, che non sanno dolersi del Signore; & si contentano, che sua Maestà faccia di loro, & delle cose a lor care, cio che gli piace; sono risguardate da sua Maestà con tanta pietà, che è sforzato a far piu, che se chiedessero ben instantissimamente. Così uederemo, che'l Signore al fine a consolatione di queste sorelle, lequali credendo, non dimandauano da lui cosa alcuna; farà hora il maggior miracolo, che mai facesse.

Disse Giesu. Resusciterà il tuo fratello. Dissegli Marta: so che resusciterà nella resurrettione l'ultimo giorno. Chi non amerebbe questa santa donna, sentēdola cō tāta carità parlar al Signore, secōdo la dottrina, che imparaua da lui? Dissele Giesu. Io sono la resurrettione, e la uita. Chi crede in me, ancor che sia morto, uiuerà. E qualunque uiue, e crede in me, non morirà in eterno.

Questo parlar del Signore manifesta, che ogn'uno, che è morto in gratia sua, quanto al corpo, & quanto all'anima, uiue felice a sua Maestà. Et di piu, che hauēdo uiuuto in gratia sua in questo mondo; il suo morire del corpo propriamente non è morire: ma è andar da morte a uita; come altroue disse sua Maestà. Et qui ueggiamo, che, se ci è cara la uita, quanto dobbiamo hauer caro di credere, & accostarsi al Signore; quando non solo per tal uia non pederemo questa, ma ne acquistiamo una migliore & eterna.

Aggionse il Signore a Marta. Credi tu questo? Disse gli: Sēza dubbio Signore, io ho creduto, che tu sei il Chri

ſto figliuol di Dio, che ſei uenuto nel mondo. Et dette queſte parole, andò et tacitamente chiamò la ſua ſorella, dicendo. Il Maeſtro è quì, & ti dimanda. Quella ciò inteſo, ſubito ſi leuò, et uenne a quello: Percioche Gieſu non era ancora uenuto nel Caſtello; ma era ancora nel luogo doue Marta lo haueua incontrato. I Giudei dunque uedendo che Maria ſi leuò in fretta, la ſeguitarono, dicendo; che uà al monumento per piangere iui. Maria dunque uenuta doue era Gieſu, uedēdolo, gli cadde a piedi & gli diße: Signore, ſe tu foſti ſtato quì, il mio fratello nō ſarebbe morto. Non diſſe tāte parole, quante Marta; perche credo, che foſſe piu accorata: Et poi, come era alla preſentia del Signore, che le uedeua il cuore, non ſapeua parlare. Mi pare in quel punto di ueder inuiarſi un pianto di pietà tra gli Apoſtoli, & gli altri circonſtanti, di tal ſorte, che il Signor ancora haueua fatica a ritenerſi.

Hor Gieſu, uedendola piangere, & i Giudei, che erano uenuti con lei, piangere; diede un fremito di ſpirito, & turbò ſe ſteßo. Queſto procedeua da compaßione, & da dolore. Et diſſe: Doue l'hauete poſto? Dicono: Signor uieni, & uedi. Et lagrimò Gieſu.

O Chriſtiano, deh fermati un poco a queſto ſpettacolo. Vedi un poco, chi è uenuto a piangere in queſto mōdo. La felicità, et giocōdità del Paradiſo piange in terra: Piange per tuo amore: Piange, perche tu ridi, & non penſi tuoi mali: Piange, per inuitarti a pianger la morte ſua cauſata per la tua. O Lazaro, hoggi il Signore piange la tua morte; & il quintodecimo giorno tu piangerai la ſua. Hoggi, Chriſtiani, il ſignore comincia

a pian-

a piangere per noi; per inuitar noi a piangere questi giorni per suo amore. Et nõ ui para troppo, se ben pian geste questi quindici giorni sopra la morte del Signore per i nostri peccati; che tanti santi Profeti l'hanno pianta tanto tempo auanti. Io ui dico, che, se sapessimo la utilità, & il contento, che è dal piangere la morte del Signore; desiderareßimo di nõ poter mai far altro; & ci sarebbono gli occhi molto piu cari per lo poter piangere, che per lo uedere.

Dissero dunque i Giudei: Ecco come lo amaua. Alcuni di loro dißero; Non poteua questo, che aperse gli occhi del cieco nato, far che costui non morisse? Giesu per tanto fremẽdo un'altra uolta, in se stesso, uenne al monumẽto. Era una spelonca; & ui era soprapostа una pietra. Disse Giesu: Leuate la pietra. Dissegli Marta sorella di quello, ch'era morto: signor, hormai puzza, perche è di quatro giorni. Dissegli Giesu: Nõ ti ho detto, che, se crederai, uederai la gloria di Dio? Pensaua Marta, et ogniuno, che il Signore non uolesse far altro che uederlo, come caro amico. Leuarono dunque la pietra, & Giesu leuati gli occhi in alto, disse. Padre, io ti ringratio, che tu mi hai udito. Io sapeuo, che sempre tu mi odi: Ma ho detto per lo popolo circonstante; accio che credano, che tu mi hai mãdato. Detto, questo, chiamò con grã uoce: Lazaro uien fuori. Et subito uscì quello, che era stato morto, legato di fascie le mani, et i piedi: Et la faccia sua era legata co'l sudario, ouer fazzuolo. Disse a loro Giesu: Dislegatelo, et lasciatelo andare. Molti de i Giudei, i quali erano uenuti a Maria, & a Marta, uedẽdo le cose, che fece Giesu, credettero in lui.

Il Signore, uolendo far questo gran miracolo, fa oratione con gli occhi al cielo a Dio, per dimostrar, che è d'accordo con Dio; et che con la uirtu diuina opera tutto. Hora ecco in qual modo noi non habbiamo a far altro, che fedelmente orare a sua Maestà, & lasciar far a lui; che tutto tirera a maggior nostro beneficio di quanto saperemo desiderare, o sperare.

Moralmente Lazaro morto significa lo stato del peccatore, massimamente dell'ostinato; del quale ancora sua Maestà non uuole, che si desperi: ma che si ori, fidandosi in lui. Il quale piange sopra tale compassione. O peccatori ostinati, che gia tanto perseuerate senza confessione in ire, in dishonestà; eccoui, piangono Marta, & Maddalena, il popolo di Dio, delle persone contemplatiue & attiue: Piange il Signore, che ui ha fatti, & posti in cosi nobil stato; Et dice del cuor uostro e del uostro spirito piangendo; Doue l'hauete posto in quanto fetore? in quanta miseria? in qual mani diaboliche? Hora udite, udite la uoce sua: Vscite miseri; Vscite hormai della uita uostra morta; delle male operationi al grido, che darà il Signor in croce; il quale con noi ui benedica. Amen.

NEL SABBATO DOPO LA QVARTA Domenica di Quadragesima.

DICeua Giesu alle turbe de' Giudei, (in questa guisa scriue san Giouanni al cap. 8.) Io sono la luce del mondo. Chi seguita me, non uà nelle tenebre: ma hauerà il lume della uita.

Il mondo fratelli, & sorelle, è tutto falsita, e tutto

tene-

tenebre. Et tanto è uero questo, che molti saui del mõdo hanno in buona parte col lume naturale, senza particolar illustratione del spirito santo, conosciuta questa uerità. Ma chi ha poi il lume di Dio, uede questa cosa tanto chiara, che non sa parreggiar tal chiarezza ad alcun'altra. Et qui è da considerare, che chi è nelle tenebre; prima non puo operar cosa buona, nè salutifera; come la persona, che non uede quello che sia da fare. Et di piu, chi è nelle tenebre, non può ueder chi uolesse offenderlo, nè sa scansarsi: et uolẽdo andar in alcun uiaggio, porta sempre pericolo di precipitare. Cosi la humana generatione senza il lume del Signore in questo mõdo, & (come è detto) nelle tenebre non poteua operar cosa che piacesse a Dio, nè caminar alla uia di uita eterna; non uedeua, nè poteua fuggir le insidie, lacci, e colpi del nimico infernale, nè del peccato; in modo, che non poteua star peggio: nè sapeua pur la miseria, nella qual si ritrouaua. O huomini, e donne del mõdo, quãdo ui pare che le cose uadano pure a uostro modo tẽporalmẽte, miseri, non sapete doue uoi sete; in quali reti, in quali catene, in quale opprobrio; serui del disordine del mondo, del fumo della superbia, del fango, della sensualità, della insatiabilità dell'auaritia, infelici da ogni parte. Hora il Signor pieno di misericordia, non ha uoluto sostener tanto nostro ingãno, et tãta allegrezza de' nostri nimici: Et cosi hauẽdoci dati prima di molti lumi, et di molti modi da farci ueder il uero, per trarci fuori di errore; non bastãdoci tutti questi, et uolẽdo appieno sodisfar alla sua inestimabile souerchia carità, si è fatto esso stesso nostra luce, & nostro lume. Et perche non è a chi

dob-

dobbiamo piu creder, che a lui: esso, come padre con pie na sicurtà, parlãdo come a figliuoli, ci dà testimonio di tal uerità, e ci ꝓmette, che seguitãdolo, non anderemo mai nelle tenebre, nè nell'errore: ma che anderemo al la uia della salute; e haurem il lume della uita, cioe il lume nel qual uiuiam sẽpre nella beatitudine eterna.

Hora non resta, se non, poi che esso è uenuto luce nostra uera, che noi apriamo gli occhi allegramẽte al suo splendore, & uinti da tanta carità sua, ci inebriamo cosi della sua chiarezza, che non uogliamo mai piu ueder per altri occhi, nè per altro lume, che per lui. Il Signor nostro è il uero Sole. Ogni uolta, che uiene il Sole, non solo spariscono le tenebre, ma & tutti gli altri lumi artificiati, come di lucerne, o di torci, tutti perdono il uigor loro: Cosi al uenir di sua Maestà, uerità increata, deuono sparir a noi nõ solo tutte le tenebre della ignorãtia delle cose diuine, e della salute: ma etiãdio tutti i primi lumi, & discorsi nostri naturali dobbiamo hauer per niente. Et come dopo la notte, uenendo il Sole, gli animali, et gli huomini si rallegrano tãto: cosi alla uenuta, et all'apparir del Signor nostro dobbiamo rallegrarci tutti senza fine. Et certo chi nõ ci rallegra del suo auenimẽto; nõ è degno d'esser conosciuto ꝑ huomo.

Hora che diremo di tanti, che non uorrebbono che mai il Signor li parlasse al cuore, nè per se stesso, nè ꝑ altri; e uorrebbono, che Dio li lasciasse sempre nelle tenebre de'peccati? Et si attristano, quando uiene il tẽpo di confessarsi, & di far bene, et si turbano con chi li riprende? Che pensiamo che sarà di tali? Non è dubbio che amando le tenebre interiori dell'anima, & di perseue-

seuerar nel peccato, saranno nell'altra uita mãdati nel le tenebre esteriori eterne, lontani per sempre da ogni gratia di Dio, & da ogni buona uolontà, di poter mai piu fargli honore, quando haueranno pienamente cono sciuto a lor infinita disperatione, che non sia altro uero bene, che seruir a lui solo, & ad ogni uno per amor, & honor di lui: nè altro uero male, che non conoscerlo, & non amarlo. Ma noi, poi che per gratia di sua Maestà non habbiamo questo animo: ma desideriamo fare il de bito nostro, udendo la sua uoce; deliberiamoci al tutto di lasciar le tenebre temporali di questa uita; acciochе seguitãdo lui, possiamo fuggir le eterne dell'altra. Le te nebre sono i peccati, e tutte le cose, che piacciano al de monio, et al mõdo, che son state senza l'intelletto, et in spiratione, o comãdamẽto di Dio, indegne di cõparir nel conspetto splẽdido di sua Maestà. Che uogliamo noi far di queste cose, lequali come cose di notte, si assimigliano a i sogni? Quello, che si sogna, pensa hauer trouati ho- nori, dinari, et altre cose, che desidera: la mattina poi si troua nulla in mano. Sono assimigliate ancora come co se di notte, tali operationi, a' uestimenti, che noi portia- mo la notte: i quali se per caso ci fossero colti indosso dal giorno, ci uergognaressimo non poco.

Che uogliamo dunque far di cose, che, ouero in se sono niẽte in uerità; ouero sono atte a farci uergognar oltre modo sempre che si habbi à ueder' il uero, oue noi siamo, in questo mondo, o nell'altro? Per tanto lascia mo, lasciamo le tenebre, & seguitiamo la uera luce. Qual maggior honore uogliamo noi, che imitare, & se guitar ciò che fa non il mondo ignorante, ma il figliuol

di

di Dio, eterna increata ſapientia? Ben ſono in uero piu che pazzi coloro, che o non conoſcono, o conoſcẽdo queſto eſſer uero, non l'abbracciano. Nella luce del Signor noſtro noi diſcerneremo il bene dal male: & non ſarà piu pericolo, che prendiamo il falſo bene, che promette il mondo, per lo uero. Nella medeſima noi fuggiremo il falſo male, che ci minaccia il medeſimo; ne lo ſtimaremo, ſe non per quello che ſi debbe ſtimare. Nel uero lume del Signor uederemo ciò che ſarà da fare, et lo faremo allegramente. Vederemo i noſtri nimici; e li ſaperemo ſchiuare. Non ſarà pericolo, che caſchiamo mai nelle noſtre operationi: ſempre conoſceremo la uerità del noſtro ſtato: & ci gouernaremo con mirabile, & ſicura prudentia. O beati noi: prouiamo un poco a uiuere in queſto lume: che ci ſentiremo rinouar da morte a uita: Prouiamolo queſti pochi giorni, uiuendo al tutto ſenza offeſa di Dio in loro, & con puro deſiderio far quanto piu piacer potremo al Signor noſtro; che abonda tanto in far utile a noi. Se non ci pare di comprender coſi appieno quello che ſi dice; dimandiamone un poco a lui, & andiamogli appreſſo hora; che ſarà poſto ſul candeliero della croce. Iui uederemo il tutto: Iui comprenderemo la uerità: comprenderemo quanto Dio ne ami; che dà il ſuo figliuolo a tal morte per noi: Comprenderemo quãto ſia graue coſa il peccato, et la dannatione, coſi poco ſtimate da noi: cõcioſia che per cauarci di quelle, è biſognato, che il figliuolo di Dio ſia poſto in croce. Iui uederemo quanto deſideri il Signor noſtro che ſiamo con lui; quando tutto ci penderà adoſſo morto ꝑ amor col cuore aperto. Iui uederemo quello,

che

che non è posſibile dir con parole; & reſterà piu che contentà, & ſodisfatta l'anima noſtra. Et notiamo bene (che non biſogna ingannarci) prima, che andiamo piu oltre, il parlar del Signor in un'altro ſentimento, quando dice. Chi ſeguita me, non uà nelle tenebre. Molti uiuono a lor modo; & ſi danno ad intendere, di eſſer di quelli del Signore. Nõ coſi, nõ coſi poueri ingannati. Chi ſeguita il Signore, non uà nelle tenebre. Non è di Dio, chi non gli ubidiſce. Niuno ſi inganni.

Hora ſeguita; Diſsero dunque i Fariſei. Tu dai teſtimonio di te ſteſſo: Il tuo teſtimonio non è uero. Riſpoſe Gieſu, e diſse loro: Ancor ch'io dò teſtimonio di me ſteſſo: è uero il teſtimonio mio: Perciochè ſo di onde ſon uenuto, e doue io uado. Come a dire: Io ſo, che uẽgo da Dio & che uado a Dio. Et però, dicendo quello, che io ſo; non mentiſco. Ma uoi non ſapete d'onde io uengo, o doue io uado. Voi giudicate ſecondo la carne; io non giudico alcuno: cioe, uoi mi dannate, perche io parlo il uero, guardando ſolo alla apparentia eſteriore: & non uolendo intendere il reſto. Io non giudico alcuno: & ſe io giudico; il mio giudicio è uero; perche nõ ſon ſolo: ma io et il Padre, che mi ha mandato. Et nella legge uoſtra è ſcritto, che il teſtimonio di due huomini è uero. Io ſono, che dò teſtimonio, & dà teſtimonio di me il Padre, che mi ha mandato. Quaſi a dire: Se due huomini baſtano a far teſtimonio uero, perche non dee baſtare a far teſtimonio uero il mio parlare? cioè, il mio teſtimonio, e quel di Dio? Et ſe alcuno haueſſe potuto dire, che il Signor era intereſsato: ſi nega; pche il Signor non cercaua coſa alcuna p ſe, ma tutto a gloria di Dio, et a nr̃a

ſalute. Diceuangli dunque: Doue è il tuo padre? Riſpoſe Gieſu. Se conoſceſte me; forſe conoſcereſte ancora il Padre mio. Et uoleua dire; che ogni uolta, che haueſſero uoluto dalle ſante ſcritture, e da' miracoli, (poſta la inuidia, & l'odio da parte) ueder chi egli ſi foſſe: hauerebbono conoſciuto, ch'era degno, che gli credeßero, & credendogli, hauerebbe lor fatto conoſcere Dio.

Queſte coſe parò Gieſu nel Gazofilatio; doue ſi teneuano le coſe pretioſe; inſegnando nel Tempio; & niuno lo preſe, perche non era anchor uenuta l'hora ſua. Deh non facciamo coſi noi: Teniamo il noſtro Signore; teniamo la noſtra luce: Pregamolo, che non ſi parta da noi: ma che ci dia eſso ſolo teſtimonio di ſe; et faccia che nel ſuo benedetto lume gli crediamo: perche ſolo il ſuo teſtimonio è uero. Et come la perſona lo guſta, ſente che ha il ſonte d'ogni uirtù in ſe: Ilquale ci benedica. Amē.

NELLA DOMENICA DI PASSIONE.



EL *ſanto Euangelio di hoggi narra lo Euāgeliſta ſan Giouanni al cap. 8. che Gieſu diceua alle turbe de' Giudei, & a' Prencipi de' ſacerdoti. Chi di uoi mi potrà riprendere di peccato? Hormai noi ſiamo entrati nel tēpo della paſſione Hormai la ſanta Chieſa noſtra madre ci pone auanti gli occhi il trionfal doloroſo ſpettacolo della croce, da adorare in queſti giorni.*

Imaginateui fratelli, & ſorelle, uedendo la croce nuda ſenza il Signore (come deueria in queſti giorni apparer

parer per tutto) di ueder nel cāpo della giustitia, piantata la forca, o preparato altro supplicio da punir qual che mal fattore: Il che come si uede nel mondo, si incomincia a dimandar da tutti: Chi si ha da giustitiare? Che ha egli fatto? Hora cosi noi, uedendo la croce preparata, dimandiamo un poco: Chi si ha da giustitiare? Chi è quello si grā traditore, che merita di esserci chiodato sopra? O popolo Christiano, apri le orecchie, & il cuore: & intendi bene. Quello, che ha da esser posto sopra questa croce, è il maggior amico, che tu habbi, è tuo fratello, è tuo padre, è tuo Dio; il qual uuole esserui chiodato, & morirui sopra in tuo luogo: perche non ui sia posto tu, per i tuoi peccati, c'hai fatti; facēdo dispiacere a sua Maestà, in far danno a te, i quali esso piglia tutti in se. Che ti pare o huomo? Parti, che questo pensiero, nè in questi giorni, nè mai debba partirsi dal cuor tuo? Ben sarai fuor di modo ingrato, se lo comporti.

Attendiamo al sacro testo, lasciando ciò che tocca a quelli ingrati Giudei di quel tēpo. Si duole il Signor nostro di noi, uedendo che uogliamo star pur lōtani da lui; che si poco ci curiamo d'intrinsecarcegli, come egli desidera sempre: et massimamēte in questa santa solennità, che ritorna a noi: & ci ha lasciati uiui apposta ancora questo anno dopo tanti altri già morti. Et dice: Che cosa mi opponete? Che cosa trouate in me di difetto, per lo quale io meriti, che facciate di me si poca stima? Se io ui dico la uerità: perche non mi credete? Deh fermiamoci una uolta un poco a questo parlare. Che sarà de' fatti nostri? Vogliamo credere al Signore, o nò? Se nō crediamo a lui, a cui crederemo noi? Al diauolo,

che ci odia? Al mondo, che ſendo d'accordo con eſſo lui, ſempre c'inganna? Non tocchiamo noi con mano, che il tutto dal parlar del Signore impoi, è bugia? Il mondo a tutti promettono honore, delitie, uita; & ecco in punto il tutto paſſa. Non ueggiamo noi quanti ſono morti, tutti ingannati? Deh ſe il Signor ci dice la uerità, la pace, la ſalute in queſto mondo, & nell'altro: crediamogli. Sapete ciò che uuol dire il Signor hora? Vuol dire: io ui ho parlato tanto tempo per darui teſtimonio, che ui amo con il mio Padre: uoi non mi credete. Vulote ch'io uadi in croce ad aprirmi tutto per parlarui da ogni parte tanto bene? Io lo farò; & ne ſon contento. Ma poi allhora ſiate almeno contenti di credermi, che il Padre, et io ui amiamo; & che il uoſtro bene è, che uoi amiate noi.

Di gratia fratelli e ſorelle, almeno queſti pochi giorni deliberiamoci di ſtare attenti alla ſua ſantiſſima, e pietoſiſſima uoce; che certo troueremo al fin pace, & conſolatione infinita. Guardamoci di non eſſer di quelli, a' quali ſeguitando dice. Chi è da Dio, ode le parole di Dio: Percio uoi non udite, perche non ſiete da Dio. O ſententia tremenda: guardiamoci, guardiamoci da tanta ſciagura, di non eſſer di Dio. O poueri chriſtiani: o huomini, ò donne, che andate coſi uolentieri a balli, & a bagordi: che coſi uolentieri udite i canti uani, & d'amore, & il dir mal d'altri; & che le coſe di Dio ui attriſtano; & ui duole, che ui ſia ricordato alcun bene alla meſſa; uedete da tal parlare, come uoi ſtate: Vedete in che grado ſete, miſeri uoi. Et ſapete, chi non è figliuol di Dio, di chi è figliuolo? Lo diſſe il Signor alli medeſimi altra uolta. Voi ſiete (diſſe) figliuoli del diauolo; & uolete

te far i desiderij del nostro Padre.

Risposero dunque i Giudei, & gli dissero: Non diciamo ben noi, che tu sei Samaritano; & che tu hai il demonio addosso? I Samaritani erano riputati da gli Hebrei la peggior sorte di persone che fosse. Onde per ingiuriar il Signore a piu potere, lo chiamano Samaritano: & non contenti di questo, gli attribuiscono di peggio; cioè, che habbia il demonio addosso. Et uedete con qual carità il Signor li risponde. Et quanto al detto, ch'egli sia Samaritano, non cura: perche era uenuto a far santa ogni sorte di persone. Ma quanto al demonio, parla il uero con simplice risposta.

Rispose Giesu: Io non ho il demonio; ma honorifico il Padre mio; et uoi hauete dishonorato me. Dà il Signore un argomento uiuo, che siano bugiardi, in dire c'habbia il demonio; dicendo; che honorifica Dio, che è il contrario di quello che sempre attende di far il demonio. Et dal medesimo argomento, uiene ad inferire il torto c'hanno, uituperādo tanto essi, lui; perciochè niuna causa è degna, che la creatura sia honorata, se nō perche essa honora Dio. Per questo solo, & non per altro i santi sono tanto honorati in cielo, & in terra. Ma io (dice) non cerco la gloria mia. Come a dire. Io non farò mai uēdetta per me di questa ingiuria. Vi è bene, chi la cerca; & chi giudichi, cioè condanni, chi mi hauerà sprezzato. Vi dico in uerità, in uerità, se alcuno seruerà la parola mia non uederà la morte in eterno. Chi serua la parola del signore; chi si fida in lui lasciandosi da lui gouernare, & amando, & seruendo Dio, poi che esso ha tanto amati, et (dirolo pure) seruiti noi; non uederà

mai la morte: Ma questa morte temporale gli sarà una porta d'andar alla uera eterna uita. Ma l'inimico, uedendo questo, cerca di far mille streppiti, e tumulti nel mondo; perche non sentiamo la parola del Signore. Fa tutto il giorno comedie, & spettacoli uani; che non sono quello, che parono (perche le cose del mõdo sono tutte una cosa, & parono un'altra) accioche ci possa suiare d'attender'a tanto nostro bene. Ma noi di gratia facciamo un poco di sforzo; et non ci lasciamo tirare a tanti ingãni. Rompiamo un poco tãti lacci, tanti intrichi; & uogliamo una uolta usar della libertà, c'habbiamo di star col nostro signore, & udir le sue sante parole, al dispetto del mondo; ilquale ci ha da lasciar andar ad un'altra banda, per non si ricordare mai piu di noi.

Dissero dũque i Giudei. Hora conosciamo, che tu hai il demonio. Abraã è morto, et i profeti; et tu dici. Se alcuno seruerà la mia parola, nõ gusterà la morte in eterno: Sei tu forse maggior del Padre nostro Abraã, ch'è morto? & i Profeti sono morti. Qual fai te stesso? Rispose Giesu: Se io glorifico me medesimo, la mia gloria è nulla. E il Padre mio, che mi glorifica: ilquale uoi dite, ch'è uostro Dio, et nõ lo conoscete. Ma io lo conosco; & se dirò, ch'io non lo conosco, sarò simile a uoi, mendace. Vedete il parlar del signore, che dice: la mia gloria è nulla, se io glorifico me stesso. Intenda bene ciascuno, che non solo si honora cõ parole; ma che pur dẽtro da se in mente si stima la sua gloria è nulla; talmente, che ancor che la persona operasse cosa buona; questa maledetta cõplacentia uana è atta a mãdargli in fumo il tutto. E però bisogna, che la ꝑsona faccia ogni bene, credẽdo ꝑ

certo,che ſenza la particolar gratia, e miſericordia di Dio ſarebbe piu toſto ogni male,et peggio d'ogni altro.

Seguita il Signore,moſtrando,che ei conoſce Dio in uerità,dicẽdo: Ma io lo conoſco,et ſeruo il ſuo parlare. Il uero ſegno,che l'huomo conoſca Dio,è,che l'ami, & l'ubidiſca: & chi manca in ubidirlo,uolendo dir,che lo conoſca,mentiſce; come ſanGiouanni ben dice. Seguita.

Abraã noſtro Padre eſsultò di ueder il mio giorno; cioè,deſiderando il tẽpo del uenir mio nel mõdo: L'ha ueduto;et ſi è rallegrato. Quantũque i ſanti Padri foſſero morti: è da credere,che, eſsendo loro in gratia del ſignore,gli era riuelato chiaro il miſterio della redentione,che ſi operaua tutt'hora. Gli diſſero dũque i Giudei: Tu non hai ancora 50.anni, & hai ueduto Abraam? Diſſe a loro Gieſu, In uerità, in uerità, ui dico,prima che Abraam foſſe fatto; cioè,da me,come Dio: Io ſono; cioè, eternamẽte Dio incommutabile, sẽza principio, principio del tutto. Preſero dunque i Giudei le pietre ꝑ gittarle contra di lui: Ma Gieſu ſi naſcoſe; cioè,ſi fece inuiſibile; ò altramente li ſi tolſe da gli occhi: Et uſcì del Tempio. Ecco fratelli,e ſorelle,chi ſi porta mal col Signore;il Signor ſi naſconde da loro,& li laſcia. Coſi fa a tutti quelli,che all'ultimo ſi deliberano di uccider lo in ſe ſteſſi; cioè,mortalmente peccare. Hor che faremo noi? Il Signor in queſti giorni ſi naſconde. Andiamo, andiamo a naſconderci con lui,che per altro non ſi naſconde,che per trarſici dietro fuori del mondo; a fin che posſiamo guſtare,& godere la grãde abbondantia della carità ſua,che uuol ſpargere ſopra di chi gli crederà. Il Signore ſi naſconde. Se noi gli apriamo il noſtro

cuore; certo esso ui si nasconderà dentro. O beati noi, se sentissimo efficacemente dentro al profondo del cuor nostro la uirtù della passione, & morte sua, per uiuer in tal gratia in eterno. Preghiamolo che ci aiti a far tanto nostro bene; & ci benedica. Amen.

NELLA FERIA SECONDA DOPO la Domenica di Passione.

RAcconta san Giouanni Euangelista al cap. 7. che mandarono gli Scribi & Farisei, i ministri a prendere Giesu. Fratelli, & sorelle, costoro hãno gran fretta di prendere il Signore, & di dargli la morte per odio: Et esso ha piu fretta di loro, & di accettarla per amore. Onde li rispõde. Ancora un pochetto di tempo io sono con uoi; & uado a quello che mi ha mãdato. Quasi a dire (come altroue disse) Io son cercato; non ueggo l'hora di darui questa uita; ma indugio solo per uostro maggior bene. Et dice, Io uado a colui, che mi ha mandato. Come a dire: Non ho bisogno di esser tratto per forza, come uorreste far uoi; perciochè io uolontariamente uado: Et so che nõ uado solo alla morte; ma per la morte al mio Padre. Al mio Padre uado così per sua ubidientia, & per amore, come per amoreuole ubidientia son uenuto a questo mondo, essendo mandato da lui. Eccoui questi ingordi di toglier la uita al Signore per odio; & il Signor ingordo di darla per amore. Ma essi non la uogliono per amore; & il Signor per amor solo la uuol dare. Se questi non uogliono la uita sua per amore; a chi la darà dũque? A noi s'intẽde che uuol dare il Signor nostro p amore la uita sua. Hora p

che noi ancora nõ siamo ingordi di riceuerla? Perche, miseri noi, nõ siamo ingordi, et desiderosi spiritualmẽte senza fine di pascerci di quella celeste mãna, di quel pane de gli Angeli, che dà ogni dilettatione? Perche nõ diuẽtiamo ebri di quel sãgue precioso, cõ farcelo andar p tutte le uene dell'anima: tal che gittiamo fuoco d'amor diuino da ogni parte? Deh di gratia guardiamoci dal minacciar, che fa hoggi sua Maestà a questi maligni. Mi cercherete (dice) et nõ mi trouarete: E doue io sono, uoi nõ potete uenire. Voleua dir il Signore. Voi mi cercherete; cioe, cercherete il Messia, il Saluatore: ilquale non uolete credere ch'io sia, non lo trouarete. Quinci i Giudei (come si uede) cercano, & aspettano il Messia in uano già tãto tẽpo: ilqual'è uenuto, et nõ è stato conosciuto da loro. Et dicẽdo, Voi nõ potete uenire dou'io sono: Vuol'inferire, che si come egli tutt'hora uenuto nel mõdo è sẽpre col Padre in cielo, quãto alla diuinità: cosi era p ascenderui ancora, quãto all'humanità; doue essi nõ haurebbono potuto arriuar mai per beatificarsi cõ lui, restãdo infedeli, e cercãdo altri Saluatori, che lui e meno p offenderlo. Et chi uuol uedere quãto erano lontani da tãta gratia, oda ciò che segue.

Disserò dunque i Giudei a se stessi: Oue è per andar costui, che non lo trouaremo? forse è per andar nella dispersione delle genti? et per insegnar alle gẽti? Che parlar è questo, che ha detto: Mi cercherete, & nõ mi trouerete? & doue io sono, uoi non potrete uenire?

Guardiamoci di non esser come questi, che intẽdono il Signor alla riuersa; c'hãno tutto il senso loro nel mõdo. Gia habiamo hauuto i dì passati il medesimo parlar

del Signore, ch'egli andaua, et che sarebbe poi stato cercato indarno. Et la santa Chiesa ne' primi giorni della santa Quadragesima, et a questo tẽpo, uerso il termine di quella ancora, uuole duplicarne questo ricordo; che'l Signore ne uà; che passa questo sacro tẽpo; che ogn'uno cerchi di attaccarsi a lui; come è a ciò chiamato, & eccitato, & aiutato in tãti modi. Perche chi perde le sue gratie, & non le cura, quãdo gli sono offerte; uiene poi tempo, che si cercano, & non si hanno. Et questo è, perche non si cercano poi, come si dee, ma con tanto carico d'ingratitudine, e con tanta cecità d'amor proprio, che u'è assai da fare. si cercano da tali ancora, quando sono poi disperati al punto della morte, cioe, che uorrebbono hauerle accettate; & si dolgono oltre modo di hauer mancato tanto. Non dice per questo il Signore, che (ancor che noi, per noi stessi non siamo per trouarlo) non possa esso darsi a noi come ha fatto; & fa molte uolte per sua pura gratia. Ma maledetto (come è scritto) chi pecca in questa speranza; chi pecca, perche Dio è buono. La longanimità, et patientia di Dio non ci inuita a tardare: ma ci stimola tanto piu ad affrettarci a far penitentia, per questo, c'habbiamo cosi buon Signore, che è tanto ricco di misericordia, et tanto cortese in perdonare, e tanto amoreuole in aspettar et accettar a la sua pace, e gratia. Dobbiamo hoggi deliberarci di nõ offenderlo mai, nè mai di fargli piu dispiacere, nè uoler perdere la sua amicitia, e la sua S. cõpagnia. Dobbiamo cor deliberarci (s'egli si nasconde) di nasconderci noi con lui: Se egli uà alla morte d'andar noi ancora a morir con esso lui, per ardor di carità, e mandar ogni dì

messi hormai auanti alla sua benignità, non per prender lui, ma perche noi siamo presi da lui, cioe mandar sospiri, e desiderij santi d'oratione a pregarlo, che nō uada senza noi alla commemoration di questa morte: Che ci pigli; che ci leghi con i lacci della sua carità talmēte ch'essendo con esso lui d'appresso, quando lo sentiremo, et uederemo espirare: allhora ci sentiamo ancor noi uscir di q̄sta misera uita, nella quale uiuemo solo al mondo, et al peccato; ch'è piu presto morte, che uita: Et che'l cuore, & spirito nostro ne uada con lui fuori del mondo; & sia dislegato da tāta uanità. Et beati noi, se in quel giorno, & in quell'hora ci sentissimo ancora noi scoppiar il cuore d'amore: et uscissimo affatto in questa misera uita, per andar all'altra eterna; doue hormai regna il nostro uiuo Signore, & glorioso sempre.

Ma attendiamo al restāte del santo Euāgelio, ilquale dice: Ma nell'ultimo giorno grande della festiuità, staua Giesu in piedi, & gridaua, dicendo. Se alcuno ha sete, uenga a me, & bea. Chi crede in me (come dice la scrittura,) usciranno del suo uentre i fiumi di acqua uiua. Et questo disse dello spirito, che erano per riceuere quelli, che credessero in lui. Questo ultimo giorno grande della festiuità, spiritualmente ci dimostra l'ultimo giorno, che il Signore stette con noi mortali. Il quale tra noi si celebrerà Venere otto giorni; nel quale il Signor stà in piedi in croce; & ci aspetta tutti; gridando, & inuitandoci, che andiamo a bere. Ma dirà forse alcuno. In che modo il Signore di croce uuol dar bere a noi; se egli (dice) che ha sete per se? Per questo appunto, tāto piu ha da darci da bere, quāto egli sparmia

mia per noi tanto, che pate sete per se; & piglia il nostro aceto, per darci il suo delicatissimo uino di consolatione eterna. Il Signore è il fonte della uita, e d'ogni bene. Chi uuole contēto, chi uuole gratie; uada a lui; massimamente in questo tempo; che tutto si aprirà; & spargerà il suo thesoro, & se medesimo: et si nuderà, fatto pouero, per arricchir noi. Ci uuol dunque dar bere il Signore, per gratia del suo sangue in questo santo aspettato giorno; il suo sāto spirito, il suo benedetto amore. Certo chi hauesse gli occhi apti, uedrebbe che da ogni parte, da ogni ferita del Signor crocifisso esce solo amore; e che esso amore è quello, che seco porta fuori & sangue, et tutto il resto. Questo amore è quello, che il Signor ci uuol dare, che sia (come in lui) il nostro spirito, et la nostra uita; che sia quello, che ne satij, et che ne cōtenti oltre modo. O amor del Signore; beato chi ti desidera; et piu, chi ti possiede: o piu presto esso è posseduto da te. Tu solo Amor del Signor nostro ci satij, & ci fai saui in gustar Dio: Tu solo acquieti il nostro intelletto: Tu solo ci insegni, & ci fai deliberar di seruirti: Tu ci dai fortezza di seruar tal santa deliberatione: Tu solo ci insegni a gouernarci, secondo i tuoi santi commandamenti, & secondo la santa pietà con noi, & con il prossimo rettamente: Tu amore & spirito del nostro Signore ci dai il santo timore, & gelosia di non ti far mai dispiacere. Questo spirito, questo amore, fratelli, rende quieti, e tranquilli tutti i sentimenti nostri interiori, et esteriori nella pace di Dio; & abbonda tāto, che è forza, ch'esca fuori in far beneficio al prossimo; che esca fuori, et sempre si moua in far piacer a Dio, in far frutti de uita, che

ſaliſcano in uita eterna. Chi beuerà di queſta acqua, nõ hauerà ſete in eterno. Dice il Signore, Se alcuno ha ſete uenga a me, et bea di queſta acqua, che glie ne dò uolẽtieri. O quãto uolentieri il Signore dà queſta acqua. Penſate (ſe chi crede in lui, ha i fiumi di queſta acqua) che eſſo è poi un mare, un diluuio di queſta acqua. E' il Signor noſtro un diluuio d'amore piouuto dalle aperte cataratte del cielo. O beati, o felici noi, ſe a queſta uolta ſaremo aſſorti da queſto diluuio; ſe per ſete di queſta acqua ci affogheremo, & ui moriremo dentro; & ſe ſi conſumerà (come fu nell'antico diluuio) in noi ogni carne, ogni appetito ſenſuale, & terreno. Hora per non poter ſcampare da coſi felice perditione, fuggiamo l'altezza, & ſtiamo ben al baſſo. Le acque nel ſondo ſon piu chiare, et piu freſche, & le inondationi laſciano i luoghi alti. Siamo noi humili quãto ci è poſſibile, et non ſuperbi; et uederemo, et ſentiremo la gratia dello ſpirito del Signore, che correrà come a ualle ad empire, et inebriar di ſe per ſempre il cuor noſtro. Et ſua Maeſtà hora & ſempre ci benedica. Amen.

NELLA FERIA TERZA DOPO la Domenica di Paſsione.

DIce ſan Giouanni al cap. 7. che andaua Gieſu in Galilea; perche non uoleua andar nella Giudea: conciosſia che i Giudei cercauano di ammazzarlo.

Da queſto primo parlar del ſanto Euãgelio impariamo, che in ſe non è peccato, il fuggir la morte; & coſi, che non è da ſcandalezarſi di chi la fugge a tempo;

Percio-

Percioche non solo si può, ma si debbe ancor tal uolta fuggire. Et l'ordinario è, che si debba sempre, che sappiamo che non è il uoler di Dio, che moriamo ancora, et che uuole prima qualche cosa da noi, come fa il Signore; Ilquale, quando sarà uenuta l'hora ordinata dal Padre, dirà: Padre, ho consumata, cioe, compiuta l'opera, che m'hai data a fare; et hora uẽgo a te. Dirà in croce. E consumato; & inchinato il capo, darà lo spirito. Volse poi il Signore, quanto alla humanità, che conoscessimo quanto ha patito per noi; cioe, non solo la morte, ma la persecutione lunga, mentre gli era intentato di dargli la da suoi nemici. Noi sappiamo, che tribulatione sia l'andare (come si dice) hora in quà, hora in là con la morte in bocca. Et non pensiamo, che il Signore uolesse gustar questa tribulatione; perche nõ habbiamo di ciò segno alcuno: Ma bene habbiamo indicij grandi, che egli non solo non rifiutaua, ma cercaua tutte le giunte, che poteua dare a suoi dolori. Oltra di tutto questo, la santa Chiesa ci mette il Signor dinanzi a gli occhi, che uà nascondendosi in questa, & in quell'altra parte, per essergli cercata la morte. Che dobbiamo fare uerso la nostra uita. Nascondiamola; nascondiamo il Signor nostro diletto, nel profondo del nostro cuore; che certo, se noi lo pigliamo dentro di noi, ci farà uiui tutti per la sua morte in eterno. O s'hauessimo una uolta gustata la soauità della carità del Signore; gia non sarebbe bisogno inuitarci tanto. Et habbiamo a sapere, che non si gusta maggiormẽte, nè piu abondãtemente, che nella morte sua: laquale hora siamo per celebrare. Dunque prendiamo il Signor nostro dentro del cuor nostro

noſtro; apriamo il cuor noſtro a lui; che aprirà il ſuo core a noi; accioche morendo in queſti giorni, cioè, rinouando la gratia, & frutto della morte ſua, il cuor noſtro s'habbia ad inebriare, e ingraſſare di quella.

Et era uicina la feſta de Giudei, detta Scenofegia: nella quale i Giudei erano ſoliti ſtar ſotto le fraſcate ſette giorni, in memoria del tempo, c'haueua habitato nel deſerto; & che fu dedicato il tabernacolo di Dio. Diſſero dunque ad eſſo i ſuoi fratelli; cioè, attinenti di parētato; che coſi ſono ſoliti di nominarſi in molti luoghi della ſcrittura: benche non ſiano fratelli di primo grado. Partiti di quì, & ua in Giudea; accioche ancora i diſcepoli tuoi ueggano le tue opere, lequali tu fai. I diſcepoli intendeano coſtoro eſſer quelli, c'haueano creduto nel Signor per la Giudea. Certo niuno fa le coſe ſue in ſecreto, et eſſo cerca eſſere in paleſe. Se tu fai queſte coſe; cioè, queſti tanti miracoli. Manifeſta te ſteſſo al mondo. Percioche ne ancho i fratelli ſuoi credeuano in lui. Il parlar di coſtoro procedeua da due male radici. L'una era la uanagloria del mondo: l'altra era la loro infedeltà. Dice a loro Gieſu. Il tempo mio non è ancora giunto: ma il tempo uoſtro ſempre è apparecchiato. Il mondo non può hauer in odio uoi: ma me ha in odio: perche io dò teſtimonio di lui, che le opere ſue ſono triſte. Voi aſcendete a queſta feſta. Io non aſcenderò ancora a queſta; perche il tempo mio ancora non è empiuto. Voleua dire il Signore a coſtoro: che erano troppo del mondo: & coſi, che tenendoſi il mondo amico, & ſeguitandolo, poteuano andar quādo uoleuano apertamēte, che nō era pericolo, che il mondo gli offendeſſe: Ma egli haue-

hauerebbe riceuuta offesa: perche non stimaua l'amicitia del mondo; anzi lo riprendeua delle sue male operationi. Et questo dire, che fa il Signore di nõ esser empiuto il suo tempo di andare, dimostra ancora, co'l Signore facesse le cose sue per nostro essempio, per insegnarci a non mouerci mai, se non a cose sante, & buone; & ciò sempre con la inspiratione, & cognitione della diuina uolontà. Perciochè & le cose buone tanto sono buone, quãto sono fatte nel modo, e nel tempo, che Dio, le uuole: del qual diuin uolere possiamo cõ la consideratione, & humile oratione hauer non leggiera congiettura.

Detto questo, egli restò in Galilea. Et quando furono ascesi i suoi fratelli, allhora esso ancora asiese non manifestamente; ma quasi in occulto. Il Signore (perche sappiamo) uuole ad ogni modo andar a questa festa; Et nõ parendogli di andar in palese, come nõ potẽdo, ui ua nascosamẽte. Certo, esso poteua far di meno, per essere piu sicuro; poi che uoleua pur schiffar il pericolo per nostro essempio. Ma sua Maestà sapeua molto bene, che uenirebbono di molti ignorãti persone, che hauerebbono stimate poco le feste, & le sante Chiese: Perciò non uolse, che tali si potessero in ciò ualere del suo essẽpio: Ma uolse a modo di dire, ingegnarsi di trouar modo di andar al Tempio, & alla solennità. Certo molti, che si danno ad intendere di saperne piu de gli altri; in questo si aggabbano. La santa Chiesa è gouernata dallo spirito santo; & per dottrina dello spirito santo ha fatte le solennità, & le Chiese; Et beati quelli, che le honorano in uerità, & con uera deuotione. Per l'opposito guai a quelli, che le dishonorano; o sono trascurati, e negligẽti

in

in honorarle. Si debbono però honorar le feſte, & le Chieſe nell'eſteriore modeſtamente ſenza pazzie, & uane leggerezze; lequali fanno molti con metter fuori tapezzarie figurate di mille uanita', con intertenimenti da ſpaſſo, con far correre a pallii, con fare ancor le fiere ſu li cimiterii, & con far ballare, con cantar gli officii troppo mondanamente, con far ben da mangiare oltre l'honeſto. Queſte coſe fanno turbar Dio, & gli ſanti. Ma biſogna honorar (com'è detto) le feſte, e le Chieſe in modo, che le perſone ſiano tratte a diuotione, & non altrimente: Et chi ha altra intentione, ſarà caſtigato da Dio, del quale ſono le feſte, & le Chieſe: quale egli uuole che ſeruano a lui, & non al mondo. Dobbiamo poi nel propoſito di hora intendere, che il Signor noſtro uuole ritrouarſi alla noſtra feſta proſſima ſenza dubbio, perche è ſua. Vuole, & deſidera il Signor mangiar queſta Paſqua con noi. Ma conuiene, che auuertiamo, che ſua Maeſtà non intende andar con gli increduli con gli ſuperbi, nè con gli amati del mondo.

E neceſſario dunque, che noi, douendo andar nella ſua compagnia, crediamo. Il primo credere è, che crediamo, che eſſo è il noſtro Saluatore, la noſtra uita; & che non è altro bene che lui; Onde non habbiamo altra conſolatione, che ſtar con eſſo lui; & ad altri che a lui nõ crediamo: & habbiamo il demonio, il mondo, & i ſenſi noſtri tutti come ſuoi nemici; in odio; et li teniamo bugiardi, come ſono. Biſogna poi, che non ſiamo ſuperbi di alcuna ſorte di ſuperbia, ne in quanto al proſſimo, uolẽdo eſſer honorati; ne in quanto a Dio, ſtimandoci, che neſſuna coſa buona uẽga da altro, che da lui: Alquale ſolo

dobbiamo

dobbiamo dar ogni honore,& laude di ogni nostra buo na operatione,come a quello,che ne è autor principale: in lui solo fidandoci,come in quello,che solo sia atto ad aiutarci a far cosa che gli piaccia.Conuiene poi fuggir l'amor del mondo;perche il Signor è tutto amore spiri tuale,puro, santo,& sincero: L'amore del mondo è tut to terra, fango,& puzza,et nõ è possibile,che habbia luoco in compagnia di tanta nobiltà. Ingannisi pur chi uuole, la uerità è cosi.Quelli che saranno semplici nel credere alla santa, et dolce uerità della bontà del Signore;che saranno humili,et attenderanno alla si gran de dignatione del suo Signor & Dio uerso di loro : non stimaranno(come ne debbono)altra grandezza uana: Quelli,che non ameranno le cose temporali ; et tutto l'amore loro desidereranno,che sia in quello, che tanto & con tanta lor salute gli ama:troueranno col Signor in questi giorni alla solennità de' tabernacoli, à riposarsi nella sua pace,et nel suo gouerno,dentro dalle sue amorose piaghe,essi in lui,& esso in loro, difesi da ogni disturbo humano,& diabolico. Le quali cose,& gratie tutte saranno nascoste a quelli,che saranno di altra sor te: iquali potranno ben tra lor in quel giorno dire questo,che segue nel sacro testo.

Dice lo Euãgelista.I Giudei dunque cercauano quel lo nel giorno della festa;e diceuano . Doue è egli? Et grande mormoratione era nella turba di lui:percioche alcuni diceuano: Egli è buono: Altri:Nõ;ma ingan na le turbe.Niuno però parlaua di lui apertamente , per la paura de' Giudei . Cosi questi tali potranno ben dimandar, doue è egli? perche non lo uederanno;per-

che, quantunque egli ſia preſente, non ſarà per loro, ne a loro utile, ma ſolo de' ſuoi ueri, ſimplici, & ubidienti figliuoli, tra' quali ſua Maeſtà ci benedica. Amen.

NELLA FERIA QVARTA DOPO la Domenica di Paſsione.

FVrono fatti gli Encennii in Gieruſalem: (Coſi riferiſce ſan Giouanni al cap. 10.) Cioe, la ſolennità della rinouatione del Tempio, fatta al tempo de' Machabei: Et era lo uerno: Et paſſeggiaua Gieſu nel Tẽpio, nel portico di Salomone. Lo circõdarono dunque i Giudei, & gli diſſero. Fin quando tieni ſoſpeſa l'anima noſtra? Se tu ſei Chriſto, dicelo apertamente.

Il Signor noſtro è fra noi; & uuole andar' a patir per noi: & noi non guſtiamo la ſua carità, per la noſtra ignorantia, et cecità. Circondiamolo tutti d'accordo, cõ humili, et amoreuoli prieghi. Chiediamo di gratia tutti d'accordo, tutti Giudei, tutti confeſſando il noſtro difetto, et la ſua laude; che ſolo è atto, e degno ad aiutarci, a darci tanta gratia, e tanto lume. Diciamogli. Deh Signor, non ci laſciar piu ſtar homai tanto ambigui, et ſoſpeſi in conoſcere, & guſtare la tanta bontà, & miſericordia tua. Moſtrati homai paleſemente a' ſenſi dell'anima noſtra, che tu ſei il Chriſto, che tu ſei quello tanto degno, tanto honorato, & glorioſo, ilquale per ſola carità patiſci tanto per noi: Accioche nõ perdiamo il frutto di tanto tuo amore, & non ti ſiamo tanto ingrati. Veniamo, ſtringiamoci tutti intorno all'increata benignità: Siamogli importuni, che non gli poſſiamo fare il maggior piacere: Perſeueriamo in queſti

giorni

giorni; & non dubitiamo, che sarà forza che ti si mostri pienamente. Ma tra tanto, facciamo stima di tutte le cause, et modi, che egli ci ha dati fin'hora di conoscer lo: Vediamo, & intendiamo bene le opere sue: che esse ci danno ad intendere il uero: accioche non si doglia di noi, come hora fa di costoro.

Seguita: Rispose loro Giesu: Vi parlo, & non mi credete: Le opere, lequali io faccio nel nome del mio Padre, queste danno testimonio di me. Ma uoi nõ credete; perche nõ sete delle pecore mie. Le pecore mie odono la uoce mia; cioè, perche mi conoscono: & io conosco loro, & mi seguitano, et io dò loro uita eterna: Et nõ perirãno in eterno; ne le rapirà mai alcuno della mano mia. Il Padre mio, quello, che mi ha dato, è maggior di tutte le cose: Et niuno può rapir di mano del Padre mio. Io & il Padre siamo una cosa istessa; cioè, una sostantia.

Mostra il Signore, in che modo niuno può rapire della mano sua le sue pecore; perche il Padre eterno gli ha communicata la sua essentia, et per consequente la sua potentia, facendolo uguale a lui in uirtù & in gloria. Onde non potendo alcuno dalla mano del Padre rapir le pecore sue; segue che ne anco di mano di esso figliuolo, che è la medesima icreata fortezza; le possa rapire. Per tãto, noi ueggiamo ciò che uale l'essere delle pecore del Signore. Dice, che esse intẽdono la uoce sua, et le sue parole: lequali dãno uita eterna, come dice qui. Io dò loro uita eterna; et nõ periranno in eterno. Et come disse san Pietro. Signor, tu hai le parole di uita eterna. Et come anco il Signor Domenica diceua. Chi seruerà il mio parlare, nõ uederà la morte ĩ eterno. L'altro bene,

che

che ci naſce dall'eſſer pecore del Signore, è, che, eſſendo nelle ſue mani, non potiamo mai eſſerne leuati: il che è il medeſimo; ma il tutto cōſiſte nell'eſſer pecore ſue per gratia ſua. O quanti cercano di eſſer patroni, & di gouernare il mondo a lor modo: a quali ſarebbe molto piu utile, ſenza comparatione, il non ſtudiar in altro, che in diuentar per la diuina miſericordia, eſſi pecore del Signore. Il Signor chiama i ſuoi eletti, pecore. Le pecore non hanno arte, ne malitia: anzi ſono animali ſimpliciſſimi: Non hanno ira, nè colera. Non combattono mai; anzi ſenza alcuna reſiſtentia ſi laſciano leuar la pelle, & la uita. Tal uuole il Signore, che ſiano i ſuoi, ſemplici, manſueti, humili, & ubidienti con lui ſino alla morte: Tali ſono nelle ſue mani, a lui cariſſimi: Tali eſſo difende: A tali promette uita eterna, & che non periranno in eterno.

Da queſto parlare molti entrano a dir della predeſtinatione; et cauano cōcluſione; che chi ſarà predeſtinato ſarà delle pecore del Signore, et non perirà mai. Non ſi niega queſto: Ma di gratia ſiano contenti ancora queſti tali, di non laſciar il certo ꝑ l'incerto. La predeſtinatione è certa in generale; Ma nel particolare è incerta, ꝑche non ſi può ueder la mente di Dio, quali habbia predeſtinati a uita eterna. Et pur tal uolta non ſi parla di altro, che di quello, che è nella mente di Dio; & molti ſe la paſſano coſi negligentemente; benche tutti non lo dicono con la lingua con dire; s'io ſarò predeſtinato, ſarò ad ogni modo ſaluo: Et ſe ſarò riprouato, o dannato; non mi gioua il far bene. Certo, queſto è un peſſimo parlare, a dire; Perche Dio mi ha predeſtinato, & mi

uuol bene; io nõ mi uoglio curar di fargli piacere: O ue ro, perche io non son eletto a uita eterna, io farò male, & mi grauerò piu di pene, & mi priuerò di conoscere, & di seruir Dio anchor in questo mondo: poi che non posso star con lui nell'altro. Meritano quelli, che uogliono andar cercando quello, che loro non tocca, di entrare in tali frenesie. Molto piu bello pensiero, & utile è quello, che fanno i ueri fedeli: iquali lasciando di scrutar le cose incomprensibili de' giusti giudicii della diuina mente: si attaccano al certo di cercar di farsi uere pecore del Signore, uiuendo in simplicità, patientia, & ubidientia: Percioche non è dubbio, che particolarmente ciascuno, che tal sarà, sarà delle pecore del Signore, predestinato a uita eterna. Et se noi habbiamo in un luoco della predestinatione, ch'e nella mente diuina, nella santa scrittura; ne habbiamo poi in mille di questa, di che si ha certezza fra noi; per lo uiuere, come sue uere pecore, operando con la sua gratia la nostra salute: Ma il mondo uorrebbe pur poter far'a suo modo, lasciando da parte i comandamenti di Dio. Et son tutte queste inuentioni, & chimere del diauolo: ilquale ha pur troppo inuidia, che Dio sia honorato; & che stimi tanto il nostro honorarlo, che ci prometta per quello uita eterna: & che sprezzi lui, in tanto, che non possi mai piu far cosa che gli piaccia. Deh di gratia fratello, siamo uere pecore del Signore; ch'esso è fatto agnello, & pecora con noi, per noi, di fatti, & nõ sol di parole; come a questi giorni ben uederemo; che, qual pecora, (come dice Esaia) sarà condotto alla morte della croce per noi.

Seguita la sacra lettera. Tolsero dunque su i sassi i Giudei per lapidarlo. Ah ciechi intendetelo almen prima, che usiate tanta uillania. Rispose loro Giesu. Molte buone opere ui ho mostrate dal Padre mio; per quali di queste mi lapidate? Voleua dir il Signore. O popol ingrato, & cieco, deh conosci il tuo errore: Conosci il torto che hai, ad usar tal ingratitudine uerso di me: Vedi tutte le opere mie, fatte in mezzo di te. Tutte le ho fatte in nome del Padre mio; che tu dici esser tuo Dio. Tutte l'ho fatte a tuo beneficio, & particolare, & uniuersale: Perciochè, che altro ho fatto io, che sanar' infermi, scacciare i demonii, predicare la uerità, & distruggere la bugia? Et (se io ti ho a parlar piu chiaro, o mio popolo ingrato) che altro ho fatto, che portar' il peso de' tuoi peccati, in tutte le mie attioni, & in tutte le patientie, che ho hauute de' mali, che mi hai fatti in tanti modi fin'hora? Et di piu, che pensi ingrato popolo, che io sia per fare, fin che hauerò fiato in questa uita, se non operare, & patire a tuo beneficio: Perche credi che mi sia cara la uita, & perche l'habbia serbata fin'hora, & la serbi di presente, non lasciãdomi lapidare da te? La serbo, perche uorrei spenderla piu a tempo, & con maggior tuo utile. Breuemente, tutto ho fatto, & patito, & son per far, & patir per amor tuo. Hora per quale di tante opere della carità mia uuoi darmi la morte?

Risposero i Giudei. Nõ ti lapidiamo per l'opera buona, ma per la bestemmia; & perche, essendo tu huomo, fai te stesso Dio. Rispose loro Giesu: Non è scritto nella uostra legge; cioe, nel Salmo. Io ho detto, che sete

Dei? Et se ha chiamati Dei quelli, a quali è stato fatto il parlar di Dio; & non si può sciogliere la scrittura: quello, ilquale ha santificato il Padre: come a dire, il figliuol di Dio, al quale il Padre ha cõmunicata nel suo essere, ogni sua santificatione per se, et per altri: Et l'ha mandato nel mondo, cioe, come a se uguale, et non di minor santità a santificar il mõdo. Voi dite: tu bestemmi: perche ho detto: Io sono figliuolo di Dio? Quasi dicendo; hauete troppo manifesto torto. Conoscetelo uoi.

Seguita. S'io non faccio le opere del mio Padre, non uogliate credermi: Ma se io le faccio (ancor che non uogliate credere a me) crediate alle opere: accioche conosciate, & crediate, che il Padre è in me, et io nel Padre. O bontà del Signor nostro. O durezza nostra, durezza nostra grande, di quelli che non uogliono persuadersi, che egli sia figliuolo di Dio, per tãti miracoli, per tanta perfettione di uita operata, et predicata da lui: p tãta bontà, per tanta patientia: Durezza di tali grande: Ma durezza la nostra maggiore, se non crediamo, che ci ami infinitamente; quando esso ce lo dice, parlando, et quando col piangere lo dice, tacendo. Fin che il Signore è stato uiuo; tutte le sue parole, tutte le sue opationi non ci hanno mostrato mai altro, che dolcissimo amore uerso di noi: Ma quando (come presto rimemoraremo) è restato morto, muto in croce, uscitogli lo spirito dal gridar nel pregarci ad accettar la sua pace; come si può dire, quãto amor ci dimostri, quãto desiderio del nostro bene? Esso tace, & insegna a tacer uoi. Gli è scoppiato il cuore a farci tal dimostratione: Hora pensate che dobbiamo far noi. Tacciamo, tacciamo hormai;

mai; & rendiamoci uinti a tanta carità. Scoppino i cuori ancora a noi per non poter capir tanta dolcezza, & & tanta soauità. O beati quelli, che à tale spettacolo hormai uicino, a tanta dimostratione di tanto amore; resteranno talmente attoniti, che non sapranno piu parlare, occupati da sì dolce, et felice stupore. La qual gratia sua Maestà conceda a tutti: Et ci benedica. Amē.

NELLA FERIA QVINTA DOPO la Domenica di Pasione.

R*iferisce San Luca Euangelista al cap. settimo; che pregaua Giesu un certo Fariseo, che uolesse mangiar con lui; & entrato in casa del Fariseo, si pose a mensa.*

La santa nostra madre Chiesa, sposa del nostro Signore, ci ha fin qui dati di molti inuiti, & essempi da stimolarci a penitēza, per offerirci puri: & purgati al Signore nella santa cōmemoratione della passion sua, per la quale egli si degnasse di ornarci tutti della sua soauissima carità. Hoggi, essendo uicini a detta cōmemoratione, per darci (come si dice) l'ultima mano, et p polire compiutamente la penitentia nostra, ci mette auāti gli occhi un specchio di penitētia perfetta, da far mouere i sassi, a uoler rendersi dolcissimamente alla pietà del nostro amabilissimo Signore. Beati noi, se in questa mattina haueremo gli occhi aperti: perche nō dubito; che tutti ne torneremo a casa sani. Volete ueder, se la causa, che siamo p ueder hoggi fu bella? Si legge, che'l Signor si pose a mēsa; et non si dice, che māgiasse. Pensate pur trà l'altre cause, che fu p questa: che esso aspet

taua qualche altra cosa,come cibo piu dilicato,e che as sai piu gli piaceua, che qual si uoglia altro cibo tẽpora le:cioè,la cõtritiõ della Madalena,che ueniua:si come nella cõuersione de'Samaritani: & sempre,che è acca duta simile occasione egli l'ha dimostrato.Et resoluta-mẽte si può creder,che nõ è cosa, che si possa offerir a sua Maèstà piu cara,ne piu dolce,quãto il cuor cõtrito et in uerità humiliato:come dice il Salmo.Hora uedia mo un poco questo cibo caro & grato oltre modo al Si gnore,per il quale si scorda di pascersi corporalmente.

Segue.Et ecco una donna peccatrice,come conobbe che Giesu era seduto a mẽsa nella casa del Fariseo;por tò uno alabastro di unguento. Questo parlare: Come conobbe,Significa,che questa donna hauea usato dili-gentia per saper doue fosse il Signore: perche era deli berata di trouarlo,douunque egli si fosse;non stimando impedimẽto alcuno,ne ueune senza rispetto, non guar dando che andaua in moltitudine di persone graui, & incognite.Di gratia qual cagione pensiamo noi che fos se, che questa donna haueua cosi poco rispetto d'andar tra tante persone a manifestar gli atti della sua peni-tentia?Questa fu cosa cõuenientissima: cioè,che i pec cati publici fossero leuati da una penitẽtia publica. Et per l'ordinario, non è uera penitentia quella, che non ha tanta uergogna nel conspetto di Dio di dentro, che non si scordi ogni uergogna nel conspetto de gli huomi ni di fuori. Et se uogliamo una uera & bella causa di questo non uergognarsi di questa dõna:Questa è,ch'el la perciò non hauea alcun rispetto,perche non uedeua alcuno,tanto desideraua il Signore,tanto l'amaua,che

tutti

tutti i ſuoi ſenſi interiori, & eſteriori erano occupati in lui. O uera deſideratrice, & amatrice del Signore. In queſto modo, fratelli, et ſorelle, è degno di eſſer cercato, & amato il Signore, ſtimando, et hauendo ogn'altra coſa per un niente.

Ma cominciamo un poco a ſpiegar il dono riceuuto dal Signore hoggi tanto ſoauemente, quale gli porta queſta felice, già peccatrice, hora amatrice ſua. Dice. Portò un'alabaſtro di unguento: & ſtando dietro per mezzo a ſuoi piedi, cominciò a rigar i ſuoi piedi con le lagrime, & li ſciugaua con i ſuoi tapelli: et li ungea cõ l'unguento. Queſta è la uera forma di penitentia. Po che parole di bocca, & ardẽti ſoſpiri di cuor; i quali come uenti impetuoſi portino un'abondantiſſima pioggia di lagrime dal cuore, liquefatto per amoreuole dolore d'hauer offeſa quell'infinita carità, che ſi dolcemente, et abondantemẽte li perdona; conſacrandoſi con humiltà profonda, & ſperanza certa della ſua miſericordia, in ogni ſuo ſentimento mortificato ancora nell'eſteriore, in ſuo perpetuo ſeruitio. ancora nelle coſe minime; come hora fa piu ancor di dentro, che di fuori queſta benedetta dõna; laqual il Signor laſciò già a poſta far tanti peccati, per dar poi magiſterio a'peccotori in lei, in qual forma doueſſero tornare a lui, & fargli intendere, con qual amore ſarebbono accettati.

Hora uediamo di parte in parte ciò che ci è poſto auanti. Queſta donna ſta adietro. Ecco la humilta: humiltà uera; per la quale non ſi ſeparaua però dal Signore, ma tutt'hora ſtando adietro, quanto potea, con i piedi, & con la perſona, ſtaua tanto inanzi co'l capo,

con gli occhi,& con la bocca,quanto bisognaua,per poter giungere a quei santi piedi, a lauarli con le lagrime,ad asciugarli con i capelli, a basciarli con la bocca, ad ungerli con l'unguento. O bella humiltà; consacrar tutti i sentimenti del suo corpo alli piedi del Signore: Lo stare adietro,era la cognition della propria indegnità,& uiltà,uerso tanta santità. Il giungere humilmente,era la confidẽtia della diuina misericordia,segnata, per questo appunto andar a piedi del Signore: Perche cosi era solito di fare,chi chiedeua misericordia. Andò alli piedi del Signore,et non ascese piu oltre; sì per tal causa,& per rispetto cõueniente,essendo donna; sì perche giunta a questi,trouò si ben da satiarsi,che non seppe pensare di hauer bisogno di cercar altro. Consideriamo qui, qual sia il Signor nostro. Se l'auuicinarci alla minima parte di quello(se si può dire) dà tanto contento,anchor mentre è qui mortale;che sarà,quando glorioso gloriosi lo uederemo; & saremo uniti talmente con esso, che egli sarà ogni cosa in noi? Questa donna tace. Io ui dirò il uero; se uedessimo ciò che uedeua ella;io non dubito punto, che saressimo noi ancora tanto pieni, & ebri in ogni nostro sentimento della dolcezza interiore,che nõ potressimo mouerci,nè in parlare, nè in altro. Quello,che la facea tacere, era il sentirsi dir dẽtro dal cuore dalla inuisibile carità del Signore, con quanto amore le perdonaua, & la accettaua per sua. Questo,questo bisogneria gustare. All'hora con questa sentiressimo inuiar i fiumi delle felicissime lagrime dell'amoreuolissimo dolore,d'hauer potuto esser stati per lo passato tanto ingrati à tanta bontà. Mi duole che

le che non poſſiamo eſſer piu lunghi; ma potrà ogn'uno da ſe ſpecchiarſi tutti queſti giorni in coſi utile documento, & ſtar in ſpirito con queſta donna, la quale trouaremo da qui in poi quaſi ſempre co'l Signore: Percio che fa la ſua penitentia, con animo di mai piu nõ offenderlo; anzi d'eſſer ſempre prontiſſima ad ogni ſua ubidientia. Queſta il Signore uorrà, che ſia in compagnia della ſua ſantiſſima madre tra le perſone piu uicine alla ſua croce: Queſta uorrà, che piu de gli altri lo pianga, lo deſideri, & lo cerchi, & uorrà che prima lo ueg-ga riſuſcitato. Beati noi, ſe con lei pentiti in tal maniera, con lei ci troueremo. Certo ſaremo partecipi di tutte le gratie che il Signor le farà. Dunque con lei hora mettiamoci ad operar tutti i ſentimẽti uirtuoſamente in tutte le coſe cõtrarie a' uitij, ne' quali gli habbiamo male uſati ꝑ lo paſſato. Ecco queſta haueua uſato i ſuoi occhi in guardar uanamẽte, et laſciuamẽte; hora offeriſce i medeſimi in pianto di pentimẽto, & di dolor amoreuole de' peccati fatti al ſuo Redẽtore, che le perdona. Il medeſimo fa de i capelli, de' quali ſi haueua ſeruito tanto uanamente prima. Il medeſimo de gli unguenti delicati uſati prima per ſua ſenſualità. Il medeſimo de la ſua bocca, già adoperata in tante ſporcitie. Coſi noi nõ ci contentiamo di eſſere pentiti, ſe nõ operiamo tutto il cõtrario del paſſato; ſe tutto quello del noſtro, che ha ſeruito al demonio, & al peccato; non facciamo ſeruir amoreuoliſsimamente a quello, che tanto uolẽtieri ci accetta; & ſi priua d'ogni contento, per contento della noſtra ſalute. Tanto è buono il noſtro Signore, et tãto ci ama, che ogni coſa del noſtro gli è cara; & ogni

cosa del nostro apprezza; come si uede nel parlar di sotto. Però tutte le nostre pompe, tutte le nostre delicatezze offeriamole, & mettiamole amoreuolmente a' suoi piedi; che chi cosi non fa; & chi ama ancora le politezze, & dilicatezze, non è in uero stato di penitentia. Ma d'onde crediamo noi, che questa donna peccatrice potesse hauer ardire di far tanti atti di carità al Signore; & massimamente di basciargli i piedi? Sapete chi è? Chi conosce il Signore, e la sua misericordia; non si può ritenere d'accarezzarlo humilmēte, e dolcemente. Troppo ha grā forza la sua carità. Ahime, che esso non si è potuto contenere di uenir dal cielo in terra ad accarezzarci; et noi potremo restar di dedicarci a lui, in ogni nostro sentimento, & in ogni cosa ancor che minima, sapendo che gli facciamo cosa tanto grata? Nō possiamo fare il maggior piacere al Signor nostro, che dargli contriti i cuori nostri. Il Signor aprirà il suo costato, per dar luogo in se a tutti i cuori, che pentiti li uorranno far dono di se stessi. Deh apparecchiamoli tutti. Veggiamo hora parimente da quel che segue, quanto habbi il Signor grato, il far di questa donna.

Segue. Et uedendo il Fariseo, che lo haueua inuitato, parlò tra se, dicendo. Costui, se fosse Profeta, saperebbe chi, et quale sia questa donna, che lo tocca; perche è peccatrice. Quasi dica; Se egli sapesse che questa donna è peccatrice, tenendosi egli santo; non si sarebbe degnato di lasciarsi toccare da una persona tale. Ma il Signore, quello che Simone non sapeua appunto era uenuto per tali, per risanarli; & non desideraua altro.

Onde ſegue. Et riſpondendo Gieſu, diße. Simone ho da dirti una certa coſa. Et quello diße. Maeſtro dì. Et riſpondendo Gieſu, diße: Vn certo uſuraro haueua duo debitori; uno gli doueua dar 500. denari, & l'altro 50. Non hauendo nè l'uno, nè l'altro da pagare, donò ad ambedue. Chi dunque piu l'ama? Riſpondendo Simone, diße. Penſo che quello, a chi piu ha donato. Et diße a lui Gieſu: hai bene giudicato. Et uoltatoſi uerſo la dõna, diſſe a Simone, come lodandola, & moſtrando quanto haueſſe hauuto grato il ſuo officio. Vedi tu queſta dõna? Sono entrato in caſa tua; tu non hai data acqua a' piedi miei: & queſta mi ha rigati i piedi con le lagrime, & me gli ha aſciugati con i ſuoi capelli. Tu non mi hai dato baſcio, & ella dopoi che è entrata, non ha ceſsato di baſciare i piedi miei. Tu non hai unto il mio capo con l'oglio, et queſta ha unto i piedi miei con l'unguento. Per tanto ti dico, le ſi rimettono molti peccati, percioche ha molto amato: ma a chi meno è rimeſso, meno ama, uolendo dire, che, ſe prima le erano rimeſſi i peccati quãto alla colpa, per lo che amaua: hora per tal amore, & atti amoreuoli di ſatisfattione purgata, riceueua anchor piu abondante remiſſione, quanto alla pena. Et diſse Gieſu a quella. Ti ſono rimeſſi i tuoi peccati. O buona nouella: ma non ui è tẽpo. Il Signor la facci guſtar ancor a noi. Et cominciarono quelli che erano inſieme a menſa, a dire. Chi è coſtui, che perdona i peccati? & diſse Gieſu alla donna: La fede tua ti ha fatta ſalua. Vanne in pace. O beati noi, di gratia conoſciamo, & guſtiamo quanto ci è ſtato rimeſso, & preghiamo il Signor che ci benedica. Amẽ.

NELLA

NELLA FERIA SESTA DOPO
la Domenica di Pasſione.

DIce San Giouanni Euangeliſta nello Euangelio di hoggi al cap. 11. che ragunarono i Pontefici, & Fariſei il conſiglio contra di Gieſu, & diceuano: Che facciamo: però che queſt'huomo fa di molti ſegni? Se lo laſciamo andar a queſto modo: tutti crederanno in lui: & uerranno i Romani, & toglieranno il noſtro luogo, & la gente.

O cieca inuidia de' maligni. Vogliono coſtoro prouedere, che il Sole nõ luca, che la ſomma bontà non uſi miſericordia et carità: Nõ poſſono hauer patiẽtia, che il fonte di pietà corra per la terra loro: Hãno paura, che la ricchezza infinita de' teſori di Dio ſparſa per le lor caſe, & per le loro ſtrade non gli impoueriſca: Temono che non gli ſia tolto il luogo, & la gẽte: et che il ſuo Signore & Dio faccia a ſuo modo nel ſuo Regno. Non è marauiglia. Sono guidati dal prencipe delle tenebre. Per ciò non ueggono ſe non al contrario. O poueri uoi, quando ricuſate d'andar con gli altri a prendere de' doni celeſti, portatiui con tãta & coſi ampia carità. Voi li rifiutate, & hauete p male, che gli altri ne piglino. O pedagogi, & ſerui infedeli, hauete per male, che i diſcepoli conoſcano, & ſeguitino il lor uero Maeſtro, i figliuoli honorino & amino il Signor uero Padre. L'amor delle coſe terrene, fratelli, è cauſa, che coſtoro, eſſendo, o douẽdo eſser i piu ſaui de gli altri; non conoſcono, & ſcacciano da ſe le gratie diuine con il ſuo autore Dio, fatto huomo, & lor fratello, che coſi dolciſſimamente

mente a lor le porta. Onde, se noi uogliamo a questi giorni hormai esser fatti capaci di quello; di gratia guardiamo bene, che dentro di noi non resti alcuna particella di terra, o di mondano & terreno affetto; accioche (ancor che uolontariamente non ci opponessimo alla diuina abondantia) non restasse però il uaso si pieno di cosa contraria, che non trouassero poi doue collocarsi le sue benedette & pretiose larghezze. La terra non ha che far col cielo. Facciamo noi un buon consiglio; con dire: Che facciamo? che dormimo? che questo Signore fa hormai molte cose di quelle, che precedono la sua morte? Non siamo negligenti; non siamo freddi, nè tardi, come siamo stati per lo passato di questa santa Quadragesima: accioche nõ perdiamo il regno, che ci uuol donar cõ tutti i suoi in cielo; accioche nõ perdiamo per inganno del diauolo il nostro luogo, che sarà dopo questa uita in quella patria beata; il nostro luogo, che hora ci aprirà nel suo gratioso costato, doue habbiamo ad habitar felici, & securi seco in eterno.

Ma uno di loro, chiamato Caifa, essendo Põtefice di quell'anno, disse a loro. Voi non sapete cosa alcuna; nè pensate, che ci è espediẽte, che mora un'huomo p il popolo, & che tutta la gente nõ perisca. Ma questo esso non disse da se stesso: Ma essẽdo Pontefice di quell'anno, profetò, che Giesu era per morire per la gẽte, e non solo per la gente: ma per congregar in uno i figliuoli di Dio, che erano dispersi. Veggiamo quanto è buono il Signore; che quelli, che hãno ufficio per lui, hãno lo spirito santo da giouar a gli altri, ancor che non l'usino per se. Onde cõfermiamoci in quello, che habbiamo detto a

questi giorni passati; che la mala uita de'nostri gouernatori non ci può nocere, se noi non uogliamo; percioche il ministerio delle cose di Dio non si imbratta per la loro iniquità; ne resta per questo, che le gratie sue non siano uere in beneficio del suo popolo: Et ringratiamo la sua bonta, che ci ha proueduto tanto bene: e che ci ha data gratia di poterlo honorar in tutti. Ma uediamo che sententia si fa per lo spirito santo, ancor ch'è per bocca peccatrice. E' espediente, che mora un'huomo: e che tutta la gente non perisca. Questo è uno parlar di Dio. Dice Dio a tutti noi. O popolo ingrato, & ignorante, non sapete, & non pensate, ch'io ui dò il mio figliolo alla morte, acciochè nõ periate tutti; Perciochè se egli non morisse per uoi a tempo, morireste tutti dannati in eterno. Pensiamoui pensiamoui, poueri noi. Tanto è il peccar nostro, che ha bisogno della morte del figliuol di Dio, per esserne liberati: Tanta è la bontà dell'eterno Padre, che è contento di commandargli, che lo faccia: Tanta è la carità di esso figliuolo, che è contentissimo di morir per noi, per cauarci di peccato. Et noi non uorremo forse, per uscir di peccato, far un poco di fatica; se egli per questo ne more? O ignorantia, o ingratitudine incomparabile. Noi perimo; & perche non periamo, il figliuol di Dio more, & noi uogliamo lasciarlo morire in uano, & perire, per non far un poco di fatica? Qual fatica ha da esser la nostra in questo? porgere la mano a riceuer il frutto della sua morte dal uitale arbore della eterna uita.

Seguita. Hor da quel giorno pensarono di farlo morire. Giesu dunque hormai non andaua in palese ap-

presso

preßo a i Giudei: ſe ne andò nel paeſe uicino al deſerto nella città chiamata Effrem: & iui dimoraua con i ſuoi. Penſarono queſti da mò, & furono occupati & fiſſi nel penſiero di dar la morte al Signore per odio. Hor non uogliamo noi per amor far uerſo il Signor noſtro quello; che queſti hora fanno per odio? Non uogliamo che la dolcezza della carità ſua ci tenga tutti queſti giorni ferma nel cuor la memoria della ſua paſſione? Certo, ſe queſti penſano dar la morte al Signore per odio: & ſe eſſo uuol morire; & non uuole eſſer impedito di farci tanto bene, ſarebbe il debito noſtro (poi che more per noi) in queſti giorni non far altro, che apparecchiarli la ſepoltura. Et doue? Dentro al cuor noſtro, Dentro al cuor noſtro di continuo a queſti giorni doureſſimo con la ſua gratia affaticarci, a cauarne fuori ogni coſa; che non gli piaccia: accioche in eſſo trouaſſe grato ripoſo la benedetta carne ſua, la dolce memoria della gratioſa ſua morte. L'altra, il Signore hormai poco ſtarà con noi, perche per noi uà alla morte. Hor non uogliamo queſto poco tempo fargli compagnia? Ecco, è per noſtra cauſa perſeguitato; & fugge per indugiarci la ſua morte a tempo, che piu ci gioui: Et noi lo laſciamo ſolo? Non di gratia, non facciamo, non ſiamo tanti ingrati. Se anderemo con lui, anderemo in Effrem, interpretato fruttifero, & creſcente. Creſceremo nell'allegrezza della ſua gratia, et faremo bei frutti, grati al noſtro Padre in cielo. Che uale un arbore ſenza frutti? Nō ſappiamo che è deſtinato al fuoco? Ma noi ſe faremo frutti, ſaremo ſempre uiui nel Signor, et eſſo in noi, perche la ſua morte è la

noſtra

noſtra uita: & non more per altro, che per uiuer in noi. Deh prendiamo queſto buon penſiero, & conſiglio perpetuo. Poi che il Signor è morto per uiuere in noi: & eſſere la noſtra aita; di uoler hormai che piu non mora; & che eſſo ſia ſempre la uita noſtra. La quale ne ſia tanto cara, che ſiamo diſpoſtiſſimi, che piu preſto mora tutta la gente; cioè, che piu preſto morano tutti i noſtri appetiti, tutte le noſtre ſenſualità, & deſiderii, che il Signor noſtro. Mortifichiſi la uolõtà noſtra; et ſene ſtia in uergogna ſenza honore, in tribulatione ſenza conſolatione, in paſſione ſẽza refrigerio. Periſca ciò che habbiamo, & ciò che ſiamo piu preſto, che periſca mai piu il Signore, ch'è la uita noſtra. Ahime, che pur troppe uolte fin' hora l'habbiamo laſciato morire, per non dargli da mangiare. Qual è il ſuo cibo? L'operar la noſtra ſalute, la uolontà del Padre con lui, far bene in noſtro beneficio, laſciando il male. Adunque, poi che di nuouo per ſua gratia riſtaurati ſaremo, delibramoci; (non oſtante alcuna noſtra inclination contraria) di far ſempre coſa che ſia accetta a ſua Maeſtà: di che l'util ſarà noſtro, et la gloria ſua; che dell'util noſtro ſi compiace; per lo cui piacere douemo cercar l'util noſtro; che l'util noſtro uero, è ſolo quello che a lui piace. Eſſo per ſua bontà hora, & ſempre ci benedica. Amen.

NEL SABBATO DOPO LA DOMEnica di paſſione.

N*Ell'Euangelio di hoggi racconta ſan Giouanni al capitclo undecimo, che penſarono i Prencipi de' ſacerdoti di uccidere ancor Lazaro; perche*

molti de' Giudei per lui si partiuano; cioè, dalla loro falsa dottrina: Et credeuano in Giesu. Guai, a chi si mette a contraporsi al Signore, & a lasciarsi guidar dal Demonio, & da i proprij appetiti; perche diuenta pazzo. Vedete costoro. Credono di prouedere, & di fare, che non sia creduto al Signore, per la resurrettion di Lazaro, se l'uccidono; come se il Signore non bastasse, hauendolo risuscitato una uolta, a risuscitarlo quante uolte egli uolesse. Questo, misteriosamente è uno auiso a noi altri: che quando saremo ristaurati, & rinouati co'l Signore; sappiamo, che i nostri nemici non mancheranno di cercar di leuarci di nuouo la nostra uita, il Signor nostro. Ma se ci sarà cara, se la daremo in gouerno a lui: tutto il loro studio, & operare, sarà uanissimo.

Et la mattina seguente la molta turba, ch'era uenuta alla festa; hauēdo udito, che Giesu uiene in Gierusalē; tolsero de' rami di palme: & gli uennero incontro, et gridauano: Osanna: benedetto quello, che uiene nel nome del Signore, il Re d'Israel. Et trouò Giesu l'asinello, e sedette sopra di quello, si come è scritto ꝑ Zach. al cap. 9: Non temere figliuola di Sion: Ecco il tuo Re uiene a te, sedendo sopra il pollcdro dell'asina. Queste cose nō intesero i suoi discepoli prima: ma dapoi che fu glorificato Giesu; allhora si ricordarono, che queste cose erano scritte di lui: & queste cose fecero a lui; cioè i Giudei, che uiene a dire: i Giudei fecero a lui quell'honore, ch'era scritto, nell'incontrarlo. Rendea dunque testimonianza la turba, ch'era con lui, quādo chiamò Lazaro dal monumento: & per questo gli uenne incontro la

turba,per hauere udito,che haueua fatto tal ſegno.

Queſta materia ſerberemo a trattar dimane, per eſſere il giorno proprio: & per hoggi ſeguiteremo il reſto del ſanto Euãgelio. Diſſero dunque i Fariſei a loro ſteſſi; cioè tra loro. Vedete, che facciamo niente? Ecco tutto il mondo è andato dopo lui. Poueri loro; coſi ui foſsero andati eſſi ancora, come poteuano, e doueuano. Ma la loro malitia li accecaua, come dice la Sapiẽtia. Però accoſtiamoci tutti cõ sõmo amor di continuo alla ſanta ſimplicità, per nõ perdere il lume della uera ſalute. O fratelli, tutto il mõdo uà dopo il Signore, che ua a morir p noi. Vogliamo noi reſtar a caſa? Vogliamo ſtar cõ queſti malitioſi? Andiamo, andiamo noi ancora cô'l noſtro Signore, cõ la noſtra uita; e uogliamo eſser preſenti al tutto, uolendo eſſer uiuificati dalla ſua morte.

Ma erano (dice) certi gẽtili di quelli, ch'erano aſceſi, per adorar in Gieruſalẽ nel giorno della feſta. Queſti dũque s'accoſtarono a Filippo; ilqual era da Bethſaida di Galilea; & lo pregarono, dicendo: Signore uogliamo ueder Gieſu. Venne Filippo, et lo diſſe ad Andrea; & dipoi Andrea, & Filippo lo diſſero a Gieſu. Queſti gentili non erano del popolo di Dio; & nondimeno deſiderauano di uedere il Signore. Creda ogn'un certo, che ogni uolta, che pur ſi ſentiſse un poco d'odore della ſantità, & ſoauità del Signore: non ſarebbe alcuna perſona tanto del mondo, nè tanto infedele, che nõ deſideraſſe di uederlo, di ſtar cõ eſso lui in eterno. Hora noi, che ſiamo de' ſuoi; noi, per i quali è morto, che dobbiamo fare? maſsimamente a queſto tẽpo? Penſi ogn'uno, ſe ſi ha da uoler uedere, nè conoſcere altro, che'l Signore p

noi crocifiſſo, come diceua ſan Paolo. Et Gieſu loro riſpoſe dicendo. E' uenuta l'hora, che ſia clarificato (cioè glorificato il figliuol dell'huomo. Fu glorificato il figliuol dell'huomo all'hora, in quanto, che gli fu dato teſtimonio dal popolo, ſecondo la ſcrittura ſopra allegata. Ma pare, che il Signore uoglia dire, maſsimamēte per le parole, che ſeguono, che la gloria ſua di quel tempo, ſia della ſua paſsione. Et notate in che modo. Il Signore amaua il ſuo padre. Ogni figliuolo, che ueramente ama il padre, reputa il ſuo honore, l'ubidire, et far grā coſe p ſuo padre. Onde il Signore, uero figliolo di Dio, per lo maggior honore, che egli poteſſe hauere, haueua l'honore, che rendeua a ſuo Padre; obedendogli, & obedendogli in grā coſa. Et perche l'ubedir nel morire, & nel morire con tanta pena, e uergogna; era la coſa grāde, e la maggior forſe, che poteſſe allhor fare il Signore, per amor del Padre: eſsēdo di tal ſua morte uenuta l'hora, dice, che è uenuta l'hora della ſua gloria; della quale ancor dirà poi in ſan Giouanni al capit. 14. Il Prencipe del mondo non ha in me coſa alcuna; come a dire, da ricercar ch'io mora. Ma accioche il mōdo conoſca, ch'io amo il Padre; et che ſi come mi ha comādato il Padre coſi faccio; cioè, ſon cōtento di morire. Quelli mò, iquali, p ſtar ſu l'honor loro infernale, e diabolico, non riguardano a diſubidir Dio, nel far uendette, et tener oppreſſo il proſsimo, & cercar i fumi del mondo; ueggano ſe ſono in errore, o nò. Ma dicono; queſto honore di Dio non ſi uede: Però ci piace piu queſt'altro. Et chi non lo uede, ſe non chi non ha occhi? Et pur i ciechi anchora poſſono ueder l'honore, che uien fatto a i ſan-

ti,per hauer ſeguitato il Signor nell'ubidire a Dio.

Ma ſegue il parlar del Signore. In uerità, in uerità ui dico, ſe il grano del formento caduto in terra, nõ morirà; egli reſta ſolo: Ma ſe ſarà morto, apporta molto frutto. Voleua dir il Signore, cõ moſtrar tutt'hora che andaua contento alla morte, che era poco, che quei pochi gentili lo deſideraßero ueder allhora: Ma che quando egli foſſe morto, multiplicheria nel cuor de' fedeli cõuertiti per lo ſpirito ſuo ſenza fine, com'ha fatto, a modo del grano, che morendo in terra, germoglia in tanta copia. Coſi ha fatto egli, dando uniuerſalmente per uirtù della ſua morte, la cognitione della ſua gratia.

Seguita il Signore, eßortando tutti a quello, che eſſo fa per amore del Padre, dicendo. Chi ama l'anima ſua, cioè la uita ſua, la pderà, & chi ha in odio l'anima ſua, la cuſtodiſce in uita eterna. Viue in eterno cõ Dio, chi per amor di Dio non ſtima il morire. Ma ſarebbe troppo lungo fermarſi in tutto. Ben è da dir queſto. Il Signor uà a morire. Non gliè cara la uita ſua per amor noſtro; manco ci ſia a noi cara la noſtra per amor ſuo; tanto piu, che all'ultimo conuerrà laſciarla. Et ſe non l'haueremo tenuta pronta a darla per lui ſempre; & che a lui non la diamo, ſarà gittata uia. Et doue? Nell'inferno, nella morte eterna. Seguita il Signore. Se alcuno mi miniſtra, mi ſeguiti; & doue io ſono, iui ſarà il mio miniſtro. Se alcuno mi miniſtrerà, il mio Padre, ch'è in cielo, lo honorificherà. Il Signore uà alla morte, et tutt'hora promette gloria a tutti, che lo ſeguono. Coſi potrà fare, coſi farà ancor in croce, quãdo in ſu'l punto della morte, in tanta uergogna & pene prometterà

il Paradiſo al latrone. Et queſto ancora era la gloria ſua; di hauer per la morte ad eßer glorificato in ſe, & in tutti i ſuoi. Ci fa il Signor un bel partito. Chi è mio miniſtro (dice) non mi abbandoni al preſente, ch'eſſendo ſtato meco nel breue patire, ſarà meco nella eterna conſolatione, honorificato dal mio Padre.

Hora (dice) l'anima mia è turbata, & che dirò? Padre ſaluami da queſta hora; ma a poſta ſon uenuto in queſta hora. Padre glorifica il tuo nome. Il Signore, moſtrãdo l'allegrezza della ſua gloria, & promettẽdo bẽ a chi patirà per lui; uuol moſtrare, che nõ facea queſto inconſideratamente. Et perciò moſtra con queſte parole, nel modo che egli fece poi ancora nell'oratione nell'horto, che ſentiua, & guſtaua, quanto alla carne, l'amaritudine dell'hauer a patire. Et ſe eſſo andaua uolentieri al ſuo patire con amaritudine, perche non dobbiamo andar ancora noi uolẽtieri a guſtar la ſua amara paſſione in queſti giorni: che ci ſi uolterà in sõma dolcezza?

Venne dunque la uoce dal cielo, dicendo: L'ho clarificato: Cioè il mio nome: & di nuouo lo clarificherò. Il Signore, con tutto che ſentiua amaritudine dal douer patire; dimandaua non il ſuo uoler, ma la gloria del nome del ſuo Padre; come ci haueua inſegnato a dimãdar ancora a noi. Il Padre per queſta uoce diſſe; che di nuouo ſarebbe la gloria al ſuo nome, la quale haueua fatta prima; cioè, quando prima ſi glorificò nel far del mondo, & dipoi ſi è glorificato nel riſturarlo, ſaluandolo da' peccati, & dalla dannatione, per la morte del figliuolo. La turba dunque, che ſtaua, & hauea inteſo, diceua; ch'era fatto un tuono. Altri diceuano,

l'Angelo gli ha parlato. Rispose Giesu, et disse: Questa uoce non è uenuta per me, ma per uoi. Hora è il giudicio del mondo; cioe, hora si tratta di chi ha da essere il mondo: ilquale il Demonio ha ingiustamente tiranneggiato fin'hora. Adesso il Prencipe del mōdo sarà scacciato fuori; cioe del mondo; percioche ha da regnar' il Signore. Et io (seguita) se sarò essaltato da terra, trarrò ogni cosa a me stesso. Il Signore, per la ubidientia della morte in croce, ha acquistato da Dio, d'esser patrone col tutto in cielo, & in terra; & dalla croce ha hauuto uirtù di trar tutti i cuori de' fedeli a se.

Però dice l'Euang. Et questo diceua, significando di che morte era per morire. Hora andiamo, andiamo ad appresentarci al Signor' a questa croce, che ci trarrà tutti a se; dobbiamo dire, a se, o in se? piu presto, l'uno e l'altro; cioe, a se, et in se ci trarrà il Signore. O felici quelli, che non sprezzeranno tanta gratia. O mōdo piu che infelice; che nō la conosci; come in parte questa turba, che parla fuori di ꝓposito La turba gli rispose: Noi habbiamo udito dalla legge, che'l Christo stà in eterno; & in che modo dici tu che bisogna, che sia essaltato, cioè, messo in croce il figliuolo dell'huomo? Che è questo figliuol dell'huomo? Dissele dunque Giesu. Ancor è un pochetto di lume in uoi; caminate mētre hauete lume; acciochè le tenebre non ui comprendano. Et chi uà nelle tenebre, nō sa doue si uada. Mentre che hauete la luce, credete nella luce, acciochè siate figlioli della luce. Il Signor', essendo la luce, daua auiso, che haueua a star poco tempo nel mondo; & che però ciascuno gli credesse per tempo prima che ogn'uno nell'hora, che soprauenerà

nerà della potestà delle tenebre; perdesse la fede. Disse Giesu queste parole; & andò, & si nascose da loro. Andiamo, andiamo con lui a nasconderci dal mondo, & da noi stessi in questi giorni. Et esso ci benedica. Amen.

NELLA DOMENICA DELLE Palme.



L *nostro Signore hoggi ne uà in Gierusalem a prender morte per noi. L'andata, & entrata del quale fu in tal modo (come scriuono i santi Euāgelisti) ch'essendo il Signore giunto a Bethsage, al monte delle Oliue, uicino alla città, mandò due de' discepoli a pigliar l'asina co'l polledro nō mai piu caualcato, iquali erano legati; ordinando, che, se alcuno dicesse alcuna cosa; si rispondesse, che il Signore ne haueua bisogno. Dapoi caualcādo il Signore, & l'uno, & l'altro; è scritto, che molti per riuerentia si cauauano le uestimenta, & le stendeuano in terra, donde egli passaua: Altri tagliauano i rami de gli arbori di oliue, & di palme; & gli faceuano festa d'intorno, incontrandolo dalla città, & gridando: Osanna; che uuol dire; salua di gratia. Benedetto quello, che uiene nel nome del Signore, il Re di Israel; pace in cielo, & gloria ne gli eccelsi.*

Di tal gloria era l'andata del Signore; nella quale uedendo esso la città uicina, pianse la sua distruttione, e ruina, per non conoscere il tēpo della sua uisitatione di quel giorno in particolare. L'asina significaua la Sinagoga del popolo dell'antica legge. Il polledro significa-

ua il popolo Gẽtile: ilqual nõ haueua ancora mai conosciuto Dio per patrone, nè seruitogli. L'uno, et l'altro popolo era legato. Il Gẽtile nella seruitù del Demonio, et del peccato: L'Hebreo, ancor che fosse nella seruitù di Dio; staua nondimeno come seruo, & non come figliuolo. Gli Apostoli mandati dal Signore, con la santa sua parola, hanno dislegato l'uno, & l'altro: & facendoli soggetti alla sua carità, & mansuetudine, per lequali è andato a sacrificarsi per loro; gli hanno leuati della seruitù uile; et gli hãno posti nella libera et honorata seruitù del Signore; in modo, che portãdo essi il Signor per tutto, tutti gli honorano. Ma oltra questo misterio, il Signor al presente andando come Re glorioso in Gierusalem sopra l'asina, et sopra il suo polledro adẽpì la scrittura di Zacheria Profeta, allegata da san Matteo. Nõ temere figliuola di Sion. Ecco il Re tuo uiene a te mansueto, sedendo sopra l'asina, & sopra il suo figliuolo.

Et qui la prima cosa è da auuertire, che'l Signor nostro non si mostrò hoggi honorato per põpa: ma perche bisognaua, che adẽpisse la scrittura; accioche non si potesse negar, che fosse quello. Et accettò hoggi il Signor l'honore, per insegnar ancora alle persone honorate, quali sono i Re, & simili ordinati da lui nel mondo; in qual modo si debbono portare ne gli honori, che riceuono. La prima cosa è; che chi è honorato, nõ dee mai riceuer honore per se, ma solo per honor di Dio, et in essecutione della sua ordinatione. O quante ꝑsone starebbono meglio assai, se intẽdessero & seruassero questo. Oltre a ciò, il Signor nostro sta brieue tempo nel suo honore; ꝑ dimostrarci, che nõ bisogna affettar di esser honorati

ti per lungo tempo: perciocbe è cosa troppo pericolosa. Mētre il Signor è honorato,caualca animal uile,per di mostrare, che la persona, che è honorata nel mondo, sempre dee cōtendere di tenersi piu bassa,che le sia possibile,appresso di se. Caualca il Signore nel suo honore, & nella manifestatione del suo regno l'animal piu ubidiente,& mansueto de gli altri,per mostrare, che nō è cosa piu propria a chi è in stato di honore,quanto esser egli mansueto,& patiente,& ubidiente a Dio.

Vltimamente in mezzo alle sue lodi,& alla sua gloria habbiamo, che il Signor piāse la ruina di quella città:per dimostrarci,che ne gli honori,et nelle essaltationi,& commodità nostre, non dobbiamo mai talmente esser assorti,et alienati,che ci scordiamo le miserie del prossimo,& manco le nostre. O quanti sono,che in quello,(che importa molto piu,che il corpo,) cioè nell'anima loro,et quelli,de'quali debbono hauer cura, stanno molto male, & nondimeno si lasciano sbalzar ad ogni pochetto di uana cōplacētia. Nō fa cosi hoggi il Signor posto in uerissimo honore;ma piange: & non hauendo (anzi hauendo a piāgere per le sue pene & morte)piāge per gli altrui danni. Et se il Signor pianse allhora il danno temporale di quella città; che crediamo noi,che faccia hoggidì del danno spirituale dell'anime nostre? Crediamo noi,ch'hoggi il Signor si doglia di quelli,che non conoscono questo tempo? Questo tempo,nel quale con tāta benignità uien'a uisitare,& risanar,et ristaurar l'anima nostra,per darci apūto la sua pace? Quella pace,della quale siamo tanto indegni? Quella pace, che ne fa tanto beati in cielo,et in terra? Quella tāto

dolce

dolce pace ſua, che ſouerchia ogni ſentimēto, et ch'ogni amaritudine addolciſce? Ahime, che i ueri figliuoli di Dio nō poßono hauer patientia: & giorno, & notte in queſti dì piangono la noſtra ignorantia in riceuere (nō dirò tāta gratia) ma l'auttor di tutte le gratie in uano. O Chriſtiani, è poſsibile che ſiamo tāto duri, che nō uogliamo in cōpagnia del Signor dolerci, et piangere con lui i noſtri dāni, et diſporci di non farli mai piu, per nō gli rinouar mai la cagione del pianto in ſe, & ne' ſerui, & figli oli ſuoi, che hauēdo il ſuo ſpirito, piangono amaramēte i noſtri mali? Non può quaſi eſſere il maggior dolore a chi, come fa il Signor noſtro, ama in uerità: quāto ueder quello, ch'egli di ſua mano dona; eſſer rifiutato da coloro, a' quali eſſo lo dà piu che uolentieri; perche ne hāno piu che biſogno. Il Signor noſtro uede, che habbiamo piu che biſogno del ſuo ſangue, et della uita ſua. Et pche ci ama ſenza fine, da cielo in terra è uenuto a portarceli, ſenza che glie li habbiamo dimādati; & ce li offeriſce con ineſtimabile carità. All'ultimo, uedendo la poca ſtima che ne facciamo; ſi mette a piangere; conoſcendo che quelli, che era uenuto con tanta miſericordia per ſaluare; biſognerà che per lor diffetto & miſera ingratitudine, al fine con ſeuera giuſtitia li condanni. Vogliamo ueder, ſe il Signor ci ſi dà uolētieri? Tra gli altri argomenti, queſto hora ci ſia grandiſſimo: che non ha mai uoluto honore, nè gloria, nè moſtrato ſegno coſi aperto di feſta, quanto hora nell'andare a patir per noi. E perciò, ſe eßo uolentieri ne uà a patir per noi: & noi uolentieri accettiamolo: & noi uolentieri accompagnamolo; & noi uolentieri portiamo lo.

lo. Facciamoci giumenti humili,& mansueti a portar quello,che portano i Cherubini,et tutti i ſpiriti beati.

Ma fermiamoci ancora un poco, prima che entriamo in tal propoſito. Il Signor moſtra conſolatione in queſta uolta;percioche uiene ancora a regnar ſopra di noi,donde uede la ſalute di quelli,che lo accetteranno. Et queſta è quella allegrezza, della quale dice S.Pao lo;che il Signor propoſtaſi l'allegrezza,ſoſtenne la cro ce,non ſtimando la confuſione. Il Signor moſtra allegrezza ancora, & glòria nello andare ad ubbidire a Dio,infino alla morte: per inſegnarci, che quando andiamo per fare la diuina uolontà, dobbiamo andarui con feſta,& non come negligenti,nè pigri: Imperoche queſto era un moſtrar la prontezza della ſua uolontà, in far coſa grata al Padre,per noſtro eſſempio. Et perche ancor queſto era un'andar a combattere con il noſtro nimico,& entrar in campo, non uolle egli andare di naſcoſo: ma inuitar tutto il mondo a ueder la glorioſa uittoria,ch'era per far à beneficio noſtro. Onde & anco caualcaua l'animale humile, manſueto,ubidiēte, & patiente; dando in ciò ad intendere,che per la ſua humiltà, manſuetudine,ubidientia & patientia,ci liberaua dalle mani del nimico,che cō la catena della ſuperbia,proteruia,& impatiētia,& inubidientia uerſo Dio,ci tenea legati, ci liberaua inſieme con quelle ſue tali uirtù:per tali noſtri difetti,ſatisfacendo alla diuina giuſtitia.Hora cantiamo,cātiamo humili & deuoti a quello,che ua a farſi condannar per ſaluarci,& egli cerca di eſſer noſtro Re manſueto, perche ci sforci per amore a diuentar ſuoi fratelli. Benedetto, benedetto

quello,

quello,che uiene,che uiene per ſua bontà, non per noſtri meriti,nõ per noſtri prieghi:che uiene per pietà ad eſſer noſtro Re,a gouernarci nella ſua pace. Apriamo gli le porte di tutti i noſtri ſentimenti interiori,et eſteriori: Apriamogli ſopra tutto il noſtro cuore: Diciamo gli: Salua,ſalua, ſalua, noi Signore: Saluaci di gratia: Saluaci hora. Queſta ſia la uolta,che reſtiamo ſempre tuoi,che mai piu non ti offendiamo. Pace in cielo,pace in terra. Gittiamo tutte le noſtre ueſtimẽta mondane, & tutti i noſtri honori,e deſiderij dinanzi a colui,che uiene a ueſtirci della ſua giuſtitia,& della ſua carità, che cuopre la moltitudine de' peccati: Tutti con le oliue, tutti con le palme, confeſſando, che eſſo con la ſua miſericordia ci ha data uittoria eterna contra i noſtri nimici: Non finiamo mai di cantare: Benedetto colui, che uiene nel nome del Signore: Saluaci, ſaluaci. O quanta allegrezza daremo alla ſua bontà: O come dolcemente gli aſciugheremo le lagrime: O che dolce benedittione per tal cauſa ci darà. Donaci Signore queſta benedittione hora, & ſempre. Amen.

NELLA FERIA SECONDA DELla ſettimana ſanta.

A *Noi hoggi,fratelli, & ſorelle,ſpiega la ſanta Chieſa per lo Euangelio di ſan Giouanni al cap. duodecimo,che auanti ſei giorni della Paſqua, (che uiene ad eſsere il ſabbato paſsato:) Venne Gieſu in Bethania, doue Lazaro era ſtato gia morto: & iui gli fecero una cena in caſa di Simone leproſo,come dicono gli altri Euangeliſti. Et Marta miniſtraua, &*

Lazaro

Lazaro era uno di quelli, che sedeuano a mensa. Maria dunque tolse una libra di nardo pistico: cioè puro, ouero detto cosi dal luoco pretioso: & unse i piedi a Giesu: & gli asciugò con i suoi capelli: & la casa fu ripiena dell'odor dell'unguento.

San Giouanni dice quello, che lasciano gli altri; e tace quello, che gli altri dicono: cioè, che questa dõna ruppe l'alabastro, nel quale era l'unguento: & lo sparse sopra il capo del Signore, che sedeua a mensa. Ma par che si possi credere, che questa donna; laquale era stata d'altro tempo cosi uana; conosciuto il suo errore, et la bõtà del Signore, che l'haueua saluata, hauendo dedicata tutta se stessa cõ tutte le sue cose al Signore; fosse andata disponendo alla giornata di ciò che haueua, in ossequio, & seruitio di sua Maestà. Onde hora seruato a tempo questo uaso, lo spese, (& chi può dir quanto uolẽtieri?) in uso, & a conforto del Signore; perche tali unguẽti si usauano da tali per delicatezza, da tali ancor p ristauro. Onde (come si può pensare) essendo affaticato il Signore dal uiaggio: & perauentura, essendo egli ancora afflitto dalla consideratione della morte uicina; gli usò questa benedetta donna tal carità, nella quale ci finì di dar essẽpio di pfetta penitentia. O uera, & pura penitẽtia, quãto buon'odor dai in tutta la casa di Dio: quanto cõforto porgi al Signore affaticato, & afflitto, nõ p altro che per trar noi a penitentia. Nõ basta, che la psona sia pẽtita; ma è necessario, ch'ella si priui di tutte le cose, che le erano diãzi care: & che nõ le stimi piu; ma le spenda, & spanda in quello, che sia di contento di sua Maestà. Quale è quella persona, che hauendo ferito il

Padre,

Padre, o se medesimo; possa tener auanti gli occhi la spada, con che egli ha fatto tanto delitto? Donne & huomini se sete pentiti de' uostri difetti, delle uostre uanità, rompete, ui prego, i uasi delle uostre frascherie: Gittate da parte tutte le cose, che ui sono state occasione di offender Dio, et l'anima uostra. Ahime che la uera penitentia rende da ogni parte un soauissimo odore; si fa sentire, & non può star nascosa. Et in che si fa sentire? In che non si può nascondere. Non può fare, che sẽpre che è presente a colui, che l'ha ricuperata con tãto amore ella non mostri una stupenda humile carità.

L'altra uolta questa dõna andò solamẽte a' piedi del Signore, hora uà a' piedi, & al capo: & si può dire, che ella cinge tutto il Signore. Hormai haueua presa confidentia d'andar piu alto; cioè al capo; ma non si scorda però de' piedi, della misericordia; de' quali conosce hauere hauuto, & hauer tutt'hora bisogno. Cosi noi, con tutto che ci sentiamo tratti al Signore; con tutto che ce gli uedemo cari: sempre ricordiamoci di star humili: sempre ricordiamoci, c'habbiamo bisogno della sua misericordia, per perseuerare. O fratelli, e sorelle, pensiamo un poco, che'l nostro Signore, la nostra uita è uicin' alla morte. Fidiamoci un poco della nostra Madre, che ci lo mostra: Pensiamo, come se fosse questa quella prima uolta: Pensiamoci ch'è lasso, afflitto per noi: Facciamoli un poco una cara cena di sante operationi della uolõtà di Dio: Chiamiamo in casa nostra queste sante donne Marta, e Maddalena; che sanno quai sono i cibi, che gli piacciono: Empiamo la casa nostra di amore in contemplarlo, e di carità in seruirlo; et fare la uolontà

lontà di Dio con Maddalena,& con Marta.

La uolontà di Dio in questi duo modi,è il cibo nostro (come n'habbiamo hauuti argomẽti a questi dì passati) et essendo'l cibo nostro, è ancora il cibo del nostro Signore; ilqual si pasce del nostro bene, e del nostro contẽto, com'habbiam pur questi giorni ueduto; ĩ modo,che cõtẽto il Signore,contenti noi; stando a mensa il Signore, sta a mensa Lazaro: Il nostro fratello, il nostro spirito si pasce con lui; & si pasce del suo contento, pascendosi egli del nostro. Diamo principio dunque al bene operare,a' frutti di penitentia prima,che mora la nostra uita; diamoli questo contento tanto che uiue,che poi che non more per altro,chè perche facciamo bene per nostra salute, ueda i frutti delle sue pene prima,che le patisca. E di quanto manchiamo per non hauer l'occasione, uersiamo il uaso della carità,e della buona uolontà tutto sopra di lui. Facciamo professione di mai non uoler ubidir altri, che a lui; obedendo ad ogni humana creatura per amore & honore di lui. Ah non dobbiamo noi il uaso del cuor nostro spezzare per amor suo, per cauarne quanto ui è dentro; acciochè nulla sia del nostro,che a lui non serua,& uersare sopra di lui: che per seruir alla nostra salute, & per uersare a questi giorni sopra dell'anima,& de'membri nostri il suo sangue: spezza se stesso: & per sparger sopra di noi tutte le gratie sue fa sì, che non resti in lui cosa, che tutta non sia donata a noi,& a beneficio nostro? Fu pretioso l'unguento di questa donna: Ma il Signor l'hebbe piu caro per quello,che significaua,che per quello,che era. Noi habbiamo in noi quello,che significaua questo unguento:

guento: cioè, la carità. Non ne siamo scarsi: Diamola tutta al Signore: Non habbia piu parte in noi il mondo, non noi medesimi: Tutto habbia il Signore in noi; et da noi: il qual uuole, che habbiamo in se, ciò, che egli ha da se.

Hora segue la santa historia. Disse dũque uno de' di scepoli suoi, Giuda di Scariotto; ilqual'era per tradirlo. Perche questo unguento non è uenduto trecento dinari, & stato dato a' poueri? Gli altri Euangelisti notano: che anco gli altri discepoli si dolsero di questa cosa. Segue. Et questo disse, non perche si curasse de' poueri: ma perche era ladro: & tenendo la borsa, portaua le cose, che erano mandate: cioè, per elemosina al Signore. Disse dnnque Giesu. Lasciala fare, al dì della sepol tura mia, essa lo ha seruato. Si ungeuano i corpi morti; & uoleua dir il Signore; che questo atto era stato un preuenir (come dice san Marco) quel che era per bisognar nella sua sepoltura. Et ci insegna qui, che tutte le dilicatezze di questa uita sempre dobbiamo riceuere con animo, & pensiero, che habbiamo a morire. Et cosi la persona facendo, non peccherebbe mai, perche non porrebbe il suo fine in tai cose; nè prenderebbe piu, o fuori della necessità. O insensati huomini, & donne di licate, che cosa stimate? che cosa amate uoi? Seruite, et ornate una sustantia corruttibile, & fetida; della quale fate piu stima, che delle celesti ricchezze, & conten ti eterni; iquali ui uà hora ad acquistar il uostro Salua tore con spesa di tanto suo sangue.

Segue poi il Signore, hauendo sodisfatto a nõ lasciar che si pensi, che questa carità sia stata con affetto terre

no, a

no, a sodisfare ancora à quanto era detto, che fosse stato meglio dar il prezzo di tale unguento a poueri. Et dice: sempre hauerete i poueri con uoi; & quando uorrete, li potrete far beneficio; Ma me non hauerete sempre. In questo parlar il Signore ci uuole ricordare, che stà in partirsi da noi, quãto allo stato possibile; che habbia bisogno di seruitio propriamente in se stesso, quantunque sia per esser con noi ne' poueri; facendoci intendere, che ciò che facciamo a loro, è fatto a lui. Ci uien a mostrar ancora, che'l bene, che si fa a poueri, si fa piu per beneficio di chi gli aita, che di loro: Percioche sua Maestà, che gli ha fatti uenir al mondo: troppo è atta a pascerli ancora, quando uolesse senza di noi, ma li lascia in bisogno; & fa esso il bisognoso in loro, per nostro beneficio: Però qui risponde, nõ atteso al bisogno de' poueri, ma atteso al bisogno nostro del far bene per noi; come a dire: Bene è per uoi dare a poueri, et dare a me: Ma meglio è per uoi al presente dare a me, ilqual ho da partire; perche li poueri hauerete sempre. Et cosi si può dire molte uolte, che non fanno male quelle persone, che a tempo spendono le entrate loro come in Chiese, o altre cose spettanti al culto di Dio, per ben che nõ diano a poueri; percioche, oltre che facendo lauorar, sostentano pur molti poueri; quelle sono opere d'una uolta sola; lequali stanno bene, & piacciono ancora esse a Dio. E il uero, che quando particolarmente la persona lasciasse portar pericolo ad alcuna creatura p tal causa, farebbe male. Conobbe dunque (dice) molta turba de Giudei, che era iui, & uennero, non tanto per Giesu, ma per ueder Lazaro, ilquale Giesu haueua suscitato

tato da morte. Vanno costoro al Signore per ueder Lazaro. Ma noi andiamo per lui, ꝑ lui solo; che di lui solo habbiamo bisogno: esso uediamo in Lazaro; & in tutti li sãti, et in tutte le cose; et esso solo ci basta. Apparecchiamoci di chiuder gli occhi (come bene si ferono le tenebre nella sua morte; per nõ ueder alcuna cosa di terra, nè del mondo; ma solo il fattor della terra, et del mõdo in ogni cosa; & uediamolo posto in croce per amore da noi, tra noi, per noi. Ilquale ci benedica. Amen.

NELLA FERIA TERZA DOPO LA Domenica delle palme.

SIamo hormai fratelli miei alla metà del nostro felice corso: Facciamoci auanti tutti: che il Signore ci uuol dar il pallio di se stesso, posto nell'alta croce morto per noi: Incominciamo hormai a spiccar i frutti dell'arbore della uita che traspiantato nel nostro paese, con la sua presentia, lo ha fatto diuentar un Paradiso. Il giorno proprio ueramente da trattar la passione del nostro Signore, sarebbe Venerdì: Ma perche la materia è tanto ampia, che non si può cosi facilmente espedir in un giorno: Et perche ancor hoggi, & dimane la santa Chiesa ci legge pur della passione: ci par di cominciar hoggi per ogni modo a trattarne: Ilche sarà ancora un prepararne piu efficacemente al gustar quella il giorno del Venerdi santo. Cosi habbiamo cõsiderato di tener questo ordine; di trattar hoggi la sua oratione nell'horto, & la presa: Dimane tutto il patir della notte, & della mattina fino alla sententia di Pilato: Venerdì poi il resto fino al deponerlo di croce. Et non sarà

graue,

graue, che in questi giorni siamo un pochetto piu lunghetti del solito: perche, come la persona è giunta doue desidera; pare che sia lecito andar piu adagio. Lasciamo il misterio della cena al suo giorno Giouedì: ancor che sia in mezzo.

La prima cosa dũque, habbiamo ad andar all'horto. Perciochè è scritto; che fatta la cena il Signore, et parlato lungamẽte con i discepoli, uscì di là dal Torrẽte di Cedron; doue era un'horto, nel quale entrò esso et i suoi discepoli: et detto a gli altri che sedessero, esso menati seco Pietro & Giacobo, & Giouanni, si fece piu auanti ꝑ far oratione. Già da principio uenimo in cognitione, che cosa sia la passion del nostro Signore: Laqual si può dire, ch'è un'horto pieno di tutti i fiori, et frutti, & fonti, et ornato di tutte le gratie, che si possino desiderar ĩ cielo, et ĩ terra. Hora entriamo, entriamo benedetti (se siamo discipoli ueri,) in questo horto in spirito, et oratione con la mẽte eleuata: Che nõ solo dentro a quest'horto troueremo tutte le gratie; ma troueremo esso auttor delle gratie, custode di questo horto, il nostro Signore, et sposo addormentato; che ha lasciato aperto ogni secreto de suoi doni apposta; sapendo che noi erauamo per andare; acciochè sẽza alcuno rispetto prendiamo tutti in abbõdantia, del cumulo delle sue dolci fatiche; Che nõ gli possiamo far il maggior piacere. Et quãdo si suegliera: beata quell'anima, che piu n'haurà preso: perciochè (come sua Maestà già disse) quello, che molto haurà, li aggiõgerà, et lo farà abbondar senza fine. Perche'l Signore è tanto amoreuole, & tanto desidera farci bene; che uuole infinitamẽte rimunerar chi uolentieri, et abbon

dantemẽte riceue bene da lui. Il Signor uà a presẽtarsi alla sua passione, all'horto; & sarà sepolto nell'horto. Molto uolẽtieri elegge il Signor gli horti p la sua passione, & sepoltura. Questo uuol dire; che se uogliamo gustar i frutti del giardino della sua passione dẽtro di noi: habbiamo a cercar di farci horti noi, horti odoriferi, floridi, et fruttiferi d'ogni santa uirtu. Questo non ci sarà difficile, se non perdiamo questa occasione; peroche esso è uenuto hora per farci dono di tutte le sue gratie, e uirtù da prendere in questo horto di noi stessi. Di piu (ò bõtà infinita) acciochè questo horto habbia a fruttificare; ci uuol dar la grassa del suo pretiosissimo sãgue. Et di piu (o carità stupenda) uuol dar ancora il suo spirito a tẽperar l'aere di questo horto nostro; & in fine, esso ne uuol essere l'hortolano. Lo uederemo dapoi la risurrettione apparere a Maria Maddalena in forma di hortolano. Ma quãdo gli renderemo noi mai degne gratie di tanta, et cosi larga, e dolce benignità? Esso altro non aspetta, che (come è toccato di sopra,) siamo ben contenti di accettar tanto suo fauore. Hora cominciamo a cogliere i frutti suoi salutiferi; & a piantar la semenza loro felicemente, con il suo aiuto, dentro i cuori nostri. Cominciamo a ueder ciò che ne dona, con desiderio di assimigliarsi a lui, in non uolere essere scarsi uerso quello, che è sì liberale con noi.

Habbiamo, che ridutto il nostro Signore cõ i tre cari discipoli, cominciò a sentir tedio, e tristezza & paura; tal che disse loro. Trista è l'anima mia fin'alla morte: aspettate qui, et uigilate meco. Qui il Signor ci uolle mostrar, che dal peccato in poi, haueа tolte in se tut

te

te le nostre passione, fin'al sentirsi affannato, attediato, & impaurito, le quali cose, quanto alla humanità, pos sono esser senza peccato. Ha tolto il Signor tutti i nostri mali, senza che noi l'habbiamo ricercato; acciochè noi pigliamo tutti i suoi beni, pregati da lui; che non la sciamo cadere in terra il suo sangue, la sua uita, il suo amore; che ci uuol donar tutto. Dũque facciamoci auã ti; spandiamo i nostri cuori sotto a cosi nobili, & dolci thesori: Non lasciamo che alcuna parola, alcun sospiro del nostro bene uada uacuo senza frutto della nostra salute: per la qual fa & pate il tutto. Il Signor nostro porta le nostre infermità; e ci si fa cõpagno alle nostre tristezze, e tribulationi, perche non ci increscano. Onde hora (se alcuno è, o sarà mai tribolato) accompagni si cõ lui; che sẽtirà infinito refrigerio: e cõ lui uada oue egli hora gli insegna; che ouero otterrà con la sua gratia la liberatione d'ogni affanno; ouero cõseguirà quello, che piu importa; cioè, una fortezza, e uirtu di spirito, laqual lo farà star di sopra, et tolerare, e portar cõ incredibile utilità propria, & molte uolte d'altri, ogni pena e passione gratiosissimamẽte, a grã gloria di Dio; che al fine gli darà la corona della uittoria in cielo: come ha fatto ad esso nostro uero capo. Hora doue ua il Signor nostro? doue ci inuita ne' nostri bisogni, et tribulationi per suo essempio? Al suo Padre, alla oratione, ad offerirci, & consacrarci alla sua santissima uolontà.

3 *Ecco, dicono i santi Euangelisti. Si scostò da i discipoli un trar di mano: e fece oratione tre uolte nel medesimo sẽtimẽto, caduto in terra, hora disteso, hora inginocchiato, dicẽdo: Padre (se è possibile) passi da me questo*

calice: ma sia fatta non la mia uolontà, ma la tua; & tra l'una, & l'altra uolta uenia a' suoi discepoli: et si do leua che non potessero uigilar'in sua cōpagnia, dicendo li, che uigilassero, et orassero. Et l'ultima uolta tornato alla oratione, gli apparue l'Angelo dal cielo, e lo cōfor taua; e cosi egli oraua piu in lūgo, et andato ī angonia, sudò sangue, le goccie delqual discorreano fino in terra.

Ecco il rimedio che ci insegna il figliolo di Dio, fatto nostro Maestro contra gli affanni nostri La prima cosa è, di nō si ritirar un passo; ma andar incōtro alla diuina uolontà, come esso fà, ilquale, con tutto che senta tanto timor, & tristitia dell'hauer a portar tante pene, tutt' hora ne uà a pūto al luogo, doue sa, che Giuda lo potrà ritrouare, per esser stato solito di andarui spesse uolte; come dice san Giouanni. Et che fa iui? Mostra il dolcissi mo desiderio, c'hauea la sua innocente carne, di non pa tir tanto, essendo possibile, pur offerendosi alla sua san tissima uolōtà. Certo, tal male ha uoluto patir il Signo re, p insegnarci tal medicina Et chi fa a questo modo, sa pendo a chi si offerisce, & di chi si fida, chè è suo Padre ottimo; puo esser certo, che quello, al quale si offerisce e priega, per esser Padre, che l'ama piu che nō fa egli se stesso; nō sprezzerà la sua dimāda. Qui il nostro Si gnore mostra, che la carne sua, ancor che santa, natural mēte hauerebbe uoluto fuggir la morte: & di lei si cō tristaua. Vuole il Signor mostrare, che la morte nō era fatta da lui; & però non piace ordinariamente ancora a buoni. Ma (ò bōtà infinita) che ha fatto? Vedea, che la morte ci tribolaua; è uenuto a morir esso, & acqui- starci cō la sua morte la eterna uita dopo la morte no-

stra;

stra: acciochè hormai nõ ci fosse piu graue; si come è accaduto a molti santi; a' quali è stato sopramodo caro il morire, p andar a trouar lui uiuo in eterno, a uiuere cõ lui della uita sua gloriosa; iquali dal morir p loro hãno cõpreso, che gli ha amati tãto. Ha uoluto ancora il Signore in questa dimostratione di sentir ne' suoi sensi il dolore, e la grauezza della morte; farci conoscere, che (ancor che egli fosse cõtento) non restaua, che non portasse grauissima pena, quãto huomo mai potesse portare, come dimostra l'hauer come bisogno d'esser cõfortato dall'Angelo: & l'andar in angonia, & sudar sangue di affanno, egli, che nõ era una uile femina, ouero un fanciullo tenerello, che d'ogni poca cosa si sgomẽta. Ma sentiti il Signor nostro i tormẽti, & i dolori: & gli sono penetrati al mezzo del cuore. Et chi gli li ha fatti sentire? La forza sola del suo amore: p laquale uolontariamẽte, p ubidiẽtia del Padre, ha tolti ĩ se tutti i nostri peccati, et gli ha fatti suoi. Per suoi ha stimati i nostri peccati il Signor nostro, che nõ facciamo noi: Sotto il peso de iquali hora casca in terra dinãzi al Padre, dimãdandogliene pdono, et offerendosi a farne ogni sodisfattione, & penitentia, essẽdo cosi bisogno: pche cosi bisogno era: percioche tanto erano graui, che a tal modo era conueniẽte, che si sodisfacesse alla diuina giustitia, deuẽdoci essere perdonato. O mondo ingrato, ignorãte, nimico del tuo bene. Vedi che spettacolo è questo, la increata innocentia si duole: & si duol tanto de' tuoi danni, et si presenta alla diuina giustitia, per pagar per te. Et parmi ueder piangere tutto il Paradiso a tal spettacolo, a ueder il Padre eterno riceuer la sodisfattione

delle tue colpe tanto dura dal ſuo figliuolo ; E tu ridi? & penſi in altro? & credi che queſto mondo datoti da Dio per piangere col tuo Signore i tuoi peccati, ti ſia dato per fraſcheggiare? Ahime, ahime, che miſera, che ſtupenda cecità è mai queſta?

Ma procediamo, che il tempo fugge. Ecco Giuda uno de'dodeci, con molta turba armata, mandati da'maggiori del popolo, ne uiene: & il Signor preſo ardire, & uirtù dalla oratione, per noſtro eſsempio, li uà incontra primo, & accetta come agnello manſueto, il ſuo auelenato baſciò; ilquale haueua dato per ſegno a quelli, che lo ſeguiuano: al quale il Signor diſſe: Amico a che ueniſti? O Giuda, col baſcio tu tradiſci il figliuol dell'huomo? Et dipoi dimandò a quelli, chi cercauano. Et riſpondendo eſſi, diſſero, che cercauano Gieſu Nazareno. Detto dal Signore, che egli era d'eſſo: caddero a dietro in terra; di modo che interrogati un'altra uolta, & riſpoſto dal Signore nel modo medeſimo, con aggiungere, che ſe cercauano lui, laſciaſſero andare i ſuoi diſcepoli, all'ultimo come licentiati da lui, ſi accoſtarono, & gli diedero delle mani addoſſo, & lo legarono. Et uolendo lo difendere ſan Pietro, lo ripreſe; & dimandò a quelli, che lo teneuano, che lo laſciaſſero andar a ſanar quello, alquale eſſo Pietro haueua già troncata una orecchia. Come è poſsibile in coſi poco tempo trattar coſi gran coſa, ſenza farle ingiuria? Signor aiuta tu. Il Signore è preſo (come diſſe Hieremia profeta) ne i peccati noſtri, percioche ha uoluto; ſi come già ſi è offerto al Padre. Et il ſuo patire uolontario qui ſi dimoſtra, in quanto, che (oltra che hauerebbe potuto andare altroue,

ue, prima, che doue Giuda lo sapesse trouare, o star tra la moltitudine, & non in luogo solitario, doue non potesse hauer chi lo difendesse) si uede, che egli haurebbe potuto d'auantaggio fuggirsene hora, quando questi erano caduti a terra; o lasciar fare a san Pietro, che gli hauerebbe forse, o senza dubbio messi in fuga; percioche era troppo animoso per l'amor grande, che portaua al suo Signore. Ma esso lo riprende: & permetterà anche d'esser poi negato da lui, accioche non gli sia d'impedimento al morire, al morire per noi, per noi peccatori. Et quelli, che sono uenuti a tradirlo, et a legarlo per condurlo alla morte, li beneficia con parole, & con fatti. Chiama Giuda per amico: & sana l'orecchia a Malco. O mansuetudine, o benignita', o carità. Questo fratelli, & sorelle è il nostro patrone, il nostro Signore, il nostro Padre, il nostro Dio; ilqual non rifiuta; anzi ama d'esser legato con legami del uituperio in tãto dishonore; accioche noi uogliamo diuentar suoi fratelli, & facciamo degno piacer con lui al suo naturale, & nostro, per sua gratia, Padre per amore di lui, per amor di tanta sua larghezza di carità uerso di noi. Deh di gratia cõsideriamo un poco il Re della gloria, legato uituperosamente, esser condotto ad esser condennato per noi. Vogliamo lasciarlo andar cosi solo?

E scritto, che i discepoli allhora se ne fuggirono: & che un giouanetto, che lo seguiua con un lenzuolo intorno sopra la carne: essendo preso, lasciò il lenzuolo, & se ne fuggì ancor egli. Certo mancarono allhora i santi discepoli; ma hebbero qualche cagione: perche temeuano d'andare a pericolo. Ma hora non è peri

colo

colo il seguire il Signore; solo è pericolo a star da lonta no. Deh cuori duri, perche questi legami del Signor nostro hora non ci stringono tanto il cuore, che non sia possibile in alcun modo, che mai piu ci separiamo da lui? Et massimamēte adesso, che uà a prendere il calice della tanto amara passione per noi? O Signore, questo tuo calice già tanto amaro, hora tanto dolce, & soaue, dapoi che tu gli hai poste le tue sante labra, deh non lo lasciar passar da noi; fa che lo gustiamo, fa che ci inebriamo della sua dolcezza, talmente, che fuori di noi, in te p tuo amore, (come hora tu fuor di te in noi) siamo finalmente teco apparecchiati; & habbiamo di gratia, (come tu hora per noi,) l'andare a patir per ubidientia del tuo Padre, ogni uergogna, ogni pena, ogni morte. Benedicici Signore in questo tuo esser condotto; & tracci il cuore teco in ogni luogo per uirtù della tua benedittione. Amen.

NELLA FERIA QVARTA DELLA settimana santa.

Egli è forza di portar patientia, se per hauer noi poco tempo, si tralasciano alcuni passi della sacra historia; & se quelli toccando, non si essaminano cosi a pieno. Ma noi, desiderando grandemente di pascerci di tanta carità del nostro Signore, scordati d'ogni altra cosa, spandiamo tanto prõtamente le mani, & ciò che siamo, a pigliare delle sue gratie; come egli spande & apre, & le mani, & tutto se medesimo a darcene: che ne resteremo pieni ad ogni modo. E' bẽ uero, che bi-

sognarebbe poi che fossimo totalmente a guisa de' buo ni animali, mõdi, atti al sacrificio della legge: cioè, che quello che prendiamo per fretta così ingordamente a bocconi grossi, lo ruminassimo, lo ripensassimo poi appres so di noi riposatamente. Così saressimo sicuri che ci nu trirebbe, & sarebbe utile non mediocre.

Hora il nostro Signore già si troua condotto ad Anna, et poi a Caifa Prencipe de' sacerdoti; oue uiene interrogato dal Prencipe de' sacerdoti de' suoi discipoli, et della sua dottrina. Al quale il Signore risponde. Io ho parlato palesemente al mõdo: Io sempre ho insegnato nella Sinagoga, & nel Tempio, doue tutti i Giudei con uengono, et nulla ho parlato in occulto. Che interroghi me? interroga quelli, che mi hanno udito. Ecco questi sanno ciò ch'io ho detto. A questo parlare uno de' mini stri diede al Signor una guanciata, dicendo. Così rispon di al Pontefice? Alquale disse il Signore: Se io ho parlato male: fanne testimonio: ma se bene, pchè mi batti? Cõdussero falsi testimoni contra di lui, iquali diceuano, che l'haueuano sentito dire, che distruggerebbe il Tem pio, et che in tre giorni lo ristaurerebbe. A quali, come a falsi, nõ diceua altro il Signore. Il Prencipe de' sacer doti gli disse. Ti scongiuro per Dio uiuo, che tu ci dica, se sei il Christo figliuolo di Dio benedetto. Allhora il Signor disse. Tu l'hai detto: & uederete il figliuol dell'huomo seder alla destra di Dio, & uenir nelle nuuole del cielo. Al qual parlare, come che egli hauesse bestemmiato: tutti lo condennarono d'accordo alla morte. Tra tutte queste cose san Pietro tre uolte lo negò per paura di parole di una fantesca, & poi d'altri,

con iquali, egli se ne staua al fuoco. Allhora cantò il gallo la seconda uolta; & il Signore si uoltò, & risguardò Pietro; esso si ricordò del parlar del Signore, & uscito, pianse amaramente. Et fino alla mattina il Signore fu lasciato in mano de' ministri; iquali lo dileggiauano: Et gli abbendarono gli occhi, & diceuano, percotendolo con pugni: Profetiza Christo, chi è che ti ha percosso.

Il Signor nostro risponde della sua dottrina; che è stata palese. Et ueramente chi uuol ben uedere, non è cosa piu palese della sua dottrina, laquale (ancor che esso non parlasse) ci è manifestata in tutti i luoghi da ogni creatura. Che cosa ci insegna il Signore? Qual è la sua dottrina? La sua dottrina è, che Dio ci ama, & ci uuol per figliuoli: & che dobbiamo amar lui; perche è somma bõtà. La qual cosa ci manifesta il cielo, & la terra, & tutte quelle cose, che in essa sono, tutte fatte cõ noi, per noi, da Dio, di nulla, per amore. Et noi siamo stati tanto ciechi: che è bisognato che uenga esso in persona a mostrarne tutte queste cose. Et esso è stato, et è, di ciò contento. E' contento il Signore di ciò che ha parlato tanto palesemente fin'hora per ogni creatura a tutti. Et per se parla ancora al presente a noi altri, a noi, a iquali tante uolte ha parlato, & non lo habbiamo uoluto intendere. Non ha uoluto il Signor rispõdere a costui. Ma ben rispõderà a noi, se lo interrogaremo cõ humiltà: se desidereremo di intenderlo, & di credergli; et se per intenderlo, cesseremo di ascoltar le cose strepitose del mondo: Anzi non aspetterà il Signore che lo interroghiamo; ma da se, per se ci aprirà la dolcezza

del suo uero thesoro. Hora stiamo attenti; che tutto a mano a mano, tutto si aprirà per desiderio di esser inteso da noi. Il rispondere poi; che fa il Signor a chi lo percuote; non è, perche non sia apparecchiato a prendere delle altre percosse (come ben fece) tacendo; ma per mostrar a quello il suo errore per carità. & per non lasciar credere, che hauesse nel suo parlar uoluto sprezzar il Prencipe de' sacerdoti.

Et perciò san Paolo ancor' a questo poi hebbe rispetto, per l'officio (come si ha ne gli atti de gli Apostoli,) per insegnarci a non sprezzar mai quelli, che sono in luogo di Dio, benche peccatori. Volle anchora nel suo procedere, parlando il Signore con tanta modestia, mostrar, che egli non era turbato; ilche hauerebbe potuto parer nel tacere; peroche hauerebbono forse detto, che non rispondeua solo per timore, rabbiando di dentro. O buono Signore, egli non si turba con quelli, che gli fan male: ma ben con quelli, che non uogliono accettare il suo infinito bene, che con tanto suo male gli acquista. Guardiamoci di non esser tali, che nō puo essere la piu misera, nè piu indegna īfelicità. Il tacer poi del nostro Signore a falsi testimoni, come ci mostra per la sua patiētia, quāto habbiamo noi torto, a nō poter portar una parola, ancor che detta molte uolte con degna causa cōtra di noi. Et il patire egli tacitamēte di esser giudicato reo di morte, come bestemmiatore, che uiene a dire? Tace dunque il Signore, & chi tace, conferma. Conferma d'esser reo di morte. Et perche? Perche per amore a fatti suoi i nostri peccati, degni della morte eterna: Hor uediamo quanto l'habbiamo a ringratiare,

quan-

quanto l'habbiamo ad amare, quanto l'habbiamo a ser uire per amore. Non è cosa fatta, nè detta contra il no stro Signore (chi hauesse tempo di essaminarle tutte,) che tutta non sia sostenuta da lui in luogo nostro; come quello, che essendo fatto noi, per far noi se; si riputaua per noi meritarla. O chi potesse uedere con quanta cari tà il Signore se ne staua, come agnello nel mezzo di tanti cani, e lupi, come dice il Salmo 21. Deh di gratia non lo lasciamo hormai piu fra questi, che egli non ne è degno. Circondiamolo tutti di cuore humili, e pietosi, benedicendo tanta sua gratia, & benignità. Guardia-moci di essere di quelli noi ancora, che beffano il Si-gnore, e lo percuotono, & gli bendano gli occhi. Tali so no quelli, a' quali par di guadagnare, uiuendo a lor mo do, con dispiacere del Signore: e nõ uorrebbono che'l Si gnor gli uedeße. Ah che troppo il Signor nõ uol ueder l'offese, che li facciamo, accecato dall'amore, che ci por ta. Nõ le uuol uedere, ma bẽ le uuol sentire; sentirle e portarle in se, liberãdo noi dal peso loro. Facciamo, fac ciamo noi al contrario. Abbendiamo gli occhi a noi stes si; & diamoci nelle sue mani; acciochè faccia esso di noi quel bene, che egli uuole; poi che esso si è dato nelle ma ni de' pecatori per nostra salute, & esempio; acciochè gli facessero il male, che hanno uoluto.

Ma bisogna passare auanti E scritto; che fatto'l gior no si congregarono di nuouo tutti i Senatori, et piu uec chi gouernatori del popolo, & i Prencipi de' sacerdoti, & i Dottori della legge. Et fu interrogato di nuouo se era il Christo; & hauendo risposto come prima, la sera; cõfermarono tutti, che meritasse la morte, come bestem

miatore;

miatore; & così legato lo condussero a Pilato presidente dell'Imperio Romano; & senza entrare in casa, per non contaminarsi della conuersatione di casa gentile, che gli impedisse il mangiar la Pasqua, essendo uscito fuori Pilato a loro, et hauendogli interrogati, quale accusatione gli facessero: Incominciarono a dire, che se non fosse stato malfattore, non glielo hauerebbono condotto. Ma uedēdo, che Pilato non se ne sarebbe impacciato: se non intendeua la cosa: gli opposero, che souuertiua la gente, che prohibiua, che si desse il tributo a Cesare, che diceua che era Christo Re. Pilato (sapendo che gli era stato condotto per inuidia,) tentò di ritrouare molte cause per non condennarlo. Et intendendo nominar la Galilea, prima lo mandò ad Herode Re di Galilea, per non se ne impacciare, ma essendogli rimandato, da Herode dileggiato, & uestito di bianco, al quale Herode il Signor non haueua pur uoluto parlare, benche interrogato da lui di molte cose, & accusato cōstātemente da Prencipi de sacerdoti, tenta Pilato altra uia. Et essendo la festa di Pasqua solito di far gratia alla plebe d'uno prigione, quale gli dimandassero: Essendo uenuta la turba per chiederli il prigione, la interrogò se uoleua che fosse lasciato Giesu: Ma essa turba persuasa da' Principi de sacerdoti, dimādò, che fosse lasciato piu presto Barabam, ch'era assassino, & che crocifigesse Giesu: in modo che instandosi pur da tutto'l popolo, che lo crocifigesse, cercò di quetarli cō trattarlo male, flagellandolo crudelmente, & presentādolo tutto insanguinato, & coronato di spine, & deleggiato prima da' soldati in ueste di porpora, con la canna in mano, salutandolo,

tandolo, & beffandolo. Et disse a loro Pilato: Ecco l'huomo. Ma al fine gridando sempre piu quelli contra di lui, che fosse crocifisso, et chiamando sopra di se, et de lor figliuoli il suo sangue, per assicurar Pilato, che si lauaua le mani sopra di lui in presentia loro: Dicēdo, che l'haueua per giusto; all'ultimo Pilato fece a lor modo: Et rilasciò Barabam, & diede Giesu flagellato alla loro uolontà, da esser crocifisso.

Tutti sentētiarono di nuouo il nostro Signore reo di morte, & esso solo era degno di uita, & tutti, & essi, & noi degni di morte: Ma esso uoleua morire per tutti, come degno della morte di tutti: per far tutti degni della uita sua; laqual pare, che non gli possa far prò, se non more per farne participi ancor noi. Viene accusato il Signore di affetto di superbia, & di regno; perche questo era il peccato nostro, per lo quale moriua. Volēmo noi ne' nostri primi padri regnare, saper il bene, & il male, & gouernarci per noi stessi: d'onde cascammo poi nella disgratia di Dio: & fummo fatti simili a gli animali bruti, e gouernati da proprij appetiti disordinati. Et hora il Signor è stato simile a noi: & è entrato in nostro luogo per liberarci da tanta miseria. Veggiamo poi tante cause tentate da Pilato, per liberar il Signore: & che nulla uale. Questo è solo, perche il Signor non uuole: perche, se hauesse uoluto esser liberato (ancor che lo poteua far da se) haurebbe hauuti mille modi & in cielo, & in terra. Et una parola che hauesse detta in sua difensione a Pilato, & maggiormente ad Herode; lo haurebbono uoluto liberar senza dubbio. Ma tutto il mōdo, & tutto lo inferno, & tutto il cielo

il cielo non lo haurebbono mosso dalla obediëtia del Padre, nè dall'essequire la nostra salute, la quale amaua, si puo dire, quasi piu che la sua: in modo, che persona alcuna non fece mai tanto per scampar dalla morte, quãto esso fece per scampar dalla uita. Et per chi questo? per noi: Per qual causa? Perche ci amaua. Et per qual causa ci amaua? Solo per sua bontà. O somma bontà, per noi, che somma iniquità siamo, tu muori, per estinguere i peccati nostri? Et noi uorremo anchora peccare? O indegna ingratitudine oltre modo: & uerso chi? Verso quello, che non siamo degni di nominare. E' liberato un assassino in scambio del Signore. O rabbia, o crudeltà usata alla increata carità. O suprema uergogna usata contra il Re della gloria, sententiandolo a morte per lo piu tristo huomo del mondo, con hauer per giusto a sua comparatione il maggior sciagurato, che allhora fosse nelle forze della giustitia: con mostrarsi di credere di far grandissimo piacere a Dio, da tutto un popolo, il piu sauio, & il piu santo, che fosse nel mondo piu stimolato, & piu instigato a tal impetuoso desiderio & tumultuosa dimanda, da quelli, che in quello erano i più saui, & i piu santi tenuti. Ma questo è poco. Il piu è, di non si contentar di una semplice morte; ma uoler contra di lui la piu ignominiosa, & penosa che fosse; cioè, quella della croce. Et tutto ciò, con deliberatione fatta piu uolte, & a pieno consiglio: senza che alcun contradicesse. Non fu mai persona data alla morte con tanta rabbia, nè cõ tanta uergogna, con quanta fu il nostro Signore. Pare che il Signor nostro andasse cercando, quanto fosse mai possi-

CC *bile,*

bile, dar augumento di pena, & di uergogna alla morte sua. Questo, per mostrar che tutto faceua uolentieri, & largamente. Et noi uogliamo poi nel ringratiarlo, & seruirlo eßere tanto scarsi, & far meno per lui, che ci sia possibile; & non cosi poco habbiamo fatto, che subito ci satiamo; & ci attediamo? Non cosi, non cosi fa il Signor nostro. Si ci fa mostrar, & ci fa dire. Ecco l'huomo. Quasi a dire; Quantunque io senta pena intolerabile da capo a piedi; Eccomi apparecchiato nõdimeno a far perfetta l'operà della salute uostra. Eccomi apparecchiato a dar questo resto di uita, & di sangue uolentieri per uoi. Eccomi, o humana generatione inferma, eccomi; io son l'huomo, che non hai hauuto fin quì, apparecchiato a metterti nella piscina del mio sangue. Vuoi guarire? uuoi esser fatta sana? Vieni a me. Vieni meco con duo piedi, l'uno di fede, l'altro di amore, che io con le mie piaghe ti sanerò a questa uolta. Ecco l'huomo. Guardatemi (dice il Signore) da capo a piedi; & conoscete uoi stessi in me, iquali non ui conoscete in uoi. Io son uestito da Re, ma per dileggio. Voi uoleste esser fatti Re, disubedendo, nè ui fu posta altra corona in capo, che di spine, ne ui fu dato scettro in mano, che una canna busa: & quelli, che ui diedero ad intendere; & parea che ui honorassero, erano quelli, che ui dauano de' schiaffi, & de' pugni; & con la canna della uanità ui calcauano la corona di spine, cioè, la ignominia della superbia, in capo. Deh credetemi, credetemi; Che se non fosse stato bisogno questo, a dimostrarui tal miseria: io non l'hauerei fatto: perche non opero senza causa. credetemi da senno, & non mi deleggiate

te ancor uoi: Non mi date piu pena: Non mi grauate piu di esser Re, & d'hauerui a condennare; che troppo mi duole. Ecco che tanto mi duole il condennarui, che uoglio essere io condennato da uoi, per non condennar uoi: Et eccomi a ciò prontissimo: Mi contento oltre modo: Non declino il tribunale: Non dico contra a gli accusatori: Non mi doglio della sententia ingiusta; pur che uoi siate liberati. O Christiani ciechi, come è possibile che tanto diluuio di misericordia non ui assorba, & non ui tolga ogni altro pensiero, & uolere, che di uoler uiuere in eterno a quel solo, che uuole andar alla morte per uoi? Et ui pensate ancora, che ui sia mai lecito pensar in altro? O Signor uedi quanto bisogna che ci aiti. Amen.

NELLA FERIA QVINTA DELLA settimana santa.

PEr lo scriuere hoggi, che fa l'Euangelista san Giouanni al capitolo terzodecimo, habbiamo, che auanti il giorno della festa di Pasqua, sapendo Giesu, ch'era uenuta l'hora sua di passar da questo mondo al Padre: hauendo amati i suoi, iquali erano nel mondo fino alla fine; e fatta la cena, hauendo giá messo il diauolo nel cuor di Giuda di tradirlo; sapendo che il Padre gli haueua dato tutto in mano, & ch'era uscito da Dio, & andaua a Dio; si leuò dalla cena, et depose i suoi uestimenti: & preso un drappo, si cinse: dapoi mise l'acqua nel uaso da lauare i piedi; & cominciò a lauare i piedi de' suoi discepoli, & ad asciugarli con il drappo, con che era cinto. Venne dunque a Simon Pietro,

e Pietro gli disse: Signore tu laui i piedi a me? Rispose Giesu, e dissegli. Quello, ch'io faccio, tu non lo sai hora: ma lo saprai dapoi. Dissegli Pietro: Non mi lauarai i piedi in eterno. Rispose Giesu: S'io non ti lauerò, non haurai parte meco. Dissegli Simon Pietro. Signore, nõ solo i miei piedi, ma le mani, & il capo. Dicegli Giesu: Chi è lauato, non ha necessità se non di lauare i piedi: ma è mondo tutto: & uoi siete mõdi, ma non tutti. Per cioche sapeua chi era quello, che lo tradiua; però disse: Non siete mondi tutti. Poscia dunque che egli hebbe lauati i piedi loro, prese i suoi uestimenti, et essendo tornato a sedere a mensa, disse loro: Sapete ciò che ui ho fatto? Voi mi chiamate Maestro, & Signore, e dite bene: perche io sono. Se dunque io uostro Maestro, & Signore ui ho lauati i piedi; & uoi douete lauar i piedi l'uno all'altro. Percioche io ui ho dato essempio, che come io ho fatto a uoi; cosi ancor uoi facciate.

Hauendoci il Signore tante uolte predicata la humiltà per somma, & per fondamento d'ogni uirtù, & per uaso atto a riceuere, e seruar tutte le gratie sue. Hora prima, che si parta da noi, ce ne uuol lasciare un documento tanto uiuo, & tanto efficace, che non possa alcun cuor gentile per l'auuenire far, che non habbia tanta uergogna di esser honorato, & di affettar honore, che possa in ciò sopportar se stesso: & che non sia sforzato a tutti i modi ad accostarsi a questa santa uirtù. Et ueramente chi puo ueder con gli occhi aperti il suo uero Signore, solo Signore, solo glorioso uenir a tanta bassezza di lauare i piedi a'suoi discepoli, & contendere con chi non uorrebbe esser lauato, che nõ resti piu che

uergognato in se medesimo della propria superbia.

Alcuno forse dirà, se'l Signore fece questo atto una uolta sola, e uuole che noi lo facciamo sempre. Al quale si risponde primieramente, che sarebbe troppo, che'l Signore ce l'hauesse accẽnato una uolta sola, nõ che fatto esso; per farci hauer di gratia di far tale sua uolõtà tãto utile a noi sempre. Poi habbiamo a sapere, che ancor altre uolte il Signor disse, che era uenuto per ministrare, e non pche gli fosse ministrato. Onde non questa uolta sola, ma sempre fu in esercitio d'humiltà; ilche debbiamo anco noi far sempre; se ben nõ sempre ad un modo, ma secondo che'l tempo, e la cosa ricerca: si come il Signore quantunque sempre fosse humilissimo; nõ però un simile atto di ministerio tãto basso uolse sempre usare, perche non sarebbe stato così utile a suoi discepoli: conciosia che (ancor che i superiori debbano sempre riputarsi dentro da se, dall'officio in poi, da meno de'suoi sudditi,) nondimeno è forza che seruino un certo grado appresso di loro, per non uenir uili nel loro conspetto, onde tal uolta facessero poi poco conto dell'ubidirli. Ma è ben uero, che tal grado, & superiorità, la persona la dee hauer per grauezza, & non per consolatione: come ancor il Signore: ilquale in segno di ciò uolle, che la sua corona (che significaua il suo Regno, & superiorità sopra di noi) fosse di spine: dimostrando quanto gli pesa, & quanto anco gli punge; & che per domar la nostra superbia, che ci impedisce i beneficij suoi: gli conuenga di far del Signore uerso di noi, & di trattarci da serui, quanto piu desidera di hauerci, & farci suoi dolcissimi, & sicurissimi fratelli, & consorti

del Regno suo; & hora perche il Signor ci uuol dar la maggior gratia, che mai ci desse, & potesse dare; cioè il sangue, & il suo spirito, & se medesimo tutto morto per noi; Et desidera esser riceuuto, & custodiato a nostro utile; non essendo altro uaso capace a riceuerlo, & custodirlo, che la humiltà; si mette tutto a farci, quanto sia mai possibile, lontani da ogni superbia: laquale tanto resiste alle gratie di Dio: & si mette a darci una humiltà profondissima, & perfettissima. Fermiamoci a ben considerar questo suo dolce fatto; che ci sentiremo aprir il cuore, & dilatar tutti; accioche dimane siamo atti a riceuer ciò, che ci ha preparato: Perche beati noi cosi facendo, & infelici mancando. Hora uediamo di che sorte, & quanto sia perfetta nel Signor quella uirtù, che tanto gli piace; che nõ uuole, che mai stia uacua de' suoi santi doni.

La prima cõditione, che ha l'humiltà del Signore, è, che non è sforzata, ma è per amore; talche questo atto di humiltà, si chiama ancor atto di amore, come si può comprendere dal principio del parlar di san Giouãni, quando dice. Amò gli suoi.

La seconda conditione della humiltà del Signore è; che non ha fine, in quanto procede da un'amor, che non ha fine. Dice san Giouanni: gli amò in fine; cioè, quanto si puote amarli; per amore humiliandosi, quanto li si poteua humiliare. Nõ ha fine la humiltà del Signore, considerata la persona, che si humilia per esser somma. Ilche nota san Giouanni, quando dice. Sapendo che'l Padre gli ha dato tutto nelle mani; & che è uscito da Dio, & uà a Dio. Et questo si dice; perche si sappia, che

non solo il Signor era tale. Ma che si conosceua per tale. Per tanto, o superbi uani, quando ui pare di non hauer causa d'abbassarui per la uostra conditione; che dite quì? Ecco chi si abbaßa. Onde hormai uergognateui, non ad abbassarui, ma ben a non abbassarui; uedendo, chi si degna di abbassarsi, per mostrarui il uostro errore. Nõ ha ancor fine l'humiltà del Signore, quanto all'atto; però che discẽde al piu basso atto, & piu uile, che imaginar si poßa; cioè, del lauar li piedi. Non ha fine poi, quãto alle ꝑsone, a chi si humilia, cioè, ad huomini peccatori, esso giusto, esso fattore, e Dio loro. E quì è un gran paßo, notato da san Giouanni, quando dice: Dapoi che il diauolo haueua messo nel cuor di Giuda di tradirlo. Et quando dice di sotto, che'l Signor diceua, che non erano mundi tutti: perche sapeua chi lo tradiua. Il che dimostra, che il Signor nõ solo si humiliaße a suoi Apostoli huomini imperfetti, ma a q̃llo, che esso sapeua, che era suo nimico, & il maggior traditore, che mai fosse nel mondo, nè fosse per essere. Et qui ueggiamo, quãto uagliono le nostre escusationi di non humiliarci; quãdo allegamo, che la persona non lo merita. O Signore, non uolesti pur lasciar luogo ĩ noi alla nostra superbia. Deh perche noi non prẽdiamo tant'odio a questo maledetto uitio, che nõ sappiamo mai piu pensarui; uedendo quanto si affatica il nostro Re per estinguerlo ĩ noi? Et questo documento habbiamo da lui, quanto all'affaticarsi nel fare. Ma quando hauerà hoggi fatto ciò, che sarà stato possibile in fare humilmente; ci mostrerà poi dimane, quanto humilmente hauerà ancor senza fine uoluto patire, obedendo ꝑ humiltà all'eterno Padre.

Non

Non ha ancor fine l'humiltà del Signore, quanto al l'animo, con che la usa, tanto deliberato, che uuole con tendere per humiliarsi. Peroche è scritto, che san Pietro, quando il suo Signore, che per riuelatiō del Padre celeste esso haueua confessato, & affermato essere il uero figliuol Dio uiuo; sel uidde ingenocchiato auanti, per fargli seruitio tanto uile, non potendo sofferire tanta bassezza, che troppo gran disordine a gli occhi suoi pareua: disse: Signore tu, cioè, tu mio Signore, tu mio Maestro, tu mio Dio, tu mio Saluatore, laui i piedi a me? a me tuo indegno seruo? a me tuo ignorante discipolo? a me tua ingrata creatura? a me peccatore indegno, indegno di guardar il cielo? Et allhora il Signor nostro contese con lui, & la uolse uinta (come habbiamo ueduto) per insegnar' a noi superbi di contendere, non per essere superiori, et maggiori, ma per essere inferiori, & serui. Deh come possiamo uiuere, ueggendo il Re della gloria far a tal modo, & noi tanto al contrario? O quanto uorressimo chiosar questo fatto. Ma è troppo chiaro.

Dice alcuno; io nō mi humilio a tali, p non farli tal uolta piu superbi. Se tu ti fidassi in Dio; egli ti leuarebbe mo te uolte questo timore. Ma se pur questa causa douesse ualere: allhora ne sarebbe il tēpo, quādo hauessimo noi uero desiderio di humiliarci, & hauendo fatta oratione, il Signore fosse quello, che ci mostrasse, che bisognasse allhor per maggior bene di tener altra strada. La humiltà è il nostro bene; dellaquale il Signore ha seruato di lasciarne tale esēpio nel fine, come della piu cara & piu utile cosa a noi, acciochc ci restasse piu impressa

impressa nel cuore. Eccola. Chi la uuole questa bella gẽ ma, se la prenda. Prendasela ciascuno di mano del suo sposo, che ce la dona nel uoler far le nozze della nostra salute cõ noi: Non la lasciamo cadere in terra: Pigliamola uolentieri: Se uogliamo parte con lui, lasciamoci mondar, per questo dolcissimo documento del Signore & Maestro nostro da ogni pensiero, da ogni affetto di superbia: laquale ci fa tanto sporchi, & inetti a riceuere i suoi gran doni; che se il bene, che il Signore, mẽtre che siamo in questa fragilità, con allontanar la superbia nostra da noi, ci fa, al presente gustar non sappiamo, lo sapremo dapoi, quando saremo nell'altra uita. Allhora uederemo a quanto male con i demonij superbi habbia condotti la superbia quelli, che l'haueranno seguitata: Allhora uederemo, (& si rallegraremo) a quanto bene, a quanta esaltatione ci hauerà condotti la imitatione del Signor nostro per uera humiltà, a ueder'il nostro Signore, il nostro Re, & Saluatore, esaltato niente meno di quanto hora lo uediamo humiliato. Nõ so in qual modo poner fine a questo parlare di questa mirabile humiltà & carità, che nel Signor nostro non ha fine; se non con dire, che lo preghiamo senza fine sempre, che si degni di aprirci gli occhi nostri a cõtemplar senza fine, & innamorarci senza fine di accettar & seguitar cosi dolce esempio senza fine: ilquale ci ha lasciato con amore senza fine; & che per sua gratia tal pensiero, & desiderio in noi non habbi fine. Hora piantiamolo tutti nel cuore, benedetti da lui. Amen.

NEL

FRatelli, e sorelle, lasciamo hormai ogni pensiero. Ogni occhio, ogni cuore, ogni mente si faccia attẽta a ueder la maggiore, la piu stupenda, & la piu amara, & la piu dolce, la piu santa, & la piu esecrabile, la piu dannosa, & la piu utile, la piu mortifera, et la piu uital cosa, che dire, nè pensar si possa mai. Attendiamo tutti a tanto affare; al quale uederemo attendere il cielo, & la terra, i uiui, & i morti, gli elementi tutti, & fino i sassi: Et tanto piu attendiamo, quanto ogni cosa si fa per cagion nostra. Voglio pensare, che siamo tutti indisposti: Il Signor supplisca al mãcar della nostra fragilita'; & non mirando che siamo men degnamente preparati; esso per la sua tanto larga pietà, quanta hora ci mostra; ci doni quel bene, a che tanto ci ha inuitati, & ci inuita.

Entriamo nel nome suo santo a dire di tanto eccesso. Condennato il Signore della nostra uita alla morte, ecco īuiarsi uerso il luogo della giustitia detto di Caluaria una turba innumerabile di tutto il popolo, sì di terrieri, come forastieri, uenuti ad adorar in Gierusalẽ per la Pasqua: Perciochc anco in tal tempo appunto uolle il Signor patire; sì perche il sacrificio dell'agnel pasquale significaua la sua morte: si anco, perche fosse la sua morte piu conosciuta, et per conseguente piu diuulgata, et piu uituperosa. Ecco dunque dietro a' stendardi, & trombe, & caualieri, in mezzo di molti armati il nostro amore legato, co'l uituperoso legno della sua croce in spalla tutto afflitto, & sbattuto; & forse co'l uolto a terra (come che meritasse il male, e il uituperio che

gli era fatto come pretendeua meritar a certo modo, essendo in luogo nostro) uscir, accompagnato da due assassini, da esser crocifissi con lui. Al quale mancando le forze per afflittione di tutta la notte fino a quel l'hora, fu leuata la croce, & data a portar a Simon Cireneo. Et poi che al fine fu giunto al luogo di Caluaria, gli fu dato aceto & fiele; & non ne uolse berè: Dapoi con i chiodi crudelissimi passarono le sacratissime mani; la uirtu delle quali sostiene il mondo; & i santissimi piedi, che posano sopra i Cherubini, & serafini; & lo inchiodarono, e leuarono nudo su la croce: & i due assassini, ùno da una parte, l'altro da l'altra: Et i soldati, che lo crucifissero, diuisero le uestimenta sue tra loro.

Staua poi d'intorno popolo assai: ilquale cō i Scribi & Farisei lo deleggiauano a mille modi, con mouergli il capo lor contra di lui, & dirgli: Che poi che egli era stato atto a distruggere, & a reedificare il Tempio in tre giorni; saluasse se stesso discendendo di croce. Altri lo deleggìauano dicendo, che sperasse in Dio, che lo liberasse allhora: poiche haueua detto, che era suo figliuolo. Altri poi diceuano: Egli ha fatto salui gli altri; ne può far saluo se stesso: Se egli è Re d'Israel, discenda hora di croce, e noi gli crederemo. Et molte altre cose diceuano, bestemmiandolo, & aspettando che gli uscisse il fiato; che non ne uedeuano l'hora. Sarebbe lungo ragionamento a mostrar in quāti luoghi della santa scrittura tutte queste cose fatte al Signore, erano predette. Nō mi pare ancora di consumar tēpo in dir male di tanta iniquità di quel rabbioso iniquo

popolo

popolo. Ma ben mi pare, che quãto tẽpo habbiamo, tut to lo dobbiamo spendere in ueder di scoprirci bene il sommo amore del nostro Saluatore; il uale è tanto, che in millioni, & millioni di anni non si potrà mai esplicare compiutamente. Piantamoci, fratelli, & sorelle, auanti la croce sua tutti fissi con i chiodi dell'amore, che esce da' chiodi del Signor nostro: deliberati di non partirci mai dalla sua contẽplatione nè uiui, nè morti. Il ferro, percotendo la pietra uiua, manda fuora il fuo co. Li chiodi, battẽdo la pietra uiua del Signore, la fan no dar fuoco, fuoco di amore, atto ad accender'ogni du ro & gelato cuore. Buono è a noi, di essere qui; come disse Pietro. Ecco il nostro tabernacolo, sotto'l qual siamo sicuri da Sole, da uento, e da pioggia; & già disteso, è tutto ricamato di oro, cioè dell'opera della sopraceleste diuina carità. Già fatte son le finestre di gẽ me preciosissime. Vediamo quanto dolce splendor esce fuora da quelle santissime piaghe. Che sarà poi, quãdo uedremo la porta aperta del cuore; onde uscirà il san gue, & l'acqua da mondarci, & farci puri & atti da poter entrare, et farci dẽtro la nostra eterna habitatione? Ah lassi, oue uogliamo noi andare? Che cosa nõ habbiamo noi qui? Quiui è il nostro Signore, il nostro Padre, il nostro Dio, il nostro Saluatore, la nostra uita, che lãguisce d'amore, e desiderio di uiuificar noi con la sua morte. Lei sola guardiamo: Lei sola ascoltiamo.

¶ Il Signor nostro stà in croce nudo, uolẽdoci insegnar la uia del cielo. Per la nudità sua, ci mostra che bisogna lasciar tutte le cose del mõdo: perche ò nulla uagliono: ò ci tardano et impediscono il gir al cielo. Nu-

di bisogna che siamo,per ben poter correr la uia de' diuini comãdaméti;per poter correre, anzi uolare al cielo,come esso ci inuita; aprendo le braccia qual'Aquila,come è scritto nel Salmo 30. Nudi habbiamo ad essere,per esser piu gagliardi a uincer' i nostri nimici alle braccia,et per poter piu facilmente scampar da loro,non hauendo essi in che ci possan pigliare. Si spãde il Signor nostro in croce languido d'amor sopra di noi, come gallina amoreuolissima,sopra i cari pulcini suoi. Si spande sopra noi come scudo, et piglia in se le percosse della giusta uendetta diuina: E chinato sopra le sue spalle prẽde il castigo della disciplina nostra;come disse Isaia al cap.53. Vuole il Signor'essere imputato,et deleggiato,che si fidi in Dio,per uincere tal tẽtatione: accioche ci insegni a uincerla ancora a noi: perche sa, che l'inimico uolentieri ce ne tenta. Vuole esser maledetto tanto abondantemente,per dar' a noi tanto maggior & piu uiuo sperone di abondantemẽte benedirlo. Benedici anima mia il Signore; & ciò che è dentro di me, il nome santo suo (dicea Dauid nel Salmo 102.) Benedici anima mia il Signore; & nõ ti scordar di tutte le sue retributioni. O retributione da non dimenticarla in eterno. Noi nõ habbiamo mai fatto altro che offenderti,unico bene,pace,et uita nostra;e tu in cambio di tanti mali ci rendi doppiamẽte, anzi infinitamẽte molti piu beni. Quai beni? Veggali ciascuno. Ecco che sõ spiegati in alto sopra un legno angusto:accioche si possano ueder d'ogn'intorno. Ah,che un cuor fedele mai nõ si satierà di uedere,di contẽplar il thesoro, che in uece di tãte offese,che gli habbiamo fatte,ci uuol dare,

re, e di sua man ci porge il Signor nostro. Ahime, poiche solo uederlo, e conoscerlo fa tanto contento, che farà quando l'haueremo? E se esso non si contenta fin che non l'habbiamo: & tutto con tanto amore ci si porge, inchinandocisi addoßo tutto. Nè noi dobbiamo eßer cõtenti fin che non l'habbiamo, come esso desidera piu dentro di noi, che noi stessi, quando uediamo, che esso per dar luogo in se stesso a noi, esce di se steßo. E poi che gli habbiamo data questa prima occhiata, attendiamo un poco ad udirlo finche uuol parlare, perche si affretta di dar lo spirito, & non l'udiremo poi piu. Allhora se ci resterà cuore (che sua Maestà no'l uoglia) lo considereremo poi di nuouo.

La prima parola, chè disse il nostro Saluatore in croce, fu al suo Padre, come conueniua; poiche era andato in croce per sua ubidientia: & che disse al Padre il Signor nostro crocifißo per noi? Dißè; Padre perdona a loro; perche non sanno ciò che si fanno. In questo parlar il Signore pregò per quelli che'l crucifiggeuano. O uera, uiua, et insuperabil carità. Non basta al Signor pregar per chi tanto indegnamente sopramodo l'affligge; ma l'escusa, e si ingegna (a modo di dire) di trouar quella scusa, che si può (ancorche poco ualeße) perche esser coloro fatti ciechi dalla propria iniquità. Maestro perfetto insegna carità perfetta. Beato chi la impara. Ma notiamo, che se il Signor prega per quelli; che lo crucifiggono: non meno prega per quelli, per cagion de' quali uien crocifisso. Prega il Signor per noi: i peccati de quali gli danno morte; et dice. Padre, come a dire, Padre per quella eterna unione, & carità, che hai co'l tuo figliuolo,

gliuolo, (se buon figliuol può dimandar gratia a buon Padre:) Ecco quanto io pato, et quanto uolentieri, per farti piacere, a salute de' peccatori. Sodisfati delli miei tormenti, & delle mie pene. Mi contento che non rimetti, ne perdoni cosa alcun'a me debita per i peccati loro, che sono miei: Ma bē ti prego, e supplico, che perdoni a loro: A loro, i quali non sanno ciò che si fanno. Che (ancor che siano caduti nelle tenebre della cecità per proprio difetto) pur non possono per se ridursi alla luce, se per amor mio non li doni misericordia. O priego dolce, o priego amabile. O peccatori non uolete che'l uostro Signor sia essaudito per uoi? Questo è'l sacerdote uero, che sacrifica se stesso, et ora per noi. Tutti d'un cuore, tutti cō uiua fede et ardente desiderio diciamo. Amē, amen, Fiat, fiat. *Cosi, cosi Signor Padre ti dimādiamo; Cosi ti preghiamo per amor del tuo figliuolo. O beati noi. Attendiamo al resto con pietà; che nō si può discorrere, ne dir tanto sopra ogni parte. Veggiamo se il nostro Signore ha detto altro; Stauano (dice san Giouanni) appresso la croce di Giesu la Madre sua, & la sorella di sua madre, Maria di Cleofa, e Maria Maddalena. Hauendo dunque ueduta Giesu la Madre sua, & il discipolo da lui tanto amato, che staua in piedi; dice alla Madre sua: Donna, Ecco il figliuol tuo: Dipoi dice al discipolo: Ecco la madre tua. Et da quell'hora il discipolo l'hebbe per sua. O Madre santa, o Madre fedele. Ben si può dir di te.* Mulierem fortem quis inueniet? *Forse non sentiui dolore, che poteui star in piedi alla croce del tuo figliuolo. Se mai fu dolore in donna; fu certo in te a questa uolta. Ma se mai fu donna forte*

a ſacrificare il ſuo dolore a Dio; tu foſti quella, Credo bene che (come biſognaua) quello ſpirito, ilquale ti obōbrò a ſoſtener che s'incarnaſſe in te l'unigenito dell'-eterno Padre; hora ti deſſe ſopranaturali forze a non morire prima, che moriſſe la tua eterna uita. O Madre, ci uorrai male hormai, poiche uedi, che per noſtra cagione more il tuo innocentiſſimo figliuolo? Non puo la dolce Madre hauerci odio: Anzi, perche uede che il ſuo figliuolo tanto ci ama, che uol morire, per noi; ci ama tanto ella per ſuo riſpetto, che uuol eſſer perpetua mente noſtra Auocata; & tutt'hora è contenta di offerir ogni ſua pena di eſſo figliuolo, & propria, a Dio per la noſtra ſalute. Ma il Signore, che non uolſe mancar di dolor alcuno per noſtro amore; tra gli altri dolori uolſe ancor queſto, di ueder tutt'i ſuoi dolori ſcolpiti nel cuor della ſua dilettiſſima Madre, e p conſeguente duplicati in ſe. Ricomāda lei al caro diſcipolo, et il caro diſcipolo a lei. O fratelli, e ſorelle, ricomādiamoci tutti a queſti duo tanto cari al noſtro pietoſo Signore, diciamo alla glorioſa benedetta Madre. O Dōna, o Madōna, Signora noſtra; Ecco il tuo figliuolo; Vedi quanto pate per noi. Deh aſtrengilo per quel dolore, che per amor noſtro ſentiſti hora per lui; che facci sì, che per la ſua miſericordia egli habbia patite tante coſe, quante hora anco tu ſenti con lui non indarno, & ſenza frutto per noi. Ma paſſiamo auanti. Era il Signor crocifiſſo in mezzo a due latroni; uno de'quali con gli altri lo beſtemmiaua, dicendo. Se tu ſei il Chriſto; ſalua te ſteſſo & noi. Ma l'altro riprendendolo, diceua; Tu non temi Dio; il quale ſei nella iſteßa dannatione? Noi certo giu

ſtamente

stamente riceuiamo degno guiderdone dell'opere nostre; Ma questo non ha fatto male alcuno. Et diceua a Giesu: Signore, ricordati di me quãdo sarai uenuto nel tuo Regno. O quanto siamo noi debitori a questa uoce, a questa fede, che mantien l'honore del Signore nella piu necessaria occasione, che mai potesse essere. O quanto haueressimo causa di ringratiarlo del dolce refrigerio, che diede al Signor nostro; che non poteua hauer il piu caro; che morendo tra peccatori, hauer per tale cõfessione la caparra della salute de' peccatori. Ma il tempo non lo pate.

Hora uediamo con quanto degno amore il Signore gli risponde. In uerità (dice) ti dico. Hoggi sarai meco in Paradiso. Così dice il Signore a quelli, che amoreuolmente stanno in croce cõ lui. O peccatori, diamo, diamo questo contento hora al Signor nostro. Vogliamo che i cuori nostri siano (come ancora dicemmo inanzi) crocifissi alla contemplatione della sua croce. Conosciamoci peccatori; & che siamo nella dannatione del Signor nostro giustamente; che quanto egli pate, lo pate perche lo meritiamo noi, non egli. Pentiamoci, & rendiamoci a lui: & diciamogli, che si ricordi di noi; & che ci habbia per suoi: che certo hoggi, hoggi saremo seco in Paradiso. Ci trouceremo a tal cognitione, & consideratione tanto contenti; che non saperemo che piu aspettar in Paradiso. Et forse che non habbiamo cagione di farlo. Se non lo uogliamo fare per noi; facciamolo per lui: Ecco quanto lo desidera; tanto, che mai non potette cosa essere desiderata piu da alcuno per se; di quanto esso questa desidera

per noi: Il che dimoſtra chiaro il parlar che fa, per adẽpir la ſcrittura, dicendo: Ho ſete. Ho ſete (dice il Signore:) ſete, quanto al corpo, et piu quanto allo ſpirito. La ſete del ſpirito del Signor noſtro era il deſiderio della noſtra ſalute. Tãto ha il Signor noſtro queſta ſete; che per tal cauſa è diſceſo di cielo in terra, s'è ſpogliato della ſua gloria, et di tutto; come che ogni coſa l'affannaſſe; & al fine ſi è gittato ſtracco ſul duro letto della croce, & uuole al tutto morir di queſta ſete. O cuori humani, uogliamo noi queſto uituperio, che quel, che more per noi, mora di ſete per noſtra cauſa? Nò, nò, di gratia; non piu aceto, non piu fiele. Diamo dell'acqua di lagrime dolci di penitentia, & di amoreuole ringratiamento, a quello, che ne dà il ſangue. Ahime, tanto è ſtato il deſiderio, & la ſete di queſta noſtra ſalute; che ha ſofferto eßere ancora ſeparato dal Padre ſuo; come egli ben ſi duole dicendo, acciochè ne ſiamo auiſati: Dio mio, Dio mio, perche mi hai abbandonato? Queſto dimoſtra il maggior dolore; che mai poteſſe dimoſtrar il Signore; perche chi conoſce Dio, non può hauer il maggior dolore, che parergli di eſſer abbandonato da lui. Et il Signor non ha uoluto mancar di alcun dolore per noſtro amore; & per inſegnarci ancora, che Dio è tanto buono; che quantunque paia a noi, che non ci oda; nõ biſogna però reſtar di ſperar in lui, & d'inuocarlo.

Ma ſtiamo attenti: che il Signor ſi affretta, & dice: Egli è cõſumato. Come a dire: Hormai è l'hora ch'io uada in pace per amore; ilche non ho uoluto far tante uolte ricercato, per odio; poi che ho compiute tutte le ſcritture, & fatto quanto uuole da me il mio Padre.

Et

Et dipoi disse: Padre, ti raccomando lo spirito mio: & chinato il capo, gridando forte con lagrime (come dice san Paolo) diede lo spirito. Hormai che possiamo piu dire? O cadere di capo. Perche al cader di quel capo, non cadde tutto il cielo; & non andò in fracasso ciò che mai fu fatto da lui? Se non perche il tuo fattore è morto, ò mondo per te, con desiderio della tua pace, e del tuo amore? Et cosi è morto in atto di abbracciarti, & basciarti amoreuolmente. Che aspetti piu dunque da lui? Vedi, che grida contra di te il cielo, & la terra. Si oscura il Sole: la terra trema: le pietre si spezzano di pietà. Come puoi star piu duro? Vuoi tu far guerra ancor con lui cosi morto? Ahime, che cosi morto, ancora t'ama senza fine. Ecco la lancia cruda, che te lo mostra; Ecco che gli uien' aperto il cuore. Guarda che a questo modo gli scoppia lo amoroso apostema, che gli ha tolto la uita. Che non era possibile, che ne guarisse mai: percioche ne anco egli mai hauerebbe uoluto esserne medicato. O cuori gentili, o cuori, che in questo santo tempo hauete desiderato il nostro Signore; hauete desiderato che ui desse i frutti della morte sua: Eccouelo; Eccouelo; che tutto ui pende sopra, desiderando di essere donato a uoi; quanto fu a Giosefo da Pilato: & di essere sepolto in noi, per starui sempre. Tacete: guardate: lasciateui gouernare; non ui partite da questa croce, da questo horto: Che auanti sera ui sentirete certo serrato dentro dal cuore il uostro uero Amore. Amen.

CHe ui pare della increata bontà? Che poteua piu fare, o che piu patire? Et per chi? O huomo, conosci hormai il tuo ualore; Non ti dar hormai per alcun prezzo a' tuoi nimici; poi che sei comperato col prezzo del sangue dell'Agnello immacolato: Gloriati, gloriati huomo nella uera gloria della croce del tuo Signor Giesu Christo figliuol di Dio. La patientia & la carità del Signore & Re nostro ha pur uinta la nostra iniquità con misericordia, & la superbia de' nostri inimici con giustitia. Aprite le porte dell'inferno Principi tenebrosi; che il Re della luce ne uiene a confonderui, & a legarui in eterna desperatione piu che mai: & a liberar quelli, che haueuano già tanto fedelmente aspettata la sua gloria. O che festa, o che trionfo fu fatto da' Santi Padri, nel uedersi in un subito in mezzo lo spirito di quello, che tanto tempo haueuano essi aspettato, & a gli altri dimostrato. O soauità, o dolcezza, o contento incomprensibile: ueder ad un tempo i lor nimici maledetti in tanta fuga, e l'amabilissimo lor liberatore tutto splendido, tutto giocondo & festiuo far tanta allegrezza fra loro. Questo fu il Paradiso, nel quale si trouò quell'anima fedele del santo latrone, che lo confessò nella croce; perche douunque il suo Signor si troua glorioso: iui qualunque anima uede la gloria sua, & si troua con lui beata.

Hora mi persuado, fratelli, che tutti cõ ogni pietà dal l'hora del trãsito del Signor siate stati, come pietre fermi alla sua croce; et che in mezzo di esse, cioè nel cuore di ciascun di uoi, per forza di un uero amore sia stato cauato un sepolcro alla nostra uita; nel quale il corpo,

&

& lo spirito del Signore morto, che sempre uiue inuolto nella sindone pura della buona conscientia, lauata e mondata co'l sangue delle sue piaghe, & con l'acqua delle uostre lagrime, ne gli odori de' buoni & santi desideri sia stato riposto: Cõ tutto ciò habbiamo a notare, che non basta tanto quanto per noi è stato fatto: ma bisogna che studiamo a metter custodia al nostro tesoro. Ma qual custodia ui metteremo noi? Chi ce la darà? Andiamo, andiamo, non a Pilato, non al mondo, non a noi medesimi, che secondo i nostri sensi, non lo conosciamo, ne sappiamo quanto uale; Ma andiamo all'eterno Padre, che per la troppo sua carità presolo dell'intimo seno suo, ce l'ha donato: Diciamogli Signore, Signore, perche hormai altro Signore non uogliamo, che te; poi che hai dato il figliuolo per redimere i serui, & tu solo Signore sai quanto uale il nostro Signore, il nostro Saluatore; il quale cõ tanto amore, tu ci hai donato & ci hai fatti desiderosi di ringratiartene; donaci insieme uigore & gratia da ringratiartene in quel modo, et quãto tu conosci che dobbiamo; supplisci tu con la tua bontà a quello che noi mandiamo, & mãcar possiamo iquali senza la tua gratia non possiamo conseruar in noi la gratia, anzi l'auttore, e il fonte di tutte le gratie, che ci hai donato; si che facci per tua bontà, bene atti a custodirlo in noi: accioche mai piu nõ accada che ce'l perdiamo; pche perdendolo, sarebbe l'ultimo nostro errore peggior del primo. Andiamo al Padre tutti d'accordo a far questa dimãda, al nostro Padre hormai placato a noi, & piu che sodisfatto delle offese nostre, per la ubidiëtia del suo figliuolo. Andiamo a dimãdargli tal gra

tia instantissimamẽte, che gli faremo sommo piacere, e ci darà troppo allegramẽte la sua benedittione; Et tutt'hora per sua commissione facciamo noi ciò che sappiamo; cioè, quanto esso ci farà sapere per sua uirtù.

La prima custodia, che si ha d'adoperare è il sasso grãde; cioè, il beneplacito della sua diuina uolõtà. Questo bisogna segnarlo con la fede; cioè, cõfidarsi sempre, che la sua santissima uolonta, cõ laquale eternamente ci ha amati, sarà quella, che non ci lasciarà partir dalla gratia & frutti, et dalla dolce memoria del Signor nostro. Porremo poi i custodi; & faremo cõ l'aiuto di sua Maestà, che tutti i nostri sentimenti interiori, & esteriori stiano uigilanti a non lasciar entrar persona, che ce lo furi; cioè nè pẽsiero, nè desiderio di fargli dispiacere. Inuocheremo ancora alla custodia i santi angeli, et le anime de'giusti; iquali hanno ancora essi caro che stia con noi, troppo uolentieri; perche ci amano molto, uedendoci tãto amati da lui. Cosi hauremo lui; et haueremo tutti i suoi, che non sanno abbandonarlo mai. Et ancor che risusciti, dobbiamo essere piu che certi, che però non si partirà da noi, hauendolo cosi caro; & hauẽdogli fatta cosi dolce, & grata custodia & compagnia: Anzi risuscitando, risusciterà, per esser piu che mai sempre, et cõ maggiore, & eterna consolatione nostra, con noi.

Ma è pur forza, che attẽdiamo un poco ancora quello che fa la santa madre nostra Chiesa sposa del Sign. laqual hoggi nel giorno fa l'officio, che anticamẽte sole ua far la notte seguẽte; in tener tutti i suoi dolcissimi figliuoli in spirito raccolti, p aspettare la felice hora del glorioso ritorno del suo uero eterno Sole. Fa lei il nuouo

suoco

fuoco benedetto: Offeriſce il cereo conſacrato con l'incenſo: Prepara il fonte del ſanto Batteſimo: Si occupa in leggere le ſante profetie della morte, & reſurrettione del Signore; & canta la Meſſa, ringratiãdo Dio, & cantandogli la Gloria con molta ſolennità di campane, e d'altri iſtrumenti di letitia, rimemorando l'hora della reſurrettione della uita ſua. Si potrebbono dire coſe aſſai: Ma diremo quelle, che'l tempo promette. Offeriamo il cereo acceſo del benedetto foco, uſcito della uiua pietra percoſſa; il cuor noſtro rinouato, acceſo dal fuoco di tanto amore del Signor noſtro a liquefarſi eternamente in far eterno ringratiamento & honore alla diuina incomprenſibile carità. Penſiamo in tutta la notte di queſto mondo, in quanti modi la bontà diuina ſempre ci ha amati; & come ſempre ha diſpoſta la noſtra ſalute per infinite uie; che tutte pur uſciuano, e terminauano nella uera unica uia, e luce del noſtro Saluatore. Stiamo di cõtinuo in eſpettatione del frutto della glorioſa riſurrettione ſua al pũto della morte noſtra: a fin che ſiamo ben preparati a far eterna feſta in quel l'hora. Ma ſopra'l tutto attendiamo al miſterio del fonte del sãto Batteſimo; la gratia delqual andiamo sẽpre rinouando, et eccitãdo in noi; talmente che puri all'ultimo ci habbiamo a congiungere con il beato fine noſtro, et noſtro autore nell'altra uita, che ſarà eterna.

Ma tra tãto ſappiamo, ò Chriſtiani, buone nouelle: Sappiamo, che'l noſtro Signore dimane ſarà con noi riſuſcitato, et uiuo per ſempre: Sarà egli con noi: che non uuol' aſpettar fin'alla morte noſtra; ne ſolo ſarà cõ noi; ma in noi in un certo modo molto ſimigliante a quello,

nel quale lo goderemo in Paradiſo. Dimane è la feſta glorioſa del Signore, nella quale egli uuol fare un ſolẽne bãchetto; & egli ſteſso ſi inuita a caſa di tutti noi; e ſolo uuol fare tutta la prouiſione: prouiſione certo pretioſiſſima, & nobiliſſima. Et che prouiſione ha da eſſer queſta? Queſta è quella, ch'egli ha cõperata col prezzo del ſangue & uita ſua: anzi è eſſo ſangue, & corpo ſuo uiuo, che già furõ morti p noi. Beati, beati, beati sẽza fine, quelli che ſenza fine deſiderano guſtar tãta carità sẽza fine; & che in loro tãta gratia nõ habbi mai fine. Hora ritiriamoci tutti a caſa, tutti entriamo dentro da noi: e preſto, preſto cominciamo a ſpazzare, a purgare, ad ornare & a far odoriſera la ſtãza dell'anima noſtra: Apparecchiamoci di mettere ancor noi qual che coſa in tauola dinãzi al noſtro Signore. Et che gli metteremo? Gli metteremo, come poueretti, de' fiori della bona uolontà, che egli ci ha donata; il buon cuore, i buoni deſiderij, pregãdolo con un dolce, caro, & humile baſcio d'amore; che, poi ch'egli ci ha comperati per tanto prezzo, et ci ha tanto cari, ci concieda che ſiamo ancho ſempre ſuoi, & ſempre da lui benedetti. Amen.

NEL S. GIORNO DI PASQVA.



Ella *ſolẽniſſima et celebratiſſima feſta di hoggi, la ſanta Chieſa appreſẽta nel campo di tutti i fedeli quello ſantiſſimo Euangelio, che raccõta S. Marco al cap. 16: oue egli coſi dice. Maria Maddalena, et Maria di Giacobo, e Salome, cõperarono gli aromati: accioche uenen*

do ungeßero Gieſu: Et molto per tempo nel primo dì della ſettimana uennero al monumẽto, già leuato il Sole. Et diceuano l'una uerſo l'altra. Chi ci riuolgerà la pietra dal monumento? Et riſguardãdo, uiddero la pietra riuoltata: Veramente era molto grãde. Et entrãdo nel monumẽto, uiddero un giouane, che ſedea nella parte deſtra, coperto di uẽſta lunga biãca; & ſtupirono. Il quale diſſe loro: Non uogliate hauer timore. Voi cercate Gieſu Nazareno crocifiſſo: Egli è riſuſcitato; non è quì; Ecco il luogo doue lo poſero: Ma andate, & dite a' ſuoi diſcepoli, & a Pietro, che egli anderà loro auanti in Galilea: Iui lo uederete: Ecco, ue l'ho predetto.

Queſte ſono le ſimplici parole di ſan Marco circa il primo ſcoprire della Riſurrettione del Saluatore; lequali dobbiamo ſalutare con dolciſsima riuerentia. Ma quanto a tutta la materia, che in queſti dì haueremo di continuo per mano; habbiamo a ſapere, che la ſacra hiſtoria della Reſurrettione glorioſa del Signor noſtro è narrata da' ſanti Euangeliſti in quel modo, che ſi ſuol narrare un fatto di eceſſiua allegrezza, da piu perſone, che ſiano ſtate preſenti, & la raccontino. Tutti parlano, & uorrebbono dir' ogni coſa in un tratto; di modo, che pare che ſaltino di una coſa in un'altra; & uno dice una coſa l'altro un'altra; nè ſi uede bene tal uolta s'eglino ſiano d'accordo: Ma però ſi fa certo, eßẽdo perſone fedeli; che non mentono. Beati noi, ſe con tale allegrezza riceueſſimo il loro parlare; che non ci parerebbe ſtrano il loro modo di dire. Et queſte perſone, che ſi affaticano tanto curioſamente in uolere certificarſi, qual coſa andaſſe prima, che l'altra communemente nõ

godano,

godano, nè guſtano quello, che piu importa; & ſarebbo no bene queſti tali a penſare, che ſe Dio haueſſe uoluto far ſcriuere ad un ſolo per ordine il tutto, lo haurebbe troppo bene ſaputo fare: Ma ha uoluto che ſiano quattro che ſcriuano: Et perche foſſimo piu certi, che foſſero ſtati quattro, & non uno, quelli, che ci moſtrauano la ſua uerità, non ha uoluto che parlino, nè tutti ad un modo, nè tutti l'iſteſſe coſe, nè tutti per l'iſteſſo ordine: Il che foſſe chiaro argomento di tal uerità.

Hora quella parte che habbiamo queſta mattina della ſacra hiſtoria è ſcritta da S. Marco in tal modo. Maria Maddalena, & Maria di Giacobo, cioè, madre, & Salome, ch'era madre di S. Giacobo, et di S. Giouanni, cōprarono aromati, acciò uenēdo, ungeſſero il Signore. Et molto per tempo il primo giorno della ſettimana uennero al monumento, leuato il Sole. Il luogo del ſepolcro del Sign. era uicino alla città: Ma, o perche eſſe erano in entro uerſo l'altro capo della città, o forſe partiuano da Bethani; luogo di Maria Maddalena, principale in tal negotio (ancor che partite per tēpo) giunſero al leuar del Sole. Qual'è quel cuore tanto duro, che nō ſi ſenta accendere, et muouere ad andar a cercar il ſuo Sign. morto per lui; per ungerlo; accioche non ſi guaſti? La prima coſa auāti la dimoſtratione glorioſa del Sig. noſtro, dobbiamo ungere in noi la memoria della ſua ſantiſ. paſſione, impreſſa gratioſamēte dentro de' noſtri cuori che non s'eſtingua mai: percioche in tal modo piu fruttificherà, & di maggior ſalute ci ſarà l'allegrezza della reſurrettione ſua. Certo il Signore (come uederemo a queſti giorni) uolle riſuſcitando portar ſeco le ſan

te

te piaghe, pche non ſi puo dire, quãto importa la memoria di tale amaritudine, cõ ch'egli fa maggior il ſuo triõfo; & addolciſce oltre modo il noſtro contento, cauſato dalla ſua gloria. Ahime, è bẽ coſa da ſcordarſi mai tanta carità, tanto alta, quãto alla gloria del frutto; tanto larga, quãto alla abbondantia delle gratie, & delle pſone, a' quali ſono cõceſſe; tãto lunga, quãto all'eſtẽderſi a giouar cõ hauer patientia di ſatisfarſi per ſe medeſima, & perdonar per ſe medeſima tutti i peccati dal principio fino al fine del mõdo; tãto profonda, quãto alla cauſa della ſua incomprenſibile bõtà, dõde è proceduta dal l'inſcrutabile abiſſo della ſua miſericordioſa ſapientia.

Ogni carità del Signore è ſtata grãde, & tutta a noſtro utile. Et quantunque quella della Reſurrettione ci debba ad un certo modo eſſer piu cara, per eſſer la noſtra giuſtificatione, per la quale poſſiamo ſeruir degnamente a Dio noſtro Padre; & per eſſer ancora quella la gloria del Signor noſtro capo; nondimeno in queſta non ſi dimoſtra ad un certo modo tanta larghezza; peroche il Signor in queſta, fa quello, che gli era proprio, di farſi eternamente uiuo & glorioſo. Ma nella morte, il Signor per amor trapaſsò ogni termine, facẽdo & patendo quelle coſe, delle quali non poteuamo penſarſi le piu impropric, nè le piu indegne di lui. Per il che mai non dobbiamo ſcordarci di benedirlo per quella: & queſta in effetto dee eſſere la principaliſſima conſolatione noſtra della reſurrettione del Signor noſtro: poi che a punto per lei ribabbiamo uiuo in eterno quello, dalla morte del quale ci uediamo data la remiſſion de' peccati; & la eterna uita. Certo ogni gentil cuore, uedendoſi

amato

amato dal Signore piu che la propria uita, dee uenir in tal amore uerso di sua Maestà, che della morte di lui, (come di quello, ch'era piu sua uera uita, che l'anima propria) debbe sentir piu dolore, che della propria dannatione. Onde li douerebbe ad un certo modo esser mẽ cara la liberatione propria, uedendo quello, che ne era stato la causa, nella morte. Ma hoggi ben si ha da rallegrare il Christiano: poi che dapoi che gli sono perdonati i peccati per la morte del suo dolcissimo Signore, uede il suo medesimo Signore gia morto ꝑ lui, esser tornato uiuo per non patire, o morir mai piu in eterno, per uirtù & gratia della uita del quale possa hormai sempre far bene; sempre essergli grato di tanto beneficio, nõ solo in questo mõdo, ma etiãdio nell'altro, in sẽpiterno, essendo sciolto da' legami dell'inferno, & della morte. Questa è quella bella & nobil gratia, che ci fa tanto belli, e tanto nobili, che ci fa figliuoli di Dio. La quale gia ci fu data a tutti nel santo battesimo, ilquale si soleua celebrare nella notte passata. A questa gratia in tãta allegrezza siamo inuitati a ristorarci dalla santa Chiesa, sposa del nostro Signore, alqual ci ha partoriti di spirito santo. Ecco la mensa apparecchiata; ecco il pane, il pane del cielo, il pane de li Angeli, che ci uuole empiere d'ogni benedittione diuina. Al quale ci siamo sforzati di prepararci tutti in questa santa Quadragesima passata. Ma qual preparatione degna possiamo noi fare a tãta grãdezza, a tãta benignità; iquali, oltre che siamo tãto deboli ꝑ noi, siamo poi stati tãto negligẽti a dimãdar il suo benedetto aiuto in prepararci?

Ricordiamoci tutti di quel parlare, che ci fu proposto

sto già dal principio della sāta Quadragesima di quel Centurione. Diciamo, diciamo nel cuor nostro contrito, & humiliato. Diciamo, sperando in tāta benignità tutti, & ciascun p se: Signor, Signor mio, io non son degno, che tu, tu tanto degno, tanto buono, tu tanto santo, tu tāto glorioso entri nella casa mia, nel mio core, nell'anima mia tanto ingrata, che t'ha tanto offeso, che ha fatto si poco conto di te. Non son degno Signore, non son degno; ò bontà inenarrabile: ma uedo, che tu sei tanto buono, e tanto mi ami, che non uuoi star senza di me; perche uedi che ho bisogno di te. Per tanto, ò possanza & uirtu infinita, se mai mi facesti gratia; deh dì una tua santa parola: comanda Signore, che l'anima mia p la tua somma uirtu sia fatta sana, e degna di tanta tua gratia, anzi di te auttore, e fonte d'ogni gratia: e l'anima mia sarà fatta sana: e sana ti riceuerà, et ti gusterà, come quello, che sei tāto amoreuole, tanto dolce, tāto amabile: che tutte l'altre cose, che l'hanno disuiata fin quì da te, le uerranno in quel fastidio che deuono, e nō si uorrà mai piu da te partire: Partirsi da te? Deh come è possibile imaginar di uolersi partir da te sommo bene, da te uita incommutabile, da te cōtento infinito? O fratelli et sorelle, quello, che queste donne uanno cercando morto, è qui presente, cosi uero & uiuo (benche per diuerso modo) come in cielo uiue, & è in eterno; et uuol entrar in noi, per farci in lui eternamente uiui. Credete alla sua parola: Sprezzate il mondo uano, & bugiardo: Sprezzate ogni altra cosa, eccetto in quanto che è fatta da lui: poi che il Fattore di ogni cosa uuol'essere con noi, & in noi.

Son certo che molti si spauentano d'un certo sasso del l'amore, & uolontà propria, che si sentono all'uscio del cuore; per impedimento del quale temono che il Signore non troui adito ad entrar in loro. Andiamo, andiamo con gli aromati di amore, & di fede, & di simplicità con queste sante donne: che trouer emo riuolta ta la pietra per uirtù del Signore, somma bontà, che nõ ce ne accorgeremo: Trouer emo il Signor nostro dentro del cuor nostro spiritualmente prima che ui entri corporalmente. O thesoro di celeste diuina ricchezza; sei forse qui per altro che per arricchir la nostra pouertà? Sai quanto è grãde; e perche sai quãto è grande; sei uenuto in persona tu somma uirtù ad affaticarti p acquistarci abbondantia di ricchezze incorruttibili: Et poi che ci hai acquistato il tutto; ci hai donato te medesimo; et hora ci aspetti che ti pigliamo. O Signor che possiamo dire? che possiamo fare preuenuti di tanto amore? Certo tutto ciò hai fatto p hauer noi, per hauerci per sempre. Habbici, habbici tu solo Signore; & tienci in eterno per tuoi; che d'altri non possiamo uoler essere: Habbici, & benedicici. Amen.

NELLA FERIA SECONDA DOPO Pasqua.

NElle hodierno Euangelio habbiamo, fratelli, & sorelle, (secondo che scriue san Luca al Capitolo 24.) Che duo de' discepoli di Giesu andauano nell'istesso giorno in un Castello, che era lontano da Gierusaleme per lo spatio di sessãta stadi, che fanno sette miglia, e mezzo; chiamato per nome, Emaus: Et essi parlauano

parlauano l'uno con l'altro di tutte quelle cose, le quali erano occorse. Et auuēne, che, mentre loro cosi confabulauano, et ricercauano tra loro; Giesu, appropinquādosi, andaua con loro: Ma gli occhi lor'erano tenuti; tal che nol conosceuano.

Il Signor nostro risuscitato apparue prima a Maria Maddalena: et dipoi con lei ad altre donne: Apparue a S. Pietro, come si tiene, dopoi le donne senza dubbio: & può essere, che fosse dopoi il partire di questi duo, per quel che seguiterà; Perciochè, se fosse stato prima, uerisimilmente l'haueremo saputo. Veggiamo dunque quanto importa amare il Signore: Veggiamo quanto importa il parlar di lui, se questi duo, i quali ecerto lo amauano imperfettamente, per non credere di lui quāto deueuano: & per parlare di lui meno che perfettamente, (peroche parlauano, dubitando di quello, che deueuano hauer piu che certo) non ostante tali imperfettioni del suo amore, & del suo parlare il Signor uenne in persona a trouarli, a caminar con loro, & al fine ad illuminarli. Onde, se noi desideriamo di esser col Signor nostro felici sempre, & perseuerar nella sua dolce pace; la quale pur per gratia della sua santa uisitatione tutti, ma chi piu, e chi meno, secondo la capacità di ciascuno, credo l'habbiamo gustata. Parliāmo di lui quanto sappiamo; Amiamolo quanto potiamo: Ma di qual piu bella cosa, o piu utile possiamo noi parlare? O qual amore è atto a far piu lieti & contenti i cuori nostri, che il suo? O amor diuiuo: solo amor uero, solo degno di posseder ogni cuore humano: Tu solo sei quello, che la debilità della nostra infermità assecuri dalla diuina ue

rità:

rità:solo uiuo & degno argomento di tanta altezza, sola degna di eßere perfettamente mostrata,& predicata da te.

L'amore di Dio,fratelli,è quello,che solo chiaramente ci mostra Dio;Percioche leua da noi curiosità superba:laquale dispiace a Dio sommamente. Et quantunque molti argomenti uagliano a confondere la bugia, contra a quanto di Dio ben si crede:nondimeno questo amore ci certifica,ci stabilisce contra ogni falsità:Perciohe è un parlar secreto di Dio nel cuore,che ci fa conoscere,che tanta bontà non ci può ingannare: Et oltra di questo, si sente dall'amor di Dio diuentarci uile ogn'altro amore: e tutto ci pare nulla a suo rispetto,& nell'amarlo ci sentimo far beati; e quanto piu andiamo auanti,amandolo,et seruendolo;tanto piu farci beati in ciò ci sentimo.Onde,se quanto piu ci allontaniamo da gli altri amori,& ci accostiamo al suo santo,piu godiamo felicemente:manifestissimo indicio è questo della sua santissima et adoranda uerità.Che una cosa non uera,non potria dar tal contento,et far a tal modo tutte l'altre cose parer uane.

Si uede in questo luogo,come si uerifichi quello che è detto altroue dal Signore:che si troua in mezzo a quelli,che sono congregati nel suo nome,& che parlano di lui.O Christani,hora che siamo qui nel nome del Signore:deh consideriamo un poco con uiuo amore,che il Signor nostro è fra noi.O se haueßimo bene aperti gli occhi della fede:con quanta consolatione lo uederesßimo: con quanta dolcezza sentiresßimo le sue parole. Poueri noi:Poiche habbiamo cominciato a questi giorni:fer

miamoci

miamoci nella gratia sua: che ci sentiremo rinouar di giorno in giorno ad una uita beata ancor qui in terra. Veggiamo poi in che modo questi mãcãdo di fede, sono ritardati di conoscere il Signor nostro: & il Signore nõ gli si mostra cosi presto; ma ua dandogli argomẽti di conoscerlo, come uederemo: Et pare che uorebbe pur che lo conoscessero prima per fede, che per uista. La cagion è, che il Signore si diletta della nostra fede: pche ella ci è utile, & honoreuole. Noi perdessimo la innocentia, & la gratia di Dio, per non credere alla uerità di Dio, & per attendere alla falsità del nimico: che uolle dare ad intendere a padri nostri, che haueressimo noi meglio cura di noi, che esso Dio: & che non saressimo morti, ancor che hauessimo trasgredito il diuino comandamento, mangiando il cibo uietato. Ogni uolta che noi al presente crediamo a Dio; ueniamo a riscattar l'honor nostro, tornando a far honore a Dio, nel mostrar che gli crediamo, & che ci fidiamo di lui: Donde nasce poi, che sua Maestà, che ci ha aiutato a tal confidãza, prende cura di noi; & le cose nostre uanno troppo bene.

Noi siamo debbitori a Dio: & non possiamo fargli il maggior piacere, quanto credergli, & fidarci in lui. Et che uuole egli che crediamo? Che esso è; che è buon; che ci ama; che ha datto il unico figliuolo per noi: che uuol darci il Paradiso dopo questa misera uita: & che non ci abbandoni mai: che ha cura di noi: et simili cose, tutte amoreuoli, tutte dilleteuoli, & dolci; tutte cose, che ancor quando sua Maestà non ce ne richiedesse, douremmo almen per nostra dilettatione sforzarci a qualche modo di crederle. Hor quanto maggiormente

poi che sua Maestà è uenuta in persona a mostrarcele tanto famigliarmẽte? Certo poi che habbiamo conosciuto la bõtà, & purità, & simplicità, et amore di chi ci parla, cioè del Signor nostro: ilquale non ci ha potuto ingannare: che mai non ha cercato se medesimo, ma solo la gloria di Dio, & la nostra salute: Et poi che esso si diletta della nostra fede per amor nostro: noi non doueressimo dilettarci d'altro piu, che di credergli, per amor suo: & per hauer a noia, a modo di dire, ogni altro argomẽto della purità sua, che esso ci habbi detta, o per se, o p quelli, a chi ha dato il suo spirito, come alla santa Chiesa, & successori di S. Pietro: per cui ha pregato: Et quanto piu le cose ci paressero contrarie a nostri sensi, tanto piu ci doueriano dilettare: per essere di tanto maggior honore & piacere a lui.

Segue il santo testo. Et disse a loro: quai sono questi parlamenti, che andate cõferendo l'un cõ l'altro p strada, & sete tristi? Et rispondendo uno di loro, detto per nome Cleofa, li disse. Tu solo sei forastiero in Gierusalẽ et nõ hai comprese quelle cose, che si sono fatte in quella, in questi giorni? A' quali egli disse: Quali cose? Et dissero. Di Giesu Nazareno, ilqual fu huomo Profeta, potẽte in opere, & in parlare; & a qual modo i sommi sacerdoti, & Trencipi nostri l'hanno dato in dãnatione della morte, et lo hãno crocifisso. Et noi sperauamo, che egli fosse per ridimire Israel; & hora sopra tutte queste cose è'l terzo giorno, che queste cose sono fatte. Ma certe dõne ancora delle nostre ci hãno spauentati; lequali auãti la luce sono state al monumento; & non hãno trouato il corpo: Disero ancora hauer ueduta ui

sione

sione di Angeli, iquali dicono, ch'egli uiue. Et sono andati certi de' nostri al monumento; & hanno trouato, come disʃero le donne: ma non hanno trouato lui. Et esʃo disse a loro. O stolti, & tardi di cuore, a credere in tutte quelle cose, che hanno parlato i Profeti. Hor non fu bisogno che Christo patisʃe tal cose, & che cosi entrasse nella gloria sua? Et cominciando da Moise, & da tutti Profeti interpretaua a quelli in tutte le scritture, le cose, ch'erano di lui.

Il Signore per argomēti della sua uerità usa le sante scritture, per dimostrarci, che chi lo uuole conoscere, deue uersar in quelle; & questo, peroche Dio p condescendere alle nostre infermità, ha fatto predir auanti il tēpo ciò ch'era per auenir al suo figliuolo per sāti testimonii antichi, nella legge, e ne' S. Profeti: acciòche da quāto appūto era per patire, nō solo nō si scandalizzasse il mondo, ma piu si hauesse a cōfermare nella uerità. Potria alcuno dire. E pure questi nō sono illuminati dalle scritture. Già sono pò disposti; come si uedrà; che si dirāno, che il cuore gli ardeua. Et è impossibile uersar nelle sante scritture con purità, et con desiderio di esser illuminati, e nō cauarne frutto. E guardate quāto importa questo; che il Signore, l'istesʃa uerità increata, elegge, per uia di quelle manifestarsi. Ma in un'altro modo ancora mirabilmēte giouano le sante scritture: perciòche le persone, che credono molto efficacemente, per quelle sono confermate contra le tentationi, nella uerità.

Ma passiamo auanti. Dice il santo Euangelista: Et si approsʃimarono al Castello, doue andauano: Et esʃo finse di andar piu lontano. Questa fintione non fu di

bugia; ma come un dire quello, ch'era uero: che'l Signor non poteua ſtar lì quella notte (come ne fece) per andar a far altri negotij; che fu, l'andar a trouar li altri. Et lo ſtrinſero, dicendo: Reſta con noi: perciochè ſi fa ſera; & è gia inchinato il giorno. Et entrò con loro. Et auenne, che eſſendo con eſſi a mẽſa, preſe in manò il pane, et lo benediſse; et lo porgeua a loro. Et furono aperti gli occhi loro, & lo conobbero: Et eßó diſparue da li occhi loro: & diſſero l'un l'altro. Or non era ardente il cuor noſtro, mentre egli parlaua nella ſtrada, & ci apriua le ſcritture? Et leuandoſi, nell'hora iſteſsa, ritornarono in Gieruſalẽ, et trouarono gli undeci cõgregati, & quelli, ch'erano con loro, che diceuano. E' riſuſcitato ueramẽte il Signore, & è apparſo a Pietro. Et eſſi narrauano le coſe, ch'erano auuenute nella ſtrada, et in che modo lo haueuano conoſciuto nello ſpezzar del pane.

Torniamo adietro alquanto. Queſti duo cari diſcipoli con pregar il Signore, che ſtia con loro; ci inſegnano ad albergar i foreſtieri, maſſimamente da bene; & ad aſtringerli per carità a ſtar con noi. La qual uirtù è hormai perduta nel mondo. Si dà albergo hoggidì, & ſi fa accetto, a ricchi, a potenti, che non hanno dibiſogno; & a ſcauezzacolli: Et ſi ſpende, et ſpande, per honorar tali; Ma i poueri del Signore giacciono, & patono di ogni coſa; con tutto che quanto ſi fa a loro, per ſuo amore; eſso lo riceue nella ſua perſona. Non dico, che non ſia lecito hauer qualche timore di non eſsere rubbati: Ma fate che la carità lauori. La ſanta Chieſa geloſa del noſtro bene, per queſte parole intende metterci in bocca la oratione, che habbiamo a far tutti queſti giorni;

ni; Che è (poi che habbiamo la gratia sua, poi che nel santissimo sacramento esso è in noi, & noi in esso, ilquale è il nostro lume, et uita) che lo preghiamo, & lo preghiamo instantissimamente, che uoglia restar con noi, che non uoglia lasciarci: perche, partendosi esso da noi, tornano le tenebre de' peccati. O benedette, o felici anime, che non si contentano d'hauer riceuuto il loro sposo nella camera del cuor loro, preparatagli al meglio che hanno potuto con la gratia sua in tutta questa santa Quadragesima, ma desiderano, & lo astringono, che non si parta da loro mai. Il Signore, tutto amore, & bontà si lascia troppo uolentieri sforzar da tali: che altro non desidera: Starà con loro: Viuerà in loro, & essi in lui: Et sempre de tali crescerà contento, pace, & uita, fin che ne giungano felici a quel bene, che piu in là non si puo andare. Ne tema alcuno di parola, che dica, parendo di non uoler star con lui; che tutto fa sua Maestà per farci piu uoglia di ritenerlo, & per accenderci il desiderio d'hauerlo caro, come desidera d'esserci per nostro bene. Ilqual ci benedica. Amen.

NELLA FERIA TERZA DOPO PASQVA.

NEll'Euangelio santo habbiamo hoggi esposto medesimamente da San Luca nel sopra citato cap. 24. che stette Giesu nel mezzo de' suoi discepoli; & disse loro. La pace a uoi. Io sono: non uogliate temere. O cagione d'allegrezza incomparabile a' santi discepoli, anzi a tutto il mondo da quanto uediamo. Mentre parlauano tutti l'un con l'altro, & conferiuano del

la uerità della resurrettione del Signore,ilqual era apparso a S.Pietro,& li due raccontauano delle cose intrauenute a loro nella strada,& dell'hauerlo conosciuto nello spezzar del pane: stette il Signore, del quale parlauano,tutto festiuo,et giocõdo oltre modo nel mezzo di loro all'improuiso;& annuntioli la sua pace.

Doppia allegrezza dee essere quella de'santi Apostoli et nostra ancora,ueder'il Signore,la uita nostra uiua,hauer uinta,e soggiogata la morte,cõ le sue pene ꝑ sempre;e sentirsi da lui annuntiare la pace.O bõtà del Signore,quãto sei forte. O amore del Dio nostro,quãta confidenza ci dai,che i nostri mali nõ minuiscono la tua carità. E tãto mal trattato dal mõdo il Signore indicibilmẽte,et indegnamẽte;cõ tutto ciò egli in persona a noi ritorna,e di nuouo ci annuntia la pace;quãdo haueua per nostro conto,piu che mai cagione di far tutto il contrario.Pensate un poco, se fosse un Signore,c'hauesse alquanti in prigione degni di morte;et che un suo figliuolo andasse per carità alla morte per liberarli;& che quelli istessi,per iquali tal figliuolo per carità morir uolesse, fossero cosi disposti,che per odio gli dessero crudelissima et ignominiosissima morte.Che si potrebbe di tal fatto aspettare? Che quel Signor Padre perauentura si placasse? O piu tosto,ch'egli maggiormẽte s'adirasse contra quei tali? O amore,c'ha portato il Padre al suo figliuolo:ilqual'ha amati noi.Per amore del suo figliuolo,per la carità del suo figliuolo,e ꝑ la sua prontissima ubidientia,che superaua infinitamente ogni nostra iniquità, il Padre eterno s'è compiaciuto di non guardar la grauezza de'peccati nostri;e per suo amore

re ha uoluto far bene a noi,quando piu che mai meritauamo ogni male. Ma qual benignità è stata quella del nostro Signore:ilquale dopo che con tāte sue fatiche(come a nostro dispetto)ci ha acquistata cosi bella, e santa sua pace,come quello,che di ciò si troua contento oltre modo: pare che non habbia potuto tardar tre giorni finiti (come par che mostraua di uoler far prima)& è uenuto in persona a portarcela,essendo deliberato che l'accettiamo? Et hora ci ricerca(a modo di dire)che ci rallegriamo con lui,che ce l'habbi guadagnata? Certo questa è quell'allegrezza di tāto nostro bene, laquale propostasi il Signore(come dice san Paulo)sostenne uolentieri la croce,sprezzata per nostro amore ogni confusione,che gliene uenisse.O ingrati cuori ueramente,e soli ingrati quelli,che uedēdo il suo Signore tāto consolato della lor salute,e della pace, che gli ha acquistata, essi non si consolano,et hanno minor desiderio di riceuer tal pace, ch'esso di darla. Che si fa maggior torto al nostro Signore,in nō accettare la sua pace,che ci porge con tanta dolcezza,che non fu il fargli ogni oltraggio prima.Perche esso tiene piu conto del darci la sua pace,che di quanto male habbia potuto mai patire: Che(se cosi non fosse stato(per acquistarci & darci tal pace, non haurebbe tanto patito.

Dice il Signore; La pace a uoi. Quasi a dire. La guerra,le pene,la morte son state le mie. Il frutto,la pace, la mia pace(che se tutto il mōdo hauesse sēza fine patito,nō sarebbe mai stato bastāte ad ottenerla per un solo di uoi)la mia pace è uostra: Il Padre l'ha donata a me: Ha perdonato a me il mio Padre tutte l'ingiu-

rie, che gli hauete fatte; & mi ha donata la sua pace? Et io la dono a uoi. Accettatela, nõ mi fraudate del desiderio & aspettatione mia: che mi faresti piu tristo, et mal contento, che non fui in croce. O cuori ingrati, che potessero mai sofferire a contristar quello, ch'è tanto lieto del ben loro. Ma questo parlar è improprio (a modo di dire) per noi, di accettar pace dal Signor nostro: Perciochè già l'habbiamo accettata: Gia siamo in questi giorni per la sua gratia & sacramẽti riconciliati cõ lui. Ma qual parlar è questo dunque? Questo parlare non è uano, & la S. Chiesa non senza cagione lo ci propone, con tal dimanda del Signor nostro. Et uuole cosi inferire: Se è brutta & uil cosa, il non accettar la pace del Signore offerta, quanto è piu uile, dopo che sia accettata, il rifiutarla? uuol dunque dire il Signore. Fermisi, stabiliscasi, cresca la mia pace in uoi anime dilette. So (dice lui) che i uostri nimici non possono hauere patientia di uedermi con uoi in terra, hauẽdomi essi perduto in cielo: So che cercano di ingannarui: So che cercano, come hanno fatto tante altre uolte, di leuarui tãto bene. Deh non uogliate piu partirui da me, nè piu ui si dia ad intendere il falso, che, perche io son buono: & perche ui ho sempre raccolti a penitentia, potete esser sicuri, che ui riceuerò anco dell'altre uolte. Deh qual cagione è questa, che ꝑ esser'io troppo buono, uoi meno ui dobbiate dilettare della mia compagnia, & uogliate star lontani da me, e accostarui, a che? a che accostarui anime mie? a fumo? a uẽto? a disordine? a peccato? a miseria? a dannatione? al mondo ingannatore? al demonio auttor d'ogni male? Non cosi, non cosi fratelli. Gustate, gusta-

gustate la pace mia almeno; Che è poco, quanto ui ho dato fin'hora, rispetto a quello, ch'io sono per darui. Nõ fate questo torto a me, non fate questo danno, & questa uergogna a uoi. Habbiate pace meco, pace intima, pace forte, pace fruttuosa; Che sola è atta a tenerui sempre felici in questa, & nell'altra uita.

Fratelli, & sorelle come è possibile (se in uerità siamo cõfessati, & cõmunicati) che possiamo piu pẽsar di tornar'a peccare, & a rõpere la pace del Signore? Ma questo non prociede da altro, se non che nõ gustiamo, & che facciamo le confessioni, & cõmunioni sante di sopravia: Et il fare di sopravia, & non gustare procede, pche siamo troppo affissi a queste uane affettioni. Alcuni si fanno il conto su le dita, et dicono. Mi basta non offender Dio mortalmente: & si sforzano di darsi ad intendere, quanto possono, che le cose, che li piacciono nõ siã peccato mortale. Qual amicitia uera può esser tra questi, & Dio? iquali sono così scarsi in uoler far piacer a lui, ilquale è stato così largo in far beneficio a loro? Questi tali (se hanno punto di sentimento) come non uengono rossi di confusione oltre modo da tanta sua discortese, & uillana sfacciatezza? Qual figliuolo nõ si uergognerebbe d'hauer tal'animo uerso suo Padre, di nõ uoler fargli alcũ piacere, & seruirlo solo tanto, quãto basti a fare, che non lo priui della heredità? et noi ci pare che sia un bel guadagno, a far men bene, & finir piu presto che si puo: Et pratichiamo cõ Dio da largo, come se fosse un tristo, & co'l mondo, et co'l demonio per conseguẽte d'appresso, et strettamẽte, come se fossero ueracissimi, & fedelissimi, essendo tutto il contrario.

Di

Di gratia, in tempo di tanta allegrezza non entriamo in cosa di tanto dolore. Il Signore ci prega tutti, che uogliamo mantener la pace, la qual habbiamo riceuuta da lui, che gli è costata tanto cara; & non si pente d'hauer per lei speso tutto se stesso, purche sia cara a noi. Ogn'uno lo ringratii, & si disponga a cosi dolce suo debito. Et per poter ciò fare piu ageuolmente, uegga le mani sue, et i piedi suoi; & cōtempli ciò che hanno fatto, & patito per noi: Ricordisi della sua morte, et della sua croce: Che'l Signor se ne ha seruate le piaghe: e ce le mostra a tal fine nell'offerirci la parte sua. Ma Domenica prossima, piacendo a Dio, ripiglieremo ancora qualche parola di questo: Che mai nō si douerebbe parlar d'altro, che il Signore cosi ricerca da noi: & noi similmente habbiamo non poco bisogno di questo; perche egli è il nostro unico uero bene; ilquale il Signor ci offerisce, pregandoci, che lo accettiamo; quando noi lo douessimo oltre modo pregare, che ce lo donasse.

Seguita. Ma essi cōturbati et ispauriti, pensauano ueder un spirito: et disse loro: Perche ui sete turbati: et ascendono i pēsieri ne' cuori uostri? Vedete le mie mani, et i miei piedi; perche io sono: Palpate, et uedete: che lo spirito non ha carne, nè ossa, come uedete hauer me; Et detto questo, mostrò loro le mani, et i piedi. Et non credendo ancor quelli, & ammirandosi per l'allegrezza, gli disse. Hauete qui alcuna cosa da mangiare? Et essi gli posero auanti parte d'un pesce arrostito, et fauo di mele. Et hauendo egli mangiato in loro presentia, togliendo l'auanzo, lo diede loro. Tutto il parlare, & fare del Signor nostro era a confermation della debbolezza

za de'santi Apostoli. Pero egli usò il modo di parlare, che soleua; & disse quello che già disse, quando erano spauentati nella naue. Mangiò, & mangiò in loro presentia; et diede loro l'auãzo, acciochе uedessero a quanto haueua consumato, che il mangiare era stato uero.

Dipoi disse a loro; Queste sono le parole, che ui ho detto, essendo ancor con uoi; ch'è necessario che si adempiano tutte le cose, che sono scritte nella legge di Moise, e ne'Profeti, & ne'Salmi di me. All'hora aperse loro il sentimento, acciochе intẽdessero le scritture; e gli disse, che cosi è scritto; & cosi, (per adempir, cioè, quanto è scritto) bisognaua che Christo patisse; & che risuscitasse da morte il terzo giorno; e che si predicasse nel suo nome la patientia, e la remission de'peccati in tutte le genti. Non ci conturbiamo fratelli; non ci lasciamo uenir pensieri di difficultà ad hauer uera pace co'l Signore: Vediamo le mani, i piedi et il costato suo, duramente trafitti per nostro amore: Confidiamoci dunque, ch'egli non ci può ingannare; & che ci aiterà contra tutti i nostri nimici; talche credendo a lui, con lui sempre uittoriosi trionferemo; & loderemo felici la sua bontà: Ilquale ci benedica. Amen.

NELLA FERIA QVARTA DI PASQVA.

SCriue lo Euangelista san Giouanni al capitolo uentesimoprimo, che dapoi medesimamente si manifestò Giesu a'discepoli suoi al mare di Tiberiade; & si manifestò in tal modo. Erano insieme Simon Pietro, & Thomaso, che si chiamò Didimo; & Natanael, che era da Cana di Galilea; & i figliuoli di Zebedeo, et due

altri

altri de' ſuoi diſcipoli. Diße a loro Simon Pietro. Vado a peſcare. Dicono a lui. Venimo teco noi ancora. Et uſcirono, & aſceſero nella naue; & quella notte nõ preſero coſa alcuna. Fatta la mattina, ſtette Gieſu nella riua; & non conobbero i diſcepoli, che foße Gieſu. In queſto luogo primietamente non è da laſciare un documento importantiſſimo. Noi ueggiamo dapoi la morte & riſurrettione del Signore queſti ſanti diſcepoli ritornare alle loro arti, et meſtieri. Et pare propriamente, che la ſanta Chieſa hoggi, che il primo giorno, che ſi lauora dopo la ſanta Paſqua, ci proponga auãti l'andare a peſcare di Pietro, et di queſti altri. Che uuol dire per queſto la noſtra ſanta Madre? Che uuole ella che da ciò impariamo? La ſanta Chieſa ſpoſa del noſtro Signore ci moſtra, che ſua Maeſta uuole, che ci affatichiamo & che non laſciamo in nutto le coſe temporali. Et per darci forma, nella quale ſecuri, ſenza offeſa del Signore poſſiamo conuerſar nel mondo; ci mette auãti la ſimplicità dell'eſſercitio de' ſanti diſcepoli, che è del peſcare, per farci intendere; che, poi che noi ſiamo riconciliati col Signore; non dobbiamo piu hormai intricarci nelle grandezze, o piu preſto ne' fumi del mondo. O quanti ſono, che l'inimico ha diſegnato di peſcar fuori della gratia di Dio, per queſto fumo di uanità: per mezzo del quale ſuole egli al primo tratto togliere la uiſta, & di poi far di noi ciò che uuole.

Quelli, che ſon ſoliti di ſtare ſopra gli altri, et ambire officij honorati: con quãta difficultà, uolendo perſeuerar in tali deſideri, potranno mai mãtenerſi nella pace del Signore; Quegli altri poi, che hanno già auãti Paſ

qua

qua disegnato di farsi ricchi: et hanno messo questo pen sier da canto: ma ben in casa, & nel cuore nascoso con animo di suegliarlo, passati questi pochi giorni, male potranno attendere, quanto hanno promesso a Dio. Poueri loro: hanno fatto come coloro, che non uogliono far pace: o uolendola fare, nascondono l'inimico di quello; con chi fanno pace; & lo fanno tacere, finche passi quell'hora. Ma ben sono ciechi questi tali, se pensano che Dio non uegga in se quello, che non ueggono essi in loro stessi: a gli occhi del quale ogni cosa è nuda, & aperta. Et la giouentù, che è restata di uagheggiare a questi giorni, con animo di ritornare; ti so dire che farà di bei fatti al contrario. Ma l'inimico dà ad intendere a quelli da gli honori, che ei non uuole però, che per questo si scordino di Dio. Cosi a quelli dalla robba, falsamente persuade, ch'ei uuole che facciamo tutto giustamente. A gli ultimi poi fa pensare, che quantunque il sacerdote gli habbi ripresi: nondimeno potranno ben farlo da mo inanti semplicemente, per ricreatione, & senza peccato. O pazzi, ò pazzi mille uolte: et chi ui fa queste sicurtà? Non altri, che il demonio, e la uanità uostra. Certo, se a tali haueste a credere per qualche cosa humana, che u'importasse, non so se cosi li credereste. O miseri; noi non sappiamo che ogni anno per questa strada siamo tornati a ruina già tanto tempo? Et siamo tanto ciechi, che ancora non ci uogliamo guardare? Si suole allegar un prouerbio, che fatte le feste ogn'uno torna a suoi mestieri. O parlar diabolico. Cosi, cosi dunque si usa con quello, che ha usato tanta carità con noi? O animi fieri, ò animi non humani, ma infernali: O

cuori

cuori di Giuda:che,ouero hanno uoluto prender la gratia del ſuo Signore finalmente ; ouero , hauendola riceuuta,non ſi curano di conſeruarla. Io ui dico in uerità , che non ſi troua nel mondo la maggior uillania di queſta.Vi dico nel coſpetto di Dio,che tutti quelli,che hanno animo di mancar alla infinita bontà,& a tanto ſuo amore, ſe foſſero ben gentil'huomini,o Signori : ſono le piu uili, & diſgratiate creature, che ſiano nel mondo.

Hora,ſe alcuno ſi ha laſciato tentare auanti,o dapoi di uſare coſi indegno tradimento:pentiſcaſene , pentiſcaſene,et non tardi infelice; & torni al buon proponimento di uoler eſſere in uerità fedele al ſuo Signore. Dirà alcuno . Queſto è un parlare(come a dire) che non ſi faccia piu coſa alcuna. Queſto è un parlare,che non ſi pecchi piu:& che ſi fugga il pericolo del peccato:& che per fuggire il pericolo del peccato,la perſona non praticchi piu nè con quelle perſone,nè in quelle coſe , donde gliè nato il pericolo per lo paſſato . Et chi uuol far robba : penſi di farla con ſobrietà al biſogno,& non al ſuperfluo;& col timore di Dio,& ſenza ſcordarſi di lui:& con far tanto piu elemoſine,quãto ſi uede abbondar la gratia di ſua Maeſtà; & con nõ affettionarſele oltre modo;talmente , che non ſia atto in lui d'inſuperbire per quella,nè diſturbarſi,nè di litigare d'ogni minima coſa.

Queſto è detto per quelli,che hanno dibiſogno di prouedere ad alcuni honeſti affari;come di maritar figliuole,o d'altro. A quelli da gli honori,et da'uagheggiamenti,io non ſo che dirle,perche nè dell'uno,nè dell'al

tro

tro non se ne può l'huomo seruire in bene: Eccetto se tal uolta la persona non pigliaße l'honore dell'ufficio di goruernare per carità; uedendo che il gouerno andasse in mano di chi dissipasse. O. fratelli, sapete uoi, che cosa sarebbe il debito nostro, & il nostro bene al presente? Dio benedetto ci ha tolti per seruitori, & per figliuoli, di nimici che gli erauamo a questi giorni. Quando una persona uà a star in casa di un patrone: se non è ben trista, ha caro principalmente di saper ciò che piaccia al suo patrone: & tutti i buoni usi di casa, per accõmodarsi a quelli. Così noi doueressimo rinouati per la gratia del Signore, e ritornati a lui, anzi in lui, doueressimo, dico, dolenti de' disordini passati, metterci all'incontro a pensare qual fosse hormai la sua santa uolontà: & che cosa potressimo fare alla giornata per fargli piacere. O che qui trouaressimo ogni ricchezza, ogni honore, ogni contento: Et uederessimo le cose, che sono, tutti lacci di morte, & di peccato, & d'inferno, et di demonio. Torniamo (il che sta bene) a gli eßercitii, ma semplici, & necessarii, & non fumosi, & senza pericolo del mondo, con san Pietro, & con questi altri: Torniamo a quelle cose, dalle quali il Signore non sta lontano, anzi oue egli facilmente si troua.

Ecco, questi discipoli santi tornano ad un'essercitio da poueri, da semplici, & da humili: & iui il Signore se gli mostra: come ben segue: che essendo il Signore nella riua, & non conoscendo quelli, che foße Giesu: disse a quelli Giesu: putti hauete pulmentario? cioè, cosa da cuocere & mangiare col pane. Gli risposero. Nò. E disseli. Gittate la rete nella destra della naue: & trouarete.

te. La gittarono dunque: & già non bastauano a tirarla, per la moltitudine de' pesci. All'hora disse quel discipolo, che Giesu amaua, a Pietro. E' il Signore. Simon Pietro, udito che era il Siguore, si cinse la tonica, habito da pescatore, sopra la carne; perche era nudo: cioè, non haueua altro indoßo: & si mise nel mare: & gli altri discepoli uennero con la naue) peroche nõ erano lontani dalla terra, ma quasi ducento cubiti) tirando la rete de' pesci. Come dunque furono smontati in terra: uidero posti i carboni accesi, & sopra postoui un pesce, & il pane: Cosa tutta fatta per uirtù del Signore miracolosamente: Diße Giesu portate de' pesci, che hauete presi hora. Ascese Pietro, et traße la rete in terra, piena di gran pesci, con cinquanta tre: & eßendo tanti, non si ruppe la rete. Disse loro Giesu. Venite, Desinate. Et niuno ardiua di quelli, che mangiauano insieme, interrogarlo. Tu chi sei? sapendo che è il Signore. Et uenne Giesu; & preso il pane, lo diede a loro; & il pesce similmente. Et già questa terza uolta si manifestò Giesu a suoi discipoli, dopoi che egli fu risuscitato da morte.

Auãti la morte del Signore, si ha, che fece simil miracolo un'altra uolta; come scriue S. Luca, al capitolo quinto: Et S. Pietro prese tanta moltitudine di pesci, che la rete si rõpeua; & empirono due nauicelle; il che significaua il frutto della parola di Christo da gl'apostoli suoi predicata nella fede di esso Signore, che deueua empire due nauicelle d'una medesima presa: cioè, sotto la medesima uerità, e autorità di Pietro adunar il popolo Hebreo, et gẽtile: Ma in quella erano pesci di ogni sorte: & la rete si rompeua: perche in questo mondo

do nella Chiesa sono mescolati buoni, e tristi; perfetti, & imperfetti. Et di tali ci sono alcuni, che rompono la rete, & fuggono, chi per heresia, chi per mali costumi. Hor questa presa ha diverso misterio: & significa il ridurre, che si farà all'ultimo dì tutti gli eletti in cielo. Per questo il Signore sta nella riua, cioe, non piu mortale, ma glorioso: Et i pesci sono tutti grãdi, cioe, perche in cielo non ascenderà se non cosa perfetta: Et sono presi nella destra sola: che dinota la elettione di Dio; come ancor sarãno posti gli eletti dalla destra nel giudicio. Et la grauità de' pesci in questa uolta non rõpe la rete: perche quelli, che anderanno in quella pàtria, significata per la riua, doue è il Signore, e doue è tratta la rete: saranno sicuri di mai piu non cascare da tanto bene. Et uedete, che nell'uno et l'altro luogo la presa s'attribuisce a Pietro: Ilche dimostrà, che sia uero Prẽcipe della sãta Chiesa, et Vicario del Signore. Giũti i discepoli, trouano cibo apparecchiato di pesce arrostito, e pane. In cielo andando la Chiesa santa adunata al suo Signore, troua pesce arrostito: cioe, troua molti gia beatificati nell'ardore della diuina carità, cioe, i santi Angeli, et i primi santi del uecchio testamento: E troua il pane soprastantiale, che pasce tutto il cielo, cioe, la diuina essentia, et il suo Signore; che beatifica in eterno. Fa portar il Signore i pesci presi in ultimo, cioe, la noua Chiesa con l'antica in cielo al uiuo fuoco, onde arda felicemente per ministerio di san Pietro suo Vicario, come è detto, & de' suoi adiutori: Et inuita a mangiare, & godere in sempiterno della fruitione della sua gloria, & del proprio contento, ardendo in

 lui.

lui. Et uogliono alcuni, che per li cento si intendano il popolo Gentile: Per li cinquanta l'Hebreo: Per li tre, la fede della santissima Trinità; nella uisione et presentia della quale siamo beati. O fratelli, di gratia, se per lo passato habbiamo piu uolte rotta la rete, uscẽdo della diuina gratia, deh per carità lasciamoci tirare a terra; a quella terra felice de' uiuenti: Non uogliamo per si poco perdere tanto: Desideriamo di godere, & di esser goduti in eterno dal sommo bene, Patre, et Figliuolo, & Spirito santo: ilquale ci benedica. Amen.

NELLA FERIA QVINTA DI PASQVA.

Dice san Giouanni al cap. 20. che Maria staua fuori, piangendo al monumento. Hoggi ci è proposto uno esempio raro dell'amore, che dobbiamo portar al nostro Signore. Questo è quanto uediamo operarsi al suo monumento da Maria Maddalena. La santa madre Chiesa, che ci uede negligenti nell'allegrarci della resurrettione del Signor nostro, & nel cercar di ritener per caro quello, che a questi giorni in pegno della pace, che ha fatta con noi, si ci è donato; ci mette auanti il dolore, che sente questa santa donna di hauerlo perduto: Dico d'hauer perduto hormai, nõ piu lo suo spirito, già al suo credere perduto prima, ma d'hauer perduto il suo corpo morto: acciochè conosciamo di quanto dispiacere ci douerebbe esser il pericolo di perderlo uiuo in eterno.

Hora, che fa questa santa dõna? Era stata prima al monumento; et nõ hauendo trouato il corpo, era corsa a san Pietro, et a san Giouanni; iquali essendo uenuti,

&

et non l'hauendo ritrouato, erano ritornati a casa. Ma questa dal uero amore, che gli portaua presa & ritenuta, nõ sapeua piu qual fosse altra casa sua; nè piu le era cara la uita, o qualũque altra cosa: Perche tutto il suo amore haueua posto nel Signore; & a lui (o beata lei) haueua rinontiato e donato il cuore, la uita, l'amore, e tutta se stessa, con tutte le sue uolontà; & a lui in somma si haueua in eterna purità cõsecrata. Onde ella hauendo perduta la fede della sua risurrettione per permission di Dio: ilquale in tal modo a nostro esempio, dal suo dolore uoleua farci noto a tutti d'imitar per sempre il suo amore: hauea gran ragione a certo modo di non sapersi partire dal luogo, donde hauea già ueduto tramõtar il suo uero Sole: Et hauẽdo lei perduta la sperãza del suo ritorno (ancor che per sua imperfettione) non aspettaua altra consolatione, che di morire piãgendo, et attendendo quello, che non pensaua mai piu di riuedere. O Maria, è possibile, che nõ pensi mai piu di ritrouar consolatione, anchor che non riuenisse il Signore? Non hai tuo fratello Lazaro? Nõ hai la tua santa sorella Marta? Nõ hai tãta robba? Non hai tanti amici, che già ti erano uenuti a cõsolare? Che bisogna, che tu ti struggi tanto? Sei ancora giouane: et se non ti piace (come non deue) tornar a gli uagheggiamenti uani; nõ puoi accompagnarti in santo matrimonio, et godere delle cõsolationi della presente uita senza peccato? O fratelli, che crediamo noi, che stimi questa santa donna, quãte consolationi puo dar il mondo? Tutto lei ha per niente: perche in uerità chi ha conosciuto et gustato il Creatore, et la uerità; forza è che poco stimi tutte le cose

se create, & meno la uanità. Impariamo, impariamo a ritener per caro il Signore: ilquale sappiamo che uiue, & ci dona in se uita eterna; dall'esempio di quella, che tanto l'ama; & cerca, rifiutando il tutto per lui: ben-che lo creda morto: Conosciamo di gratia, quanto amor dobbiamo dar al Signor nostro uiuo in eterno, se questa dà tanto al Signor nostro morto: & non gli dà punto piu di quello che deue. Deh di gratia almeno uogliamo ritener caro il nostro Signore, nel cuore, come uero pa trone del nostro amore, fin tanto, che gustiamo la sua dolcezza. O quanto è uil cosa che il Fattore del tutto ci si dona: & noi prima che habbiamo gustata la sua gratia (come che egli fosse cosa insipida, e da niente, ri spetto alle misere contentezze humane) lo ributtiamo in un tratto: Miseri noi. Qual cosi grãde debolezza di stomaco è in noi; che nõ ci lascia far prò, e ci fa uomita re cosi salutifero cibo, appropriato tãto alla nostra salu te? Hora sta questa felicissima tribolata fuori del monu mento; perche piu, et piu uolte haueua guardato dẽtro al luogo, dou'era stato gia posto il suo thesoro: e non lo hauendo ueduto, con tutto che non sapea lei sperare, lo amor santo la facea non partirsi, & perseuerare, stãdo al monumento di fuori: e la facea guardar hora in que sta, hora in quell'altra parte, se pur mai uedesse il suo splendore. Ma si puo pẽsare, che tutt'hora nõ uedẽdolo, ben spesso da nuouo si raffissaua al dolce amaro luogo.

Onde è scritto. Mentre dunque piangea, inchinossi: & guardò nel monumento: & uidde duo Angeli, uno da capo, l'altro da piedi: oue era stato il corpo del Signo re. Diconle quelli: Donna perche piangi? Dice a loro: Perche

Perche hanno tolto il mio Signore, et non so doue l'hãno posto. Quasi a dire. Misera me, non mi doglio tanto, che sia stato tolto. Ma solo mi ramarico, non saper dou'egli sia stato posto; peroche, se io lo sapessi, non mi graueria punto di caminar lontano mille miglia per ritrouarlo: Ma il mio principal dolore, è di non saper doue egli sia stato portato: la donde non so fare altro, che piangere, finche io oda alcuna nuoua di lui, per andarlo a cercare; o mi mora qui piangendo, ou'egli giacque. Vedete fratelli, & sorelle, che amore è quello di Maria. Ella uede, nõ un'Angelo solo, ma due: et ĩ ueste biãca, & pieni di allegrezza; & nõdimeno non si consola punto. Conosciamo chi sia il Signore: che chi lo conosce, & è senza lui; ogni cosa ancor celeste gli è uile: Et meritamẽte; peroche qual creatura si puo paragonare col Creatore? O cieco mondo, che tanto ti perdi dietro alle creature, le quali a forza sei per perdere: Conosci, conosci, et gusta la bontà del tuo Creatore; che uederai che tutto è fumo, & esso solo ti sarà dolce.

Dirà alcuno: Certo, s'io gustassi la dolcezza di Dio: credo che nõ mi partirei mai dà lui. O fratello, nõ sai tu che chi ha pieno lo stomaco di mali humori, non puo gustar la soauità, nè riceuer il beneficio dẽ buoni cibi? Euacua, euacua tãta uanità, tãta bugia. Vaca da tãte inordinate uolõtà (come dice il Salmo) & uederai et gusterai che è soaue solo il Sig. Vi è tempo ancora. Nõ ti lasciar dar ad intẽdere dal nimico, che sia passata la Pasqua; et che pciò non possi piu rimediare, poi che hai riceuuto il Sig. impreparato: Anzi hora che'l Signore è teco; esso ben uolentieri ti aiterà ad acconciare ciò che

hai mancato per te, onde stia teco in te sempre, et tu in lui. Beati quelli, che uogliono il Signore; che ancor che siano imperfetti in qualche cosa (come questa dõna in men credere di quanto deuea) nondimeno è forza che secondo la parola del Signore presto siano consolati.

Ecco ciò che segue nel sacro testo. Hauendo dette queste parole; uoltossi adietro, & uidde Giesu in piedi, & non conobbe, che era Giesu. Tanto era perduta dal dolore, che era come fuori di se, & certo era piu nel Signore, che in se. Ma perche lo haueua l'ultima uolta ueduto morto, era morto ĩ lei il suo cuore; tal che non lo conosceua uiuo. Dicele Giesu: Donna, perche piangi? Chi cerchi? Il Signore, non si poteua contener di consolar quella, che si santamente & fedelmẽte l'amaua: come a gran fatica si haueua ritenuto fino all'hora. Ma perche desidera, che tanto maggior fosse il contento della sua santa discepola, & amatrice, quanto il desiderio suo fosse stato piu acuto; tutt'hora si contiene ancor un pochetto su'l scoprirsele: & la dimanda, chi ella cerca: per farle piu crescere l'ardore di lui. Ella pensando che fosse l'Ortolano, gli disse. Signore, se tu l'hai leuato, dimmi doue l'hai posto; ch'io lo piglierò. Per certo (ancor che non uedesse a pieno) uedeua non so che in questo Ortolano, ilqual le mouea la terra del cuore, per piantarui dentro la gratia sua: & sentiua (ancor che fosse chiusa la finestra) nõ so che calore dal Sole uicino: Per questo chiama Signore; & non sa perche: & dice, che lo toglierà. Questo era un parlare di sposto da far intendere, che non hauerebbe temuto in far ciò, alcuno contrasto; fosse stato doue si uolesse. Cosi dob-

dobbiamo conoscere noi:che non possiamo star senza il nostro Signore;che è solo la nostra uita,essendo dispostissimi,per essere con lui,a non temere, nè stimare alcuna sorte di impedimento.

Hora il Signore è sforzato a non lasciarla piu piangere,anzi a conuertir il suo maggior pianto,nella maggior allegrezza,che mai fosse gustata nel mondo. Dicele Giesu: Maria? Pare come che già si uoltaua in altra parte,ne uedendo quello, che uolea;onde il Signor,come non potẽdo sostener piu,la chiamò p nome,accioche nõ morisse di dolore;et però segue. Riuoltata quella,et conosciutolo per sua gratia,gli disse: Rabboni,che si interpreta,Maestro. Dice Giesu: Non mi toccare. Pensa, che le millioni di catene non l'haurebbono ritenuta da gettarsi a quei gloriosi piedi: Ma il Signore non si lasciò toccare,forse, perche non fosse crepata di dolcezza in quell'improuiso:e pche uoleua, che non tardasse d'andar a' discepoli a dar loro la bella & buona nuoua, la piu dolce,& salutifera,che mai fosse. Dice dũque al legãdo la causa. Non sono ancora asceso al Padre mio. Quasi a dire. Nõ ui è tẽpo al presente. Et forse ancora uolle il Signore mostrare,che la perfettione non era in queste consolationi di essere con lui in tal modo in questo mõdo,e che tal uolta simili cose fanno scordar la carità del prossimo. Però anco la manda a far tal carità, dicẽdo: Va a' miei fratelli,& dì loro,ch'io ascẽdo al Padre mio,e padre uostro; Dio mio,& Dio uostro. Vedete la bontà del Signor nostro. Hora ch'è risuscitato cõ noi, ci mostra che per lo frutto della sua morte siamo fatti suoi fratelli,& esso ci ha fatto cõmune Dio Padre suo.

Venne dunque Maria Maddalena annuntiãdo a'disce poli. Ho ueduto il Signore; et mi ha detto queste cose. O Maria Maddalena nõ correre cosi presto a nascõderti; odi una parola: Ricordati di noi: prega il tuo caro Signore, che ci faccia degni d'amarlo teco, & di non godere d'altro, che di lui; & che ci benedica. Amen.

NELLA FERIA SESTA DOPO PASQVA.

R*Iferisce l'Euãgelista san Matteo al cap. ultimo; che gli undeci discipoli andarono in Galilea nel monte, che gli haueua commandato il Signore. Questa è quella uolta, secondo alcuni; che il Signore fu ueduto, come dice San Paolo prima Cor. 15. da piu di cinquecento fratelli. La prima, che uidde il Signore, fu Maria Maddalena sola, come hauẽmo hieri. Dopo lo uiddero l'altre donne con lei (come si tiene) nel ritornar del sepolcro; che il Signore le incontrò, & le salutò; come scriue San Matteo al cap. 28. Si tiene poi, ch'egli fosse ueduto da S. Pietro, come scriue San Luca al cap. 24. Dapoi dalli duo che andauano in Emaus, co come in detto luogo narra il medesimo: Dopo la sera da quelli, che erano adunati; come narra pur esso San Luca, et San Giouanni al capitolo uintesimo. Et queste apparitioni tutte furono fatte nel primo giorno. Si ha da San Paolo nel luogo preallegato, che apparue a S. Giacobo: Non si sa quando. Ma il Signore molte apparitioni, che non sono scritte, fece ne i quaranta giorni auanti la Ascensione: come mostra il parlar di San Luca nel principio de gli Atti.*

Hora, seguendo le apparitioni scritte. Dopo gli otto giorni,

giorni, apparue un'altra uolta alli undeci con S.Thomaso; ilquale non si era trouato presente la prima uolta. Alcuni uogliono poi, che seguiti la presente: come che i discepoli fino a quel tempo fossero stati rinchiusi; & non haueßero hauuto cosi preso ardire di partirsi, per andar in Galilea, fin che non hebbero ueduto piu uolte il Signore: ilquale ancor che uoleße attendere di mostrarsi loro in Galilea; uedendo loro pigri ad andar per uederlo, non uolle induggiar tanto: Et uolle ancora, che si sapesse che non haueua tardata la sua risurrettione oltra il terzo giorno; et cosi li trouò, doue erano in quel giorno primo. Hora uanno in Galilea; e pare che sia, nõ per uederlo essi, ma quasi p condur molti altri, tra'quali haueuano già diuulgata la cosa; e cosi hauendo tutti inteso che era risuscitato; & che era per farsi ueder in Galilea; si adunarono, come dice S.Paolo, in piu di cinquecento. Pare poi, che seguiti conueneuolmente, che conuersando gli Apostoli hormai senza piu rispetto in Galilea, lo uiddero quelli sette, che scriue San Giouanni al cap. 2. al mare di Tiberiade. Et il dire di San Giouanni, che quella era stata la terza uolta, che era apparso; basta che si uerifichi in quello, che scriue egli; ilquale si contenta di dire che tre uolte era apparso a'discepoli. Et quel che è detto, hora in fine da S.Matteo, come uederemo, che pare che arguisca che questa sia la ultima apparitione; si può intendere, come il parlar di S. Marco, & di S.Luca; che non sia continuato; ma che quelle ultime parole siano cõgiũte, o le medesime in sentẽtia che disse il Signor in S.Marco. Che chi guardasse il suo testo, et q̃llo di S.Luca parerebbe quasi che

la

la ascēsione fosse fatta l'istesso giorno della risurrettione. Nondimeno non è in questo da contendere, come dicēmo Domenica: Anzi da far riuerētia cō gran carità a tutti. L'ultima poi, pare che fosse quella, che scriue S. Marco, che apparue a gli undeci, ch'erano a mensa, &c. li replicò la riprensione della difficultà fatta nel credere, per fermarli piu in fede, et farli piu disposti alla gratia del Spirito Santo. La qual pare cōtenuta cō quella, che lo uiddero ascendere: come narra S. Luca al cap. ultimo: che li condusse fuori in Bethania: (& per la uia istessa si puo intēder' all'Oliueto cōtiguo) d'onde benedicendoli, ascese al cielo. Nō lascierò, poi che parliamo di questo, che alcuni hāno uoluto, che questa Galilea sia stato un luogo nel mōte Oliueto: ilquale hoggi ancora si serua in ueneratione, & si chiama Galilea piccola; il qual luogo, è opinione ch'era ricettacolo de' Galilei, quādo ueniuano in Gierusalem; & che per questo hauesse tal nome. Benedetto il Signore; che con tali dubitationi, & uarietà fa honorar piu luoghi per suo amore.

Hora essendo andati i discepoli, trouādosi in Galilea nel mōte, che li hauea nominato il Sig. o per se ò per le donne, o auanti, o dopo la morte; ancor che non sia scritto: & alcū uuole, che sia il Tabor, et (come qui segue il santo Euāgelista) uedēdolo, lo adorarono; ma certi dubitarono. Grā differētia è da adorare, a dubitare. Misero, chi dubita; beato, chi adora. Noi se uogliam' esser quieti, & contenti, adoriamo in questa, & in tutte le altre uerità del Signore, le sue sante parole, lontani da ogni curiosità. Se i nostri primi Padri hauessero adorata la uerità di Dio da prima; & non hauessero uoluto farne esse-

esperientia, non saremmo in tanti trauagli. Et nõ ci paia cosi gran cosa, il credere a Dio. Certo, se un figliuolo inesperto non uuole credere al suo padre del mõdo: da tutti è giudicato che habbi gran torto. Che siamo noi? peggio, che fanciulli, rispetto al nostro padre, che è in cielo; iquali ci diamo ragione, ignorantelli, di non credere al nostro Signore? Forse ch'egli cerca il suo cõmodo? Forse ch'egli non ci ama piu che noi? Forse ch'egli non ha saputo et potuto far l'uniuerso di nulla? Andiamoci a nascõdere sfacciatelli: che siamo indegni che sua Maestà apra gli occhi sopra di noi. Adoriamo, adoriamo lui, e ciò che è del suo. Adoriamo tutte le sue parole; ma particolarmẽte riceuiamo quelle, che seguono cõ infinita allegrezza. Mi è data (dice il Signore) ogni potestà in cielo, & in terra. Guardate come il Signor glorioso tutt'hora parla humilmente ꝑ nostro essẽpio. Nõ dice: è mia. Non dice, l'ho acquistata, ancor che cosi dir possa cõ uerità: Ma dice: mi è data ogni podestà in cielo; & in terra. Et nõ solo usa questo modo di dire, ꝑ confondere la superbia nostra, come è detto; ma ancora ꝑ dar piu credito alle sue parole, a nostro utile: Percioche chi nõ cerca il suo honore, ma di quello, che l'ha mã dato; come egli dicea prima; questo è uerace; & non è in lui ingiustitia alcuna. O buõ Signore: non mãca gia di darci troppo ragioni di hauergli credito a nostro beneficio: Ma la nostra durezza nõ ha fine. Ma ricordiamoci pur bene, quanto importa la buona nuoua, che ci dà il Signore; dicendo, che gli è data ogni podestà in cielo, & in terra. Percioche questa è miglior nuoua assai, che se sua Maestà ci haueße detto. A uoi è

data ogni podestà in cielo,& in terra. Cōciosia che noi, nè sappiamo il nostro bene come lo sa egli; nè come egli ci ama, noi ci amiamo. Onde l'hauer noi ogni podestà in cielo,& in terra, poco, o nulla ci giouerebbe; e potrebbe ancor esserci di danno: Ma hauendo il Signor nostro sapientissimo,& uerso noi amoreuolissimo, ogni potestà in cielo, & in terra: non potressimo hauer la miglior nuoua, uolendo eßer gouernati da lui. O pazzi & infelici che siamo; a non curare tanta occasione di salute.

Seguita. Andādo, insegnate tutte le gēti; battezādole nel nome del Padre, e del figliolo, e dello spirito Santo; insegnandole a seruare tutte le cose, che ui ho comādate. Gran merce; ti ringratiamo Signore: poi che comandi, che sia predicata la tua uerità ancora a noi; & che siamo fatti capaci della tua misericordia: nō essēdo ci di ciò fatta già alcuna promessa. Era fatta la promessione della salute al popolo Hebreo. Et il Signore l'adēpisce ancora a noi. Accettiamola. O Christiani, quanta misericordia ci usa il nostro benignissimo Signore. Ci ha fatti battezzare prima che sapessimo, che fussimo al mōdo. Et noi dopo che siamo battezzati, et (si può dir) in Paradiso, ci lasciamo persuadere (se fossimo stati ingannati oltre la metà) a tornare indietro dal patto fatto con lui nel santo Battesimo, nell'hauerci donati al suo dolcissimo gouerno: renuntiādo al demonio, & alle sue pōpe: et uogliamo che'l mōdo, et i nostri appetiti diabolici reggano, o piu tosto ci destruggano? Et notate, in che modo il Signore contra questi moderni heretici ordina, non solo che si battezzino; ma che li battezzati habbiano ad operare le cose, ch'esso ha ordinate. Et

queste

queste parole bisogna congiungerle cō quelle scritte in san Marco al cap.ultimo,quando dice.Chi crederà, & sarà battezzato,sara saluo.Perche si tiene,che fossero dette tutte in una uolta: anchorche uno habbia detta una sola parte,& l'altro l'altra.

Ma hormai diciamo il dolce fine del santo Euãgelio di san Matteo.Ecco(dice il Signore)io son cō uoi tutti i giorni fino alla consumatione del secolo.O amoreuole promissione oltre modo. Forse che'l Signor uuole l'amicitia per un giorno? Son con uoi (dice) tutti i giorni fino alla consumatione del mondo.O Signore,e dapoi del mondo? Nō è dubbio,che sarete uoi meco beati in eterno.Ma uoglio che siate certi, che non son per abbandonarui mai,nè ancora in questa uita. Vedete quanto è da esser tenuta cara l'amicitia, e la pace del Signore; da laquale ꝑ inuidia cerca l'inimico di lontanarci oltre modo. L'amicitie tanto piu sogliono esser care, quanto sono con piu nobile & buona persona. Chi piu nobile, chi piu buono del Signore,dal quale solo è ogni nobiltà, & bontà? Sogliono ancora esser tanto piu care l'amicitie,quanto che son piu utili.Pensate,che ci può essere aggiũto alla utilità dell'amicitia del Signore, ilquale ha ogni podestà in cielo,& in terra? Sogliono eßere piu care le amicitie piu strette.Il Signor uuol non solo in carne,ma piu in spirito eßer in noi,& noi in lui. Sogliono essere piu care le amicitie, che possono durar piu in lungo: godendosi della commune presentia. La amicitia,et cōpagnia del Signore ha da esser eterna in questo, & nell'altro mondo. Deh cuori humani, non ui indurate piu: Habbiate caro,chi ui ha cari; & non

sprez

ſprezzate il tanto degno, che tanto ſi degna di uoi. Il quale tutti ci illumini, & benedica. Amen.

NEL SABBATO IN ALBIS.

SAn Giouanni narra al capitolo uenteſimo, che il primo giorno dopo il ſabbato, cioè, la domenica, Maria Maddalena uenne la mattina, eſſendo ancor le tenebre, al monumento; & uidde la pietra leuata dal monumento. San Giouãni Euangeliſta ſcriue queſta hiſtoria ſolamente di Maddalena; e gli altri ſanti Euãg. la mettono inſieme con le altre. Queſta diuerſità, che tenta di contrarietà le menti inferme, tra ſanti Euangeliſti, ſi può riſoluere in piu modi: Et particolarmente ſi può dire (facendo ſempre riuerẽtia a quelli che hãno detto in altro modo) che Maria maddalena con le altre molto per tempo, come dice ſan Marco eſſendo ancor le tenebre; come dice ſan Giouanni; ſi partiße da caſa. Et ancorche il luogo del ſanto ſepolcro foſſe poco fuori della terra: può eſſere che il luogo, d'onde eße partiuano, foſſe lontano; & forſe ancora che partiuano da Bethania. Baſta, che giunſero al monumento leuato il Sole. Maria Maddalena, ueduta la pietra riuolta, non ſi fermò punto; ma uenne correndo, & lo diſſe a San Pietro, & a ſan Giouanni; i quali uennero al monumento, come è qui ſcritto; et eßa medeſimamente ritornò con loro. Può ſtare, che le altre donne ueniſsero forſe piu adagio; & che il correre, che ſi dice in ſan Matteo di tutte, s'intenda per riſpetto di lei; percioche eſsa come piu feruente, non ſi poteua ritenere; in modo che tutte fecero il meſso. Et coſi ancora può eſſere (anzi è forza

za dire) che ritornaßero; per quel che auenne poi. Et così può stare ancora, che partiti san Giouanni, e le altre dõne di nuouo, Maria rimanesse piangendo, et che il Signore le apparisse; & che poi correndo, rigiõgesse le altre; & che il Signore apparesse di nuouo a tutte, salutandole, come dice S. Matteo. Et facilmẽte poteua Maddalena più feruente corrẽdo aggiungere le altre; le quali è da pensare, che come confuse, ueniuano sopra pensiero, conferendo tra loro; allaqual sorte di persone facilmente suole accadere andar adagio. Hora, come si sia, hanno scritto il uero ugualmente tutti i santi Euãgelisti. Maria Maddalena uenne, essendo ancor oscuro l'aere, & tenebroso al santo sepolcro del Signore. Il uenir tanto per tempo fu, perche in effetto non poteua piu tardare, dal santo puro amore, che la spingeua. O quanto dobbiamo pensare, che ardesse dapoi questa santa dõna, trouato il suo bene uiuo. Ma quanto, & quanto felicemente dobbiamo pensare, che hora arda al suo beato conspetto eternamente in cielo, se tanto ardeua, & desideraua di hauerlo, & conseruarlo morto? O cuori negligenti a conseruare l'inestimabil tesoro di uita eterna, donatoci a questi giorni. Non dormiamo, nõ dormiamo; stiamo uigilanti alla custodia del nostro cuore ou'è sepolto, e riposa, & dorme dolcissimamente, uiuo in sempiterno il nostro increato amore. Vngamolo; spendiamo la uita, per comperare de gli aromati delle sante uirtù, da condirlo; che non si guasti per nostro difetto. Hora uà questa santa donna nostra Maestra, uede leuata la pietra; & credette esser stato tolto il Signore. Ecco ciò che fa la gelosia della uera carità. Fratelli, sia-

mo

mo gelosi: habbiamo sospetto di ogni poco indicio che non ci sia tolta la nostra felicità. Cosi fa chi ama; et da tale timore, facciamo come segue, che fa questa.

Dice l'Euangelista. Corse dunque, & uenne a dirlo a Simon Pietro, e all'altro discipolo, che ama il Signore. E' da credere, che le altre uennero con lei forse piu tarde, alquanto, non cosi atte a correre, & forse anco che tardate uidero li primi Angeli senza Maddalena: lequali facilmente poterono anco dimorar piu in raccontar la historia de gli angeli a tutti gli Apostoli. Ma Maria Maddalena, la quale (come si uidde ancor dapoi) nõ curaua di creature, per desiderio del Creatore; è da pẽsar che deße fretta all'uno, e l'altro a san Pietro, che piu amaua, & a san Giouanni piu amato; che uoleßero uedere, che fuße fatto del corpo; e che tornasse correndo con loro; & cosi che le altre ritornaßero anch'esse, & che seguisse poi quanto è disopra detto. Che dunque insegna questa santa dõna a noi di fare, trouãdoci in timore, in questi primi giorni di hauer pduto il Signore? Che uedendo la pietra, cioè, la ferma deliberatione prima fatta urtata da parte, e debilitata, corriamo a Pietro, & Giouanni all'essercitio della uita attiua & della contemplatiua, con grande instantia; rinforzandoci alla santa oratione, & meditatione, & all'operare la santa carità, & opere di misericordia con il prossimo. A questo modo al fine saremo consolati; & il Signore ci si darà uiuo da non eser perduto mai piu.

Seguita. Vscì dunque Pietro, & quell'altro discipolo; & uennero al monumento. Correuano ambiduo insieme; et quell'altro discipolo corse piu tosto di Pietro; &

& uēne primo al monumēto; et eßendosi inchinato, uidde i lēzuoli posti; nō però entrò. Venne dunque Simon Pietro, seguitādolo; et entrò nel monumēto; et uidde i lēzuoli posti; et il sudario, che era stato sopra il capo suo, nō posto con li lēzuoli, ma inuoltato separatamēte in un luogo. Questo accōmodamento de' pāni, dimostra che non poteua eßer uero quello, che, secondo che rife risce san Matteo, i soldati p pretio dato da' Farisei, & Scribi dissero: cioe, che il Signor era stato robbato: Per cioche, chi robba, nō ha tēpo di inuoltar pāni: e massima mente essendoui su le guardie, et temēdo. Ma notiamo il misterio, come si essercita la uita attiua, et contēplatiua p arriuar al Signore, ad apprēderlo, et a fermarsi in lui. La contēplatiua giunge piu tosto, gusta piu tosto Dio; ma non lo possiede perfettamēte senza la carità del prossimo della attiua: Anzi la carità del prossimo essercitata nella attiua uita, è il frutto, e p consequēte la perfettione della carità di Dio, essercitio, et fine del la contēplatiua. E tāto è a dire in nostro proposito; che nō basta il gusto di Dio in san Giouāni, senza i fatti oc correndo in san Pietro. Altramēte possiamo ancora di re; che il correre di san Giouanni amato, e di san Pietro, che amaua il Signor piu de gli altri, con l'entrare, che fecero nel sepolcro del Signore; uuol dire, che nō basta, conoscere d'esser' amati; ma che ancora bisogna amare, chi uuol giunger' al felice sepolcro del riposo, che in se ci ha preparato il Signore. O fratelli, poi che siamo morti a questi giorni al peccato; poi che il Signore, ci ha tolta la uita di questo mōdo, perche siamo in uita nuoua cō lui: che ci resta, se non tutto il tempo della ui

ta nostra correre cõ le forze dell'intelletto con san Gio uanni,& con tutta la nostra uolontà con san Pietro a sepelirci doppiamente? a seplire,dico,i nostri peccati, che mai piu non risuscitino,a sepelir l'intelletto,& uo lõtà nostre nel cuore del Signore,che ci aperse in croce nella sua eterna dolcissima quiete, oue uiuiamo eterna mente contenti? Ogni altro studio,ogni altra fatica è pduta.Entriamo,entriamo fratelli nel dolce sepolcro, nella felice prigione del cuore del Signore:Non ci curiamo hormai piu stare di fuori, soggetti a uenti, et a pioggie,& ad altre tante uarietà,& instabilità,& calamità di questo mondo. Ecco ci sono lasciati i panni del Signore: Ci sono lasciate le gratie sue,i suoi meriti: Vestiamocene, legamoceli intorno; addormentiamoci dentro di loro,per non essere mai piu risuegliati.

Seguita. All'hora entrò ancor quello discipolo,ilquale era uenuto prima al monumento; & uidde,& credette:percioche ancora non sapeuano la scrittura, che bisognaua che riscuscitaße da morte:come a dire. Solo allhora credette,entrando,& uedendo;il che non haueua creduto prima:come douea credere,per le parole del Signore,& per la scrittura. Ma esso non credette per la scrittura,non intendendola;ma solo per uedere i panni in tal modo posti senza il corpo: operãdo cosi il Signore; che per tal uia credeße.Li confermò poi il Signore, aprendoli la sera il senso da intendere le scritture, come scriue san Luca. Questo giorno si chiama il sabbato in Albis;cioè,ne' uestimenti biãchi,perche i battezzati di nouo il giorno di Pasqua(come si usaua)andauano uestiti di biãco fino a questo giorno in fine della settimana,

na, che significa il tempo di tutta la uita. Li panni bianchi, sono quelli del Signore, che ci sono lasciati; cioè, l'innocentia, & purità sua; della quale dobbiamo sempre esser uestiti in tutta la uita nostra, fino al sabbato della eterna requie del cielo; de' quali siamo stati fin da principio uestiti nel santo Battesimo, quando co'l Signore morémo, & summo sepolti alla uita uecchia del peccato, per risurgere, & uiuer sempre nella nuoua eterna. O Christiano, è bella cosa uestir di bianco: Ma quanto è piu bella, mentre i panni sono netti; tanto è piu brutta, quando i panni sono imbrattati. Ma noi teniamo nascosa la nostra uesta biãca, per la uergogna che habbiamo, d'hauerla sporcata. Mettiamo, mettiamo fuori la uesta bianca della conscientia nostra: uediamo le brutte et uili macchie, che ui sono dentro, piu brutte assai, che quelle de Pagani, che non sono nel bianco della carità, che il Signore porta a noi, et della giustitia che ci donò: Nõ le teniamo nascose: Mostriamole al Sole, mostriamole in uerità al nostro Signore con uerità, & purità, & dispiacere d'hauerle contratte per nostro diffetto; che per sua bontà certo ce ne liberarà, & ce ne trarrà fuori. Et ci benedica esso benedetto in eterno. Amen.

NELLA OTTAVA DI PASQVA.



SSENDO *sera in quel giorno, (così ispone l'Euangelista san Giouanni al Cap. uigesimo.) Vno, cioè, primo de' sabbati, cioè, la Domenica, lo istesso giorno della risurrettione del Signore; & essendo serrate le porte, oue*

erano i discepoli congregati per la paura de'Giudei: ueane Giesu: & stette in mezzo di loro, & dissegli: Pace a uoi. Questa è la medesima apparitione, descritta da San Luca fatta la sera di Pasqua, laquale leggemmo Martedì passate.

Questo entrare del Signore a'discepoli, chiuse le porte, ci dinota il glorioso stato del corpo risuscitato, immortale, & impassibile: ilquale con tutto che sia uero corpo: nondimeno trappassa senza alcuno impedimento tutte le cose corporee. Tal uirtù hebbe la benedetta carne del Signore nell'uscire del sacratissimo uentre della beatissima Madre, senza macolarla. Tal uirtù haueranno tutti i corpi nostri risuscitati. Che ui pare? Quando si dice poi, che questa nostra carne, questo nostro uaso si habbi a conseruare immacolato; è cosa giusta al nostro giudicio: poi che aspetta tanto peso di gloria con il nostro Signore. Chi uuole imparare modo, che'l Signore facilmente entrerà a loro: habbiano paura che non entrino i nimici del Signore in se: Quelli, che desiderano dargli la morte in noi & tengano serrate le porte de'sentiméti: nõ li lascino entrare: che'l Sig. entrerà; Entrerà il Signore ne'cuori nostri: se li occhi nostri, & le nostre orecchie, et gli altri sentimenti, per li quali sogliamo esser desuiati da uarij oggetti distrattorij: saranno chiusi. O beati i cuori, che sempre hãno il Sign. dentro di loro: che entra piu facilmẽte per le porte chiuse, che per le aperte: & lasciando eternamente a fremer fuori il mondo, il Demonio, & tutti gli altri pernitiosi appetiti, godono la sempiterna felice pace della uita sua del suo Signore: Laquale il Signore tãto

uolentieri

uolentieri gli annontia: che annontiatala una uolta, la annontia la ſeconda ancora: come ſegue.

Et dette queſte coſe, moſtrò loro le mani, et il lato. Dũque ſi rallegrarono i diſcipoli, ueduto'l Signore. Diſſe loro dunque un'altra uolta: La pace a uoi. Si come il Padre ha mandato me: coſi io mando uoi. Dapoi inſoffiò: & diße. Pigliate lo ſpirito ſanto: li peccati di quelli, de' quali rimetterete, ſaranno rimeſſi: & quelli, de' quali uoi riterrete, ſaranno ritenuti. Chi potria dimandar luogo piu aperto della uera auttorità de' Prelati della ſanta Chieſa, oltra gli altri, nel rimettere li peccati? Ma non ſi ha tempo di entrare il tal propoſito al preſente. Conſideriamo per hora, quanto ha queſto noſtro Sign. deſiderio, che noi accettiamo queſta ſua pace. Et pure, quanti ſe ne trouano di quelli: che non ſolo (come diceuamo) forſe hanno accettata eſſa ſua pace ſolo di ſopraui a: ma non l'hãno uoluta accettare? Et perche? Chi, per non ſi leuare dal letame della uita dishoneſta: & chi, per non uoler perdonare a chi l'ha offeſo: ancor che gli ſia ricercato il perdono per amore di quello, che tanto dolcemente perdona a lui le ſue tãte offeſe. Et che diremo poi di quelli, che ſono andati alla ſanta Confeſſione, & alla ſantiſſima Communione ſolo per fuggire la uergogna, cõ animo di ritornar al peccato, paſsate le feſte? Che diremo di quelli, & di quelle; che hanno dette le bugie in confeſſione? Tutti tali ſono indegni di ſtare ſopra terra, non che di entrar in Chieſa. Et quelli, che conſapeuoli & partecipi del peccato, conuerſano con loro; non poſsono hauer pace con Dio; uolendo amicitia con tali, che ſono ſuoi nimici.

mici. O cuori duri, che pensate di fare? O dishonesti, non uedete, che la uita uostra è peggiore di quella de' porci: & puzza alla terra, & al cielo? O animi uendicatiui, non uedete, che il Diauolo ui guida, & ui cosiglia? O bugiardi, non sapete, che hauete mentito a Dio, che uede i cuori; & che farà nel dì del Giudicio palese tutti i nostri difetti a tutto il mõdo, per nõ hauerli uoluti noi palesare a lui nella santa Confessione; la quale fatta in uerità, li cuopre tutti per sua gratia? O negligenti tutti, non uedete, che ad hora per hora siete per partirui, & che perdete bene infinito a star lontani dalla carità del uostro Dio? Ma se nõ credcte ch'ella sia tale, quale ui è predicata: gustatela, gustatela: Fattene esperiẽza uacãdo alquãto dalle altre uane dilettationi: perche direte, che cio, che ui è stato detto, è nulla a rispetto di quello, che ui mostrerà lo effetto. Tornate, tornate tutti ingãnati dal maligno, al benigno nostro Signore, fin c'hauete tẽpo: ilquale caramẽte ui inuita: et dolcemente ui aspetta, mostrãdoui le mani, & il cuore apto: come a dire. Se sete tentati di nõ amarmi: perche taluolta ui fosse messo auanti, che io poco ui amassi: uedete i segni del mio amore: Et se non uolete per l'amor uostro proprio, & per uostro utile accettar la mia dolce pace; accettatela per amor mio; ilqual uedete quanto ui amo. Accettatela per amor mio; ilquale ho speso tanto per acquistar uela. Se hauete timore; et pensate che pentẽdoui, io nõ sia per perdonarui gli uostri peccati; gardate s'io lo posso fare; poi che non perdonando a uoi, posso dire che nõ perdonerei a me: ilquale ho pregato per gli uostri peccati, & ne ho impetrata la perdonanza. Et eccone lo scrit-

ſcritto, & la patente, che porto ſempre meco; & la uorrò ſempre tenere appreſentata al Padre. Se temete, et ſtimate che ſian per mãcarui le forze a uincere i uoſtri nimici per l'auuenire: Ecco il mio cuore aperto, pieno d'infinita buona uolõtà: Ecco le mie mani amoroſe per uoi trapaſſate, come uoſtre, che cõbatteranno p uoi: Ecco li ſegni, et la memoria di quãto ho patito: liquali imprimẽdoui per fede, & carità nel cuore, ui ſarà hauuto riſpetto da tutto l'inferno: E tutti gli angeli ui ſarãno in aiuto, come miei cariſſimi. Fratelli, queſto è il noſtro biſogno: cioè, imprimerci bene nel cuore queſte sãte piaghe: che ci ſarãno un'armatura troppo forte cõtra ogni auuerſità. San Paolo, che fece tanto honore a Dio: diceua, che portaua di continuo le ſtimmate del ſignore nel ſuo corpo. Di quì fratelli, è nato coſtume preſſo a molti Chriſtiani deuoti, di dir ogni giorno cinque Pater noſter: et cinque Aue Marie, in memoria di quelle cinque piaghe ſacratiſſime. Biſogneria intender bene ciò che ſi fa: & fare un conto d'uno in uno de' Pater noſtri, che ſi dicono, di andar contemplando con quanto amore, & quanto patiua il dolce Signore in ciaſcheduna di quelle ſante piaghe, per cauarci dalle mani del Demonio, & del peccato: et p farci gratia al Padre, prima nella mã deſtra, & poi nella ſiniſtra; & coſi nell'uno & l'altro piede; & quanto theſoro di carità ci aperſe dal ſuo amoroſiſſimo coſtato dimandãdo d'una in una di quelle ſantiſſime piaghe, humile perdonãza, et aiuto p ſua tãta miſericordia di non eſſergli ingrati p l'auuenire. E perche noi ſiamo duri: & nõ guſtiamo quanto importano le paſſioni del Signore; & non ſiamo ancor degni di

esser eßauditi, per questo si giungono le Aue Marie alla gloriosa Madre: accioch'ella dignissima, la cui anima fu trappassata dal coltelo del dolor'a tutte le ferite del Signore interceda per noi, sapendo et potendo. Ma molto piu, se uogliamo uedere la importanza de i frutti delle piaghe del Signore, seguiamo la santa historia.

Ma Thomaso, uno, de' dodeci, non era con loro, quando uenne Giesu. Gli dissero dunque gli altri discipoli. Habbiamo ueduto il Signore. Ma quello disse a loro. Se io non uederò nelle sue mani la fissura de i chiodi: et se non metterò il mio dito nel luogo de i chiodi: & se non porrò la mia mano nel suo lato: non crederò. Et dipoi otto giorni un'altra uolta erano i discipoli suoi dentro, et con loro Thomaso. Venne Giesu, serrate le porte: & stette in mezzo, e disse: La pace sia a uoi. Dipoi disse a Thomaso: Poni qua dentro il tuo dito: e uedi le mani mie, & porta qua la tua mano, & mettila nel lato: mio: & non uoler' eßer incredulo, ma fedele. Rispose Thomaso, e disse: Signor mio, et Dio mio. O frutto di gustar le santissime piaghe del Signore. Vedete se importa. Ma qui non uoglio passar un mal'uso di molte persone: che come uogliono dare un consiglio ad una persona in cosa temporale, & tal'hor di fare qualche male: o di nõ credere facilmẽte il bene, dicono: Bisogna fare, come fece san Thomaso. Lingue imbrattate: che cõ cosi poca riuerentia parlate le sante parole del santo Euangelio, & del Signore. Si usa in molti propositi da certi, e tal uolta che fanno il sauio, di motteggiare della sacra scrittura; ilche è grauissimo peccato; & non è persona, che, sentendo l'altra parlar a tal modo, non deuesse

uesse riprenderla come di specie di bestemmia tanto peggiore, quanto fosse mescolato in proposito manco honesto. Le parole del Signore tutte sono caste, tutte argento affinato nel fuoco, come dice il Salmo. Si debbono adoperar sempre con sommo honore & rispetto.

Hora segue. Dissegli Giesu: Thomaso, perche hai ueduto, hai creduto. Beati quelli, che non hāno ueduto, et hanno creduto. Il Signor ricerca da noi questo honore di fede: ilquale noi doueressimo hauer sommo contento di darglilo: pche non hauemo quasi altro da honorarlo, se non tal fede, & confidenza in lui: e ciò, che sopra tal fondamento edifichiamo. Questo debbono fare i ueri Christiani, et massimamente da qui auanti: non uoler piu credere al mondo, nè a falsità alcuna: ma solo al Signor Giesu: & cosi durerà facilmente la pace, se non daranno audientia a chi per inuidia cerca sempre ingānarli. Molte altre cose certo ha fatte Giesu (dice il sānto Euangelista) le quali non sono scritte in questo libro: ma queste sono scritte, acciòche credēdo, habbiate uita eterna nel suo nome. Ecco il fine della nostra fede, che ci conduce a uita eterna con tutti i santi del Signore: Ilquale ce la conceda, & ci benedica. Amen.

NELLA DOMENICA II. DOPO PASQVA.



RACCONTA *hoggi san Giouanni al cap. 10. che Giesu disse a' suoi discepoli. Io son buon Pastore: il buon Pastore dà l'anima sua per le pecore sue: ma il mercennario, ilquale nō è pastore, del quale non sono le pecore pro-*

proprie, uede uenire il lupo, & lascia le pecore, & fugge: & il lupo rapisce, & disperge le pecore.

Le conditioni del buon Pastore diremo congiunte: Per hora parliamo una parola del mercēnario, e del lupo. Il gregge senza dubbio siamo noi. Il lupo è il demonio. La sua conditione è di rapire per deuorare, ouero p disperdere. O quanto è mala cosa andar sotto le sue mani. Deuora questo lupo infernale non mai satio, i corpi, e le anime, ammazzati prima da se crudelissimamente con il coltello del peccato: & deuorandoli, li conuerte infelicemente in sua sostantia: & li fa una cosa medesima seco, partecipi di tutte le sue maledittioni, et disperationi, & disordini, e della sua inimicitia con Dio, che supera tutti gli altri mali; tra' quali è grandissimo, il uedersi tanto strettamente congiunti con quello, che è piu brutto, che la bruttezza; piu uile, che la uiltà; piu misero, che la miseria; piu peccatore, che'l peccato; piu morto, che la morte: delle quali cose tutte esso è peggio assai, come causa de'loro effetti. Quest'è un male fuor di modo intolerabile. Hora questo lupo piu potente di noi, giorno et notte con insidie, & sforzi, mai non cessa di cercar la destruttion nostra. Guai a noi, se non siamo custoditi da buon pastore, che ci ami; se non ci lasciamo gouernare & difendere dalle sue mani; o se uogliamo piu presto esser'in gouerno de'mercēnari, che ci habbino poca carità. Questi mercennari (lasciando per hora di parlare a'sacerdoti, et a' Prelati, che sanno ueder da se quello, che uoglia dire il Signore) possiamo dire, che sia il mondo, et i nostri appetiti; a'quali ogni uolta, che saremo soggetti; malissimo saremo difesi dal uenir

del lupo al tempo della morte, & inanzi ancora. Perciocbe (come dice ſan Giouanni nella ſua epiſtola prima, cap. 2.) Paſſa il mondo, & la ſua concupiſcentia: et coſi non reſta altro a chi è ſtato ſeruo del mondo, et de' ſuoi diſordinati uoleri, che finito quel breue & uano contento beſtiale, (ſe non piu preſto) per l'ordinario al meno nell'uſcire della preſente uita, reſti prigione eterno dell'infernal nimico. Benche tutt'hora ſempre è nelle ſue mani, & nella ſua prigionia, chi è nella ſeruitù del mondo: perciocbe il mondo è d'accordo con lui; & chi è dell'uno, è dell'altro ancora.

Et ſapete come fa il demonio a molti di quelli, che ſono serui ſuoi, maſſimamente a quelli, che ſi contentano de' uarij piaceri, e delle opere del peccato? Li tiene nel mõdo, come nel porcile; e gl'ingraſſa come porci, facendoli abbondar di difetti graui (che tal'è la graſſezza che gli piace) acciocbe, com'è detto, quãdo uenga il tẽpo di deuorarli al tutto in ſe nell'eterna dannatione, gli ſiano tanto piu grati, cioè, habbia tanto maggior cõtento del loro maggior male, che gli ha a portar per la ordinatione della diuina giuſtitia. Onde la ſanta Chieſa, che uede il noſtro gran biſogno preſente, per eſſere (come dice S. Pietro nella Epiſt. 1. cap. 2. Hora cõuertiti al Paſtore & Epiſcopo delle anime noſtre) di perſeuerar in tanta gratia, ci fa ueder il poco amore, & fedeltà del mondo: et il poco aiuto, che poſſiamo ſperar da i noſtri ſenſi: e dall'altra parte la uera, e grã carità del noſtro uero Paſtore: acciocbe ſeparati da i primi, ogni giorno piu (poi c'habbiamo a queſti dì incominciato) ci accoſtiamo et ci doniamo a lui con tutto il cuore.

Potreb-

Potrebbe alcuno dire: Tu dici, che il lupo ci uorrebbe diuorare; ma il Pastore nõ mãgia esso ancora le pecore del suo gregge? O beati noi, beati noi se fossimo bẽ diuorati dal nostro santo Pastore. Il Signor nostro si pasce di noi, sì, & questo è il suo fine: & per questo egli si è fatto nostro Pastore; per leuarci dalle fauci del lupo, p cauarci della fetẽte stalla del mõdo, & del gouerno, che a nostra destruttione & ruina si hã preso di noi i nostri uani appetiti; a fine che ci põga nel dolce honorato Ouile della sua santa Chiesa, sotto il gouerno, & disciplina sua, fin che mortifichi in noi ogni nostra disordinata uolõtà; fin che ci faccia uenir meno p dolcezza del soauissimo amore: & cosi felicemẽte morti al peccato, & al mõdo, ci faccia bene cuocere all'ardore gratiosissimo della sua inestimabile carità: onde bẽ preparati al fin' e fatti degni, et atti a riceuer tãta gratia, si pasca di noi, di noi purificati da'uitij, bẽ ĩgrassati delle sante uirtù; si pasca tãto piu del nostro bene, della beatitudine eterna, che ci darà p sua misericordia, unẽdoci a se, e facẽdoci pfettissimamẽte seco una cosa istessa per uirtù della sua gratia, et misericordia infinita, con che ci ha amati gia auãti il far del mõdo. Ma perche è detto, che'l lupo rapisce, & disperge; che cosa importa questo dispergere? Habbiamo a sapere, che oltra l'esser prese le pecore dal lupo, la dispersione è pericolosissima: pche come le pecore sono disperse, come animali incauti, & nõ atti a difendersi; resta, o che uadano da se in qualche precipitio; o siano prese piu facilmẽte dal lupo, lõtane dal Pastore. O gran miseria dell'anime disperse dal consortio; e dalla communità de'fedeli, disperse da

Dio suo Pastore, lontane da ogni bene, in mano della propria ignorãtia & infermità: Che farãno queste? Solo resta, che da se ò uadano al precipitio dell'inferno: o si morano di fame di disperatione di nõ trouar cosa, che mai le cõtẽti: o siano ĩ effetto prese, & diuorate (come è detto) dal nimico nell'inferno, et nella morte eterna.

Ma uediamo hormai le cõditioni del buon Pastore. Dice il Signore. Il buõ pastore dà l'anima sua ꝑ le sue pecore. Notino li pastori delle anime, & luogotenenti del Signore, che nõ basta dare le sostantie terrene: & l'honore ꝑ li popoli: che'l Signore li ha cõmessi; ma che conuiene dar ancor la uita, o esser apparecchiati a dar la bisognãdo. Hor come faranno quelli, che non solo nõ danno uita, nè robba, ma attẽdono tutto al contrario? Basta. Possono sapere (se uogliono) quale è il loro debito. Lasciamo di parlar di loro, poi che non sono presenti; & preghiamo Dio per loro, & ꝑ noi: che i nostri peccati sono causa di tutti i mali. Seguita il Sign. Il mercẽnario fugge; perche è mercennario, & non tocca a lui delle pecore. Cosi il mondo, & i nostri sensi ci lasciano al fine nelle mani del nimico: perche non sono patroni, nè saranno mai, perche non possono essere: perche sono fatti, accioche noi siamo patroni di loro, & non essi di noi. Et noi siamo tanto ignoranti, che ci lasciamo persuadere, che sia bella cosa seruirli.

Seguita il Signore dicendo. Io son buon Pastore: & conosco le pecore mie: & le mie conoscono me: in quel modo, che'l Padre conosce me, et io conosco il Padre. O beati Christiani ueri, beate uere pecore del nostro uero Signore, fatto nostro uerissimo Pastore. Il Sign. dice,

che ci conosce; & che è conosciuto(debbo dire) da noi. Se siamo delle sue uere pecore,lo posso dire;ma temo assai da questo uedere,che si poco lo conosciamo. Pure potessimo con S. Paolo, & altri ancor, dopo che lungo tẽgo non lo hauessimo conosciuto,conoscerlo ancora in salute. Basta. Il Signor conosce le sue,& le sue conoscono lui d'una felicissima cognitione sopranaturale & diuina, tutta amore e tutta carità indiuisibile & inescogitabile, simile a quella,che è tra lui,& il Padre; come huomo, come pecora esso ancora:come diceua il Profeta Esaia cap. 53. Con laquale esso conosceua, & riueriua piu che dolcissimamente il Padre, pur come creatura accettandolo,& amandolo senza fine,quale,& piu che amoreuolissimo pastore. Certo se noi gustassimo solo questo passo: che felice cosa sia sentirsi esser di Dio, amati da Dio,posseduti da Dio,gouernati da Dio: si lasciariano tutti i uani contenti (quanto paressero maggiori) da tutti;& non si saperia desiderar altro bene; che tale; ilquale pienamente posseduto fa beati quelli, che hora sono in cielo presenti alla diuina essentia.

Seguita il Signore. Et pongo l'anima mia per le pecore mie. Questo è quello, che con tanto solenne apparato ci è stato commemorato a questi giorni dalla santa Chiesa. O Christiani, ripẽsate un poco che cosa ha speso per uoi il figliuol di Dio, Fattore dell'uniuerso. Ha posta la piu cara cosa, che hauesse; l'anima, & la uita sua, per farui salui. L'ha fatto. Hauete accettato tal dono: Perche lo uolete perdere? Perche lo uolete lasciare? Chi ui astringe? Considerate bene le cause, che hauete di tenerlo,& di adorarlo per questo dono della

salute

salute & gratia sua. Non correte: Habbiate un poco di patientia: Che se uiuete da Christiani con uerità per duo mesi, & meno ancora, uolendo stare di sopra alle tentationi, & inganni del nimico, & del mondo; ui si scoprirà un mare di tranquillità, & ui marauigliarete uoi stessi, in che modo sia stato possibile, c'habbiate uiuuto tanto tempo senza.

Dice in fine il Signore, parlando a gli Hebrei. Ho altre pecore, che non sono di questa mandra; cioè, della Sinagoga: Bisogna ch'io conduca ancor quelle; & intenderanno la uoce mia; & sarà fatto un solo Ouile, & un solo Pastore. Queste pecore, che uoleua condurre il Signore, erauamo noi altri; iquali ha mandati a chiamar con tanto sangue de' suoi santi Apostoli, & Martiri, tanto che ci ha fatto udir la uoce sua. O Signor, fa che l'habbiamo udita: Fa che la udiamo sempre: Perche è da temere, che molti benche uicini, ben che in casa, non la intendano; per quanto si uede a fatti. Così ha fatto il Signore, un popolo, un corpo, una Chiesa piena della uniuersità de gli eletti suoi, di tutti i tempi, & di tutto il mondo: della quale esso solo è Pastore. Percioche tutti quelli, che ci gouernano, hanno tutta la auttorità, & uirtù dal suo spirito; & non bisogna che temiamo, perche i Prelati tal'hora manchino; perche, se saremo uere pecore, sentiremo la uoce della sua carità da chi gli piacerà; Ilquale ci benedica. Amen.

NELLA

NELLA DOMENICA TERZA DOpo Pasqua.



ACCONTA *in questo giorno S. Giouãni al cap. 16. che diße Giesu a' suoi discepoli. Vn pochetto, et nõ mi uederete; cioè, un pochetto di tempo son per esser cõ uoi; come di sopra gli haueua detto. Et un'altro pocchetto, etmi uederete; cioè, poi che sarò tolto da uoi per la passione, et morte; starò un'altro pochetto di tẽpo a ritornare, et mostrarmiui risuscitato; perch'io uado al Padre. Il Signor chiama il suo morir qui, come sempre, andar al Padre; mostrandoci, che'l patir per ubidiẽtia di Dio, ci conduce alla sua gloria. Oltre che par ch'egli uoglia inferire, che questo star poco con loro, et poco nella morte, sia perche si affretti di andare al padre.*

Dißero dunque alcuni de' discipoli l'uno all'altro; Che cosa è questa, ch'egli ci dice: Pochetto, et nõ mi uederete; et un'altro pochetto, e mi uederete; et perche uado al Padre? Diceuano dunque. Che cosa è questa che ci dice pochetto? non sappiamo ciò che dica. I discepoli non intendeuano il parlar del Signore, che hauesse a star poco con loro, & poco nella morte, & che per tal uia andasse al Padre: In effetto il senso humano non sa capir il misterio della diuina benignità, tanto eccesßiuo, che essendo uenuto a noi, fatto huomo per carità, per la medesima carità si leuò da noi, andãdo alla morte per noi, giusto per gl'ingiusti, santo per li peccatori; Dio per gli huomini. Non sa capire il senso humano, in che modo la uia d'andare alla gloria di Dio,

sia

sia patire in questo mondo; però lontaniamoci dalla terra. Lasciamo i ragionamenti mondani, & terreni; le tante parole scandalose, & ociose, delle quali hauremo a render conto; & cō ogni riuerētia parliamo l'uno uerso l'altro; che cosa uoglia mai dire il parlar del Signore in questa, & in tutte l'altre sue uerità, dette per noi, desiderosi d'interrogar lui, & di credergli, ch'esso adempierà tal nostro desiderio, quanto ci sarà utile, & bisogno, prima che apriamo la bocca, uedendo il cuor nostro, come fa a' santi Apostoli.

Hor seguita il sacro testo. Conobbe dūque Giesu, che uoleuano interrogarlo, et disse loro. Di questo ricercate tra uoi: perch'io ho detto; un pochetto, & non mi uederete; & un'altro pochetto, et mi uederete. In uerità, in uerità ui dico, che uoi piangerete, & ui lamenterete; & il mondo si rallegrerà; ma uoi ui contristerete; ma la tristezza uostra si conuertirà in allegrezza. La dōna, quando partorisce, ha tristezza, perche è uenuta l'hora sua; ma come ha partorito il figliuolo; nō si ricorda piu della tristezza, per l'allegrezza, che è uenuto l'huomo nel mondo. Cosi uoi hora ueramēte hauete tristezza; ma un'altra uolta io ui riuederò; et allegrerassi il cuor uostro; et la uostra allegrezza nō ui sarà mai tolta. Questo dire: Hora hauete tristezza: dimostra chiaro, che 'l Signore parla del dolore, che prendeuano i santi Apostoli della partita, & passione, et morte, & uergogna del Signore. Et cosi il dire; Vi riuederò, s'intende della allegrezza, che erano per hauer della sua santa Risurrettione: per laquale era per eßer sempre impaßibile anco quanto al corpo, e per trouarsi sempre

con loro quanto al ſpirito. A cõfermatione del che, ſua Maeſtà riſuſcitato diße a' ſanti Apoſtoli. Ecco io ſono con uoi tutti i giorni fino alla conſumatione del ſecolo.

Dobbiamo di quì cauare, quale ſia la triſtezza del uero fedele, & quale la ſua allegrezza: Perciochе il uero Chriſtiano mai nõ debbe attriſtarſi, nè temere di altro, che del diſpiacere, o dishonore del ſuo Signore; o dell'eſser ſeparato da lui. Et dall'altra parte non è coſa, di che in uerità pienamẽte il uero Chriſtiano ſi debba rallegrare, fuor che della gloria di Dio, & della preſentia di quello. Penſi ogn'uno, chi haueſse uno ottimo padre: nel quale, come uero figliuolo, haueſse poſto tutto il ſuo amore: qual ſarebbe quella coſa, che lo poteſse conſolare, o uedendoſi lontano da lui, maſſimamẽte ſenza ſperanza di riuederlo; o uederlo, in quanto lo uedeſſe, dishonorato, & mal trattato a torto: onde come poſſiamo eſser detti ueri Chriſtiani noi; a' quali non ſolo non rincreſce ſtar lontani da Dio, tanto buono & amoreuole noſtro Padre, & Signore; ma rincreſce come a mali, & ingrati figliuoli, che eſso ci uoglia appreſso; & uorremmo ſolamente fuggire, che non ci dannaſse; & del reſto, non ſtar mai con lui, per ſtar col mondo, e col peccato, & demonio ſuoi nimici: O allegrezza miſera & infelice, piu che l'iſteſsa miſeria, & infelicità, a quelli, che fuggono la uera conſolatione, ch'è di ſtar col Signore, & Dio loro, & honorarlo; ilquale ci è uenuto a ritrouare, & è ſtato tanto tribolato per darci conforto: & uogliono accoſtarci a diletti delle coſe terrene, & corruttibili; delle quali dice il Signore: Guai a uoi, che ridete, & hauete la conſolatione uoſtra; perche

che piangerete. Ma dall'altra parte: Beati quelli che piangono (dice il Signore) per desiderio che hanno della gloria di Dio: & che rifiutano di consolarsi nelle cose uane; perche saranno consolati di eterna consolatione. Et quì dice il medesimo. La tristezza uostra si conuertirà in allegrezza. Perche dunque noi siamo atti & ad attristarci, & a consolarci per natura; ricordiamoci che la tristezza nostra non dee essere altro, che'l dispiacere, & la lontananza da Dio: Et dall'altra parte teniamoci a mente, che la nostra allegrezza è il Signor nostro; il quale hormai uiue in eterno glorioso: & uuole essere con noi, per starui sempre; & non solo con noi, ma in noi, stando tutt'hora col Padre.

Onde, quantunque nella humanità sentiamo qualche tribulatione, mentre non è ancora manifesta a tutti la gloria sua: nondimeno lo spirito nostro forza è che sia contento per fede, & speranza, sapendo, che la nostra uera uita, il Signor & capo nostro morto una uolta, uiue, & non morirà, nè patirà mai piu. Et che tutto ciò, che è fatto, & si farà da tristi contra di lui; tutto gli torna in gloria. Et non solo egli non muore, nè patisce piu; ma ha estinta la morte, & le passioni, accioche ne anco a noi possano piu dominare. Questa è quella benedetta & santa allegrezza, laquale hoggi ci annontia la santa Chiesa per le parole del Signor nostro, nella quale uuole, che rinouati godiamo eternamente, e che mai non ci lasciamo dentro all'intimo del cuor nostro priuar di tal'allegrezza. O ingrati cuori humani. Il figliuol di Dio si è fatto la nostra allegrezza, per trarci di queste uane et puzzolenti allegrezze: &

pur andiamo cosi negligenti. Ma, se poniamo ben mente; habbiamo a notar un'altro intento della santa nostra madre Chiesa; laquale ci mette auanti il parlare del Signore, che dice. Io uado al Padre. Se ben ci ricordiamo; habbiamo ueduto, che con mirabile studio, & carità la santa Madre nostra fin da piu settimane auanti la santa Quadragesima, ci è sempre uenuta incitando, & trahendo dolcemente alla commemoratione de' dolori, & passioni del Signor nostro. Hora dapoi che sono passati; & è prossimato il tempo, ch'egli sia coronato di corona piu che trionfale in cielo; ci comincia ad inuitare alla sua allegrezza piena; nella quale ha ad essere esaltato alla destra del Padre, per sedere seco in eterno, uguale in gloria, & honore; & per apparir al suo conspetto per noi, propitiatore per i peccati nostri. Per laqual cosa, se ci conosciamo essere de' suoi, se ci riputiamo debitori di ringratiarlo; se lo amiamo; conuiene che ci mettiamo in ordine di uoler al tutto accompagnarlo; mettendo l'ali della contemplatione della ammirabile carità sua al cuor nostro; per lequali habbiamo ad ogni modo ad essere portati cō lui, et eternamente in lui riposarci quieti, & sicuri, caminando hora però per fede; & speranza, & carità. Il che ci sarà facile, se uorremo, che esso sia, come è detto, la uera uita nostra, & thesor nostro, come ci si offerisce d'essere per sua bontà. Ilquale ci benedica. Amen.

NELLA DOMENICA QVARTA dopo Pasqua.



DISSE *Giesu a'suoi discepoli (in questa guisa scriue S.Giouanni al capit. 16.) Io uado a quello che mi ha mãdato: & niun di uoi mi dimanda: Oue uai? Ma perch'io ui ho detto queste cose; la tristezza ha ripieno il cuor uostro. Questo parlare fu del nostro Signore, pur nella sera dopo la cena fatta con i discepoli, essendo per andar alla passione. Il dire del Signor nostro, è come di chi parlando con suoi cari, di andare a qualche luogo, oue sia per esser gran gloria a lui, & utile a loro; si duole di uederli troppo teneri: & in scambio di douersi rallegrare del bene, & frutto aspettato; attristarsi, attendendo solamente al dolore della separatione temporale da loro. Et pare che gli uoglia inferire: Io uado, & ui mostro di andare a si gran bene; & uoi, quando doureste entrar in ragionamento di questo; & dirmi, ch'io ui dicesse qualche bella cosa del mio andare; ui contristate, & sete fatti muti.*

Tre cose hauerebbono douuto uolere intẽdere, et gustare li Apostoli dell'andata del Signor nostro: le quali la santa Chiesa intẽde proponerci da cercar a noi ĩ questi giorni, che aspettiamo la gloriosa Ascensione del Signore. La prima è, il luogo doue ei ua; Et questo è il cielo: doue egli ha da essere glorificato. Per laqual causa infinitamẽte siamo debitori di cõgratularci cõ la sua humanità tãto esaltata: laquale prima habbiamo ueduta tãto depressa per amor nostro: & dobbiamo congratu-

larci di ciò ancora con noi ſteſſi; ueggendo la noſtra ſu ſtanza aſſunta a tanta nobiltà, & maeſtà. La ſecõda è la perſona, a chi uà: cioè al Padre: ilche ricerca ancora che ci congratuliamo con eſſo lui, amandolo, come diſſe ancora altroue: Se uoi mi amaſte, ſenza dubbio ui ralle grareſte: perche io uado al Padre, ilquale è maggior di me: parlando della propria humanità. Et qui moſtra il Signore, il fine ſuo ſempre eſſere ſtato la unione cõ Dio in cielo; dandoci ad intendere il medeſimo fine eſſer an cor di noi: onde per tirarci là, è uenuto a farci tanti be neficij, & a moſtrarci infinità dolcezza della ſua cari- tà uerſo di noi: accioche per tal uia legati i cuori no- ſtri, ſapendo lui eſſere andato là, ſiano eſſi ancora trat ti per forza d'amore di continuo a deſiderar; & tende re di arriuar là, doue egli è. La terza cõſideratione cir ca l'andata del Signore è a quale officio uada, del qua- le dice S. Paolo: che il Signor è tolto al cielo; acciochè hora appara auanti la faccia di Dio per noi: acciochè cõ piena cõfidenza noi poſſiamo dire al Padre. Riſguar da nel tuo Chriſto, che ha ſodisfatto, patendo tanto, & con tanta carità per noi: & habbici miſericordia. Va ancora il Signore, per apparecchiarci il luogo: come ci dice l'altro giorno: & uà per mandarci hora lo Spirito ſanto. Di queſte coſe ſempre: ma in queſti giorni maſſi- mamẽte uorrebbe la ſanta madre Chieſa, di queſte uor rebbe l'iſteſſo Signor noſtro, che lo interrogaſſimo, & che altro nõ uoleſſimo ſapere. Beati noi, ſe queſti pochi giorni auanti la glorioſa Aſcenſione del Signore tutti ſpendeſſimo in tali ragionamenti entro di noi ſteſſi, col Signor noſtro; deſideroſi per ſua gratia di guſtare coſi

nobili misterij: Che cosi ragionando , & confabulando con lui, ci trouaressimo innalzati con esso lui fino al Paterno trono in spirito; e nõ saperessimo a che modo. Ma perche tra gli altri officij, a iquali ascendeua il Signore, esso in persona tocca hora quì quello di andar a mandar lo spirito santo; & questo tempo è uicino al giorno solenne di tal gratia.

Vediamo in che modo il Signor ne parli. Dice. Ma io ui dico la uerità: E espediente per uoi ch'io uada; però che se io non anderò, il consolatore, cioè lo spirito santo non uerrà a uoi: Ma se io anderò, ue lo manderò. Et soggiunge gli effetti, iquali mirabilmente opererà esso spiritosanto. Prima, quanto alla uirtù, che darà a loro in farli atti a manifestar la uerità de' proprij errori al mõdo: Et poi in certificar, & confermar loro in ogni uerità; & farli sapere le cose che saranno per auenire: Et confermar il parlar, ch'esso hauerà fatto a glorificatione sua. Et quando (dice) sarà uenuto quello; riprenderà, cioè ꝑ la predicatione, e miracoli, che farete nel nome mio in uirtù sua, il mondo di peccato, & di giustitia e di giuditio. Di peccato ueramẽte, ꝑche nõ hanno creduto in me. Il nõ credere nel Signore, è un peccato tanto grãde: che ancor ogni grã bene, che si facesse senza credere in lui, sarebbe inutile & senza frutto alla salute eterna; oltre che per se è grandissimo. Et questo errore & peccato cosi grãde fu mostrato al mõdo, ꝑ le parole de' santi Apostoli, ꝑ gratia del Spiritosãto, che parlaua in loro; accioche ueduta la miseria e cecità sua, esso mõdo si humiliasse; et si cõuertisse a Dio. Seguita. Di giustitia; cioè riprẽderà ꝑ uoi il mondo lo Spiritosanto;

Et questo: perch'io uado al Padre; & hormai non mi uederete. Questa giustitia del Signore è argomẽto del peccato del mondo in nõ credere; percioche, essendo certificata la gloria del Signore asceso in cielo alla destra del Padre, per la dottrina, et miracoli de' santi Apostoli, mediãte il fauore & gratia del Spiritosanto; laqual gloria il Sign. riceuette come giusto, et degno di lei, cõtra la opinione di tutti; di quì il mõdo hebbe a conoscere aperta la sua ignorantia, di non hauer saputo credere al Signore, & intendere che fosse figliuol di Dio.

Seguita. Ma di giuditio; cioè, sarà ripreso il mondo; perche il Prencipe del mondo, cioè il demonio, ilquale si facea adorare ne gli idoli, et dominaua per gli uitij ne' cuori de gli huomini, è hormai giudicato; cioè, condennato, per esser soggetto eternamente a tutti quelli, che crederãno in me. Il ueder medesimamẽte l'inimico del Signore cõdennato, e legato sotto la fede del suo nome, arguisce il peccato & la pazzia del mõdo, in essere stato così goffo, o pazzo, (con tutto che tanto si teneua sauio) che nõ habbia saputo accettarlo. Oltre di ciò, segue il Sign. & dice. Vi ho da dire molte cose ancora, ma nõ sete bastanti hora a capirle: ma quando sarà uenuto quel Spirito di uerità, ui ĩsegnerà ogni uerità: percioche non parlerà da se stesso: ma parlerà le cose, che hauerà udite. Per questo uuol dire il Sig. che le cose medesime, c'hauerà dette egli, lo Spirito S. le redurrà loro a mẽte: et nõ dirà cose cõtrarie: ma tutte cõformi, et a supplimẽto di quãto hauerãno da lui udito. Et ui annũtierà le cose, che saranno per auuenire, accioche sappiate bẽ gouernar uoi, & altri, & dar testimonio, che

Dio sia in uoi. Esso mi glorificherà: cioè, mi farà gloria et credito in uoi, et in chi ui ascolterà; perciochè piglierà del mio, & in quanto alla natura diuina, procedendo da me & dal Padre; et in quanto alle mie parole, et dottrina: Et ui annuntierà; cioè, ui parlerà nel cuore.

Veggiamo la gran bõtà del Signore: ilqual uuole hauer fatto et far tutto p noi. Per noi ha fatto il mondo: Per noi è uenuto nel mõdo: Per noi, et a nostro beneficio hora ritorna in cielo a mandarci lo Spirito sãto: acciochè p tal uia conoscendo gli errori nostri, et la bõtà sua, et la indegnità di chi ci ingãna; habbiamo ad amarlo: et p uirtù di tale amore, a transferirci, et farci una cosa istessa con lui, et esser noi in lui, et esso in noi. Perciochè il Signore nõ si parte p lasciarci, ma per essere piu con noi. come dice altroue. Io uado, et uengo a uoi. Vado, quãto al corpo uisibile: ma uengo, quãto alla habitatione inuisibile nell'anima. Prima il Signor' era cõ gli Apostoli, & cõ noi. Mandato lo Spirito santo, è stato, et è dẽtro a gli Apostoli, et dentro da noi per fede, et carità. Benediciamolo, lodiamolo sẽpre di tanta buona uolontà uerso di noi: Et prepariamoci con tutto il cuore a riceuere questo Spirito, che ci uuol mãdare: acciochè lo Spirito del mõdo, & della ignorantia, et miseria terrena si parta da noi acciochè conosciuta la giustitia del signor nostro esaltato meritamẽte, ci accostiamo con puro, et sincero, et integro affetto a lui solo: Accioche per uirtù di questo Spirito sãto, uediamo aperta la miseria del diauolo, che cõ astutie, et sforzi diuersi ha cercato di dominarci, sendo egli giudicato, scacciato, et incatenato fuor del cielo, et fuor del mõdo, nell'inferno

oscuro.

oscuro. Et p tanto ci uergogniamo di mai piu nõ eßergli inimicißimi, & nõ combattergli cõtra gagliardamẽte con tanto fauor diuino: Acciochè finalmente intẽdiamo, et gustiamo tutte le belle et dolci uerità del Signore, & sappiamo tutte le cose ancor future, p saper usar la prouidentia conueniente al stato nostro: Et gustando le uirtù dell'altra uita, teniamo sẽpre quella, & questa da quanto uagliono, & sua Maestà ci benedica. Amen.

NELLA DOMENICA QVINTA dopo Pasqua.



Estifica *san Giouãni a cap. sesto decimo: come disse Giesu a' suoi discipoli. In uerità, in uerità ui dico, se uoi dimandarete cosa alcuna al Padre, nel mio nome, egli ue la darà. Sin hora non hauete dimandato cosa alcuna nel nome mio. Dimandate, et riceuerete: acciochè sia piena l'allegrezza uostra. O grã benignità, et carità del Signor nostro uerso di noi miseri ĩgrati; ilqual (a modo di dire) nõ solo ci stimola, ma ci prega a dimãdar nel suo nome, gratie et doni al Padre, et si duole che nõ habbiamo dimãdato cosa alcuna fin'hora. Che dobbiamo dũque fare? La cõditione nostra è ridotta a tale: che, nõ dimãdãdo, oltre il dãno, che ne habbiamo, ci è uergogna grandissima, che il Signore spanda le mani sue (come dice il Profeta) mani piene di tali doni, per arricchircene amplissimamente, a noi suo popolo cieco, et ingrato: & che non gli crediamo, che li beni, che ci offerisce, siano ueri, & soli buoni per noi. Dimanderemo dunque.*

Et qui si uede gran copia di persone, lequali hãno apparecchiate uarie dimande: Ma bisogna auuertire, che si debbe dimandar nel suo nome; nella sua uiua fede, la quale è forza che habbi in lei la carità. Dimãdar nel nome del Signore, uuol dire dimãdar p amor suo. Nel suo nome dimãdar nõ può, chi non l'ama. Se uenisse uno inimico d'un nostro figliuolo: & ci dicesse: fattemi questa gratia per amor del figliuol uostro: diressimo subito. Come hai tu ardir di dimãdarmi per amor del mio figliuolo, portandoti cosi malamente con lui? Et lo scacciaressimo dalla faccia nostra. Cosi fa Dio a molti; iquali si marauigliano tal uolta di non esser essauditi; pcioche quãtũque dimandino nel nome del Saluatore cõ le parole: non lo fanno cõ amore. Ma chi ha amore al Signore; et p amor suo si presenta a dimandar gratie a Dio; beato lui; che sarà sẽpre cõtento. E uero, che bisogna che tale dimandi qualche cosa ancora, come dice il Signore. Perciòche molti dimãdano, et dimãdano niente; e Dio mal uolentieri è sforzato a dargli: come disse il Signore a q̃lli duo discipoli. Nõ sapete ciò che ui dimãdate. Questi sono tutti quelli, che dimandano cose di questo mondo; o ancor spirituali; ma per la loro uolontà; & tali ueramente fanno da persone, che non sappiano, ciò che dimandano; che non sappiano qual sia il bisogno, & il fine loro; iquali non si possono dare ad intendere, che il maggior contento, che possino hauere, sia la gloria di Dio; et che la uolõtà di Dio gli sia migliore, che la propria. Cosi fanno i fanciulli, iquali non possono credere, che non facesse meglio il Padre loro, a darli cio che essi desiderano, che quello, che esso fa ueramẽte essere per giouarli.

giouarli. Fidiamoci,fidiamoci,pouerelli che noi ſiamo; fidiamoci della bontà del noſtro Creatore;che ci ha fat ti di niente;della benignità & humanità del noſtro Re dẽtore,che ci ha comperati dal peccato,e dalla morte, & dallè mani del diauolo,col ſangue ſuo. Fidiamoci del la carità del Spirito ſanto:che ci fa, & ci gouerna fi- gliuoli di Dio: Fidiamoci: & ſe ci ſentimo infermi, & miſeri in queſto fidarci:intendiamo,che queſta è quel- la bella gratia,e dono principale, ilquale dobbiamo di- mandar al Padre nel nome del ſuo dilettiſſimo figliuo- lo,cioe,dimãdar al Padre lo Spiritoſanto,lo Spirito del ſuo figliuolo;quello,che eſſo Signore ci moſtra hauer tã to cari di darci.Et la ſanta Chieſa hoggi appũto ci met te auanti queſte parole del Signore : & dimane ce ne darà dell'altre in tal propoſito : acciochè dimandiamo lo Spirito ſanto,per mondarci: ilquale Signore tutt'ho ra ſi prepara di andar al cielo . Allhora ſaperemo che dimandare;quando per gratia del Spiritoſanto ſaremo in tutto illuminati del uero : & uederemo che coſa ſia la uanità del mondo,& li beni dell'altra uita.

E queſto è quello,che dice il Signore: u'ho dette que ſte coſe in prouerbi oſcuramẽte,cioe,uiene l'hora,quan do nõ ui parlerò in prouerbi,ma apertamente ui annon tierò: Et ui farò guſtare(ſi intende) del Padre mio. Et queſto uoleua dir' il Signore che ſarebbe,quando haueſ ſero riceuuto lo Spirito ſanto. In quel giorno(dice) di- mandarete nel mio nome: Et non ui dico ch'io prego il Padre per uoi,Come a dire;che eſſo non ui uegga,o oda uolentieri:perciochè eſſo Padre ui ama;cioe,non meno di quello,che io faccia:perche uoi hauete amato me;et

cre-

creduto, ch'io sono uscito da Dio. Son uscito dal Padre, & uenuto nel mondo; (quanto alla diuinità;) Hora lascio il mondo, & uado al Padre, (quanto alla humanita. Et qui mostra il Signore, come Dio, & l'huomo in Christo è una sola persona. Ma nõ fa bisogno parlar per hora di tal materia, p la incapacità nostra. Questo poi uscire, & tornar il Signor da Dio, & a Dio, è un parlare, per lo quale egli si abbassa alla nostra infermità.

Ma torniamo al nostro proposito. Quando noi haueremo riceuuto lo Spirito santo; egli reggerà il cuor nostro; saperemo sempre che dimandare; e saremo sempre essauditi: Et l'allegrezza nostra sara sẽpre piena; Percioche haueremo ciò che uorremo: Et niuna cosa uorremo hauer piu che questa; cioè, che esso Padre, et Signor nostro, habbia noi, e ci possegga al tutto; cosa, laqual sopra tutte empie, e fa soprabondante il contento, et felicita nostra in questo mondo, e nell'altro. O pouero mondo; che languisce, e muore di fame in tanta abondantia. Che diranno all'ultima hora? Et dopo quelli, che mai non pensano in altro, che in satiarsi di cose terrene e basse; et hanno sempre deleggiati quelli, che hanno sprezzate queste, e desiderate et cercate le celesti per amor di Dio? Che diranno, quando uederanno, quelli, di chi haranno fatto si poca stima, risplender come il Sole alla gloria del suo Signore, & esser a loro dall'altra parte aperto l'inferno pieno d'incredibili et eterni tormenti, & confusioni apparecchiate al diauolo, et a loro? Dimandiamo, dimandiamo lo Spirito santo, che ci illumini, & che non ci lasci piu dormire; che tutto il passato speso in altro, tutto è perduto; & sarà forza, che

ce ne auuediamo tosto, o uogliamo, o nò. O se noi prouassimo una uolta, quale è l'allegrezza della pace di Dio; non sarebbe bisogno di dir tante parole. Hora facciamo il poter nostro con l'aiuto suo, & non ci diffidiamo. Il Signore ci dice, che dimandiamo.

Non è cosa, di che habbiamo piu bisogno, che del buon Spirito: Non è cosa, che Dio piu uolentieri ci doni. Dubbio non è dunque, che dimandandola la riceueremo; & l'allegrezza nostra sarà piena. Il Signor dimane ci fa fede, & sicurezza pienissima, che il Padre darà il buono spirito a chi lo dimandera perseuerãtemente: Prepariamo pur il uaso del cuor nostro: Mondiamolo con una santissima & uera confessione, & preparatione alla santissima Communione: & con ogni fedel instãtia in questi tre giorni al Signor nostro; che uà intorno in queste sante processioni, come uisitandoci, et pigliando licentia da noi, & benedicendoci tutti; dimandiamo che ce lo doni, & mandi secondo la sua santa promessa. Et perche la cosa è troppo grande, & degna: & noi siamo tanto da poco, & infermi: preghiamo nelle medesime sante processioni con tutta la santa Chiesa tutto il Paradiso: che ci impetri tanta gratia, che mandi questa dolce amena pioggia, questa soauissima rugiada sopra il ricolto de' santi pensieri, & desiderii, piantati, & uiuificati già per uirtù del Signor uero nostro Sole in noi: accioche presto cresciamo, & diuentiamo perfetti; & che conosciamo apertamente in terra, & in cielo il Padre, & lo Spirito santo, & lui: & gli diciamo sempre in piena fede, com'è scritto, che hora gli dißero gli suoi santi Apostoli; cosi seguendo il santo

Euangelista. Dicono a lui i discipoli suoi: Ecco hora ci parli apertamente: et non ci dici piu prouerbio alcuno: Hora sappiamo che sai il tutto: & non è bisogno, che alcuno ti dimandi: In questo crediamo che sei uscito da Dio. Benedetto dunque Signor nostro donaci la beneditione. Amen.

NELLE SANTE ROGATIONI.



IFERISCE *san Luca al Cap. 11. come disse Giesu a'suoi discipoli. Chi di uoi hauerà uno amico; & anderà a lui di mezza notte; et gli dirà. Amico, prestami tre pani: perche il mio amico è uenuto di uiaggio a me, & non ho che porgli auanti. Et esso di dentro rispondendo dica. Non mi molestare: gia è serrata la porta, & i figliuoli miei sono meco nel letto: non posso leuarmi, & dartegli. Et se questo perseuererà battendo: ui dico, se non gli darà, leuandosi per essergli amico: nõdimeno per la sua importunità leuerassi, et daragline quãti ne hauerà dibisogno. Et io ui dico. Dimandate, & saraui dato: Cercate, & trouarete: Battete, & sarauì aperto. Perciochè chi dimanda, riceue; chi cerca, troua: & chi batte, gli sarà aperto. Et quale di uoi dimanda al Padre del pane, & egli forse gli darà una pietra? ouer un pesce? forse in luoco del pesce, gli darà uno serpente? o se gli dimandarà un'ouo, gli porgerà uno scorpione? Se dunque uoi, essendo cattiui, hauete in uso di dar buone cose a'figliuoli uostri: quanto maggiormente il Padre, che è*

in

in cielo, darà il buō ſpirito, a qlli, che glielo dimãdano.

Il Signore piu uolte fa ſimile parlare, & la ſanta Chieſa piu uolte ce lo replica. Ma queſta piu chiaro di tutte in queſti giorni particolarmente ce lo mette auanti, quando il Signor ſta per andar al cielo, & per mandarci lo ſpirito ſanto. Perche, ſe mai fu tempo di dimandar gratie, & maſsimamẽte la gratia del ſpirito ſanto. adeſſo piu che mai è tempo, quando il Signore piu che mai ce la promette: & ſiamo nel tempo, che la diede da principio a' ſanti Apoſtoli. Hora chi lo deſidera, ſi facci auanti; & chi non lo deſidera; ſappia che fin che è tale non può mai piacer a Dio; & non piacendo a Dio, mai non potrà ancor contentar ſe medeſimo; Percioche tale è la nobiltà noſtra. Et tanto ſiamo ſimili a Dio, che in altro, che in far piacer a ſua Maeſtà, non potiamo contentarci. Dio ci ha fatti ſuoi figliuoli. Hora ci uuol dare lo ſpirito della ſua bontà, & carità, che ci gouerni. Percioche uede, che non è degna coſa, eſſendo ſuoi figlioli, che'l cuor noſtro ſia poſſeduto, e retto da altri.

Il Signor ci dice in perſona, egli, il quale è patrone, che dobbiamo dimãdare, e dimãdãdo perſeuerare, ad eſſempio di queſto amico: Et ci propone la riſpoſta dura di colui, ch'era in caſa in letto: laquale è uinta dalla perſeuerãtia di quello di fuori; accioche intendiamo, che quãtunque ci ſentiſsimo ribattere, et dare ripulſa da Dio: nō debbiamo però mai perderci di animo, nè diffidarci della ſua bōtà, ma ſtar conſtãti in pregare, come gia fece la Cananea. Et eſſo Signore, ilquale tutt'hora ſentẽdoſi abbandonato in croce dal Padre: gridaua dolcemente: Dio mio, Dio mio, perche mi hai abbandonato? O po-

ueri

uevi noi, che per ottener una cosa del mondo, molte uolte ancor nociua per noi si fanno tanti prieghi, & stenti, & per riceuere questa cosa, laqual sola ci ha buone tutte le cose, facendo buoni noi, la gratia, dico, dal spirito sãto, che sola ci consola contra la morte; & contra ogni male, & ci fa liberi, & felici in seruir a Dio, non uogliamo durar un poco di fatica in dimandar una uolta continuando di cuore; Et ci pare che Dio sarebbe, come debitori di darcela senza dimandarlo. E uero certo, che ci da quello che non dimandiamo, & piu di quello che dimandiamo, sempre. Ma il Sig. uuole mostrarci il debito nostro, & uuole ancor farci questo honore, che habbiamo per sua gratia parte ne' doni, che ci conciede, & che prouiamo, che non solo e buona la misericordia, & ci consola nel riceuerla, ma ancor nel considerarla, & dimandarlo. Tali sono i beneficij che Dio ci fa che ci contenta no solo a desiderarli. Et la speranza sola di quelli ha fatto sprezzar, senza sentir pena, la uita, & ogni cosa a tãti santi. Habbiamo dunque la prima cosa a metterci a dimandar cosi gran bene, con animo di non cessar mai di dimandarlo, e di non ci perder d'animo, sapendo, che il Signor in persona ci fa sicurtà a'essere esauditi, facendoci intendere per li argomẽti detti, ch'e fare ingiuria a Dio ottimo nostro Padre, pensando altramente. Certo mi pare di ueder piangere tutto il cielo cõ tutti i serui di Dio, uedendo che il mondo elegge di seruir a Dio appena in parole cosi di sopraui, e non cerca di hauer questo Spirito santo, colqual e con nostro sommo diletto, che uince ogni pena, gli si serue in spirito et uerità. Che cosa si puo predicar al mondo, se non si accetta questo parlare?

Perciochè senza lo Spirito S. ilquale si riceue per dimandarlo, non si conoscerà, ne s'intēderà, ne si amerà, ne si seruirà mai Dio. Ma chi accetterà questo, sarà illuminato, & acceso sì, che fino i sassi gli predicheranno, e lo stimoleranno alla uia del cielo. Di gratia non pdiamo mai alcun tempo, ma meno questo de gli altri. Et poi che nō sappiamo noi, ciò che dimandiamo, instiamo a' santi del cielo, che intendono, e gustano il uero, che essi dimandino per noi: Andiamo con diuotione, & spirito a queste sante processioni. Lasciamo da parte le parole, e le pazzie, & mangiamenti, e imbriacamēti, che gli è una troppo lagrimeuole uergogna, uedere in che modo è guasta ogni buona opera, e culto diuino tra noi. Lasciamo queste cose, che appresso Dio, et appresso 'l mondo son pur troppo uituperose, & questo suo spirito dimādiamolo con l'intercessione de' suoi santi alla diuina bontà. Et a tal modo le cose temporali necessarie ci saranno aggiunte con utile dell'anima, & del corpo, & qllo che ci mācherà, p la carità, che haueremo a Dio, mediante tal spirito, ci sarà piu utile, che se l'hauessimo, dādoci occasione di patire, e meritare per amor suo. Che cosa ha mai fatto l'inimico ne' cuori de' Christiani negligenti, che nō pēsano nè cercano mai a uoler in uerità hauer, anzi ad esser hauuti, et posseduti da q̄sto sāto spirito nostro cōsolatore, e forza?

Hora ci mette il sig. auanti tre cose, p hauer questo spirito, dimādare, cercare, e battere, lequali ancor tre paiono una sola. Pur distintamente parlandone, credo che caueremo alcun frutto. Del dimandar è cosa chiara. Il cercare è cosa che ua piu auanti. Et uuol dire, che la persona non solo dee dimandare, ma ancor affaticarsi. Et p

qual

qual cosa ci uorremo poi affaticare se non per questa?
Benedetto sia il sig. che tāto buono, et tanto ci ama che
uuole che le fatiche nostre (quantunq; da niente p noi)
uogliano nondimeno per gratia & bōtà sua, a farci gua
dagnar lui medesimo. Le fatiche, che dobbiamo fare, so
no l'essere solleciti di esequire con il suo aiuto gli suoi sā
ti comandamenti. Percioche i comādamenti di Dio sono
la uia, per laquale andiamo a lui, & esso uiene a noi, ad
arricchirci della sua misericordia. Resta dir del battere,
che è un continuar nell'oratione, non solo quanto al lun-
go tēpo, ma ancor quāto all'essere frequente, mentre che
si perseuera in quella. Certo, piu dolce cantare non sēte
il sig. che l'esser importunato da' suoi cari figliuoli, in p
garlo che doni loro il pane della sua gratia, & del spiri-
to S. che li testifica, & li fa intendere, e gustare il miste
rio, della santiss. Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito S.
Perseueriamo pure, & facciamo grande strepito i miei
fratelli alla porta della misericordia del nostro Re, dimā
dando tal pane dalla gratia, del suo spirito, per poter ser-
uirlo, per poter dar cibo al N. S. uenuto a noi tanto da
lontano amicheuolmente, & amoreuolmente, per hauer
alloggiamento in noi, e pascersi del uedere, conoscere, et
seruir al suo Padre. Perseueriamo, & per farci meglio
sentire, pigliamo in mano il sasso, la fede del N. S. accō
pagnata con le sante opere fatte di cuore. Percioche il
signore è quella pietra uiua, laquale si farà sētir per cer
to. Et cosi uederemo uenir a noi la larghezza della infi
nita bontà del diuin Padre, & ci sarà dato il santo spiri-
to certo da poterlo seruire, & lodar sempre. Ilqual ci
benedica. Amen.

NELLA VIGILIA DELL'ASCENSIONE del Signore.

Solleuati Giesu gli occhi al cielo (cosi racconta San Gio. al c. 17.) disse. Padre, e uenuta l'hora glorifica il tuo figliuolo, accioche il tuo figliolo glorifichi te, si come gli hai data potestà di ogni carne, accioche tutti quegli, che gli hai dati, dia loro uita eterna. Et questa è la uita eterna, che conoscano te solo uero Dio, & quel Giesu Christo, che hai mandato.

Hoggi habbiamo fratelli, et sorelle, una misteriosissima oratione, fatta dal N. S. Giesu Christo quãdo fu p andar al Padre, alla passione, nelqual e prega, che essẽdo uenuta l'hora, hormai il Padre la glorifichi. Prima s'intende, in dimostrarlo suo figliuolo obediẽtissimo, e patiẽtissimo fino alla morte. Poi in far prodigij, e segni in cielo, & in terra, quali si fecero nel suo trãsito: Oltra di q̃sto, in risuscitarlo, & assumerlo alla gloria di seder alla destra sua, & finalmente nel mãdar lo S. S. a gli Apostoli, & altri, che credessero in lui, p la uirtù del quale si p̃dicasse, & conoscesse in tutto il mondo, come il Sig. Giesu Christo è nella gloria di Dio Padre, quãto alla humanità ancora, come era sempre stato quãto alla diuinità, auãti il principio del mõdo. Ma è da notare il fine, a che il signor dimãda quale gloria, ilquale è (dice) accio che esso figliuolo glorifichi il Padre. Et in che modo intende il sign. che la gloria sua torni in gloria del Padre? In quanto glorificato il S. N. da Dio per uirtù, & per miracoli in uita, & in morte, & per la predicatione de' santi Apostoli ha hauuto credito in tutto il mondo, &

così per le sue parole è stato conosciuto, & honorato Dio da tutto il mõdo. Et è tanto dir il signore, glorifica mi, quanto dire, fa per la passion mia, & per gratia tua, che tutti mi credano, & habbiano uita eterna in conoscere te, & me, me per te, & per i segui tuoi, & essaltatione che mi farai, & te per me, per le mie parole, & predicationi, & de i miei discipoli.

Questa è quella sola causa, per laquale dobbiamo desiderar, & stimar il uero honore, cioe, sola la gloria di Dio nostro padre. Altro honore, o per altra causa, non è utile, o molto lecito a noi di desiderare. Dio in questo ci ha hauuta una grande misericordia, che uedendoci andar languendo, in andar cercando l'un dall'altro uani honori, ha mandata la sua sapientia ad annontiarci, come uuole esso in persona honorarci del uero eterno honore, e l'honor nostro uuole che sia l'honor suo, cioè; l'honorar lui. Perciochè chi honora lui, in tale honorarlo si uede honorato tanto, che ogni altro honore stimerà uergogna incomparabile; ogni uolta, che habbia aperti gl'occhi a gustar il uero. O se questi, che uanno dietro all'essere honorati nel mondo, intẽdessero una uolta, che cosa sia patir uergogna ꝑ honor di Dio, come li uedressimo dar de' piedi su tutto, & non sapersi mai distaccar da tale honore, & contento. Consideriamo che cosa può essere honorar Dio, poi che il conoscerlo (cõ uera carità si intende) è chiamato dal Signore, & è in uerità, uita eterna. O beati noi, se altro non conoscessimo, ne sapessimo. Perciochè haueressimo tanto di uita, & beatitudine eterna in questa uita anchora, quanta potessimo portare, & capire per la infermità del sen

so nostro. Percioche la uita eterna, & beatitudine di quelli che sono in cielo, in questo sommamente consiste, in gustare & ueder senza impedimento la diuina presentia & la humanità del Signor Giesu Christo gloriosa. Ma noi infermi, & da poco, noi ciechi & miseri, non ci curiamo ne pur di pensar a tanto uero honore, & uero bene. Et che uogliamo far del nome Christiano, caminando al contrario di quello, che da lui ci è stato mostrato con tanta uerità? O Dio ci habbia misericordia, che all'ultimo l'essere stati battezzati, & viuuti fra Christiani cosi ingratamente, & indegnamente non sia causa di molta maggior punitione, & dannatione nostra.

Ma seguitiamo l'oratione del signore. Io ti ho clarificato sopra la terra, hauendo mostrata la tua uerità a' discepoli, che la dimostreranno a gli altri, come dirà di sotto. Et hora, cioe, che ho fatto quello, che tu uoleui nel mondo: glorifica me, tu Padre della clarità, laquale ho hauuta appresso di te, prima che fosse il mondo, quanto; cioe alla natura diuina. Ho manifestato il tuo nome a li huomini, che mi hai dati del mondo. Erano tuo, e gli hai dati a me, & hanno seruata la tua parola. Ecco come il Sign. nostro non guarda a molte imperfettioni de' santi Apost. & per la buona intentione in far cio che poteuano, non mette mente alle loro fragilità. Segue. Et hora hanno conosciuto che ciò, che mi hai dato, è da te, percioche ho date loro le parole, che tu hai date a me, & essi le hanno accettate, & hanno conosciuto ueramente, ch'io sono uscito da te, & hanno creduto che mi hai mandato.

Sem-

Sempre ha atteso il signor nostro a far conoscere il Padre, & a dire, che tutto diceua, & operaua nel suo nome, & a sua gloria. Et questo è quello, che allega quì al presente. Segue il pregar per gli Apostoli, & per noi. Io prego per loro, non per il mondo. O miseri quelli che uogliono esser del mondo, o piu del mondo, che di Dio, come si ueggono tanti, & piu a' fatti, che alle parole. Per tali il signor nō prega, ne altro fa a loro beneficio. Chi ha orecchie da intendere, intenda. Verrà tēpo che ci chiariremo. Non prego per il mondo (dice il signore) ma per quelli, che mi hai dati, perche sono tuoi, & tute le cose mie, sono tue, & le tue sono mie, & sono glorificato in loro. Gli manifesta il signor la causa, per laquale è affettionato a pregar gli apostoli, & per quelli che crederanno per loro, come dice di sotto, benche non si legga nella Messa. E dice, che è, perche sono di Dio, Fratelli, sorelle il uero amore, et ueramente utile, che dura in eterno, & che ci da uero contento uerso noi stessi, & uerso i nostri amici, & parenti, & uerso tutti, è l'amarci per amor di Dio, perche siamo da Dio creati, a Dio tanto cari, e tanto amati da quella eterna increata bontà. Questo è un'amore dolcissimo, & soauissimo, ilquale nutrisce di continuo la felicità di quelli del cielo. Non desideriamo di esser amati di altro amore, che di questo, se uogliamo che sia con utile, & salute nostra, & di chi ci ama. La causa hora, per laquale il signor ci ricomanda al Padre, la soggiunge, dicendo. Et io hormai non sono nel mondo; & questi sono nel mondo, & io uengo a te.

Gran pericolo è stare nel mondo il luogo oscuro, da

ne non ui è chi sappia la uia d'uscir di tenebre, doue tan ti nostri nimici demonij infernali, & con insidie, & cō sforzi di continuo tendono ad urtarci nelli profondissimi precipitij de' uarij peccati, & noi non ui pensiamo. ma il nostro signore ui pensa per noi, & non solo ui pensa, ma prega il padre che ci custodisca. Onde, uedendo noi esso pensarui in tal modo, deh di gratia apriamo gli occhi a pensarui ancor noi, come dobbiamo, & pensandoui non ci mettiamo cosi a dormire, ma di cōtinuo ringratiamo il signor nostro, che ha pregato per noi, e preghiamolo con somma fiducia, che con il padre hormai essaudisca se stesso, in farci star nel mondo sicuri, fuori del mondo con lui, ilquale hora ua al padre. La maggiore sicurezza che possiamo hauere, è questa, hauer sempre il cuor nostro con lui, ilquale hora dobbiamo far cōto che ce lo mandi per portarlo seco. Beati quelli, che (come dicemmo l'altro giorno) si sono affaticati, per apparecchiarglilo. Ecco il signore, che gia tanto stende la mano sua, perche glielo diamo. Non gli cōtradichiamo piu. O felice cuor nostro, che il cielo lo uuol seco. Diamoglielo tutti uolentieri, & piu che uolontieri, & dimandiamogli perdono di quello ch'abbiamo mancato in prepararglilo. & ringratiamolo, che tanto si degni di riceuerlo, & dimandiamogli la sua santa beneditione, aspettando di ueder il grande suo trionfo, & nostro di dimane. Amen.

NEL

NEL GIORNO DELLA GLORIOsissima Ascensione del Signore.



Hoggi il Sign. che gia fino alla morte della croce ignominiosa, & penosissima in mezo de duo assassini, è stato ubidiente al padre, & risuscitato glorioso, uiene assunto sopra i cieli de' cieli, a seder alla destra di Dio padre onnipotēte, a regnar con lui, secondo il sal. 110. finche siano posti tutti inimici sui scabello de' piedi suoi. Et riceue nome di gloria sopra ogni nome: Si che nel nome di Iesu s'habbi a inginocchiar ogni ginocchio in cielo, in terra, & nell'inferno; & ogni lingua cōfessi, che'l Signor Iesu Christo è nella gloria di Dio Padre.

Hoggi il mediator della pace tra Dio, & noi, è riceuuto in cielo con honore, & festa incomprensibile da migliaia di millioni di angelici spiriti, che lo ringratiano, ch'habbia trouato modo di empir i luoghi nelle loro hierarchie, fatti uacui per l'irreparabil cadimento de' superbi gia compagni loro. Hoggi il Redentor, & capo nostro porta la carne nostra da esser collocata in quel trono eterno, per essere adorata da tutto il Paradiso, signata di quelle piaghe sacratissime, lequali ha portate per amor nostro. Et uuole, che da mō siano specchio di dolcissimo splendore ad ogni beata mente. Hoggi l'auocato nostro, che sempre si ricorderà, & procurerà per noi, è stato accettato con inestimabile carità del giudice & auttore, & signore dell'uniuerso, ilquale in lui tanto si è compiaciuto, che ha dato ogni giudicio di noi nel

le sue mani;di modo, che è assicurata la causa nostra; pur che teniamo il conto di lui,che di auuocato & giudice nostro si dee tenere. Hora da quello, che da principio è stato detto,cioè,che'l sign. morto per noi,e tanto gia esaltato,dee esser a ciaschedun di noi la maggior allegrezza che mai si possa hauere. Et chi nō ha allegrezza di quella gloria del signor,è uillano piu, che si possa dire. E dee esser maggior l'allegrezza nostra della esaltation del sign. nostro, che se fossimo asaltati noi stessi. Percioche siamo debitori d'amore piu a lui,che a noi.

Come è possibile che un'animo gentile,hauendo ueduto patir cosi ignominiosa, & penosa morte da psona innocentissima, dalla innocentia istessa per amor suo; per dar uita eterna a lui, non desideri sommamente per la piu cara cosa che possa desiderare ueder quello, per la morte del quale uiue,essere esaltato,& honorato sopramodo? Veramente non è ne Christiano, ne huomo, quello,che non si rallegra della gloria del suo signore; & qual signore? signore dell'uniuerso, ilquale si è fatto seruo per noi,acciò regnassimo con lui,signore,ilquale essendo offeso da noi, & hauendoci tutti in prigione per la uita,è fatto(come diceuano successiuamente)mediatore,per far pace tra se stesso, & noi, & nell'esser mediatore,ha uoluto condennar se stesso, si ha lasciato condennar da gli huomini,per assoluer gli huomini. Et hora dunque non ci rallegraremo della sua meritissima gloria? non dico in balli,nè in pazzie mondane, e diaboliche, ma in abondar di sante opere di carità uerso Dio,& uerso il prossimo, & di santi desiderij? Ma uediamo la inestimabil bontà sua ciò che ha fatto, per

darci

darci causa di rallegrarci piu facilmente come era nostro debito. Percioche è asceso, a tal gloria come diceuamo di sopra, nella nostra sostãtia, come nostro capo, e come nostro auuocato, per esser sẽpre presẽte al Padre ꝑ noi. Accopiamo q̃ste cause alle prime, & deliberiamo ad ogni modo di rallegrarci insieme con la Santa Chiesa nostra madre di tanto honore, & trionfo del sig. nostro.

Miseri Christiani, che niente gustate delle cose celesti, & da un poco di rispetto della settimana santa, & confessarsi, & communicarsi di sopra uia nella Pasqua impoi per usanza. (& Dio uolesse, che molti ancora figliuoli del diauolo nõ sprezzassero tal santo costume,) del resto delle cose di Dio non ui si pensa punto. Che se si pensasse; hoggi, che la nostra carne, che il nostro uero capo spirituale, è collocato in cielo nella diuina sedia, non potressimo (si può dire) allegrarci, mai piu d'altro. Et sempre staressimo tanto contenti in questo, che nell'altra tribolatione ci potria mai leuar la nostra allegrezza, sperando massimamente, di curto trouarci perfettamẽte noi ancora in tale beatitudine fuori di pericolo. La carne nostra: questa nostra sustantia uiue, & regna gloriosa nella destra del Padre. Allegriamoci, allegriamoci, et per carità consideriamo ciò che debbiamo far. Consideriamo un poco, se è honesto, che quella, ch'è in tanta gloria in cielo unita con Dio, la dobbiamo in questo mondo far stalla de' porci, e d'animali fetidi, di tante sorti, quanti sono i peccati; che ci dominano. Questa carne in cielo regna in Dio, in questo mõdo (come dice l'Apostolo) è casa del Spirito S. et noi non si uergogniamo a lasciarla sempre piena di terra, &

di fango,& di feccia? Et,quando la doueressimo adornar a Dio di sante uirtù,la orniamo al demonio, & al mondo,suoi & nostri nimici,di mille uanità,& sensualità. Deh non piu di gratia; Conosciamo una uolta la dignità nostra,nella quale Dio ci ha fatti,& rifatti, non solo quanto a l'anima,ma etiandio,quanto al corpo.

Hora allegriamoci della esaltatione del Sig. nostro & nostra insieme,tanto grande,che non puo esser maggiore. Et allegriamoci di questa,rifiutando l'altre allegrezze. Che non sono degne della nostra nobilissima conditione. Ma che diremo della causa che habbiamo di allegrarci, ch'el Sig. nostro è asceso come nostro auuocato; auuocato amoreuolissimo, che non uuol pagamento da noi,anzi ha speso se stesso a farci uincere la causa? Auuocato,ilquale,come habbiamo inteso, è stato tanto caro al padre, che gli ha messa tutta la cosa in mano. Auuocato sapientissimo: ilquale sa cio che ci puo mai esser detto contra, Auuocato eloquentissimo; che è la parola di Dio. e la uerità istessa? Possiamo noi stare senza allegarci di questo? O beati noi,se haueremo fede in questo auuocato nostro? Beati noi,se lo stimaremo, se ci guardaremo da farli dispiacere. E se uogliamo saper in che cosa li potiamo far dispiacer,habbiamo ad intendere,che in una cosa sola,cioe, in far male a noi. O chi potesse uedere con quanto affetto di carità sta questa humanità del Signor nostro auanti al padre,presentandogli le piaghe sue,& quãto ha patito per noi accioche si sia propitio,& ci perdoni,e conuerta, quando l'offendiamo, non è cuore cosi duro, che non crepasse di tenerezza,e non si liquefacesse, a uoler far bene, per amo di tã

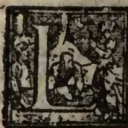
ta carità senza fine. Ma il demonio cerca che non ci ricordiamo mai di tale, & tanto misterio.

Hor diamo un poco mēte, e poniamoci auāti questa ascesa del sign. in quel modo, che ci è concesso. Quale honore crediamo noi che fosse, fatto al sign. nostro? con quai cantici, & riuerentia crediamo che fosse incontrato, & riceuuto, & compagnato a quel soprasublime trono dall'uniuersità della corte celeste? Ma la mente nostra non può andar tanto alto. È scritto, che qui in terra, il sign. hauendo mangiati con gli santi Apostoli. & detto loro, che aspettassero di corto lo Spirito S. ilquale andaua a mādargli, li condusse fuora in Bethania, et alzati li occhi al cielo, & leuate le mani, gli diede la sua santissima benedittione, e cosi benedicendolo, incocominciò ad essere leuato da terra, et andaua uerso il cielo, portato senza dubbio dal ministerio della angelica militia. E una nuuola lo leuò da gl'occhi loro. Deh quale è quel cuore così graue, così carico di terreni appetiti che a sentir dir così, nō si senta leuar da terra dietro al suo benignissimo Sig. trionfante? Et noi stiamo muti, et non diciamo cosa alcuna. Almeno ringratiamolo cō tutte le uiscere, e con l'intimo del cuore, di tante fatiche, et stēti fatte per noi con tāta carità. Et dimandiamogli di gratia questa sua santissima benedittione, tutti d'un'animo prima, che si partiamo di questo santo luogo. Et restiamo cō i santi Apost. guardādo sēpre in sù, oue è andato il nostro thesoro, la nostra uita, il nostro cuore. Ma piu non si guardi da noi in terra, ne nel mondo, ma sempre al cielo, ou'è andato il nostro Re. Aspettiamo con uiua fede, con i santi Apostoli, nel santo tēpio (cioe,

orando

orando di continuo, tanta gratia del spirito santo, che ci ha promesso, che ce lo mãderà certo, acciochè per sua uirtù possiamo sempre ringratiarlo, et laudarlo, acciochè per quello ci siano date le pẽne de' uiuissimi desiderij da uolare, e da seguitar la nostra uiua eterna uita al cielo, e co'l cuore in lei sẽpre riposarci, fin tãto che cõ tutti i sentimẽti ancor corporali risuscitati, e rinouáti per sua gratia ui habbiamo poi a stantiare sempiternamente noi in lui, e esso in noi. Oue habbiamo sempre ad andar dolcissimamente nel nostro amore, lontanissimi da ogni affanno, & da ogni dolore. Oue cõ tutti i beati spiriti innumerabili in soprabondantissima allegrezza, & contento habbiamo a benedirlo troppo dolcemente, e gustar la troppo dolcezza della sua santissima benedittione, laquale da hora per sua bontà facci descendere sopra di noi, facendoci fruttificar sempre di quella. Amen.

NELLA DOME. INTRA L'OTTAUA della santissima Ascensione.



LA Santa Chiesa in questo giorno fratelli dilettissimi, cõmemora a tutti i suoi fedeli Christiani quello Euangelio, che descriue S. Giouãni al ca. 11. là oue narra, che disse Giesu a' discepoli. Quando sarà uenuto il consolatore, ilquale io ui manderò dal Padre, Spirito di uerità, ilquale procede dal Padre, esso darà testimonio di me, e uoi darete testimonio che siete meco da principio. Gran cosa è la carità del signore, poi che, essendo egli stato tanto con noi, & con i santi Apostoli. Et hauendo

fatte, & essendo per fare tante cose belle & amoreuoli a nostra salute, fa professione di nõ deuer essere conosciuto prima che uenga lo spirito santo. Tanta è la uirtu et bontà del sign. nostro, che a modo della gloriosa uergine, habbiamo bisogno, che la gratia del spirito santo, & ci rinoui, & ci fruttifichi, per poterla intendere, & gustare. Et, come dice l'Apostolo, chi non ha lo spirito di Christo, non è suo; & niuno può dire; Sig. Giesu, se nõ in spirito S. Onde la sãta Chiesa per eccitarci a riceuer tal gratia del spirito S. nella prossima solẽnità oltre la dignità sua particolare, ci nota il dolce officio, che ha da fare, in farci gustar col suo testimonio dentro dal cuor nostro la uerità del nostro sig. con tãta efficacia, che habbiamo ardire, & uirtù di darne testimonio a gli altri ancora sẽza timore, o rispetto alcuno.

Ci darà dunque lo Spirito S. testimonio del nostro signore, & qual testimonio? Vn testimonio, che non potrà mai errare, atto a star saldo contra la morte, & contra ogni male. Vn testimonio uiuo, che ci pagherà il cuore con una soauità incõparabile; Et che ci mostrerà, & ci farà gustare la bontà, la sapientia, & la possanza infinita del signor, nostro, adoperate tutte tanto amoreuolmente a nostra salute. Queste sono tre cose, lequali di continuo douerессimo contemplare, lequali cõtemplando, ci farebbono sicuri & contenti in tutto il corso della presente uita. Et non solo lo Spirito santo cõ tal nostro utile ci farà gustare le uirtù del Signor nostro, usate in nostro beneficio, ma ci darà un'amor dẽtro dal cuore, col quale eternamente di tanti doni lo lodaremo benediremo, e ringratieremo. Et in tale essercitio ci di-

letteremo senza fine.

Et primo quanto alla bontà, ci fa intendere, et gustare, quanto sia stata grande la bonta del sig. nostro, hauendo uoluto di Dio farsi huomo, & di Creatore farsi creatura per noi, per noi peccatori ingrati, in quel tẽpo che per le nostre iniquità piu che mai haurebbe hauuto per giustitia a dannarci. Et ch'e piu, esso Spirito S. ci farà gustar qual bontà sia stata quella del Sig. nostro, che essendo quello, che ha da giudicar tutti gl'huomini, habbia uoluto per amore sostener di esser sententiato alla morte della croce tanto ingiustamente, accioche noi giustamente non fossimo giudicati da lui, & mandati all'inferno. Ci farà gustare lo S. S. quanta carità sia stata quella del Sig. nostro, che essendo quello, da cui ha uita et origine l'uniuerso, s'habbia uoluto far mortale, e per nostro amore. Ci mostrera quanta sia stata la sua bonta, ch'essendo risuscitato da morte, non ostãte la mala cõpagnia, c'ha hauuta da noi, habbia uoluto per all'hora offerirci la pace sua, et lo star con noi fin alla fine del mondo, per piu uie, e particolarmente lasciandoci il suo preciosissimo corpo, & sangue da usar in sua memoria, sotto le specie del pane, e del uino. Ci mostrera questo S. S. quanto sia grande la bonta, e carita del signor nostro, che essendo in cielo glorioso, fa professione d'esser auuocato della nostra infermita appresso il Padre, et ci aspetta, e ci brama seco alla sua gloria, e uuole che con allegrezza lo aspettiamo, che uenga a leuarci di questa miserabile prigion del mondo.

Sarebbe lungo dire quello, che ci annotiera nel cuore della bonta del signore, la uirtu del Spirito S. quando

do saremo da lui uisitati: come dobbiamo desiderare, et dimandare in questi giorni. Ma della sapientia del Signor nostro, che haueremo tra l'altre cose da conoscere per lo spirito santo? Prima stupiremo, in che modo egli habbia saputo trouar modo di unirsi il diuin uerbo incarnato alla humana natura, & far una persona medesima di Dio, & dell'huomo, restando Dio uero, et facendosi huomo perfetto. Benediremo la sapientia del Signore per lo spirito santo., considerando in che amoreuol modo habbia trouata la strada di far giustitia, & misericordia, ad un tempo puniendo, & perdonando in se medesimo tutti i peccati del mondo. Lodaremo la sapientia del Signore, essaltando in spirito santo: uedendo con che mirabile arte habbia saputo operare, che il maligno serpente, il diauolo infernale per uia della medesima morte, & peccato trouati da lui, habbia operata la propria ruina & distruttione per sempre; & pensandosi d'hauer uinto pur all'hora per la morte del Signore sia stato incatenato, & fatto prigione non solo di sua Maestà, ma d'ogniuno, che si fiderà in lei.

Della possanza poi del Signore, lo spirito santo ci darà testimonio; mostrandoci, come co'l dar libertà solamente a tutti i suoi auersarii di far contra di lui, & di tutti i suoi, ogni male, tutti gli ha rotti, uinti, & ammazzati: in modo che non possono piu offendere, alcuno, che in uerità, & in fatti gli creda. Ecco il peccato annullato in quelli: che uiuono nella gratia sua: & questo è fatto per uia di essere commesso piu peccato, & maggior ingratitudine, che mai uerso sua Maestà si cõmettesse. La morte è conuertita in uita & in gloria;

& è fatta a fedeli la porta della salute & beatitudine eterna per la morte sua della croce.

Del demonio autor del peccato, & della morte, si uede come è scacciato del mondo; & non è piu patrone, ma seruo al suo dispetto, di tutti quelli, che si saluano; i quali quanto piu sono tentati da lui, tanto hanno occasione di far piu honore al Signore loro, & a se stessi, con fargli resistentia, & superar le sue tentationi. Et questo è il rodimento dell'inuidiosa maledetta bestia: a ueder che per l'esercitio, che ha dato a santi, tanti ne sono andati, uanno, & anderanno in Paradiso per sempre. Et Dio lo lascia ne l'aere fra noi fin tanto, che se ne habbi seruito a tal'effetto, per relegarlo poi nelle catene di fuoco eternamente nel sulfureo incendio dell'inferno. Cosi dunque dalla gratia del spirito santo instrutti, conosceremo del Signor nostro Giesu Christo nostro Capo, & nostro Redentore, tanta nobiltà, bellezza, et bontà, che non haueremo piu fatica, come fin'hora, a pensar di lui, & contemplarla: Ma null'altra cosa piu ci piacerà; nè uorremo se non star sempre a ciò intenti: Et conseguentemēte gustata la dignità & benignità di tal Signore, non ci sarà cosa piu dolce, che sempre amarlo, & ringratiarlo, & seruirlo; & cosi saremo fatti sani da ogni parte; & quando uerrà la morte, per la quale saremo dislegati, p andar senza l'intrico di questo corpo al cielo, doue siamo aspettati a far tale officio desiderato da noi; conosceremo, che non uedemo mai hora piu allegra di quella, p la fortezza della diuina gratia; secondo la quale dice il Signor a gli Apostoli: che daranno testimonio d'esser stati con lui da principio,

non

non temendo piu nè morte, nè coſa alcuna.

Et queſto è quello che principalmente intende il Signore; cioè far gli Apoſtoli deſideroſi del ſpirito sãto, conoſcendoſi hauerne biſogno, per poter predicar di lui al mondo: ilqual biſogno per moſtrar quanto ſia grande, eſſo Signore diſegna, dicendo che ſorte di contrarij ſian per hauere. Vi ho dette (dice) queſte coſe, perche non ui ſcandaleggiate; acciohe non ui perdiate di animo, o caſchiate di fede; ui ſcacciaranno fuora delle Sinagoghe: ui ſcommunicheranno; & piu, uiene l'hora, che chi ui ammazza, ſi penſa far ſacrificio a Dio. Non potea la ſanta Chieſa hauer maggior contrario di queſto, & però fu biſogno che haueſſe lo ſpirito ſanto da uincere, certificata per eſſo della uerità, & fermata nella carità del Signore. Et ui farãno queſte coſe, per che non conoſcono il Padre, nè me. Habbiamo compaſſione uolentieri a chi ci offende; perche non ſanno ciò che fanno; & preghiamo per loro, come ci inſegnò il Signore. Ma ui ho dette queſte coſe, acciohe, uedendone l'hora, ui ricordiate che ue l'ho detto. Vi ho detto, che douete patire; & ui ho detto, che uincerete per uigor del Spirito ſanto. Non perdiamo dunque tẽpo in queſte poche hore, & ſempre; che certo riceueremo la gratia promeſſa da quello, che deſidera aſsai piu darcela, che noi riceuerla. Ilquale ci benedica. Amen.

NELLA VIGILIA DELLA PENTECOSTE.

Rende a noi teſtimonio lo Euangeliſta Giouãni al cap. 14. che Gieſu diſse a ſuoi diſcipoli. Se mi amate, ſeruate i miei precetti; & io pre-

gherò il Padre: & esso ui darà un'altro consolatore; accioche stia con uoi in eterno lo spirito di uerità. Veggiamo ui prego fratelli, la bella & dolce promissione del Sig. di fare, che haueremo lo spirito santo, spirito di uerità, per nostro cõsolatore, che stia con noi in eterno. Il bisogno nostro appunto è quello, a che intende prouederci il Signore. Noi habbiamo bisogno di consolatione; percioche in questo mondo ogni cosa ci tribula, peccato, morte, & dannatione, instabilità, & pericoli d'ogni sorte. Ma habbiamo bisogno di consolatione uera; peroche il mondo, co'l diauolo maligno, cercano di darci consolationi esteriori, false, & transitorie; accioche congli animali satisfatti di quelle, lasciamo di cercar la consolatione stabile & uera in Dio.

Hora il Signor nostro ci promette il spirito di uerità per nostro eterno cõsolatore; ilquale, per essere spirito, penetrerà alla radice della infermità e tribulation nostra; & ci sanerà talmẽte, che cesserà il pestifero effetto. Quelle persone, lequali hanno lo spirito santo, sono consolate quanto al peccato; perche lo spirito di Dio fa loro intẽdere, & le assicura, che sono rimessi loro i peccati passati, & dona loro gratia et uirtù di star saldi p l'auuenire, & di combattere, & di non peccare piu. Et fatto questo, è leuata la radice, & il fondamẽto d'ogni nostro male, percioche il peccato solo ha introdutta nella creatura ogni tristezza; benche per persuasioni false il diauolo inganna i suoi seguaci; con farli pẽsare, che esso peccato sia consolatione: ma ueggono il uero quelli, che hanno aperti gli occhi. Quanto poi alla morte, & dannatione, ci consola lo spirito santo; percioche

ci

ci dà testimonio,& ci fa gustare,quanto importi che il Signor nostro sia morto per noi: onde hauendo satisfatto in se stesso alla diuina giustitia per noi, & aperteci le porte del Paradiso,come a figliuoli di Dio, la morte non ha piu ad esserci altro, che una entrata al nostro uero Regno,lontano da ogni dannatione,& pena.

Quanto alla instabilità,et pericoli nostri di qualunche sorte,ci consola lo Spirito santo: pche è sempre dentro da noi,a mostrarci,e farci amar Dio,solo nostro unico uero,e diletteuol fine oltra ogni modo, & termine considerabile. Questo spirito santo,questo dono incōparabile hoggi ci propone,et promette il Signor nostro. E' uero che ricerca da noi un poco di preparatione,ma piena essa ancora di dolcezza,per esser tutta di amore. Ricerca il Signore,che lo amiamo,come è detto; e che per amor suo seruiamo i suoi comandamēti amoreuolissimi, i quali tutti sono a nostro cōtento, e salute nell'istesso operarli. Vedete com'è dolce il dono,dolce il donatore, dolce la preparatione, cō che si riceue. Sarebbe mai forse qui persona,che non uoglia amar il Signore,che tanto ci ha amati? che nō uoglia hauer di gratia di seruar i suoi santi precetti? O miseri infelici, preghiamo, preghiamo per loro; che sono peggio,che morti. Ma noi deliberiamoci col diuino aiuto di amar quello,che per ogni buona ragione siamo tanto sforzati di amare, & di seruar ciò che ci dimāda: ilquale ci uuol dar' un nuouo consolatore,un nuouo amore. Egli ci uuol uestire del l'amor celeste,et farci tutti amore: et per amor una cosa istessa con lui,& col Padre, e cō lo Spiritosanto increato amore. Et quando questo? Dimane: addesso. Af-

fatichiamoci; che non haueremo finita l'opera di prepa rarci, laquale mai non si può finire; perche sempre ci uuol dar aumento di tale, & tanto bene; che ci trouere mo arricchiti di così degna gratia, anchora auanti che ce ne sappiamo accorgere. Ma bisogna ben rinontiar il mondo, & starui da largo; perciochе il Signor ci dice, che ci darà lo spirito di uerità, ilquale il mondo non lo può riceuere, perche non lo uede, nè lo conosce.

Ma uoi (dice a gli santi Apostoli) iquali mi hauete amato, & creduto, et fatto a mio modo, lo conoscerete; perche farà habitatione appresso di uoi; anzi et sarà ī uoi. Nō ui lascio orfani destituti. Verrò a uoi; cioè per Spirito santo; come diremo dimane. Anchor un pochet to; Et il mondo hormai non mi uede, perochè il mōdo (si intende) nō mi conosce, se nō per gli occhi corporali. E partendomi corporalmente, nō mi potrà uedere, nè ha uere ī spirito, essendone priuo. Ma uoi mi uederete, per che io uiuo, cioè eternamēte in spirito, bēchè al presen te uado alla morte del corpo: Et uoi uiuerete, per uirtù della gratia del spirito mio. Ecco che qlli, che uogliono essere dal Signore, quelli che l'amano & seguitano, & che rinontiano al mondo in uerità, come si fa nel santo battesimo (ma bisognaria durare) riceuono la consola tione perpetua del Spirito santo, che ogni cosa conuer te loro in bene, & allegrezza. Ma quelli che uogliono seguitar il mondo, & hauerlo per patrone, sono lonta ni, & non solo non sono atti ad hauerlo, ma non pur a conoscerlo. O mondo maligno, tu ci priui di così grāde, & di così uero eterno bene. Poueri noi, che pēsiamo di fare? Che pensiamo di hauere? Il mondo (se pur pare di

hauer

hauer qualche cosa da darci) non ha in uerità se non cose corruttibili, che marciscono da se, che uengono in fastidio molte uolte: cose, lequali (benche paiano belle) hanno dentro il fetore, & il ueleno, & ci accorgeremo al padirle, del prò, che ci haranno fatto.

Ogn'uno che uuole, può accorgersi, che è una infelicità grande, a dipendere dal mōdo inconstante, infermo, & trāsitorio. Ma nō basta, che seruendo al mondo, non siamo per hauer altro pagamēto, che tale, bēche a molti ancor non attende quello, che promette, ma il peggio è, che mētre che siamo offuscati, & accettati da tali disordinati pensieri, et appetiti, perdiamo il uero infinito bene del dono di Dio in eterno. Et uolesse Dio, che qui non si trouassero al presente di quelli, a quali pare che quello, che si dice, sia un sogno. Et tali dāno appunto testimonio al parlar del Signore, nō solo non accettando, ma nè pur intendendo ciò che si dice del spirito del Signore: & questo, perche non amano lui, ma il mondo.

Seguita il Signore, e dice. In quel giorno uoi conoscerete, che io son nel Padre mio, & uoi in me, et io ī uoi. Vedete, che effetto è dello spirito santo: ilquale darà tanta uirtù alla fede nostra per carità, che stando in terra, ci farà ueder ī spirito il figliuol nel Padre, e noi in esso figliuolo Giesu Christo, & esso in noi. Questa cosa pare niēte, a quelli, che tengono gli occhi fissi in terra: Ma quelli, che gli hanno aperti al cielo: ueggono, che questa è la loro uita eterna. E p ueder sempre questo, non uorrebbono saper, nè ueder, nè sentir mai altro. Questo parlar del Signore mostra, che per gratia del Spirito Santo l'anima si troua unita con la santissima

ſima Trinità, per eſſer fatta uiuo membro di Chriſto per amore; & uiue di Dio; & è piu in Dio, che in ſe ſteſſa. O ciechi Chriſtiani, che ci ha mai tanto ſtrigati, a non guſtar queſte uerità? Beati quelli, che le apprendono, & le amano.

Hora, che ſegue finalmẽte? Dice il Signore. Quello che fa i miei comandamẽti, & li oſſerua; eſſo è quello, che mi ama. Di queſto ſi parlerà ancora dimane. Et quello, che ama me, ſarà amato dal padre mio; & io lo amerò, e li manifeſterò me ſteſſo. Il Signore hora dice, che il Padre manifeſterà lui; hora egli il Padre. Hora dice (come qui) che eſſo manifeſterà ſe ſteſſo: Hora dice il medeſimo del Spirito S. Queſto ci inſegna a ſapere che le operationi delle tre perſone della ſantiſſima Trinità, uno Dio ſolo, ſono indiuidue. Et quando il Signor dice, che chi lo amerà; eſſo ſarà amato da lui: non è per che il noſtro amore ſia il principio del farci amare: Ma (come dice S. Giouanni. 1. C. 4.) Il Signore è primo egli ad amar noi; Et l'amore, che ci porta, ci dà gratia di amarlo: Et per tale amore poi (come per coſa) meritamente ci rimunera; et particolarmente ci remunera, in far che tuttauia piu l'amiamo; & coſi uenga a manifeſtarci ſe ſteſſo. Preghiamolo, che non ſtia piu; ſe ben non l'habbiamo amato tanto, che baſti; che dimane ſia quel giorno, che per mezzo del ſuoco & lume del diuino ſpirito ſi accenda in noi uno ardore, et ſplendore, che ſempre ci faccia piu conoſcerlo, & amarlo, lontanandoci piu ogn'hora d'ogni altra coſa. Non dubitiamo, che ci ha piu promeſſo queſto, che ogni altra coſa. Ricordiamoci che ſi duole del noſtro non dimandare: Et che eſ-

so supplisce sempre ogni mancar nostro. Ilquale ci benedica, & ci faccia capaci per sua misericordia di uno desiderio, & speranza di tanto bene, che non possi esser sprezzato da sua Maestà. Amen.

NEL GIORNO DELLA PENTECOSTE.



'CHIAMATO *questo giorno Pẽtecoste, per essere il quinquagesimo dì dopoi la Pasqua. La causa, per laquali hoggi la santa nostra madre Chiesa fa tanta festa; è che in tal giorno discese già a lei, come a sua sposa, lo Spiritosanto, a darle uirtù, & gratia di poter concipere, e partorirgli di molti figliuoli da empir le sedie del cielo; donde eruno rouinati gli demoni. Percioche (come narra San Luca ne gli atti de gli Apostoli) uenuto il giorno della Pentecoste; trouandosi i discepoli del Signore tutti insieme; fu fatto subito un suono dal cielo, come di ùn uento gagliardo, che uenisse; & riempì tutta la casa, doue quelli sedeuano: & apparuero sopra di loro lingue dispartite, come fuoco; ilquale si fermò sopra ciascun di loro. Il che significaua, come per uirtù del Spiritosanto doueuano le lingue de' discepoli del Signore esere infiammate della cognitione, & amore di Dio, da poter per quelle anco infiammar tutto il mondo, come hanno fatto: Che per uirtu della sua predicatione ueggiamo il fuoco della diuina fede, & carità per tutto il mondo diffuso, ilquale non si estinguerà mai. E chi ben uede, per tal uia non solo la santa Chiesa hoggi ha riceuuto gratia di partorir per*

uirtù

uirtù della uiua parola del Signore, figliuoli a sua Mae stà: ma ha riceuuto uirtu ancora di nutrirli, e di fortificarli, & farli grãdi per lo dono del Spirito santo; ilquale hoggi hãno riceuuto gli santi Apostoli nõ solo p loro, ma per poter darlo ancora a gli altri, fino che dura il mondo. Percioche con la impositione delle mani in questo tẽpo si dà a tutti li fedeli dalli Vescoui, liquali tẽ gono il luoco, et officio de' santi Apostoli nella Chiesa di Dio; nel santo sacramẽto della Cresima, il medesimo beneficio, c'hebbero hoggi gli santi Apostoli, & altri santi: Ilqual' essi a gli altri dauano poi col medesimo modo d'imponer le mani. Onde se hoggi la sãta nostra madre Chiesa fa festa per nostra causa, p hauer riceuuta gratia da partorirci, et farci figliuoli di Dio, et nutrirci, et farci ricchi della gratia del spirito santo: dobbiamo noi ancora con lei insieme senza fine rallegrarci, et ringratiar Dio di cosi gran dono, da una parte: Ma dall'altra poi dolerci fuori di modo; uedendo, che quantũque siamo fatti figliuoli di Dio, pasciuti della sua diuina parola, et gratia; et uestiti, et fortificati dalli doni del Spirito santo; tal che possiamo dire, che Dio habita in noi, et siamo suo tempio; ci siamo lasciati nondimeno uenir tanto al basso, che perduta per noi tanta gratia, & per nostro difetto priuati, & spogliati delle arme, & forze donateci da Dio per uincere i nostri nimici; ci siamo lasciati empir tutti di tãti uitii, & difetti, che puzzamo fino al cielo; e ci fanno degni tanto maggiormente della dannatione eterna, quanto eßendo cauati da quella con tanta carità, ne habbiamo fatto si poco conto. Onde hoggi doueresſimo dimandar molto perdono di

ciò

ciò a Dio, con proponimento di far meglio per l'auuenire. Et questo dimandar perdono a Dio di ciò, con deliberar con l'aiuto suo di far meglio per l'auuenire, ci deueria star fisso nel cuore tutto hoggi, & sempre, andando, stando, mangiando, et beuendo: Et douereßimo star per questo sempre in oratione; Che altramente ua a gran pericolo, che Dio non ci accresca maggior maledittione per tanta benedittione cosi sprezzata. Ma acciochè habbiamo causa di far questo piu amoreuolmente: uediamo un poco le dolci parole del nostro Signore, che hoggi ci dice nel santo Euangelio. Et non ui incresca che nelle solennità maggiori, & doue ci sono commemorate maggior gratie; si spenda ancor un poco piu di tempo a parlarne.

Disse il Signore a' suoi discepoli (& fu quando li confortaua dopo l'ultima cena del suo partire) se alcuno mi ama, seruerà il mio parlare. Et pare che uoglia dire; che non si ha da prendere se non la fatica di amarlo: Perche, come è amato da noi, facilmente crediamo, & facciamo ciò che ci dice. Benche, chi bē guardasse, ci deueria parer assai piu fatica a nō amarlo, che ad amarlo. Ma siamo ciechi. Hora uediamo, uediamo ciò che dice di chi lo ama, e serua il suo parlare. Il Padre mio l'amerà; et uerremo a lui, e faremo la mãsione appresso a lui. Guarda ò huomo, se tu amerai il tuo Sign. Giesu Christo; ilquale ti dà tāte cagioni di amarlo; & se seruerai il suo parlare, ilqual è tutto uita, e dolcezza, a chi lo gusta: Il Padre eterno, & eßo, con lo Spirito S. uerrà a far la sua habitatione in te: et l'anima, & il corpo tuo (come dicono le sante scritture) saranno uero Tēpio di Dio.

Dio. Ma perche tal uolta non ci ingannaßimo, pẽsando di poter aggiungere a tanto bene, con darsi ad intendere di seruar forse gli sermoni suoi senza il suo amore: seguita il Signor nostro: Chi non mi ama, non serua gli miei sermoni. Come dire. E' impoßibile, che mai alcuno serui ciò, che gli dico, nõ amãdomi: si perche l'amor mio solo è atto a dargli lume, & forze da far questo; si perche, quando ben facesse qualche persona più che non è poßibile di fare; non facendolo p amore, io nõ sarei mai sodisfatto, perche io son uenuto in questo mõdo a portare fuoco d'amore a' cuori uostri; & non mi contento se non arde. Et qui poßiamo comprendere, che gran benignità è quella del Signor nostro uerso di noi, a bramar tanto, solo per nostra utilità, d'eßere da noi amato. Ma perche non pensaßimo tal uolta che questa si gran promeßa, che il Padre, & eßo Sig. nostro uerrebbe, a chi lo amaße: & cosi anco gli altri sermoni suoi foßero da lui solo; & haueßero meno di credito appreßo di noi; ci fa intendere, che ogni parlar, & promeßa sua è ancora del Padre. Percioche dice. Et il parlare, che hauete udito, non è mio, ma del Padre, che mi ha mandato.

Seguita. Queste cose ui hò detto, mẽtre io son stato cõ uoi. Il consolatore Spirito S. ilquale manderà il Padre, nel mio nome: cioè, per mio rispetto, hauẽdo io meritata, & ottenuta tal gratia per quelli, che uorranno eßere delli miei: Quello ui insegnerà ogni cosa: Cioè, tutto il resto di quello, che non ui ho detto io: Et ui suggerirà tutte le cose, ch'io ui hauerò detto: Cioè, ue le farà tutte ricordar a luoco, & a tempo; & ue le farà pienamente intendere, & gustare. Ci nota in questo il Signor

gnor

gnor nostro, quāto ci sia necessaria la gratia del Spirito santo. Percioche (come dice altroue) molte cose non potiamo capire di q̃lle, che egli ci direbbe, sēza la sua uirtù. Et oltra di ciò, quelle, che habbiamo intese; siamo atti a scordarcele, se lo Spirito S. non ce le fa star in memoria. Et possiamo dire, che lo Spirito è a pūto q̃l fuoco, nel quale affocato il sigillo della diuina uerità si impronta nel cuor nostro, per non poter mai piu essere scācellato. Però con tutto l'affetto dobbiamo sempre pregarlo, che uēga, & ci possegga al tutto; & fargli luoco con rinonciar a piu potere, con l'aiuto suo, a tutte le cose del diauolo, & terrene, come habbiamo gia promesso nel santo battesimo. Et non bisogna dire: Io nō ho bisogno di saper tante cose; & però lascierò cercare lo Spirito S. a gli altri. Questo è segno, che non si sa cosa alcuna; e che si è in pessimo stato. Et che cosa uorremo poi supere? Dir mal d'altri? Farsi ricchi di cose corruttibili, che marciscon'i un'hora? Che uorremo sapere? Trouar modi da contentar i ñostri uani, & dishonesti appetiti? Ingannar il prossimo? Far le nostre uendette, & tanti altri dishonori di Dio, & mali a noi stessi?

Ma seguitiamo. Io ui lascio la pace, dice il Signore: Io ui do la pace mia: Non nel modo, che la dà il mondo, io la do a uoi. Non si turbi il cuor uostro, nè si spauenti. Hauete inteso, che u'ho detto, ch'io uado, & uengo a uoi. Se uoi mi amaste: certo ui allegrereste: percio che io uado al Padre, pche il Padre è maggior di me. Et ui ho detto questo prima che si faccia; accio, quando sarà fatto, uoi crediate. Queste furono parole del Signore dette prima che andasse alla passione, p cōfortar

gli Apostoli, come è detto: perciochè a loro doleua la sua partenza. O christiani (se conoscessimo il Signor nostro) null'altra cosa ci dolerebe, che'l suo partir da noi. Ma quanti peggiori di Giuda, già da Pasqua in quà, non solamente non si sono doluti del suo partire: ma essi l'hãno scacciato uia. Et a posta di chi? e di qual cosa? Mostrate un poco ciò che hauete guadagnato dall'hauer messo fuor di casa il Signore. Ah uergognateui di star al suo conspetto tanto sfacciatamente senza dolore di tanta miseria, & uituperio uostro. E quelli poi, che non l'hanno uoluto riceuere, & perseuerano nella loro ostinatione; che ne sarà? Ah che le porte dell'inferno aperte, non s'emendando, gli aspettano. Preghiamo tutti per noi, & per loro.

Hora tornando al proposito, uolendo il Signor dar cõsolatione a'suoi santi Apostoli, gli ha promesso prima lo spirito santo, che propriamente si chiama consolatore. Et chi uuole essere consolato, nè mai sentir tristezza di tribulatione alcuna; e se pur ne sentirà, ch'al fine tutto gli si conuerta in allegrezza: cerchi d'hauer questo spirito santo. Dapoi gli dice, che gli lascia: e gli dona la pace sua: & replica il parlare; accciochè meglio gustino quanto sia importante tale dono; & ueggano maggiormente, quanto loro lo dà uolentieri. Ma non u'è tempo; & ne parlassimo a questa Pasqua ancora. Dice poi il Signore a'santi Apostoli, che si debbono allegrare, amandolo; perche egli ua al Padre ilquale è maggior di lui, quanto alla humanità (si intende) non quanto alla natura diuina. Il nostro Signor chiama il suo morire, andar al Padre: cosi noi tutti (se fossimo

simo ueri christiani) conoscereßimo il morir nostro, esse re andare alla uita, andar alla uera patria, et padre nostro: & non ci dolereßimo: ma ci allegrareßimo in mezzo de' dolori nostri: percioche, andando al Padre maggior di noi, del Sig. nostro: sareßimo certi di andar a maggior gloria, & a maggior bene: percioche il fine nostro, è quello del Signor nostro, di trouarsi con Dio, & in Dio felici sempre. Et tutte le altre intentioni sono uane; & ingannano quelli, che le seguitano.

In ultimo dice il Signor nostro. Hormai non ui dirò molte cose: percioche è uenuto il prencipe del mondo, cioè il diauolo, col quale (pare che uoglia inferire) uoglio combattere, & uincerlo con le proprie arme della morte, trouata da lui da principio. Et eßo non ha alcuna cosa contra di me; per laquale, cioè, mi poßi allegar reo della morte: nè dire, che con ragione io debba morire: Percioche non è debitor di morire, se non chi è peccatore. Ma accioche il mondo conosca, che io amo il Padre; e che, si come mi ha commandato il Padre, così faccio: mi contento (cioè) che ancora questa causa consoli gli santi Apostoli del suo Padre; et dar intendere in mezzo del mondo, in casa de' suoi nimici, a tutto il mondo, quanto ama il Padre suo. Poi che, non essendo debitor di morire, uuol morir di morte di croce per noi, per fargli piacere: Et mostra riputar questo ancora grande honor suo, a spendersi (quanto è, et quanto uale) per fare honor al Padre. Questo solo è il uero honore, far honor a Dio di tutto quello, che habbiamo, et siamo. Vedete i santi, l'honore che lor si fa in terra, fino alla poluere de lor corpi; che è nulla, rispetto di quello honor,

nor, che loro è fatto da Dio in Cielo: Tutto è, perche hanno date le fatiche, & la uita loro ad honore di Dio in questo mondo, per uincere il demonio. Et quale è quello, che non uolesse esser santo?

Hora dunque cõ tutto il cuore, massimamẽte in questi santi giorni, pentiti del nostro errore: & peccato passato: scordati delle altre cose: perseueriamo con uiua fede a dimandar lo spirito sãto: ilquale è stato nel Signor nostro Giesu Christo, & in tutti li santi, che (si come è suo proprio) farà santi ancor noi. Et uiuendo santamente in questi pochi giorni della presente uita, acquistaremo honore et felicità, et gloria eterna nell'altra. Dacci questa gratia Signore, che tãto ci hai promessa: et uuoi che desideriamo: Fa che sopra noi, come di tuoi membri si riposi il tuo soaue Spirito di sapientia, che ci unisca a te per amore: di intelletto, che altro che te, non ci lasci sapere: di consiglio, che in tutto ci mostri il tuo uolere: di fortezza, che ci aiti a farlo: di scientia, che non ci lasci ingãnar nelle attioni esteriori, & uerso il prossimo: & sempre ci dia fruttuoso et amoreuole dolore de' nostri peccati: di pietà, che mai non ci lasci mancare al diuin culto, nè alle opere di misericordia. Fa che ci empia, & ci possegga al tutto lo Spirito del tuo santo timore, ilquale ci faccia sẽpre uiuere come figliuoli tuoi obedientissimi. Dacci il tuo promesso santo spirito Signore; per mezo del quale sia inserto in noi ogni misterio della tua carità: per mezo del quale dico, ti sentiamo per fede & amore uero, incarnato dentro al cuor nostro, nato dentro al cuor nostro, adorato da' Magi, e da' pastori dentro al cuor nostro, dentro al cuor nostro

affaticarti per noi, dentro al cuor nostro per noi morire, dentro al cuor nostro risuscitare, per mezo del qual Signore, dentro al cuor nostro ti sentiamo ascender in cielo, & cosi asceso il cuor nostro in te sempre si riposi, & goda, e lasciato al tutto se medesimo, uiua di te in te, & del tuo santo spirito partecipi in eterno, & della tua gratiosissima benedittione. Amen.

NELLA FERIA SECONDA della Pentecoste.

Dice san Giouanni al cap. 3. che disse Giesu a' suoi discepoli. Cosi Dio ha amato il mōdo; che ha hauuto a dare il suo figliuolo unigenito; accioche ogn'uno, che crede in lui, nō perisca, ma habbia uita eterna. Il Signore qui fa dimostratione, & parla (come si dice) dell'amor di Dio uerso del mondo. Et importa questo (come a dire secondo la capacità nostra) Dio ha tāto amato il mōdo; che nō poteua amarlo piu, poi che per amor del mondo ha dato il suo figliuolo unigenito.

Alcuno forse, per ueder piu chiaro l'amor di Dio harebbe uoluto, che egli hauesse dato se stesso, non il figliuolo. Oltra che a molti padri soglion' esser tal uolta piu cari i figliuoli, che essi stessi; & massimamēte quando son' unigeniti. Si puo anchor dire; che Dio, hauendo dato il suo figliuolo, ha dato se stesso; perche il suo figliuolo, & esso, con lo spirito santo, sono uno Dio solo, una sostantia, una essentia, quantunque sia distintione nelle psone: In modo che, hauēdo Dio dato il figliuolo, ha dato se stesso; come dice il Sign. in S. Giouāni al Cap. 10. Io, et il Padre siamo una cosa istessa. Ha dato

Dio dunque per infinito amore, che ha hauuto al mondo, il suo figliuolo. A chi lo ha dato? Al mondo s'intende: In che forma? Di huomo simile a gli huomini del mondo: Da che farne? Da essere trattato da peccatori peggio che mai fosse trattato huomo del mõdo: A che effetto? A fine, che ogni uno del mõdo, anchor che peccatore, & maligno, pẽtendosi & credendo in lui, nõ perisse nella eterna dannatione, che si hauesse acquistato col suo mal'operare: ma hauesse la uita eterna, che esso gli hauesse acquistata con lo suo amoreuolissimo & indegnissimo patire. Dica, & pensi chi puo, se si puo dire, o pensar maggior amor di questo. In questi giorni ci è dato lo spirito santo. Lo spirito santo è l'amor di Dio; il quale ci infonde se stesso nel cuore, uolendo noi; acciochè, si come esso, che è di possanza infinita, ha fatto in amarci il possibile sẽza bisogno che hauesse di noi: cosi noi per gratia di tal suo amore, per nostro utile, & salute, facciamo il possibile in amar lui: Et si come esso p amore ha dato il figliuolo, & se medesimo ad essere trattato male da noi; Cosi noi uolentieri per amor suo diamo tutti noi stessi a lui da essere da lui trattati tanto bene, quanto sua Maestà desidera in questa & nell'altra eterna uita. Ma noi ingrati oltra ogni modo & conditione, rifiutamo il gran dono dell'amor suo: & quantunque sua Maestà ce lo habbi gia dato nel santo battesimo, e riconfermato nella santa Cresima; noi sempre habbiamo tenuta chiusa la porta del cuore; nè mai gli habbiamo uoluto dar luogo. O Christiani, come si uà in questi giorni a questa santa Cresima, a pigliar questo dono del spirito sãto, e dell'amor di Dio? Vi si uadi:

ma

ma non so se molti (oltra quelli, che nõ sanno se uadino a far piu bẽ che male ꝑ ignorantia) fanno di certo peggio ad andarui cõ tanta dissolutione, et poca honestà, et cõ tumulto, che nõ farebbono a cessare. O disordine diabolico; o dispregio de' doni di Dio, come sei arriuato al colmo? Che peggio si potrebbe fare, quãdo, doue si deueria far piu bene, iui si fa piu male? Et quanti, & quãte uãno, & mãdano, o altramẽte seruono alla santa Cresima cõ mala intentione, oltra quelli, che non pẽsano in altro, che i hauer festa, o altri doni, o cõmodi tẽporali?

Et quanta dishonestà è, che molti cauestri, & giotti tẽgono a Cresima le giouani grandi, et le conducono a mano anchor ridẽdo ꝑ Chiesa, come se le menassero ĩ ballo; & esse ne uengono auãti al Vescouo, cioè, auãti a Dio ornate uanamente, & senza uergogna, et loro è comportato? O terra, che fai che nõ ti apri, & sorbi, et Chiesa, e tutti insieme? Ma il Signor sostiene molti cattiui per pochi buoni. I ueri Christiani, hauendo a riceuere questo sacramento, si preparano molti giorni auãti; come habbiamo inteso che fecero gli santi Apostoli; che erano sempre in oratione nel tempo, che spettauano lo Spirito Santo; & si cõfessano; & uãno alla Chiesa cõ humiltà, nõ con importunità; facendo conto, andãdo al Vescouo, di andar al Signore. Auanti ilquale dolẽdosi & dimandando perdono, che nõ sono stati forti a combattere contra il demonio & uitij, dapoi la prima gratia del santo battesimo, riceuono da lui il nuouo dono del suo santo spirito, che li cõfermi, & fortifichi ad hauere sempre uittoria per l'auuenire; desiderando sommamente, & sperando con tal gratia, non peccar

mai piu, ma sempre andare di uirtù ī uirtù, per la strada del Paradiso. Ma noi miseri (o ueri miseri che siamo) pensiamo piu in tutte le altre cose. Certo il Sig. di possanza infinita fa quanto piu può ordinariamēte per aiutarci, per troppo amore. Ma noi pare che studiamo di manco accettare tanto bene, & manco operar per tanta nostra salute, che ci sia possibile; come se solo tale spesa fosse uana, et tutte le altre fossero ueramente utili. Cosi sta. Dio (piamente parlando) non potrebbe far piu, perche'l mondo si salui, ma il mondo (ueramēte parlando) non potrebbe far meno per saluarsi. Che dūque facciamo? Crediamo, crediamo nel nostro Signore: Dogliamoci del disordine passato; Speriamo nella sua bontà infinita, (che tanto ci ama) che sia per aitarci p l'auuenire a farci operar talmente; che non periamo. Ma torniamo indietro dalla mala uia; nella quale siamo per nostra ignorantia conuersati fin'hora. Dice il Signore. Ogn'uno, che crede in lui, non uien giudicato: ma chi non crede, già è giudicato; perche non crede nel nome dell'unigenito figliuol di Dio. Credere nel Signore, è piu, che creder al Signore. Creder nel Sig. uuol dire, credere in lui con metter ogni fiducia, & speranza in lui, con lasciarsi da lui gouernare in tutto, non credendo, nè fidandosi d'altri.

Et sappi ogn'uno, che nō è altro bene che questo, nè in terra, nè in cielo. Questo hauea nel Paradiso delle delitie il nostro primo padre Adā; Questo hāno li spiriti beati, & eletti ī cielo. Hora guardate. Chi fa q̄sto; chi tutto si rilascia ī Dio per uiua fede; laquale nō puo essere ociosa, ma opera per carità (dice il Signore) que-

sto non uien giudicato: fugge dal giudicio della eterna dãnatione. Noi tutti siamo figliuoli dell'ira di Dio per natura, dãnati alle pene eterne p li nostri diffetti. Chi crede nel Signore, & si fa suo; il Signore gli dona gli suoi meriti, & lo fa participe della sua gratia, & della uirtù della sua passione et morte. Onde è dal Padre, et da Dio giudice conosciuto per cosa del suo figliuolo, per saluato da se stesso, & suo membro spirituale; in modo, che mẽtre che la persona è in tale stato, & è parte del Signore; non può eßere condãnata; perche in tal modo il Signore dannarebbe se stesso. Ma chi non crede (dice) in lui: questo gia è giudicato, & condennato, perche non crede nel nome dell'unigenito figliuol di Dio.

Grandissimo dispiacer si fa a Dio, somma bontà, che offerendoci sua Maestà la salute con tãto amore p uia della morte del suo figliuolo, non sia accettata. Però si dice di tali ingrati, che gia sono dãnati. Et troppo è uero. Percioche la dannatione consiste principalmẽte nel l'esser lontani da Dio; & in sua disgratia, come sono tali. Ma hora nõ la conoscono, nè manco la gustano: pche dormono in buona parte. Et si come li figlioli di Dio nõ gustano pienamente per l'impedimẽto di questi sensi, la loro consolatione di esser con Dio: Cosi questi: perche sono inebriati di queste uanità, et ingãni de' sensi bestiali, & del nemico: non gustano a pieno la loro infelicissima miseria, di essere con il demonio; che se haueßero aperti gli occhi, quando tal uolta sono tra loro, & massimamente in quelle cose, che piu li piacciono, come in contenti dishonesti, o uendette: e uedeßero quãti demonii hanno d'intorno, che si compiacciono nel loro male,

& nella offesa di Dio; caderebbono morti, se Dio non li tenesse. O che stiamo troppo male. Gittamoci, gittamoci tosto i braccio al nostro Saluatore, alla nostra uita: Donamogli il cuore, l'anima, i sensi, & tutto, fidandoci di lui, che ciò desidera: & esso ci aiuterà a far bene; et ci farà facile la strada di honorarlo sẽza fine, piu di quello, che pẽsiamo. Apriamo, apriamo gli occhi al uero lume, che pseuera con noi per aiutarci da Pasqua, et dal principio di nostra uita in quà. E uero, che bisogna che sia il Signor quello, che ci illumini, & ci mostri il uero. Ma uedete come egli si lamenta di quello che seguita.

Questo è il giudicio del mõdo; che è uenuta la luce nel mõdo; & gli huomini hanno amate piu le tenebre, che la luce; perche le loro opere erano cattiue: Percio che ogn'uno che fa male, ha in odio la luce. Questo in effetto è quello, che condanna la nostra natura. Nõ uale a dire; non uedeua, non conosceua. La causa del non conoscere la luce, procede, pche noi troppo ci lasciamo accecar dalle tenebre de' uitij, di superbie, d'ambitioni, ire, lasciuie, & simili cose; lequali ancor col lume naturale possiamo (uolendo) conoscere per triste. Non uale a nasconders i; che la uerità troppo ci scuopre. O miseri Christiani, perche amate la uanità (dice il Sal.) & cercate la bugia? Sappiate, che Dio ha magnificato il suo santo. Volete conoscere, che sete in errore? Attendete a' misterii delle solennità passate. Vedete la gloria data da Dio al Signore nella resurrettione, nella Ascensione, nel mandar hoggi lo Spiritosanto a chi gli ha creduto; dalle quali cose è nato tãto frutto: et tutto il mõdo, et la sapiẽtia, & la possanza hanno ceduto alla sua

humani-

humanità: Et gli Hebrei, che l'hanno perseguitato, & morto, uanno dispersi in uituperio estremo, come esso haueua predetto, i segno del piu ingrato popolo, & che habbia fatto il maggior dispiacer a Dio, d'ogn'altro. A questo accorgeteui, che siete in errore, a non credergli, a non adherirgli, & non donaruegli piu che di gratia; massimamente che esso nõ desidera altro. Ma quando sono le solennità; li christiani hoggidì non pensano a si mili cose: ma pare a loro, che sia tempo da balli, & da bagordi. La uederemo al fine. Eh di gratia, fuori, fuori una uolta di queste tenebre: Non piu nascosi, senza fronte di comparere per le nostre male opere.

Dice in fine: Ma quello, ilquale opera bene, uiene alla luce, accio che siano manifestate le opere sue, che sono fatte in Dio. Chi non uuol far opere di luce, & di uita in questo mondo; sarà sempre priuo della luce, & uita di Dio nell'altro. Ma chi opera bene nel conspetto di Dio; sarà in luce in questo mondo, della dolce, bella, & felice gratia di Dio, et nell'altro nella eterna pace, et felicità di gloria beato in cielo; alla quale tutti ci cõ duca, chi a quella ci aspetta; & ci benedica. Amen.

NELLA FERIA TERZA della Pentecoste.

NArra san Giouanni al Cap. 10. Che disse il Signore a' Farisei. In verità, in verita' ui dico, chi non entra per la porta della stalla delle pecore, ma ascende d'altronde; colui è ladro, & assassino. Il Sig. abbasso dirà, che esso è la porta: Donde vuole inferire, che quei Farisei, liquali perseuerãdo in

odiarlo, & essergli contrarij: faceuano conto per proprio utile di mantener con i denti (come si dice) a piu potere il dominio del popolo; erano robatori, & assassini. Ma quello, dice, che entra per la porta; questo è il Pastore. E qui intẽde di se medesimo, ilquale per se medesimo per la propria bona & pura, & perfetta uolontà è entrato come Pastore cõ molta pietà al gouerno nostro, insieme con tutti quelli; che come suoi membri & uicegerenti per suo amore, cõ il medesimo suo Spirito a nostra salute lo hanno seguitato in tale inpresa, senza altro principale intento, che di far piacere a sua Maestà, & bene a noi.

Seguita. A quest'apre l'hostiario: cioè, lo Spirito S. apre al Signore, quanto alla humanità, & gl'altri, che uanno per lui a tale impresa. E che gli apre? Gli apre i thesori delle diuine gratie, da gouernare, il suo popolo: Gli apre ancora i cuori delle persone c'hanno in gouerno: accioche capiscano le cose ministrate, e proposte a loro, a loro beneficio. Onde segue ĩ tal proposito. E le pecore odono la uoce sua: et chiama le proprie pecore per nome: et le mena fuora: Et come ha mãdate fuori le pecore: ua auanti di quelle (come a dire senza spingerle, o parare: per forza: & le pecore lo seguitano: perche conoscono la uoce sua: Ma lo estrano non seguitano: perche non conoscono la uoce de gli estrani. Et per questo uuol inferire il Signore, che quelli, che uanno al gouerno dell'anime per amor di Dio: andando loro auanti con li buoni essempi: operano mirabil cose ne'popoli con carità, essendo spogliati d'ogni proprio amore. Perche in effetto Dio è con tali: & gli dà il credito, che

uuole

uuole senza forza: & fa che dalle loro fatiche (benche non si ueda cosi presto) come & da quelle del Signore ne seguiti frutto. Ma quelli, che non seruono a popoli p amor di Dio, et salute dell'anime, ma piu presto per proprio honore, & cõmodo nõ sogliono hauer credito; & fanno poche facẽde. Guardate, se è stato di grande importantia, il mettersi alla opera del gouerno delle anime per zelo di Dio: che quelle sante intentioni de' santi Apostoli, martiri, et cõfessori hanno ualuto tanto; che hoggi per uirtù di Dio dura, et si dispensa il frutto loro ancor per mano di molti, che non hanno questa intentione; cosi disponendo la bontà del Signore. Et però, ancor che molti possino essere per la propria intentione lontani; nondimeno per l'ufficio, che è di Dio; non è da rifiutar di loro mano quel bene, che possiamo cauare. Senza dubbio tali erano questi Farisei; & nondimeno altroue il Signor dice, che siedono sopra la cathedra di Moise, & che si facci ciò che dicono, non ciò che fanno.

Segue. Giesu disse loro questo prouerbio: et essi nõ intesero ciò che gli dicesse. Disse lor dunque un'altra uolta. In uerita, in uerità ui dico, ch'io son la porta delle pecore. Tutti, quanti ne sono uenuti auanti di me, sono rubatori, & assassini: ma le pecore non gli hanno uditi. Andar al gouerno del popolo di Dio auanti il Signore, uuol dire, portarli altra fede, che quella del Sig. principalmente: e poi andarui senza suo ordine, o commissione, e (come dirà di sotto) per proprio commodo, per rubbare, & ammazzare, mãgiare, & ingrassarsi. Io (dice) son la porta: s'alcuno entrerà per me, sarà saluato: & entrerà, & uscirà, e trouerà pascoli. La prima

utilità,

utilità, e frutto di chi entra al gouerno del popolo con Spirito del Signore & chiamato da lui, è, che costui si salua. Sapete che uuol dir questo? Vuol dire, che quelli che nõ uanno p amor di Dio, e per salute delle anime, a gouerni & cure, non possono, o difficilmente possono saluarsi: perche sono obligati ad infinite cose, et ad una uigilantia oltre modo; a tale, che se non sono scusati da Dio in molte cose; è impossibile, che la uadi bene per loro. Lascio pensare, come doueranno essere scusati quelli, che quando gli suoi conti si uederanno, e si trouerãno delle partite male acconcie per loro ignorãtia, e negligentia, hauerãno a sentirsi dire. Chi ti chiamò quì? chi ti disse, che ti intramettesti nelle cose mie? hora paga, che cosi merita la tua presontione. Ma quelli, che humilmente, per obedientia, per amor di Dio principalmente, e per salute del prossimo, o sono andati da principio, o riueduti, si saranno nel successo del tempo trouati in questo buon'animo, di uolere in tale impresa solo seruire a sua Maestà, non curando di se; e dolendosi delle loro passate negligentie, trouerãno gran misericordia appresso la diuina clemẽtia: et cosi potranno facilmente essere salui. E di questo si uede l'essempio in Aaron nell'Esodo, Ca. 32. ilquale essendo sommo sacerdote, & hauendo peccato cõ tutto il popolo, e piu de gli altri, Dio gli hebbe rispetto, quantunque esterminasse tanti: e questo, perche era messo al gouerno del gregge di Dio da esso Dio, non dalla presontione propria.

Onde uoi padri, & madri, che (se hauete piu figliuoli) per accõmodarui tẽporalmẽte, desiderate subito farne uno prete, ilquale possi hauer de' beneficii ad accõmo-

dar

dar la casa; e sete tanto importuni di far che ui guada gni qualche cosa, senza pũto curarui, nè che sia dotto, nè buono all'affare, a che desiderate che entri: guarda teui, che molti padri, e molte madri si truouano nello inferno per tali cause. Ma quelli, che entrano per la porta, per esso Signore; saluano se per prima: & hanno per la gratia di Dio, il modo di saluar gli altri, come è detto: perche entrano, & escono con libertà; cioè, Dio gli fa la strada facile, quando gli piace: & essi sono patienti ad aspettare il tempo del suo aiuto; e trouano pascoli: cioè, Dio gli dà tutte quelle cose, che fanno bisogno da proponere da pascere spiritualmente le anime. Gli insegna in che modi diano buoni, & salutiferi essempi: gli insegna la dottrina, che deueno dare in generale, & in particolare di tempo in tempo. Et sapete in che modo? Si dice, che l'amore, & la natura insegna alle madri a gouernare i figliuoli. Cosi chi ha dentro di se lo Spirito della carità di Dio, si sente ingegnare, & muouere inuisibilmente nel cuore, a trouare ogni giorno nuoui modi di giouar all'anime, & di farle conoscere, & gustar Dio, & inuiarsi a quello per uia di sante operationi. In modo che communemẽte (oltre che la persona per tal uia fa il debito suo) salua se, & ha il modo di aiutar altri, non mancando da loro: & tutto fa con poca molestia: perche Dio lo gouerna, & conduce per tutto, doue fa bisogno.

Seguita il fine. Il ladro nõ uiene se nõ per robbare, & per ammazzare, & per distruggere: Io sõ uenuto, perche habbiano uita, & piu abbõdantemẽte l'habbiano. In queste parole il Signore mostra, che cosa habbia

fatto

fatto per noi, come buon Pastore; et qual sia stata la sua intẽtione nell'accetarci per suo gregge. Non ha fatto come li ladri, che non cercano se non per se, con ruina delle pecore; ma senza cercar cosa alcuna per se, è uenuto a cercar la nostra salute & uita; Et, per l'ultime parole, che habbiano uita i suoi piu abondante: uuol dire, che non si contẽta di darci la uita della gratia sua in questo mondo; ma uuole darci la uita della gratia eterna nell'altro. Vuol dire, che uuol darci la uita del suo spirito immortale, per mezzo del quale habbiamo a non morir mai, ma a crescere sempre di uirtù in uirtù, finche ascendiamo al colmo della somma beatitudine, uniti a se in eterno. O bella conditione, degna d'un Signor tãto degno, et liberale; com'è il Sig. nostro; che tutti ad uno ad uno ci conosce per nome, e quãto il suo sangue ci stima; del nostro esser sue pecore, et lasciarci gouernar da lui nostro amabilissimo Pastore, non uoler altro, se nõ che siamo salui, che habbiamo uita eterna. O ignorãti e ciechi quelli, che rifiutano di esser pecore di cosi buon Pastore, che si è degnato tãto di noi, che è disceso di cielo in terra, p hauer la nostra cura. A chi uorremo noi credere? al mõdo nostro seruo? Di chi uorremo noi fidarci? del demonio nostro insidiosissimo nimico? Preghiamo, preghiamo lo spirito santo, che tale effetto facciamo la sua solennità in questi giorni, che ci apra la porta del cuor' alla uerità amorosissima del nostro Signore, alla dolce carità del nostro Pastore: Preghiamo lo Spirito S. che ci suegli tutti, ad essere uere humili, et simplici pecore di quello, che essẽdo Dio, & Padre, e Pastor nostro, s'è fatto pecora cõ noi: acciochè

non

nõ rincresca a noi tale cõditione; et come pecora è stato per nostro amore a nostro essempio, et salute, patientissimo a tutti gli oltraggi, & pene, et morte, che gli sono stati dati, et a tutti gli mali, che gli sono stati fatti: accioche noi stiamo queti a tutti i beni: che sua Maestà ci uuol fare. Preghiamo lo spirito: che inspiri tutti i pastori, & Gouernatori spirituali, & temporali, maggiori, & minori della santa Chiesa di hoggidì, a uoler essere ueri Pastori in luogo del Signor nostro, col suo spirito, non per accomodar se, ma per saluar noi. Preghiamo: perche questo tocca a noi: prima, perche il bisogno è nostro; l'altra, perche li nostri peccati sono la cagione di tutto il male. Vltimamẽte ricordiamoci, che'l Signor'è uenuto a liberarci dalla morte, per darci abõdantia di uita. E uenuto il figliuolo di Dio in persona a tale impresa; perche ci ha senza fine amati: Vogliamo, uogliamo questa uita; Et poi che l'habbiamo hauuta in parte; nõ ci cõtentiamo, se ella nõ cresce; Non ci cõtentiamo di esser battezzati, d'esser cõfessati a Pasqua: Diuẽtiamo ogni giorno migliori, finche siamo perfetti con lui; Nutriamoci di sante orationi, & contemplationi, di santi sacramenti, & buone operationi di continuo. La qual gratia ci concieda quello, che tanto desidera il tanto nostro bene, & ci benedica. Amen.

NELLA FERIA QVARTA della Pentecoste.

GIesu disse alle turbe di Giudei (in tal modo racconta San Giouanni al cap. sesto.) Niuno puo uenire a me; se il Padre, che mi ha mandato, non lo

tira.

tira. Questa sententia del Signore ci dimostra due cose; l'una, il gran bisogno che noi habbiamo del spirito santo; per mezzo del quale il Padre ci tira alla cognitione del suo figliuolo; L'altra, in che modo niuno puo gloriarsi di conoscere, et meno di seruire il Signore, poi che questa non è punto uirtù nostra, ma tutta gratia, per la quale lo eterno Padre ci tira alla cognitione, & unione di esso suo figliuolo, col quale uniti, siamo partecipi della uita eterna in questo, & nell'altro mondo. Da questa secōda conclusione bisogna che noi impariamo a non ci gloriar in cosa buona: ma di tutto quel bene che operiamo, conoscer, che ci sta bene tanto piu sempre humiliarci quanto piu ne facciamo; considerando il debito, che habbiamo a tanta bontà, che ci habbi donato gratia di far cosa che le piaccia, per la quale misericordiosamente ci coroni.

Ma sono alcuni in tale proposito, che pare che habbiano poco bisogno, che gli sia insegnato del nō gloriarsi di far bene: perciochè, o ne fanno niēte: o quel poco, che fanno piu di niente, se ne uergognano: si che non è pericolo che se ne uantino. Anzi sono molti che per non parer diuoti, ciarlano alle messe: et fanno de glialtri mali assai. Pur che almeno fosse ancor cosi per mē male: che tali, che hanno uergogna di far bene, non si gloriassero poi ne' peccati. Ma il male è, che si gloriano molte uolte delle offese di Dio. Et quāti ne sono hoggi, che si uantano, chi delle uēdette, chi de' contenti dishonesti, & di altro? Et di piu simili persone, anchor che facciano nulla, o poco bene: uogliono però in caso, che ciò lor fosse rimprouerato, mantener che gli altri siano peggiori di

loro;

loro; & combattere ancor al torto, per mantener che sono huomini da bene. Certo, io non so qual piu cieco errore, che uoler parer huomini da bene, essendo tristi, p dire che non si uoglia comportar, che gli sia detto; & per far tacer chi uuol dire il uero, per timore, è forza. Simili persone hanno ben uero bisogno di esser tratte a Dio. Onde in questi giorni del spiritosanto dobbiamo (poi che ci uiene fatto intẽdere, che ogni ben è da Dio) pregar molto per loro: et dall'altra parte nõ disperarci della salute d'alcuno; poiche la cosa stà in mano di Dio; la benigna, & misericordiosa possanza del quale è atta a uincere ogni resistentia della nostra miseria.

Dobbiamo ancora per noi ringratiar molto sua Maestà de' doni, che ci ha fatti di seruirlo: e di far meno male: uedendo che, se esso non uincea col suo bene il nostro male, non haueressimo mai fatta cosa buona; Et insieme, chi ha desiderio di ben fare, et d'andar al Signore: deue alzar le braccia della speranza nella pura, e perseuerãte oratione: accioche il Signor ci dia mano: come aspettaua Iob santo. Certo il Signore, dicẽdo, che siamo tratti; gia non uuol dire, che ciò sia contra nostra uoglia, nè che dobbiamo p questo dormire, o caminar alla uia cõtraria (come molti fanno) cõ dire. Dio ci trarrà. Veramente chi è dentro al fiume, o nel pozzo; sentendosi chiamare, et uedẽdosi porger la fune da esser tratto, stende le mani, & si appicchia, cosi bisogna che facciamo noi altri ancora: altramente siamo sottoposti a graue inganno. Ricordiamoci di quello, che dicεua il Signore non hieri l'altro; che la dannatione del mõdo è, uolere amar le tenebre, e non curarsi del uoltarsi alla

luce.

luce . Seguita il Signore . Et lo risuſciterò nell'ultimo giorno. Tutti risuſciteranno, come altroue dice il Signore, et l'Apoſtolo. Ma queſto dire del Signore. Io lo risuſciterò; dimoſtra, che, ancora che la perſona muora quanto alla carne, et ſi putrefaccia a tẽpo; nondimeno eſso in ultimo farà ſeco glorioſi tutti quelli, che ſarãno ſtati de'ſuoi, per ſempre alla eterna gloria del cielo; uuole inferire il Signore: che, oltra il gran bene, e contento, che ha l'anima in queſto mondo, et nell'altro, dall'eßer per tale gratioſa attrattione del Padre unito col Signore, ancor quanto al corpo, nell'ultimo ſarà fatto glorioſo in ſempiterno con lui.

Seguita. Et è ſcritto ne' profeti. Et ſaranno tutti inſtrutti da Dio. Ogniuno, che ha udito dal Padre, & imparato: uiene a me. In queſto parlare dimoſtra il Signore l'inganno di quei ſcribi & maggiori, iquali ſi penſauano d'eſſere inſtrutti da Dio, & guſtar la ſua uerità: percioche il Padre, et la legge di Dio moſtra il figliuolo di Dio; & conduce ogniuno a lui, come ſi ſentì la uoce ſua nel monte della transfiguratione, quando diße. Queſto è il mio figliuolo diletto, nel quale bene mi ſono compiaciuto; udite lui. Et per conſeguente, chi nõ è col Sign. nõ è col Padre ſuo, nè ſa le ſue parole, o dottrina.

Seguita. Non che alcuno ha ueduto il Padre, ſe non quello, che è da Dio; queſto ha ueduto il Padre. Vuol moſtrare il Signore, che queſto parlar con il Padre, nõ è che l'huomo lo uegga con occhi corporali; ma fa intẽdere, che uede Dio, et conoſce il Padre, chi è da Dio: non che tutti non ſiamo da Dio, che ha fatto ogni coſa di nulla; ma da Dio ſi intendono quelli, che per gratia

&

& lume di Dio sono rinouati di mente, & di spirito. Et in questa parte ancora la santa Chiesa ci uuol mostrare ciò che ne importi la gratia dello Spirito santo; percioche p esso siamo rinouati, e fatti di quelli di Dio, rinasciuti per lui; secondo che disse il Signore già a Nicodemo; come si ha in san Giouanni al cap. terzo. Sapete come è? chi non ha questo spirito; è come animale; nõ sa se sia uiuo; nè che cosa sia uita; ma uiue nelle tenebre della ignorantia, accecato miserabilmente: et quanto piu gli pare di uedere senza tal lume dello Spirito santo, tanto piu è cieco; come il Signor già disse; secondo che scriue S. Giouanni al capitolo nono, in tal proposito, che disse il Sig. a' Farisei. Gran miseria è giudicata, se la persona ha buon padre, uenir fuori di se, et non conoscerlo. O pouero mondo; che, come gli animali fatti grãdi, nõ fanno piu differentia da' loro padri, & madri a gli altri; cosi esso, poi che è cresciuto in malitia, et superbia, et uanità, uiue (anzi è morto) senza cognitione del suo degnissimo, et nobilissimo auttore, che l'ha creato; et gouerna con tanto amore. Desideriamo, dimãdiamo questo Spirito santo: anzi hauendolo hauuto, et nel Battesimo, e nella Cresima, diamogli luogo; & eccitiamo la gratia sua, che è in noi: che per lui conoscendo il nostro Padre, il nostro bene, et il nostro beatissimo fine, ci uederemo felici; tanto è dolce, non che altro la speranza sola dell'esser cõ lui, passata la presente uita, in eterno: godendo tra tanto la spirituale unione con lui nel nostro Signore per fede; il qual dice come seguita.

In uerità in uerità ui dico: chi crede in me, ha uita eterna. Et rende la ragione, dicẽdo: Io sono il pane della

uita: cioe, la sustētatione di chi uiue in Dio. I padri uo stri hāno mangiata la māna nel deserto, e sono morti. Dio, uolēdo donarci il Signore, l'unione del quale in spi rito per fede, & per li santi sacramenti, massimamēte per lo preciosissimo corpo, e sangue suo, accioche ci haueße a fare partecipi della uita eterna, per prefigurar a' Padri antichi tanta gratia, essendo loro in luogo deserto, per entrar nella terra promeßa, che significaua la eterna beatitudine; li cibò per quarātā anni di man na miracolosamente nel deserto. La qual cosa sempre meritamēte era parsa molto grande al popolo di Dio. Hora il Signore gli mostra, che tale non è stata grāde gratia, a rispetto di quella, che gli ha portata: pcioche quelli, che haueuano mangiata tal manna, nondimeno morirono molti, peccando; e tutti, quanto al corpo poi. Ma (dice il Signore) questo pane di gratia, et di uita, usato in uerità in spirito dall'huomo, non lo lascia morir in eterno; ma lo trasferisce nella eterna uita; che è Dio. Et qui ancor ci mostra una necessità di hauer il di uino spirito; senza ilquale non possiamo pascerci di tal pane di gratia, che ci dà la uita eterna; come seguita.

Questo è il pane uiuo, che è disceso dal cielo: accioche, s'alcuno hauerà mangiato di lui, nō muora. Io sono il pane uiuo, ilquale sono disceso dal cielo. S'alcuno mā gierà di questo pane, uiuerà in eterno: Et il pane, ilqua le io darò, è la mia carne, per la uita del mōdo. Il Signo re dice piu uolte; ch'egli è il pane del cielo, che dà uita eterna; parlando prima in terza, et poi in prima persona; et dice qual pane sia questo; che ha da eßere par ticolarmēte la sua carne, da essere data nel santissimo sacra-

sacramento. Questo fa, per inculcarci bene tal gratia, per farci appetito di tal pane. Quale adunque sarà tanto ignorãte, che non desideri di pascerci del pane del cielo; del cibo de gli Angeli? ilquale ci è offerto dal uero Padrone per gratia, perche lo amiamo, perche operiamo con le sue forze la nostra salute? Certo, chi non intende, nè gusta tale inuito; ha dello animale, come dice S. Paolo; ha del fiero, & non dell'humano. Tosto fratelli si farà la solennità amoreuolissima di questo sacratissimo & santissimo dono: Tutti apparechiamoci (se non l'haueremo fatto fin qui) ad andare in quella uolta a renderci, & ad offerirci per felici prigioni, uinti da tanta bontà, consecrandoci eterni serui di tanto amor del nostro Signore, ilqual ci benedica. Amen.

NELLA FERIA QVINTA della Pentecoste.

San Luca riferisce al capitolo nono. che chiamati Giesu i dodici Apostoli, diede loro la potestà sopra tutti i demonij: & che sanaßero le infermità; & gli mandò a predicare il Regno di Dio, & à sanar gl'infermi. Di ordinario, sempre che Dio ha data alcuna nuoua ĩpresa, ha data potestà di qualche segno, per mezo del quale, chi era mandato da lui, hauesse ad hauer credito appreßo di quelli, a chi foße mandato. Cosi hora, dando impresa a' santi Apostoli di predicare la sua santissima uerità; gli dà gratia di far miracoli, & segni, che faccino credere alle loro parole. Et quai segni sono stati questi? ò bontà del Signore; sono stati pur troppo conuenienti, a chi andaua nel nome suo. Il

Signore era uenuto a ristaurare il mōdo; il mondo, che per instigo del Demonio, & intrauenendo il peccato, cadde in ogni infermità, & miseria.

Il Signor dunque uiene a cauarci dalle mani del Demonio, & di ogni infermità et miseria. Et quelli, che lascia nelle tribulationi, et tētationi, fa che habbiano forze & uirtù da guadagnare, & d'essere coronati, uincēdole. Mandando dunque alla medesima opera gli santi Apostoli, dà loro il modo da far quello, che è uenuto a fare esso. E mette prima di iscacciare i Demonij: pche finche il Demonio regna in un luogo: nō è possibile, che iui sia bene alcuno: eccetto se nō fosse (come Dio uuole molte uolte) per sua cōfusione legato iui a probatione, & a commendatione di qualche creatura di Dio, o per altro rispetto della gloria di sua Maestà, & della cōfusione del nimico. Onde intendiamo, che se uogliamo hauer mai bene, et operarne; che è forza che principalmēte ci sforziamo di scacciar da noi il Demonio, auttor d'ogni male: Et questo si fa, cō ricomādarsi a Dio, et cō sforzarsi sempre cō la diuina gratia di fare al cōtrario di quello, che esso Demonio ci dice; cō hauere quāto piu è possibile in odio tutti li uitij, che gli piacciono; perche come i porci sporchi, si dilettano dello star nelle immonditie: cosi esso molto piu sporco, & puzzolente di loro, si diletta di star ne' peccati molto piu brutti, che 'l fango, o feccia del mōdo. Et però, chi uuole star lōtano dalla uiltà del Demonio; dee fuggire a piu potere, & hauere in grande odio il peccato. Dee breuemente la persona, che uuole scacciare il maligno spirito del Demonio: cercar d'hauer lo spirito di Dio; perche senza quello, nulla possiamo

siamo

siamo fare. Questa è la gratia, che ci è stata proposta da domãdare, et da eccitar in noi a questi giorni: laquale hauuta per tali santi eßercitij, et oratione perseuerante, & fedele, cesseranno tutte le nostre infermità: et saremo figliuoli di Dio: et tutto quello, che noi patiremo, tutto col Signore figliuolo primogenito patiremo: & così tutto si conuertirà in gloria di Dio, & salute nostra.

Ma uediamo un poco quanta uirtù ha hauuta la parola del Signore in questa uolta nel dar uirtù a' suoi santi di scacciar Demonij; & sanar infermi: che non solo, eßendo uiui, ma morti ancora hanno operato, & operano tali uirtù tra fedeli fino al dì d'hoggi: et opererãno sempre: come si ha scritto in tante historie de' santi: & hoggidì speßo se ne hanno de gli essempi anchora. Onde possiamo aggiungere un'altra uia con la prima, ouero dilatar la prima uia da conseguir, che sia scacciata ogni molestia del Demonio, et delle nostre miserie da noi: cioè, ricorrere a' santi: far honor alle lor reliquie: doue facilmente saremo aiutati: come tanti altri. Ma è ben brutta cosa hoggidì, che si trouano la piu parte di quelli c'hanno nome di Christiani: iquali uorrebbono bene essere aiutati di qualche infermità corporale: & fanno de i uoti per questo: ma per le infermità dell'anima, per uscir de' uitij, & de' peccati, & de' lacci del Demonio, non ui pensano. Dio ci illumini.

Seguita il sacro Testo. Et disse a loro: Non portate cosa alcuna in strada: nè uerga, nè carnero, nè pane, nè danari: nè habbiate due toniche. In questo luogo per la uerga si intende il bastone da battere: In San Marco, che dice, che portino la uerga, & nõ altro, s'intende

per sustentare: come hanno fatto molti santi in uiaggio: perche questo nome, Verga, ha queste due significationi. Il Signore in questo luogo ci mostra quanto, chi predica le ricchezze del cielo, dee curarsi poco di quelle della terra: & chi predica, che Dio è nostro padre: & conuersa nel mondo, come suo meßo: quanto si dee fidar di lui. La annuntiatione del santo Euangelio è una impresa tanto degna: che dee hauer lontano da se ogni pensiero; tāto piu, sapēdo, che chi ha cura di noi in maggior cosa, non ci lascierà mācare. Et in effetto, il ueder le persone non curarsi delle cose del mondo, eßer lontanissimi dell'auaritia, & fidarsi in Dio, senza cercar per se alcuno honore, o commodo: dà un gran credito. Tali sono stati (come bisognaua che foßero) quelli, che primi hanno annontiata la uerità al mondo. Preghiamo Dio, & loro, che hanno da lui hauuta tal gratia: che quelli, che hoggi hanno tale ufficio: gli siano simili, che ne seguita grāde honore a Dio, & utile a loro, et a noi. Ma non ci scandalizziamo però, ancor che hoggi, che già la fede ha preso credito da quelli; non uediamo cosi tutto esteriormente operarsi ciò che ordina adeßo il Signore da chi ci predica: peroche sono stati de' santi ancora, che nell'esteriore sono proceduti altramente di quello, che qui ueggiamo. Et però è detto, che preghiamo; che tali li siano simili nell'interiore effetto della gloria di Dio, & senza sollicitudine d'altro che del nostro bene: & lontani dal proprio honore, & commodo. Perche allhora molto piu che adesso, bisognaua, che chi parlaua del Signore, perche era il principio di parlarne: fosse conosciuto dētro & fuori quel che egli foße. Ma auuertiamo

tiamo ancora, che il Sig. uolendo che i suoi santi Apostoli predichino, gli dà l'auttorità. Il che dimostra, che la persona non dee intromettersi da se nel gouerno delle anime, nè nel predicare, senza autorità legitima: cõtra ilquale ordine si trouerãno tal uolta de' presontuosi, o usciti de' frati, ò altri; che senza licentia de' Vesconi, che sono in luogo del Signore, a dare tali auttorità: uogliono predicare, & far la cura d'anime, e tra' contadini massimamente, che non uogliono conoscere la uerità: d'onde meritano che Dio li lasci entrare in errore, di non uoler credere a quelli che gli sono dati, & di credere poi à tali, ò perche paiono buoni al dire, ò per altro: & si ostinano à uolerli fauorire. E' ancor in tal proposito una grã presontione quella de' contadini, & d'altri, che uogliono i preti, e li altri gouernatori à loro modo, o perche sono parenti di qualch'uno de' lor mangiacomuni, o p altra affettione indiscreta. Tali meritano che nõ uolendo lasciarsi gouernare da Dio, uadano alle mani poi di chi li cõduca cõ loro insieme nel precipitio. E' ben lodeuole fatto, quando un commune, o una cõtrata ha un buon sacerdote, hauendolo caro, pregare, e fare ogni instantia, che gli sia lasciato, & se è tristo, pregar, che gli sia leuato, facendogli manco buona compagnia, che non si farebbe ad un buono: ma tutto perciò lasciando sempre l'auttorità à chi l'ha.

Seguita. Et in qualunque casa intrarete, iui restate, & indi non uscite. Nõ ha piacere il Signore, che i suoi ministri uadino tutto il giorno per questa casa, & per quell'altra. Et li contadini in questo sono quelli, che guastano i lor preti: Come un sacerdote è stato in un

luogo un'anno; l'hā fatto ad un tratto compadre di tutta la uilla: & lo uedi tutto'l dì andare a mangiar hora con questo, hora con quello, & facendo il buon compagno; che è una uergogna: & non stà bene. Lasciate i preti a casa loro a fare i fatti loro: et impacciateui meno con loro, che sia possibile, da i sacramenti in poi: & habbiateli riuerentia nel conuersar con loro. Ma sono certi; che uorrebbono, che i preti fossero i lor buffoni: & quei preti, che si lasciano gouernare a tal modo, deueriano esser leuati, come indegni, da gli officij.

Seguita. Et tutti quei, che non ui riceuerāno, uscēdo di quella città crollate fino la poluere de'piedi uostri in testimonio sopra di loro. Come a dire: Ecco siamo stati qui a parlarui da parte di Dio, et annōtiarui la salute: non ui hauete curato ascoltare: noi chiamiamo cōtra di uoi in testimonio nel dì del giudicio, fino a questa poluere: Et altramēte. Ecco siamo stati qui solo per parte di Dio, & p uostra salute; non habbiamo uoluto cosa alcuna del uostro: & in testimonio di q̃sto, ui lasciamo fino la poluere, ch'era attacata a'nostri piedi, nel uostro paese. L'uno & l'altro sentimēto ci ha molto da suegliare. A pēsar del primo: che sarà quādo tutto il mōdo griderà cōtra di noi, del nō hauer accettata la parola di Dio, nè obedita: che fino alla poluere de'piedi, di chi ce la hauerà predicata, griderà cōtra di noi? Questo è grauissimo peccato, quanto possa essere; cioè, ostinarsi contra lo Spirito S. & contra la gratia di Dio. Dell'altro ancora è da considerare: che grā segno è dell'ira di Dio, quādo non uuole, che i suoi habbino cosa alcuna del nostro. Però dimandiamo misericordia, et lasciamoci guarire:

anzi preghiamo, di tante aposteme mortali delle nostre menti di essere guariti per le orationi, & ministerio de' santi, iquali hanno hauuto tale ufficio in terra. Il fine è. Et usciti, circuiuano per castelli, predicando il santo Euangelio, & sanando gli infermi per tutto. Tale gratia ci facci il Signore; & ci benedica. Amen.

NELLA FERIA SESTA
della Pentecoste.

VN giorno auenne (così referisce S. Luca al capit. 5.) che Giesu sedeua insegnando; & erano i Farisei, che sedeuano, & i dottori della legge; i quali erano uenuti di ogni castello di Galilea, & di Giudea, & di Gierusalem; Et era la uirtù del Signore a sanarli: Fratelli, buone nouelle. La uirtù del Signore è a sanarci. La possanza & sapientia della sapientia, & onnipotētia increata, che ha creato il tutto per sua bontà, è apparecchiata a sanarci; si uuole spendere in aiutarci. Chi ha infermi, li porti; chi è infermo, si lasci, anzi si facci portare. Et chi non ha infermi? Et chi non è infermo? Dunque tutti l'un per l'altro portiamoci, & presentiamoci al Signore. Ecco questi, che ci danno essempio.

Dice il santo Euangelista. Et ecco huomini, che portauano in letto un'huomo, ilquale era paralitico: Et dice S. Marco, che erano quattro; & cercauano portarlo dentro, & ponerlo auanti a lui: Et non trouando per qual parte portarlo, per la turba; ascesero sopra il tetto; & lo mādarono giù cō il letto p le tegole in mezzo auanti Giesu. Il paralitico significa lo stato del peccato

re; percioche, si come il paralitico non ha fermezza alcuna ne' mēbri suoi; così il peccatore nè può da se fare, nè seruare alcuna buona deliberatione di uscir di peccato, & non offender piu Dio. In questa infermità ci ritrouiamo tutti, chi piu, chi meno. Et benche tale faccia qualche passo di qualche buona operatione; non si dee contentare fin tanto, che non si sente santo al tutto, & forte et sicuro, come son quelli del cielo ad operar la uolōtà di Dio. Et questa è la oratione, che il Signore ci insegna a far particolarmente in questo senso, tra gli altri, che dichiamo al Signore; che la uolōtà sua sia fatta da noi con quella fortezza, senza mai uacillare, o senza pericolo di mai tornar adietro, come si fa da gli Angeli, e Santi in cielo. Dobbiamo dunque portarci tutti l'un l'altro; & massimamente quelli che hanno piu bisogno: Onde chi ha figliuoli, fratelli et altri suoi in disgratia di Dio; habbia fede, & li porti al Signore. Tutti i padri, & tutte le madri, che uogliono che i lor figliuoli, et figliuole siano da bene, et escano di difetti, debbono portarli al Signore. Et ancor che tal uolta, et per essere peruersi, nō paresse, che fosse possibile sperar, che mai uscissero di cattiuo stato, & per essere fermati nel male; nondimeno non si dee cessare: anzi pur far dello importuno; come con tutto che habbiano ogni contrasto, fanno costoro, che portano questo infermo nel letto. Et che uuol dire, portar l'infermo nel letto? Vuol dire, portar il peccatore auanti al Signore; ancor che immerso nella mala usanza del peccato, nō si aiti punto da se Et quello che si dice deuersi far de' figliuoli, & figliole, & simili; tutti dobbiamo far l'uno dell'altro, es-

sendo

endo fratelli: ancor che questo tocchi principalmente a chi ha cura, & custodia, & auttorità.

Et quai sono i quattro, che portano tale infermo al Signore? Sono prima, la fedel oratione fatta per loro con desiderio della gloria di Dio, & della loro salute, piu che del nostro commodo, o honore: Secondo è il buõ essempio. Terzo, lo stimolarli di cõtinuo al bene. Quarto, il custodirli diligentemente dal male, & tutto fare con fede nel Signore, auttor d'ogni nostro buon'animo, & opera per noi, & per gli altri. Et in questo molti errano, & mancano; Et però le imprese della salute del prossimo non hanno tal uolta effetto. Quanto alla oratione, molti la fanno freddamente, & negligentemente, & con poca fede; & la fanno molte uolte con un derio, che quelli, per iquali pregano, non li diano tribolatione, ne uergogna; non perche gli dispiaccia il dishonore di Dio. Del secondo, che è il buono essempio; sono tanti, massimamente padri, & madri; che anchor che uorrebbono, che i figliuoli fosse ro buoni, nondimeno essi uogliono essere tristi: & gli danno con la loro mala uita di molti mali essempi; anzi nel correggerli, et nel riprenderli, & nel farli obedire, non sanno dire una parola, se non li maledíscono, & non li pregano molti mali; & fanno conto di guarir gli infermi col ueleno. Et se non fosse mai altro, che tali mali essempi; con iquali loro insegnano, & mettono in bocca tutte le tristitie; questi soli bastariano (come si uede l'effetto) a farli far peggior difetti, che quelli, de'quali li correggono; oltre che per molti apposta gli insegnano a giuocare, far uendette, et rubbare, & fare altri mali assai. Ma parliamo

liamo di quelli, che uorrebbono, che i lor figliuoli li fossero braui. Circa il terzo, di stimolarli di cõtinuo al bene, questa suole essere la minor cura che si habbi: Anzi una delle grandi fatiche, che si faccia hoggidì, è, persuadere a i padri, et alle madri, che facciano, che i lor figliuoli, et figliuole, almen la festa, uengano alla Chiesa, ad imparar da altri le cose di Dio, che non uogliono, o non sono atti essi ad insegnarle loro: dico almen la festa; quando deueriano hauer di gratia di uenire essi ancora ad imparare, o ad aiutare a far tale officio. Della quarta, del guardarli dal pericolo del male; bisogneria parlar con i contadini, che mandando le sue putte al ballo, a toccar la mano a chi uuole; & che hanno caro, che siano uagheggiate, & parano belle; & che fanno le conuenticule nelle stalle la inuernata. Ohime, che se non fosse un poco di timor della uergogna del mondo, per conto di offesa di Dio, si lasciariano andar come bestie, & nelle uille, & nelle città; ilche si comprende chiaro dalla libertà, che si lascia a' giouani, a' quali nõ è così uergogna nel mondo se fanno delle tristitie: pche il diauolo gli ha accecati. Beati quelli padri, madri, & altri, che cercano la salute del prossimo loro cõ carità & con confidanza nel Signore senza mancare; perche sua Maestà prima riceue grandissimo piacere da loro: & oltra cio, li suole concedere cio che dimandano. Ma quelli, che possono muouersi alquanto, deuono & andare, & farsi portare maggiormente, per conseguire la perfetta santità. Certo, noi siamo tutti portati al Signore per uia impossibile e straordinaria di misericordia sola, meritando noi tutto il contrario. Ci porta pri-

prima la sua infinita bontà per se stessa: & ci portano le orationi de' santi in cielo, & in terra: ci porta il timore della morte, & dell'inferno: ci porta la speranza della salute: se noi uogliamo. Vogliamo adunque, & presentati a lui, udiamo la soauita della uoce sua, che seguita.

Hora dice il sacro testo: La fede de' quali come uidde, disse: Huomo, ti sono rimessi i peccati. Ecco la bontà del Signore, in chi uà a lui in fede non solo per se, ma ancora per altri. Gli è dimandata la sanità del corpo: & esso dà quella dell'anima, e del corpo. Benedetto Signore, chi uà a lui in uerità; se non sa dimandare: esso gli acconcia le dimande: & gli dà l'effetto di quello, che gli bisogna. Et qui ancora si note, che li peccati sono la causa di tutti i mali, che patiamo. Et però il Signore per guarir affatto la infermità, & qui, & altroue, sana prima i peccati. Et dice san Matteo, che il Signore gli disse: Confidati: perche la confidantia humile nella diuina bõtà, è mirabile in farci ottener gratia dalla diuina misericordia: & senza quella non si può imparar alcun bene: perche in effetto il maggior piacere, che possiamo fare al nostro Signore, è, confidarci nella sua carità.

Seguita. Et cominciarono a pensar gli Scribi, e Farisei, dicendo: Chi è q̃sto, che bestẽmia? Chi può rimettere i peccati, fuor che Dio solo? Et Giesu, hauendo conosciuto i lor pensieri, rispondendo disse a loro: Perche pensate male cose ne i cuori uostri? Qual cosa è piu facile da dire: o ti sono rimessi i peccati tuoi: o dire: leuati, & uatene? Ma accioche sappiate, che'l figliuolo dell'huo-

mo ha potestà in terra di rimettere i peccati(dice al paralitico)Ti dico; leuati,togli il tuo letto, et uà in casa tua. Et subito leuandosi in presentia di quelli, tolse il letto,nelquale giaceua;et andò in casa sua magnificando Dio;e tutti furon presi di stupore;e magnificauano Dio;& furono pieni di timore,dicendo: che hoggi habbiamo uedute cose marauigliose. Qui scorgiamo,che il Signor uede i pensieri de'cuori. Niuno pensi ingannarlo de'tristi. Niuno de'suoi tema di non essere essaudito, nè sanato delle sue infermità: ancor che non sappia bene esplicarle, o dimandar aiuto: perche esso uede il cuore. Questo è proprio di Dio. Gli huomini non possono uedere il cuore: & pero peccano grauemente quelli, che uogliono giudicar le intentione del prossimo. Et che diremo di chi fanno professione:et che con giudicare,et dir male d'altri,uogliono esser tenuti da qualche cosa? Non è questa una superbia del Diauolo? Sta bene hauer zelo,ch'alcuno non falli per carità: Esser prudenti nel star su la sua,per non eßer ingannati; masſimamente nelle cose dell'anima, ma nõ è lecito per questo fermar cosa alcuna: ancor che si possa,& molte uolte si debba prouedere. Dico,si debba: perche sono molti padri,& madri,che sono ostinati in non uoler pensar, che possa far male la lor giouentù:& con troppo fidarsi,sono causa della sua rouina: & Dio non uuole così. Questa santa historia si hauerà un'altra uolta da S. Mattheo la decima ottaua Domenica, che sarà dopo la Pentecoste: Il resto si dirà allhora. Il Signore ci benedica. Amen.

NEL SABBATO DE I QVATTRO tempi della Pentecoste.

DIce ſan Luca al cap.quarto. Che uſcendo Gieſu della ſinagoga, entrò in caſa di Simone, et la ſuo cera di Simone era tenuta da una gran febre: & lo pregarono per lei. Et ſtando ſopra di lei comman dò alla febre: & la laſciò. Queſta lettione del ſacro Euangelio fu letta ancora il giorno della mezza Quadrageſima. Per tanto mi pare che hoggi noi poſſiamo penſare d'hauer tempo di dir due parole della inſtitutione de' quattro tempi.

La ſanta Chieſa tra molti honori, che ci fa ren̄dere a Dio per noſtra ſalute, ha inſtituto ſecōdo il coſtume de' padri del uecchio, et nuouo teſtamento, certi digiuni ſolenni, tra' quali ha ordinato queſto de' quattro tempi; accioche per tal uia il popolo Chriſtiano ueniſſe a conoſcere ſua Maeſtà; & a ridurſi a lei appunto da ogni tēpo dell'anno. Però celebra tale digiuno la prima ſettimana di Quadrageſima per la primauera: Il primo Mercore dopo la Pentecoſte, per la eſtate: Il primo Mercore dopo la ſanta croce di Settembre, per l'autunno: Il primo Mercore dopo ſanta Lucia per l'inuerno. Et non ſi marauigli alcuno, che la ſanta Madre noſtra ſi penſi far piacere, & honore a Dio nel digiunare: perche ha imparato a far coſi da i ſanti del uecchio et nuouo teſtamento; & (che è piu) dal Signore iſteſſo: i quali tutti hanno digiunato, dico, non ſolo per macerar il corpo (che il Signore, & molti non ne haueuano biſogno) ma per dar piu luogo allo ſpirito ſanto: & per far ſacrificio a Dio della lor mortificatione uolontaria: imitando

do per tale strada il martirio, quando gli fosse concesso. Ma notate, che la intentione della santa Chiesa in questi giorni è, che non solo si digiuni, ma che il digiuno sia accompagnato con le altre sante operationi, che sono come l'anima del corpo. Percioche, si come l'anima uiuifica il corpo: così le operationi buone dell'anima, & del core sono la uita delle operationi buone corporali esteriori: & si come il corpo è morto senza l'anima, così le operationi, ancor che buone, del corpo sarebbono come morte senza l'operar dello spirito:

Dee dunque in questi giorni digiunar il corpo da cibi esteriori: Dee l'anima digiunar da tutti i pensieri uani, e del mondo, e maggiormente di peccato. Et che altro? Dee l'anima in questi giorni, facendosi simile a quelli del cielo, astenersi, quanto puo dal mangiare, e dal dormire. Dee ragionar con Dio: et esaminar come ha seruata la sua legge di tempo in tempo, dolendosi de' peccati passati, dimandando aiuto per l'auuenire, di far bene cō tutto il cuore. Et perche il digiuno è fatto per nostra purgatione, e per conseguire, humiliandoci, la diuina misericordia. Dee ancora, ricordandosi la creatura il parlar del Signore, che disse. Beati i misericordiosi, che conseguiranno misericordia, far opere di misericordia a chi ha bisogno per suo amore, d'elemosine, et d'altra sorte: et questo sarà un digiuno uiuo: & tanto uiuo, che chi quattro uolte l'anno si riducesse in tal modo in ogni stagione a Dio; faria profitto grande nella sua santa uia del cielo. Ma un'altra cosa è da notare in materia di tale digiuno delle quattro tēpora. La santa Chiesa è solita in questi quattro tempi dell'anno far le sacre

cre

tre ordinationi de'grandi Ecclesiastici, di Epistola, e di Euangelio, & di Messa, e gli altri. Et perche questa è la maggior cosa che si possa fare: e che ha bisogno di maggior spirito, per non far errore in eleggere a tali gradi persone mal'atte e che non piaccino a Dio: & acciohe ancor Dio doni lo spirito santo a coloro che sarã no eletti a tali santi ministerii: per questo inuita tutti i suoi figliuoli a digiunare, & a fare orationi, & buone opere, per hauere a tale bisogno la gratia, e lume di Dio, per se ne' prelati, che ordinano: e p le persone, che sono ordinate: perche ministrino degnamente ne'loro officii. Onde, se hoggidì non habbiamo sacerdoti secondo il bisogno, dogliamoci di noi stessi; iquali in questi giorni, o non digiuniamo, o se digiuniamo, lo facciamo mal uolentieri, & con pascerci in un pasto per due, & senza far altro bene; che se la Christianità pensasse a far quãto le è ordinato con spirito in questi giorni; bea ta lei, che hauerebbe angeli per ministri. Et non date la colpa ad altro principalmente: perche, anchor che li prelati manchino essi ancora del loro debito tal uol ta: nondimeno questa nostra negligẽtia è la principal cagione d'ogni male.

Hora cominciamo hoggi a pregar per tutte le ordina tioni, che si fanno in Christianità in questo giorno, e disponiamoci di uoler far ciò sempre p l'auenire in tutta la uita nostra di cuore. Ma per dir qualche cosa del san to Euãgelio. Il Sign. entra in casa di Simone, partito della sinagoga Lascia il Sign. l'antica sinagoga, e piglia per suo popolo la nuoua Chiesa data in gouerno a S. Pie tro. La suocera di S. Pietro sta inferma di graue febre,

et gli Apostoli pregano p lei: et il Signore la sana. Preghiamo, preghiamo il Sig. per questa suocera di S. Pietro, eterna sposa del sommo Padre Dio; dellaquale siamo tutti da Dio uenuti et hauuti p suoi. O i quãta graue febre hora si truoua. Nõ è sanità dalle piãte de' piedi fino al capo; infermi gli poueri: infermi gli ricchi; infermi gl'ignoranti: infermi gli dotti; infermi gli nobili, infermi gli ignobili; infermi gli sig. infermi gli sudditi; infermi gli superiori tẽporali, infermi gli superiori spirituali. Et che ciò sia uero; ogn'uno ha guasto lo stomaco; et non gusta la dolcezza della uolõtà di Dio, ma la uanità della propria. Per essere infermi, poco si mãgia, et meno si lauora; & l'honor di Dio cõ tãte sue gratie ne uà p terra: Ogni uno manca oltra modo nel suo officio. Onde mai non si deueria far altro che pregare, et piãgere tãta miseria auanti il Signore, fonte di misericordia; ilquale non desidera altro che aiutarci. Ma, abime, che è perduto il lume dell'intelletto spirituale: è perduta l'udita della uoce di Dio; sono estinte tutte le forze dell'anima; & la lingua arsa dalli ardori delle concupiscentie humane, pare che non possa gridare. Ricorriamo a' santi Apostoli, & a' martiri, i quali sanno quanto importi tal caso; i quali si sono affaticati, & hãno messo il sangue con il Sig. a piantar questa uigna; Per essi pietà dimandiamo; che saranno esauditi. Ma noi stiamo fissi a guardar il Signor, che ci sta sopra dalla croce: Guardiamo, speriamo in chi sta per aiutarci: Non dubitiamo, che saremo fatti sani. Ma poniamoci poi a ministrarli come seguita. Et subito leuata li ministraua. In tal modo fratelli conseruaremo la sanità

nità. Nõ ci scordiamo tãta necessita nostra, et di tutto il popolo di Dio. O quãto uà male p li figlioli, quãdo le madri giacciono nel letto. Di gratia, di gratia, che'l Signore la sani questa nostra madre; accioche ministri al suo honore, et alla nostra salute. E pieno il mõdo di chi si piglia spasso di dir male de'diffetti di questo, e di qllo, et massimamẽte de'superiori spirituali; et nõ pensano, che si godono del pprio dãno grauissimo. Beati noi, quã do tutti ministraremo sani, a chi ci hauerà fatti sani.

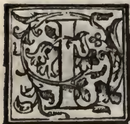
Seguita. Essẽdo andato giù il Sole, tutti quelli, che haueuano infermi di uarie infermità, li conduceuano a Giesu: & esso imponendo le mani a ciascuno, li sanaua. Buono Signore, forse che li doleua della importunità di coloro. Il Signore non desidera altro, che farci bene; & chi uà a lui, non solo ottiene ciò che dimanda a salute fedelmente; ma il Signor per il piacer, che riceue da chi gli dimanda fedelmente gratia; li suole dare assai piu di quello che gli dimanda, con restargli, a modo di dire, obligato. Et usciuano demonij da molti, che gridauano, & diceuano. Tu sei il figliuolo di Dio. Et riprendendoli non li lasciaua parlare; perche sapeuano che esso era il Messia. Di qui alcuni hanno pẽsato, che il demonio conoscesse il Signore. Laqual openione non pare molto difficile da difendere; et si puo dire; che tutto, che fece l inimico contra di lui, ancor che sapea che faceua a suo danno; lo fece come fanno li rabbiosi & desperati; & come ancor fa nello inferno; doue lo maledice & lo bestemmia; & fa bestemmiar da tanti, cõ tutto che sappia che Dio regna glorioso.

Fa dunque il demonio, come quello, che è conden-

nato a non poter mai piu lodar Dio in eterno.

Et però il Signore nõ lo lascia dire; ꝑ insegnarci anco ra, che nõ habbiamo commertio con lui, nè in bene, nè in male. Fatta la mattina, il Signor uscito andaua nel luogo deserto; et le turbe lo cercauano; & uénero fino a lui, et lo teneuano, che non si partisse da loro; a'quali disse. Et ad altre città bisogna ch'io Euãgelizi il Regno di Dio, perche son mãdato a questo; et andaua predican do nelle sinagoghe di Galilea. Hormai è il tẽpo da Pas qua in qua di far sforzo al Signore, che stia cõ noi. Cer chiamolo, et teniamolo, dimandiamo sempre il suo San to spirito, che stia con noi. Ilquale ci benedica. Amen.

NEL GIORNO DELLA SANTISsima Trinità.



L dilettissimo discepolo, et Euang. S. Giouãni rẽde a noi testimonio al cap. 15. che in questa guisa parlò Giesu a' suoi discepoli. Quando sarà uenuto il Consolatore, ilquale io manderò dal Padre, spirito di uerità, che procede dal Padre. Hoggi, dopo le molte sante solẽnita, ꝑ lequa li si cõmemorano uarij benefici, e doni di Dio; è parso ul timamẽte alla santa Chiesa, madre nostra, statuir un giorno particolare, nelqual publicamẽte si celebri la ꝑ fession della sua fede in honore di quello, da chi ha rice uute tãte gratie. Donde insegnati gli suoi figliuoli, sap piano rispõdere, chi è quello, da chi hanno se stessi, et il tutto. Ci propone dunque la santa madre Chiesa, chi ci ha concetti, et partoriti di spirito di Dio, hoggi da cele brar

brar il misterio della santiss. Trinità. Et uuole che sap piamo, che quel Dio, che honoriamo, & c'ha fatte cose tãto mirabili p noi; essẽdo un Dio solo in sustãtia, è Tri no in persone, cioe Padre, et Figliuolo, & Spiritosanto.

E dunque un Dio solo tre persone, et sono tre perso- ne un Dio solo. Dio è il Padre, Dio è il Figliuolo, Dio è lo Spirito S. ciascuna persona è Dio perfetto in se: E nõ dimeno tutti tre nõ sono tre Dei, ma uno Dio solo. Q ue sta uerità noi habbiamo testificata dalle sãte scritture in molti luoghi, et predicata da' santi, in tutti li tẽpi. Il Filiuolo è generato dal Padre, et lo Spirito S. procede dal Padre, e dal Figliuolo: Et nondimeno niuna di que ste tre persone è maggiore, o minore, o prima, o dopo de l'altra. Et si come nel Sole uediamo tre cose, cioe, il glo bo del Sole, che è esso Sole; lo splendor del Sole, che da quello nasce; et pur non è altro che Sole; il calore, che procede da i raggi suoi; che pur è medesimamẽte Sole: et necessariamẽte una di queste cose, nõ è prima dell'al tra nel Sote; et cosi nõ si puo dire che sia piu Sole l'una che l'altra (ma ne questo, nè altro esẽpio puo satisfare: cõciosia che nõ sia possibile trouar simile, che sia del tut to appropriato a Dio nelle cose create) pur non dobbia mo marauigliarci, che nella diuina natura possano esse re tre persone uno Dio solo, consustantiali, et coeterne, quantunque da noi non si intendano: Ma (se ben cõside riamo) ci haueressimo da marauigliar assai piu, quãdo intendessimo le proprietà della diuina essentia, che nõ comprendendola. Percioche se l'intendessimo, sarebbe indicio, che la grãdezza della sua Maestà nõ fosse tan ta, quanta è; quando noi imbecilli & miseri con la bas

sezza del nostro intelletto infermo in questo mõdo fossimo atti a capirla. Basta che(se in questa uita ne crederemo humilmente quanto ci è stato annontiato p lui medesimo) nell'altra la uederemo con tutti gli Angeli; & la goderemo in eterno compitamente. Perciochè la diuina bontà ha uoluto darci il modo per tal strada di fede di acquistarci tanta gratia & gloria.

Questo tempo dunque a noi è tempo di credere, & di ringratiar sommamente la diuina misericordia; che essẽdo noi cosi incapaci di lui per ragione, per la nostra debilità; habbi uoluto trouar modo, che lo possiamo conoscere, & honorare per uia della fede, la quale ci dona prima che andiamo al cielo, doue lo uederemo, come è, apertamente. Et questo, godendo della confusione de' diauoli; li quali cercarono da principio farci increduli a Dio; donde cascarono li nostri primi Padri, et noi con loro in tanta disgratia. Ora, poi che ci è aperta la strada; & ci è proposto, & insegnato, & date forze di credere maggiori, et piu gran cose che mai, o le medesime che prima, cõ tutta la nostra piccolezza, dobbiamo desiderar di continuo di crescere & confermarci in questa fede; di modo, che, mediante la gratia del Spirto santo, il quale è quello, che ci dà testimonio, et ci insegna ogni uerità; non ci uediamo mai contenti, fin che non diamo la uita piu uolentieri di quello, che gli inimici d'essa cercassero di leuarcela; come il Signore hoggi ci prepara per le sue sante parole, delle quali toccheremo qualche cosa in ultimo, hauendone già parlato hoggi quindeci giorni.

Ma diciamo un poco qualche parola ancora di questo

sto misterio sacratissimo, per instruttione de' semplici. E da notare, che son' alcune proprietà di parlare di queste tre psone, le quali nõ si possono mutare; come è che del Padre non si puo dire che sia nè fatto, nè generato, nè che habbia origine alcuna: Del figliuolo non si puo dire, che sia fatto dal Padre, come le altre creature, che nõ sono della propria sustãtia, ne p uia di figliatione: ma è da dire, ch'è generato et produtto dal Padre eternamente senza principio di tempo, della propria sustantia: talche, come da un huomo è generato un'altro huomo: così al suo modo incomprensibile da Dio Padre nasce Dio Figliuolo, un Dio solo, l'uno et l'altro cõ lo Spiritosanto. Così poi del Spiritosanto, parlando propriamente, non si puo poi dire, che sia ne fatto, ne generato; ma che procede, pur sustantialmente dal Padre, & dal figliuolo. Sono attribuite certe proprietà particolari alle persone diuine: come al Padre la potentia, al figliuolo la sapientia: al Spiritosanto la bontà. Al Padre la creatione del mondo, al figliuolo la redentione: al Spiritosanto il gouerno, massimamente de' fedeli. Ma con tutto questo, non bisogna pensare, che in alcuna di queste proprietà di operationi si separi una persona dall'altra. Percioche un Dio solo in tre persone tutto ha ogni cosa, & fa ogni cosa.

Molte altre cose restarebbono da dire in così grãde materia, oltra quelle, che è impossibile esprimere i questo mõdo. Ma p la difficultà sì del dirle, come dell'essere intese, si lasciano, cõ far questa conclusione: che ogni persona che crede fermamẽte questo poco, desiderando, e pregãdo d'essere illuminata ogni dì piu, e cercãdo di

imparar, rimettẽdosi in tutto a quello, che crede la san ta madre Chiesa: Dio si contenta di lui. Da questa fede della santissi. Trinità è nata la cõsuetudine nel benedi re, nel cõsecrare, & noi, & tutte le cose; far il segno de la santa croce nel nome del Padre, & del figliuolo, & del Spirito S. in tutti li casi, & massimamente contra le uessationi, & malignità de'demonij. Donde dobbiamo saper, che in uirtù di questa sacrosanta inuocatione fat ta col segno della santa croce, in memoria, che ꝑ la mor te del Sig. nostro siamo fatti grati a Dio con uiua fede; non è gratia, che non si ottenga; non è male, che non si parta; o non ci torni in bene; nõ è possanza dello auuer sario, che possi star salda: Et è forza, che ꝑseuerãdo noi in fede, cessi ogni cosa, che ci possa nocere. Dõde ci deue ressimo tener piu sicuri in tutti gli pericoli per il segno della santa croce con l'inuocatione della santissi. Trinità, che per qualunque altra uia senza comparatione. Si curi dico, non di non poter mai patire (che ha uoluto patir ancora il Signor nostro) ma di non patire se non quello, che sia gloria di Dio, & salute nostra: Et hauen do piu confidenza in altro, facciamo grande ingiuria al nostro Dio, che ci fa tanto fauore.

Hora uediamo in due parole, ciò che dice il Sig. nostro nel santo Euangelio. Quãdo sarà uenuto il cõsola tore, ilquale io ui manderò dal Padre. Ecco, come si nota, che lo Spirito S. procede dall'uno, & dall'altro. Et quando dice, spirito di uerità, ilquale procede dal Padre; dice perche non si creda che procedesse da lui solo, hauendo detto che lo manderia. Quello darà testimonio di me; Et uoi darete testimonio: cioè, sarete coope-

ratori

ratori ì testificar di me; perche sete meco da principio. La fede è un credere per un modo indicibile al testimonio di Dio, che ci parla nel cuore. Questa gratia ci uiē dal Spirito S. per mezzo del quale siamo rinouati, & fatti spirituali. Però dice il Signore: che lo Spirito S. facendo gli Apostoli spirituali, farà lor credere, cioè, tuttauia piu il suo parlare; di modo che essi ancora poi predicheranno a gli altri; iquali il medesimo Spiritosanto uuol far credenti, & spirituali, & atti a creder tuttauia meglio. Et qui si mostra, che la fede non è uirtù nostra, ma dono di Dio; come dice S. Paolo. Si che bisogna a lui humilmente dimādarla, et ꝑseuerantemente: Per che senza quella, è impossibile di piacergli: Perciochè è fondamento d'ogni nostro bene. Donde quelli, che con quella poca fede, che hanno dimādano di cōtinuo lo augumento di essa; si sentono alla giornata andar crescendo in Dio: & dalla fede loro andarsi formādo, & maturando nel cuore i frutti della uera carità: Et sono animati a patir per quella, & ciò si riputano gran fauore.

Et ueramente non è il maggiore, che spēder la uita per la diuina gloria; cosa che ha ī odio sommamēte l'inimico nostro inuidiosissimo: Perciochè non puo tolerare che quella morte, che ha cercata di introdur nel mōdo per nostro male; o ci sia occasione di farci tanto gloriosi, & ci sia pagata da Dio di cosi degno prezzo, & corona eterna. Per tanto il Signore, desideroso di tanto nostro bene, ci conforta: & dice: Vi ho dette queste cose: cioè, che hauerete lo Spiritosanto in uostro fauor, et altre: Acciochè nō ui scandalizziate; cioè, che state saldi, & non ui perdiate di fede. Vi cassaranno delle Sinago-

nagoghe: cioè, delle loro congregationi, come scommuni cati, e maladetti. Ma è uenuta l'hora, che ogn'uno, che ui ammazzi, si pensi far sacrificio a Dio. Non potria esser maggior persecutione: et quanto e maggiore, tanto è piu grande la gloria & trionfo della uittoria uostra appresso Dio. Et ui faranno queste cose, perche non conoscono il padre, nè me. Ma ui ho parlato tali cose, accio che, quando ne sarà uenuta l'hora, ui ricordiate che io ue l'ho detto. E gran conforto a chi ha da patire per la uerità, saper per bocca di quello, per chi patisce, ciò che gli ne sia per auuenire. Così cōfortiamoci: e preghiamo Dio di cuore di continuo, che ci doni gratia di conoscerlo, et d'amarlo, & honorarlo con tutte le forze nostre, apparecchiati per la gratia del spiritosanto, a patir per ogni sua uerità, ogni cosa: perche uiueremo contenti, e queti in questo mondo, & felici et beati in cielo a laudare & benedire con gli angeli, e santi il glorioso nome del Signore. Il quale ci benedica. Amen.

NELLA DOMENICA PRIMA dopo la Pentecoste.



ACCONTA *S. Luca Euangelista al ca. 6. che Giesu disse a' suoi discipoli. Siate misericordiosi, come il Padre nostro è misericordioso. Tutte le parole del Sign. nostro, che sono in questo luogo, sono sententie importantissime. La prima è; siate misericordiosi, come è il Padre nostro. Conuenientissima cosa è, che il figliuolo imiti il padre buono. E tra le piu brutte ingiurie che si possano*

no dire ad un mal'huomo; è quādo, hauendo hauuto un buon padre, puo eßere imputato di essere al tutto cōtrario alle uirtù sue. Però il Signor uolēdoci insegnar quella uirtù, della quale habbiamo tāto bisogno: cioè, l'esser misericordiosi; acciochè, secōdo il suo detto altroue: possiamo trouar misericordia, ci mette auāti il fuggir cosi brutta macchia di nō somigliarsi al nostro Padre, massimamēte tāto buono, e tāto nobile: ilqual' è Padre delle misericordie: et usa misericordia tanto grāde, massimamente uerso di noi, hauendoci donato il suo figliuolo alla morte, nō essendo dimādato; et offerēdoci sempre per amor di quello la sua misericordia; pur che di cuore ritorniamo a lui con proponimēto di non peccar piu, mediāte il suo aiuto. Però dice, siate misericordiosi. Nelle cose della potētia, e della grandezza, et gloria, male ci possiamo aßomigliare al nostro Padre; ma egli nō si cura tanto di queste cose, pur che gli siamo simili nella carita, nella qual ci si è mostrato piu che in ogni altro argomēto. Ha eletto il Padre nostro, che gli siamo simili in hauer compassione a' bisognosi, a noi stesi, et a gli altri; cominciando prima da i bisogni maggiori dell'anima; e poi ancor di quelli del corpo; ma guardandoci sēpre di non farne piu stima che di quelli dell'anima, piu nobile, e piu degna, et piu cara a Dio assai. Beati quelli, che cosi fanno: che uiuono contenti, e sono troppo cari a Dio, et a gli huomini in questo e nell'altro mondo.

Seguita il Signore. Non uogliate giudicare: cioè, far mal giudicio d'altri; e non sarete giudicati. cioè, non sara fatto mal giudicio di uoi (s'intende appresso Dio) e quando sia fatto da gli huomini, non ui nocera' punto

difendendoui Dio. Non uogliate cōdēnare; cioè far sen tentia contra il prossimo di ciò che meriti: et nō sarete condennati: cioè, da Dio meritamēte; uolendo come dar gli legge, et impacciarui in quello, che a lui tocca; massi mamente contra la carità, & la misericordia, che tanto gli piace. Il mondo è pieno di gente, che uogliono giu dicar, et condennar i diffetti de gli altri; che nō uedeno così chiari; perciochè non uedendo il cuore, non posšono (posto che siano diffetti aperti) discernere, se da maggior, o minor causa procedono: Et li proprij, che hanno chiari, non li uogliono guardare: Anzi, se loro sono mo strati, si turbano; et li uogliono iscusare, et difendere. So no alcuni, che fanno professione per una bella cosa di nō credere mai bene di alcuno; e saper interpretar male il tutto. Sappiamo questi tali, che in tutti i giudicij, che fan no de gli altri, condānano se stessi; et meritano, che quā do bene essi nō facciano tali mali, Dio li condanni, come se gli hauessero fatti; usando questa presontione di giudi carli ne gli altri; Et nō sono iscusati, ꝑ bene che tal uol ta trouano uscir il uero; perciochè non è, che nō toglia no per questo il giudicio a Dio: et si mettano a pericolo di fallare contra la carità. E' uero, che è lecito, & neces sario essere sospettosi, & gelosi (& fanno male i padri, & le madri di famiglia, & quelli, che hanno gouerno, a far altrimente) per ouuiar a i mali per beneficio delle anime, & per honor di Dio: Ma il fermar il giudicio, & condēnar il fratello, dispiace a Dio senza fine.

Dapoi che il Signore ha dannati i uitij, ci propone le uirtù, che gli piacciono, dicendo. Dimettete: cioè, perdo nate le ingiurie: et rimettete per carità et misericordia

le

le obligationi temporali, che sono minime uerso di uoi, del prossimo: & ui sarà dimesso: cioè, ui sarà perdonato il gran debito, che hauete con Dio per li uostri peccati. Et appresso, il rimettere ciò che deuete hauer da gli altri (segue dicendo di piu per abondante carità) date a chi ha bisogno: cioè delle cose, che potete, secondo il nostro poco hauere: & ui sarà dato a uoi: cioè, cosa, che è ben' eterno. Vi darãno (dice) in seno una buona misura calcata, & ben squassata; & che anderà di sopra. Senza dubbio in quella misura, ch'hauerete misurato ad altri, sarà misurato a uoi. Come a dire, se uoi farete largamente della uostra pouertà con li uostri fratelli: & Dio farà largamente della sua abondantia con uoi. Ma il medesimo sarà ancor per contrario. Il far misericordia, è come un seminare. Dice S. Paolo, 2. Cor. 9. Chi semina scarsamente, hauerà scarsa raccolta: & chi largamente semina, largamente raccoglierà. O se gli huomini conoscessero quanto bene importa una minima carità fatta al prossimo per amor di Dio, & quanto piace, & a chi piace in tale atto: Et quanto di tale atto è nobilitato: non è, chi non desiderasse di priuarsi della propria uita, non che della robba masimamente superflua, per far beneficio al fratello: Et quanto ritenesse: sarebbe solo perche pensarebbe, che cosi piaceße a Dio: & in tal modo uenirebbe a far elemosina anchora di quello, che seruiße al suo comodo, & tutto per consequente gli sarebbe a merito, & a salute. Ma il uoler pensar tanto in altro, non ci lascia uedere questo uero lume, o bene.

Entra poi il Signore a parlar di quelli, che sogliono

essere curiosi in uoler ueder, et curar i difetti de gli al tri, posto che siano ueri; lasciando star i proprij loro. Et diceuali (dice l'Euangelista) questa similitudine. Puo forse un cieco menare un cieco? hor nō caderāno l'uno e l'altro nella fossa? E questo pare, che dica il Signore, uolendo riprendere quelli, ch'assumono l'officio d'insegnare, essēdo essi ignoranti, & ciechi nelle cose di Dio; uolendo inferire, che quelli, che hanno a far tal'officio; bisogna che si sforzino essere piu illuminati, e migliori de gli altri; altrimēte sono atti a cadere nella fossa della eterna dannatione insieme l'una parte, e l'altra. Alcuno potria dire. Essendo la regola di riputarsi peggiori de gli altri, chi dirà mai di pigliar a giudicar persone? Ogni uolta che Dio lo astringerà per la obedientia de' suoi Vicari; allhora humilmente, come puro ministro, & instrumento inetto da se; & nondimeno atto ad ogni buona opera nella mano di Dio; & sarà sicuro. Quello che seguita poi; Non è il discipolo sopra il Maestro; ma sarà perfetto ogni uno, se sarà come il Maestro suo: Dice il Signor ꝑ rispetto di quelli, che imparano; che non debbano scandalizzarsi de' maestri, & uoler tenersi saper piu di loro, & dargli legge: & questo si intende di quelli maestri, & guidatori, che ci sono dati da Dio; a' quali dobbiamo obedire, et accettar i lor documenti con riuerentia nell'officio loro; altrimente tutto uà in disordine. Et questa uia certo tiene il diauolo a ruinar infinite anime mal'accorte. Circa i nostri Prelati & superiori, non ci tocca altro, che riceuerli, & obedirli, & pregar Dio, che non li lasci fallar in nostro dāno per i peccati nostri: Et (se pur la ca

rità,

rità, & diuina inspiratione ci astringe a dar qualche auiso (dapoi che habbiamo fatta oratione humile, fedele, & lunga: parlar con modestia, senza scandolo, come ci si cõuiene: Et a tal modo le cose ci riusciranno sempre bene. Pare ancora, che per tali parole uoglia dir il Signore il medesimo, che ha detto di sopra: & che segui ti, uolendo comparare il discipolo per la ignorantia, a quello che è cieco ne' suoi difetti; & ha il traue nell'occhio; et uuol condurre il maestro, che ha cura di cauar a lui il difetto assai maggiore del suo. In effetto è piu abondantia di maestri, che di discipoli: contra quel lo che consiglia san Giacomo Apostolo; & questa cosa condanna molti. Et si puo dire, che sia maggior perfettione a certo modo saper imparare, che saper insegnare; perche pochi si humiliano da senno.

Segue dunque il Signore. Perche uedi la festuca nell'occhio del tuo fratello; et non consideri il traue, che è nell'occhio tuo? Ouero come potrai dire al tuo fratello; fratello, lascia che caui la festuca del tuo occhio, nõ uedẽdo tu stesso il traue nell'occhio tuo? Hipocrito caua prima il traue del tuo occhio; et allora uederai a cauar la festuca dell'occhio del tuo fratello. Il Sig. sẽza dubbio nõ uuol dire, che un Padre di famiglia, o un'altra persona debbia cessar dal suo officio della carità uerso i sudditi; et chi ha bisogno, uedẽdosi in effetto; ma uuol dire, che nõ si debbe essercitar tal'officio cõ presontione: ma obedir a lui, che ci ha posti in tale affare, cõ humile cõfusione: & sforzarsi a piu potere, con il suo aiuto, di presto uscir di imperfettione: accioche non facciamo uergogna a sua Maestà. Pregate Dio fratelli per noi, & per

i parl

i pari nostri, & nostri superiori; che Dio non lasci regnar tanto disordine nella Chiesa sua. Il quale ci benedica. Amen.

NELLA FESTA DEL SANTISsimo Sacramento.



ISSE Giesu a' suoi discipoli, & alle turbe de' Giudei. La carne mia è ueramente cibo; et il sangue mio ueramente beueraggio (cosi dice san Giouanni al 5.) Il nostro benignissimo & amoreuolissimo Signore Iddio, e Padre nostro, hauendo gran discordia, con noi, e desideroso di uincerne per uia d'amore: acciochè (benche ci la sciaße poi in libertà) non fossimo però mai piu per partirci da lui: uenuto in questo mondo, fatto huomo, mai non cessò di accumularci infiniti doni, e gratie. E finalmente hauendoci communicato ciò che haueua, in quel modo che ne poteuamo esser capaci, communicò ancor se steßo, non solo spendendosi, & morendo per noi: ma trouando modo, che speso & morto per noi, potesse in noi uiuer sempre, & noi in lui, per mezzo del santissimo Sacramento del suo preciosissimo corpo, & sangue: nel quale egli si unisce a noi, & noi a lui, sotto specie di cibo, & beueraggio: di maniera, che non solo quanto al lo spirito, ma quanto al corpo ancora possiamo dire, (a certo modo) d'eßere una istessa cosa con esso lui. Et per che questa era troppo grã cosa dar credere ad altri, sì per la grandezza del misterio in se, sì perche haueua a parer troppo, che tanta Maestà tanto si degnasse della nostra

nostra infermità; esso in persona di sua bocca i piu luoghi, & piu uolte ne uolse dar tanto chiaro testimonio; che da ueri fedeli, in disprezzo delle false oppositioni del diauolo, inuidiosissimo di tãto nostro bene, & de' sensi carnali, & terreni, gli si potessero dir con le parole di Dauid nel Salmo 92. Li tuoi testimonij Signore sono troppo credibili. Grande fu la carità del nostro Saluatore; che quelle cose, che ci erano di tanto honore, & utile, & che egli ci daua sommamente uolentieri; uolse che piu chiaramẽte delle altre hauessimo a conoscerle, per hauerle ancor piu care per lo proprio testimonio della sua ueracissima lingua. Per questo tra gli altri luoghi, & uolte disse hoggi. La carne mia è ueramente cibo; & il sangue mio ueramente è beueraggio. Et nell'ultima cena, porgendo di sua mano tanta gratia alli discepoli, & a noi per conseguente, disse. Pigliate & mangiate: questo è il corpo mio: Et dopoi: Beuete tutti, questo e il mio sangue.

Onde bene sono misere et infelici ueramente quelle anime, lequali, credendo piu al diauolo, & alla propria ignorãtia, si priuano del piu dolce dono, che Dio lor habbi fatto; Et le pare, che'l Sig. loro morto per esse, o non sia tanto potente, che possa, o non sia tanto sapiẽte, che sappia, o non sia tanto amoreuole, che uoglia farci tanto bene, contra quello, che hanno sempre creduto tutti i santi della Chiesa di Dio. Certo, quando il Signor nostro nõ hauesse fatto questo: potiamo dire in certo modo che haurebbe fatto grã torto a se medesimo: percioche sarebbe stato forza che noi non hauessimo hauuto mai degno modo di commemorar il grande, et inestimabile

beneficio del ſuo morir per noi,ſe egli,dandoci il modo di cōſecrare,et offerir lui ſteſso, et noi ſteſſi,per tal modo uniti cō lui ſteſso,a ſua Maeſtà;nō haueſſimo per tal uia potuto rendergli degne gratie di tanta ſua bontà. Et il diauolo ſempre ci hauerebbe hauuto ad improperare;come che il Signore haueſse fatto beneficio a tāti inſenſati, & per conſeguente, gittata uia ogni fatica.

Hora dice il Signor noſtro.La carne mia è ueramente cibo;et il ſangue mio è uerramēte beueraggio. Et ne rēde le ragioni;perciohe dice.Chi māgia la carne mia, et beue il ſangue mio;ſta in me,et io in lui:coſa,che accade appunto nel cibo,che ſi riceue:Perciochc diuenta noſtra ſuſtātia,et noi et eſso inſieme ſiamo fatti una coſa iſteſsa. Si come(dice)il Padre mio uiuo mi ha mādato;& io uiuo per il Padre; cioè, ſi come io quanto alla humanità,riconoſco l'eſsere,et uiuer mio dal ſpirito del Padre eterno,che è in me;coſi chi māgia me(ſi intēde) in queſto ſantiſsimo ſacramēto;ſe nō pone oſtacolo alla gratia et uita,che queſto ſacramento gli apporta, et eſſo uiuerà per me; cioè,per mia uirtù cōſeguirà,o conſeruerà,et augumēterà la uita ſpirituale et la gratia,talmente che nō morirà mai;continuando tal cibo;percioche ſeguita. Queſto è il pane, che diſcende dal cielo. Non come hanno mangiato li padri uoſtri la mana nel deſerto,& ſono morti: percioche per conto di quel pane & nutrimento,benche miracoloſo,non hanno conſeguita uita eterna.Chi mangia, chi uſa di mangiar queſto,pane, uiuerà in eterno. O huomo di terra, huomo mortale.Ecco la eterna uita,che ti ſi dona ſe ſteſso;et ti uuol ſcampar da morte,ſe tu non lo rifiuti. Come è poſſibile,

possibile, che noi ci siamo messi cosi ad andar contra il naturale ordine? Conciosia che la morte da tutti pare che naturalmente si habbi da fuggire: & noi siamo soliti di fuggir la uita? Fuggiamo, poueri noi, la morte dipinta: & stiamo come sicuri, & contenti, lontani dalla uita uera. Il Signor, per far che la uera uita nostra ci fosse cara, si è fatto in persona nostro cibo, & nostra uita: Et noi per si poca cosa ci scostiamo da lui; & molte uolte sprezziamo cosi gran bene. O ingratitudine incomparabile. Tanta bontà di tanto Signore, tanto largamēte di continuo ci si offerisce; & essendo noi in terra, si inchina di continuo il supremo Dio onnipotente a cibarci dell'alto cielo di se medesimo, facendoci partecipi della mensa de gli Angeli: Et noi ci ritrahemo a piu potere, & una uolta sola l'anno, (quando non l'amore, ma la uergogna di parer strani nel mondo, ci caccia) andiamo a riceuere si ammirabile beneficio.

Questo nō si dice per laudar quelli, che si spesso si cōmunicano con poca riuerentia, et senza desiderio di unirsi al Signor loro: iquali certo non deuono contētarsi di tal stato uituperoso: ma p biasimare quelli, che sotto specie di riuerētia, escusano la pochissima lor carità. Li quali all'hora meritamēte sarebbono pur scusabili, quādo conoscendosi ueramēte mal preparati, et indegni, nō spendeßero il tempo in altro che in prepararsi. Ma il male è, che ci piace la libertà della carne, & del mondo; & ci pare, che (quando ci communicassimo spesso) bisognarebbe (come è piu che uero) guardarci da molte uanità, & cose indegne della conuersatione celeste; perche in effetto questo è il pane de li Angeli; questo è

il Re del cielo che riceuiamo. Ma noi animali insensati, non uorressimo per incominciar in questo mondo a dar il cibo, & uita eterna all'anima, mancar di dar il pasto, anzi ueleno mortifero de'mondani diletti a questa puzzolente immonda carne; Et cosi in uano lasciamo che il Signore dal cielo stenda le mani per farci felici per sempre. Et non pensiamo che mentre, che ci facciamo poco conto della comunione del nostro Signore; siamo scomunicati nel conspetto, se non de gli huomini, di tutto il cielo: Percioche altro non è essere scomunicato, che essere priuo di participar & eßere una cosa medesima con il Signor nostro; ilquale per tale santissimo sacramento unisce & noi fra noi, & tutti a se. Per la qual cosa emendiamo hormai cosi graue, & pericoloso errore. Et se il Signor nostro, uero nostro Pastore, fa se stesso ueramente nostro cibo, & nutrimento, & uita; uogliamo anco noi essere ueramente sue pecore, et ueramente (cioè con piena fede et diuotione, & con tutto il cuore nostro) pascerci hormai del continuo di lui; lingendo sempre spiritualmente la terra, & tremando di ardente carità auanti cosi grande misericordia; del laquale siamo tanto indegni, che se con pura & fedel riuerētia adoreremo, & riceueremo di continuo (almeno con il grande, & humile desiderio) il santissimo sacramento del corpo & sangue del Signore, risguardando poco in altro; ci trouaremo certo in Paradiso un giorno, stando in terra, che non ce ne accorgeremo; & bene diremo con allegrezza infinita sempre in questo mondo & nell'altro il Signore Dio nostro con gli Angeli & santi. Ilquale ci benedica. Amen.

Nella

NELLA DOMENICA SECONDA dopo la Pentecoste.



RACCONTA S. *Luca Euangelista al cap.24.che disse il Sign. Giesu a'suoi discepoli. Vn certo huomo fece una gran cena; & chiamò molti; & mandò il suo seruo nell'hora della cena a dire alli inuitati, che uenissero; perche gia sono apparecchiate tutte le cose: Et cominciarono tutti insieme ad escusarsi. Il primo disse. Ho comprata una uilla; et mi bisogna uscire, et uederla, perciò ti prego, habbiami per escusato. L'altro disse. Io ho cõprati cinque paia di boui, et uado a prouarli; habbiami per escusaco. Et l'altro disse. Io ho preso moglie, et pertanto nõ posso uenire. Et ritornato il seruo, riferì queste cose al suo Sig. All'hora il padre di famiglia turbato, disse al suo seruo; ua tosto nelle piazze, & nelle contrade della città; & conducimi quà & poueri, et infermi, & ciechi, et zoppi. Et disse il seruo; Signore e fatto quanto hai comandato; & ancor ui e luoco. Et disse il Sign. al seruo. Vscisci alle uie, & alle siepi; cioe, a luoghi, doue si chiudono le strade; et sforzali ad entrar, accioche si empi la casa mia. Et ui dico, che niuno di quelli huomini, che sono stati chiamati, gusterà la cena mia.*

Nõ e dubbio alcuno, che'l Saluator nostro in questa parabola uolle tassar principalmẽte li Hebrei; iquali si gloriauano (come fanno hoggidì molti) di sap dir belle parole, et ragionar de le cose di Dio; come a pũto colui, che poco auanti haueua detto a mensa al Sign. Beati q̃lli, che mangiaranno il pane nel Regno di Dio; ma p

ciò nõ si curaua di lasciare i suoi affetti, et inique uolõ tà, per potersi trouar partecipe di tal gratia. Onde il Signore uoleua fare intẽdere a tutti, che l'amore, che haueuano alle ricchezze, alle sensualità, e negocij del mõdo, gli faceua perdere il cibo dell'eterna uita, il quale la diuina bontà gli haueua apparecchiato: e nella pienezza del tempo haueua mandato il Signor nostro, fatto huomo in forma di seruo, a dirgli, ch'era apparecchiato il tutto, e che si era appropinquato il regno del cielo, al quale non entrando, erano in luogo loro, per essere chiamati, e per entrare all'eterna felicità quelli del popolo gentile, facẽdosi poueri col lasciar la robba, et infermi, rinontiando a' diletti sensuali; e ciechi, et impotẽti, posponẽdo gli affari tẽporali del mõdo, all'opera della lor salute. Et uoleua ancor dargli ad intendere, che lasciati loro nella propria pertinacia, doueuano molti altri essere sforzati in uarij modi a uolere entrare a li eterni beni. Nõ è dubio questo, ch'è detto in alcun modo. Ma ancora certa cosa è, ch'el Sig. particolarmente hauesse in intentione quello, p il che la S. Chiesa, laquale ha il suo Sãto spirito, ci legge hoggi questa sacra lettione, secõdo laquale possiamo, esponẽdo l'istessa parabola, sicuramẽte dire, che quest'huomo, che fa questa grã cena, è il Sig. nostro uero Dio, & uero huomo; ilquale fa un gran conuito. Et lo chiama cena, pche ueramẽte quella gratia, di che s'intẽde, ci fu data nell'ultima sua cena auãti la passione. Lo chiama ancor cena; pche fu fatto nel tramõtar del Sole; cioè, nel tempo ch'egli s'era per partir da noi; il quale è uero sole, et uera luce del mõdo, et del cielo. E chiama questa cena grãde p molti rispetti.

Grande

Grande è la cena del Sig. perche è fatta da quel sì grã Signore, che è incomprensibile ancor da gli Angeli, e dal cielo. Grande; perche il Sig. la fa cõ grand'amore, e grã desiderio, ilche notò egli medesimo, quando in S. Luca disse a gli Apostoli in tal çena. Cõ gran desiderio ho desiderato mangiar questa Pasqua con uoi. Grãde è ancora tal cena: perche gran numero di persone sono chiamate. Grande, perche s'estende a durar gran tẽpo; cioè infino alla fine del mondo. Grande finalmẽte chiama il Sig. questa sua cena; perche in essa ci sono date grã cose e tãto grandi, che piu non si puo pensare; essẽdoci dato in lei il datore, e fattore di tutte le cose. Percioche dice S. Paolo. Il calice della benedittione, ilqual benedichiamo, nõ è egli la cõmunicatione del sãgue di Christo? Et il pane che spezziamo, non è egli la participatione del corpo di Christo? Et esso stesso nostro Sig. in q̃sta grãde & memorabile cena, ci dice (come hauessimo ancora l'altro giorno:) Prẽdete, e mangiate: questo è il corpo mio; e beuete: questo è il sangue mio. Non è piu pane, nè piu uino questo; ma e il mio uero, & precioso corpo & sangue sotto l'apparentia di pane & di uino.

Dũque siamo inuitati, mẽtre che stiamo in questa notte, finche ci partiamo di questa uita tenebrosa p andare alla uera e splẽdida del cielo; ad andar a cena col nostro Sig. ilquale nõ ha mãdati serui in questa uolta. Ma esso in psona, presa la forma di seruo, fatt'huomo, e uenuto ad inuitarci, cõ dire, ch'e apparecchiato ogni cosa. Et cõ quãte sue stenti? cõ quanti sudori, e pene? cõ quãta sua spesa? che p farci tãto bene ha stẽtato dalla natiuità sua sẽza fine, e al fin'ha dato se stesso alla morte p

comprarci se stesso uiuo, et cōprarci uita eterna, nella quale in eterno lo potessimo hauer, et godere. (O bōtà fuor di modo.) Hauendoci il Signor comprati, nō ha uoluto aspettar a darsici nell'altro mōdo: ma ha uoluto trouar modo per l'infinita carità sua, che, nō ostante la misera imbecillità nostra, lo potessimo gustare ancor in q̄sto. Et che ha fatto? Perche la Maestà sua ci hauerebbe potuto spauētar, & far morire, per essere troppo deboli: si è nascoso: Et nō solo si è nascoso, et nascososi ci ha dato: ma si ci ha dato nascoso sotto q̄lle apparētie; che meno ci habbino potuto far horrore: anzi che piu ci fossero famigliari et piu usate: che sono il pane et il uino: Tāto è stato il desiderio, che ha hauuto di essere riceuuto da noi, di esser esso in noi, et noi in lui. Percioche questo è il uero māgiar la carne sua, e bere il sāgue suo, riceuēdo il suo nobilissimo sacramēto p uera fede, et sperenza masticarlo, et per uera et perfetta carità digiottirlo, et riceuerlo, a farsi una cosa istessa cō lui. O homo ingratissimo, ò huomo piu che cieco, ancor escusi di approssimarti a riceuer tāto ben: Ancor ti par far guadagno, a star lōtaño dalla tua uita; et le parole, che ti furono dette l'altro giorno, l'hai lasciate andare? Et pche? Perche hai cōprato la uilla; perche l'auaritia, et desiderio della robba del mondo, che marcisce in un'hora, ti toglie il ceruello. O come puoi bene esser conosciuto, & scritto p uero uillano. Quell'altro ha cōprati li boui; e uuol tēdere a pascere i suoi sētimēti bestiali: Ma ricordisi che al fine et i sēsi, et il loro pasto si cōuertirà in immōditia; et fetore. L'altro ha menata la moglie; li pare hauer a far assai circa le cose famigliari. Quasi che toc-

chi

chi ad altro, che al Sig. ad edificar, et mantenir la casa sua. Et quasi che possa meglio affaticarsi a beneficio de' suoi, senza cibarsi di questo pasto di uita eterna. O Dio ci guardi da qllo, che ci minaccia, & che è uenuto gia uero a tāti. Ma che diremo di quelli, che cō amoreuole forza sono pure stati astretti ad entrare: che sono cōfessati et cōmunicati chi per īfirmità chi ꝑ uergogna del mōdo alla Pasqua (che il Signor adopera d'ogni cosa ꝑ trarci a se) et non hãno uista l'hora subito di uscire? Et subito si sono scordati d'ogni gratia diuina per diuētar peggiori di prima? Deh preghiamo di gratia la diuina bōtà, che ci apra gli occhi: e che ci insegni a far quel cō to di lui. che merita: certo il ueder tāta nostra miseria, ci doueria far morir di dolore. Però dimandiamo mise ricordia; & affrettiamoci cō l'aiuto suo di uscirne: che il Signore ci perdoni: & ci benedica. Amen.

NELLA DOMENICA TERZA DOPO la Pentecoste.



ICE lo *Euāgesta S. Luca al cap. 15. Che appropinquauano a Giesu gli pu blicani, et peccatori: & mormoraua no gli scribi et farisei, dicendo. Costui da recapito a peccatori, e mangia cō essi. Et egli raccontò a quelli questa parabola, dicendo. Qual huomo di uoi hauerà cēto pe core: & se hauerà perduta una di quelle, non lascia le nouantanoue nel deserto: et ua a quella, che era perdu ta, sino che la troui? Et come l'ha trouata: se la leua in spalla: et uenēdo a casa, chiama li uicini, et gli amici di cendo*

cendo a quelli, allegrateui meco; perche io ho trouata la mia pecora, laqual era pduta. Vi dico, che cosi sarà allegrezza in cielo sopra d'un peccatore, che facci penitēza, che sopra nouātanoue giusti, che nō hāno bisogno di penitentià. Qual dōna, hauēdo dieci drāme (sorte di moneta cosi detta) e s'ella hauerà perduta una drāma, nō accēde la lacerna, et uolta sottosopra la casa, finche la troui? E come l'ha trouata, chiama le amiche, et uicine insieme dicendo: allegrateui meco: perche ho trauata la mia dramma, la quale io haueua perduta. Cosi ui dico, sarà allegrezza in cielo in presētia de gli Angeli di Dio sopra d'un peccatore, che facci penitentia.

Il Signore Giesu Christo, figliuolo di Dio, era uenuto nel mondo, mandato dal Padre, a fine di saluare il mōdo; saluarlo, cioè da'peccati; per li quali seruēdo al diauolo, aspettaua al fine per la morte temporale d'andare alla morte eterna dell'inferno. E pche si conoscesse piu chiaro tale suo officio, uolle hauer nome Giesu; che uuol dire Saluatore. Per questo, trouandosi nel mōdo, et hauendo caro di esequir il suo officio: con mirabile amore inuitaua tutti i peccatori a penitentia: promettendoli il regno del cielo, se si conuertiuano. La donde molti di quelli, che si sentiuano tocchi i cuori dalle sue uere, & dolci esortationi, pentiti, & desiderosi d'imparar modo nuouo di uiuere piu grato a Dio, lo seguitauano, udendo le sue sante parole di continuo. Ma il diauolo maligno, che non poteua hauer patientia: e si rodeua di tanto nostro bene, e che gli fossero tolti quelli, che iniquamente haueua per lungo tempo tiraneggiati: sscitaua i suoi membri, quelli maggiori del popolo, auari, & su-

perbi

perbi per inuidia, & timore di perdere il guadagno, et il credito, se il Signore fosse stato seguitato da molti, a dir male del maggior bene, che si poteße mai fare: accioche non gli fosse hauuta fede: & cosi imputauano al Signore, che conuersasse con gente di mala sorte, e che desse recapito a' peccatori. Ma questa maligna imputatione fatta a nostro danno, il Signore con la sua sapientia: & uirtù, ce la uolle conuertire in tanta maggiore utilità, & frutto, non solo per allhora, ma per sempre: prendendo per tal uia occasione di mostrarci molto piu la sua carità, & d'inuitarci ad accostarci piu strettamente a lui, conuertendoci in uerità. Et questo fece, recitãdoci tre parabole l'una della pecora perduta laqua le cercata à trouata, il patrone porta a casa in spalla con gran festa: L'altra della dramma trouata dalla donna, poi che ha uoltata la casa sottosopra; per la quale chiama le uicine à rallegrarsi con seco. La terza del figliuol prodigo, per lo cui ritorno il padre fa gran trionfo. Ma questa si legge nella Quadrageſima.

Hora notiamo un poco il dolce sentimẽto di q̃ste due parabole: et uediamo se potiamo per tal uia farci uenir uolontà di conuertirci con la sua gratia. Habbiamo adunque a considerar la prima del patrone delle cẽto pecore. Questo senza dubbio il Signor nostro: ilquale hauendo perduta una delle sue pecore, cioè, l'huomo peccatore. Percioche (come l'huomo è in peccato, nõ può piu essere caro a Dio) lasciate le nouantanoue pecore, come se nõ si dilettasse de gli Angeli, che ha in cielo, nè di tãte anime giuste, quasi che non gli possa far pro contento alcuno, che sia senza ritrouarle, è uenuto dal cielo,

&

& in trentatre anni nõ ha mai fatto altro, che cercare & chiamar a se li peccatori cõ parole, & piu con operationi: & ci ha fatta la strada di andar a lui, & al suo Padre per gl'infiniti suoi stêti, e guai, per le sue intolerabili pene, & morte della croce portata per noi. Non ha lasciato fatica; nõ ha perdonato a spesa, che nõ habbi fatta per hauerci. Et potiamo dire, che tanto si è affaticato, et tãto ha gridato in cercarne, et chiamarne; che al fine egli è stato forza fermarsi, et sbasire di sete per la nostra salute auanti gli occhi nostri. Et dapoi partito, ha lasciato ordine a tutti gli suoi cari, che a questo attẽdano; questo solo cerchino; di conuertir li peccatori tanto amati da lui; per iquali, et fra iquali ha uoluto nascere, uiuere, & morire: Et quelli, che ha potuti trouare; quelli, che hãno ascoltata la uoce sua; & se gli sono p sua gratia accostati: li ha tolti in spalla: et per uia della croce sua ascendendo cõ molta fatica, li ha portati in cielo a casa sua: & li ha presentati in mezzo di tutti li Angeli: & li ha assignati a loro per fratelli suoi: & loro a laudar in eterno seco la eterna bontà.

Et quãdo noi miriamo il Sig. nostro con le spalle chinate in croce, dobbiamo ricordarci del peso nostro, che ha sopra di se, nel portarci al cielo, cõ lo sforzo della sua ubidiẽtia, et carità. Il medesimo Sig. ancora si dee dir che sia significato per la dõna, che troua la drãma perduta. Perciochc hauẽdo il Sig. tante creature, massimamẽte angelice, nelle quali egli si poteua cõpiacere, nõ curãdosi della nostra natura guasta dal peccato: ha accesa la lucerna: è uenuto nel mondo tenebroso, a portarci il uero lume: Et ha uoltata tutta la sua casa sottosopra:

Percio-

Perciochе ha con la sua infinita bontà, e sapientia peruertito tutto l'ordine naturale. Et essendo Dio creatore, si è fatto huomo, creatura; et essendo impassibile, si è fatto passibile, essendo immortale, si è fatto mortale; et ha uoluto morire, & per tali uie mostrarci tanta carità, che a tutti i modi fosse forza, che da tanti lumi, & da tante gratie sue conoscessimo la uoce sua dolcissima; et ci lasciassimo trar dalla sua inefabile carità ad esser trouati, e nõ solo trouati, ma incatenati in perpetua seruitù dell'amor suo; laqual è seruitù piu libera che la libertà issessa; et serrati a mille chiaui dẽtro alle sue sicurissime, e soauissime piaghe facẽdo il nostro eterno nido in quel cuore aperto, nõ ad altro fine, che per farci per tal uia felici. O huomo ingrato, come puoi mai indurarti con tanta bontà? Poteui tu disperati, conoscendo il tuo stato del peccato; pẽsando che, o nõ ti deuesse mai perdonar Dio: o che ti deuessi mai hauer ardire di dimandargli misericordia. Ecco la buona et felice nuoua del sãto Euãgelio; che il Christo figliuolo unico di Dio, fatto huomo, è apparechiato a perdonarti, e per poter perdonare a te, condãnase, e patisce per te, il tuo Dio. Ne solo ti fa animo di dimandar perdono, ma ti tra (si puo dire) dietro la perdonanza de peccati, & la uita eterna, et se medesimo, fatto piu tuo che ogn'altra cosa. Et nõ solo egli uuole hauer caro la tua salute, ma uuole che tutti gli suoi l'habbiamo cara; et inuita tutto il cielo a far festa non lui, d'hauerti guadagnato. Perciochе questi sono gli suoi uicini, & amici, liquali conuoca a congratularsi cõ esso lui della sua pecora, e della dramma, perdute, & ritrouate; tal che si fa piu allegrezza

d'un

d'un tale ſaluto in cielo, che di nouantanoue giuſti, che erano ſenza biſogno di penitentia. Et per queſto parlare uuole il Sig. moſtrare, che la feſta della conuerſion noſtra ſia grandiſſima; come ſuole eſſere delle coſe pdute: o che ſono ſtate in pericolo di perderſi, quando ſi rihanno ſicure: nõ perche ſiano meno cari quelli, che durano ſempre giuſti, che li peccatori, che ſi conuertono: ma uuole il Signore che ſi faccia feſta, ſi p gloria ſua, ſi per confuſione de' diauoli, che l'habbino perduta: ſi per noſtra maggior conſolatione: Acciochе di qui p amore conoſciamo tãto maggior l'error noſtro paſſato: & tanto piu ci ſtabiliamo in uoler eſſer ſempre buoni, uedendo auanti, & di qual ſorte, & quanto ſe ne allegrano. O anima peccatrice, quando Dio ti manda qualche buono ſtimolo: ſe tu ſapeſſi con quanta carità tutto il Paradiſo ti ha l'occhio adoſſo, aſpettando, che tu gli doni queſta allegrezza di laudar Dio della tua conuerſione: non poſſo mai credere che fuſti coſi dura: & che priuaſti quello di tanta conſolatione, & di tanta ſalute. O anime conuertite, ſtate, di buona uoglia: che ſete tanto care a tutto il cielo: che non è angelo, che nõ habbia di gratia in particolare di fauorirui appreſſo il ſuo Signore. Perſeuerate, et creſcete con l'aiuto di ſua Maeſtà: che beate uoi. Et noi fratelli & ſorelle, con tutto il cuore, a tutti gli tempi, affatichiamoci di continuo con opere, & con orationi di aiutar la conuerſion noſtra, & di tutti i peccatori nel coſpetto di Dio, che ſaremo noi ancora partecipi di tanta felicità & letitia: Et faremo tanto piacere al noſtro Dio, che ſaremo in eterno benedetti da lui. Amen.

NELLA DOMENICA QVARTA dopo la Pentecoste.



T *auenne, che rinforzandosi le turbe adosso al Signore Giesu, per udir la parola di Dio (cosi riferisce san Luca al cap. 5) staua sopra l'acque di Genesareth. Sul principio di questo santo Euãgelio habbiamo a notare la molta diuotione di questo popolo: il quale per desiderio d'udir la parola di Dio, si fa importuno al signore. O mõdo ignorãte, a chi sei tu importuno? A gli spettacoli, alle uanità, alle pazzie, alli perdimenti di tempo, alla distruttione dell'anima & del corpo insieme: Sei importuno ad ascoltar le bugie del mondo, & del diauolo suo padre; a' quali ben grida il Salmo 4. Figliuoli de gli huomini, perche amate la uanità? pche cercate la bugia? perche andate cercando con tanto studio d'essere ingannati? Percioche quelli, che amano, et corrono dietro alle cose del mondo: uanno proprio cercando chi li inganni, facendoli prẽder il male per il bene, la morte per la uita, la dannatione per la salute.*

Ma dirà alcuno. Pur si uede (se uerrà un'huomo dotto, o che sia stimato santo) che tutti corrono, nè manco importunità si uso, di quello, che hora si fa al Signore. Non ci inganniamo di gratia, credendo che tutti a li concorsi siano cosi grati a sua Maestà: pcioche molti ne uanno assai uolte con passi del corpo, restando lontani col cuore. Credete uoi forse, che il correre tutti alle feste, che si fanno nelle chiese in questo & in quell'altro luogo con cosi poca riuerẽtia, come si fa, per ueder gen-

gente aßai,con pōpe, & molte uolte con disegni diabo lici; siano grati al Signore? O uoleße Dio,che p honor di sua Maestà & salute propria, molti ne restaßero p meno male a casa loro. Ma quali si intēdono correre ue ramente al Signore? Quelli, che cō pētimēto di hauer per lo passato ascoltato il mōdo, et il diauolo, et d'hauer gli obedito: desiderano con tutto il cuore intēdere la pa rola di Dio, per custodirla, et metterla in effetto in tut ta la uita. Tali corrono, & giungono al Signore, & tā to lo giūgono, che lo calcano; et esso pieno di carità uer so di tali, gli fa luogo, acciochè li possa parlare: & si ac cōmoda, per poter esser meglio inteso da tutti, come di rà piu a basso; che ascende nella nauicella p insegnarli.

Segue il santo Euāgelista, dicendo. Et uidde due naui che stauano alla riua dell'acqua: & li pescatori erano discesi, & lauauano le reti. Notiamo qui ancora, che il Sig. insegna sopra l'acqua. L'acqua significa il battesi-mo. Et questo uuol dire: che chi dee esser battezzato bi sogna che sia instrutto delle cose di Dio. Ma che diremo noi, quādo hoggidì qlli, che quanto al tēpo deueriano es sere maestri (come dice S. Paolo) hāno bisogno di eßere īsegnati i principij della fede; Et quādo nō credo che sia delle dieci parti l'una, che sappia qllo, che debbia crede re: ma buona parte cō dire, io credo quello, che crede la S. Chiesa; pēsano di saluarsi. Certo è, che quelli, che cre deranno ciò che crede la Chiesa santa, si saluerāno: Ma si intēde, quādo hauerāno desiderato, et cercato cō riue rentia di saperlo. Ma qlli che fuggono, come si parla di Dio, et che hāno per mal che si predichi le feste; et met tono tutto il tēpo loro in cose diuerse, o cōtrarie; come

che queste, che Dio comanda, o' consiglia, importino meno delle altre: io non so, senza un grã pentimẽto, come la faranno, se non male. Dice poi continuando il santo Euangelista. Et ascẽdẽdo in una naue, che era di Simone, lo pregò, che la riduceße un pochetto da terra: & sedẽdo, insegnaua le turbe dalla nauicella. Et come hebbe ceßato di parlare, diße a Simone. Mena in alto, et spiegate le nostre reti a far presa. Et rispõdẽdo Simone, disse: Maestro, si siamo affaticati tutte notte: & habbiamo preso nulla: Ma nel tuo nõe gittarò la rete. Et fatto q̃sto, presero una copiosa moltitudine di pesci, et si rõpeua la rete loro, et fecero cenno alli compagni, ch'erano nell'altra naue, che uenissero, et li aiutassero: et uẽnero, & empirono l'una, et l'altra naue: talche qua si sommergenano. Laqual cosa uedẽdo Simon Pietro, cadde alle ginocchia di Giesu, dicẽdo: partiti Signor da me, perch'io sono huomo peccatore: percioche lo stupore haueua preso lui, et tutti quelli, che cõ lui erano, nella presa de pesci, che haueuano fatta: et similmente Giacobo, & Gio. figliuoli di Zebedeo, che erano compagni di Simone. Hor insegna il Sig. nella nauicella di Pietro; che uuol dire; che la uerità si ha dalla cathedra, et Chiesa di san Piero: cioè, dalla Romana, laquale nõ errò mai circa le cose della fede: Alla qual sẽpre hanno hauuto ricorso li santi nelle cose dubbiose. Et nõ bisogna, se Dio permette per li peccati nostri qualche diffetto a i costumi di qualche prelato: che uogliamo pensar, che per questo la sua bontà uoglia, che manchi quella fede, per laquale esso ha pregato, accioche sia stabile, a ppetuo sustentamento de suoi figliuoli fino alla fine del mondo.

Habbiamo poi, che'l Sig. comanda a Pietro, che uada in alto mare; et che mandino le reti a fare presa. Et la risposta di S. Pietro è; che indarno si haueuano affaticato tutta la notte: et dapoi, gittando la rete in nome del Signore, si uede che presero tanta moltitudine di pesci. Fratelli, non lauoriamo di notte. Primieramēte nō ci affatichiamo circa queste cose del mōdo tenebroso, et cieco; che certo non prenderemo cosa alcuna; et saremo a guisa di quelli, che dice il Salm. 75. Gli huomini delle ricchezze hanno dormito; cioè nella morte; & nō han no trouata cosa alcuna nelle loro mani. Secōdariamēte anco nelle cose spirituali, cercando la propria salute, o d'altri, nō lauoriamo di notte: cioè, senza lume di Dio, confidati delle proprie forze, con far poco, o niente di oratione, per ricomandarsi alla diuina gratia, senza la quale nō si può far cosa buona, ma si lauora all'oscuro. Et chi fa cōto di far fatti per se, o per altri, senza inuocar Dio, & in tutte le cose orare; fa come chi hauēdo d'adoprar il suo giumento, nō gli dà da mangiare; onde può pensar, che nō hauerà forze da poterlo adoperare. Bisogna dūque in tutte le cose lauorar di giorno, ueder & inuocar sempre il Signore, nostra uera luce; guardādo sempre le sue parole, et orando, & confidandoci, che ogni uolta, che in sua presentia, hauendo la mente a lui per l'oratione, credendogli, facciamo quello, che egli ci comanda; come hora S. Pietro; forza è, che la cosa risulti in bene, ancor che non tutte le uolte si mostri cosi presto. Ma quelle cose, che uediamo una uolta, il Signor le ordina a farci credere le altre, che non uediamo. Ecco hora quāta moltitudine di pesci prende San Pietro per

la ubi-

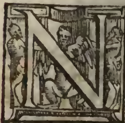
*la ubidientia del Signore. Et è tāta, che ſtupefatto della
uirtù della ſua parola, teme a ſtar con lui: parēdogli di
eſſere temerario, & ſacrilegò, a uolere, eſſendo peccato
re, ſtargli tanto appreſſo. O ciechi noi, quando con ſi po
ca riuerentia, & con tanta negligētia; & tal uolta diſ
ſolutione, ſtiamo auanti il noſtro Signore. Se conoſceſſi
mo, & guſtaſſimo con S. Pietro la uirtù ſua; ui sò dire,
che non potreſſimo ſofferire di ſtar ſaldi nel ſuo cōſpet-
to; et ſarebbe forza, che quanto per noi, per riuerentia
ci lontanaſſimo, ſe il Signore iſteſſo non ci cōfortaſſe cō
la ſua parola medeſima. Et dobbiamo penſare, che quā
do ſua Maeſtà ci diede ſe ſteſſo nel ſantiſſimo ſacramē
to, per leuarti tal timore, a punto diſſe di propria boc-
ca: Prendete, queſto è il corpo, & ſangue mio; & ci ſi
diede naſcoſto; come dicemmo l'altro giorno. Ma ſono
de' Chriſtiani (& uoleſſe Dio, che non ſi poteſſe dire an
cor de i ſacerdoti) che a loro pare di giuocar tal uolta,
o poco meno: Et tutto ciò perche non ſi conoſce.*

*Ma ueniamo al ſacro teſto. Et diſſe Gieſu a Simone:
Nō uoler temere: che da quì auāti, tu prēderai huomi
ni in cambio di peſci. Et ridotte le naui a terra, laſciate
tutte le coſe, lo ſeguitorno. In q̄ſta copia di peſci preſa
da S. Pietro, il Sig. uolſe notificar a S. Pietro il frutto,
& la moltiplicatione della Santa Chieſa nella ſede, &
gouerno di eſſo S. Pietrò. Et qui dobbiamo ſommamēte
ringratiar l'eterna bontà, che tutti ſiamo già preſi in
queſta rete. I peſci ſi pigliano nell'acqua per mangiar-
li. Gli huomini ſi pigliano nell'acqua; perche nō ſi anne
ghino. O bōtà del Signore: tutti andauamo inuolti ne i
peccati, et nella eterna maledittione al profondo della*

dannatione nostra; Ha mandati li pescatori a pigliarne; Siamo presi; siamo ridotti nella santa Chiesa di san Pietro; siamo transferiti nel Regno della sua carità: Godiamoci; confortiamoci d'essere stati serrati in si felice prigionia, cauati della morte, & di mano de nimici nostri. Ma guardiamo, guardiamo di gratia, che tal uolta per impatientia di tanto bene, non ci mettessimo a rompere la rete; come tanti hanno fatto, chi per le heresie, chi per la perseueranza ne' uitii. Preghiamo la diuina bontà, che ci faccia conoscere, quãto è sicura, & felice cosa essere serrati nelle sue dolcissime forze.

L'empir poi le due nauicelle in ultimo, significa, che d'una rete, d'una fede, & d'una Chiesa medesima nella uirtù del Signore si ha da trouar saluo al fine l'uno & l'altro popolo, & che gli Hebrei ultimamente con noi giongeranno essi anchora al felice porto di salute; oue lasciata ogni cosa nelle naui, & tutte le necessità passate della presente uita, seguitaremo senz'alcuna difficultà hormai il nostro Signore; & saremo sempre con lui, per lui, in lui, da lui, & dal Padre & Spirito santo beatificati, & benedetti sempre. Amen.

NELLA DOMENICA QVINTA dopo la Pentecoste.



ARRA san Mattheo al cap. 5. che disse Giesu a' discepoli suoi. In uerità ui dico, se non abbonderà la giustitia uostra piu di quella de scribi, & farisei, nõ entrarete nel Regno del cielo. Il Signor nostro, uolendo cosi ueramente far noi celesti, come esso ueramẽte si è fatto p

noi huomo tereno; usa ancor studio assai, per far che non falliamo la strada; perciò a fine, che noi sappiamo quale sia la uia uera della salute, & d'arriuar al celeste Regno; ci mostra prima quale è quella, che falla, et che conduce al male. E perche presuppone, che per giustitia di fede, & di buone opere habbiamo ad andare a tanto bene; ci fa intendere, che tale giustitia nostra non bisogna che sia come quella de' farisei, & de' scribi; ma che abbõdi, & abbondi piu di quella (si intende) assai; altramente dice, che non entraremo nel Regno de' cieli. Piu oppositioni faceua il Signore a questa giustitia de' scribi; et tra l'altre era, che seruiuano a Dio con le labra sole; come era scritto per Esaia: Et il cuor loro era lontano da lui: Et che dauano le decime delle cose minime, et lasciauano le cose piu importanti della legge.

Vuole dunque inferir il Sig. quanto a questa parte, che la giustitia, et santità non dee esser di parole, nè in cose minime solomẽte; ma nel cuore, et in fatti. Et prima nelle cose, che piu importano, nel cauar fuori li peccati, & le radici loro dell'anima nostra; et piantarui dẽtro le uirtù piu importãti della carità di Dio, et del prossimo: Et dapoi nelle cose ancora, le quali ptengono allo ornamẽto del culto diuino, et del ben uiuere esteriore. O quanti hoggidì si ingannano in questa parte, parẽdo lor d'hauere satisfatto a Dio nel far belle chiese; celebrar officii solẽni. Altri in far che le familgie loro siano riuerenti, et habbiamo belli costumi: et lasciamo d'accõciar dẽtro da se il uero tabernacolo di Dio. Parlãdo già il Signore di simili cose, disse: Queste cose, cioè di carità, era bisogno di fare: & quelle altre non le mettere

però da parte; quando (s'intende) per loro non si toglie il tempo a queste. Haueuano ancora i Farisei, e Scribi altri diffetti notati dal Signore; cioè, di essere pōposi, e far tutto per honore, et per auaritia. Tali non uuole il Signore, che siamo noi; ma intēde, che mai nō facciamo cosa alcuna p honor nostro, ma solo per gloria di Dio Padre nostro. O se prouassimo una uolta, quanto faccia buon pro, questo far le cose senza consideratione di noi stessi, nè del corpo, nè dell'animo; ma solo per puro, & semplice honor di Dio; quanto ci sarebbe sempre caro accetar tale dottrina del nostro Signore. Quanto ci dolerebbe di cuore, quādo facciamo qualche cosa buona, che alcuno desse laude a noi; ouero ch'alcuno ci uolesse premiar d'alcun beneficio. Et se bē riceuessimo tal uolta le mercedi delle nostre fatiche, e lauori: ciò accettaressimo nō come pagamento humano, ma come dono di Dio per carità, e non per altro. Et in tal modo abbonderebbe la giustitia nostra; & ricusando i premij, & honori terreni, aspettaressimo i celesti, & diuini. Lasciamo, lasciamo ogni altra intentione in ogni operar nostro, che di piacere a Dio, che la giustitia nostra abbonderà sì, che sarà simile a quella del Signore, & degli Angeli; li quali non si sanno diletare in altro, & in ciò sono perfetamente beati. Et quando il Diauolo, o il mondo su i fiori de' buoni desiderij, o frutti delle buone operationi dell'anima nostra, piantata nel giardino di Dio, ci uuol metter la nebbia della uanità, o di altri terreni dissegni; facciamo loro la ciera, et l'accetto, che meritano; & trappassiamo per mezzo de' lor dilettosi inganni, come per mezzo di tante haste, et saette uelenate

nate, armati della uerità del Signore dalla deſtra, & dalla ſiniſtra.

Era poi falſa ancora la giuſtitia de' Scribi, et Fariſei in quãto che pareua a loro, che baſtaſſe che l'huomo nõ peccaſſe in fatto, benche di dẽtro haueſſe la mala affetione. Per queſto il Signor ſi mette a dar la uera, et piena intelligẽtia a tutti i paſsi della diuina legge, notificando la mẽte di Dio in quella, piu chiara di quello, che prima era ſtata inteſa ꝑ la dottrina de' Scribi, e Fariſei. Et prima circa il comãdamẽto dell'homicidio, dice: Hauete udito, che gli è ſtato detto a gli antichi: Non ucciderai. Ma io, cioè, il qual apporto il patto nuouo dell'eterna ſalute: Io, non Moiſe, nè alcuno interprete della ſua legge, ma datore e fattore di Moiſe, e della legge. Io, ſapiẽtia di Dio increata (dico a uoi) a uoi; cioè; liquali ſete chiamati piu apertamente al cielo, non come gli antichi, a' quali nulla coſa era perfetta: percioche a me in queſto tempo s'aſpettaua uenir a dar la perfettione a tutto, con portare ancor modo, e gratia, per la qual ſe ne poteſſe far capace, ui dico: Chi ſi corruccia contra il ſuo fratello: Nõ dice contra il peccato: ꝑche è lecito corrucciarſi cõtra quello. Ma nõ contra il fratello, nè cõtra l'huomo. Et lo nomina fratello; percioche, quando l'huomo non è piu fratello; il che ſarebbe, quando foſſe dannato nell'nferno; ogniuno, che ſi corrucciaſſe contra di lui, farebbe bene. Ma hora chiũque ſi turba ſolamente contra il fratello con mal'animo (s'intende) ancor che non dica, nè faccia altro; ſarà reo, cioè, obligato, al giudicio; all'eſſer ſententiato dal giudice in quella forma, che gli antichi hanno giudicato, che ſia reo, chi am

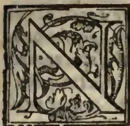
mazza. Et chi dirà al suo fratello, racha, che è una parola, che, secondo alcuni, ha significatione di sdegno uerso la persona, senza però ingiuriar espreßamente. Et secondo alcuni, par che sia un dar del tu, come si usa per disprezzo: Questo sarà reo di concilio; cioè, di esser giudicato da piu giudici a maggior tribulatione, & per conseguente a maggior punitione. Et chi gli dirà pazzo, che è espressamente oltraggio; sarà reo della gehenna del fuoco. Questa gehenna era luogo, oue erano abbruggiati i proprij figliuoli da alcuni, che gli sacrificauano al Diauolo. Et uuòl come dire il Signore: senza altra eßaminatione merita eßer gittato nel fuoco. Et per questi tre gradi di punitione usati temporalmente, il Signore intende farci conoscere, che tutte queste tre sorti di peccato d'ira contra il prossimo, ci condannano a temporali, o perpetue pene, come faceua, & fa il peccato dell'homicidio. Percioche il primo grado piu leggiero, è uguale in pena alla punitione dell'homicidio; dicendo, chi si corroccia, sarà reo al giudicio, come era detto, chi ammazza, sarà reo del medesimo: doue si giudicaua: se l'homicidio era uolontario, o nò: & così diuersamente si trattaua. Et ci insegna qui il Signore, a non andar così alla großa nel confessarsi. Percioche quelle considerationi, che si hanno nel condannare, si deuono hauer ancor nello aßoluere. Onde, se il Signore distingue da ira a ira nel parlar del giudicio: il medesimo dobbiamo far noi, nell'accusarci auanti il suo ministro, p esserne assoluti. Et regolarmēte nel confessarci lo studio nostro dee essere ad ogni nostro potere, di non lasciar punto alcuno atto a discoprire, e far parer maggiore

giore in alcuna parte la nostra malitia. Et quanto si di ce quì dell'ira, tanto s'intende d'ogni altro peccato di atto, o di mente, che sia espresso così, che s'intenda quã to sia stato graue. Et chi non uuol errore (perche posso no uenir de' scropoli in questo) si sforzi d'essere apparec chiato a dire il uero, non ostante alcun rispetto, o uer-gogna, & preghi poi Dio, che gli mostri in qual modo uoglia, che si accusi.

Segue poi il Signore in tal proposito. Se dunque of-ferirai il tuo dono auanti l'altare, & iui ti ricorderai che il tuo fratello ha alcuna cosa contra di te: cioè, da dolersi: lascia iui il tuo dono auanti l'altare, et uà pri-ma a riconciliarti al tuo fratello; & dopo uieni, & of-ferisci il tuo dono. Vedete quanto il Signore ci ama tutti, che non uuole accettar cosa alcuna da alcuno di noi, che non habbia pace con gli altri. La giustitia certo dee in tutte le cose, e sante uirtù abbondare. Ma sopra tutto nella carità. Et se non è cara a Dio cosa al cuna nostra senza la carità fraterna; non ci ingannia-mo: anzi mettiamo tutte le cose sotto di questa; in que sta studiamo. Et quando il diauolo ci instiga a romper la, o a perseuerare, lasciãdola rotta; mettiamo noi ogni sforzo uolerla sempre piu nutrire, & racconciare; che così ha fatto il Signor nostro Giesu Christo in tutta la uita, & morte sua, rendendo sempre ben per male in tanta abbondantia. Così abbonderà in noi per lui la giu stitia nostra, & con lui entreremo, & sempre uiuere mo in cielo beati, & benedeti dal Padre, et dal Figliuo lo, & dallo Spiritosanto. Amen.

Nella

NELLA DOMENICA SESTA
dopo la Pentecoste.



ARRA *S. Marco Euangelista al cap. 8. che essendo molta turba con Giesu, & non hauendo, che mangiare, &c. Il Signor nostro fa un gran miracolo, tutto pieno di carità: & dimostra la sua poßanza, (come è sempre solito in far beneficio) ilche ci insegna, a non uoler appunto mai spenderci in cosa alcuna, nè riputar mai hauer fatto piu che niente, se non tanto, quanto habbiamo fatto honore a Dio, & beneficio al prossimo nostro. Eßendo dunque molta turba (dice San Marco con Giesu; & non hauendo che mangiare; chiamati gli suoi discepoli, diße a loro: Mi fa compassione questa turba: Perciochè sono tre giorni, che hanno patientia di star meco; & non hanno che mangiare: & se li licentiarò digiuni, mancheranno per la strada; perciochè molti di loro sono uenuti di lontano.*

Qui si notano due cose. La prima è, di quanta soauità, e contento sia l'eßer con il Signore; quando a uederlo solamente, mentre non pare a gli occhi humani piu che huomo, & sentito parlar ancora in questo mondo, oue non possiamo gustarlo, se nõ appena in parte, le persone si scordano il mangiare del corpo, & la uita. Et bẽ si può lasciar il pan terreno, per hauer il pan de gli Angeli: Ben si può scordar il pascere del corpo, per pascer lo spirito: Ben si può scordar la uita temporale, hauẽdo l'auttor della uita eterna. Beati quelli che gustano tanto & tal bene; che se si scordano le terrene necessità;

non

non si ha da temere, che si lascino legare dalle uanità della presente miseria; come fanno molti. L'altra cosa, che in questo luogo si nota, è la discretissima carità del Signor nostro uerso quelli, che si scordano di se stessi per amor suo. De' quali esso si ricorda; e non solo se ne ricorda; ma ne ha compassione: e non solo ne ha compassione, ma li prouede; egli prouede sì, che oltra il soccorrere al lor bisogno, li dà una consolatione mirabile dell'opera, che fa nell'aiutarli, mostrando con la sua carità l'infinita possanza, e sapientia sua. O beati quelli, che si perdono dietro al suo pastore, alla uita sua, al suo Dio; lui solo desiderando, lui solo cercando, lui solo chiamando, & rinontiando ogni altra cosa, e se medesimi, per hauer la sua gratia; come questi. Perciochè sarà sempre uero il detto del Salmo. I ricchi hanno hauuto bisogno, hanno hauuto fame; ma quelli, che cercano il Sig. mai non sono per mancar di bene alcuno. Dunque s'ingannano tutti quelli, che par loro che non possano far bene: perche bisogna che attendano al uiuer loro. O ciechi, quanto piu facilmente, e con quanta lor maggior consolatione haueriano ciò che gli fosse utile? Et da qual mano? Dalla mano di Dio. Donde, per fare il contrario, sempre stentano; e mai non saranno quieti; e mai non usciranno di necessità, & al fine non hauendo mai conosciuto, ne ringratiato Dio di cuore nella uita loro, facil cosa è, che nella morte non habbiamo fiducia di ricorrere alla sua misericordia; & disperati, ne cadano nell'inferno. Non dico io, che si stia indarno (che Dio non lo uuole) ma che si pensi, che Dio ci pasce, & ci gouerna; & che ci affatichamo, non solo per noi, ma ancora

ra gli altri per far la sua uolontà, et per carità, & con il suo santo timore: e non lasciando alcun bene, nè alcuna cosa, laquale possiamo conoscere, o debitamente stimare, che sia inspirata da lui per tal causa.

Hora hauendo il Signor fatto il detto parlare: risposero i suoi discepoli. Donde potrà alcuno satiar costoro di pane, in luogo solitario. Et li dimandaua: Quanti pani hauete? Et dissero, sette. Et comandò alla turba, che si assettasse sopra la terra. Et pigliando i sette pani, ringratiando Dio, li ruppe, e li daua a' discepoli da mettere auanti, & li posero auanti alla turba: & haueuano pochi pescetti, e quelli ancor benedisse: et comandò che fossero posti auanti alla turba: e mangiarono, e furono satiati: & ne leuarono, sette sporte di pezzi auanzati. Notiamo il costume del Signore, del benedir le cose, che s'hãno da mãgiare, ringratiãdo Dio, come quello, che le dà. Certo non è Christiano, chi non crede quello, che ci insegna il nostro Signor Giesu Christo: cioè, che siamo debitori di ringratiar Dio d'ogni cosa, dal quale habbiamo il tutto. Ma chi ciò crede, et uuole poi essere tanto superbo, & ingrato, che non uoglia ringratiarne quello, a chi ne è debitore: e che uoglia, come uoltandoli le spalle, riconoscere quello che ha, hauerlo da se stesso: questo merita esser tenuto, e trattato peggio assai, che il primo. O quanti al dì d'hoggi si gloriano, che uerrà tempo, che amaramente piangeranno, d'hauersi gloriati, conoscendo che tutta la gloria loro era bugiarda, & uana: Perciò insegnate uoi buoni padri, & madri, con parole, e fatti di cuore, a benedire, e ringratiar Dio delle cose sue a' uostri figliuoli: massimamente auanti, & do-

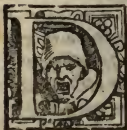
*& dopo il mãgiare: che in tal modo Dio benedirà uoi,
& le cose, che si mangieranno in casa uostra, con uo-
stra utilità, & consolatione dell'anima, & del corpo.*

*Ma auuertite, però è da dire: Basta, che non che be
nediciamo: & poi mangieremo ciò che ci piacerà. Veg
giamo il Signor nostro, che benedisse il pane, e pochi pe
scetti. Donde quelli, che uogliono nel mangiare eccede
re l'honesto, sì nella qualità de' cibi troppo delicati, sì
della quantità, per seruire alla superbia, & alla gola
solamente: non so, come siamo da Dio benedetti, nè essi,
nè le cose, che mangiano. Ma temo più presto, che si ad
empia in loro quel detto del Salmo. Conuertendo il par
lare al contrario: Essi benediranno: & tu maledirai.
Questi tali non si sedono per mangiare sopra la terra,
come sprezzando le delitie, & uanità terrene: ma più
presto fanno la fossa in terra: & in quella come immon
di animali sepolti si pascono. Et poi si gloriano (tali nè
sono quelli) del loro stato: nè si accorgono, che coloro so
lamente, che sono più uicini al Signore, hanno da glori
arsi: cioè, quelli, che imitano più la sua sobrietà, & il
suo sprezzar delle delitie, o superfluità terrene. Et es
si uogliono che la gloria loro sia tutta nel contrario.
Ma che diremo de i poueri, ò mediocri, che si uergogna
no: parẽdoli alle uolte, che le mense loro non siano così
honorate: e molte uolte s'incommandano per molti gi-
orni, per farsi honor uano in un sol pasto? Dio per sua
bontà ci apra gli occhi a tutti. Misteriosamente il Si-
gnor pasce questa turba, assettata sopra la terra, su'l
monte, di sette pani benedetti: & di pochi pescetti, per
mano de gli Apostoli: significando, che per gratia, &*

uirtù

uirtù della sua benedittione pasce la santa Chiesa per ministerio de'suoi Vescoui, et sacerdoti, de'suoi sette sãti sacramenti, & della dottrina delle sue sante parole, significate per li pescetti. Percioche le sante parole giũte a'santi sacramenti sono, come companatico a farli saporiti alle persone meno istrutte. Et però sempre che si amministra alcun sacramento: si deuerian dir due parole della significatione, et importunità di quello. In tal modo ogniuno mangia, e si satia, & resta contento, & consolato: nè può essere altrimente. Dice poi. Et erano quelli, che mangiarono quasi quattro mila. Et san Matteo aggiunge, eccetto le donne, & li putti. Et li licentiò. Quì pensi ogni uno, con quanta allegrezza tutti questi tornarono a casa, pasciuti del pane di tanta letitia, non di dolore. Et impari a scordarsi di se stesso, per seguitar il Signore: che gli farà tal gratia, & maggiore; ilquale tutti ci benedica. Amen.

NELLA DOMENICA SETTIMA dopo la pentecoste.



ISSE *il Sig. alli discepoli suoi, (cosi si troua scritto presso a san Matteo nel cap. 7) Guardateui da'falsi Profeti, che uengono a uoi ne'uestimenti di pecore: & dentro sono lupi rapaci. Il Signore di sopra hauea data una regola generale dopo la espositione della sua santa dottrina circa li commandamenti della sacra legge: cioè, che bisognaua sforzarsi di seguitare la uia stretta. Et perche*

che quelli, che uogliono ingannare, non hanno piu bel modo a farsi credere, quanto è lo allargar la mano: subito di sotto dice le predette parole: che ci dobbiamo guardar da falsi Profeti: cõgiungẽdo l'un parlar cõ l'altro: quasi che uoglia dire: ch'ogni uolta che uederemo che ci uoglia allargar la mano: temiamo che tali siano falsi Profeti, mandati da Satanasso, et nõ da Dio, come appunto dicono alcuni santi dottori. In effetto, gran parte de gli heretici passati hanno tenuta questa strada: Et quelli del nostro tempo non fanno manco.

Dice il Signore: Li conoscerete da i frutti loro. Andateuene doue hanno predicato questi tali: iui non si digiuna: iui nõ si obedisce: iui nõ si confessa in quel modo, che si ricerca ad humiliar l'huomo in uerità: Et in una parola: iui è lecito ad ogniuno fare a suo modo: massimamente nelle cose della conscientia. Toccali poi di dẽtro. Vna uita puzzolente, scelerate, bastãte a stomacar l'inferno, ꝑ la piu parte. Et non sono burle: che quanti se nè sono tastati al uiuo: si hà ben trouato, chi sono quelli appunto, di chi parla san Paolo Filip. 3. Inimici della croca di Christo, cioè della mortificatione: il Dio de'quali è il uẽtre loro. Onde nõ è marauiglia, se, essendo spini, nõ fanno una: & essendo triboli, non se ne cogliono fichi. Dice il Signore. Forse si cogliono delle spine uua, o de triboli fichi? Non può un buon arbore far mali frutti: nè un cattiuo arbore far buoni frutti. Ogni arbore dũque, che non fa buoni frutti, sarà tagliato, & gittato nel fuoco. Dunque da i frutti loro li conoscerete.

Dirà alcuno. Se si hanno da guardare i frutti, cioè, le opere, & il successo, per conoscere la dottrina: ueggansi

ancor le opere de' preti, & frati, prelati, che predican queste altre cose contrarie: & si troueranno fra questi molte male conscientie. E uero: ma considera, che li primi, che hanno predicate, & usate le cose della santa Chiesa Catolica, sono state persone tutte irreprensibili, piene di santità, & d'opere buone, piene di fede, et miracoli: benche poi tal uerita annontiata prima da così degni, sia poi al fine restata in mano di qualche indegno, che dice, & non fa. Ma costoro al primo tratto si hanno presa per loro libertà della carne, & predicatola, come che sia impossibile uiuere senza donne: contra quello, che hanno fatto tanti santi. Et in questo hanno ben mostrato il poco loro spirito. A gli altri hanno data licentia seco insieme di non digiunare, di non far feste, nè uigilie: di non dire officii, & finalmente di non far bene. (se ben nõ lo uogliono confessar così chiaro) cõ dire, che Christo ha fatto ogni cosa: come che tutti li santi, & il Signore istesso l'habbiano intesa male. Et la loro santità, & di chi li crede, non consiste, nè in miracoli, nè in altro, che in credere che Christo habbi satisfatto per loro: & dir male del sommo Pontefice, Vicario del nostro Signore, & de' preti, & de' frati: & che tutte le cose, che si fanno da noi per il culto di Dio: sono superstitioni. Ma in una cosa si sono poi chiariti benissimo: & questa è cercando il fauor de' Prencipi terreni: ilqual per meglio ottenere, hanno fatto lor lecito il robare quãto era stato dato per elemosina a beneficio di chi ministra al Signore: Et non si uergognano con tali frutti sfacciatamente chiamarsi predicatori Euangelici: come che il Vangelio nõ sia altro, che un uiuer licentioso, et un'esse

re schiauo della carne; facendo profession di libertà di spirito. Et si trouano de' pazzi, che gli hanno creduto. Ma ogni cosa per gli nostri peccati. Guardiamoci ancor noi; che non facendo piu conto de' digiuni, & confessione, & altri sacramenti santi di quello che facciamo; Dio non ci lasci all'ultimo perdere la fede. Non è gran cosa, che uno perda quella cosa, che non stima, & di che non ha cognitione. Pregate Dio, che mandi gente, che ui insegnino le cose sue; & quelle cercate d'imparare con ogni studio; Et hauendole imparate, sforziamoci tutti al tutto con la diuina gratia di farle. Non ci confidiamo nelle parole bugiarde di costoro; che non sia di necessità il nostro operare.

Sentiamo ciò che dice il Signore contra la lor maledetta diabolica infernal presontione; che pare appunto che parlasse sua Maestà cōtra questi del nostro tempo; che con ringratiar il Signore solamente, dicendo, che esso ha fatto tutto: pensano hauer satisfatto. Et mi pare proprio uederli con quel superbo Fariseo, a non dimandar alcuna cosa a Dio. Et guai a loro, quando si scopriranno i loro errori in quel giorno tremēdo. Udite (dico) quello, che dice il Signore. Non ogni uno, che mi dice, Signore, Sig. entrerà nel Regno del Cielo: Ma chi fa la uolontà del Padre mio: quello entrerà nel Regno del cielo. Scriuiamoci fratelli, & sorelle, scriuiamoci queste parole della increata uerità su'l cuore. Non ogni uno, che mi dice, Signore, Signore, entrerà nel Regno del cielo: Ma chi fa la uolontà del Padre mio, che è ne' cieli: quello entrerà nel regno de' cieli. Nō ci scordiamo mai questa sententia del Sig. nostro, replicata in tanti luo-

ghi tanto chiaramente nel uecchio, & nuouo testamento: & lasciamo andar le fauole di questi presontuosi, ingannati dal diauolo. Gittiamo tutti i lor libri su'l fuoco, di gente, che hanno cercato l'util loro, anzi della carne, & gloria mondana: & hanno fatti se stessi, e gli altri, simili a gli animali. Et guardiamoci di non legge re, ne intender mai piu cose loro, ne practicar con loro: Percioche, oltre il peccato, et la escõmunica, tal presontione merita che Dio lasci cader ancor noi, come di molti ha fatto, lasciandoli cascare: Sforziamoci pure noi di seguitar il nostro Signor Giesu Christo con quelli, che l'hanno seguitato per la uia stretta, che mena alla uita: come esso dice, & non falla. Et tra tanto preghiamo per quelli, che seguono la larga: che conduce alla perditione: stando da largo, per non appestarci.

Ma dirà qualche persona: Dunque noi restiamo obligati a far la uolontà di Dio, deuendo andar in cielo? Et che fece il Signor altroue: cioè, che appresso Dio è possibile in tutto. Preghiamolo di continuo, et di buõ cuore cõ maggior desiderio di q̃sto, che d'ogni altra cosa, come è cosa degnissima: che sua Maestà ci doni lo spirito suo che ci ha promesso: e sforziamoci cõ l'aiuto, che ci porge di continuo, di farcene capaci: conoscendo, et stimando le cose terrene ꝑ quello che uagliono: Et esso, che comanda tal cose, per inuitarci a dimandargli tal aiuto, ci rinouerà talmẽte in se stesso, che nõ ci sarà difficile, ma facile il tutto: & haueremo di gratia, che si degni di commandarci: Et riportaremo di qui la nostra uita eterna. Percioche quelli, che sono in cielo in far la diuina uolõtà, sono beati; et parerebbe loro, esser infelicissimi,

mi, se pur un punto deuessero mai far la propria, ouer altra uolontà, che quella di Dio: ilquale ci illumini in ciò, & in tutto: & ci benedica. Amen.

NELLA DOMENICA OTTAVA dopo la Pentecoste.



I ha presso San Luca nel cap. sestodecimo: che disse il Signore a' discipoli suoi questa parabola. Era un certo huomo ricco, che haueua un fattore, il quale fu infamiato appresso di lui, come, che hauesse dissipata la sua robba. Questo certo huomo nõ nominato, è il Signor Dio, poco conosciuto al mondo. Il suo fattore è ciascuno huomo, che ha delle sue gratie, chi piu, & chi meno. Percioche habbiamo da sapere, che non siamo patroni di alcuna cosa: & meno di noi stessi, che di tutto il resto: Cõciosia che Dio, per l'amor che ci porta, ha messo piu diligétia (a modo di dire) in far noi, che tutto il resto: Onde & ama noi piu, che tutto il resto: & piu (o infinita carità) di se stesso, p hauer noi. Et questo: non ci lasciar restar patroni, nõ lo fa esso per inuidia, ma per ben nostro: accioche non perdiamo cosa alcuna: percioche non è alcuna cosa in pericolo, se non quella, che riseruiamo per noi. Et oltre a questo accioche di quì, stando noi piu humili, ci facciamo capaci di posseder i grã thesori, e regni, che ci ha preparati in eterno. Ma noi poco fidandoci di colui, che ci ha fatti: et che auãti che mai fossimo, ci ha preparata uita eterna, cõ uoler, noi uiuer a modo

nostro, uanno molti, et mali richiami di noi al fedelissimo, & amoreuolissimo nostro patrone; nō perche alcun prima ch'egli da se stesso le sappia, riporti a lui le cose, che facciamo; ma perche, quantunque uegga esso ogni nostra operatione, & ancor l'intimo del cuore di continuo; ascolta nondimeno li nostri accusatori. Sa dūque meglio di noi senza comparatione il Sig. Dio nostro che noi dissipiamo gli suoi beni: cioè, che spendiamo male noi stessi, & cio che habbiamo del suo. Nondimeno alle uolte longamente aspetta: & non ci chiama a ragion, prima che i mali fatti nostri sians chiari, che anco da gli altri sian uisti, & gliene sia fatta querela.

Andiamo auanti. Seguita. Et lo chiamò, et gli disse. Che uuol dire, ch'io sento tal cosa di te? Rendimi conto della tua amministratione: percioche nō potrai piu amministrare. Pensiamoci, pēsiamoci, fratelli, che almeno alla morte, quelli, che sarāno portati male sētiremo dirli dalla diuina giustitia q̃ste parole, cō grande horrore, et spauēto. O dura parola, a sentirsi dire: Nō uoglio che tu facci piu bene: nè che tu mi honori per l'auuenire. Questa è la piu mala nuoua, che mai si possi riceuer appresso di chi ha intelletto. Vedete un figliolo, c'habbia giudicio: sofferirà uillania, et battiture dal padre. Ma ogni uolta, che'l Padre li dicesse: Và, ch'io nō ti uoglio piu conoscere p figliuolo: nè uoglio piu, che mi tenghi, nè serui p padre, hauendo intelletto tal figliuolo, et essendo massimamente il suo padre buono: lo pregarebbe, che lo punisse di ogni altra sentētia: et che lo spogliasse della heredità piu presto, che batterlo ī tal modo. Dice dunque Dio a quelli, che essēdo suoi con tutte le cose lo

ro, sono stati ricercati, et pregati con tanto amore sempre, di amarlo, di fargli honore, di spender il tēpo, & le fatiche & la robba, et le parole in sua laude, et salute propria, & del prossimo: Hor ua, che non mi degno piu che tu facci a mio modo, nè che tu sii patrone di far cosa buona; ma sii legato nell'eterno peccato, et dannatiōne, come il diauolo; alquale hai obedito in disobedirmi.

Et questo fa Dio tal uolta ancor auāti che mora taluno; che p la propria malitia se l'hauerà meritato; non gia a tutti, (che guai a noi) ma a tal'uno; accioche tutti dal male di uno teniamo il nostro. Et se bē non tocca a noi a dire; il tale, o il tale è in tale stato; ci tocca il pregare, e lo affaticarsi p tutti: come ha fatto ancor il Sig. ilquale sapeua tutto. Ma perche p la nostra ignorantia nō gustiamo al presente quāto ciò importi: ricordiamoci insieme di quello, che uà auanti; cioè, del cōuenir render cōto di tutto'l passato, fin'ad una parola malamēte, ouero uanamente detta; come altroue dice esso Signore p bocca di S. Matteo al cap. 10. Et cōsiderando quanto stiamo male, sforziamoci di ricorrere all'opportuno rimedio; ilqual ci dà S. Paolo prima Cor. c. ij. quādo dice: Se noi giudicassimo noi stessi; nō saressimo giudicati. Giudichiamo noi stessi, et per un'amoreuole dolore, di essere stati tāto ingrati a quello che tanto ci ha amati; uogliamo mal'alla nostra iniquità, et accusiamola nel cōspetto diuino; dimādando, che la corregga, e castighi, si come si conuiene. Ma dall'altra parte per amor di lui stesso, che tanto ha cara la nostra salute, & tanto uuole che per lui sia cara ancor a noi; dimandiamogli quella misericordia, laquale ci offerisce gia tanto tēpo, per desiderio,

che ha di darcela. E perche ne possiamo essere piu capaci; sforziamoci cō l'aiuto della gratia sua far quāto sua Maestà ci dice; conchiudēdo la parabola. Percioche habbiamo, che il fattore disse tra se stesso, hauēdo udite tali parole dal patrone. Che farò io, poi che il mio Sig. mi leua l'āministratione? Queste sono le parole di quelli, che si trouan' alla morte, sēza hauer fatto bene alcuno; e nō ueggono piu tempo di farne: e non hāno speranza nella diuina misericordia: benche Dio comandi a tutti, che sperino in lui in uita, et in morte. E piu in uita peccherebbe, chi si credesse certo d'esser riprobato da Dio.

Non son buono da zappare, hò uergogna a dimādar elemosina. Sò ciò che farò; accioche, quando sarò leuato dall'amministratione, mi riceuano nelle case loro. Cosi chiamato ciascun de' debitori del suo patrone, diceua al primo. Quanto deui dare al mio Sig.? Et quello disse: Cento misure d'olio: et gli disse: Piglia la tua cautione; e siedi presto, e scriui cinquāta. Dopo disse all'altro. E tu quanto deui? Il qual disse cento misure di formento. Dissegli: tuò su le tue lettere, e scriui ottanta. Et laudò il patrone l'amministratore della iniquità; cioè, delle cose tēporali, che fanno molte persone inique, per l'amor che le portano; che hauesse fatto prudentemēte; cioè, a farsi de gli amici per suo bisogno. Percioche i figliuoli delle tenebre, cioè, quelli, che sono dati al mōdo, sono piu prudēti nella lor generatione, cioè, nelle cose del mōdo, e nel prouedere a' casi occorrenti in quelle, che non sono i figliuoli della luce; cioè, noi altri christiani nel prouder di nō entrar nel pericolo della dannatione eterna. E di questa cosa deueressimo morir di uergogna, a dir, che

ti lasciamo uincer tãto miseramente non solo da gli al tri, ma ancor da noi stessi, ad hauer piu cura, e star piu attenti circa i casi tẽporali, che circa i spirituali. Hora il cõsiglio del Signore è questo. Et io ui dico: Io, che non posso ingãnare; fatteui de gli amici di mammona della iniquità, cioè, delle ricchezze, le quali sono partite non ugualmẽte, permettendo cosi Dio, accioche i ricchi gua dagnino, souuenendo; et i poueri, fidandosi in Dio, e patendo; accioche, quando mancherete, e che le opere uostre si troueranno scarse per poter entrar al cielo; ui riceuano ne gli eterni tabernacoli; cioè, che hauẽdo fatta misericordia, siate per quella accettati all'eterna uita. E qui uedete, come chi fa elemosina tẽporale, riceue piu che nõ dà, assai: cioè, per cose terrene, le celesti, p le cor ruttibili l'eterne; tãta è la bõtà del S. nostro, che a tãti modi ci dà occasion di saluarci; ilqual ci benedica, Amẽ.

NELLA DOMENICA NONA dopo la pentecoste.



OGGI *S. Luca Euãgelista dice a noi al cap. 19. che approssimandosi Giesu a Gierusalem, e uedendo la città, pianse sopra di quella, dicendo: che, se hauessi conosciuto tu ancora (& in questo tuo giorno appunto) le cose che sono a te pace; & hora sono nascose da gli occhi tuoi. Questo parlare è un parlar rotto, che pare che esca di proposito; cosa, che suole accadere, quando la per sona parla massimamente da se stesso con gran dolore; come hora il Signor nostro faceua.*

manſueto,et pacifico,che niene hora a placar la giuſta ira di Dio ſopra di te, e di tutto il mondo: fareſti pur bene, fareſti il tuo debito: riconoſcẽdo chi ti porta ſi uolẽtieri tanto bene dal cielo: ſe haueſti conoſciuto la punitione,che t'aſpetta dal poco cõto che fai di tãta gratia: forſe piãgereſti meco. Ma io che conoſco,cioè,che tu nõ conoſci: Io che uedo quãto importa la tua durezza: Io che ſo ciò,che di male ha da naſcer per queſto ſopra di te: nõ poſſo fare che non pianga amaramente il tuo dãno e ruina. Poueri noi,quando ridiamo: quãdo ci gloriamo nelle coſe malfatte: uedẽdo tutto al cõtrario di quello,che è; nõ penſiamo pũto,che tra tanto il Signor piange: che ſe conoſceſſimo chi è; quanto è buono: quanto ci ama: potreſsimo piu preſto ſofferire a piãgere in eterno noi, che mai laſciar che ſi cõtriſtaſſe,o che gittaſſe egli una ſola lagrima. Et quando queſto pur foſſe (come è) conſiderãdo che tal coſa accadeſse per li noſtri peccati: non potreſſimo mai finir di dolerci di loro, & ci uerriano in tanto odio, non per timor della pena, ma piu per amor di sì caro Signore, che uorreſſimo uiuer piu lontani da loro,che non è il cielo dalla terra. Ma guardiamoci che il Signor a tempo uſa tanto piu ſeuera giuſtitia,quanto prima ha uſata piu copioſa miſericordia.

Ecco,ciò che ſegue, pur piangendo, p dimoſtrar che mal uolentieri ci puniſce: Che uerranno i giorni in te: e ti circõderãno i tuoi nimici col uallo: cioè,con la forte palificata da aſſediarti,e combatterti,e ti cingerãno,et ſtringerãno d'ogni intorno,e gitteranno a terra te, e li figlioli tuoi che ſono in te. Ma (par che dica) quelli che mi hauerãno creduto,e conoſciuto,come queſti,che nõ ſo

no in te:cioè,che non sono nell'error tuo,ma fuori,sarãno ridotti a saluamento:benche dispersi in altra parti, p la uostra persecutione,e seruati in altra città: come è scritto nell'historia di Giosefo Hebreo.Q uãto sia stato uero il parlar del Signor nostro: nè uediamo il testimonio gia mille,e cinquecẽto anni,in quello accecato popolo,disperso da tale ruina per tutto il mõdo. Per nõ hauer(dice il Signore)conosciuto il tempo della tua uisitatione.Et intende anco particolarmente di quella solenne di quel giorno,descritta da Zacheria profeta al nono.Hora lasciãdo quello che tocca al popolo Hebreo, parliamo di noi,i quali il Signore ha uisitati , e stà con noi,& in noi:& ci uuol uiuificare del suo spirito , che non siamo piu di terra:& già ci ha del suo spirito uiuificati,e confortati nel santo battesimo,e confermatione:& in tal uia spirituale ci nutrisce non d'altro piu, che di se stesso,Dio & huomo in spirito & anima , & corpo,e sangue: come crediamo che passaranno le cose nostre,non uolendo noi conoscere tal uisitatione,piu nobile assai,e piu lunga,che non si parte cosi facilmẽte da noi,benche habbia mala compagnia: ma stà di continuo all'uscio,e batte?Non crediamo che sarà cõueniẽte,che tali animi sì duri,e maligni in contrastar a tanta benignità,anzi in cercar molte uolte di estinguerla con maggior peccato,che nõ fu(a modo di dire) quello de gli Hebrei(perche essi estinsero il corpo,e noi lo spirito del Signore)nõ meriterà assai maggior distruttione, laquale non si finisca mai?Cosi Dio ce ne guardi,cosi ci doni gratia di pentirci, & emendar tanto gran disordine.In ultimo il Sig.entrato nel tẽpio,cominciò a scacciarne

ciarne

tiarne quelli, che uendeuano, e cõprauano in quello, dicendo loro: Egli è scritto (cioè in Esaia al 56. Hiere. 7. Profeti.) La casa mia, è casa di oratione; e uoi l'hauete fatta spelũca de' ladri. Et era insegnãdo ogni giorno nel tẽpio. Questo scacciar di costoro, che fa il Signore della casa di Dio: dimostraua, come appunto quel popolo era per esser priuato del gouerno delle cose di Dio. Per quanto si caua da' santi Euangelisti, due uolte il Signor fece questo atto di scacciar le persone del tẽpio. Et tre uolte nell'anno la Santa Chiesa ce lo replica. Et questo è p far ci auuertiti, quanto dispiace a Dio la poca riuerentia che si porta a luoghi sacri. Et chi dicesse: Allhora era un tempio solo: però meritaua piu rispetto. Dunque, perche'l Signor ci ha allargata piu la mano, in farci piu Chiese, nelle quali habiti cõ noi nõ meno di quello, che fa in cielo, dobbiamo noi pagarlo di tanta uillania? Dunque, perche egli ci usa piu carità, uogliamo noi esser peggiori, e farne manco stima? Ma sappiate, che quanto questo peccato del poco rispetto delle Chiese è piu commune per tutto, & manco punito in questo mondo, che non le habbiamo fatte spelunche d'assassini, ma luoghi da danze del diauolo, scene da spettacoli uani, e poco honesti: tanto sarà piu punito in eterno nell'altro: e non solo in quelli, che lo fanno: ma in quelli, che lo comportano. Ahime, che egli è un'horrore, la puzza, che ascende da i luoghi sacri al cielo, nel tempo, che ui siamo congregati, dal fumo de' uani e puzzolenti pensieri, & desideri, e parole, & poco meno che fatti tal uolta. Non ui pensate huomini, & donne uane, che uenite con altro intento, che d'honorare Dio alle

Chiese, massimamente le feste, che Dio non lo uegga. Basta; non si può parlare; & di simili cose il mondo nõ si confessa. Ma non uoglio finire il parlar in maledittione. Beati quelli, che si dilettano per amor del Signore, & per laudar con l'intimo del cuore, & adorarlo con quelli del cielo, uenir con diuotione alla santa Chiesa; che Dio, & nel uecchio, & nel nuouo Testamento promette a tali la sua gratia; & ciò che dimanderanno; ilquale ci benedica. Amen.

NEL'LA DOMENICA DECIMA dopo la Pentecoste.



IFERISCE *san Luca al cap. 16. che disse il Signore ad alcuni, che si confidauano in se stessi, come giusti: & sprezzauano gli altri, questa similitudine. Due huomini ascẽdeuano al tempio per orare, uno fariseo di quella sorte, cioè, che erano riputati i piu santi: & l'altro publicano, di quella sorte, che erano riputati i piu tristi. Il fariseo, stando in piedi, oraua tra se in questo modo: Dio ti ringratio, che non sono come gli altri huomini, che togliono quel d'altri; ingiusti, adulteri; & come ancor questo publicano: Io digiuno due uolte la settimana, dò le decime di ciò che posseggo. Et il publicano stando da largo, non ardiua pur di leuar gli occhi al cielo; ma percoteua il petto suo, dicendo: Dio sia propitio a me peccatore. Vi dico, che costui, discese giustificato a casa sua, piu che quell'altro; percioche chi si essalta, sarà humiliato; & chi si humilia, sarà essaltato.*

Il

Il Signore, come si uede aperto in questo suo santo parlare: nō intēde biasimar quelli, che ringratiano Dio delle gratie, che li fa, e della misericordia che gli usa, in farsi seruir da loro, e tenerli lontani da i uitij; percioche, si come non è cosa, che noi dobbiamo piu desiderare, nè dimandar a Dio di questa; cosi nō è cosa, della quale ci dobbiamo piu rallegrare, & piu ringratiar Dio, hauēdola receuuta. E' ben uero, che hauēdo tal gratia, dobbiamo riconoscerla ueramente da Dio, nō attribuēdo cosa alcuna a noi medesimi: ilche questo fariseo nō faceua: percioche non dice: Sign. tu mi hai fatto tale, ma non sono tale; quasi che si riputasse da se santo; Et se bē lo ringratia di ciò; è un certo modo di parlare, che si usa hoggi ancora da molti; iquali Dio uolesse che tutti parlassero di cuore, & humilmente. Oltra di questo, bisogna, che ancor stiamo in timore, perche non sappiamo, se siamo ueramente giusti, o tanto, giusti, quāto si cōuiene, et che dobbiamo pensar, che facilmente ancor circa il bē fare, possiamo in molte cose mancare, & che quantunque fosimo santi, siamo in continuo pericolo di ricadere: Et che p ciò preghiamo, che ci sia donata perseuerātia con aumēto di gratia; non pensando (come dice S. Paolo) nel bene che habbiamo fatto, ma in q̄llo, che ci resta da fare; che è molto piu, e conoscere, se habbiamo delle gratie per bōtà di Dio, che habbiamo di molti difetti ancora per causa nostra, & di questi dimandar perdono. Delle quali cose costui non pare che pensi, ò facci mentione alcuna. Vltimamente bisogna, che la persona, quanto piu ha doni di Dio particolari, tanto piu ami, & non sprezzi gli altri, & preghi Dio anco

per

per loro: si come Dio tutto buono ama, & ha compassione a noi tutti cattiui; & attende a farci seco buoni. Et cosi bisogna non giudicar ancora cosi facilmēte d'esser miglior di alcuno; nelle quali cose tutte costui manca tanto. Onde sono uerissimamente malitiosi gli heretici di hoggi; iquali per questa parabola uogliono, che il Signor nostro habbia uoluto dire, che le opere buone non sono stimate da sua Maestà; contra quello, che egli dice tanto chiaro in tanti luoghi; che per esse ci dà uita eterna. Et questi dalle belle parole dipinte di sopra uia, & dentro piene di malitia & sensualità, se stessi & gli altri seducono: ma se ne accorgerāno all'ultimo. Et che il Signor non habbia hauuta altra intentione, che quella che diciamo; si uede dal parlar del sacro Euangelista; ilquale appunto dice; che il Signore parlò questa parabola a certi, che si confidauano in se stessi, come giusti; & sprezzauano gli altri.

Hora perche tutti siamo peccatori (et guai a chi me no se'l crede:) uediamo in che modo habbiamo ad esser giustificati. Et in generale cauiamo prima una conclusione contra questi heretici pur d'hoggi; che l'huomo concorre alla sua giustificatione; poi che il Signor dice, che per gli atti di humiltà questo publicano ne discende giustificato. Quello dunque, che riconcilia l'huomo a Dio, è una profonda cognitione del nostro errore, tanto grande, che in uerità ci giudichiamo indegnissimi di approssimarci a Dio, nè pur di guardare il cielo; e tale, che i peccati nostri ci paiano tanto grandi; che non ci paia, che altri siano peccatori, se non noi; come a questo publicano; ilquale non parla di alcuno, ma da lontano

con gli occhi a terra, tutto adolorato; & dice appunto; habbi misericordia a me peccatore; come che non conosca altri; cosa, laquale ueramente faressimo tutti, se bē gustassimo che cosa sia peccato; Però che, se non potiamo patir un poco di male in questa carne, che si marcisce; & doue è piu delicata, iui sentimo maggior dolore; il peccato, che offende, & preme l'anima tanto nobile, ci farebbe desiderar la morte, se Dio non ci tenesse. Quanto crediamo, che morirebbono uolētieri, se potessero, i dannati, & li demonij, per non sentir le pene del spirito, per lo disordine, che è in loro del peccato? Ma perche questa humiltà sì profonda è sola una parte di quello, che si ricerca alla salute: uediamo l'altra.

Questo è un dimādar misericordia a Dio cō uiua speranza, come questo fa, percotēdo il petto suo, et dicēdo. Dio. Questa parola, Dio, e parola, che ha significatione di benefattore; nella qual parola, si dimostra cōfidantia. Habbi misericordia di me peccatore; bisogna dūque dimādar misericordia, chi nō uuol fallare: E q̄sto s'intēde, presupponendo di non hauer da noi, merito alcuno in noi; altramēte non sarebbe dimādar misericordia; et sarebbe cosa pericolosa di gōfiarsi, & farsi per tale stra da piu incapaci. Et chi dicesse: Perche nō si puo ricordar ancor del bene, che l'huomo ha fatto, com'habbiamo nel 4. de i Re c.16. che fece ancor Ezechia q̄lla uolta, quando fu essaudito? Si puo p certo, attribuēdo tutto a Dio: et quādo Dio a ciò ci inspirà; come fece Ezechia santo. Ma questo non tocca a tutti; et oltra il pericolo d'inalzarsi, potiamo ben pensare, che habbiamo sempre fatto men bene, & con minor spirito di quello che dobbiamo.

mo. Teniamo dunque noi la regola generale mostrataci dal Signore, e facci poi ogniuno, secondo che Dio lo inspira. Ma notiamo ancora contra questi nostri saui, che fanno professione di rinouare il mondo; iquali si fanno beffa d'inginocchiarsi, e di fare altri atti esteriori. Vedete come il Sign. lauda gli atti esteriori di bassezza di questo publicano. Et non è marauiglia; se Dio ha fatta l'anima, & il corpo; & uuole che l'uno, e l'altro uada in Paradiso, che habbia ancor caro eßer seruito, & honorato dall'uno e l'altro. E' ben uero, che quando non ui sono se non gli atti esteriori, senza che sia di dentro lo spirito e la uera diuotione, che li facci uscir dal cuore, Dio si satisfa poco di noi; ancor che nõ sia in tutto indarno il farli; conciosia che possano giouar per buono essempio ad altri, & massimamente accusandosi, & dimandando a Dio l'interior spirito ancora. Ma guai a chi si contenta in quelli soli.

Vltimamẽte scriuiamoci sul cuore la conclusione, che fa in ultimo il Sig. replicata da lui in piu luoghi; cioè, che chi s'essalta, sarà humiliato, e chi s'humilia, sarà essaltato. Nõ è cosa piu giusta, che humiliare i supbi; nè piu grata a Dio e a gli huomini, che essaltar li humili. Gli humili da Dio sono amati, e da gli huomini accarezzati. Niuno li inuidia; et ognuno li accõmoda. E se i supbi ancor cõ hauer fatto del bene, sarãno depressi; che si farà di q̃lli, che si gloriano nel male? E se gli humili, che p li lor peccati hãno causa di abbassarsi saranno in cielo essaltati da Dio: che sarà di quelli, che nõ hauẽdo peccato, si humilierãno di cuore, come peccatori p l'humiltà, che cosi gli insegna di fare, nel conspetto di Dio?

Sapendo

Sapendo, che de' secreti del cuore il giudice è Dio, & che a loro è incerto quel che sia nell'huomo. Beati loro; anderanno con la beata Vergine sopra gli altri appresso il Signore. Ilquale ci faccia con lui humili di cuore; & ci benedica. Amen.

NELLA DOMENICA XI. dopo la Pentecoste.



RECITA *hoggi san Marco al cap. 7. che uscito Giesu de' confini di Tiro, uenne per la Sidonia al mare di Galilea tra mezzo i fini della Decapoli; laquale alcuni intendono una città, chiamata Cesarea; così detta per esser capo di dieci città. Et ecco gli appresentarono un sordo e muto; e lo pregauano che gl'imponesse la mano. Il miracolo fatto dal Signore è chiaro p se; ma cõsideriamo un poco ciò che p lui ci si dinota in misterio. Dice Dio ĩ Esa. profeta 42. Chi è sordo, se nõ quello, a chi ho mãdati i messi miei? Intẽdiamo bene, che nõ sono altri sordi, se non noi: noi, iquali non discerniamo, nè sentiamo la uoce di tãti messi di Dio di tutte le cose create, che ci parlano, di tante scritture, e predicatori ui i, e di tãte sue sante inspirationi. Certo, quãdo la crea u ra è chiamata, et lungo tẽpo, massimamente da chi l a buona uoce; et a cose buone; et non intẽde; & non u o le attẽdere, bisogna poi dire, che è peggio che sorda.. e noi già tãto, e tãto tẽpo siamo chiamati in tanti modi dalla uoce del spirito santo; ilqual ha ogn'arte, et ogni uirtù, e non la sentiamo: è pur forza confessar, che sia-*

mo ſordi: ma ſe la ſentiamo, e non ne facciamo ſtima, è poi ſegno che ſiamo peggio. Ma auuertiamo bene, che il noſtro male nõ è ſolo queſto: ma è, che appreſſo l'eſſer ſordi, ſiamo ancora muti. Muto ſi chiama quello, che nõ ſa, nè puo parlare: Et quando non ui foſſe mai altro impedimento; l'eſſer ſordo fa l'huomo ancor muto percio che, non ſentendo parlare, non puo imparare, e non ſa che parlare, ſe non ſa che ſe gli dica, o gli ſi riſponda. Onde noi, quanto allo ſpirito (che importa piu che non fa il corpo) non ſentendo la uoce di Dio, nè di chi ci parla da parte ſua: e per conſeguente non intendendo, nè guſtando le coſe ſue: ſiamo muti a parlarne tra noi ſecondo il noſtro debito; & (quello che è peggio) ſiamo muti a parlarne con Dio: cioè, a orare, & pregarlo che ci aiuti ad uſcir della miſeria noſtra, & diuentar quali dobbiamo eſſere. Tale è lo ſtato noſtro, piu che non ſi dice. Niuno ſi glorij per eſſere acuto in intendere, & ragionar della uanità di queſto mondo; anzi piu preſto pianga: che, mentre uà dietro a tale ſtrada, ogni dì diuenta piu muto, et ſordo, quanto all'anima, che è la principal parte dell'huomo. Hora per eſſer tali, habbiamo biſogno che altri conduchino: altri parlino per noi, come è fatto per queſto pouerino hoggi. Di queſto crediamo certo, che non ſi manca, che ſono infiniti ſerui di Dio: & anime ſante in tutta la Chriſtianità, che con tutto il cuore ci ricomandano alla ſua bontà, che non uoglia guardare a noi, ma ci conuerta, e ci ſani da' peccati noſtri. Et beati noi, ſe ben ſpeſſo ci ricordaſſimo, con quanta carità da perſone, delle quali noi molte uolte facciamo poca ſtima, ci è fatta coſi grande elemoſi-

na; che forse da tal causa ci uergognaressimo di essere cosi negligenti noi: & cercaressimo uscir della nostra miseria. Ma ueggiamo ciò che fa il Signore in sanar questo pouerino: & caueremo qualche cosa ancor per questo a nostro proposito dapoi.

Seguita. Et tiratolo Giesu da parte fuor della turba, mise i suoi diti nelle orecchie di quello: e sputãdo, gli toccò la lingua. Et risguardando al cielo, diede gemito, & gli disse: Ephetha, che è a dire: sia aperto, e furono aperte le sue orecchie: e fu sciolto l'impedimento della sua lingua: e parlaua bene. Il Signor nostro sẽza alcun dubbio hauerebbe potuto sanar costui senza alcuno di questi atti, di mettergli i diti nelle orecchie, e toccarli la lingua con la sua saliua: ma in questo uolle dimostrar la uirtù della diuinità, unita alla sua carne, & che per tal causa, ogni cosa del suo era salutifero fino allo sputo: adoperato non solo quì, ma altre uolte ancora in sanar diuersi. Altroue è scritto ancora, che tutta la turba cercaua di toccarlo: perche usciua uirtù da lui, & sanaua tutti. Vedete quanto il Signor ha honorata la nostra sustantia: quando unendola a se, l'ha fatta sì uirtuosa. Pẽsiamo cio che è per far de' nostri spiriti, se glie li faremo obediẽti. Volle ancor il Signor per questi atti esteriori in sanar questo pouerello, rispondere alli nostri sapienti moderni heretici, che uogliono, che ogni cosa sia superstitione, e che sia errore, ad adoperare altro che lo spirito in operar le cose di Dio: et nõ possono dire, che questo fosse sacramẽto, c'hauesse bisogno di segno uisibile. Però come uediamo la sãta Chiesa usar di uarie sante cerimonie: non ne facciamo poco conto: ma

cerchiamo di intendere perche si fanno; & ne cauare mo gran frutto, honorandole con diuotione, & metten do la fede nostra non in quelli atti, che esteriormente uediamo, ma in quello, che per essi ci è significato. Onde ancor adesso consideriamo, secondo il nostro primo proposito, ciò che fa il Signore; & uederemo quanto utile instruttione ci apporterà, se noi uorremo.

Hora notiamo tutto minutamente. Il Signore caua costui fuori della turba. Vuol dire; che chi uuole imparar ad intendere, e gustare, et parlar delle cose di Dio; non bisogna che stia tra la moltitudine, & strepiti del mondo; perche è impossibile, hauer piene le orecchie, et la bocca di cose uiscose & opilatiue, che impastano come queste terrene appunto; e potere, ne intendere, nè parlare. Ma quando noi dapoi un poco da dilettarci di sentire, & di parlar di tante uanità habbiamo per sua ubidientia cessato; allhora esso poi ci mette i suoi diti nelle orecchie; & ce le chiude cō quelli; cioè, ci fa lordi alle cose del mondo; et ci fa intendere il parlar del spirito santo; il quale nelle sante scriture è chiamato dito di Dio, sì per l'operar suo, sì per esser quello, che quasi col dito ci mostra, & ci fa conoscere, & gustar ogni uerità, inducendoci per la uia sicura, in essa uerità.

Il toccar poi cō la saliua la nostra lingua, è, che dopo che habbiamo inteso il parlar del Spirito santo, & cre dutogli; allhora la lingua nostra è piena della diuina sa pientia; et non sa parlar d'altro. Et questo nota il pro feta nel Sal. 115. quando dice. Ho creduto, perciò ho parlato; cioe, il diuino misterio. E dice, ho parlato; asso lutamente; come a dire in sentimento nostro: prima mi

ripu-

riputaua muto:percioche ho per niente,ciò che ho sentito,e parlato,auanti il sentire,e parlar le cose di Dio. Il gemito poi,che dà il Signore,ci significa il gran desiderio che ha della nostra sanità,per compassione. Per la causa,che il Signor hora geme;altre uolte ha pianto,et al fine è morto. Onde,se egli geme, et se si duole del nostro male;nõ uogliamo aggiugnerli dolore col nostro farsi beffa di luï, nõ curandoci uscirne:ma dogliamoci,& piangiamo di continuo sopra la miserabile infermità nostra, se non per altro,per amor suo.

In ultimo,habbiamo,che il Signor comandò a loro, che nõ dicessero cosa alcuna. Et quãto piu li comãdaua, tanto maggiormente predicauano: et sopra modo si ammirauano,dicẽdo. Egli ha fatto bene il tutto:Ha fatto udir i sordi,et parlar i muti. Il comãdar, che fa il Sig. di tacere:è p darci da intẽdere,che nõ si dee cercar gloria: Et quantũque tal uolta sia bene notificar le opere buone p honor di Dio:questo nõ si dee far sẽpre percio che è pericolo che nõ ci leuiamo noi p quelle;et tal'hora tutti nõ le capiscono in bene. Appresso,uuol mostrarci il Signor,quãto sia dolce cosa laudar Dio,quãdo si conosce la sua gratia, & il bene,che ci ha fatto: pcioche non si può tacere,quãtũque egli comãdi il cõtrario. Et qui cõsiderino quelli del mondo,che mettono la lor felicità nelle cose uane: pensando,che l'honorar sempre Dio, sia una morte:come che quelli del cielo, che non fanno mai altro:fussero infelici. Ecco questi,che non si possono tenere. Preghiamo sua Maestà,ch'apra le orecchie,et la lingua ancora a noi,che nõ saperemo far altro: & lo benediremo sempre,benedetti da lui. Amen.

NELLA DOMENICA XII.
dopo la pentecoste.



DISSE *Giesu a'suoi discipoli (come racconta S. Luca al cap. 10.) Beati gli occhi che ueggono quelle cose, che uoi uedete. Vi dico in uerità, che molti Profeti, & Re hanno uoluto ueder le cose che uoi uedete, & non l'hanno uedute: & udir le cose che uoi udite, & nõ le hãno udite. Il nostro Sig. chiama beati i santi discepoli; pcioche erano capaci p fede di uedere, et intẽdere, e gustare alla presẽtia il misterio della diuina ĩcarnatione. Il fine di tutti i nostri sentimenti interiori, è Dio: et in esso solo trouano il suo riposo. Allhora il nostro intelletto è quieto, quãdo intende, et gusta Dio; Allhora la nostra uolontà è quieta, quando ama Dio; ma perche sua Maestà ci ha amati fuori di misura; non solo si è cõpiaciuto in beatificar lo spirito nostro, in farsi conoscere, et amare; ma ha uoluto trouar modo di far beata anchor questa nostra fragil carne, in farsi il cõtento, et il fine anchor di quella. Et perche nõ cosi facilmẽte le cose spirituali sono capite, et gustate dalla carne; si ha uoluto far huomo; acciochè humanamente & in carne potesse cõuersare, et esser ueduto da noi in cielo, et in terra. Et cosi, essẽdo, come spirito, fine del nostro spirito; come Dio incarnato, possiamo dire, ch'è fatto fine della nostra carne. Onde allhor la nostra carne, et tutti i nostri sensi saranno contentissimi, quando lo conosceranno, & uederanno. Et pche questo hora in parte accadeua a' discepoli in terra; per questo il Signore chiama beati i loro occhi,*

chi, & orecchie, che hebbereo tal gratia.

Et che sia uero, che esso è fine di ogni senso nostro: allega, che i Profeti, che erano stati sãti: et haueuano conosciuto il uero: et insieme i Re, come era stato Dauid: & altri fedeli: facẽdo poco cõto d'ogni altra cosa, haueuano hauuto in desiderio q̃sta gratia peculiare: che il Signor si trouasse nel mõdo al tempo loro, come scriue S. Paolo a gli Hebrei. 11. Et se sono chiamati beati per la diuina uerità q̃lli, che l'hanno ueduto in terra: che sarà poi, quando noi cõ loro lo uederemo in cielo? Beati q̃lli, che si sforzano di non esser indegni di tãta gloria. Ma auertiamo, che se tal uolta uolessimo dire, che la nostra fosse poca gratia, rispetto a quella de' sãti Apostoli, che allega hora il Signore: haueressimo torto grãde. Percio che il Signore nõ è meno con noi pũto, di quãto era con loro: nè meno di quello, che sia con quelli del cielo: se uogliamo adoperar gli occhi della fede, e dello amore à conoscerlo, et gustarlo: particolarmẽte nel sãtissimo sacramento. Ma saressimo troppo lunghi entrando in questa materia. Dimandiamo fede uiua, et carità perfetta da honorarlo, & uederemo quanto questo parlar sia uero.

Ma parliamo del resto del sãto Euãgelio, ch'ha molta materia. Ecco (dice il sacro Euãgelista) un certo dottor della legge si leuò su, tẽtãdolo, et dicẽdo. Maestro, qual cosa facẽdo, posederò io uita eterna? Et il Sig. gli disse. Nella legge che cosa è scritto? Come leggi tu? Et q̃llo rispose. Amerai il Dio tuo con tutto il tuo cuore, cõ tutta la tua anima, con tutte le tue forze, et cõ tutta la tua mẽte, et il prossimo tuo come te medesimo. Et rispõdendo il Signore, gli disse. Hai parlato bene: fa questo:

& uiuerai. Il Signore è tanto pieno di carità; che non sa risponderе, se non ad utilità di chi gli parla; nõ guardãdo alla maliguità d'alcuno. Ecco come dà causa a costui d'accorgersi del suo errore, con mirabile modestia. Et perche egli nõ parlaua se non per tentarlo uanamẽte cõ parole; lo rimette ad andar a fare, et operare: Percioche il saper senza uoler far le cose di Dio, è un fumo, Ma tanta è la pazzia de' malitiosi, che cõ tutto che si ueggano scoperti, nõ si uergognano; e pur perseuerano fin che possono, in uoler parer d'assai. Cosi questo misero (dice il sacro testo) che uolendo giustificarsi, cioè, dãdosi ad intẽdere di nõ hauer pari in uirtù, o dignità, che gli si potesse chiamar prossimo; e che fosse per consegueñte obligato ad amarlo; o forse pẽsando che il Signor fosse per dire, che i prossimi nostri fossero soli gli huomini da bene; onde hauesse hauuto a dire, che tali soli amaua, e cõ tali cõuersaua; et a tal uia parer buono esso ancora. Disse a Giesu: et chi è il mio prossimo? Et risguardando in alto Giesu, disse. Vn certo huomo discendeua da Gierusalem in Ierico: e si abbatè ne gli assassini, iquali lo spogliarono: e dategli delle ferite, se n'andarono, lasciãdolo mezo uiuo. Auẽne, che passò per la strada medesima un sacerdote: et uistolo, andò di lungo. Similmẽte il Leuita, essẽdogli appresso, e uedẽdolo, lo trapasso. Ma un certo Samaritano andãdo per uiaggio, gli uẽne per mezo, et uedendolo, si mosse a misericordia: Et appressandosegli, gli legò le piaghe, infondendoui olio, & uino: & ponendolo sopra il suo giumento, lo condusse ll'hosteria, & ne hebbe cura. Et l'altro giorno cauò auori due denari: & li diede all'hosto, et disse: habbine cura:

cura: & ciò che di piu tu spenderai: io te lo restituirò, quãdo sarò tornato. Quale di questi tre pare a te che sia stato prossimo a q̃llo, che si è abbattuto ne gli assassi ni? Rispose colui: Quello, che gli fece misericordia. Et Giesu gli disse: Va, e tu ancora fa il medesimo. Ecco la gran bontà del Signore: risponde a costui da senno, & a suo utile, essendo interrogato malitiosamente, come è detto. Questo dimanda chi sia il suo prossimo, per giustificarsi, e parer santo: & il Signor gli mostra, non solo chi gli sia prossimo, mostrandogli che esso fosse prossimo ad ogniuno, che hauesse bisogno di lui: ma gli mostra insieme, che ha poca carità al suo prossimo, cõtra la sua superbia: e che ha bisogno d'imparare da quel Samaritano: persona di quel popolo, che era in sommo dispregio appresso di loro: a conoscere, et ad amare il prossimo suo sia chi si uoglia, ancor di gente estranea, che habbi bisogno di lui: sappia ch'è suo prossimo, e che dee amarlo come se stesso. Vedi come il Sig. ha ben saputo medicare l'infermità di questo pouero ammalato dello spirito. Haueua due mali: l'uno, che gli pareua esser buono, & adempir la legge: l'altro, che desideraua sapere: e del fare, non par che si curasse. Il Signor gli mostra, che è da mãco d'un Samaritano; e gli dice, che uadi a fare. Queste due cose ci debbono essere molto auanti gli occhi: et dobbiamo molto guardare, se habbiamo bisogno di questo documento del Signore. O quanto è pieno il mõdo di persone, che si uogliono giustificare, in tenersi superiori a gli altri: quando doueriano affaticarsi di riputarsi inferiori, secõdo il detto dell'Apostolo. Nè meno si trouano infiniti, i quali uorrebbono imparar per sapere, &

non

non per fare. Et se questi sono biasimati; pensate ciò che meritano poi quelli, che non uogliono nè fare, nè imparare; & massimamente quando hanno ardire poi di sprezzar quelli, che honorano Dio; iquali non sareb bono in essi degni di scalzare; quantunque essi foßero gran Prencipi nel mondo; et quelli, che honorano Dio, fossero i piu uili, che si trouassero. Guardiamoci da questi tre uitij, & piu dall'ultimo peggior di tutti.

Preypariamoci ad hauer cõpassione uera al prossimo nostro, & nõ solo fargli noi quel bene, che potiamo; ma quando non potiamo noi, procurar che glie ne sia fatto da altri: & non lasciar la carità imperfetta; ma far co me fa questo Samaritano; il quale non si uuol partire, se prima non ha data la cura all'hoste dello infermo: prouediamo secondo il poter nostro a' bisogni di chi si sia, che habbia bisogno di noi. Ma chi pensiamo noi che sia questo Samaritano? Questo è il Signor Giesu Christo, chiamato con ingiuria Samaritano da' Giudei: & è pur uero Samaritano; che uuol dir, guardiano; il quale facendo la strada di cielo in terra: & passando fra noi, per uisitar il suo popolo; trouò l'huomo mezo mor to, quanto al corpo, & debilitato oltre modo, quanto allo spirito, per le ferite hauute da gli assassini demonij: ne' quali si era incontrato, uenendo di Gierusalem, che uuol dire, luoco di pace, cioè, dalla pace di Dio, per la disobedientia, in Ierico, interpretata, luna, alla instabilità di queste humane & felicità, & miserie, contratta per li peccati. Nudato de' uestimenti di ogni gratia & uirtù; & imbrattato tutto, & inuolto in ter ra & sangue, delle ferite di tutti i uitij. Non era sta-

ta

ta bastante tutta la legge, significata nel sacerdote, ne li Profeti, significati nel Leuita, ad aiutarlo. Ma il Signore pieno di pietà, & misericordia, approssimatosi, fattosi huomo simile a noi, con la predicatione, & inspiratione dell'olio dello amore, & del uino del timore diuino, ci legò le piaghe, che non spandessero piu sangue, nè tendessero al darci la morte; & prese il peso de' nostri peccati nel suo giumento, satisfacendo per quelli con le pene corporali: & cosi ci pose in mano l'altro giorno dopo la resurrettione dell'hosto, cioè, de' prelati della Santa Chiesa, a loro ricomandandoci; & gli diede due denari; la dottrina del uecchio, & nuouo testamento, o (uogliamo dire) il modo da sanarci, & sostentarci con sacramenti, & dottrina; o con dottrina & essempi, dicendogli; che gli darebbe ciò che spendesse di piu. Percioche sono di quelli, che per diletto di far piacere a Dio, non si contentano di far quel solo, che sono astretti; & fanno molte cose per carità; che non facendole, Dio però non si corruccia. Ma a quelli sua Maestà promette rimuneratione infinita, per l'amor grande, che ci porta. Però ringratiamolo, & benediciamolo sempre: Et noi facciamo sempre similmente per amor suo, uerso di noi, & uerso di tutti; hauendoli per fratelli, e prossimi per suo amore, il quale tanto ama noi, & tutti; & ciò che facciamo a noi, & a tutti; reputa fatto a se: cosi hora & sempre sua Maestà, & bontà noi, & tutti benedica. Amen.



Oggi *rende S. Luca Euangelista testimonio, al cap. 17. come andando Giesu in Gierusalem, passaua per mezo la Samaria, & la Galilea: Et entrando in certo castello, gli uennero incontro dieci huomini leprosi. La presente sacra historia auenne nel tempo, che il Sign. faceua il uiaggio di andar alla città di Gierusalem alla solennità della Pasqua, per esser crocifisso, & morto. Sua Maestà andaua tutt'hora operando cose, lequali conuenientemēte dessero ad intēdere la uirtù, & gli effetti, che erano per seguire dal suo morire. Vēgono dūque al Sig. dieci leprosi; cioè, la uniuersità della humana generatione, infetta di lepra di peccato, p la disobidientia de' dieci precetti. Et pche si come p la legge i leprosi p la loro immōditia erano uietati di approssimar si alle città, et al cōsortio de li huomini; cosi lo stato del peccato, se ci è la cognitione della propria miseria, tiene la psona in humiltà di nō accostarsi cosi presontuosamēte, ma cō fedelissima riuerentia; come gia faceua il publicano dell'altro giorno; uiene a gridar da lontano, come dal profondo delle infinite calamità al trono della diuina misericordia; cōmemorando al Sig. la propria bontà et carità, con le quali esso Signore ha fatta tāta spesa per aiutarla. Et questo significa il far ciò nel tēpo, & nella strada, mētre il Signor uà alla morte per noi.*

Et uedi bel modo, che in psona di noi peccatori usano questi leprosi di dimandar aiuto al Signore: Dicono,

Giesu

Giesu maestro, habbi misericordia di noi. Lo chiamano Giesu; che è nome di salute; come disse l'Angelo a San Giosefo. In q̃sto ci insegnano ad hauer grã fede, quando dimandiamo gratia; sapendo che la dimãdiamo a quello, che (come dice q̃lla santa oratione della Chiesa) ha p proprio di saluare, che Giesu, significa Saluatore. Lo chiamano precettore, & in questo si notano due cose. L'una, che dobbiamo conoscer d'hauer errato nel passato, hauẽdo fatto altramente di quello, che esso ci hauea insegnato, & comandato. L'altra; di hauer animo in quello, che habbiamo mancato nel passato, di supplire nel credergli, et obedirgli amplamente per l'auuenire. Et in questo impariamo, che non basta dimãdar a Dio perdono senza cognitione, e dispiacere d'hauerlo offeso, & fermo proposito di emendatione. Dimandando poi il bisogno loro per pura misericordia; & questo è il piu stretto, et piu forte argomẽto, che si possa usar con Dio in tutti i casi; ilquale argomento non patisce mai ripulsa. Et a questo sempre si debbono attacar i peccatori. Il gridar poi cõ gran uoce tutte queste cose, dimostra che & credeuano gagliardamente ciò che è detto, & desiderauano gagliardamente ciò che dimandauano.

Et qui dee notar ogniuno: che'l desiderio di uscir dello stato del peccato, dee essere maggiore, che di uscir di qualũque altro male; che di uscir della morte: che di uscir dell'inferno. Et se potesse l'huomo, trouãdosi in peccato esser sicuro, entrãdo nell'iferno, di uscir di peccato sarebbe debitore di farlo. Et quando conoscesse lo stato del peccato ĩ se; lo uederebbe tãto bruto, e tãto horrendo, che haurebbe di gratia di far quãto si dice. Il pecca

to è tale,che amazza l'anima;la qual per natura è im mortale;e l'amazza d'una ſorte di morte, che ſempre uiue morto in eſſa:Il peccato è ſtato tale,che per liberarcene è morto il figliuol di Dio,piu che per liberarci dall'inferno:percioche appũto l'angelo a S.Gioſefo diße del Signore.Eßo farà ſaluo il popol ſuo da'peccati loro. Et ſe ogni cauſa buona,o ria,forza è,che nella ſua ſorte ſia o megliore,o peggiore del ſuo effetto; neceſſario è dire, che il peccato cauſa della dãnatione e morte,ſia peggior dell'uno e dell'altro,e per cõſeguẽte piu da fuggire.

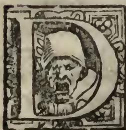
Hora uediamo la riſpoſta,che fa il Signore a queſta loro dimanda. Andate(dice)moſtrateui a'ſacerdoti. Et auuẽne,che,andando,furono mõdati. Il Signor comãda a'leproſi,che ſi moſtrino a'ſacerdoti;l'officio de'quali per la legge era,di conoſcere ſe i leproſi foßero ueramente ſanati o nò;e ſecondo la uerità licentiarli a ſtar con gli altri,ò ſepararli di nuouo. Queſto gia accẽnaua,ſi come era ſtato figurato nel tẽpo paſſato, l'officio,che doueua eſſer de'ſacerdoti nella Chieſa di Dio,di nõ ſolo diſcernere,ma,come dicono i ſanti dottori della Chieſa,d'aßoluere,e legare i peccatori. Vedete come s'ingãnano quelli, che nõ uogliono,che ſi oßeruino i ſanti ſacramẽti;come che Dio facci tutto in ſpirito per ſe.Certo,ſe altri,che il Signor faceße queſto hora;nõ potrebbono mai dire,che ſteſſe bene.Però di gratia nõ facciano tãta profeſſione d'inſegnare;o piu preſto nõ facciano tanto il grande ſolamente cõ dire;non ſo ſe queſto,nè queſto ſia uero perche a'miei occhi nõ ſi proua nell'Euãgelio;ma abbaſſinſi a creder tal uolta ancor quello,che nõ ueggono: che ſe nõ farãno coſi; nõ guariranno mai. Hora ecco appunto

come

come la fede fa salui questi; i quali sẽtono la parola del nostro Redentore, e Signore; et uãno come mõdi prima che siano mõdati, a mostrarsi a' sacerdoti. Vediamo qui, & altroue il nostro Signore, comandare à chi sana di qualche infermità, che uadano. Andar, nelle scritture, uuol dire operare; come dice S. Paolo, che Dio ha apparecchiate l'opere buone, per le quali caminiamo alla salute, e di simili parlari sono piene le scritture. Onde s'intende, che chi uuole esser fatto sano; bisogna, che habbi gran fede alla parola di Dio ancor in quelle cose, che il senso gli detta apertamẽte il cõtrario, & oltra ciò, che si metta ad obedirlo. Sono di molti infermi, a' quali essẽdo cessata la febre al tutto, o quasi al tutto, per miseria e pusillanimità si giacciono; e non si può lor persuadere il leuarsi dal letto. Tali, se nõ fossero infermi, s'infermerebbono; e nõ gli uerrebbe mai buono appetito di mangiar cosa, che gli faccia buon pro. Così sono molti, che essẽdo auezzi alla miseria della negligẽtia; si stãno pur senza operare; dãdosi ad intendere per uilta d'animo, di non potere, e così la carne loro, et il diauolo d'accordo con lei, li tiene oppressi a non finir mai di guarire cõ pericolo piu presto di ricadere. Bisogna suegliarsi, e mettersi a' fatti, come questi; e così nel fare, nell'obedire al Signore, ci troueremo mondi, e sani, nõ ce ne accorgendo. Ma notiamo l'ultima particola. Dice l'Euangelista. Che uno di quelli, uedendosi mondato, tornò con grã uoce magnificando Dio: e si gettò nella faccia sua a' piedi del Signore, ringratiandolo: & questo era Samaritano, & rispondendo Giesu, disse. Hor non sono mondati dieci? e li noue doue sono? Nõ si è trouato chi tornasse,

naſſe, et deſſe gloria a Dio, ſe non queſtó foraſtiero, & diſſe. Lieuati ſu, et uà, la fede tua t'ha fatto ſaluo. Queſto ci inſegna, che dopo che ſiamo ſanati de' peccati, non dobbiamo (come s'uſa da molti paſſata la Paſqua) ſcorrere di ſubito al primo uiaggio del mondo, & della uanità, gouernati dal demonio: ma dobbiamo, conoſcendo che ſiamo rinaſciuti un'altra uolta, e che ſiamo per gratia del Signore cauati di peggio che dell'inferno, riuoltarci a lui ſolo: e con grandiſſimo affetto (come moſtra la gran uoce) et con grandiſſima humilità, come moſtra il gittarſi a terra, offerirci a' piedi del Signore: cioè, ad eterna obedientia della ſua ſantiſſima uolõtà. Coſi ſani ueramenre il Signore allegramente ci benedirà: & ci donarà la pace ſua, che ſupera ogni ſentimento: ilquale ſia benedetto, & ci benedica ſempre. Amen.

NELLA DOMENICA XIIII. dopo la Pentecoſte,



ISSE *Gieſu a' ſuoi diſcepoli (Matt. al 6.) Niuno puo ſeruire a due Signori. Il benigniſſimo Saluator noſtro copioſo di miſericordia uerſo di noi, & deſideroſo, che non perdiamo tempo in coſe inutili per inganno de' noſtri nimici, ci ſcopre uno errore molto commune nel mondo, dal quale ci conſiglia a guardarci. Et queſto è l'errore, che fanno molti: affaticãdoſi in uano p uoler ſtar bene con Dio, e con il mondo, ſeruendo l'uno e l'altro: & ſi intende facilmente il mondo per Mammona; che ſignifica le ricchezze: perche, come dice S. Paulo nell'Epi*

ſtola

stola prima a Thim.cap.6.la cupidità è radice d'ogni male: perciocbe communemente dalle ricchezze uengono superbie,liti,risse,dißolutioni,& tutti i mali.

Dice dunque il Signore: Niuno puo seruire a due signori:perciocbe,ouero odiarà l'uno; e l'altro amerà, ouero farà conto d'uno,e l'altro sprezzerà. Non potete seruire a Dio,& a Mammona. Il Signore in questo ci condescende ad una ragione humana:perciocbe sono molte altre ragioni di non poter seruire a Dio, & al mondo; & una principale: laquale è,che Dio è tanto grande,& tanto degno d'essere amato,e seruito egli solo, che quando ben fossimo maggiori ciascun di noi, di quanto siamo mille uolte:non bastaressimo tutti insieme a satisfar ad una minima parte dell'obligo d'un'huomo solo: ma(come dico)condescende il Signore ad alcune ragioni naturali,dicendo, che forza è,che amãdo l'uno,odii l'altro:e seruendo l'uno, sprezzi l'altro:cosa,che facilmente ogniuno può comprendere, presupponendo che uogliono regnar in un luogo due Signori contrarii di uolontà, e nimici tra loro, come sono Dio et il mõdo:che,se si potessero trouar dui signori d'un'animo,si potrebbe dire che fossero un solo. Non si può dunque seruire a Dio,& al mondo:perche sono contrarii, e chi uuol essere amico del mondo, come dice S.Iacopo 4.diuenta nimico di Dio. Onde bisogna che noi ci risoluiamo, & che non andiamo (come diße quella uolta Helia profeta.3.Reg.decimottauo.al popolo d'Israel) zoppigando nell'una & nell'altra parte, & che uediamo se uogliamo l'amicitia di Dio, o quella del mondo; & se uogliamo hauer rispetto,e seruire all'uno, o

 all'al-

all'altro. O ingratitudine estrema, mettere in difficul tà, se sia d'adherirsi a Dio, al nostro fattore, al nostro padre, a quello, c'ha dato il suo unigenito alla morte per noi: a quello, che dopo tante altre uolte ancora ci aspetta a penitentia, e pace: a quello, che ci promette tanto bene eterno, e non può mentire: & tutta la dif ficultà si fa per rispetto di non perdere l'amicitia del mondo, nostro inimico, che non può far pur una buona cicra se non fintamente, e per inganno. Ah che il mondo non è da seruire, nè da esser conosciuto per patrone da noi: poi che Dio si degna della nostra seruitù, e tanto se ne degna, che ci fa suoi figliuoli, e ci dona il suo spirito, accioche degnamente lo possiamo seruire: & a tale effetto ancora, perche il mondo, cioè, gli huomini mondani non sono degni di seruirlo: ci caua fuori del mondo, e ci fa superiori al mondo, & a' suoi confederati, cioe al demonio, al peccato, & alla morte: & uuole che noi comãdiamo al mondo, et a gli altri nostri nimici, e non essi a noi Onde in testimonio di ciò, quando ci battezziamo, rinontiamo a' nimici nostri sopradetti: & nel Credo, che si recita auanti il battesimo, facciamo professione di credere in Giesu Christo Signor nostro unico, come rinõtiando ogni altro dominio, o piu presto tirannia. Vogliamo dunque (come habbiamo promesso: & è piu che debito) che non solo il mondo nè i suoi amici nõ habbiano parte alcuna in dominarci, ma ne pur noi stessi in ciò ci impediamo il alcun modo il gouerno di Dio: tal che ogni nostra uirtù, e posanza, intelletto, uolontà, & sentimenti siano retti, e gouernati da chi si degna d'hauerne tanto amoreuole cu ra,

cura, acciochè non diamo causa ancor da questa parte alla sua carità di dolersi di noi: che è cosa bruttissima: essendo noi in buone, & fedel mani: & sapendo noi sì poco: non rinontiare alla nostra liberta.

Segue dunque il Signor nostro, per leuar la uana ansieta', con dire: Non siate ansiosi per la uita uostra, che cosa habbiate a mangiare, ne per il corpo uostro, che cosa habbiate a uestire. Et rende efficace ragione, dicendo. Hor non è l'anima piu che il cibo? & il corpo piu che'l uestimento? Come a dire: Se Dio ui ha data l'anima, & il corpo senza uostra industria: perche non deuete pensare, che piu facilmēte ui habbi a dare il bisogno dell'uno & dell'altro da mātenerli, fin che gli piaccia: si come, quando gli è piaciuto, & non piu presto, nè piu tardi, ue gli ha dati? Et perche tal'uno non dubitasse: ancor seguita. Guardate gli ucceli del cielo; perciochè non seminano, nè metono, ne congregano ne' granari: & il Padre uostro celeste (quasi dica, non Padre loro, ma uostro) li pasce. Hor non sete uoi da piu di loro? (come a dire) perche ui habbi a pascere maggiormente? Et quale è di uoi, che con studio basti a giungere alla sua statura un cubito? Questo è p fermare, che l'esser nostro nō e' da noi, ma da Dio: conciosia che noi nō possiamo naturalmente farci ne maggiori, ne minori, nè alterarci altramente per noi stessi: dōde, essendo da lui, possiamo fidarci, come e detto. Et del uestire, a che ui date affanno? Considerate i gigli del campo, in qual modo crescono: non s'affaticano, non naspano: & io ui dico, che ne Salamone in tutta la gloria sua, fu uestito come uno di questi: cioè tāto appropriatamēte da

ogni parte. Et se l'herba del campo, che hoggi è in essere, & dimane si gitta nel forno; Dio la ueste in tal modo; quanto maggiormente uoi, ò huomini di poca fede? Non uogliate dunque darui molestia, dicendo; che mangiaremo? che beremo? di che ci uestiremo? percioche tal cose cercano le genti; cioè quelli, che non conoscono Dio, ne l'hanno per Padre; percioche il padre uostro sa che hauete bisogno di tutte queste cose; & così sapendolo, potete star senza affanno, perch'egli non ui lascierà mancare; ilquale, come uedete, ha cura & prouidentia particolar di tutto l'uniuerso per sua bontà. Cercate dunque uoi principalmente il Regno di Dio, & la giustitia sua; e tutte queste cose ui sarāno aggiunte: cioè, insieme con tal gratia. Ecco la conclusione di ciò che hauemo tocco da principio: Ecco il nobile officio, & studio, che dee essere il nostro; cioè, di non si degnar di occupar la nostra mēte in queste misere bassezze; ma con tutto che ci affatichiamo in lauorare, per non stare in ocio, & per non tentar Dio; cercar in ogni cosa il Regno di Dio; cioè, in tutto desiderar, & uoler eßer regnati, e gouernati da lui; e che esso solo, & niun'altro, ne il proprio uoler ci comandi; & sotto i santi & salutiferi suoi comandamenti, & inspirationi uiuer giustamente, cercando di metterli in opera. Così saremo giusti, così saremo santi; & seruaremo il nostro degno grado, benedetti da Dio; & saremo sicuri, e certi che ne ī questo mōdo, ne anco nell'altro ci mācherà mai cosa, che secōdo il diuin iudicio miglior p noi che'l nostro, ci sia bisogno alla salute. Così sua Maestà ci doni gratia di fidarci di tal sua uerità; & ci benedica. Amen.

NELLA

NELLA DOMENICA XV. dopo la Pentecoste.



ARRA *S. Luca al cap. 7. che andauà Giesu in una città, chiamata Naim, et andauano con lui i discepoli suoi, & molta turba. Su'l principio di questa historia del sacro Euãgelio ci uiẽ posta auãti una cosa, laquale ogni dì si uede da tutti, & da pochi s'intende, o si gusta mai. O giouentù, ecco un giouane uien portato alla sepoltura. O Padri, o madri, che hauete fatto un'idolo de' uostri figliuoli; et ui scordate Dio, & lo fate scordare a loro ancora col uostro mondano inordinato amore: Ecco approssimandosi il Signor alla porta della città, un morto figliuolo unico alla madre sua, uien portato fuori alla sepoltura; et questa era uedoua; & molta turba della città con lei. O mondo, intendi, sappi, & ricordati che si muore; et tutte le sperãze al fine sono uane. Nessuno si compiaccia ne gli honori, nelle pompe, e delitie di questo mõdo; la morte guasta tutti i pẽsieri, e disegni de gli huomini terreni. Non ui fidate giouani: meno ui fidate uecchi; non ui fidate ricchi, non ui fidate poueri, non ui fidate sani; non ui fidate infermi; nõ ui fidate huomini; non ui fidate donne; a hora per hora, a punto per punto potete esser tolti di là: Et guai a uoi, se hauerete male speso il uostro tẽpo. Ricordateui spesso della uostra cõditione: fate penitẽtia, et siate prudenti, & uigilate in oratione, & operationi sante, & piene di carità uerso Dio, et uerso il prossimo, se uolete hauer causa di poter star di buona uoglia. Che lo star allegri, nõ sapendo, o*

non sperando di esser in gratia di Dio, è la maggiore pazzia, che possa imaginarsi l'huomo in questa uita.

La qual uedoua, hauēdo ueduta il Signore: mosso a misericordia sopra di lei, le disse. Non piangere. Et quelli, che portauano; si fermarono, & disse. Giouanetto, a te dico, leuati sù, & si fece a sedere quello, ch'era morto, & lo diede alla madre sua. Vedete la benignità della humanità del Signor nostro. In questo dimostra esser ueramēte huomo, mouēdosi a compassione humanamente, & qui è da considerar la sua grā bontà, in cōdescenderci, quādo, acciochè sappiamo che ci ha misericordia, si è fatto huomo, per poter ancor sentir affetto di compassione: & ha uoluto condolersi, nō solo delle miserie humane dell'anima, ma ancora di quelle del corpo, come hora fa nella esterior tribulatione di questa pouera uedoua: et altre uolte nel dolore, che hebbe cō le sāte sorelle di Lazaro, Marta, e Maddalena. Et qui hanno da imparar q̄lli, che sono atti a giouar a gli altri, di non usar tanta seuerità in farsi poco conto delle psone afflitte, con dire subito, sua posta: Non sanno, che questo mondo dà de' trauagli? habbiano patientia. Nō così fece il Sig. nostro: ilquale era atto a render miglior cōto di noi della uerità a questa dōna: ma si mosse a compassione: et le disse: Non piāgere. Notiamo bene q̄sta parola detta dal Signore: pciochè niun'altro ha autorità di dircela, eccetto lui: il quale ha pianto, & patito tāto per noi, che bē possiamo noi star di buona uoglia: nè so come ci possiamo fidar, nè del mondo, nè del proprio parer nostro buggiardo, in consolarci: massimamēte uedendo il poco fondamēto, che di ciò ne habbiamo,

&

& dalla ragione, & da gli effetti che ogni dì, & ogni hora habbiamo auanti a gli occhi ne gli altri, et in noi stessi. Però, se non uogliamo che le consolationi nostre siano uane, & si conuertano all'ultimo in pianto; cerchiamo di non consolarci mai, se non nelle parole del Signore; & la pace, et consolatione nostra sarà sicura: & supererà ogni sentimento, & gusto di dolcezza: & uogliamo piu presto piangere, che consolarci in altro, ne per conforto d'altri; conciosia che esso Signore dice. Beati quelli, che piangono, percioche saranno consolati, & la tristezza uostra si conuertirà in allegrezza.

In misterio, questo giouane morto, & portato alla sepoltura, ci significa lo stato della persona, quando si troua in peccato. E' dunque morto il peccatore, quanto allo stato interiore, & questo, perche, si come il corpo senza l'anima è morto; cosi l'anima sẽza lo spirito di Dio che la moua, & gouerni, non è uiua: Percioche la uita nostra è Christo benedetto: come in tãti luoghi delle sãte scritture si dimostra. Quanto è mai stato buono il Sign. nostro sopra di noi, a dire, che si sia degnato esso stesso farsi la uita nostra tãto dolcemente. Qual marauiglia hormai ci dee parer, che esso sia nostro cibo, se è ĩsieme nostra uera uita, piu uera uita esso dell'anima, & piu eterna, che non è l'anima del corpo. Bẽ dunque si può chiamar morto quello, che è sẽza la sua gratia, & amicitia, & carità: Et meritamẽte seguita che nõ possi far cosa, che ne a Dio piaccia, ne a lui gioui. Si chiama poi morto in giouentù, perche accade facilmente, che i giouani sono in questo stato, per troppo lasciarsi trapportare, co'l desiderio almeno, a li appetiti delle

ſenſualità. Perciochе ogni uolta, che la creatura ha uolontà di fare un male: ancor che non lo eßequiſca, ſi ha per fatto appreßo Dio. Si dice ancor morto in giouẽtù: pche ordinariamente il peccare è coſa da giouani, cioè, da perſone di poco giudicio. Che ſe la perſona haueſſe, e uoleſſe uſare intelletto, e diſcorſo, ancor humano molte uolte, mai non ſi laſciarebbe ridurre a coſe tanto diſordinate, in offeſa di Dio, e dannatione dell'anima ſua, uergogna fino appreßo di ſe ſteſſo, e perdita d'infinito bene, e pace in queſto, e nell'altro mondo. Ma tutto uiene per non conoſcere. E' dunque morto il peccatore; & ne uiẽ portato alla ſepoltura dell'inferno, oue nõ è alcuna redentione, onde la madre lo piange cõ molta turba.

La uia, per laquale uiẽ portato il peccatore all'eterna morte, è la mala conſuetudine. Et dice: uiẽ portato: perche in effetto non è in ſua libertà, ma di quelli, che lo portano: che ſono il pẽſar di uiuer lũgamẽte: il darſi ad intendere, che ſe bene è legato, et ſi lega ogni dì piu nelle mani del diauolo, ſe uorrà, ſi ſaprà, e potrà liberare ad ogni ſuo beneplacito: il nõ uoler diſcompiacere al mõdo, et a' ſenſi: il nõ ſi curar d'intender le coſe di Dio: dandoſi ad intendere di ſaperne quãto li baſta. Queſti d'accordo col diauolo noſtro nimico, caminano a piu potere, portando il pouero peccatore, che non penſa alla eterna dannatione irreparabile. Ma la madre, la ſanta Chieſa, che ci ha concetti, e generati per Spiritoſanto del figliuol di Dio ſuo ſpoſo: piange, & inuita tutti a piangere ſopra di noi. O quanti, e quante ne ſono in mezo de' diletti, e ſpaſſi maledetti immerſi, che ſe uedeſſero il piãto, che ſi fa per loro in tanti, e tanti luoghi da' ſerui

serui e serue di Dio: lasciarebbono p questo solo le male sue opere, e si porrebbono a piangere, & ringratiar Dio, e dimandargli perdono, reseduti, cioè, leuati dallo stato terreno, e fangoso, e parlando hormai, e dimandando aiuto di far altra uita: che prima non pur ne uoleuano sentire, nõ che di ciò parlare, e pregare, e tutto questo per gratia del Redentor nostro: di modo, che tutti stupirebbono, e darebbono gloria a Dio, come seguita. Et tutti furono presi di timore, & glorificarono Dio, dicendo. Vn gran Profeta, ouero il grande Profeta, cioè, il Messia è suscitato fra noi, & Dio ha uisitata la plebe sua. Ilquale ci benedica. Amen.

NELLA DOMENICA XVI. dopo la Pentecoste.



SPONE *il medesimo S. Luca al cap. 14. che essendo entrato Giesu in casa d'un certo Principe de' Farisei il Sabbato a mãgiar il pane: essi lo osseruauano: cioè, stauano attẽti p ueder se poteano trouar' attaco d'incolparlo. Prima habbiamo da notare la gran carità del Signore in piu cose: la prima, in quanto egli con tutto che sapeua d'esser inuidiato, & odiato da' Farisei; nondimeno non si asteneua dalla loro cõuersatione, fino all'entrarli in casa, & mangiare, e bere con loro. Oltra di questo, gran carita' la sua si dimostra ancora pur uerso i medesimi, in quanto che egli non resta di predicarli, & amaestrarli de' suoi documenti salutiferi (come uederemo in fine) con tutto che sa il poco conto, che fanno di lui.*

di lui. Manifestasi ultimamente grande la sua carità uerso il bisognoso, quando, nõ dimãdando lui cosa alcuna; et sapendo esso, che in ciò era p dispiacere a quelli, che erano presenti, non uolse cõtenersi però di sanarlo, per la cõpassione che gli haueua, & per gloria di Dio: di modo, che chiaro si comprende, che'l Signore è tutto carità, et che come tutto carità, e dolcezza, non sente ne gusta amaritudine di malignità alcuna. Questa fu degna uirtù a pũto del figliol di Dio in terra, esser perfettissimo nella piu pfetta uirtù di tutte, che è la carità; tanto che in ogni tẽpo, e da ogni parte stillasse, anzi uersasse sempre carità, & uerso l'anima nostra, & uerso il corpo ancora, si come adesso, nõ ostante alcuna offesa, o rispetto, fa bene al corpo dell'hidropico, sanandolo: et all'anime de' Farisei, predicãdoli. Habbiamo dũque, uolendo esser membri di sua Maestà (come siamo fatti nel battesimo) a studiar di farci pfetti in carità, & far bene a tutti, in tutti i bisogni: nõ uolẽdo sapere, ne intendere, che alcun ci offenda: ma riputandoci ueri fratelli di tutti. Cosi saremo fratelli, & mẽbri del Sig. cosi saremo figliuoli dell'altissimo; come esso si dice.

Hora ueniamo a' particolari della sacra historia. Staua l'hidropico auanti il Signore: & rispõdendo Giesu: cioè, alli pensieri, che haueuano quelli, dẽtro al cuore: disse a' dotti della legge: & a' Farisei; se fosse lecito sanar il Sabbato? cioè, il giorno della festa? & quelli tacquero. Ma esso lo prese, & lo sanò, & lo licentiò; et disse a loro. Di qual di uoi caderà il bue, o l'asino nel pozzo, & di subito non lo cauerà fuori il giorno del Sabbato? Et non poteuano rispõdergli a queste cose. Il gior

no del sabbato, cioè, della festa ordinario, che era il settimo dì della settimana; ilquale è adesso la Domenica, che facciamo noi, era ordinato da Dio piu uolte, che hauesse ad essere solennizato, senza operar cosa alcuna seruile in quello; Et era in memoria del riposo di Dio dalla creatione del mondo; e ciò non si dice, perche Dio riposasse; che il riposare, & operar di Dio, è tutto uno medesimo; ma tal suo riposo significaua il compiacimento, che per sua bontà ha Dio in tutte le cose create, e particolarmente nell'huomo: e uoleua Dio, comandando questa significatione del giorno del suo riposo, et uolendo che in tal giorno si riposasse da opera seruile; che il popolo suo, ilquale gli altri giorni si daua alla cura delle cose terrene, si astenesse da quelle in quel giorno, per attendere a considerar, quãto Dio si compiace nel popolo suo; e quanto si satisfa di ciò, che per lui ha fatto, accioche ancora esso popolo si riposasse nella sua Maestà, & in quella sperasse; e sperãdo, per gratia sua aspettasse quello eterno riposo, che gli ha preparato in cielo; ringratiandolo tra tanto de' beni, che ha riceuuti in terra della creatione propria, e delle altre creature a sua utilità, e piu della propria redentione, e di tanti suoi fratelli, e membri, con quiete di corpo; a fin che potesse ciò fare, come si conuiene, con maggior quiete; e conseguentemente riuerenza di cuore, & di mente.

Questi maggiori, et piu dotti nella legge, desiderosi d'honore, & di parer santi in queste cose esteriori, di non far cosa alcuna manuale, per esser cose uisibili, si gloriauano; & uoleuano parer santi nel conspetto del popolo; donde dopo il credito ne seguitasse facilmente

il

il guadagno; & cosi senza attendere alle cose interiori del spirito, attēdeuano salamēte a quello, che parea bello in se, & in altri di fuorauia. Et tanto faceuano il santo in questo; che haueuano ardire di opponere al Signore fino il sanar per uirtù di Dio le persone in sabbato. Et è gran cosa per certo, che non è già possibile, che il sabbato si restasse di medicare gli infermi, si come nè ancora di darli da mangiare; & se era lecito di medicare: non uoleuano che fosse lecito a sanare, & poi per uirtù di Dio. Il che appunto conueniua farsi piu in dì di festo; acciochе piu popolo hauesse piu ad attendere ciò, et a laudar piu Dio; Ma li Signore gli allega una ragione dicendo; che, se nel sabbato si aiutano da loro gli animali, quanto piu si debbono aiutare gli huomini, per iquali sono fatti gli animali? Et non accade dire, si può differire tal sanità; perciochе, si come subito si cerca di liberare l'animale, cosi fu lecito in ogni caso d'infermità subito aiutar l'huomo; acciochе non durasse in quella: Però se fu lecito aiutarlo subito, quanto piu dopo che lungamente ha patito? Et Dio intendeua nel sabbato prohibire quelle opere, le quali distabeuano dal culto di Dio: Ma queste, le quali erano causa di piu farlo honorare; & doue l'opera manuale era minima, & di nulla distruttione di mente: non fu intētione di sua Maestà di leuarle. Per questo tacquero costoro, come conuinti. Ma noi notiamo in ciò che si ha da spendere la festa; & uediamo miseri noi in che stato ci trouiamo; quando non solo non la spendiamo in honor di Dio, & in pensar cio che è detto, ma oltra le opere seruili & manuali del mondo, la spendiamo

diamo in tante opere diaboliche, contrarie alla diuina bontà; quante se ne fanno, & scopertamente, & ne i luochi sacri appunto; che è marauiglia, che non piangano i sassi.

Questo hidropico significa l'anima nel peccato legata, massimamente nella dishonestà, o auaritia; il quale, si come l'hidropico sempre beueria, & sempre è cruciato di sete, quanto piu beue; cosi, quantunque senza uergogna ogn'hora piu si inuolti tale creatura nella terra, & nel fango; nondimeno mai non può satiar la sua maledetta inordinata uoglia: & questo è, perche Dio l'ha fatto ad altro fine molto piu nobile: Et si come un'huomo non può uestire il suo corpo della pelle d'un porco, ò d'altro animale, che naturalmente se gli assetti, non essendo formata a suo dosso; cosi meno può satiar il desiderio suo delle cose desiderate da bestie. Questa infermità di hidropisia, tra gli altri mali, ancora fa puzzare il fiato. Cosi l'opere, & orationi di tali sono abomineuoli nel conspetto del Signore. Però bisogna mettersi auanti la sua misericordia; & non partirsi di là, se non fatti sani per sua gratia.

Nell'ultima parte del santo Euangelio il Signor insegnaua la humiltà; & diceua (dice il sacro testo a gli inuitati una parabola; intendendo in che modo eleggeuano i primi luoghi a mensa, dicendoli? Quando tu sei inuitato alle nozze; non ti ponere a sedere nel primo luogo; acciò che non sia inuitato un piu honorato di te da quello; & uedendo colui, che ha chiamato te, & lui, non ti dica: Dà luoco a questo: & allhora tu cominci a tener l'ultimo luoco con uergogna: Ma quan-

do ſei chiamato; uà, & poniti a ſedere nell'ultimo luo go; acciochè uenẽdo quello, che ti ha inuitato, ti dica: Amico, aſcendi piu sù; et allhora ti ſarà gloria in pre ſentia de gli altri, che ſaranno inſieme a menſa: per- che ogniuno, che ſi eſsalta, ſarà humiliato; & chi ſi humilia, ſarà eſsaltato. Il noſtro Signore moſtra la ignorantia de' ſuperbi, in che modo anchor in queſto mondo gli ſuole uſcire al contrario; & uuole di qui, che ſi faccia argomento di ciò che ſi farà nell'altro mondo; eſsendo ſcritto: che Dio reſiſte a' ſuperbi; & che nõ darà il ſuo honore ad alcuno. Onde ſi compren de, che la ſuperbia è odioſa al cielo, & alla terra; & communemente tutti i ſuperbi ſono odiati anchora in queſto mondo.

Ma è da notare, che il Signore non intende gia di inſegnarci, di humiliarci per ſuperbia, per farci far piu honore, come molti fanno: i quali contendono di dar il luogo troppo affettatamente: pche temono di pa rer ſtrani, facendo altramente, per eſsere ſuperbi. Et per queſto l'Euangeliſta nomina queſto parlar del Si- gnore, parabola: uolendo dire: che ſua Maeſtà intende altro di quello, che dice. Però chi uuole obedirlo in queſto, ha da eſsere humile di cuore, come egli e' di cuore, e per carità, e cõ carità, ſenza affettata contra dittione, amar ſempre l'ultimo luogo; in tal modo gli ſarà gloria eterna in preſentia de' beati in cielo al- la felice menſa, che ci ha preparata il Signore: ilquale ci benedica. Amen.

NELLA DOMENICA XVII. dopo la pentecoste.



APRESENTA *hoggi a noi la sãta Chiesa p bocca di S. Matteo al cap. 22. che andarono a Giesu i Farisei: uno di loro Dottore della legge lo interrogò, tētādolo. Maestro, quale è il gran comãdamento della legge? Consideriamo che cosa fa l'affetto dell'honore, & la inuidia; che nõ solo priua l'huomo del bene, che gli uien portato: ma fa odiar et il bene, e chi glielo porge. Cosi faceuano questi miseri Farisei, pieni di riputatione, & uuoti di carita uerso, Dio, & uerso il prossimo: iquali, uedendo che il Signore gli diceua il uero: & con essempi, & dottrina scopriua le loro macchie: & apriua le loro, piaghe offerendogli l'unguento del suo sangue da sanarle, si contristauano; si per superbia: perche di quì, a se stessi, & ad altri pareuano quelli, che erano; sì per inuidia: perche di quì il Signore era conosciuto piu sauio, et piu santo di loro et si contristauan tanto che non tendeuano ad altro, che a pungerlo, e urtarlo, & a cercar attacchi di mille sorti contra di lui. Cosi hora uno, hora l'altro, hora per una uia, hora per un'altra lo tētauano, p farlo dar fuori in qualche cosa, da potergli opponere uerisimilmēte: per tal causa hoggi cõgregati, come dice il santo Euangelista, lo interrogano come habbiamo uisto. A'quali il Sig. che nõ sa far, & parlar se nõ bene: e non può, qual'arbore soauissimo, lasciar la sua dolcezza, risponde amoreuolissimamente, et uerissimamente a loro, et a nostra utilità, come dice il santo Euangelista.*

Giesu

Giesu gli disse: Amerai il Signore Dio tuo in tutto il cuor tuo, & in tutta l'anima tua, & in tutta la mente tua. Questo è il potissimo, e principal comãdaméto. Il secondo è simile a q̃sto. Amerai il prossimo tuo come te stesso In questi due comandaméti pende tutta la legge, & i Profeti. Ponẽdo insieme piu luoghi, doue si parla di questo principale gran precetto; cioè, il sesto del Deut. il 22. presente di S. Mattheo. il 12. di S. Marco, & il decimo di S. Luca, si comanda da Dio, che lo dobbiamo amare con tutto il cuore; per cui s'intẽde la uolontà: cõ tutta la mẽte, per la quale s'intẽde la potẽtia intellettuale dell'anima: con tutta l'anima, per la quale s'intẽde la potentia sensitiua: cõ tutte le forze, o sia cõ tutta la uirtù; p le quali s'intẽde in ogni atto, e moto d'operatione p amor di Dio; deuersi annegar la propria uolõtà, il sapere, la uita, e seruirlo cõ ogni sforzo.

Hora uediamo qual sia il principal comãdamento di Dio, e cosi qual sia la principale obligatiõ nostra nerso di lui, che è di armarlo con ogni nostra uirtù e possãza. Certo se hauessimo gli occhi aperti, alla ueritá, q̃st a sola causa, che Dio si degna tãto, che l'amiamo, che ce lo comãda tãto strettamẽte; e uuole, che ciò, che è in noi, sẽpre l'ami; e per desiderio, che ha di questo; promette uita eterna a chi l'osserua; questa sola causa dico, che cõ tãta carità si degna di noi; quãdo nõ gli hauessimo mai altro obligo, nè per creatione, nè per redentione, nè per alcun'altro bene: doueria esser piu che bastãte a sollicitarci di non douer mai far altro, che amarlo. Et quelli, che ciò non conoscono, mostrano chiaramẽte nõ cõprendere, ch'sia Dio, & quali siano essi. Ben si può dire, che

Dio in questo ci ha preuenuti nelle benedittioni della dolcezza sua; come dice il Salmo; percioche ogn'uno, che hauesse hauuto intelletto; uedendo l'uniuersità della creatione di tutte le cose; sarebbe stato sforzato a desiderar di honorar, & amar l'autor di quelle: et si sarebbe riputato il maggior fauore, che mai potesse hauere; ch'egli si fosse degnato di hauerlo p suo, & comãdargli. Hora ecco il fattore dell'uniuerso, la somma potentia, & bontà infinita si degna comandarci. Et pche non ha bisogno alcuno di noi; ci comanda, che lo amiamo, & che lo amiamo con quante forze potiamo, & quanti siamo; come che uoglia dire, che non è cosa in noi, che non gli sia cara. Et ci leua in questo il rispetto della nostra indegnità, & il rispetto, che piu importa, della inimicitia gia contratta per la nostra incomparabile ingratitudine uerso di lui: iquali ci haurebbono potuto impedir ad affettar tanta gratia.

Ecco dunque, o huomo sauio, & d'intelletto, a chi dispiace l'amar le cose uane, & essere schiauo del mõdo, et de gli appetiti terreni. Ecco chi si degna, et desidera essere amato da te tãto, per farti seco una cosa istessa. Ecco oue hai facilmente a collocar i tuoi belli e saui pẽsieri: oue nõ ti sarãno disordinati in eterno. Ecco di chi hai da parlare. Ecco chi hai da honorare: q̃llo, cui seruire è regnare: quello, ch'è honorato et riuerito con amoreuolissimo et dolcissimo tremore da tutto il Paradiso de' beati. Questo è il tuo Dio, Padre, e Figliuolo, & Spirito S. tre psone, un Dio solo. Guai a chi si sdegna di tal seruitio: tãto piu, che hormai appresso le altre cause, la ingratitudine nostra ha da parer piu che infinita,

et piu che degnissima di infinita punitione, quādo si ha uisto troppo chiaro esser stato tale, et tanto l'amor suo uerso di noi; che per amore ci si è fatto al fine prossimo, fratello, & seruitore; a farci beneficio, & seruirci non solo di tutte le stenti della uita sua, ma finalmente del sangue, et dell'anima propria. Hor come è possibile, che quelle persone, alle quali questo comandamento par duro, si possino chiamar rationali?

Dirà pure alcuno: se Dio non haueua bisogno dell'amor nostro, uolendoci far bene; pche non comandò principalmente che amassimo noi? Costui, dapoi che ha amato fin qui se stesso: proui un poco l'amar Dio; & uedrà quanto piu l'amar Dio gli sarà dolce, che l'amar se; & conoscerà, che Dio misericordiosamente hauerà comandato in tal modo, per maggior suo bene. Vuole Dio per certo, che amiamo ancor noi stessi; ma dopo l'amar lui. Quello rispōde. Ma in che modo possiamo piu amar noi, se già habbiamo speso tutto l'amor'in amar Dio? Questa è la grāde incōparabile misericordia di Dio sopra di noi. A questo modo amiamo noi utilmente senza fine; perche, amādo Dio con tutto il cuore, mētre ci sforziamo amarlo quanto è; trouiamo in lui noi stessi, creati, et amati da lui; di modo, che per sua causa è forza, che hauendoci dimēticati prima nel uoler darsi tutti ad amar lui, ci amiamo poi per amor suo; ilquale amore è molto piu nobile, & piu grāde; & ha molto piu degna causa di quella, che sarebbe stata l'hauerci amati solo per nostro rispetto: & per cōseguēte ci porta molto maggior utilità, & cōtēto. Et guardate gran cosa, come è uero, che questo sia il principal mandato, che come l'huomo

entra ad empir questo, adempisce ancor tutt'hora il secōdo dell'amar il prossimo, come se stesso, gia trouatosi, come è detto, in Dio; pcioche tra le cose fatte, & amate da Dio, troua non solo se, ma tutti gli altri huomini. Onde, si come già per amor di Dio ama se stesso: così ancor ama gli altri; iquali tutti, come suoi fratelli, e membri, figliuoli communemēte di si buon Padre, attaccati seco a si nobile, & dolce capo, che è il Sig. nostro, tutti nel medesimo abbraccia, & stringe a piu potere. Et nō sente costui difficoltà ad amar il prossimo p ingiurie, o d'altro: percioche hauendo posto tutto l'amore, et intelletto suo in amar Dio, si scorda ogni altra cosa, & ogni creatura: Et tutte quelle persone, e cose che egli uede: tutte le uede nell'amor di Dio, & del Signor nostro.

Ma è forza dire una parola dell'ultima parte. Dicesi, che il Signore, congregati li Farisei, interrogò loro, dicendo. Che ui pare di Christo? Di chi è figliuolo? Intendendo di se stesso, gia promesso nelle scritture. Dicono. Di Dauid. Dice loro. Hor come Dauid in spirito lo chiama Signore, dicendo? Disse il Signore, cioè, Dio Padre, al Signor mio, cioè, al suo eterno figliuolo incarnato; Siedi alla destra mia, cioè, starai uguale come Dio per natura, & come huomo per la unione, & per gratia, fin tanto ch'io porrò i nimici tuoi scabello de' tuoi piedi? Che sarà al dì ultimo del giudicio, quando non sarà piu chi dishonori, ne dica contra al Sig. nostro: bēche hora ancor ciò gli sia per nulla: percioche esso ne siede uguale al Padre glorioso nell'una, & nell'altra natura. Se dūque Dauid lo chiama Signore, come è suo figliuolo? Et niuno gli poteua rispondere parola; & nō

fu piu ardito alcuno da quel giorno di fargli interroga tion alcuna. Perche questi si gloriauano di sapere; il Signore li interroga; et li mostra che non sanno; e che nõ sanno una cosa importantissima: Et il maggior benefi cio, che Dio habbia fatto all'huomo; cioè, di farsi huomo: il che si caua particolarmente da questo parlare di David: percioche David non chiamerebbe quello, che è suo figliuolo, suo Signore, se non fosse per la diuina natura, che gliè unita. Cosi fa conoscere il Signore a quelli, che pensano saper assai; che sanno niente; non sapendo il fondamento di ogni loro bene, & salute, & uera gloria. Non si glorij alcuno, se ben sapesse piu che non seppero mai tutte le creature insieme; se non conosce per fede; et se non gusta per carità la incarnatione del diuin uerbo per nostra salute. Questa è quella uera sapientia, di che fanno professione tutti i fedeli; cantando tutti i giorni solenni nel commun consortio allegramente, & dicendo del figliuol di Dio: ilquale per noi huomini, & per la nostra salute è disceso del cielo, & e' incarnato di spirito santo, di Maria uergine, et si e' fatto huomo. Ogn'uno cerchi questa sapientia. Et, fin che non intende questo, pensi di saper nulla: & quando saprà questo: per questo regoli tutto l'altro intendere: & sarà pieno d'infinita consolatione del suo sapere: Et per saper ciò, uadi ad esso Signore: & interroghi lui, che e' uerità infinita: che gli faccia conoscere, & gustar chi sia: Et fidisi di cedergli allegramente: che riceuera la eterna sua benedittione. Amen:

NELLA FERIA QVARTA DE' quattro tempi di Settembre.

R*Ispondendo uno della turba (S. Marco. 9.) disse, Maestro, io ho cõdotto un mio figliuolo, che ha lo spirito muto; ilqual, ouũque lo piglia, lo sbatte; et egli spuma, et stride co' dẽti, et resta arrido: Et ho detto a' tuoi discepoli, che lo sanassero, et nõ hãno potuto: Prima che procediamo piu oltre, sono da notar qui diuerse malignità, lequali suol produrre il demonio, & tutti q̃sti mali principalmẽte sono nociui al corpo. Onde è da sapere: che, quãto dãno ci puo mai far il demonio, tutto è solo per permissione di Dio: & di questo nõ accade che noi ci turbiamo, ne ci scandaleziamo: perche se il Signor Dio p̃mette che noi siamo tribolati dal demonio, ha promesso che da lui fosse tribulato ancor il nostro Signore Giesu Christo, et tutti i santi. Et la cagione, perche il Signore ha ciò permesso, è stata p gloria sua, p far piu nota la gloria della patientia de' santi, & de lì, per cõseguente, hauer da dargli maggior corona di uittoria in cielo, & accioche da tali occasioni il demonio ancora habbia maggior cõfusione; uedẽdosi superato in tãti modi dalle creature amate da Dio. Ma ancor che Dio lasci potestà all'inimico di tẽtare l'interiore, et di turbar l'esteriore, mai nõ può però l'inimico hauer potestà dell'anima, se nõ tãto, quãto l'huomo uuole. Dio mãda tali, & altre tribolationi, p far salue le p sone p tale occasioni, se uogliono. Ma a quelli, che non uogliono cõbattere, ne star humili, et dimãdar aiuto a Dio, come hãno fatto tutti i sãti: è imputato, se hauerãno lasciato uincere, inclinando la uolontà loro a con-*

sentire a quanto gli stimola il demonio.

Ma diciamo delle malignità produtte dal demonio nelle creature. La prima cosa: che si nota qui; è, che fa q̃sto pouero figliuolo muto. La causa, pche suole far q̃sto; è; pche è troppo grande la inuidia, che ci ha, ueden do se puro spirito caduto dal cielo, priuato di mai piu poter lodar et benedir quella sõma bõtà; il cui benedi re, et lodare, è la dolcissima parte della uera beatitudi ne: Et noi huomini di terra, hauer a lodarla et benedir la, & in cielo all'ultimo eternamẽte, & in terra anco ra, non solo con le forze dell'anima spirituale, ma ancor con questa hora inferma lingua di carne; non può quietarsi, & inuidioso di tanto nostro fauore, cerca im pedircelo, con farci muti; perciochè il sentir lodar Dio da noi in uerità, a lui per inuidia, che ci porta, sono feri te, che gli trappaßano le uiscere con incredibile afflit tione. Vediamo poi l'altro male, che fa il demonio a q̃ sto pouerino, di sbatterlo. Questo è che uorrebbe spez zarci, & mandarci, se poteße in poluere, & in niente, & questo per inuidia, che ci ha senza fine : perche, eßendo gia stampata per gratia di Dio la imagine di sua Maestà in noi, & distrutta, o lordata poi a sua suggestione per lo peccato; non puo supportare, che il Signore non solo habbi in noi per la sua gratia, & mi sericordia riformata detta imagine, e similitudine sua: ma habbi p l'inestimabile sua bontà formato se ad ima gine, et similitudine nostra. E detto poi, che spuma que sto indemoniato. Hauete a sapere, che'l demonio d'or dinario, habitãdo in alcun corpo: suole farsi sedia nelle fléme, & in altri cattiui humori del corpo. Onde quã-

do

do si commoue, fa bollire quelli suoi letti, & spuma ne ascende, & esce dalla bocca. La sua spurcitia è infinita: però elegge tali, o piu immōde sedie ne'corpi humani. E detto, che stride. Questo è l'effetto della disperatione del demonio: laquale è tanto horrenda: che se si uedesse, sarebbe horrore ad ogni gran cuore.

Io mi son trouato presente a sentir un demonio scongiurato da certi sacerdoti in una creatura auāti il santissimo sacramēto: ilquale si accusaua della sua iniquità, di hauer cercato di togliere a sua Maestà tale creatura, con dire: Sign. io te la uolsi torre: ma è tua, è tua tal psona: è tua in mio dispregio. Et poi faceua modo di dimandar alcuna remissione, & manco male, cō dire. O Signore, almeno il male, che debbo patir, famelo tu. Non lasciare, che siano costoro quelli, che mi affliggano: mostrando quanto gli era graue, il uedersi battuto cō la diuina gratia dalla īfermità della natura nostra. Et in ultimo piangeua il suo non poter trouar misericordia appresso del mare della diuina gratia: laquale tāto abōdaua uerso di noi, tāto īferiori a lui p natura: tāto che in fine essagitato dalla propria disperatione, cominciò cō una horribilissima rabbia, fremendo, & spumādo, & soffiando cō aspetto molto spauentoso à dire: Vendetta Signore, uendetta Signore contra i tuoi nimici. Et perseuerando nel gridar, & dimandar uendetta contra di se un pezzo in tanta furia, era come in aria: & non si poteua tener da piu persone: con una uoce sempre piu rauca, & piu horribile & disperata: tāto che all'ultimo diede di mano nel coperchio del santissimo sacramento, & gittò a terra esso coperchio, et

tutto ad un tempo si partì, lasciãdo cadere tramortita la creatura ĩ modo come se si fosse buttato da se dispe ratissimo nell'inferno, qual p un pezzo s'hauesse uedu to quãti aperto, p. essere da lui diuorato. Tale disperatione desidera il misero, et peggiore assai introdur ĩ noi, & particolarmẽte in quelli, a chi par che facci feste as sai, & prometta, & dia ancora de' piaceri uani, & da porci piu presto, che da creature rationali. A questo spettacolo furono presenti piu persone, che uiuono hog gidì; lequali non mi lasciarebbono mentire. E' detto poi del fare arido. Questo ancora è pure per la inuidia, che ci ha, che possiamo seruir Dio, et non solo quã to all'anima, ma etiandio quanto al corpo. O Christiano se non sai conoscer la tua degnità, uedila da questo argomẽto; che'l demonio, spirito da Dio creato nobilissimo, uedendoti esser per godere quanto esso ha pduto; non ne puo hauer patientia, & te ne ha tanta inuidia. In S. Matteo è detto, che questo era lunatico. Et chi uuol sapere, perche il demonio piu facilmẽte dia mole stia alle creature, huomini, e dõne a certi tempi, che so no atti a patir ancora da natura: ha da notare, che la sua malignità si sforza quanto puo, che'l suo nocere nõ ci possi giouare. Et pche sẽpre che si sa certo, che è esso quello, perche si pate; la persona uiene edificata in fede, a conoscere maggiormente le cose di Dio, & odiar il demonio, & i peccati che gli piacciono; uorrebbe no cere si, ma star occulto. Però noce uolentieri in quei tempi, che si possi pensar che sia altro che lui. Et p que sto ancora molesta uolentieri delle dõne, et tra loro di quelle, che patirãno di ceruello, et altri soggetti da hu

mori malēcolici. Oltre che, quando la persona è piu debil per qualche accidēte: o si muoue in lei qualche humore, ha piu facile strada a farle nocumento. Hora chi pate dal demonio, o ha cura di chi pate; uede ou'ha ad andare; cioè, al Signore, ch'è uenuto in terra a distrugger l'opere del demonio: come ua questo pouero padre.

Seguita: Ilquale, cioè, Sig. rispondēdo disse: O generatione infidele, quāto tempo sarò appresso di uoi? quāto tempo ui sopportarò? Si duole il Signore grauemēte del nostro poco hauer confidanza nell'amore, che ci porta, & nella sua uirtù, a'nostri bisogni. Conducetelo a me. Et lo menarono. Et uedēdolo, subito lo spirito lo conturbò, e si uoltaua per terra spumādo, et interrogò il padre suo: Quanto tempo, è che gli interuiene q̄sto? Et quello: Dalla infantia, et spesso lo ha gittato nel fuoco, & nell'acqua, p farlo morire. Ma se puoi qualche cosa: aiutaci, hauēdo di noi misericordia. Questo dire, che questo giouane era posseduto dal nimico dalla īfantia: ci da ad intendere, che molte uolte può accadere, che'l Sig. lasci intrauenir di simili casi sēza peccato di alcuno, come le altre infermità: Et però, che non dobbiamo facilmente scandalizarci, sempre, che uediamo persone indemoniate; come questo sia stato per colpa, o causa loro: potendo essere altramente. Si hanno de gli essempi ne' libri de' santi di piu persone possedute: perche Dio per tale strada li uoleua far migliori. Et si può credere certo, che l'esser posseduti del corpo, sia la salute dell'anima molte uolte di quelli, che sono posseduti: i quali hanno a star nel tempo, che hanno, piu bassi, & piu con Dio, & d'altri: i quali uedendo

tali

tali argomenti, stanno in timore: & credono piu facilmente le cose dell'altra uita.

Hora seguita. Et Giesu gli disse: Se puoi credere: ogni cosa è possibile a chi crede. Ecco quāto importa la uirtù della fede; che ci fa onnipotenti, simili a Dio. Et subito esclamando il padre del putto cō lagrime, dicea. Credo Signor; aiuta la mia incredulità. Vedete la bōtà del Signore; sapeua che erano p trouarsi a nostro tempo molti infermi di fede; et p soccorrerli, lasciò, che questo pouerino fosse tētato di dubbietà, et infermità di fede; acciochè p tal uia noi fossimo instrutti. Nō uuole il Signore da noi piu di quello, che habbiamo, & che ci dà. Confessiamolo, & lodiamolo cō le forze, che habbiamo: Accusiamoci, & confessiamo il nostro mancare; & dimandiamogli aiuto; che è troppo pronto a supplire la nostra miseria, quando lo inuochiamo in uerità. Et hauēdo ueduto Giesu la turba che cōcorreua; minacciò allo spirito, dicendo; Sordo, & muto, io ti comando: Esci da quello; & piu non entrar in lui: Et esclamādo, et molto stratiandolo, per fargli piu male che poteua nell'uscire, che ciò facea a suo dispetto; uscì da quello, et fu fatto come morto; a tale, che molti diceano, che era morto. Ma Giesu tenendo la mano sua, lo inalzò su, et si leuò. Et essendo entrato in casa, i discepoli suoi secretamēte lo interrogauano: Per qual causa noi nō l'habbiamo potuto scacciare? Et disse loro; Questa sorte di demonij nō puo uscire per uia alcuna, saluo che per la oratione, et digiuno.

Questo dimostra, che uale piu l'oratione, & il digiuno contra il demonio, che ogni altra arte: nō che tutte non siano buone. Et la causa è, perche l'oratione ci unisce

sce con Dio, & il digiuno ci spicca dalla carne; in modo che siamo come spiriti noi altri ancora, contra di loro, & piu forti poi per essere spiriti buoni per gratia del Signore. Ilquale ci benedica. Amen.

NELLA FERIA SESTA DE' QVATTRO tempi di Settembre.

Dice S. Luca al cap. 7. che un certo Fariseo pregaua Giesu, che mangiasse cō lui. Et entrato in casa del Fariseo, si pose a mensa. Tre uolte l'anno la Santa Chiesa ci pone innanzi questa santa historia: nella feria quinta della Domenica di passione; Nella festa di Santa Maria Maddalena, della quale si tratta: Nella sesta feria de'quattro tempi di Settembre. Certo non senza causa ci è tante uolte replicata questa santa historia. In effetto è, perche il Signor uuole, che noi sappiamo per due cause, che sempre è tempo di penitentia. L'una causa è; perche non uuole, che mai ci desperiamo della sua bonta: laquale sempre ci aspetta, e ci riceue con carità inestimabile nel seno della sua misericordia. L'altra è, che uuol, che intendiamo, che mai nō habbiamo tempo da perdere, & che sempre dobbiamo far penitentia in tutti i tempi; e che niuno tempo dell'anno, ne della uita nostra dobbiamo spēdere senza questa intentione di penitētia: percioche Dio da principio non ad altro fine ci mandò fuori del terrestre Paradiso in questo mondo pieno di trauagli, et di tribulationi, che perche facessimo penitētia de'nostri diffetti. Pouero mondo cieco, chi è, che pēsi a questo? Anzi chi nō pensa tutto il cōtrario? Il mondo è pieno di persone, che

non studiamo in altro;che in darsi piacere, et buon tempo seguitando i proprij disordinati appetiti cō le bestie, come se cō quelle non sapeßero,che foße altra uita: ne aspettaßero altro bene che quello,che qui si uede da chi è cieco: Dico da chi è cieco; perche per la uerità,chi nō fißa il suo itelletto nel fango al tutto;conosce ancor dal lume naturale,che il fine dell'huomo non può eßere nel mondo;perche è troppo nobile a suo rispetto. Ond'è sforzato,uolēdo tener l'huomo da piu che gli animali brutti(come deue)a credere che si troui un'altra uita; nella quale l'huomo poßi cōseguire il suo fine perfetto, et degno di se: il quale ragioneuolmente comprēde,che non debba essere altro che qlla cosa, onde l'huomo ha l'eßere:che è Dio. Altrimēte sarebbe l'huomo di peggior cōditione che gli animali,a certo modo;perche l'huomo a conseguir et godere il contēto uano del mondo, quando pur lo tēga per suo fine:ha piu impedimenti che gli animali. Prima desidera piu cose: Ha poi molte uolte la ragione,et la conscientia,che lo rimorde: Ha,che la natura suà,è imbecille,onde molte uolte dal contēto de' suoi appetiti si iferma: Ha molti rispetti di uergogna: Molti sono soggetti a infermità,a pouertà; che nō li lascia apprēdere,nè poßedere l'intēto loro; in modo,che la maggior parte sēza dubio de gli huomini si trouerebbero infelici. Et quelli,che piu sanno, & piu desiderano ancor un fine degno di sè;piu ifelici si trouarebbono. Ma le bestie,& maßimamente le fiere,poi che non hanno chi lor contradica: tutte per l'ordinario hanno pochi appetiti; & al conseguir quelli nō hanno rispetto, ne contrasto; & se pur ne hāno: sono manco,& di minor importan-

za assai che gli humani: Et nõ sẽtono almeno rimorso, ne di cõscientia, ne di altro, che le molesti: ne si inferma no per quelli: Et non conoscendo (come noi) piu bella, ne piu buona cosa di quello, che hanno: si godono in pace. Perche in effetto l'esser mostrata alla persona una bella cosa, a farlene (come si dice) gola, quando non la può conseguire: è miseria piu tosto, che altro.

Hora sappia l'huomo, che non e' si da poco, come si pẽsa: che è creatura di Dio: che ha ragione: che è caro a sua Maestà: la quale ha prouidẽtia di lui, per la sua somma bõtà. Che l'ha offeso per la disubidientia: et che nõdimeno ancor lo chiama a penitẽtia, et a frutti di quella: Et che si degna per sua misericordia nõ precipitarlo nella morte eterna: ma gli conciede spacio benignissimamẽte a tale penitẽtia: et nõ uede l'hora di hauerlo per tal uia seco. Beati noi, se prouassimo ciascuno una uolta da sẽno, che cosa e' andar per penitẽtia al fonte della misericordia del Dio nostro: so che non dubitaressimo piu punto: So che nõ facilmẽte ci curaressimo tornar piu a dietro. D'onde crediamo noi che sia, che da Quadragesima in quà siamo tornati si facilmẽte a dormire ne' peccati? Certo e' stato, perche la maggior parte nõ siamo andati da sẽno al Signore con uero animo di leuarsi, & lauarsi da quelli. Questa uera penitẽte, & santa maestra de' penitẽti, che andò da senno, nen tornò mai piu adietro.

Hora uediamo un poco ciò che si dice di lei. Ecco una dõna peccatrice nella città, come conobbe che Giesu era posto a mẽsa in casa del Fariseo: portò uno alabastro di unguento: & stando a dietro a rimpetto de' piedi suoi, cominciò a rigar i piedi con le lagrime: & con i capelli

del suo capo gli asciugaua; & basciaua i suoi piedi; & li ungeua con l'unguento. Et uedendo il Fariseo, che lo haueua chiamato; parlò tra se, dicendo; Costui, se fosse Profeta, saperebbe per certo, chi, & di qual sorte sia la donna che lo tocca, percioche è peccatrice. Et rispondendo Giesu, disse: Simone, io ti ho a dire una certa cosa. Et quello disse. Maestro dì. Vno usuraro haueua duoi debitori: Vno gli deuea dar cinquecento dinari; et l'altro cinquanta. Non hauendo essi d'onde rendere, donò all'uno & all'altro. Chi dunque piu l'ama di questi? Rispondendo Simone, disse; Credo che quello, a chi piu ha donato. Et egli gli disse; Hai bene giudicato: Et uoltato uerso la donna, disse a Simone: Vedi questa donna? Io son entrato in casa tua, tu non hai dato acqua a' piedi miei; & questa con le lagrime ha rigati i piedi miei, & li ha asciugati con i suoi capelli. Non mi hai dato il bascio: & questa, dopo, che è entrata, non ha cessato di basciar i piedi miei. Non hai unto il mio capo con l'olio; et questa con l'unguento ha unti i piedi miei. Perciò ti dico; le sono rimessi molti peccati; perche molto ha amato. Ma quello, a chi meno è rimesso; meno ama. E disse alla dona: Ti sono rimessi i tuoi peccati. E cominciarono quelli, ch'erano seco a mensa, a dire tra se: Chi è costui, che rimette ancor i peccati? Ma disse alla donna: La fede tua ti ha fatta salua: Va in pace.

O donna felice; tu poi bene andar in pace, ma prima che ti parti, deh dì un poco a questo cieco popolo (se puoi dirlo) quanto sia grande la tua pace; quanto superi ogni sentimento. Donna felice, ancor in terra hai gustata la pace del tuo Signore, hauēdo gustata prima la pace, & i con-

i contenti del mõdo, e delle sue sensuali uanità. Deh dì un poco al mondo, che differẽtia senti dall'una all'altra pace. Quella del mõdo, ò miseria, ò fetore, ò infermità, o disordine, ò uergogna, ò cõfusione, ò corruttione, ò in felicità. Questa del Signore, ò dolcezza, ò amore, ò soauità, ò gratia, ò uita, ò felicità, ò abõdantia, ò eternità, ò aumẽto, ò beatitudine. E se in terra, ò santa Maddalena, prouasti tãto dolce, e tãto felice la pace, che ti diede per penitẽtia il tuo Signore: deh quale la proui et gusti hora in cielo? O misero, & miserabil mondo, specchiati. Non è maggior dolcezza, che le lagrime de' penitenti; non è maggior soauità, che il seruire a' piedi del Signore: Non sono maggiori, nè piu diletteuoli delitie, che l'esser con quello, che per sua bontà ci ha fatti sue delitie. Questa donna non scambierebbe il suo pianto con la maggior cõsolatione, che mai si possa gustar nel mondo. O santa Maddalena, io so che nõ si può esprimere cõ parole il tuo bene, et la tua pace. Priega quello, che te l'ha fatta sentire, che la faccia sentire, et gustar ancora a noi; che faccia, che teco ci dedichiamo tutti a sempiterno dolce seruitio di quei piedi; cõ loro teco andiamo; con loro teco ci fermiamo; con loro teco seguiamo sempre ciò che seguono; con loro teco fuggiamo sempre ciò che fuggono; con loro teco sempre caminiamo di uirtù in uirtù, di pace, in pace, di amore in amore, tanto che facilmente teco cõ loro giongiamo alla felicissima eternità del nostro autore; oue tu contenta di contento inesplicabile godi, & goderai senza fine; oue priega benedetta, & sempre da noi lodata, per noi, che ci gouerni, & benedica. Amen.

NEL

NEL SABBATO DE' QVATTRO tempi di Settembre.

RIferisce S. Luca al cap. 13. che diceua Giesu alle turbe una similitudine: Vn certo huomo haueua un'arbore di fico piantato nella sua uigna: & disse al Gouernatore della uigna. Hora sono tre anni, ch'io uengo cercando frutto in questo fico, et non lo trouo: taglialo dũque; a che effetto ancor occupa la terra? Ma quello rispondendo, disse. Signore, lascialo ancor per questo anno, fin che gli caui intorno, & gli metta del letame. Et se farà frutto; bene: ma se nò: lo taglierai poi nell'auenire.

Il Signore intẽdeua per questa similitudine mostrar al popolo hebreo il suo stato, & come era prossimo ad essere distrutto: come fu per lo suo non rendere frutto a Dio. Il fico, è esso popolo hebreo: La uigna, è la congregatione de gli eletti: Il patrone, è Dio: Il gouernatore, è il Signore: Li tre anni, che quel popolo nõ ha fatto frutto, sono lo stato della legge naturale, della legge scritta, & de profeti: L'ultimo anno, è il primo tempo della uenuta del Signore: nel quale meritamente Dio haueua a distrugger quel popolo: se non che il Signore con la sua carità sosteneua la diuina uendetta, fin che gli zappasse d'intorno al cuore cõ la sua santa predicatione, & gli mettesse la grassa del suo sangue: Ma non bastando, per la sua pertinacia, al fine è stato distrutto, come si uede. Et quelli, che sono stati buoni, sono trasferiti, et incalmati nel nuouo arbore, & nella nuoua uigna, del Signore, leuati da quelle maledittioni.

Ma uenendo al nostro proposito, Dio non uuole arbore, che non facci frutto. Et ogni arbore, che non fa frutto (come disse san Giouanbattista) sarà tagliato, & gittato nel fuoco sempiterno. Adesso è l'autunno; tempo, nel qual si congregano i frutti. Sono molti anni, che Dio ci ha piantati; & ogni anno il Signore ha pregato il Padre per noi, che ci lasci, di anno in anno; & per la sua troppo carità ci ha date ogni anno tante nuoue inspirationi di cercar la nostra salute, con farci particolarmente predicar nella Quadragesima, con darci il sacramento della assolutione nella santa confessione, con darci la grassa del suo preciosissimo corpo, & sangue. All'hora parue che principiassimo (benche debilmente) alquanto a fiorir de' buoni desiderii: Hormai sarebbe tempo, che tali principii hauessero produtto qualche frutto perfetto, & che ci trouassimo in buono essere, & in gran feruore hormai di seruir a Dio in uerità: Ma, ò miseria humana, ò infelice cecità nostra, noi tornati adietro, habbiamo fatto conto che all'hora solamente, in quei pochi giorni fosse da far qualche poco di bene; e nel resto dell'anno si hauesse poi da andare dopo i sensi, senza rispetto: Et cosi adesso, che è il tẽpo de' frutti; ci trouiamo arridi, sẽza gratia di Dio; et facciamo conto che sia per noi l'autunno, nõ da dar frutti, ma da cader solo le foglie. Certo par strano alla humana uista, quãdo si ueggono spogliati gli arbori di foglie. O quanto ci parrebbe strano, se uedessimo noi stessi senza frutti di opere, e senza foglie di sante parole, occupar la terra della sãta Chiesa, del giardino de gli eletti di Dio. O se hauessimo gli occhi aperti, quanto di ciò ci

uergognareſſimo. Credo che per impatientia non aſpet tareſſimo, che la diuina giuſtitia cõmãdaſſe; ma noi ſteſ ſi deſiderareſſimo eſſer leuati di mezzo del popolo di Dio, per non ſoſtener tanta confuſione. Miſeri noi, hab biamo uergogna per la uana ſuperbia noſtra di trouar ci mal ueſtiti tra pari noſtri del mondo; & non habbia mo uergogna trouarci ſenza la ueſte della carità frut tuoſa tra' figliuoli di Dio. Hora ſappiamo, che la coſa nõ ha da andar coſi. Taglia, taglia (dice il Signore) è po ſta la ſicure alla radice; ſiamo auertiti; nõ uogliamo eſ ſere ignorãti, ne dormire. O quanti ſono reſtati ingãna ti, e ne reſtano ogni giorno; iquali penſauano uiuer lun go tempo; o che Dio li doueſſe aſpettar piu; & non do ueſſe mai laſciarli andar nelle tenebre. O quanti hora ſi trouano nell'inferno, pentiti di non hauer fatto frut to, per hauer uoluto andar dietro alle male uſanze del mondo, & non li gioua punto. Ma noi pentiamoci, fin che ci può eſſere utile; & non induriamo hormai piu i cuori noſtri; ſe non foſſe mai per altra cagione, che per amor del noſtro Signore: ilquale gia tanto prega il Pa dre per noi, che ci aſpetti; & ſtãdo in croce, ſoſtiene il colpo della diuina uendetta, che non cada ſopra di noi.

Ma andiamo all'altra parte del ſanto Euangelio. Inſegnaua nelle ſinagoghe loro i ſabbati. Et ecco una donna, la quale haueua uno ſpirito d'infermità diciot to anni; et era inchinata; nè poteua guardar in ſu in al cun modo. La quale uedendo Gieſu, la chiamò a ſe, & diſſe: Donna, ſei liberata dalla tua infermità; & le im poſe le mani, & ſubito ſi leuò. Et riſpondendo il Prin cipe della Sinagoga, ſdegnandoſi, che Gieſu haueſſe ſa

nato

nato il ſabbato, diceua alla turba: Sei giorni ſono ne' quali biſogna lauorare; in queſti uenite, & fatiue guarire, & non nel giorno del ſabbato. Et riſpondendo Gieſu a quello, diſse. Hipocriti, ogn'uno di uoi il ſabbato nõ ſcioglie il ſuo boue, o aſino dal preſepio, & la conduce all'acqua? Et queſta figliuola di Abraam, laquale ha tenuta legata Sathana ecco gia diciotto anni, non fu miſterio di slegarla il giorno del ſabbato? Et dicendo queſte parole, tutti i ſuoi auuerſarii ſi arroſsiuano; e tutto il popolo ſi rallegraua in tutte le coſe che erano fatte da lui glorioſamente. Qui uediamo, che non tutti li indemoniati fanno miracoli, come alcuni uorrebbono; iquali, ſe non uedeſsero trasferir i monti, nõ crederebbono che una perſona poteſse eſsere offeſa dal nimico. Lequali ſorti di perſone ſogliono tal uolta creder poco delle altre coſe ancora. Anzi è da penſare, che eſso malitioſo (quale è, come ſpeſso ha cõfeſsato in preſentia di chi ſcriue) ſta naſcoſo quanto piu puo, per nõ eſsere conoſciuto, ne impedito di nocere. Et ſono molte uolte piu li ſegni ſecreti, che li manifeſti, di tali caſi appreſso a chi Dio dà di ciò eſperientia, & cognitione. E uero, che la troppo facilità anchor in credere, non è laudata. Ma non ci ſtendiamo in queſto. Veggiamo l'effetto, che fa l'inimico nell'infermità di queſta pouerina, di far che non poſsa guardar in ſu. Tutta queſta è inuidia, come diceuamo l'altro giorno. Gli par troppo, che noi dobbiamo in effetto andar a poſseder quelle belle ſedie, & manſioni del cielo, onde eſso è ruinato: Et non uorrebbe, ſe posſibil foſse, che poteſsimo pur guardarle. Ma s'egli ha diſpiacere, che noi guardiamo il cie

lo con gli occhi del corpo, che non ueggono se non di suo riuia; pensate quanto gli increſce, che noi lo guardiamo con gli occhi del ſpirito, & della fede: per li quali ſi penetra fin'al trono di Dio: & ſi uiue da ogni uno felice in ſperanza. O quanti Chriſtiani patono hoggi queſta infermità, per hauer commertio del demonio: che non poſſono guardar in sù: & peggio è, che non ſi curano punto di guarire: in modo, che quantunque il Signore li chiami a ſe, nondimeno non uogliono andare: Et queſto è, perche hanno difetto di non poter guardare in ſu, per pura infermità, ma per uolōtà; perche gli piacciono le coſe baſſe, li piace la terra, & il fango, et la feccia di queſto miſero mondo. Ci marauigliamo tal uolta de' porci: & uedendoli ſempre con la bocca nella immonditia, ci penſiamo fra noi; che uil natura è mai quella. Sapete quale è queſta natura? E una natura, che ha fatta Dio, per fare, che ſpecchiādoci in quella, conoſciamo lo ſtato noſtro, mentre che attendiamo a dilettarci ſolo nelle coſe corruttibili: & non ci curiamo di guardar il Paradiſo, oue è il noſtro beato fine. La qual coſa chi conoſceſſe: piu ſenza dubbio ſi marauigliarebbe di ſe ſteſso: che contra natura ſi dilettaſse di tanta miſeria: che di quelli animali, che ſe ne dilettano per la inclinatione loro ordinaria. Bene, il Signore ci chiama, ꝑ uolerci guarire. Che uogliamo fare? Vogliamo noi andarui, o nò? E guardate, per farci uenir uoglia di guardar a lui in sù, che coſa ha fatto: ci ha accommodati ſenza fine: ci ha portato il Paradiſo qui baſso: che è eſso medeſimo: per la preſentia del quale, il Paradiſo è Paradiſo, & è luogo di beatitudine. Da baſso, dalla croce ci chiama: e grida forte,

te, ma dolciſſimamēte: a tale, che fino alle pietre lo odo no, & ſi aprono per udirlo: Et noi piu duri, piu oſtinati delle pietre, non curiamo tanta carità, che muore di ſete della ſalute noſtra. E ſe tal uolta pur un pochetto ci fermiamo; ſubito andiamo di lungo, & non uogliamo ſtar ſaldi ad udir il ſoauiſſimo inuito della uita noſtra, che pende in croce auanti gli occhi noſtri: alla quale ſe non crediamo, non ſo certo che dire. Queſte ſono coſe da far ſtar confuſo ogn'uno, che penſa, et morire di dolore, ueggendo il ſuo Signore morire per noſtro amore, dapoi, che eternamente ci ha amati, & ſempre procurata la noſtra ſalute: & noi ſtar ſempre tanto duri, et pēſare, che la minima coſa, che ſi poſsa far per ogni uil creatura, baſta a ſatisfar a coſi dolce, degno, & honorato debito. Oh di gratia penſiamo, penſiamo a queſta coſa: dimandiamo lume, & miſericordia a quello, che tanto deſidera di darcela. Ilquale ci benedica. Amen.

NELLA DOMENICA XVIII. dopo la Pentecoſte.



ACCONTA *San Mattheo al capitolo nono, che aſcendendo Gieſu nella naue, transfretò, & uenne nella ſua città. Queſta città era la città di Capharnaum; come dice San Marco al ſecondo capit. La quale ſi chiama la città del Signore; percioche anchor che Nazareth ſi chiamaſse la ſua patria, par eſsere ſtato nutrito in quella; come dice S. Marco*

al 6. nondimeno per la loro incredulità pare, che il Signore la lasciasse, & uenisse ad habitare, & eleggere per conseguente per sua città Capharnaum, come dice San Matteo al 4. & San Luca al 4. nella quale fece di molti miracoli, per essergli creduto. Onde la prima cosa, che habbiamo a notare; è, che non pensiamo hauer l'amicitia del Signore, o che si debbi alcuno chiamar de' suoi per causa temporale, se non tanto, quanto gli crederemo, & ci fideremo di lui.

Il Signore si chiama di quella città, di quella famiglia, nella quale gli è creduto. Crediamogli, che noi ancora saremo de' suoi, & esso de' nostri; & ci sarà piu che parente, & piu che fratello a tutti, esso, che ci ha fatti tutti. Essendo dunque uenuto il Signore nella città di Capharnaum, ecco gli presentarono un paralitico, che giaceua nel letto. San Marco dice, che essendo gran moltitudine di persone alla casa, oue era il Signore, che non poteano capir pur alla porta, uennero quattro persone, che portauano questo pouero paralitico; iquali non potendolo presentar per la turba; ascesero sopra il tetto, & lo scopersero; e per tal uia lo mandarono giu nel letto auanti Giesu; la fede de' quali hauendo ueduta il Signore, disse; Confidati figliuolo, ti sono rimessi i tuoi peccati.

Qui si nota gran carità di Dio; ilquale ci soccorre per la fede, & carità d'altri; carità dico con fede; perche questi, & haueuano fede nel Signore, & haueuano carità a questo pouerino. Guai a noi, guai a noi, se li serui di Dio, se la santa Chiesa con grandissimo desiderio della salute nostra non pregasse per noi, & ci offe-

risce con stupendo affetto di carità al suo sposo. O quã te uolte se non fosse stato per contristar gli suoi serui, & la sua sposa; il Signore ci hauerebbe precipitati nel profondo della eterna perditione, prouocato da tante nostre scelerità, da tanta negligentia nel conuertirsi a lui. Ma direbbe alcuno: Se siamo offerti al Signore con tanta carità, & fede; perche non siamo fatti sani? Procede questo da nostra causa; che non ci lasciamo portar in mezzo scoperti, senza rispetto auãti il Signore. Ecco costui, si lasciò gouernare, in esser portato; non si sdegnò di riceuere la sanita in publico; non prese scusa di parer importuno; ma di piu, staua in gran timore, & horrore de' suoi peccati: iquali gli pareua che lo faceuano indegno, et del cõspetto del Sig. e della salute: Ma noi ogni uolta, che dobbiamo esser aiutati, uogliamo mille cõditioni: e tra le altre, che nõ pariamo strani: et che sia saluo il nostro honore del mõdo. Et quãti ne sono, che piu p pompa, che per altro hauẽdosi a communicare per infermità, uogliono, che gli si dica la messa in casa: parendogli uergogna, che gli sia portato il santissimo sacramento dalla Chiesa, come si fa a gli altri? Oltre a ciò, seguendo il primo parlare, non solo noi, essendo infermi non habbiamo horrore de' nostri peccati; ma ne pur li pensiamo; et lasciamo che gli altri se ne adirino, o cruccino, quãto uogliono. Per tal causa nõ segue la nostra sanita. Et Dio uoglia, che al fine nõ ne segua piu infelice morte: pche quãdo le medicine p la mala dispositione dell'infermo nõ giouano; sogliono tal uolta anco nuocere. Et che fosse uero, che costui haueua tale horrore per i suoi peccati; si cõprende dalla medicina,

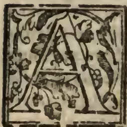
che gli dà il Sig. chiamandolo figliuolo, per assicurarlo, & dicendo. Cōfidati: ti sono rimessi gli tuoi peccati. Dūque uogliamo al tutto conoscere i peccati nostri, & uedere quanto ci fanno indegni d'ogni misericordia & salute, & dapoi, humiliamoci a lasciarci gouernare da chi ci ama, et ha cura di noi, per amor del Signore, senza alcū rispetto: Et fidiamoci, che, quantūque il demerito nostro sia grauissimo, nondimeno il Sign. risguardādo nella fede de gli altri, ci hauerà misericordia, & con la sua dolce parola assicurerà ancor noi: acciochè per tale fiducia possiamo esser capaci della sua gratia:

Ma uediamo ciò che ministra il demonio tutto indarno cōtra l'autor della uita nostra. Et ecco alcuni de' scribi cominciarono a dire dentro da se: Costui bestemmia. San Marco giūge la causa, che allegauano: perche Dio solo rimette i peccati. Et hauendo Giesu ueduti i pēsieri loro co'l suo spirito, come dice S. Marco, disse: Perche pēsate male ne' cuori uostri? Quale è piu facile cosa a dire? ti sono rimessi i peccati: o dire: leuati, e uattene? Ma acciochè sappiate, che il figliuol dell'huomo ha potestà in terra di rimettere i peccati: (dice al paralitico) lieuati, piglia, il tuo letto, e ua in casa tua. Et leuossi, & andò in casa sua. Et uedendo le turbe, temerono, e glorificarono Dio, che diede tal potestà a gli huomini. Alcuni da questo parlare pensano che 'l Sig. habbia uoluto concludere: che sia piu facil cosa sanar il corpo, che l'anima: Ma il suo parlare non cōclude questo: ma solo, che fa q̄sto miracolo: acciochè si creda, ch'egli dice il uero, quando rimette i peccati: Et se bene dimāda a coloro, quale è piu facil cosa a dire: ti sono rimessi i

peccati,

peccati, o lieuati, & uà? non però dice poi: è piu facile rimettere i peccati. Et è da attendere ancora, che'l Signore parla secondo la opinione di coloro. Ma ueramẽte è ancora uero: che è piu facile a dire; ti sono rimessi i peccati, che leuati, et uà, per due cause. L'una, perche la remissione de' peccati non si uede: & non si può conuincere colui d'hauer detto il falso. L'altra piu importãte: che ti sono rimessi i peccati, si può dire da un' huomo, non per propria uirtù, ma come per uirtù di Dio. Quasi a dire, ti sono rimessi i peccati; Dio ti rimette. Ma dire: lieuati, & uà: è un comãdar assoluto per propria autorità: Il che non può fare, se non Dio. Et per questo, il Signore fece il parlar suo del dire, & non del l'opera in se: oltra che, non potẽdo far ne l'uno, ne l'altro, se nõ Dio: sono uguali: Et questo basta a dimostrar il uero. Ma notiamo ciò che è detto di sopra: che'l Signor uede i cuori. Et questo doueua bastar alli ciechi, a conoscere, che il Signore non bestemmiaua, cõprendendo di qua, che fosse Dio. Questa ci dee essere una buona nouella: che habbiamo un medico della infermità nostra dell'anima, la sanità della quale dobbiamo bramar tanto: ilquale, poi che noi siamo ignoranti a saper conoscere, & dire il mal nostro: per se sia atto, & uegga il tutto. Per tanto ringratiamolo senza fine, & buttiamoci tutti con pienissima fiducia nelle sue sante mani, portati da fede, speranza, carita, & humiltà, che riceueremo tal sanità, & salute dalla sua bontà, che tutti si ammireranno, & glorificheranno Dio, in cielo, & in terra. Ilquale ci benedica. Amen.

NELLA DOMENICA XIX.
dopo la Pentecoste.



A Noi *Christiani hoggi rappresenta la santa Chiesa per bocca di S. Matteo al c. 22. che disse Giesu a' Prencipi de' sacerdoti, & Farisei questa parabola: Simile è fatto il Regno de' cieli ad un'huomo Re, che fece le nozze al suo figliuolo, et mandò i suoi servi a chiamar gli inuitati alle nozze; e nõ uoleuano uenire. vn'altra uolta mãdò altri serui dicendo: Dite a gli inuitati; Ecco, io ho apparecchiato il mio desinare; i miei tori, & uccellami sono ammazzati, & ogni cosa apparecchiato; uenite alle nozze. Et quelli non stimarono, et andarono uno alla sua uilla, l'altro alla sua mercãtia: Altri tennero i serui suoi, & oltraggiati prima molto, li ammazzarono. Et il Re hauẽdo ciò inteso, si turbò; et mãdati li suoi esserciti fece morir quelli homicidij, & abbrugiò la città loro. All'hora disse a' serui. Le nozze p certo sono apparecchiate; ma quelli, che erano chiamati, non furono degni. Andate dunque alle uscite delle strade, & quanti ne trouate, chiamategli alle nozze. Et usciti i serui nelle strade, congregarono tutti quelli, che trouarono, buoni, et tristi, et furono piene le nozze di sedenti a mensa: Entrò il Re per uedere quelli, che sedeuano, et uidde iui un'huomo non uestito di ueste da nozze, e li disse: Amico, i che modo sei tu entrato quà, nõ hauẽdo ueste da nozze? Et quello tacque. Allhora disse il Re a' ministri: Legategli le mani, e i piedi; e gettatelo nelle tenebre esteriori: iui sarà piãto, e stridor di denti.*

denti. Molti certo sono i chiamati, ma pochi gli eletti.

Questo huomo Re, senza dubbio è il nostro Signor Dio per mezzo, & autorità del quale regnano tutti i Re; e tutti noi seruendolo, siamo fatti Re della eterna gloria. Le nozze del suo figliuolo sono fatte nella uniõ sua con la humana generatione, per misterio della sua santissima incarnatione nel uentre della gloriosa uergine. La consumatione & perfettione delle quali nozze fu, quando massimamente mandò lo Spirito S. pegno, e caparra della sua pace, & della uita eterna. Gli inuitati a queste nozze piu uolte, son stati quelli del popolo hebreo; i quali la prima uolta Dio chiamò in essecutione della promessione fatta a padri del uecchio testamento, per la legge, & per i Profeti: & essi non la uoleuano intẽdere, ne prepararsi alla capacità di tal gratia. L'altra uolta furono chiamati per li ministri del nuouo testamẽto; cioè, Apostoli, & altri fedeli in maggior copia, che i primi; iquali hebbero ad annontiarli, come gia era apparecchiato il tutto. Et l'hauer amazzati i tori, & uccellami, dinota lo adempimento delle figure de' sacrificij del uecchio testamento, adempite nela morte del Signore. Et nondimeno chi per la uilla, cioè, per li diletti del mondo; chi per la mercãtia, cioè, per l'affetto della robba, stimando piu le cose della presente uita, che della eterna; se ne fecero poco conto: Ma il peggio fu di molti; che si misero a perseguitare, & uituperar, & dar la morte a quelli, che erano mandati. La onde il Re turbato, finalmente li distrusse: & abbruciò il loro paese, & la città principale di Gierusalem, & li mandò dispersi per tutto'l mondo; come si

uede,

uede, in testimonio di tanta loro iniquità.

Quelli, che poi furono chiamati in ultimo, nõ essendo stati degni li primi, fossimo tutti noi altri di tutto il mondo; a iquali Dio mandò la uoce del suo Santo Euãgelio, & cosi al presente siamo congregati tutti buoni & cattiui, mescolati nella Chiesa di Dio alla participation de' santi sacramenti, et doni diuini; et fatti suo popolo eletto: Et non ha uoluto il Signor Dio in questo mondo escludere, ne separar in tutto i cattiui dal suo grege, per dar ad intendere la sua somma bontà; che non rifiuta alcuno; & dà modo a qualunque uuole, di far bene; & perche quelli, dãdo occasione di patientia a' suoi buoni, li facciamo diuentar migliori.

Ma perche tal uolta alcuno non s'ingannasse; pẽsando d'esser sicuro, per dire: io son del popolo di Dio; io sõ nella Chiesa; io participo de' santi sacramẽti; ò da quello, che seguita, et tema che p questo solo nõ meriti esser dannato: nõ trouandosi degnamente a cõmunicar tãta gratia: percioche quello, che, non essẽdo uestito di ueste nuttiale, è ripreso, et meritamẽte mal trattato dal Re, significa ogn'uno che indegnamẽte, cioè, sẽza giudicar se medesimo, senza mondar la propria conscientia p uera penitẽtia da suoi diffetti, senza carità, ò amore uerso Dio, desideroso di esser suo, & d'unirsi con lui, participando della sua gratia; uà fra gli altri a uoler essere consorte in riceuere i diuini doni, et sacramenti: Et se solo per esser andato l'huomo indegnamente alla Chiesa, & a' diuini sacramenti, Dio punisce; che sarà di quelli, che appresso questo, sono poi pieni di innumerabili peccati graui, & non ui pensano? O poueri

noi:

noi: in casa di chi crdiamo noi essere? A pascerci di che? Per quai nostri meriti? La diuina bontà ci chiama p sua mera gratia a godere i meriti del sangue del suo figliuolo; siamo in casa del Re del cielo, che si degna di noi; & non ci uergognamo di stare nel fango, & ne' uitij fino a gli occhi. Ma se uorremo considerarla noi, sappiamo che esso ne tien conto, & a suo tempo dirà a suoi ministri, che mettano, o traggano gli indegni nelle tenebre, per non hauer uoluto uedere, & caminar nella luce; & che li mandino nelle tenebre esteriori, fuori d'ogni gratia, & fuori d'ogni speranza, lontani dal diuin consorto, & d'ogni gratia sua; percioche cosi conuiene; che chi ha amate le tenebre del mondo, sia precipitato nelle tenebre dell'inferno, legate le mani, & li piedi, da non poter mai piu ne far, ne uoler cosa buona, poi che hauendo il tempo, non se ne ha uoluto curare: in pianto, & stridor di denti; dal che si dinota tanto acuto dolore, che non solo farà piangere, ma farà batter i denti per la estrema asperità sua.

Et non si pensi alcuno, perche il Signor parli, che questo male accadesse ad una sola persona, che habbiano ad esser pochi quelli, che siano per sostenere tal sententia; cōciosia che parla di uno, per dimostrar che particolarmente, & singolarmēte ciascuno sarà ueduto, e giudicato. Ma si fa intēdere ben chiaro, quando dice; che molti sono chiamati, e pochi eletti. La qual conclusione serue principalmēte al parlar prima fatto del popolo hebreo; ilquale haueua rifiutato il diuino inuito: & la minor parte di loro era la saluata: ma il Signore non l'ha uoluta dire, fin che non ha parlato ancora di

noi:

noi; acciochè sappiamo, che non manco ci tocca, che a loro. Però stiamo sopra di noi; e non siamo inconsiderati, & pazzi; & se siamo chiamati alla diuina misericordia, et fatti Christiani senza alcun nostro merito; guardiamoci di perdere tāta gratia, cō entrare in maggior dannatione, per hauer uoluto uiuer indegnamente in quella. O miseri noi; che, se uogliamo ben considerare; il nostro Signor Dio non solo ci ha chiamati nel regno della santa Chiesa sua, a participare i suoi doni: ma insieme ci ha data la ueste nuttiale della innocētia nel santo Battesimo; & noi l'habbiamo ingratissimamente squarciata, lordata, & perduta; ma non uogliamo tacere, come fece costui. Parliamo, dimandiamo misericordia, prima che il Re entri a giudicarci: perche all'hora mal si potrà hauere ardire di parlare. Ma se, mentre che egliè Saluatore, preoccuparemo con la confessione; & col dimandar misericordia la faccia di lui auāti che in fatti ci sia giudice; esso ci sanerà, & aiuterà: & ci riuestirà da nuouo di se stesso, & ci torrà seco dentro da se ad esser sempre suoi, & godere eternamente delle nozze sue: il quale ci benedica. Amen.

NELLA DOMENICA XX. dopo la Pentecoste.



Ra un certo Regolo, o fosse Re di poco momento, o fosse per altra cagione cosi chiamato: un figliuolo del quale era infermo nella città di Capharnaū. Questo hauēdo udito, che Giesu ueniua di Giudea in Galiea: andò a lui:

lui: et lo pregaua che discēdesse, et sanasse il suo figliuolo percioche cominciaua a morire. Disse dūque Giesu a questo. Se nō hauerete ueduti segni, et prodigii: cioè, cose, che trapassino ogni ordine di possanza naturale: nō credete. (Queste cose scriue san Giouanni al cap. 4.)

Qui puo parer da nuouo ad alcuno, in che modo il Signore riprende il non credere di questo Regolo: ilquale nō sarebbe andato a lui, se nō credesse. Ma è da notar, che il Signore fa questo per due cause. L'una, perche dilettandosi della nostra fede, quātunque l'huomo gli creda: cerca di far che creda sēpre piu; perche in effetto, essendo tanto buono, non si può mai arriuar a fidarsi tāto, nè pensar tanto bene di lui, quāto merita, & siamo debitori: cosa, che se comprēdessimo: mai non ci potressimo perdere di animo; et saressimo sempre fortissimi ad ogni impeto di tentatione. L'altra causa è, p dimostrar che tāto gli era cara la nostra fede, che fa delle gratie grandi ancora a quelli, che ne hanno poca, come costui. ilquale, benche credesse che il Signor potesse liberar il suo figliuolo: pensaua però che fosse necessario, che questo facesse con la presentia, non al modo di quel Centurione: ilquale appunto all'opposito pregaua il Signore, che con la parola sola, senza entrar in casa sua, conoscendosene indegno, uolesse sanar il suo seruo.

Dice dunque il Signore (e parla per parole di numero plurale, per mostrar che dice ancora a uoi) se non uedete segni, et prodigii; nō credete: E ueramēte qual cosa aspettiamo noi p credere al Signor nostro? Certo chi guarda alla nostra miseria; non basta ch'egli sia uenuto in persona; che con la uita, et sāgue suo pretiosissimo ci

habbi

habbi dato testimonio del uero: che sia distrutto il popo lo hebreo, suo auersario; che sian leuati gl'idoli: che sia sparso tanto sangue de'giusti; che tutta la sapientia, & possanza del mondo habbia ceduto alla humilità, et pa tientia sua, & de'suoi; non basta ueder miracolosamen te la poluere de'minimi suoi serui in piu honore uniuer salmente, che non fu, nè sarà mai alcuna humana gran dezza: non basta il testimonio delle sante inspirationi, & il conoscer che fuor di fede, tutto è fumo, et uanità; ma ciascuno uorebbe ueder far per se solo di nuouo tut to quello, che è scritto da'santi Euangelisti, & altre hi storie fedelissime; con i proprii occhi, per douergli cre dere. Ahime, che il male è tutto in noi, & non ha biso gno esser medicata di fuori uia la infermità interna. Se la cosa fosse andata a tal modo, ne sarebbon seguitate due pessime cose. L'una, che hauendo sempre i miraco- li, che ci hauessero astretti a credere; la fede nostra nõ sarebbe stata d'alcun merito appresso Dio; e sarebbe stata di poca confusione al diauolo; ilquale Dio uuole, che sia di continuo battuto dalla fede nostra: laquale cercò di rompere da principio. L'altra, sarebbono uenu ti tanto in uso i miracoli; che nõ solo non basterebbono a far credere a noi, pẽsando che fossero cose ordinarie, & naturali; ma sarebbono atte a farci pensare, che gli altri fossero stati goffi, a credere per quelli; non gustan do maggior nouità in quelli, che nel mouersi del cielo, nel nascere delle piante, & biade: & altre cose simili; lequali ci dourebbono parer grãdissime. Ma tutto il ma le è in noi, come è detto, perche teniamo gli occhi chiu si, per attender troppo alla uanità di questo mondo.

Ha

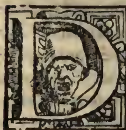
Ha dunque il Signore gran cagione di dolersi di noi, & di riprenderci del nostro poco credere; et cosi di con tinuo ci riprẽde per la carita, che ci porta; perche uor rebbe che hauessimo tanta confidanza in lui, quãta ba stasse a far, che potessimo esser salui; percioche p altri che per lui nõ possiamo esser salui. Et deuẽdo esser sal ui per lui; bisogna che gli crediamo; et p tal uia ci assi curiamo di darcegli in mano, come a nostro unico Salua tore; & ci lasciamo gouernare. Tutti q̃lli, che si salua no, si saluano p tal strada; Et la nostra ruina ha tutta la origine, & fondamento da questa mala radice di nõ credere, chi sia, & quanto ci ami il Signor nostro. Et chi dicesse. In che modo si potrebbe acquistar questa fe de? Rispondo: Dimandãdola a Dio; et adoperando quel la poca, che si ha, & non tenendola ociosa; & conuer-sando con chi ci puo insegnare. Ma noi non uorressi-mo mai parlar, ne sentir delle cose di Dio; & habbia-mo tutto il cuore in quelle del mondo: & se pur cono-sciamo qualche cosa: uiuiamo in modo tutto contrario a tal cognitione; di modo, che non solo per tal strada non attendiamo all'acquistar di nuouo, ma al perdere quel poco di bene, che habbiamo. Che se, quando la pso na si riduce tal uolta pur a Dio per li santi sacramen-ti: usar uolesse un poco di patientia, essercitarsi alquã to nelle cose sante, lontanãdosi a piu poter dalle uane: altro frutto si uederebbe, altra fede, & altro lume.

Ma dirà alcuno. Tu mi metti tanta difficoltà in q̃sta fede; et non so perche. Io son buon Christiano; Io credo fermamente. Fratello, guarda il tuo uiuere; et conosce rai quanto ben credi. Risponde: Io nõ bestemmio; nõ to

glio quel d'altri. Se tu nõ sai d'esser debitor di maggior cosa: tu sei da largo dal uero. Noi siamo aspettati in cielo, et il Re del cielo ci è uenuto a trouar in terra; di modo che ci ha obligati ad honorarlo, & seruirlo nel modo che si fa in cielo: E pche siamo male atti da noi; lo preghiamo ogni dì, che ci doni gratia di far la uolõtà sua cosi pfettamẽte secondo il mondo che è possibile col suo aiuto, in terra, come si fa da gl'angeli, et sãti in cielo. Hor pẽsa se haueremo satisfatto cõ dire? Non bestẽ mio; nõ piglio quel d'altri; essẽdo tenuti di honorar Dio ugualmente come li angeli, nõ attendẽdo mai ad altro, ne d'altro mai dilettãdoci; d'onde nõ dobbiamo troppo fermamẽte dire d'hauer mai uera, o gran fede, fin che nõ uediamo in noi tali frutti di gratia. Non ci escusiamo; ma manifestiamo la infermità nostra. Andiamo incontro al Signore, che ne uiene da Giudea; da quella terra di confessione, & laude, oue era tanto honorato in cielo: & discende in Galilea, uolubile, & instabile, p forza del peccato, a fine di fermar la ruota della uanità nostra. Andiamo, non sprezziamo la nostra sanità; che siamo pur da qualche cosa; siamo pur Regoli; siamo Re; se uogliamo esser humili sotto dell'unico Re nostro celeste: Manifestiamo l'infermità nostra dell'ĩtelletto nostro infermo, nella città di Capharnaũ, uilla di cõsolatione: infermo ne i diletti del misero sẽso nostro. Et se ben ci riprẽde; diamogli mille ragioni: Et se nõ habbiamo piu fede, che tãta; cõfessiamolo; ne cessiamo di dimãdar cõ quella; che la sua bontà tãto desiderosa del nostro bene, supplirà per sestessa, e ci dirà: Va, che uiue il tuo figliuolo. O quãte uolte il nimico ci uorrebbe dar a

intendere che fossimo morti, & farci disperare; & se andiamo al Signore, egli ci conforta; & dice: Va, il tuo figliuolo uiue: come a dire: Opera; che trouerai, che hai la uita, & l'aiuto mio, che non pensi; ma non star ocioso: & cosi fatti pochi passi, ne uengono i messi delli buoni effetti, che ci cõfortano: come dice. E discẽdendo gia lui, gli uennero incontro i serui; et l'auisarono, dicendo, che il suo figliuolo uiueua. Dimãdaua dunque l'hora da quelli, nella quale fosse stato meglio; et gli dissero: Hieri nell'hora settima lo lasciò la febre. Conobbe dunque il padre, che quella era l'hora, ne laquale il Signore gli haueua detto: Va il tuo figliuolo uiue; et credette esso, & tutta la sua casa. Cosi noi, operando quel, che il Signore ci comanda, fidandoci in lui con pacientia al meglio che potiamo: dalli effetti (come è detto) ci troueremo ogni dì più assicurar della sua parola. Cresceremo di uirtù in uirtù, & di fede in fede, & ci stabiliremo in quella con tutta la nostra casa in ogni sentimento nostro interiore, et esteriore, benedetti sẽpre da Dio. amẽ.

NELLLA DOMENICA XXI.
dopo la pentecoste.



ISSE *il Signore a'suoi discepoli, secõdo che scrisse S. Mattheo al cap. 18. questa parabola. Simile è il Regno de' cieli ad un'huomo Re, ilquale uolse far conto con i suoi serui. Et hauendo cominciato a far conto; gli fu condutt auanti uno, ch'era debitore di diecimila talenti: Et n i hauẽdo egli da pagare, comãdò il Patrone, che fosse uẽ*

duto esso, & la moglie, & li figliuoli, & ciò che haues se; e che fosse satisfatto. Ma q̃l seruo buttato a terra, lo pregaua, dicendo: Habbi patientia uerso di me; et pa garotti il tutto. Et il Patrone mosso a misericordia so pra quel seruo, lo lasciò, & gli rimesse tutto il debito.

Prima che passiamo alla seconda parte, & conclusio ne della similitudine detta dal Sign. notiamo qualche particolarità del sacro suo parlare. Et prima è da nota re, che il Signore ha da far ragion cõ noi. Questa è una uerità, che bisogna hauerla per chiarissima, et sẽpre te nerla nel cuore. Ciò che habbiamo, ce l'ha dato esso del suo da amministrare a suo modo, non da dissipare al no stro; et all'hora principalmẽte si intende dissipare quã da nõ è speso in quello, che sia a noi di utile, et salute, a gloria sua. Et esso spesse uolte ci ricorda questa cosa p̃ diuersi modi; come q̃llo, ch'essẽdo pieno di carità, si gra ua a douerci trattare come meritiamo; et uorebbe pu re che pigliassimo partito a' casi nostri, ricorrẽdo alla sua misericordia, nõ aspettãdo il tẽpo della seuera giu stitia, dallaqual nõ sia rimedio. Pensiamo pouerini quã to sia il debito nostro. Consideriamo ad una pouera per sona, che non hauesse di che uiuere, che per suoi mali portamenti fosse restato debitore ad un patrone, dalle mani del quale non potesse scampare, di dieci milia du cati: che pensier sarebbe il suo, giorno & notte, appros simandosi il tempo, che sapesse certo, che il Patrone uo lesse far conto, & esser pagato. Da una parte la uergo gna grande: Dall'altra la ruina, che si gli presentareb be di continuo auanti gli occhi. Et noi debitori di obli gatione infinita al Re de l'uniuerso, nõ ce ne mettiamo

pur un pensiero,& non so qual conto facciamo.

Tali dicono. Dio è misericordioso. E' uero, a chi ha di gratia di accettar la sua misericordia co'l cuore, e con i fatti: facẽdo misericordia ancor essi a gli altri: Ma a chi fa poco conto della misericordia sua; è tanto piu giusto, & tãto piu seuero. Altri dicono: Accettaremo la sua misericordia poi. Chi ci fa la sicurtà di questo? massimamẽte che l'indugiar uolõtariamẽte a far bene, merita che Dio ogni dì ci uada togliẽdo la gratia. Ma senza tãte escusationi, da una mala radice prociede il tutto: che è, l'affettiõ delle cose terrene, che ci offusca la fede, & ci fa parer mẽn che sogni le parole del Signore, Ma in ultimo la uederemo. Beati quelli, che cõ uera, et fruttuosa penitẽtia prẽdono la occasione di farsi salui, mẽtre il Signore gli offerisce la misericordia sua copiosissima. Ecco che piu far non si potrebbe, per inuitar le persone a dimandar gratia, che per questo esempio, mostrare, come suole far piu gratia, che non se gli dimanda. Costui dimandaua humiliato solamente un poco di dilatione, & il Signore gli rimette tutto il debito: gli dona se stesso, & la moglie, & figliuoli, & ciò che ha: di che lo poteua spogliare per giustitia. Confessiamo dunque, confessiamo ogni nostro errore con fiducia auanti il trono dela sua gratia: che questo è il tempo di trouar misericordia: Questo è il tempo accettabile: Questo è il giorno della salute.

Ma notiamo da quello, che seguita, in che modo dobbiamo prouarci, hauuta la misericordia, per non perderla: pcioche tutti nel Battesimo l'habbiamo riceuuta, & ogni horà, che alla sua bõtà ricorriamo cõ fede, la riceuiamo

uiamo di nuouo. Laqual misericordia nõ è senza carità et obligo di usarla uerso altri. Onde dice il Signore, che uscito quello, trouò un'altro suo cõseruo, il quale doueua dare, non al patrone, ma a lui, nõ diecimila talenti, ma cento danari; & presolo, lo affocaua, dicẽdo: Rendi ciò che deui dare: et gittato a terra quello, che non gli era seruo, ma seruiua cõ lui; lo pregaua cõ le medesime parole, per quali gia esso haueua conseguita misericordia dal patrone, dicẽdo. Habbi patientia uerso di me, ch'io ti rẽderò il tutto; Ma quello nõ uolse usar misericordia al suo uguale, come era stata usata a lui: Ma andò, et lo mise in prigione, fin che rẽdesse tutto il debito. Et perche la crudeltà, & ingratitudine, nõ solo a Dio, ma ancora a gli huomini dispiace; uedẽdo gli altri serui della medesima famiglia le cose che si faceuano, si cõtristaro no molto: e uẽnero: et annũtiarono ciò che era fatto, al suo patrone. Allhora il suo patrone lo chiamò et gli disse: Seruo iniquo, da niente: Quasi a dire: il quale sei tãto uile a mio rispetto: Ti ho rilasciato ogni debito, perche tu me ne pregasti: Hor nõ fu cosa dunque debita, che tu seruo hauesti misericordia di q̃llo, che teco mi è seruo; si come io patrone ho hauuto misericordia di te? Et corruciato il suo patrone, lo diede ĩ mano delli ministri de' tormenti, fin che pagasse cõ le pene tutto il debito. Cosi sarà ancor il Padre mio celeste, se non rimetterete ciascuno al suo fratello de' cuori uostri. Quãta carità ci porta mai il Signore; che (si come ancor di sopra nel medesimo luogo parlando a S. Pietro, & in altri assai dimostra) uuole, che ogniuno ci perdoni; & ci perdoni di cuore; & ci habbia misericordia; altramẽte

esso

esso non uuole hauer misericordia a loro: Et, quando be ne gliela hauesse hauuta, gliela ritoglie; & li condāna solo perche essi non l'hanno uoluta hauer a noi. Quale è quel cuore si empio, che per amore di si amoreuol e, e dolce Signore, che gli ha perdonato tanto, et che uuole tanto, che tutti gli perdonino; non debbia hauer di gratia di perdonar egli qualunque grauissima offesa, & (si puo dire dal dispiacere del peccato in poi) che nō douesse desiderar d'esser offeso, & grauemēte, per hauer occasione di perdonar gran cose, per far piacere a sua Maestà; poi ch'ei uede, ch'ella tanto in ciò si compiace? Hormai siamo pur tutti fratelli, non serui, ma figliuoli di Dio, & ogni uolta, che da alcuno di noi uien qualche discordia, il suo seruitio ordinatissimo si guasta; ilquale dee esser a similitudine di quello, che da gli Angeli gli si fa in cielo, senza alcuna differentia. Vediamo il Signor nostro, ilquale appunto staua in croce nudo, chiodato, come bersaglio a tutte le offese, che potesse mai riceuere, & questo, perche mostrando di lì infinita patientia e carità in perdonare, e pregar per chi l'offendeua; daua mirabile gloria a Dio, & a noi esempio d'imitarlo, per aumento della medesima diuina gloria, et confusione eterna del superbo nimico; ilqual della nostra uolontà obediente a Dio, & pacifica cō il fratello, si duole & si confonde. Miseri Christiani, alcuni che si trouano; iquali dicono; che perdonarebbono, quādo loro fosse satisfatto il danno, & lo honore, & nō altramēte. Et qual gratia aspettano questi da Dio? Ma tali ne amano, ne conoscono Dio, & non uogliono far cosa per suo amore, o rispetto. Miseri, si reputano ad ho

nore, se faranno pace per amor di qualche superbo huomo, & scelerato, & si reputano a dishonore, se la farãno per amor di quello: che, essendo il creatore loro, & dell'uniuerso, è uenuto in terra a farsi huomo, & a morir per loro. Ma sappiano questi, che per ben che facciano pace con gli huomini, in tal modo restano in guerra con Dio; dalquale ne fuggire, ne guardare si possono se non con ubidirgli, & arrendergli si. Onde quando nõ hanno perdonato in uerità più per amor di Dio, che per altro: se non se ne pentono, et ammendano, poco, o niente giouerà loro le confessioni, che ogni anno fanno. Dio per la infinita bõtà si degni di aprirci gli occhi a uedere tali, e altri nostri errori, e ci cõuerta, e benedica. Amẽ.

NELLA DOMENICA XXII. dopo la Pentecoste.



ACCONTA *il medesimo S. Matteo al cap. 22. che in quel tempo partẽdosi i Farisei, presero consiglio di pigliar Giesu nel parlare: Et gli mandarono i suoi discepoli, cioè, per mettere manco in pericolo il proprio honore, & acciochè il Signore si accorga meno della loro malitia: Con li Herodiani: cioè, soldati di Herode; iquali l'habbiano ad accusare; percioche essi non sarebbono andati in persona a mostrar di hauer per male, quãdo il Signore hauesse detto, che il popolo hebreo, per esser libero, non deueua pagar censo alcuno. Dicẽdo, cioè questi discepoli, insegnati malitiosamente da questi Farisei. Maestro, sappiamo, che tu sei uerace, e tu insegni*

la

la uia di Dio in uerità, & non hai rispetto ad alcuno; percioche non desideri conditione di huomo.

Questa è la adulatione uelenosa di costoro, per inalzarlo, e spingerlo a dire al tutto qualche cosa da essere riportata a li agēti dell'Imperatore, dopo la quale fanno la maligna interrogāza, dicēdo: Dicci dūque, che ti pare? E lecito dar il cēso, cioè, pagar il tributo a Cesare, o nò? Essendo prima il popolo hebreo libero, p il suo peccato, Dio l'hauea lasciato sottomettere, et far tributario de' Romani: cosa, che q̄sti haueuano in sommo dispiacere, & li pareua ingiusta; ma taceuano p timore d'eßer mal trattati dall'Imperatore. Hora quel male, che essi tacēdo fuggiano, cercauano che lo incorreße il Sig. nostro cō parlarne, a fine poi di accusarlo, caso che egli hauesse detto che nō si hauesse a pagare cēso: Et se pur, p nō dir cosa che li hauesse potuto nuocere appresso all'Imperatore: haueße detto; esser bē fatto il pagar tal cēso: hauessero potuto almeno i maligni poi dire al popolo; (qual gli credeua molto) acciochè lo haueßero p nimico loro, come quello, che desideraße la loro seruitù. Et p tal uia pēsauano leuargli il credito, et la fede, che appreßo di q̄llo hauea. Ma conosciuta Giesu la loro malitia, gli diße. Perche mi tētate hipocriti, finti? Mostratemi il denaro del cēso: et quelli li offerserò il denaro, & disse loro: Di chi è q̄sta imagine, et questa inscritione? Gli dicono. Di Cesare. All'hora disse loro: Rēdete dūque le cose, che sono di Cesare, a Cesare, e quelle, che sono di Dio, a Dio. Ecco come il Sig. sapientia increata, comprende i saui nell'astutia loro. Questi si teneuano piu che certi, che fosse forza dal parlar del Sign. di po-

tcr

ter cauar modo di metterlo,o i disgratia dell'Imperato re,o in disgratia del popolo. Et il Sig. fa sì, che non hā no da cauar altro dalla sua risposta, che una cognitione mirabile della sua soprahumana sapientia, e della loro propria malitia. Et insieme hāno ad imparare essi, e noi, di far poco cōto, che ci siano tolte da gli huomini le cose terrene, che hāno insegna humana; & delle quali Dio poco si cura, pur che le cose di Dio poi, cioè noi stessi, c'habbiamo la imagine di Dio; ci diamo tutti a Dio; perciochè uolse dire il Sig. nostro per le parole sue; Le cose, che hāno del mōdano, & che sono care al mondo; non ui graui lasciarle, e darle al mondo, come questi denari, che hanno la imagine di Cesare Rettor del mōdo. Et dall'altra parte, le cose, che hāno del diuino; come l'anima, & il cuor nostro: che son ricercati da Dio con molto amore; rendetele a lui, come sete debitori.

Dio glorioso, bōtà infinita, ci ha dato tutto ciò c'habbiamo, e isieme noi stessi, a fine, che dādo noi a sua Maestà le cose nostre, e noi stessi in seruitio uero, e puro, fossimo beati in questo mōdo, & nell'altro. L'huomo ingānato da principio se gli tolse p uia del peccato, uolendo seruir a se medesimo, & gouernarsi da se stesso. Per la qual cosa Dio giustamēte lo rifiutò; et per humiliarlo, grā tempo par che nō l'hauesse per suo, o poco lo stimasse: Dapoi p sua gran misericordia uolendo ricuperarlo, & riformarlo tutto di nuouo, fece p mezzo de' Profeti grā promissioni della gratia, et della salute che ci apportaua; & non gli si accostando tāti quāti esso uolea, uisto che grā parte p poca fede mancauano, ultimamē te alla scoperta uēne ad allargare il seno, e le braccia;

mo-

mostrando di esser ueramente placato,& di uolerci di nuouo tutti: Et cosi dalla croce redimendoci,cō le braccia,et cuore aperto,si mise a chiamar tutti,dicēdo,che andassero a lui;che'l Padre era cōtento d'accettarli di nuouo,& che gli perdonaua ogni mācamento,et ingratitudine passata,satisfacēdosi nel sangue,& morte del proprio figliolo,di ogni debito delle colpe loro. Questo si puo dire,che fu quella uoce grande,che diede,morendo,il Sig.nostro; per la quale uolse suegliar tutto'l mōdo ad accettar il suo caritatiuo,& dolce inuito,che faceua contra i cuori duri;facendo rompere le pietre. In tal modo dunque,& con tale amore Dio ricerca di ribauerci:percioche gli siamo cari fuor di modo.

Et questa è la migliore nouella, che si possi hauere da noi;cioè,che'l nostro Dio tāto buono,tanto offeso da noi,si degna di uolerci,uolerci(dico)p figliuoli,uolerci seco in cielo,& p hauerci seco in cielo,ha uoluto uenir a star con noi,& patir tāto p noi in terra. Questa è la miglior nouella(torno a dire)che possiamo sentire;che di una parte ci arreca il maggior bene,che possiamo hauere,& dall'altra,ci leua dal piu graue, et pericoloso male,nel qual ci possiamo mai trouare; cōciosia che,essendo noi di Dio,siamo cauati dalla cōpagnia,e seruitù del diauolo,& del peccato,tanto uituperosa,che nō ha cōparatione. O huomo supbo,che ti poni nella tua mēte tutti sotto i piedi: O donna uana, che ti pēsi esser una bella cosa,quādo hai bē fatto delle frascherie intorno a qsta tua carne puzzolente,che ha bisogno d'esser tenuta piu curata,per nō puzzare,che nō ha quella di molti animali:che ui pensate di essere,nō essēdo di Dio? essendo

sendo schiaui di tanto disordino? di tanta uiltà del mondo, del diauolo, & del peccato? Vergognateui meschini uoi, uergognateui; che pigliate la buona nouella del santo Euangelio: che Dio si degna ancora di accettarui per suoi, pentẽdoui della uita passata. Leuate et leuate uia il fango, et la rugine, che copre, et imbratta la piu bella parte in uoi; che è la imagine di Dio; p la quale (se ne teneste cõto) sareste honorati, nõ qui da persone basse, et misere, ma in cielo da gli angeli spiriti eternamẽte beati. Non uogliate farui questo torto, di priuarui di gran bene, & eterno; perche al fine, quando ui saranno aperti gli occhi, si uederà, che, nõ hauẽdo uoi uoluto portare la imagine di Dio, ma quella del demonio; l'anima ingrata sarà data meritamẽte ad essere dal demonio, col demonio eternamẽte cruciata. Et questo suo dolore, oltra molti altri, sarà bastãte a far gli huomini disperare; pensando, quanto sia il bene perduto, & per qual causa, et a persuasione di chi. Guardaci Dio tutti, per sua bontà, & pietà; accioche ci arrendiamo del tutto a lui; al qual seruire si reputa meritamẽte beato tutto il Paradiso. Arrendiamoci noi debitori a lui: poi che egli ha dato se stesso a noi nõ debitore. Arrẽdiamocegli: & per mano del Signore & Saluator nostro: & nõ temiamo: che gli saremo piu che cari, et piu che grati per lui: Arrẽdiamocegli, & arrendiamocegli tutti: et dogliaci solo di essere troppo piccioli: E per farci piu grãdi, per dargli maggior cosa, mãgiamo, pasciamoci uolentieri, & auidamente delle sante parole, & sacramenti del Signore, & massimamẽte di quello santissimo sacramẽto, nel quale esso autore di tutti i sacramẽti ci dà se

stesso

ſteſso in cibo, & nutrimento,& ſalute,& augumento d'ogni gratia. Coſi creſceremo: coſi ci faremo grãdi: coſi ci creſcerà ogni dì piu il cuore di arrenderci, & donarci, & eſsere tutti ſempre di lui: al quale chi ben ſerue, è ueramente felice. Eſso dunque ci benedica. Amen.

NELLA DOMENICA XXIII. dopo la Pentecoste.



ARLANDO *Gieſu (ſi come recita S. Matteo al cap. 9.) alle turbe, ecco un Prencipe, ciuè della Sinagoga andò a lui, et lo adoraua, dicẽdo. Signore, la mia figliuola è morta pur hora: ma uieni, imponile la tua mano, et uiuerà: Et leuatoſi Gieſu, lo ſeguiua, et gli ſuoi diſcepoli: ſan Marco al cap. 5. et S. Luca all' 8. dicono: che ella era in eſtremo punto, et moriua. Ma il parlare di S. Matteo dimoſtra, che il padre ſuo è, come di chi penſa, che hauendola laſciata in eſtremità, ſia già morta, o perche S. Matteo tace la coſa de' meſsi, che uennero ad annuntiar la morte in ſtrada: uuole, che ſi comprenda ciò ſotto queſta breuità di parlare. Và dunque il Signore, et li diſcepoli lo ſeguitano, et una grã moltitudine inſieme: di modo, che era calcato dalle turbe nell'andare. Và il Signore di lungo cõ queſto Archiſinagogò a ſuſcitar la figliuola, perche haueua moſtrato d'hauer fede in dimãdare, dicẽdo: mettendoui ſopra la tua mano uiuerà. Non coſi fece quel Regolo in San Giouanni: percioche lo pregaua, che diſcendeſse: & non moſtraua d'eſser certo, che per la ſua uenuta doueſse guarire.*

Et oltra ciò, temeua, che, quando fosse stato il suo figliuolo morto, il Signor non fosse stato per essere bastante a suscitarlo; come mostra in quel luogo il suo parlare. Et si mostra anchor qui, che non sempre un modo di parlare arguisce il medesimo animo; & che anchor ne' simili casi si puo operar a diuersi modi.

Hora seguita. Et ecco una donna, che patiua flusso di sangue per dodeci anni: Et (come dicono gli altri Euangelisti) haueua consumata tutta la sua sustantia, e sopportate molte cose da piu medici; ne haueua potuto esser curata; ma piu presto staua peggio; s'accostò di dietro, e toccò la fimbria, cioe l'estrema parte del suo uestimēto: Percioche diceua tra se; pur che io tocchi solamente il uestimēto suo, sarò salua. Et (come dicono gli altri Euāgelisti) si seccò subito il fonte del suo sangue: & sentì nel corpo, che era sanata di tal flagello. Ma Giesu uoltato, et uedendola, disse. Confidati figliuola, la fede tua ti ha fatta salua; & fu salua la donna da quel l'hora, cioè, che toccò la fimbria del Signore. San Matteo narra solo il miracolo; ma gli altri aggiongono; che il Signore, conoscēdo la uirtu che era uscita di se; uoltato alla turba, disse. Chi ha toccato le mie uestimēta? Et diceuano i discepoli, massimamēte san Pietro; Maestro; tu uedi la turba, che ti calca; & dici; chi mi ha toccato. Et il Signor disse: Son stato toccato: percio che ho sentita uscir di me uirtu, & guardaua per ueder quella, che ciò haueua fatto: & la donna temendo & tremando, uedendo che non era potuta star nascosa; uenne, & si buttò a' piedi del Signore, & lo adorò, & gli disse tutta la uerità in presentia del popolo. Et

esso

esso le disse poi le parole dette di sopra; & concluse, dicendo. Va in pace: & sia sana dal tuo flagello. Il Signore è calcato dalle turbe,& non sente chi lo tocca: ma tra tanti una sola,che lo tocca con fede, quella sente: Questo ci dimostra, che poco uale approssimarsi al Signore col corpo,che egli non ci pon mente, se non ce gli facciamo appresso con i passi della fede. Però uediamo,& nell'orare,& nello star in Chiesa,et nel riceuere i santi sacramenti,di hauer fede,e diuotione interiore;se uogliamo essergli grati. Il Signore poi uuole, che questa dōna si manifesti; acciochè la gloria di Dio si chiarisca;et che si conosca chi è quello,che conuersa cō noi; che non solo con lo spirito, & co'l corpo,ma cō la uirtù de la fimbria sola de' suoi uestimēti è atto a far opere cosi stupēde. Questo fa il Signore,nō per pompa di se stesso, che uederemo di sotto,che ha caro essere occulto; ma per gloria del padre,et utilità nostra; acciochè siamo cōtenti di star con lui,et fidarci di lui,uedendolo tanto buono,& tāto nobile,& atto a gouernarci. Volse ancora il Signore mostrarci, che nō bisognaua, uolendo guarir delle proprie infermità,uergognarsi a manifestarle. O quanto ci è piu utile,che si sappino i nostri diffetti, che le nostre uirtù. O quante creature sono nelle mani del diauolo solo per questa causa,di nō uoler,che si conoscano le lor piaghe. Volse etiandio mostrar a questa dōna, che era contēto del piacere,che le haueua fatto; et per leuarle ogni scrupolo di pensarsi,che,quādo hauesse saputa la cosa,nō fusse stato per lasciarla appressare,per la sua immonditia, & per mandarla uia in pace,et consolata. O se si conoscesse quāto il Signore ci fa bene uolentieri;

lentieri: saressimo sforzati ad amarlo senza fine. Volse poi il Signore, che si conoscesse la uirtù della fede: la quale ha libertà di pigliarsi le diuine gratie senza dimandarle, tanto facilmente: accioche noi altri fossimo tratti per forza (a modo di dire) a sperar in lui: & che quante contrarie tentationi ci fossero mai fatte: nõ fossero bastãti a farci perdere di animo, che la sua misericordia non sia per noi. Chi dunque ha flusso di sangue: chi è molestato da qual si uoglia sorte di peccato, e massimamẽte di quello, che imbratta, e fa puzzolente piu de gli altri: uada con fede dopo il Signore tra la turba, e moltitudine innumerabile de' santi, che l'accompagnano. Tocchi humilmente, e con uiua fede, la fimbria del suo uestimẽto: cioè, si sforzi di ricordarsi, che il Signore si ci è accostato: et ha fatto lo spirito, e la carne nostra membro suo, una cosa seco: Eissisi bene, & ben si fermi in questa dolcissima uerità, che trouerà efficacissimo rimedio ad ogni sua piaga, e diffetto. Non è possibile certo, che chi si ricorda fedelmẽte, esser tanto strettamente unito co'l suo Dio: et per conseruare tale unione, & farla perfetta, spesso deuotamẽte riceue il santissimo sacramẽto della carne sua: non sia uinto in breue da una dolce uergogna a guardarsi d'ogni male: E questo nõ ci costa cosa alcuna. Onde non so qual giudicio, & condennatione sarà quella de gli ostinati, hauendo tanta commodità di farsi buoni.

Hor seguendo uolle il Signor insegnar la fede a tutti noi, per questa dõna: ma massimamẽte per tal uia uolle far animo, e soccorrere al particolar bisogno di q̃sto pouero padre per la tẽtatione, che sopraueniua, nella qua-

le si haurebbe facilmente potuto perdere, e per conseguente restar poi priuo della gratia desiderata: percioche dicono gli altri Euangelisti. Et parlando tutt'hora quello, uënero da casa del Principe della sinagoga, dicëdo. La tua figliuola è morta; a che piu disturbi il Maestro? cioè in farlo uenire; come che non potesse piu far le altro. Ma Giesu subito inteso questo, disse all'archisinagogo: Non temere, credi solamëte; e sarà salua. Benedetto il Sign. fa come questi, che häno paura di perdere qualche guadagno; che dicono cötra a quelli, che dissuadono il far lauorare. Altro guadagno nõ aspetta il Signor nostro, che la gloria di Dio, et la nostra salute, e di quella è täto solecito, che beati noi, se lo conoscessimo. Et essendo uenuto il Signore nella casa del Principe, et hauëdo ueduti i trombetti, che s'usauano a quel tëpo a sonar lamëteuolmëte, e la turba tumultuante per casa, disse: Partiteui, la fanciulla non è morta, ma dorme. Et lo dileggiauano: & scacciata la turba, tolti seco (come dicono gli altri Euägelisti) san Pietro, san Iacopo, e S. Giouäni, et il padre, e la matre della fanciulla, entrò, et prese la sua mano, e le disse: Fanciulla a te dico, leuati, come aggiunse S. Marco, e san Luca; & ritornò lo spirito suo: e subito fu riususcitata la fanciulla, e comandò, che le fosse dato da mägiare; e gli ammonì, e comädò, che nõ dicessero cosa alcuna. Et (come finisce S. Mattheo) uscì q̃sta fama per tutto il paese. Non dice il Signore bugia: dicëdo, che questa fanciulla dorme: percioche è maggior facilità a lui risuscitarla da la morte, che nõ è a noi risuegliare una persona dal sonnó. Veggiamo poi il Signore, che comäda, che non si sappi questa cosa:

e già di sopra haueua uoluto, che si manifestasse il miracolo della dõna. Questo ci mostra, che l'uno, e l'altro si può fare senza peccato, secõdo che Dio inspira per gloria sua. E perche appũto già per le cause dette haueua scoperto il caso della donna; accioche tal'uno nõ pẽsasse con suo dãno, che sempre fosse da far cosi; adesso questa cosa piu grãde, e che gli haurebbe hauuta ad esser di piu honore; uuole, che si taccia, e nõdimeno uà la fama per tutto; il che ci leua un timore, che tal'hora uanamẽte ci tenta; come che, se non publichiamo noi le cose di Dio, nõ possi poi esso Dio essere honorato. Ecco, che Dio sa bẽ far andar fuori la fama, se ben noi comandiamo il contrario. Si che habbiamo pur noi caro di stare occulti, e lasciamo il pensiero a sua Maestà. O se hauessimo fede nella carità del Signore; ilquale è uenuto a casa nostra, e che gli lasciassimo pigliare in mano, et in gouerno la nostra pouera uolõtà, per la poca cognitione sua quanto presto, e facilmẽte ci risuscitarebbe, e ci farebbe stupire della gratia, í che ci trouaressimo rinouati. La sua bõtà ci soccorra e ci faccia uincer tutte le tentationi, che contrastano a tanto nostro bene, e ci benedica. Amen.

NELLA DOMENICA XXIIII. dopo la pentecoste.



IESV *disse a suoi discipoli (in q̃sto modo riferisce san Mattheo al cap. 24.) Quãdo uederete l'abbominatione della desolatione, la quale è detta da Daniel profeta, stare nel luogo sãto (chi legge intenda.) Pare che san Luca interpreta*

interpreta questa abbominatione di desolatione l'eßercito de' Romani, quando assediò Gierusalem; All'hora quelli, che sono in Giudea, fuggano alli monti: et chi è nel tetto, nõ discenda a pigliar cosa alcuna di casa; cioè, corra fuggendo di lungo. Et chi è nel campo, non ritorni a pigliare la sua ueste. Et guai alle donne grauide, et che latterãno in quei giorni; per l'impedimento del caminare. Ma pregate, che la fuga nostra nõ habbi ad esser nell'inuerno, o in dì di festa; quãdo, cioè nõ si puo operare: pcioche allhora sarà una tribulatione grãde ĩ questo popolo; come dice S. Luca, qual nõ è stata dal principio del mõdo fin hora, ne sarà. Nõ fu mai, ne sarà fatto il maggior peccato, che l'eßer crocifißo il figliol di Dio massimamẽte da quelli, a chi era stato promesso, et che lo doueuano conoscere, et honorar piu de gli altri. Meritamẽte non fu, nè dee mai eßer la maggiore, e piu notabile punitione di quella, che si doueua a coloro, che hauesßero commesso tal peccato. E scritto, che i Romani hauendo piu compassione a quelli di quel popolo, che si haueuano essi stessi, tanto erano indiauolati, & accecati, che di disperatione s'amazzauano tra loro, e tali da loro stessi; e le madri co' propri figlioli contẽdeuano nel torsi di mano cosa che fosse da mãgiar', e sono poi mãdati dispersi p tutto'l mõdo, come dice S. Luca, uituperati, e disgratiati appreßo tutti, in testimonio perpetuo di hauer fatto il maggior dispiacere a Dio, che mai gli fosse fatto. Che se nõ fosse altro testimonio, che la loro punitione, deueria bastare a far credere all'uniuerso, che quello, che è stato morto da loro, era figliuol di Dio. Et se non fosero abbreuiati quei giorni, non si saluarebbe

ogni carne, cioè ogni creatura, che haueua da saluarsi del popolo hebreo, perche sarebbe stata distrutta al tutto la sua progenie. Ma per gli eletti si abbreuieranno quei giorni; a fine, cioè, che scampino di quelli, che possano annontiar la uerità a salute del mondo.

All'hora. Qui comincia il Signore a parlar della seconda dimāda, fatta gia dalli Santi Apostoli circa del fine del mondo, et del suo uenire a giudicare; oue la prima cosa uuole leuar un'errore, dicendo, se alcuno in quel tēpo ui dirà: Ecco, Christo è qui, Christo e lì; cioè, uenuto per giudicare, non gli credete; perciochè si leueranno de' finti Christi, e de' finti Profeti, & saranno segni, & prodigij fuor di natura da indurre in errore (se fosse possibile) ancor gli eletti. Ecco io ue l'ho predetto, se dunque ui diranno: Ecco, egli è nel deserto: nō andate. Ecco, egli è in quel luogo secreto; non credete; perciòche come il folgore esce dall'oriente, & appare fino all'occidente, così sarà lo auuenimento del figliuolo dell'huomo. Ecco che il Signor ci leua questo errore, che non possiamo essere ingannati da chi uolesse dirci, che fosse uenuto; perciochè questo non accaderà, che alcuno ce lo dica; conciosia che sarà cosa da se manifesta a tutti. Per tutto doue sarà il corpo; iui si congregheranno le aquile. Questo dice il Signore, dimostrando, che non sarà difficultà a lui di congregar tutti alla sua presentia, massimamente i suoi; perciochè, come le aquile di lontano si congregano da ogni parte all'odore de' corpi morti: così tutti si congregheranno intorno a lui; il che si può intendere ancora della compagnia delle squadre de gli Angeli, che egli hauerà seco.

co. Et subito dopo la tribolatione di quei giorni, cioè, della persecutione, & pericoli tanto grandi per li falsi Profeti, & Antichristi, che saranno: si oscurerà il Sole, & la Luna non renderà il suo lume, & le stelle caderanno dal cielo, & le uirtù del cielo si commoueranno.

Conueniente cosa sarà, che, se nel partir del Signore di questa uita, morendo, il Sole si oscurò, & furono fatti tanti altri segni nel mondo sopra l'ordine naturale, p dar testimonio dl chi si partiua: Cosi nel ritornare, massimamente in Maestà, segni grãdi di piu che mai si diano contra la durezza nostra; & che all'hora gridi, & combattà per lui il mondo contra gli insensati. All'hora apparirà il segno del figliuol dell'huomo in cielo, cioè, la santa croce, a consolatione de' giusti, & a confusione di quelli, che hanno crocifisso il Signore, et non l'hanno seguitato, ne gli haueran creduto: & hanno dileggiati, & perseguitati quelli, che gli credeuano, et lo seguiuano. Chi potrebbe dire quanta consolatione, qual pieno cõforto di cuore darà all'hora quel gloriosa segno a' fedeli; che si haueranno conosciuti redenti per la croce del Signore, et l'haueranno seguito uolentieri per quella? Et dall'altra parte, che dirano all'hora tutti li nimici del Signore, & massimamente li falsi Christiani; che si sarãno uergognati di fargli compagnia in patire per lui uergogna, & danno? Et all'hora piangeranno tutti i popoli della terra: meritamente, & quanto? Et pur nulla li gioverà. Quelli, che non hauerãno uoluto piangere, ma ridere nel mondo, uiuendo uanamente; all'hora uederanno chi si saranno ingãnati, essi,

o quelli, che li haueranno predicato il contrario.

Q uāti si trouano, che a quella uolta sarebbono per far senza fine piu di quanto se li sapeße mai dire: che adesso si fanno beffe di chi li parla del uero loro bene. Et uederanno il figliuol dell'huomo uenire nelle nuuole del cielo, (si come era gia asceso) con gran possanza, & Maestà. All'hora saranno pienamente contenti quelli, che haueranno desiderato il suo honore. Et manderà gli suoi angeli con la tromba, & uoce grande, & congregheranno i suoi eletti da i quatro uenti, cioè, dale quattro parti del mondo principali, dalla sommità de'cieli fino a loro termini; come a dire dall'una estremità della celeste rotondità, all'altra. Q uesto s'intende, che habbia ad essere prima della apparitione della croce; benche il Santo Euangelista nō si habbia curato di seruar molto ordine nel parlare. Et quantūque parli de gli eletti, che habbiano ad esser congregati; nondimeno il medesimo sarà de reprobi ancora: come dice S. Matteo medesimo, al cap. 13. di sopra, & eßo con gli altri testifica, che saranno congregati buoni, & cattiui risuscitati; quelli, per esser riceuuti alla gloria eterna, & questi altri, per essere giudicati alla morte eterna. Ma il Signor parla in questo modo, per mostrar, che tale giudicio fa piu per glorificare i buoni, che per dannar i cattiui, & per inuitarci al uiuer bene, piu ꝑ amore, che per timore. Et per questo soggiunge l'esempio da significar cosa di allegrezza; come piu apertamente haueremo Domenica in San Luca, dicendo; Imparia te l'esempio dall'arbore del fico. Q uando il suo ramo sarà tenero, & nate le foglie; sapete, che gli è d'appresso

so l'estate: Cosi uoi, quando uederete tutte queste cose; sappiate, ch'egli è d'appresso, su le porte, cioè l'auuenimẽto glorioso del uostro Signore. Vi dico in uerità; nõ passerà questa generatione, cioè, delli miei eletti Christiani regenerati, & rinasciuti d'acqua, et di spirito S. che prima non siano fatte tutte queste cose. Passeranno, et disolueransi il cielo, & la terra; ma le mie parole non passeranno; cioè, saranno uere in eterno.

Questa cõclusione fa il Signore: perche sapeua, che parlaua di una cosa difficile da credersi da gl'infermi, massimamente in successo di tempo, quãdo fosse declinata, & rafreddata la fede, & carità di molti: percioche le psone pensano in altro, et hanno fatica a creder pur le cose passate. Et si trouano già di quelli, che uorrebbono che'l Signore hauesse parlato piu chiaro a lor modo; percioche gli par pure, che quando dice, subito dopo la tribulatione di quei giorni, habbia inteso della distruttione di Gierusalem; Et dicendo, che tutto deuea farsi auanti il passar della presente generatione, che intenda auanti il morir di quelli, che nasceuano all'hora, & per questa uia si lasciano tentare, dubitando, se sua Maestà habbia detto il uero. Et tutt'hora il Signore si è chiarito in S. Luca, che intende, che il uenir suo non douesse essere se non dopo buon tempo, quando dice: Gierusalem sarà calcata dalle genti, fino che si empiano i tẽpi delle nationi: ilche deuendosi uerificare, è forza dire, che il parlar del Signore s'habbia ad intendere, secondo il modo dichiarato di sopra. Et S. Pietro, & S. Paolo, iquali senza dubbio erano d'accordo con i Santi Euangelisti; dichiarano, che'l giorno del giudicio

non era così presto, come alcuni pensauano.

Et chi uolesse dire questa bestēmia, che fossero stati d'accordo ad ingannare; è da pensare, sapendo ciò che scriueuano l'uno, & l'altro; che hauerebbono cercato di parer piu conformi. Ma perche intendeuano le cose al modo detto, parlauano sicuramente la uerità, ciascuno a suo modo. Pur dirà alcuno: il Signor poteua dir chiaramēte, che'l giudicio haueua a tardar lungo tempo. Questo egli l'ha significato, ma oscuramente: perche non era utile p noi pensare, che tardasse molto: per cioche tal pensiero sarebbe stato atto a farci piu negligenti di quello, che siamo; tanto piu, che sta bene che ogni dì aspettiamo il giudicio; perche ogni dì potiamo morire, & il giudicio si hauerà da fare secondo quello stato, nel quale ci saremo trouati in quel tempo. Et poi, non uogliamo noi ancora hauer modo di far honore al nostro Signore di fede? Già le cose passate scritte, et testificate in tanti modi, non è grā cosa, che le crediamo, & la fede nostra p questo non ci nobilità molto appresso di sua Maestà. Ma il credere questa bella, & gran cosa già tempo prenontiata, nō ostante ancor qualche nostra incapacità nell'intendere il parlar del Sig. questa si può bē chiamar fede degna de' ueri figlioli di Dio.

Il Signore è stato aspettato tāto tempo da' santi antichi prima che apparisse, et che hauesse parlato in persona: & hora, che è apparso, & fattosi conoscere con tanta carità, uogliamo lasciarci tentare dal demonio, che ne trema, & che al tutto si muoue per inuidia: lasciarci tētare, se sia uero, o nò, ciò che ha detto egli, hauēdo fatto uero prima cio che ha fatto dire a gli altri?

Via, uia di gratia queste tenebre, questo errore perni tiosissimo da ogni humana mente. Cō tutto il cuore, con ogni humiltà, & fede abbracciamo la santissima ueri tà del Signor nostro; Amiamo questa sua gloria: De sideriamo di ueder questo giorno, per uedergli sogget ti tutti quelli, che lo hanno perseguitato & beffatto; per ueder tutto lo inferno tremare in horrore incredi bile dal suo conspetto; per poter meglio gustare da quan ta dannatione ci habbi liberati; & quanto bene ci do ni, per la comparatione della presentia di tutti gli ami ci, & nimici suoi; per poterci trouare in eterno feli ci con lui, non solo in anima, ma ancor in corpo; si come ancor in questo corpo l'haueremo seruito. Percioche tāto ci ama sua Maestà, che uole beatificar ancor la carne nostra, con la sua persona per noi. O quanto allegramente questa pouera carne, da niente per se, corruttibile, dee essere obediente allo spirito, gouer nato da Dio; poi che aspetta cosi gran premio, che il Signore tra le altre cause ne torni glorioso, per beati ficar ancor quella. Operiamo dunque bene in anima, & in corpo con patientia infinita; che di tutto il Si gnore ci uuole rimunerare senza fine. Il quale ci be nedica. Amen.

NELLA VIGILIA DI SANTO Andrea Apostolo.

SI ha in San Giouanni Euangelista al cap. primo, che staua Giouanni Battista, & duo de' suoi disci poli: & uedendo Giesu che andaua: disse: Ecco l'agnello di Dio. San Giouanni desideroso, che il Si-

gnore fosse conosciuto, & seguitato da' suoi discepoli; uedendolo, lo mostra loro, & questo era stato il suo nobilissimo officio, a ch'era stato mandato; di mostrar d'appresso quello, che gli altri haueuano predicato da lontano; come ha detto S. Giouanni di sopra; che era uenuto per dar testimonio del lume: che era il Signore. Hora nominando S. Giouanni il Signore, lo chiama agnello di Dio. Questo è quello, che è uenuto a liberar noi, sue pecore dalle mani de' lupi infernali, & de' peccati; Questo è quello agnello, che Dio ha donato al mondo, da sacrificarli; il sangue del quale innocentissimo habbi a chiamar da lui eterna misericordia sopra la terra: Questo è quello agnello, che essẽdo pastore, si è fatto agnello, per insegnarci, a lasciarci gouernare da lui. Ecco l'agnello di Dio, dice S. Giouãni: ogniuno lo guardi; ogniuno lo seguiti questo agnello: che ne cõdurrà a' suoi dilettosi eterni pascoli celesti. Siamo uicini al nuouo tempo dell'auuenimento di questo agnello. Ogni uno si prepari ad accettarlo, a prenderlo per suo, che nõ farà resistentia; anzi non uiene per altro. Et chi farà questo, lo farà ricco della sua pelle donde haurà da uestirsi d'altro, che d'oro, cioè, di felice immortalità.

Seguita. Et udirono i due discepoli, e seguitarono Giesu, questa fu la prima uolta, che il Signore fu seguito. Et uoltato Giesu, & uedendo quelli, che lo seguiuano; disse loro. Che cercate? I quali li dissero: Rabbi, che si dice interpretato, Maestro, doue habiti? Dice a loro Giesu: Venite, & uedete. Vennero, & uiddero doue staua; & stettero appresso di lui in quel giorno. Et era l'hora quasi decima. Guardate, questi dimandano al Signore

re doue habiti: O bella dimanda da farsi al Signore da quelli, a chi parla S. Giouanni (il nome del quale significa la diuina gratia) per desiderio di star cō lui, percio che molti ueggono il Sig. in un passare. Ma questo non ci basta: Bisogna intēdere doue sia la sua habitatione. Ne i cantici la sposa dimāda a questo agnello, come a pastore, & dice. Mostrami doue ti pasci, doue riposi. Questo uuol dire; che, uolendo trouare il Signore, & star con lui; dobbiamo dimandar, non al mondo, non alle persone terrene, ma a lui stesso, che ci dica, doue egli habita; ilquale ci mena fuora del mondo al consortio della diuina madre, e de' suoi santi; nel seno de' quali si riposa, & ci fa intendere hora, che uorrà donarsici di nuouo; che se uorremo, che habiti, e si riposi in eterno in noi; gli prepariamo per la sua gratia un seno, un cuore pieno di uirtù, & di santità. Et era Andrea fratello di Simon Pietro; uno de' due, che haueuano udito da Giouanni, & seguitato quello: Quanto ci dobbiamo raccomandare a questo Santo Apostolo, per essere illuminati di far noi ancora il medesimo, essendo hoggi la sua uigilia, poi che esso è stato q̄llo, che primo ha hauuto tanta gratia. Trouò questo prima il suo fratello Simone, & gli disse: Habbiamo trouato il Messia; che è interpretato Christo, & lo condusse a Giesu. O ueri fratelli. Questa è carità fraterna; il condursi l'un l'altro al Signore. Horsu apparecchiamoci in simplicità ad inuitarci, & spingerci l'un l'altro al Signore a questi giorni (poi che esso uerrà tosto a uisitarci) con le orationi, & con i buoni essempi, & essortationi. O gran piacere, che faremo a sua Maestà.

Et hauendo ueduto Giesu quello, disse: Tu sei Simone, figliuolo di Giouanni: Tu sarai chiamato Cepha; che è interpretato Pietro; da me Pietra; cioè, ilquale sono il fondamento, nel quale tu principalmente sia posto per reggimento, & stabilità nella fede, et autorità del quale stia ferma la fabrica della casa, che mi hò ad edificar ne' miei membri eletti. Nel giorno seguente uolse andare in Galilea; & trouò Filippo, & Giesu gli disse: Seguitami. Era Filippo da Bethsaida, città d'Andrea, & di Pietro. Trouò Filippo Nathanael; & gli disse; Habbiamo trouato colui, che ha scritto Moise nella legge, & i Profeti; Giesu figliuolo di Giosefo da Nazareth. Et Nathanael gli disse: Puo essere buona cosa da Nazareth? Disse a quello Filippo: Vieni, & uedi. A questo Nathanael pareua, che non douesse essere il Signor da Nazareth: perche le scritture mostrauano, che deuesse essere di Bethleem, & della stirpe di Dauid: come fu, anchor che habitasse in Nazareth. Et quando è detto: il Signor figliuolo di Giosefo, non è per altro, se non perche cosi era riputato, prima che fosse dimostrato figliuolo di Dio. Et uedete; anchora i pescatori sapeuano le cose della fede; et come per le scritture si aspettaua il Messia; contra il mal'uso de' nostri tempi; ne' quali le persone uili, & contadine sogliono, non solo non sapere, ma fuggire d'imparare le cose diuine: & come il sacerdote si uolta all'altare, uscir di Chiesa, per desiderio di andare a mangiar presto, & d'andar poi al ballo.

Dirà alcuno; anzi hoggidì pare, che (non uoglio dire i contadini) ma le persone mecaniche siano quelle,

che tutto il giorno hãno in bocca la scrittura, et S. Paolo. Fallano questi, fallano questi. Quelli non uogliono imparare, essendo loro bisogno: Questi uogliono insegnare, non essendo officio loro; & se n'accorgeranno, ancor che non se gli possi dare ad intendere, per essere acceecati dalla loro prosontione, e temerità. Mi dirai: Non è il predicare, & insegnare (parlãdo delle cose di Dio) un'officio libero? Se fosse come tu lo intendi; san Paolo non comãderebbe, che le donne tacessero, et imparassero da gli huomini; lequali possono esser ancora esse capaci dello spirito di Dio, come dice lo stesso Paolo, prima Cor. 12. Ne direbbe, che Dio ha diuise le gratie dello Spiritosanto; fra le quali numera l'essere Dottore, & hauer dono d'insegnarci: Et dice, che nè tutti sono Dottori, ne tutti profetano. Se mi dici: Confesso, che tutti non hanno tal'officio; et che bisogna, che la persona sia mandata da Dio; & però, se la persona si sente inspirata da Dio; non accade che uada per mano d'huomini. Et io ti dico, che nella primitiua Chiesa (come hoggi) si dauano gli officij de' ministerij sacri, p la impositione delle mani da' Vescoui, et in tale proposito dice S. Paolo a Timotheo: Nõ imporre facilmẽte la mano ad alcuno; et in altri assai luoghi si parla di questo ordine; et in particolare ne gli Atti de gli Apostoli. 13. quãdo furono ordinati Dottori delle gẽti, S. Paolo, et S. Barnaba. Hora questi santi poueretti, bassi di cuore, & di professione humili, et semplici (che tali ci faccia Dio tutti) sapeuano le cose della fede, et cosi dobbiamo sforzarci di saper ancora noi con grãde amore, & insegnarci l'un l'altro la uerità, & condurci al Signo-

re;

re; che tali sono gratissimi, & carissimi a sua Maestà. Ecco, che tali prima elegge al suo consortio; & a tali, cioè, a' pastori si dimostrò prima nel nascimento.

Seguita. Vide Giesu Nathanael, che ueniua a se: et dice di lui. Ecco il uero Israelita, nel quale non è ingan no. Dißegli Nathanael: dõde mi conoscesti? Rispose Gie su, & gli diße: Prima che Filippo ti chiamasse; eßẽdo sotto il fico, ti uiddi. Gli seppe dire il Signore, anchora che si fosse trouato asente, doue era, quando Filippo lo chiamò. Risposegli Natanael, & disse. Maestro tu sei il figliuolo di Dio: tu sei il Re d'Israel. Ecco qual gran confessione fa questo santo benedetto del Signore: onde gli dobbiamo tutti prendere amore. M'imagino, che fos se uno di questi huomini deuoti, & da bene, come se ne trouano tal uolta nelle uille, che si dilettasse, e fosse piu instrutto de gli altri nelle cose di Dio. Rispose Giesu, et gli disse. Perch'io ti ho detto, che ti ho ueduto sotto il fi co; tu credi, Vederai maggior cose di q̃ste. Et gli disse: In uerità, in uerità ui dico; uederete il cielo aperto; et gli Angeli di Dio ascendenti, & discendenti sopra il fi gliuol dell'huomo. Le persone uorrebbono ueder grã co se, per hauere a credere; & s'ingannano. Le gran cose non si posono uedere fino che nõ s'hãno credute, e che nõ s'hãno gli occhi della fede bene aperti. O Christiani, habbiamo ueduto gran cose. Habbiamo ueduto tutte le potentie, et sapientie del mondo credere alla gloria del Signore crocifisso. Maggiori cose habbiamo a uedere. O che diremo, quando uederemo il Signor nella carne no stra essaltato nel diuin trono, adorato tãto humilmẽte da tutto il Paradiso? O pensiamoci un poco tal uolta:

Non

Non siamo tanto astratti, & lontani dal uero. Ma per hora apparecchiamoci ad andar di curto a quel santissimo presepio; doue hauẽdo gli occhi della fede aperti, uederemo, uederemo, et goderà il cuor nostro, gli Angeli ascendere, e discendere sopra quel grande dolce bambino; il quale da hora ci benedica. Amen.

NELLA FESTA DI SANTO ANDREA Apostolo.



ACCONTA *san Mattheo al cap. 4. che andãdo Giesu d'appresso il mare di Galilea, uide doi fratelli, Simone, che si chiama, Pietro; & Andrea suo fratello, che gittauano le reti nel mare; perciochè erano pescatori; & disse loro. Venite dopo me; et io ui farò diuentar pescatori d'huomini: Et quelli subito lasciate le reti, lo seguirono. Et passando di là, uidde doi altri fratelli, Iacopo di Zebedeo, & Giouanni suo fratello nella naue cõ Zebedeo loro padre, che racconciauano le reti; & li chiamò: Et quelli subito lasciate le reti, & il padre, lo seguirono. Questa si tiene, che sia la seconda uolta, che san Pietro, & S. Andrea seguitassero il Signore; perciochè prima erano andati a lui, per le parole di sã Giouanni Battista; come si ha in S. Giouanni al primo: Ma non lasciarono per questo san Giouanni Battista. Il Signor li chiamò dapoi; come scriue qui S. Mattheo, et S. Marco al 1. & lo seguirono; Ma teneuano tutt'hora la cura di casa loro, & pescauano. Vltimamente dopo che il Signor hebbe sanato quello indemoniato nella*

sinagoga,

sinagoga, & la suocera di Simone; dice san Luca al 5. che essendo stupefatto S. Pietro, & gli altri, che qui ui si nominano, nella grã presa de' pesci, che fece nella sua parola: il Signore gli disse: Nõ temere; da qui auãti tu hauerai a pigliar huomini; et cosi affatto, lasciato ogni cosa la terza uolta ꝑ sempre, lo seguitarono, essẽdo gia sã Giouãni in prigione; et li fece Apostoli: come è scritto in san Luca al quinto, & in san Marco al terzo.

Questo esser chiamati, et di nuouo mettersi a seguir piu uolte il Signore; ci insegna a nõ ci disperare nel bẽ fare per noi, nè per gli altri: percioche ogni cosa non si fa in un giorno: & il Signore non tira cosi le persone sẽpre al primo tratto compiutamente al segno. Chi questo considera; essendo inuitato al Signore, o hauendo ad inuitargli de gli altri, non si perderà di animo, benche cosi presto non succeda cio ch'egli desidera; ma con buona speranza ogni dì cercherà di caminare auanti, per piu accostarsi al suo Saluatore.

Ma uediamo un poco, qual sorte di persone elegge il Signore al piu grande officio, che habbia dato, nè sia ꝑ dare in terra: che è d'andare a chiamare, et adunargli quelli, per chi egli è morto. Questi sono pescatori. Pescatori sono ꝑsone ordinariamente di poca cognitione. e molto roze nel cõuersare. Tali ha uoluto il Signore, che siano quelli, che nel suo nome habbiano a cõuertir tutto il mondo, predicando la piu contraria cosa, che mai al mõdo si potesse dire, cioè, che un'huomo morto in croce piu uituperosamẽte, che mai huomo morisse; fosse Dio, & inuitando tutti ad honorarlo, & seguitarlo per uia & di uergogne, & di perdita di robba, & per tor-

tormenti,e morte;ad affetto,che finalmēte q̃sto solo miracolo,del uedersi persuasa tale uerità contra ogni sapientia,et potentia humana,massimamente per tali instrumenti,& ministri;fosse bastante a far credere. Et cosi ogni cuore infermo,che uoglia hauere in se qualche pietà,è bastante a contrastar' ad ogni impeto di tētatione, con questo solo argomento. Però diceua san Paolo nella prima a Cor.cap.primo,che Dio non haueua eletti saui,ne ricchi del mōdo;et che haueua eletto le persone inferme,et ignobili,per cōfondere la fortezza,& uanità del mondo:Et che nō era andato a loro, con parole persuasibili di humana sapientia.Et nel medesimo cap.diceua;che chi era sauio,bisognaua diuētar pazzo,p conoscere le cose di Dio;perciochè diceua appunto il Signore in san Matth.cap.11.che il Padre haueua nascose queste cose a saui,& a prudenti.

Et se alcuno dicesse.San Paolo fu pur dotto;Ma il Signore per ciò lo uolse prima cōtrario;et che esso dapoi fece professione di nō saper altra dottrina,che Christo crocifisso.Per dar dūque maggior credēza a nostro utile,il Signor alla sua uerità uolse che ci fosse predicata da persone grosse;& che(se sapeuano cosa alcuna)mettessero la sapientia da parte; acciochè non si potesse temere,che l'arte in loro,fosse stata bastante ad ingannar il mōdo.Per questo ancor in particolare uolse,che fossero poueri,& di stirpe infima; acciochè fosse da largo ogni sospetto,.che se hauesse potuta far cosa alcuna per fauor mōdano. Et quantunque dapoi il Signore nō habbia uoluto rifiutar i ricchi,& i dotti,& honorati; l'ha fatto,quādo gia era stabilita la cosa per uia di tali

poueri,& ignoranti,hauendoli prima hauuti per crudeli persecutori. Volse ancor il Signore pigliar persone,che hauessero a far i suoi messi, che non fossero molto suegliati nelle cose del mondo:perche questi tali tanto accorti,tanto astuti,che san cosi ben dire; hanno un contrasto grande nella mente loro a capir le cose diuine. Et non si gloriino questi tali di saper cosa alcuna, perche la uana lor sapientia li tien lontani dalla uera sapientia diuina. E'da notar ancora, che il Signore uolse persone non ociose, ma usate ad affaticarsi:perche li ociosi gli sono in dispiacere.

Hora uediamo nel chiamarli ciò che gli dice. Venite dopo me. Per questo,il Signore intende di chiamarli nō solo al seguirlo con i passi corporali,ma con i passi della obedientia,& imitatione. E uedete di quāta uirtù sia lo obedir,et imitar il Signore;che p tale strada,non solo salua noi,ma ci fa atti a saluar de gli altri: perciochè dice;che,seguendolo li farà pescatori di huomini. Però pensiamo di chiamarci di quelli del Signore,non di parole,ma di fatti;che altramente tutto sarà uano. Ma attēdiamo a questo modo di parlare;di pescar huomini. Habbiamo da sapere,che in molti luoghi lo stato del mondo è comparato ad un mare; nelquale sono innumerabili persone,che si affogano,se non sia chi li aiuti. Et questo è per proprio diffetto di ciascuno. Et si come,chi cade nell'acqua,quanto è piu graue de'panni,o intricato di legami,o infermo per età,o altro:è in maggior pericolo;cosi quelli, che sono in questo mare del mondo,che hanno piu i lor contenti, & sono piu legati,& inuecchiati,& infermati p lungo tēpo ne'peccati;

ti;

ti; uãno piu al fondo, & hanno maggior difficoltà a scã pare. Et si come, chi è nell'acqua, è impedito dall'acqua, di nõ poter gridare; così, chi è in questo mare agitato, et uoltato sottosopra dalla confusion delle onde de' uani, & inutili, & dannosi pensieri; male puo dimandar aiuto. Ma la infinita bontà, per se stessa, mossa a compassione, deliberò di uoler solleuar i casi nostri; & così uenne nel mondo con l'infinita sua carità; et entra (come dice il salmo 53.) nell'acque, nel mõdo cõ noi, nõ quanto al peccato, ma quãto al morire p quello, si mise a solleuarci dal pericolo, co'l suo patire, & con la morte sua. Et quelli, che prima furono leuati dal naufragio; uolse che gli fossero compagni ad aiutar gli altri; iquali furono i santi Apostoli: a' quali hoggi dice: ui farò pescatori di huomini; a prendere huomini, non per ammazzarli, come i pesci, ma per saluarli dalla morte eterna. Onde quali gratie dobbiamo noi riferir alla sua bontà?

Ma cõsideriamo un poco la nostra negligentia. Se fosse una moltitudine di persone, che si annegaßero; et uenissero una barca carica di psone da bene, che mãdaßero da ogni parte legni, et funi, per dar loro aiuto; tutti cõ grãdissima ansietà stenderebbono le braccia ad attaccarsi; & noi a tanta gratia, et a tanti aiuti diuini, a tãte sante esortationi, et inuiti alla nostra salute eterna, per uscir della dannatione, non uogliamo porgere, o aprire pur una mano. Gran cosa certo. Il Sig. di croce apre le mani, e'l cuore, p lasciarci uenir adoßo ogni suo thesoro, & gratia, & misericordia. Fa mandar le reti della sua santa predicatione, per cauarci di tanti mali; & noi ci schiffiamo, come da chi ci uoleße offendere.

Deh pẽsiamoci doue siamo; & quãto appresso alla eter na morte. Et se pur ci diffidiamo d'esser atti a pigliar p noi il diuino aiuto; almeno non ci scordiamo il nostro bi sogno; et dimãdiamo humilmẽte misericordia, per la in tercessione de' suoi santi, et massimamẽte di q̃sti gloriosi Apostoli; che il Signor non è qui per altro, in se stesso, & ne i suoi ministri, che per farcela; & questo hoggi massimamente nel triõfo di questo suo generosissimo ca pitano santo Andrea; ilquale cõ tanto amore ascese la santa croce, per sua imitatione; che, uolendo in ultimo esserne leuato: pregò il suo Signore, che gli facesse gra tia di morir in questa, come egli haueua uoluto: la mor te del quale, preciosissima nel conspetto di sua Maestà, commemorata con uiua, & pietosa fede, che uaglia, in finitamente la sua bontà ben ci faccia gustare: & ci benedica hora, & sempre. Amen.

NEL GIORNO DELLA CONCETTIONE della beata Madre.



SAN *Luca Euangelista dice al cap.* 11. *che parlando Giesu alle turbe; & al zando la uoce una certa donna della turba disse. Beato il uentre, che ti ha portato, & le mammelle, che hai succiate. Si chiama beato il uentre della diuina Madre; che ha portato il Signore, perche l'ha fatto tale, che fosse degno, & conueniente habita colo, & uaso della sua diuinità. O gran dignità del uen tre di Maria uergine, capir q̃llo, che co'l pugno stringe l'uniuerso; portar quello, che solo cõ la sua uirtù il tut*

to sostiene; portar quello in terra, la cui Maestà in cielo gli angeli laudano, gli archangeli adorano, le dominationi tremano, le potestà, & i cieli, e le uirtù de' cieli, & i beati cherubini, e serafini, & tutti gli eletti spiriti honorano, & gli seruono con tanta giocondità, & festa: Portar quello, la cui bontà è tanto grande; che, essendo tanto maggior d'ogni grandezza, ha uoluto, per l'amore, che ha portato a' suoi nimici, per farsegli fratelli, & compagni al suo Regno, cauati dalle mani della giustissima dannatione; uenire ad habitare, & a chiudersi, per farsi la carne nostra, noue mesi in un uẹtre di terra. O terra benedetta, che ci hai produtto così nobil frutto. O beato uentre; chi puo raccontar le tue lodi? Senza dir altro, si sa, che sei stata il uaso del fonte delle gratie, & di uita.

Douerebbe bastar questo, p far conoscere, che tu sei piu che nobilissimo. Ma pure, per parlar distintamēte qualche cosa a tuo honore, & di chi ti ha fatto, et eletto per se; diremo, che tu sei stato beato; che sei stato sẹpre puro dalla tua cōcettione benedetta; puro talmēte, che hai potuto cōcipere senza macolarti, e cōcipere la purità del cielo, e della terra. Sei stato beato, & sei, et sarai sempre p quel priuilegio, che hai hauuto di partorir q̃llo, da chi ha uirtù di partorir ogni creatura; sei cō tutto ciò restato p sēpre intiero. O uergine ueramẽte singolare; dopo laquale tutte l'altre uergini sarāno cōdotte al Re del cielo. Tutte le uergini sono nobili: e la uerginità loro, è cosa angelica: ma la tua uerginità supera ogni purità: laqual ha potuto esser Madre, e Madre di Dio. O christiani, amiamo la mōditia, e la purità;

Et uoi maritati, e maritate, che siete in qualche liber tà: piacciaui d'esser sobrii, et modesti, et di custodir i uasi uostri in santificatione, & honore; che chi è partecipe della purità del uētre della beata Madre; puo esser ancora partecipe di portar seco il Signore dentro di se, & cosi puo essere con lei beato. O beata, o degna cosa: che quel onnipotente, & glorioso, tanto si degni famigliarmente, & dolcemēte riposar nel cuore, & nel seno de' suoi santi. Et che ci mancherà a noi, quādo il Dio nostro sarà con noi? La gloriosa Madre, che ha portato il Sig. nostro, & gli ha dato ricapito uolontieri dentro dell'anima, e del corpo suo; è fatta Regina de' cieli. Noi ancora; se daremo ricapito al Sig. nostro in questo tempo: ricapito grato, amoreuole, humile, puro, et giocōdo: saremo medesimamente Re; Re del cielo per gratia di quello, che per carità nel sacro uentre di Maria uergine si è fatto prigione, et partecipe delle nostre necessità in terra. Non deueressimo mai trouarci contenti, conoscendo la uerità, se non ci trouiamo in tal'essere.

Ma bisogna dire una parola delle mãmelle ancora della beata Madre, nō men beate, ch'esso uētre: poi che hanno hauuto gratia di empirsi (pur restando pure) di latte celeste, et diuino, da pascere, & da nutrire, d'onde cauasse l'accrescimēto naturale della carne ī lei presa, q̃llo, senza la gratia delquale, tutto perirebbe di fame. Certo, chi non si douerebbe intenerire? chi nō douerebbe arder di soauissimo amore, a ueder la madre uergine nutrir il cibo de gli Angeli? a ueder pēdere da q̃l collo mondissimo quello, che sostiene l'uniuerso? a ueder riposarsi in quel seno amabilissimo, q̃llo, nella pace del

qual

qual si riposa felicemente ogni beato spirito? Diciamo, diciamo dunque al Signore con gran uoce, con grã fede. Beato il uentre, che ti ha portato; beate le poppe, che ti hãno lattato; che sentiremo un'amoreuole risposta da lui, come hora fa a q̃sta benedetta donna, significata per la Chiesa santa, che mai non finisce di benedir la benedetta tra le donne. Et Giesu disse; Anzi beati quelli, che odono la uoce di Dio, et che la custodiscono.

Questa benedetta dõna era mossa a benedir la Madre del Sig. perche era presa da deuotissima ammiratione del diuin parlare. Et cosi il Signore, poi che la uidde tanto pia, le fa intẽdere, che nõ solo è beata la Madre sua, ma è beata ancora essa con tutti quelli, che con lei (come ella) odono fedelmente, e custodiscono la parola di Dio. Veramẽte è cosa troppo felice l'udire la parola di Dio, sentire a parlare il Signore in carne: Et nõ è cosa che piu dolce ci debba eßer di q̃sta. Bẽ possiamo dire, come si ha nella Cantica. Suoni, suoni Sign. la uoce tua nelle orecchie mie: perciochе la tua uoce è dolce: pche, come è scritto nel Sal. 44. è diffusa la gratia nelle tue labra. Onde, et diceuà il medesimo Salmista nel Salmo 84. Vdirò cio che parli il Signore in me: percioche parlerà la pace nella plebe sua. Il parlar del Sign. porta troppo cõtento: perche è tutto pace, tutto allegrezza, tutto amore. Ma noi dimãdiamo di continuo di sentirlo, che di continuo ci parli, che non quasi per altro di continuo uuol star con noi, che di continuo ragionar cõ noi. Ma il mondo non intende la uoce del Signore: perche non è delle sue pecore: nõ ha lo spirito della sua sposa, che intende la uoce sua. La uoce sola del Signor no-

ſtro è atta à confortarci, & ogni altra non ci puo portar ſuor che la tribulatione, eccetto ſe non ſiamo pazzi. Ma ben ſon beati quelli, che odono la uoce del Signore, & che la cuſtodiſcono nella memoria ſua; non ſe la ſcordando mai; congratulandoſi ſempre con ſe ſteſſi, di poſſedere tanta gratia; & ricchezza, anzi d'eßer da lei poſſeduti; che la cuſtodiſcono, dilettandoſi di eſſequirla. O huomo inſenſato, chi t'ha mai ingãnato a farti piacere altro che far bene? che far quello, che cõ tanto amore ſi è degnato di uenirti ad inſegnare in perſona il tuo Dio? Che frutto aſpetti da tanto perdimento di tempo? da tanto tempo ſpeſo uanamente? & non ſolo uanamente, ma tante uolte tanto dannoſamente? O huomo, perche ti piace il male; ſe ſei fattura del ſommo bene; & ſe eſſo uuole eßer tuo, eßendo tù ſuò? che ti hannò da dar quelli, a chi ſerui? Hanno forſe altro, che corruttione, & uergogna, & dannatione all'ultimo? Incomincia una uolta a farti conto di chi fa conto di te; ad amar chi t'ama, ad honorar chi t'honora. Ecco, il figliuolo di Dio, quando non t'haueſſe mai fatto altro honore, che eſſerſi fatto figliuol d'una donna in terra della tua natura; non ti deuereſti riputar queſto a tale, & tanto honore; che ti haueſſe a far ſprezzare ogni altro terreno honore? Quanto maggiormente, poi che di queſto fauore, che ha fatto alla ſua glorioſa Madre; dal quale meritamente è detta beata; uuole che tu ancora ſia partecipe, per l'udir fedelmente, & cuſtodire amoreuolmente la ſua ſoauiſſima, & ſantiſſima dottrina? O Signore benigniſſimo illuminaci, & benedicici ſempre. Amen.

NELLA

NELLA FESTA DI SAN Thomaso Apostolo.



IFERISCE *S.Giouanni al cap.20. che Thomaso uno de' dodeci non era con loro, quando uēne Giesu. Gli dissero dunque gli altri discepoli: Habbiamo ueduto il Signore. Vedete ciò che perde S.Thomaso, per non esser con gli altri, che nō uede il Signore. Sapete che importa questo? Che chi uuol uedere, & trouare il Signore, & essere trouato, et illuminato da lui; bisogna star nella unità, star nella congregatione de' fedeli; cioè credere, & essere obediente alli precetti della santa Chiesa. O uirtù mirabile di questa unità; che fa al cōtrario di quello, che diceua Isaia di quel popolo, ilquale, uedendo, non uedeua. Questa unità nella fede, & obedientia della santa Chiesa fa, che quelli, che non ueggono, ueggano, & tutt'hor, non sapendo, sanno. Questo è, che qualunche ancor che ignorante, & errante nel credere, & nell'operare: intende credere, & fare ciò che crede, & li insegna la santa Chiesa: tutto a questo tale è imputato a bene; pur che da lui non manchi di imparare per superbia, o negligentia. Ma quelli, che stanno fuori della fede, et obedientia della santa Chiesa (come diceuamo hora) ueggendo, non ueggono, & (possiamo dire) operando non operano; perciochè essēdo separati da questa cara unità, che tanto piace al Signore; al segno dellaquale ha uoluto, che si conosca il grege de' suoi eletti; non sono suoi figliuoli, ma suoi nimici; perche (come dice S.Cipriano) non ha Dio per Padre, chi non ha*

la S. Chiesa per Madre. Onde il nimico in uano crede, et in uano opera (come dice il medesimo Santo) se ben morisse per la fede.

Hora dunque, che siamo tanto uicini al tempo, che'l Signor uiene a noi la prima uolta serrate le porte; cioè ꝑ quella sacratissima porta del suo Santo Tẽpio del uentre di Maria uergine, fabricatosi tanto bello cõ le sue mani; lasciando intiera, anzi piu che mai santificando l'eccellentissima, et singularissima dignità della sua purissima uirginità; non stiamo soli, non di gratia: accõpagniamoci Con chi? Con gli Angeli, con i pastori semplici, con Maria, con Giosefo; con i Magi; proponẽdo di lasciar, & non curar piu incenso di honor mondano, poi che habbiamo quel di Dio; l'oro delle ricchezze terrene, poi che esso è nostra eterna ricchezza; la mirrha della conseruatione della lunga uita di questa carne in terra, poi che è uenuto il Signore ad eßer nostra eterna uita in terra, & in cielo. Accompagniamoci cõ tutti i santi del uecchio, & nuouo testamento; con tutti i santi desiderii di tanti serui, & serue di Dio, che aspettano quell'hora felice: facendo conto di trouarsi in spirito, non meno ad adorar quell'incarnato uerbo diuino intorno a quel santo presepio, che se fossero stati presenti a quella uolta corporalmente. Il frutto, & la uerità certo non sarà minore, a chi hauerà uero desiderio. Chi ne dubita, se non chi non lo prouò mai? & massimamente: che qual differenza è dal Signore, che siamo per riceuere in quel giorno nell'anima, & nel cuor nostro: a quello, che fu posto nel presepio? O felici noi, se tanto bene gustassimo.

Seguita. Ma quello diſſe a loro. S'io nõ uederò nelle ſue mani la fiſſura, de' chiodi, et ſe nõ porrò il dito mio nel luogo de' chiodi, et ſe nõ porrò la mia mano nel ſuo lato: nõ crederò. Benedetto Signore; laſcia dubitar queſto ſuo ſanto diſcepolo con gran miſterio. Volle, che gli altri, et eſſo (quanto fu poſſibile) cercaſſe argomẽti della uerità della ſua riſurrettione, ꝑ medicar fin d'allhora le piaghe della infedeltà noſtra; cioè, medicarle con le ſue piaghe. In effetto, quaſi, che S. Thomaſo haueua ragione. Il Signor era morto con tanto amore: ſapeua (a modo di dire) ch'era forza, che ne portaſſe il ſegno, & lo uoleua uedere. Non è coſa in ſomma, che piu muoua, ne piu cõuinca la creatura: o che piu faccia prigione il cuore d'ogni perſona nella cognitione, & amor di Dio, quanto la dimoſtratione dell'amor ſuo ꝑ quelle piaghe. Fate cõto, che'l corpo del Signore è una belliſſima lanterna, & le piaghe ſue ſono i forami, per liquali riſplende fuori l'ampliſſimo, & ſoauiſſimo ſuo ſplẽdore da fare oſcurar tutte le coſe terrene, perche non ſi uegga altro. Et è impoſſibile praticare alla contemplatione di tali piaghe, ſenza ſentirſi ardere del diuino incendio in poco tempo. Però diſponiamoci, quando ſaremo intorno a quel dolciſſimo bãbino; a baſciar fideliſſimamente tutti quei luoghi, ne' quali ſappiamo, che haueranno poi da eſſer fatte, come i luoghi di quei fonti, da' quali ſiamo per cauar ogni lume, ogni uerità, ogni allegrezza, & ogni abbondantia di gratia.

Hora dopo li otto giorni, ancora erano i diſcepoli dẽtro, e Thomaſo cõ loro. Venne Gieſu, chiuſe le porte, e ſtette nel mezzo, e diſſe loro. La pace a uoi. Ecco la predittione

dittione della solenne nuoua, che aspettiamo hoggi cin que giorni. Quello, che è per dire il messo; hora dice il patrone. Non uorremo noi dunque questa pace? Vorremo star ancora duri contra tanta tenerezza del nostro Dio, del nostro Signore? O insensibilità infinita nostra. Deh lasciamo da parte ogni pẽsiero del mõdo; prepariamoci a riceuere in q̃sti giorni, et dilettarci in tutta la nostra uita nella moltitudine della pace di colui, che si chiama Principe di pace, Principe d'amore, e di misericordia, essendo nondimeno giustissimo. Et uuole, che cada sopra di se la sua giusta uẽdetta, deuuta a noi, e la sua pace soauissima eterna, interna, che non ci possa esser mai tolta, uẽnga sopra di noi, e si moltiplichi: Questo è il suo dolce imperio, quale si ha da moltiplicare in noi, come dice Isaia, et non sarà mai fine di pace. O pace uana del mõdo, con quanta amaritudine sei mescolata, quãto poco duri? ma q̃lla del nostro Signore dura in eterno, & è tale, che supera ogni sentimento; come poco fa diceua l'Apostolo. Deh nõ attendiamo piu ad altro, che a farsene capaci; che solo il uero desiderio di quella basta a consolarci oltre modo. O beati quelli, che questo poco tẽpo goderanno in questo desiderio, che uenuta quell'hora felice, ne conseguiranno l'effetto.

Dopo segue. Dice, cioè, il Signore a Thomaso: Metti quà il tuo dito; et uedi le mie mani, e porta quà la tua mano, e mettila nel lato mio; e nõ uoler essere incredulo, ma fedele. Rispose Thomaso, e li disse: Signor mio, et Dio mio. Ecco la bella cõfessione del S. Apostolo. Questa è la professione, che dobbiamo fare a q̃sti giorni, di accettar il Signor nostro, per nostro Signore, et per no

stro Dio: nō uoler che altri comandi nel mondo, nè noi, ma a lui solo, & a suoi uicarij obedire, & uolentieri, et con amore: poi che con troppo amore, & dolcezza ci comanda, & insegna tutto a nostra salute; non uolere altro Dio che lui, non dar honore ad altri; nō tendere ad altro fine, che al trouarci cō lui, e fargli questo honore, di credere nella sua humanità, et nella sua diuinità: perciohe, come seguita, Giesù disse a quello: Thomaso tu hai creduto, perche mi hai ueduto: beati quelli, che non uiddero, & credettero. Non pensate, che, se faremo tale honore al Signore, nō uedēdolo con gliocchi del corpo; che siamo per hauer manco frutto dell'honorarlo, perche tali il Signore appunto chiama beati; cioè, quelli che non uedendo credono tanto bene, & tanto amore del nostro Signore; il quale ci benedica. Amen.

Nel giorno di S. Fab. et Sebastiano. Euang. Discēdendo Giesu del monte. *Va al comune di piu Martiri.*
Nella Conuersione di S. Paolo. Euang. Disse Simon Pietro a Giesu. *Va al comune de gli Apostoli.*

NEL GIORNO DELLA PVRIFICATIONE DELLA GLORIOSA VERGINE.



SAN *Luca Euangelista al cap. 2. dice, che essēdo empiti i giorni della purgatione di Maria, secōdo la legge di Moise; portarono (si itēde) la gloriosa Madre, e san Giosefo, Giesu in Gierusalē, per presentarlo al Signore, si come è scritto nella legge del Signore; che ogni maschio pri*

mo-

mogenito sarà chiamato santo al Signore. Dio per hauere ammazzati i primogeniti d'Egitto: acciochè gli Egittij lasciassero andar il suo popolo; comãdò, che in memoria di tal beneficio, gli fossero dedicati tutti i primi figliuoli maschi, che nasceuano; et facendo certe offerte in beneficio di quelli, che seruiuano al Tempio della Tribù di Leuì, li ripigliauano. Et per dar da sacrificare, si come è scritto nella legge del Signore; un par di tortori, o duo polli di colombe. Questa era un'altra osseruatione ordinata da Dio; che una donna, c'hauesse partorito; se era maschio, s'intendesse immonda sette giorni & stesse poi 33. di nella sua purificatione, & dipoi ne uenisse al Tempio, & offerisse (se era ricco) un'agnello per holocausto, et un pollo di colomba, o uno tortore, per il peccato: Et orando il sacerdote per lei sarebbe mondata. Ma se fosse stata pouera, come era la Gloriosa Vergine; bastauano un paro di polli di colomba, o duoi tortori. Vediamo, che il Signore non rifiuta, che la sua Madre, il parto della quale purificò, & mondò tutto il mondo: para hauer bisogno di purificatione, come quello delle altre donne; dal qual luogo (come da molti altri) impariamo, a non uoler esser hauuti fuor del numero de gli altri, quando si puo far senza generar scandalo: come in questo luogo. Ma non habbiamo tempo da mettere molte parole per hora in questo.

Ecco, il Signore nostro, ne uiene offerto dal principio al Padre: e siamo tutti inuitati dalla Madre sãtissima, & dalla santa Madre Chiesa, a fargli cõpagnia, come parenti, tanto piu, quanto la offerta sua tutta è a nostro

ſtro beneficio: percioche il Signore hoggi ſi preſenta al Padre appunto, offerendo tutte le ſue fatiche, ſtenti, et meriti in ſantificatione de' peccati noſtri paſſati: & ad impetrar gratia, che poſſiamo ben operare per l'auueni re, & uincere i noſtri nimici, il demonio, il mondo, & il peccato, mediante il fauore, & protettione, et gouer no ſuo: il quale inſieme con l'offerirſi, accetta ancor dal Padre la impreſa del ſaluarci, guidandoci a lui, e dan doci uirtù, & forze di caminare, & combattere, & di eſſere in tutto noſtro amoreuole capitano. Et ſe pur tal hora ſiamo per mancare per fragilità; offeriſce ad un medeſimo tempo ancor ogni ſua obedientia prontiſſima in tutta la uita ſua in ſupplimēto del difetto noſtro. On de, offerendoſi il Signore in tutti queſti modi per noi; et noi dobbiamo in ciò accompagnarlo; laudandolo, & ringratiandolo ſenza fine, con le candele bianche, acce ſe in mano. Le candele bianche ſignificano il cuor mon do: il fuoco, che ha ſplendore, e calore, ſignifica per lo ſplendore il lume della uiua fede: per lo calore ſignifica l'amore dell'ardente carità: l'hauerle in mano uuol di re mettere l'uno & l'altro in opera: perche la fede non è uiua, ſe non ha carità, ſi come nè il corpo è uiuo ſenza anima, & la carità non è carità, ſe non opera, ſi come nè il fuoco ſi potrebbe chiamar fuoco ſenza calore.

Seguitiamo il Signor noſtro, et offeriamolo noi anco ra in ſpirito, per noi, et ringratiamo l'eterno Padre, che ce l'ha donato: accioche lo poſſiamo ſpendere inãzi alla ſua giuſtitia in tutt'i noſtri biſogni ſopradetti: et in rin gratiamento di ciò, offeriamo a ſua Maeſtà ancor noi ſteſſi: poi che ſappiamo, che per amore del ſuo figliuolo

hormai gli saremo accetti e grati. Offeriamoceli per suoi soldati obedientissimi; poi che egli se gli è offerto per nostro capitano: Offeriamoceli con animo di non partirci mai dal suo uolere: & massimamente dallo stare in ordinanza; cioè, in carità con tutti, acciochè li nimici, trouandoci soli, nõ ci dissipassero. Hor stiamo di buon animo, e combattiamo uirilmẽte, che con un tanto capitano siamo sicuri d'esser uittoriosi sempre: siamo per diuentare tutti ricchi di gloria immarcessibile: siamo per uedere tutti i nostri nimici sotto i nostri piedi: siamo per hauere stipendio, & honore eterno in guerra, & in pace; e per esser tutti Re al fine. Ma se ben non hauessimo mai altro, che lo star con lui, questo solo dobbiamo preporre ad ogni guadagno, ad ogni honore, che in terra si possa hauere, & lo preponeremo sempre, che'l conosceremo in effetti.

Et ecco (dice il santo Euangelista) in Gierusalem era un'huomo, che haueua nome Simone. Et quest'huomo era giusto, & timorato, et lo spirito santo era in lui. Et uenne in spirito nel Tempio; et conducendo il fanciullo Giesu il Padre, et la Madre suoi, esso ancor lo prese nelle sue braccia; & benedisse Dio; & disse: Adesso Signore tu licẽtij, cioe, di q̃sta uita il tuo seruo in pace; pche gli occhi miei hanno ueduto il tuo salutare; ilquale tu hai apparechiato auãti la faccia di tutti i popoli; lume a riuelationi delle genti, & a gloria della plebe tua Israel. Vedete l'aspetto di quello, che si offerisce ad esser con noi, quanto è grato; se per uederlo solo una uolta questo santo uecchio, era stato in tãto desiderio in uita sua, che uedendolo si liquefece talmente d'amore, che dimandò

mandò di morire; sentendosi mancar di dolcezza: & parendogli, che non gli potesse esser piu cara la uita presente: poi che haueua trouata la uera uita, che con esso lui era. O miseri, & uani christiani, crediamo forse, che, se gustassimo la carità, con laquale il Signore conuersa tanto dolcemente, & salutiferamente cõ noi, & massimamente in quel santissimo Sacramento: nel quale sappiamo certo di riceuere quel medesimo, quella medesima sustãtia, quel medesimo Signor nostro, che hoggi è stato offerto dalla gloriosa Madre, & accettato in braccio da Simone; quello, che è morto in croce; & siede risuscitato alla destra del Padre; che non interuerebbe a noi quello, che hora interuiene a questo santo uecchio? Ma non lo gustiamo. Non gusta, chi non ha fame; chi non ha lo stomaco in buon essere; chi non uiue sobriamẽte. Questo santo uecchio haueua hauuto fame del Signore: perche sempre lo haueua desiderato & non haueua cara la uita, se non per uederlo; haueua buono stomaco spirituale; percioche uiuendo giustamente, cercaua dar a Dio il culto debito: & al prossimo la conueniente carità: Viueua sobriamente; perche essendo pieno del timor di Dio, si guardaua di continuo di fargli dispiacere. Tali conoscono, & gustano il Signore. O se lasciassimo un poco le uanità, che ci mette auãti hora il demonio nel mondo appunto a questi giorni, per impedirci: se pensando, che a questa santa Pasqua haueremo a comunicarci, ci mettessimo cõ ogni industria a desiderar sopr' ogni cosa tãta gratia; e preparar ci a quella, come siamo debitori; che guadagno, che cõtẽto sarebbe il nostro. Ben direßimo al Sign. che sareßimo

contenti di morire mille uolte, non ſapendo piu che far di queſta uita, hauendolo trouato lui: Ma guardiamoci, che il poco conto che facciamo di tanta gratia non ce la conuerta in dannatione; dalla quale eſſo ci guardi, & ci benedica. Amen.

Nella Catedra di ſan Pietro Euang. Vẽne Gieſu. *Va alla ſua ſolennità del meſe di Giugno.*

Nel giorno di S. Matthia. Euang. Confeſſoti Padre Signor del cielo, e de la terra. *Va al comune di piu martiri.*

Nel giorno di San Gioſefo. Euang. Eſſendo data per ſpoſa la madre di Gieſu Maria, a Gioſefo. *Va alla uigilia di Natale.*

Nel giorno dell'Annonciatione. Euang. Fu mandato lo Angelo Gabriele. *Va alla quarta Feria de' quat tro tempi dell'Aduento.*

Nel giorno di San Marco. Euang. Deſignò il Signo re, & altri ſettantadoi. *Va al comune de ſanti Euã geliſti.*

NEL GIORNO DE' SANTI APOſtoli, Filippo, & Giacopo.



ISSE *Gieſu a' diſcepoli ſuoi. Non ſi turbi il cuor uoſtro. Credete in Dio; credete ancora in me (coſi dice l'Euã geliſta Giouanni al cap. 14.) Queſto parlare con quegli altri, che habbia mo hauuti a queſti giorni; fu fatto dal Signor a' Sãti Apoſtoli, eſſendo per partirſi da loro. Ve deua*

deua il Signore, che li poueri discepoli facilmente erano per scandalizarsi; & li uoleua armare contra il pericolo. Però dice loro, che non si turbino, & credano a lui, quanto a Dio, et che si confidino nel suo parlare, et nelle sue promesse, come di Dio; al quale credeuano nelle sante scritture; ciò che era per auuenirli, prima che egli loro lo dicesse; percioche esso era Dio, & non li poteua ingannare. Per tanto li ammonisce, che non si turbino, nè si scandalezzino dal suo partire, che faceua solo per carità; & perche uoleua saluarci.

Seguita: Nella casa del mio Padre sono molte stāze (& se meno, io ue l'haurei detto) perche io uado ad apparecchiarui il luogo. Vuol dire il Signore: Non ui hauete a turbar del mio partire; pche nella casa del mio Padre uoi hauete molte stāze (& ue lo dico, perche cosi è) le quali io uado ad apparecchiarui. Erano eternamente designate le stāze, et le glorie di tutti i figliuoli di Dio: Ma bisognaua, che ci fossero apparecchiate dal Signore, cioè, che ci fossero aperte, et che noi fussimo apparecchiati, & fatti capaci di quelle per gratia della sua morte, & per uirtu del spirito santo, che andaua a mandarci per quella. Per tanto, andādo il Signore per ben de gli Apostoli, et nostro, non bisognaua, che si turbassero; tanto piu che segue. Et se io andarò, & ui preparerò il luogo; un'altra uolta tornerò; & ui torrò a me stesso; acciothe doue io sono, & uoi siate. Il Signore fa con noi, come lo sposo; ilquale prima troua la sposa; & stà un pezzo in casa sua con lei. Dapoi si parte per poco tempo; & uà a preparar la propria stanza, ꝑ uenir a condurla a star seco in perpetuo. Già la santa

Chiesa intende per questo parlare, d'inuitarci a pensare dalla gloriosa ascensione del Signore, dicendo; che ua a preparar il luogo a noi altri. Beati quelli, che con fedel amore ui pensano.

Dice poi. Sapete doue io uado; & sapete la strada. Voleua dire, che haueuano a non turbarsi, sapendo (come ancor disse) che andaua al Padre, al Regno suo nobilissimo; e sapendo ancora la strada, che gli haueua detto, che era del suo patire per obedientia fino alla morte, generosa, & gloriosa, per amore del Padre; laquale era uia certissima, & sicurissima; oltre che esso similmente (come dirà) era la strada per laquale andaua, & non poteua essere impedito: perche per li meriti del proprio sangue haueua potestà di penetrar in cielo alla sua gloria. Onde non doueuano, nè dolersi, nè hauer paura per suo conto. Et questo si riferisce ancor al detto di condurli loro. Et in tal senso par che uoglia dire: Non dubitate a partirui, quãdo uerrò a leuarui di quà: percioche sapete bene, & il fine, & la strada. Ma perche gli Apostoli non intendeuano, come occupati dal dolore in parte: Dice a lui Thomaso: Signore noi nõ sappiamo doue tu uai; & come possiamo sapere la strada? Volse dir il Signore; che essi, uolẽdo, per la instrutione sua la poteano sapere: come occorre a molti, che sanno far di molte cose, essendo promossi a quelle, che pensauano di non sapere, ne poter fare. Hora a quelli risponde una sententia troppo bella, et utile. Io sono la uerità, e la uita. Nessuno uiene al Padre, se non per me. In quest'ultimo detto mostra chiaro; ch'egli intende andar al Padre. Nel resto poi mostra, che non solo

egli,ma essi tutti sarà sicurissimi di capitar bene quan do li leuerà di qui;perciochè non si ha da andar per al tre mani,che di lui steßo; Perciochè esso è la uia,per laquale andiamo: Esso è la uerità,che ce la mostra: Es so è la uita,che ci dà forze da caminare,& che ci man tiene eternamente in godere il nostro beato fine , per lui,ritrouato. O felicità nostra;quando il nostro Signo re,che è tutto amore uerso di noi ; uuole che andiamo doue eßo è,a tanto bene,a tanta gloria,che è egli stes so co'l Padre,e con lo spirito santo. Et pche non temia mo; uuole,che prima ancora che giungiamo,tutt'hora ui siamo; Conciosia che,se esso è la uia,andãdo con lui, & per lui,siamo co'l Padre,et con lo spirito santo seco insieme,e per cõseguente beati.Ma è uero,che in qsta fragilità non possiamo capir pienamẽte tãta gratia;et siamo in pericolo ancor di partirci da lui,& di tornar a dietro,per la nostra miseria. Ma da lui non manca, che andãdo alla beatitudine, nõ siamo nella beatitudi ne.O Christiani,conoscete l'abondãtia delle ricchezze della diuina bõtà uerso di noi. V'ha pur fatti il bel par tito il uostro Sig.che siate sempre con lui,in questo mõ do,et nell'altro.Et pur sono tãti, che nõ lo uogliono co noscere.Di che si lamenta il Signore,come dice a'disce poli. Se haueste conosciuto me, senza dubbio hauere- ste conosciuto ancor il Padre mio,et da hora innanzi lo conoscerete: & l'hauete ueduto (pur s'intende) se hauete uoluto aprir gli occhi a me,come dirò.

Dicegli Filippo.Signore,mostraci il Padre,et ci ba sta. Quasi a dire,conosciamo te benissimo,ilquale hab biamo ueduto.Fa che uediamo ancor il Padre,e cosi co nosce-

nosceremo ancor lui. Dicegli Giesu. Tanto tempo io sono con uoi, & non hauete conosciuto me? Filippo, chi uede me, uede ancor il Padre mio. Quasi a dire: Se chi uede me, uede il Padre mio, & tu nõ hai ancor ueduto il Padre, essendo stato tanto tempo con meco, già non hai conosciuto pienamente me. Et in che modo dici tu (segue il Signore) mostrane il Padre? Non credi tu, ch'io sono nel Padre, & il Padre è in me? Le parole, le quali io parlo, non parlo da me stesso: ma il Padre, che habita in me, esso fa le opere. Non credete, ch'io sono nel Padre, et il Padre in me? Se non per altro, credetelo per le opere. In effetto, chi conosce il Signore, conosce tutta la santissima Trinità. Perche se il Signore è figliuolo: forza è, che si uenga in cognitione, che ha padre. Et di là uien poi la notitia dello Spirito S. che è l'amor tra il padre, & il figliuolo. Tutte tre persone, Dio perfetto in se ciascuna, & nondimeno un Dio solo tutte tre in una essẽtia. Sapete come è fratelli? Chi conosce il Signor, conosce tutto, conosce ogni uerità; perche non ui è altro su che fondarsi. Quando tal uolta certe persone uorrebbono ragioni, o segni, o intelligentia chiara delle scritture, per credere, se sia uero ciò che è detto del Signore, quanto si ingannano. Non è altra certezza, ne alle scritture, ne ad altri argomenti, che quella, che il Signor ci dona. Per questo, tanti hanno uedute le cose esteriori, & non hanno creduto il Signore, perche non hanno parlato con lui; i testimoni del quale sono troppo credibili. Per la qual cosa, noi non habbiamo da pensar mai ad altro, che ad udir la uoce sua: perche udito quella, oltre che saremo sem-

ſempre da quella ricreati di incredibile, & continua cõ ſolatione; ſaremo anco preſto chiariti del tutto. Tale dirà: ma uoi, che io mi fidi da credergli prima, ch'io lo conoſca. A chi uuoi credere miſero te? Hor guarda le opere, che ha fatte, tutte grandi, tutte belle, tutte ſan te, tutte utili a te: Et ſe non ti fidi di quelle, che ha fat to egli, uedi quelle, che ſanno tutti quelli, ch'in lui cre dono, accioche non penſi che la ſua uirtù ſia uana.

Seguita. In uerità, in uerità ui dico, che chi crede in me: farà l'opere ch'io faccio, et farà maggiori di que ſte; perche io uado al padre, et ciò che dimãdarete nel mio nome, queſto farò. Si hanno di ciò ueduti i ſegni in tanti, ma particolarmente in queſti duo ſanti glo rioſi Apoſtoli, chi haueſse tempo di raccontar la loro hiſtoria. Ma preghiamoli, che preghino il Signore, che ci illumini; perche altro biſogno non è il noſtro, che dalla parte ſua il Signore Dio troppo chiaramen te ha parlato, & tanto chiaramente, che ancor hu manamente ſi puo uedere ogni altra coſa uanità, & bugia. Ma ſe uogliamo intendere, & uedere; bi ſogna humiliarſi a uedere, & dimandare tal dono per gratia, & per miſericordia alla ſua bontà, la quale uuole che per noi ci uediamo dannati, & per lui ſalui, ſe gli ubidimo, eſsendo coſi il noſtro bene. Onde per tale effetto (come è detto) preghiamo queſti glorio ſi principi, che hanno guſtata tal gratia; che preghino chi ha aiutati loro, ad aiutar noi ancora, a uoltar li oc chi dalla uanità, che ci impediſce, & attendere a lui ſempre, il quale ſempre ci benedica. Amen.

NELLA INVENTIONE DELLA Santa Croce.



ACCONTA *S. Giouanni Euangelista al cap. 3. ch'era un'huomo de' Farisei nominato Nicodemo, principe de' Giudei. Questo uenne a Giesu la notte, & gli disse: Rabbi, noi sappiamo, che tu sei uenuto da Dio maestro: Percioche nessuno puo far i miracoli, che tu fai, se non sarà Dio con lui. Bello argomento fa questo sauio huomo ueramente, per la uerità del Signore, conforme a quello, che haueua detto esso Signore nel giorno di S. Giacopo, & di S. Filippo. Dice, le opere mi sforzano a credere che tu sei da Dio.*

In effetto, chi uuol tenersi ad argomēti ancor rationali; comprende, che le opere del Signore dimostrano, che'l Signore è appresso a Dio, piu che huomo mai potesse essere. Perche in lui uediamo tutte le uirtù, e tra l'altre patiētia, sapientia, potentia incōparabile, in far cose sopranaturali. Et q̄l che piu importa; in lui uediamo carità piu grande che mai habbiamo scritta; per la quale, rifiutādo ogni suo utile, et honore, sempre ha procurata la salute del mondo, fino a patir per amore del mondo, con essempi, con dottrina, tāto conforme alla ragione, et aliena da ogni imperfettione, che chi ha intelletto, non puo se non esser conuinto da tale argomēto, che'l Signore sia huomo di Dio, & il piu giusto, & per conseguente piu degno, a cui sia creduto, che qualūque altro. Onde, se per tale argomento gli dobbiamo credere; siamo per uigor del suo parlare debitori di credere

tutte le cose dell'altra uita; dellaquale per darci testimonio fermo, ha lasciata questa uolontariamente, et il medesimo hanno fatto i primi santi; liquali essi ancora per la medesima stradà, & uirtù, & per tali opere, & dottrina nel suo nome ci hanno lasciata troppo aperta la uerità, se la uogliamo cognoscere. Et non bisogna dire, che li miracoli del Signore habbiano potuto essere arti diaboliche: perche sempre la sua dottrina; & de' suoi, è stata, & è & sarà sempre contraria al diauolo, & il diauolo sempre è stato contrario a lui, et nel Battesimo la prima cosa si rinontia da tutti al diauolo, & ogn'uno tanto si pēsa di poter piacer a Dio, & al Signore, quanto piu si sforza di dispiacer al diauolo. Onde, essendo chiaro, che'l Signore, per esser il più santo, e quello, che ha piu argomēti da Dio, che sia cō lui piu di tutti; segue neceßariamēte, che non possi, ne errare, ne ingannare. Onde beato chi gli crede: Beato chi si gode di adherirgli sempre. Ma quantunque aßai uagliano tali argomenti naturali; il Signore ci fa intendere, che altra fermezza ci bisogna a ueder fruttuosamente il Regno di Dio, & eßere fatti partecipi di quello. Che quādo ben l'huomo per argomenti hauesse per uero tutto ciò che è uero di lui; se non l'ha per fede; poco gli gioua alla salute, et non è atto a star saldo alle tentationi del demonio, & persecutioni.

Hora a questo, che hauea cognitione di lui per lume naturale buona, ma imperfetta. Rispose Giesu, & gli disse. In uerità, in uerità ti dico, se alcuno non sarà rinato di nuouo, non puo uedere il Regno di Dio. Disse a q̄llo Nicodemo. In che modo puo l'huomo nascere, essēdo

do uecchio? Forse puo un'altra uolta entrar nel uentre della madre sua; & rinascere? Ecco, che quantunque questo huomo da bene habbia fatto buono argumé to naturale, si perde; ancor che questo può eßere parlare non di chi non uoglia credere, ma di chi desideri d'essere instrutto.

Rispose Giesu. In uerità, in uerità ti dico, se alcuno non sarà rinato di acqua, e di Spirito S. non puo entrar nel Regno di Dio. Quello, che è nato di carne, è carne: & quello, che è nato di spirito, è spirito. Vuol dunque dire il Signore, che non bastano argomenti humani, ancor che buoni siano, a uedere, & godere la uerità, et il Regno di Dio. Ma bisogna, che l'huomo sia rinouato per mezzo del Battesimo, & per la gratia dello Spirito S. che si riceue in quello. Et la ragione è, che il Regno di Dio è cosa spirituale, & chi non è spirituale, per la rinouatione del Battesimo, per mezzo del quale per gratia dello Spirito S. siamo fatti membri del Signore: non puo essere capace di quello, per eßere di carne. Et dà seguendo un'essempio della cõditione dell'huomo spirituale. Lo spirito, quando uuole, spira, & tu senti la uoce sua: ma non sai donde uẽga, o doue uada. Vuol dire. Lo Spirito S. muoue il cuore della persona spirituale, & tu senti la uoce, cioè, tu uedi l'effetto dall'operatione fatta p la diuina inspiratione in quella psonà: ma non comprendi chi la muoua, ne a che fine, per esser tu di carne. Tale è ognuno che è nato di spirito, che le sue attioni non sono comprese dalla creatura carnale: pcio che (come dice S. Paolo) l'huomo carnale non capisce le cose, che sono dello spirito di Dio. Et qui si mostra un

grande

grande errore di certi presuntuosi, iquali uogliono uiuere a loro modo, & carnalmente seguitare i loro appetiti. Et dall'altra parte, uogliono sindicar questa, & quella persona spirituale, interpretando molte cose in male, e mettẽdo la propria sententia ꝑ tutto. Et in particolare, uediamo quãto ci habbiamo a fidare di questi moderni heretici: iquali sono tanti amici della crapula, e della carne, de'quali uitij essẽdo pieni, sono uenuti a tãta pazzia, ch'al fine poi hãno detto, che nõ è male.

Rispose Nicodemo. In che modo si possono far queste cose? Rispose Giesu, et li disse. Tu sei maestro in Israel, & non sai queste cose? Voleua dire il Signore: che, hauẽdo pratica delle scritture, piene di questi misterij della rinouatione, doueua intẽdere subito ciò che diceua. Ma tutto questo ragionar cosi oscuro a Nicodemo fa il Signore, ꝑ abbaßarlo alquanto dalla sua riputatione: ꝑche le ꝑsone grandi (se non si abbassano bene) nõ possono credere. Onde ancora in tal proposito seguita. In uerità, in uerità ui dico, che parliamo q̃llo, che sappiamo, e diamo testimonio di quello, che habbiamo ueduto. Vedete come di qui ua ben l'argomẽto, che diceuamo. Dũque essendo il Signor degno di credito, quanto le opere sue dimostrano, & dicendo; che sà ciò che dice; & che lo ha ueduto; non si può dubitare, & pure (dice) non riceuete il nostro testimonio. S'io ui ho dette cose terrene, et nõ le credete; in che modo crederete, s'io ui dirò le cose celesti? Quasi a dire: Queste sono le cose, che si ha da far ĩ terra; che si prouano buona parte, & si possono sentire, come da molti si sentono. Ma più difficoltà haureste a credermi, s'io ui dicessi ciò che si fa, & si

ha

ha da far in cielo, & niuno (segue) ascende in cielo, se non quello, che discese dal cielo; il figliuolo dell'huomo, ilqual è in cielo. Pare, che il Signor torni al primo proposito; che non può andar nel Regno di Dio, chi non è rinato; perche il Signore, che è disceso del cielo, & tutt'hora è in cielo, quanto alla diuinità: solo merita andar al cielo, quanto alla humanità; Ma uuol inferire; che, se dobbiamo noi andar insieme con lui, bisogna che andiamo come egli uà, come suoi membri; quali ci facciamo per uirtù del Battesimo nello Spirito S. che ci inferisce, & ci uiuifica in lui, & si come (dice in fine) Moise essaltò il serpente nel deserto. Questa fu una cōmissione, che gli diede Dio, di porre un serpe di metallo nella cima d'uno legno, nel quale guardasse il popolo, ch'era morduto da' serpenti: così bisogna (dice il Signore) che sia essaltato il figliuol dell'huomo; acciòche ognuno, che crede in lui, nō perisca, cioè, dalli morsi del demonio, p li peccati: Ma habbia uita eterna. Vuol dire: bisogna che per fede guardiate in me, in fede mia ui inseriate in me p spirito: Ilche acciò possiate fare: bisogna ch'io uada in croce, p meritarui tāta misericordia.

Hoggi facciamo la festa del dì, che si ritrouò la santa Croce; che'l demonio tanto tēpo haueua fatto star nascosa, come quella arma, che tanto gli haueua nociuto, & era per nuocere. Adoriamola questa Sāta Croce: nella quale il Signore ha fatto, et ci ha data tanta uittoria. Sempre guardiamo questo serpēte di metallo; il Signor nostro: che ha forma di peccatore, & non è uero. Piantiamocela nel cuore questa benedetta croce p nostro cōforto, & consolatione, per hauer gratia dall'essempio,

che

che in essa ci risplende di imparar ad essere felicissimamente obedienti a Dio per carità; & a seguitar quello, che uenuto dal cielo, è in cielo; & andando per croce al cielo, al cielo ancor noi inuita, & conduce, & porta: Il quale ci benedica sempre. Amen.

Nel giorno di san Giouanni ante portam latinã. Euãg.
Andò a Giesu la madre de' figliuoli di Zebedeo.
Va al giorno di san Giacopo di Luglio.
Nell'apparitione di san Michele Archangelo. Euang.
Andarono i discepoli a Giesu, dicendo. *Va alla sua festa di Settembre.*

NELLA VIGILIA DELLA NATIuità di san Giouambattista.

FV ne' giorni di Herode Re, un sacerdote, nominato Zacheria, della sorte di Abia: & la sua donna delle figliuole di Aaron, et il suo nome Elisabetta. (così recita san Luca al primo cap.) La intentione del santo Euangelista è di proponerci auanti gli occhi le cose, che precessero la Natiuità del nostro Signore, pertinenti alla Natiuità di quello, che haueua da mostrarlo presente al mondo: la quale fu essa ancora miracolosa, & insieme degna di quello che hauesse ad hauer così degno ufficio, maggiore, che di qualũque Profeta passato: E cõ mostrarci questo, intẽde ancora mostrarci quãto santa persona sia stata quella, che ha eletto il Signore per suo principal testimonio, et dalla miracolosa Natiuità gia detta, & dalla stirpe santa del suo Padre, & madre, & dalla santificatione sua nel uentre, per uisi

tatione

tatione di esso Signore nel uentre di Maria Vergine. Quanto alla nobiltà, et santità de' suoi progenitori habbiamo ueduto circa la stirpe, & l'officio; ma non delle persone particolare: onde seguita. Et erano ambiduo giusti innanzi a Dio, caminando in tutti i comãdamenti, & giustificationi del Signore, senza querela, cioe senza oppositione, appresso del popolo: perche non era chi mai gli hauesse appuntati in cosa alcuna mãco ben fatta. Il Signore in effetto uuol testimonii da bene, & se non sono, li fa; perche gli diano testimonio, & se sono tristi, se ne lamenta, & già probibiua il demonio; acciocbe non parlasse di lui: perche il testimonio de' tristi è piu presto uituperio: ma la uera laude è, l'essere laudato da persona laudata. Quanto al miracolo del nascimento, dice. Et non haueuano figliuolo, per essere Elisabetta sterile, & per essere ambidui andati auanti ne' giorni loro. Et auenne, che ministrando Zacheria nel sacerdotio, secondo l'ordine della sua uolta auanti Dio, secondo la consuetudine del sacerdotio, che era posta gia da Dauid; come si ha nel lib. 1. Paralip. c. 24. uscì a sorte, che esso ponesse l'incenso, entrato nel Tempio del Signore; et tutta la moltitudine era in oratione fuori nell'hora dell'incẽso, et gli apparue l'Angelo del Signore, stando alla destra dell'altare dell'incẽso: et Zacheria turbossi, uedendo: et caddè la paura sopra di lui. Lo spauentarsi alle uisioni di Dio, prociede dalla nostra fragilità, la quale per infermità sua non può sostenere la presentia delle cose celesti, massimamente improuise; & gli disse l'Angelo; Zacheria non temere: perche è essaudita la tua oratione; & Elisabetta ti partorirà

uno

uno figliuolo,& tu lo chiamerai Giouanni; e sarati allegrezza,& esultatione; & molti nella sua Natiuità si allegreranno: percioche sarà grāde nel cōspetto del Signore; & non beuerà uino,ne sicera: et sarà pieno di spirito santo fino dal uentre della madre: & conuertirà molti de' figliuoli di Israel al Signor Dio loro: Et esso anderà auanti a quello,in spirito,& uirtù di Helia, per conuertire gli cuori de' padri ne' figliuoli,et gli increduli alla sapientia de' giusti,ad apparecchiare al Signore la plebe perfetta. Dice l'angelo a Zacheria; che è essaudita la oratione sua. Già qui non si scriue; che Zacharia hauesse dimandato figliuolo; & meno si raccoglie dal parlare,che seguita poi nel santo Euangelista: anzi par che Zacheria dubitasse; essendogli offerto. Ma bisogna pensare,che per lo passato,quando non era senza speranza d'hauer figliuoli; molte uolte hauesse fatta questa oratione; come era desiderio commune di tutti di hauer figliuoli,per hauer parte nel popolo di Dio benedetto: & se fosse stato possibile) nella generatione del Signore: Onde Dio lo haueua gia essaudito,come gli dice l'Angelo: ma haueua differito l'effetto della gratia in questo tempo. Suole la diuina bontà tra molte cause, tal uolta indugiar il dar delle gratie anchora per darle in quel tēpo, che sono per essere piu care. Et tanto è buono il Signore, che suole nell'indugiare tali gratie, compensare il poco discontento, che hanno quelli,che le desiderano,con dar loro non solo le gratie in tempo,che loro siano piu care,ma anchor con darne loro piu,& maggiori,che non dimandauano,dopo che un tempo gli ha prouati per patientia. Percioche

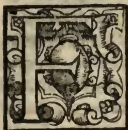
che possiamo dire, che mentre che il Signore indugia, fa a modo di dire, come chi è occupato in prepararci i doni suoi maggiori: o come chi aspetta, & procura tuttauia di far noi piu capaci di quelli. Hora, ecco S. Zacheria si sarebbe contentato in quel tempo, che dimãdaua la gratia di uno figliuolo comune: Dio lo indugia in tẽpo, che piu non aspettaua; et però gli uiene a far la gratia tãto cara, quãto meno la speraua: e gli dà un figliuolo, non come gli altri, ma il piu nobile; che mai nascesse di dõna per testimonio di esso Signore, dopo che ꝑ patientia lo ha essercitato, & fatto capace di tanta gratia.

Onde sempre che noi siamo inspirati a dimãdar una gratia a Dio; perseueriamo, et non dubitiamo, siamo patienti in aspettare; che se l'habbiamo dimandata per sua inspiratione, & nõ per proprio imperfetto uolere, non fa mai Dio che non la essaudisca, et quanto piu tarda lo effetto, tanto piu grande la prepara, et ce la dona al fine con tanto nostro maggior contẽto. Ma noi non ci fidiamo di lui. O poueri insensati; quanto saressimo sempre che quieti, se sapessimo ben con chi hauemo a fare. Dice poi, che San Giouanni uiene per conuertire i cuori de' padri ne' figliuoli. Li padri si intendeuano quelli della Sinagoga; i quali erano per accostarsi alla dottrina de' santi Apostoli; che è a dire, a conuenire il uecchio con il nuouo testamento; perciochе san Giouãbattista è stato, come ne' confini, o mediatore tra la legge antica, & la euangelica; & esso ha mostrato al popolo hebreo della uecchia legge, il Saluatore della noua. Dice, che conuertirebbe gl'increduli alla sapientia de' giusti. Chiama saui i giusti, che credono a Dio, al contrario de gl'increduli.

creduli. Non è in fatti altra uera, o miglior sapientia, che'l non credere al demonio, ne al mondo, ne a se stesso: ma solo credere a Dio: fidarsi in Dio di cuore, di parole, & più di fatti. Quelli, che fanno a tal modo; sono giusti per fede, che rendono ogni honore, & ogni amore a Dio; ma gli altri sono pazzi: perche non è la maggior pazzia, quanto fidarsi del demonio nostro nimico: del mondo, che inganna tutti: di noi stessi, che siamo la istessa uanità: come uediamo ogni dì per proua.

Dice; Anderà auanti la faccia del Signore in spirito, (non in persona) & in uirtù di Helia (come Helia uenirà auāti al Signore, quando uenirà a giudicare) per apparecchiare al Sig. la plebe perfetta. Questa è l'allegrezza aspettata da tutti i santi, dellaquale parla l'Angelo, che si allegrerāno molti; e noi dobbiamo uoler essere fra quelli: allegrandoci di cuore, che il Signor uoglia uenir a uisitarci: pregando questo glorioso santo, che ce lo mostri: che per gli suoi prieghi ci impetri gratia di uederlo: che egli prepari gli cuori nostri ad essere degni suoi recettacoli. O miseri quelli, che pensanò allegramente alle usate dissolutioni, et superstitioni di questa notte, ad andar dimane a balli, & a spassi uani. Non uiene per loro san Giouanbattista: Non il Signore; ilquale preghiamo, che habbia misericordia a loro, & a noi, & ci benedica sempre. Amen.

NEL GIORNO DELLA NATIVITÀ di S. Giouanni Battista.



V *empito(dice S. Luca al ca. 1.)il tẽpo del partorire di Elisabetta et partorì il figliuolo: Et udirono i uicini, et parẽti suoi, che il Signore hauesse magnificata la misericordia sua con lei, & si cõgratulauano cõ lei. Questi, se sapessero chi era nato, nõ si cõgratularebbono cõ lei sola, ma a loro stessi; essendo nato quello, che di là a poco tẽpo gli haueua a mostrar il fonte di uita, l'agnello di Dio, che haueua a leuar i peccati del mondo. Noi per l'una, & per l'altra causa, & nostra, & della madre congratuliamoci, & apparecchiamoci ad udir ciò che hauerà da parlarci poi quest' huomo nel mondo, mãdato da Dio. Questo è l'amico del sposo, che uiene auãti ad annonciare, che tosto si hanno a celebrar le nozze, e congiuntione della fragilità con la uirtù diuina, et eterna. Facciamogli honore, riceuiamolo con somma festa, che tutto ua per noi.*

Et auenne nell'ottauo giorno, che uennero a circõcidere il fanciullo, & lo chiamauano cō'l nome del suo Padre Zacheria. Et rispõdendo la sua madre, disse. Per niente; ma sarà chiamato Giouanni. Lo spirito sãto haueua fatta S. Elisabetta capace di tutti li misterii, che occorreuano. Però sapea, che bisognaua, che'l figliol hauesse nome Giouanni. Puo stare ancora, che Zacheria, ꝑ scrittura gli hauesse manifestato il tutto. Et le dissero; Niuno del tuo parẽtato è, che si chiami di questo nome. Et dimandarono al Padre, chi uolesse che fosse chiamato?

to? Et dimandando il libretto, scriße; Giouanni è il nome suo. Quasi à dire. Non accade, che noi gli poniamo nome per nostra uolontà: Percioche già è dato così da Dio p l'Angelo, Giouãni è interpretato, come quello, nelquale è la gratia. Fu cosa cõuenientissima, che quello, nelquale fu tanta abõdantia di gratia, et di uirtù diuina, et che portaua al mondo cõ la sua parola l'autore della gratia; hauesse tal nome. E pare che il Signor uoleße honorar ancora questo nome, imponẽdolo al suo santo precursore, & al suo diletto discipolo, & Euangelista. Onde è presa buona consuetudine, che sia molto abondante questo nome tra Christiani, ancor che alcuni lo dileggiano, & gli piacciono piu i nome de' pagani: Onde mostrano hauer più del pagano, che del Christiano. Non dico, che non sia libero di mettere qualunche nome egli uuole. Ma ueramẽte cercare nomi honorati al mondo da mettere a i Christiani, che si cauano per mezzo del Battesimo fuori del mondo dal Signore; pare che sia un burlar Dio. Non di gratia.

Seguita. Et si ammirarono tutti. Et fu aperta subito la bocca di Zacheria, & la lingua sua, & parlaua benedicendo Dio. Ecco, prima Zacheria era restato muto, per la incredulità; hora credendo, parla. Et certo, mentre per non credere, o non sapere, non sappiamo benedir Dio, che uogliamo far di lingua, nè di altri sentimenti; se tutte le nostre parole, & operationi sono uane, et ociose delle quali haueremo a render conto? Grãde ignorantia per certo è dell'huomo; che quando non gli douerebbe essere cara cosa, che habbi nè esso stesso, se non per farne ciò che Dio uolesse; si pensa che quan

to puo ſpendere a ſuo modo,ſia bene per lui; et quanto a modo di Dio ſpende,ſia pduto.Coſi,coſi fanno i putti; iquali riputiamo ſenza giudicio. Pare a loro, che non ſia altro bene per loro,che fare a modo loro,ſecondo la loro ignorantia; & pare loro,che,ſe non haueſſero ad obedire a lor Padre,che andarebbe pur bene: eſsendo tutto il cōtrario.O benedetta la lingua,che ſempre benedice Dio:come deſideraua,& ſperaua allegramente il Salmiſta Sal. 27. dicendo. Io benedirò il Signore in ogni tempo. Sempre la laude ſua nella bocca mia.

Seguita.Et fu fatto timore ſopra tutti i uicini loro,e ſopra tutte le montagne di Giudea ſi diuulgauano tutte queſte coſe.Et tutti quelli,che haueuano udito,poſero nel cuore loro,dicendo; chi penſi ſarà queſto fanciullo?perche la mano di Dio era con lui. Vedeuano eſſere accaduti di molti miracoli nella ſua natiuità; & però ſtauano a penſar tra loro,che queſto figliuolo in effetto haueſse ad eſſer qualche gran coſa;uedendo,Dio hauer meſso in piu modi la mano a far molti miracoli nel ſuo naſcimento.Et Zacheria ſuo Padre fu pieno di ſpirito ſanto; & profetò,dicendo: Benedetto il Signor Dio d'Iſrael:perche ha uiſitata, e fatta la redentione della ſua plebe.Certo,ſe noi conoſceſsimo tanta miſericordia nel noſtro Sig.nō ſapereſsimo mai far altro,che benedir Dio,che ce l'ha fatta;che è uenuto a uiſitarci. Noi erauamo infermi a morte,et inſieme erauamo nimici di Dio,& per eſser nimici di Dio, diſperati giaceuamo nella noſtra miſera infermità, ſenza ardire,nè pur pēſare(perche la noſtra infermità ci haueua tolto l'intelletto)di dimandar aiuto.Et in quello,che ci pare

ua

ua hauer bisogno (come frenetici) solo di cose inutili, et dānose; andauamo per le mani de' nostri nimici, del mō do, & del demonio, iquali nō attēdeuano ad altro, che a cauarci (come si dice) il sangue, & la uita, & si rideua no di noi. Hora che ha fatto il nostro Padre pietosissimo? E' uenuto, & è uenuto in persona a uisitarci, per far pace con noi, e per sanarci, cauandoci de' peccati, et delle mani del demonio, e del mōdo, che ci haueuano le gati in quelli. Questa è l'allegrezza del sāto sauio uecchio. Quest' è l'allegrezza di tutt' i ueri fedeli che Dio habbia preuenuta la nostra ignorātia, et impotētia in aiutarci. Beati quelli, che si pienamente si empiono di questa allegrezza uera (senza laquale ogni allegrezza è uana, et si conuertirà in piāto al fine) che non possono gustare altra allegrezza. Ma come stāno quelli, a' quali pare, che gli si dia fastidio, a proponerli tal cō solatione? E perche? solo ꝑche amano la miseria, et uanità di queste cose di terra. O Christiani, la terra nō è la patria nostra: Guardate in su. Il cielo è il nostro luogo, e la nostra habitatione, d'onde è disceso hora nel uētre della Vergine colui, che ui ha fatti, ꝑ tirarui a casa uostra, donandoui la pace sua, donādoui la sua santità, et assorbēdo l'ira di Dio, che era sopra di noi, nella sua carità, et la nostra miseria nelle sue piaghe. Benedite, benedite il Signore, et preparateui alla uenuta di q̄sto suo santo precursore, ad accettare tanto bene. Gittate uia i uostri pēsieri, e desiderij nociui. Prendete un pensier solo, di uoler esser in pace con quello, che è tutto amore, & che tanto ui ama; un pensiero di lasciarui sanare, & cauar di peccato, et di mano delli ueri nimici

uostri. Preghiamo, preghiamo questo glorioso Santo eletto a tale officio, che esso ce lo mostri, che uedutolo bene, non potremo facilmente fare che non corriamo dopo lui, & che non uogliamo essere sempre suoi. Ilquale ci benedica. Amen.

NELLA VIGILIA DI S. PIETRO, & San Paolo Apostoli.

G*Iesu disse (come recita S. Giouanni al cap. 21.) a Simon Pietro; Simon di Giouanni ami tu me piu di questi? Disse a lui. Si Signore; tu sai, ch'io t'amo. Dicegli; Pasci li miei agnelli. Dicegli un'altra uolta; Simon di Giouanni ami tu me? Dice a lui. Si Signore, tu sai ch'io t'amo. Dicegli; pasci li miei agnelli. Dicegli la terza uolta; Simon di Giouanni ami tu me? Contristossi, perche gli disse la terza uolta, ami tu me, & dissegli; Signore, tu sai il tutto; Tu sai ch'io t'amo. Dicegli; pasci le mie pecore. In uerità, in uerità ti dico, quando eri piu giouane, ti cingeui, et caminaui doue tu uoleui; ma quando sarai fatto uecchio; un'altro ti cingerà, & ti condurrà doue tu non uuoi. Et questo disse, significando di qual morte fosse per glorificar Dio.*

Il Signore già in San Mattheo hauea promesso a S. Pietro, che gli darebbe le chiaui del Regno del cielo, et haueua parlato a lui solo in presentia de gli altri Apostoli; mostrando, che (benche gli Apostoli tutti hauesse ro autorità di legare, & sciogliere) nondimeno tale autorità hauea d'hauer principalmente fondamento in S. Pietro. Onde hoggi ancora (come è scritto in S. Giouãni) in presentia pur di piu Apostoli, & discepoli, (come

me è notato disopra)il Sig.uolendogli attendere la promissione,principalmēte l'interroga, se l'ama piu di quegli altri astanti. Et quì tra l'altre cose si dimostra, che nall'esaminare li meriti di quelli,che hāno ad eßer preposti al gouerno de gli altri,cōuiene hauer mente,et pesar sopra tutto, se portano piu amore al Signore de gli altri. Il Signore,uolendo cōmettere a S.Pietro la cura di tutto il mōdo,non l'esaminò d'altro, che dell'amore, non perche non bisognino molte cose al prelato,ma perche tutte le cose senza l'amor di Dio sono nulla. O Prelati di Dio,senza amore di Dio, dal primo Vicario sino all'ultimo sacerdote, considerate il uostro stato, & uoi sudditi pregate il Sig.che dia l'amor suo a chi gouerna. Che molte uolte p la uostra negligentia nel pregare,et per il poco desiderio di eßer bene indrizzati a Dio,sua Maestà lascia sopra di uoi per gouernatori,persone che cō uostro,& loro grā dāno,amano piu il mondo che lui.

Hora il Signore interroga San Pietro,non solo se lo ama,ma se lo ama piu de gli altri; per dimostrare, che chi ha maggior amor di Dio de gli altri, dee esser preposto a tutti. Interroga il Signore tre uolte S.Pietro; acciochè (si come tre uolte l'haueua negato) tre uolte lo confessi con amore, ma bassamente, non come prima, quando poco consideratamente, non guardando alle parole del Signore,staua ostinato in creder di hauere a star saldo,dicendo il Signore il contrario.Ma adesso,fatto sauio dal suo errore passato, nō si fida piu di se stesso: Ma rimettēdo la sua cognitione a quello,che per proua sapeua,che lo haueua già conosciuto meglio,che non hauea fatto esso medesimo,non dice piu; Signor si,

ch'io t'amo piu de gli altri: ma con bellissima modestia, lasciando il caso de gli altri da parte, tutte le uolte dice: Signore tu sai ch'io t'amo. Impariamo tutti (se habbiamo qualche uirtù) a non gloriarci, ne esser audaci in parlarne: ma con molta humiltà, temendo sempre di non ingannarci, a rimetterci della uerità al Signore. O quando qualche uolta ci par di amar il Signore; se egli ci interrogasse, dicendo; Ami tu me? in quel dir me, ci mostrasse quello, che mostraua a S. Pietro, come a dire, ami tu me, ilquale son tanto buono, & tanto degno d'esser amato, & per tante cause, et che amo tanto te? Certo uederessimo tale il Signor nostro, & tante le gratie sue sopra di noi, che ci parerebbe appunto far niente, quantunque ci paresse di esser tutti foco d'amore uerso di lui. Ma che diremo noi della suiscerata carità, che ci porta il Signor nostro? ilquale uolendosi partire, & hauendoci ricomandati a tutti in generale; uuole poi scie gliere tra tutti quello, che piu di tutti lo ama, & tre uolte addoppiargli la ricomandatione di noi, con astringerlo per quanto amor gli porta, ad hauer cura di pascerci. Mi ami tu (dice) Pietro? pasci li miei agnelli: Mi ami tu? pasci li miei agnelli. Mi ami tu? pasci le mie pecore. Come a dire. Io ti ho dati tanti priuilegij, et cause di amarmi, o Pietro: e so che tu mi ami, e desideri farmi piacere: sappi, che per quanto amore tu mi porti, & hai causa di portarmi; se uuoi farmi cosa grata; tu hai da pascere, & gouernare il mio popolo; per amor del quale ho dato il sangue. Et in questo parlare, pare ancor che'l Signore uoglia far animo a tutti quelli, che pigliano la dura impresa di reggere anime; allaquale si ricer-

ricercano cose infinite; assicurandoli, che pur che l'amino, e che per amor suo, et non p altro attēdano al gouerno del suo popolo; accettino la impresa con buona sperāza, che saranno aiutati. Et replica il Signore la cōmissione fino alla terza uolta, per mostrare il grande affetto, che ha, che siamo cō ogni carita trattati, e custoditi.

Et non senza causa in effetto il Signor fa questo; percioche, se si hanno care le cose, che si amano, e per lequali si fanno grandi fatiche, & si spēde assai, quāto ci dee egli hauer cari, hauēdoci amati tāto, che si è fatto simile a noi disceso, dal cielo, et hauēdo stentato tutta la uita sua, al fine l'ha data alla morte della croce per liberarne dalle pene eterne? Onde non è marauiglia, se con tanto amore, e studio, partendosi, ci racomāda principalmente a chi piu l'ama, & piu ha causa d'amarlo di tutti. Replica ancor tre uolte la commissione del pascerci, per notare tre sorti di pastura, che uuole, che ci sia usata, l'una della dottrina, l'altra delli essempi, l'ultima de la uita, se bisogna; o uogliamo dire del ministerio de' sacramenti. Et a tutte queste pasture il Signore applica la cōmemoratione del suo amore; per dinotare, che per suo amore puramente uuole, che ogni bene ci sia somministrato, & non per altro rispetto principalmente.

E ben uero che quanto piu li nostri prelati fanno le cose utili a noi per amore del nostro Signore, tanto piu meritano che gli siamo obligati, et non gli lasciamo mācare; si come anticamente hanno fatto li primi Christiani. Ma ne essi debbono pensare questo; ne noi dobbiamo pensare di far pagamento condegno alle loro operationi spirituali. Ma dall'una, & dall'altra

parte

parte la carità dee esser quella, che lauori. Dice poi il Signore a San Pietro: Pasci li miei agnelli, & le mie pecore, per comprendere l'uno, & l'altro popolo, & tutti gli figliuoli di Dio nouelli, & gli antichi, fatti una sola mandra sotto un solo pastore. Ma ancor nomina quelli del suo popolo, agnelli, & pecore, per far intendere, che quelli, che non uogliono essere agnelli, & pecore semplici, humili, & obedienti; non sono de' suoi, & non hanno questo priuilegio di ricomandatione.

Vdite uoi animi inquieti, & ostinati: Vdite uoi animi duri, & disubidienti alla Santa Chiesa, alla autorità di S. Pietro, & de' suoi successori, & adherenti. Il Sig. non u'ha per suoi, fin che siete di questa sorte. Pensateui di emendarui; & fate prouisione a' casi uostri cõ l'aiuto suo: Perciochè sete nelle mani de' lupi infernali, & della morte eterna (& non ue ne auedete) mentre perseuerate in stato si peruerso. Et uoi popolo del dolce Signore, pecore del suo deliciosissimo pascolo, godete, cõsolateui; che'l Signore ha cura di uoi, & di nulla altra cosa temete, se non che per li uostri demeriti non ui lasci andare: Pasceteui della sua santa dottrina; che non altra dottrina, che la sua, è quella de' Vicarij suoi: Pasceteui de de' santi essẽpi di quelli, nelli quali esso camina, et ha caminato in questa uita, che sono suoi, per essere dal spirito suo: Pasceteui delle fatiche, e del sangue, & uita di tanti suoi mẽbri. Pasceteui di tanti suoi doni, ministratiui per gli suoi santi ministri, ne' quali riceuete lo spirito suo, & lui medesimo. Et se cõ carità esso ui dà li pastori: con carità uoi accettateli: acciochè secõdo il profeta, non accettando noi li pastori, ne la disci-

plina

plina sua p loro data in carità; esso corrocciato nõ habbi a darci poi pastori nel suo furore, iquali essendo tutt'hora pastori, habbiano a pascere non noi, ma loro stessi, & piu presto ad ammazzare, & minuire, che ad aumẽtare il grege; come Dio uoglia che molti popoli hoggidì per tal peccato non prouino; dalla quale ira, maggior di tutte, preghiamo sempre, che per sua bontà ci guardi, & ci benedica benedetto esso sempre. Amen.

NELLA FESTA DE' SANTI APOSTOLI Pietro, & Paolo.



SAN *Mattheo al cap. 16. dice, che uẽne Giesu nelle parti di Cesarea di Filippo, & dimandaua gli suoi discepoli, dicendo. Quale dicono li huomini, che sia il figliolo dell'huomo? Et quelli disero. Altri Giouanni Battista; Altri Helia; Altri Ieremia, ouero uno de' Profeti. Dice a quelli Giesu: & uoi qual dite ch'io sia? Rispondẽdo Simon Pietro disse. Tu sei il Messia figliuolo di Dio uiuo. Et rispondendo Giesu; disse a lui. Beato sei Simõ figliuol di Giouanni; percioche la carne, et il sangue non ha riuelato a te, ma il Padre mio, ilqual è in cielo. Et io dico a te; che tu sei Pietro, & sopra questa pietra edificarò la Chiesa mia, & le porte dello inferno non preualeranno contra di quella, & a te darò le chiaui del Regno del cielo; & tutto quello, che tu legarai in terra, sarà legato ancor in cielo; & tutto quello che tu scioglierai in terra, sarà sciolto ancora in cielo.*

Il Signore chiama beato S. Pietro, glorioso per cognitione,

tione, & confessione sua, operata non per uirtù humana, ma diuina. Et ueramente fu grandissimo priuilegio quello di S. Pietro, di non solo essere instrutto della uerità per diuina uirtù, ma d'esser il primo, che confessasse il gran misterio della diuinità del figliuol di Dio, congiunto con la humanità in Christo. Sopra della qual parola, & fede, è edificata tutta la sustantia del credere del popolo di Dio: Nella unione della qual uerità confessata, è edificata la Chiesa del Signore; cioè, tutti i Christiani che sono adunati al Signore, & fatti habitatione dello Spiritosanto.

Et chi dimãdasse: Per qual uia cosi piu facilmẽte degli altri S. Pietro potesse essere illuminato di tal cognitione dal Padre? Sappi ogn'uno, che (se dispositione alcuna di S. Pietro fu per ualere in questo) fu pche S. Pietro amaua molto il Signore; come si mostra in molti luoghi. Et chi assai ama, presto, & facilmente crede cose grandi di colui, che ama. O quãto si ingãnano quelli, che pensano, o con le proprie forze, o senza amore arriuare alla piena cognitione della uerità. Il Padre, Dio incõprẽsibile à quello, che manifesta se medesimo, & le cose sue, & ordinariamente non le dimostra, (massimamẽte ad utilità, & a salute) se nõ a quelli, che amano. Onde amiamo pur il Signore; che saperemo di lui quãto ci bisognerà: Et quello amore sarà quello, che ci farà studiare p quella uia, che piu sarà efficace a farne intendere. Et quando p sua bõtà ci par di gustare qualche cosa, ringratiamo sua Maestà senza fine, cõ humiltà profondissima; conoscendo che ciò nõ uiene per nostra uirtù, ma p pura bontà sua. Che quelli, che fanno altramente, sono

teme-

temerarij; & il lor sapere gli sarà piu presto di danno (come è quello de' demonij) che di utile, p la propria superbia. L'amore dunque è causa della maggior cognitione di Dio; & meritamente; che per esser Dio carità, non dee essere per altro piu che per carità conosciuto. Hora il fondamento della Chiesa di Dio, è questa fede predicata da san Pietro; cioè, che il Signore è il Christo figliuolo di Dio uiuo.

Et è da notare questo parlare distintamẽte. Prima bisogna credere, che il Signor Giesu è il Christo; cioè, che è il Messia; cioè quello, che Dio haueua promesso di mãdar a liberar il suo popolo dalla tirannide del diauolo, & dal peccato; Et dipoi credere, che non è simplice huomo; ma che è figliuolo di Dio uero, uno in sustantia, & uguale in persona co'l Padre, et cõ lo spirito santo. Chi fermamente crede questo, già tiene il fondamẽto della sua salute: Percioche prima era maledetto; nõ sapẽdo confidarsi, se non in se medesimo: Ma ristorato a questa gratia di fede doue appoggiarsi: Sa in chi sperare, a chi riccorrere, & di chi fidarsi; hauendo meritamente per certo, che non serà confuso; Et Dio si compiace tãto in questo credere tanta carità sua, che n'habbi amati tanto, che habbi uoluto, non ostante li peccati, & ingratitudine nostra, mandarci quello, che ci haueua promesso; anzi uenir esso in persona a saluarci; e che promette d'hauer per suoi quelli, che ciò faranno.

Ma è uero, che questo non si chiama l'opera perfetta ma il fondamẽto. Et si sa, che, ancor che il fondamento principalmente importi in una fabrica; nõ dimeno sono necessarie molte cose, e di grã spesa prima che sia perfetta

fetta. Questo uuol dire: che quando l'huomo ha posto questo fondamento di fede, senza ilquale la fabrica non può stare; bisogna aggiungerli il numero delle buone, & sante operationi. Et è d'auuertire, che la persona non dee contentarsi, ne di far poche cose, ne di fare le manco buone. Et in questo è da dolersi hoggidì senza fine. Però che certo la maggior gratia, che ci habbi fatto Dio, è di poter, & uoler far bene, et cosa che gli piaccia: il che ci è a noi di tanto utile, e di tanto honore, che ci fa acquistar contento infinito in questa uita, & piu nell'altra; & per questo, uediamo correre da tutto il mondo la gente per honorare la poluere de' tali, che hanno in tal modo honorata sua Maestà. Et nondimeno siamo tãto miseri; che molti uorrebbono, che Dio gli hauesse fatta ogni altra gratia, saluo che questa, di far bene: Et, se pur li uoleua schiuar dell'inferno, & darli il Paradiso; hauerebbono uoluto, che ciò hauesse fatto, con lasciarli uiuere a lor modo. Non così uorrebbono gli Angeli, et le anime, che hanno gustata la dolcezza del seruir al Signore. Ma quando bisognasse (per impossibile) eleggere una delle due uorrebbono piu presto stare nell'inferno, con poter amare, & seruire sua Maestà, che hauer ogni altra sua gratia senza questa: Perche gustano per pruoua, che non è altro bene, che esser totalmente dedicati alla sua infinita carità; et quello pensano solamente, che sia ben speso; et quel solo gli è caro di tempo; e d'ogn'altra cosa, che sua Maestà si degna riceuere da loro. O chi potesse hora dimandare a questi duo gloriosi Prencipi della Chiesa di Dio, se sono contenti delle fatiche, et delle stenti, che hanno fatto in questa

uita,per gloria del Signore; chi potesse dimãdarli,quanto si conoscono obligati a sua Maestà,che si sia degnata hoggi riceuergli ambiduo appresso di se; l'uno, cioè san Pietro per la croce, l'altro, cioè san Paolo, per la spada; chi potrebbe mai dire,con qual carità risponderebbono,che gli è pur stato il grande fauore questo? A tali fauori,a tali honori,a tali gratie di far bene,per loro esempio dalla nostra madre Chiesa sãta siamo inuitati. Non uogliamo essere crudeli a noi stessi: Nõ uogliamo priuarci di quel bene, che solo è uero bene. Certo non haueuano questi duo gloriosi prencipi nostri minor desiderio di patire,et di morire per gloria del Signore, di quello,che hanno gli altri di uiuere,et di trastularsi. Scriue Egesippo di san Pietro; che bisognò che gli Christiani di Roma tanto lo pregassero,perche si partisse di Roma,acciochè non morisse & che fussero priui di lui; & questo era,perche desideraua troppo patir per sua Maestà, & il Signore lo uolse contentare; che uscito di Roma,gli apparue; & dimandandolo san Pietro, doue andaua? gli rispose, che tornaua a farsi crucifigere. Et così tornò san Pietro sicuro della sua diuina uolontà; et fù crucifisso: E nel deuer esser crucifisso dimandò di gratia,per humiltà,che non fosse posto in croce come il suo Signore; ma con li piedi in suso; riputando che il maggior honore,che potesse hauer la creatura; era andar in croce per honore, & amor del Signore: il che era cosa uergognosissima appresso il mondo: Et però uolse in tal modo mostrare,che si haueua per indegno di tal gloria.

Di san Paolo habbiamo,che si gloriaua nelle tribolationi, per amor del Signore, & che parẽdogli essere in

prigione

prigione in questa uita, desideraua essere sciolto, et trouarsi con Christo: Et cosi hoggi esso ancora, non ostãte le essortationi, et prieghi, et offerte fattegli, che si partisse, uolontariamente sommisse il collo alla spada; in modo, che per questo duplicato martirio, questo giorno è fatto tanto glorioso; che la santa Chiesa non si può satiare di congratularsi. Et non solo è fatto glorioso il giorno, ma la città, & il luogo doue hanno patito. O quante migliara di persone di piu sono andati a ueder Roma per honorar queste ossa sacratissime, che prima non erano andati per ueder li suoi trionfi. Cosi piacesse a sua Maestà, che noi anchora ci trouassimo presenti hoggi a potere ringratiar il Signore della infinita gratia, che ci ha ministrata da tali uasi. Di gratia, in spirito, con questo desiderio presentiamoci un poco tutti a quelli sacri santi sepolchri; & basciamo ciascuno mille fiate quella benedetta terra, che ui stà d'intorno, benedicendo Dio. Ma molto piu poi presentiamoci al cielo, a contemplar l'honore, con che essi sono auanti la diuina faccia, circondati da incomprensibile splẽdore, nel mezzo de' cori angelici: Et quiui preghiamoli, supplichiamoli humilissimamente, che preghino per tutta la Chiesa santa, che sia purgata da tãti errori, & scandali: che ci impetrino gratia di gustar quanto sia pur troppo bella, & felice cosa, honorare, & seruire il Signore: Che ci impetrino perdono di tante nostre miserie; & che ci sia fatta gratia di suegliarci, et non dormir piu nel lodare, & benedir sempre quel grande uero bene: Ilquale sempre ci benedica. Amen.

Nella

Nella commemoratione di S.Paolo Euang. Disse Simon Pietro a Giesu.*Va al comune de gli Apostoli. Nella uisitatione della Madonna. Va alla sesta feria de' quattro tempi dell'aduento.*

NELLA OTTAVA DELLI APOSTOLI S.Pietro,& S.Paolo.

R*Iferisce San Mattheo al cap.14 che comandò il Signore a'discipoli, che ascendessero nella nauicella,& che gli andassero, auãti oltra lo stretto del mare,sin tanto,ch'egli licentiaua la turba: Et licentiata la turba ascesce solo nel monte a orare Qui uediamo,che il Signore non uuole,che sempre gli stiamo a canto.Vuole il Signore, che tal uolta mangiamo del pan duro.Vuole,che ci lontaniamo da lui, non perche ci lontaniamo da lui,ma perche ci lontaniamo da noi, et che quanto piu da noi ci lontaniamo, tanto piu a luì ci approssimiamo.Non ci possiamo facilmente approssimare,per entrar dentro al Sig.ilqual uuole,che noi siamo in lui,et esso in noi,mentre che attendiamo alle cõsolationi sue esteriori:perciochè in quelle dilettandoci per amor proprio, tanto meno uenimo ad esser capaci del suo:per mezzo del quale siamo fatti con lui una istessa cosa.Nõ si turbi,nõ si cõtristi,chi si parte da lui, non per altro,che per suo commãdamento: pciochè tutto si ha da conuertire in suo grande beneficio,et cõtento:Vediamo,poi che il Sig.ascẽde solo nel mõte ad orare,che è cosa molto conueniente non star fra la moltitudine.Et andar al monte per orare,uuol dire,non star cõ la turba quì in terra,o con l'affetto nelle cose basse,*

mentre ſi fa oratione: percioche nella oratione l'huomo parla con Dio, & parlare con Dio, hauendo il cuore alla terra, è coſa molto indegna.

Ma dirà alcuno; Et ſe la mente uaria sẽza la noſtra uolontà, che ne poſſiamo noi? Siamo eſcuſati, quãdo facciamo il poter noſtro, et quanto all'interiore, et quanto all'eſteriore, per tenerla attenta. Ma ſono perſone, che uogliono, hauẽdo a dir le lor diuotioni; udir, o ueder coſe impertinenti, ſtar in luoghi, oue ſi ciarla, o ſono altre diſtrationi. Certo non ſatisfanno. E' uero, che, quãdo la perſona, hauendo fatto quello che è obligata, come ſi dice; ha caro, o andãdo, o facẽdo qualche ſeruitio, dire, come la corona, ſalmi, & altre orationi, non di obligo, ma p dilettatione, che ha di ſtar con il Signore, piu che puo, & con la lingua almeno, ancor che facendo qualche altra coſa: queſta perſona nõ fa male: anzi è queſta uſanza ſanta, & laudabile; pur che non ui ſi meſcolino coſe d'irreuerentia. Ma altro è, uolere auãzar tempo, o per negligentia non ſi curare di attendere.

Ora poi il Signore, et ora di notte. Per chi ora di gratia? per chi priega il noſtro Signore? O huomo negligente, o huomini, e dõne dati alle sẽſualità, et allo ſtar nel letto, et nell'ocio, il Signore uigila; et ora per uoi: pche Dio ui perdoni, perche ui ſuegli, & ui facci attendere al uoſtro bene. O ingrata humana natura. Non ſi puo, dicono. Se ſi ballaſſe, ſe il Carneuale foſſe lungo tre meſi; crediamo noi, che i noſtri huomini, & donne delicati hauerebbono paura del cattiuo aere; ouero temerebbono il non dormire, per andarui, & ſtarui a piu potere; laſciando andar la caſa ſottoſopra, & interuenire

tra figliuoli, e mariti, & figliuole, & seruitori, & ser uitrici tanti disordini. Il Signore ora. Per quanti ora? Ora per tutti quelli, che in scambio di orare, bestēmiano, o in altri modi prouocano l'ira di Dio: Ora per insegnarci in effetto, che bisogna orare. Ond'è da fargli cōpagnia, non ci lasciamo dar ad intēdere, che l'orare sia tanta fatica. E' fatica l'orare a chi non ora, ouero ora negligentemente, & poco. Ma chi ora assai, et con amore, & chi considera ciò che fa orando; cioè, che ragiona con Dio, somma bontà, somma bellezza, somma uirtù che l'ode tanto uolentieri, non solo nō gl'incresce l'orare; ma nō uorrebbe mai partirsi dall'oratione. Chi è assueto all'oratione; si troua in Paradiso, stando ancora in questa uita: perche dalla frequente oratione sente farsi una cosa di Dio, & di se.

Ma seguitiamo. Et fatta la sera, era iui solo, & la nauicella in mezzo del mare era agitata dalle onde: pcio che il uento era cōtrario. Et nella quarta uigilia della notte uēne a loro, caminādo sopra il mare. E uedendolo caminar sopra il mare, si turbarono; dicēdo, che era una fantasma. Et gridarono per paura. Se non hauessero hauuta causa di conoscer la sua uirtù; hauerebbono hauuta ragione di temere, & credere che fosse spirito; pche un'huomo non puo far q̄llo, che esso faceua, di caminar sopra il mare. Il Signor nostro lascia, che la psona dalle onde delle tentationi sia tal uolta tanto assorta, & tanto si senta occupata dall'affanno, che nol sappia riconoscere. Ma confidiamoci: sempre, che la debolezza nostra sia atta a perderlo; nondimeno la carità sua nō puo mai scordarsi di noi. Se noi non uediamo la sua con

 solatio-

solatione; esso uede la nostra tribolatione, et in una sua parola ci consola; si come hora fa i santi discipoli, come seguita. Et subito gli parlò Giesu, dicendo: Habbiate fiducia; Io sono, non uogliate temere. Parole di troppo conforto sono queste a chi le attende; lequali il Signor dice a tutti nel tempo che fan bisogno; però che non la scia mai tentar oltra quello, che si puo portare.

Ma uediamo la dimanda di san Pietro. Et rispondendo Pietro disse; Signore, se tu sei; comanda ch'io uenga à te sopra l'acque. Et esso disse. Vieni: Et discendendo Pietro della nauicella, andaua sopra l'acqua per uenire a Giesu. Il miracolo si uede manifesto. Ma moralmente sappiamo, che questa suole essere dimanda, che fanno quelli, che uogliono certezza delle inspirationi se sono del Sig. iquali dimandando di andar a lui sopra le acque, cioè, di andar per uia di bassezza, e di tentatione, e di tribolatione (che tale suole essere la uia, che cōduce al Sig.) senza essere sommersi. Et ancor che la persona non sappia certo, che nell'andar a Dio, le sia apparecchiata particolar tentatione; nientedimeno sempre dee pensare, che chi uuole seruir il Signore, (come dice la sapientia) bisogna che prepari l'anima sua alle tentationi, & cosi dee pregare, che le acque di tali tentationi, & uenti delli contrasti di uarie sorti del nimico, non lo mandiamo in fondo: Percioche sempre è bisogno, et non bisogna satisfarsi d'hauer pregato una uolta sola, & scordarsi il pericolo; ma bisogna star sempre attenti, & uigilanti, che all'improuiso non siamo accolti.

Ecco ciò che auuiene a san Pietro. Ma uedendo uenir un uento gagliardo, hebbe paura, & cominciādo a sommergersi,

mergersi, gridò, dicendo, Signore saluami, e subito sten dendò Giesu la mano, lo prese, & gli disse. Di poca fede, perche dubitasti? Virtù della fede quanto sei forte, che tieni l'huomo sicuro in ogni pericolo del corpo, & dell'anima. La fede è, un'esser certi, che Dio ha cura di noi, & che puo, & ci uuole aitare, perche ci ama. Deh perche si dubita di questo? Forse non habbiamo di ciò segni piu che certi? Alcuno dirà. Ma io temo, perche son peccatore. Dispiacciati il peccato, & spera, che il Signor pregò per i peccatori, che l'hauean crocifisso. Beato chi spera, che all'ultimo sì uederà il Signore, nel cuore, che farà cessar ogni affanno, & dolore, come si mostra in misterio sotto quello, che segue. Et essendo asceso nella nauicella, cessò il uento, et quelli che erano nella nauicella, uennero, & lo adorauano, dicendo. Veramente tu sei figliuolo di Dio. O figliuolo di Dio benedetto, Signor nostro, dacci la tua santa beneditione. Amē.

Nel giorno di Santa Maria Maddalena. Euāg. Prega ua Giesu. *Va alla quinta feria dopo la Domenica de Passione.*

NEL GIORNO DI S. GIACOPO Apostolo.



NDO' *a Giesu la madre de' figliuoli di Zebedeo, cioè di san Giacopo, et di san Giouanni fratelli, adorando, et dimandādogli una gratia. Ilquale disse; Che uuoi? (in questa guisa racconta san Mattheo al cap. 20.) Notate; quando è dimandata gratia al Sig. esso dice, che uuoi? Solo*

il Signore puo far questo parlare; ilquale è patrone uero, & singolare del tutto, & non solo puo darci quello, che dimandiamo che ci sia utile, ma piu aßai, & senza fine di quanto sappiamo, o possiamo mai pensare. Dũque non accade, che ci pigliamo alcuno affanno, ma che sempre stiamo quieti, uolẽdo perseuerare nella gratia sua; Percioche siamo in mano di chi è troppo potente. Solo basta; che uogliamo cosa buona per noi, che esso ci puo, & uuole dar tutto. Ma bisogna, che siamo prudenti, & che ci sforziamo di dimandare cose utili; perche di altra sorte non ce le darebbe, amandoci. Et se uogliamo conoscere quali siano le cose utili; guardiamo che cosa piace a lui, che cosi non potremo eßere ingãnati. Il che non molto considerando questa donna, occupata dall'amor humano de' figlioli, fu alquãto ripresa dal Signore.

Onde seguita. Ma quella diße: Ordina, che questi duo miei figliuoli habbiano il luogo di sedere, uno dalla destra l'altro dalla sinistra tua nel Regno tuo. Questa dõna con li figliuoli s'haueuano pensato, che'l Sig. dopo la resurrettione foße per regnar mondanamente, & subito. Onde temendo, che alcun de gli altri non hauessero i primi luoghi appresso lui; parẽdogli a certo modo, ancora che toccasero a loro, per la cõgiuntione del sangue; pensarono che non fosse male, preuenirlo con dimandar detti luochi. Et certo questa dimãda ha pur alcune buone parti. Primieramente ua a chi debbe andare. Percio che mai non si dee ad alcuno, ne al mondo, & meno al demonio dimandare alcuna cosa, ancor che buona; ma tutto dobbiamo dimandar al nostro Signore con uiua fede. Et quello, ch'esso non ci dà, dobbiamo pensare, che

non

non ſia buono per noi;o ſe è buono,che non ſia bene,che all'hora l'habbiamo, & che ſia meglio,che ce lo differiſca in tẽpo piu utile,o che ritenga quello,per darci coſa migliore. Ha ancor queſta dimanda di buono,in quanto è fedele, & crede quanto il Signore ha detto: cioè, che debba regnare, e che in tal Regno poſsa diſporre a ſuo modo; come diſse poi dopo la riſurrettione a gli Apoſtoli,che gli era data ogni poteſtà in cielo,& in terra. Et chi ua al Signore,dee eſsere certiſſimo,che gli puo fare cio che gli dimãda. Anzi gli fedeli debbono in ogni tribolatione(ancor che grauiſſima)hauer queſta per peculiar conſolatione,che'l ſuo Signore il puo pur troppo facilmẽte liberare. O ſe uedeſſimo queſta uerità,quãdo ſiamo tribolati;quanto quanto preſto ogni noſtro pianto ſi conuertirebbe in canto. Che quando ſiamo tentati,ci laſciamo portar troppo facilmẽte dietro alla tribolatione.

Ha di buono ancora queſta dimãda,che cerca di ſtar con il Sig. Certo ſe haueſſimo cognitione, nõ dimãdareſſimo altro mai,che di eſſere con lui,uniti in carità: Perche altro nõ ci biſogna. Diceua il ſanto Iob. Sig. ponimi appreſso di te,et la mano di chi ſi uoglia,cõbatta cõtra di me. Et altroue il Sal. A me è bene l'adherirmi a Dio. Et la cauſa è ueriſſima, che doue è Dio, non ſolo è il tutto;ma è quello,che ha fatto, & che puo far il tutto,& infiniti tutti,quando biſognaſse. Ma noi miſeri, di quante dimande facciamo, non dimãdiamo nella milleſima di eſse, l'eſser con il Signore ma ſempre altre coſe: Et facciamo al modo,che farebbe una pſona,che uoleſse fornirſi di frutti,che mai non mancaſsero,ma ſempre ſi rinouaſsero, & non ſi curaſse (potendo) d'hauer

l'arbore; ma solo uolesse i rami, iquali (posto che hauesssero qualche poco di frutti all'hora) non sono atti a maturarli da se, et meno a farne di nuoui, per esser tagliati dall'arbore. Ouero siamo come quelli, iquali desiderano l'acqua, & potendo hauer il fonte in casa; non curano, & stentano in mandarne a pigliar altroue.

Il Signore desidera darci se piu che ogn'altra cosa; ma noi uorressimo da lui tutte le altre cose, saluo che lui. Tutte queste buone cõditioni haueua questa oratione. Ma l'huomo è cosa tanto nobile, che per contentarsi, non bisogna, che solo dimandi le cose buone, ma con li modi, & conditioni conuenienti. Mancaua questa dimanda in questo tra le altre cose, che non era fatta a fine della gloria, & del beneplacito di Dio, ma à proprio commodo, & per proprio amore, & con un certo desiderio di preminentia sopra il prossimo. Et perche, quando hauessero ottenuto cio che dimandauano con la preparatione dell'animo, in che si ritrouauano, non sarebbe bastata a contentarli. Però rispondendo Giesu, disse: Non sapete ciò che dimandiate: Quasi a dire. Vi è preparato altro contento, che quello, che in tal modo uorreste, e dimandate l'esser meco con un'animo, che sarebbe impossibile, che mai ui foste, & essendoui (se fosse possibile) non ui farebbe contenti; percioche per humiltà, & per patientia, & per carità si ha da trouarsi meco, chi meco ha da essere.

Onde segue, dicendo. Potete bere il calice, ilquale io sono per bere? Risposero. Possiamo. Disse loro; Certo berete il calice mio, ma seder alla destra, & sinistra mia, non è mia cosa dar a uoi, ma a quelli, a chi è preparato

dal

dal Padre mio. Vedete la discrettione, & carità del Sig. a chi ua à lui. Prima, ancor che errano, non li ributta; ma dice solo, che non sanno dimandare; per humiliarli. Non dice: Non ui uoglio dare: ma dice, che darà a chi è apparecchiato dal suo Padre: come inferendo, che, se essi saranno di quel numero: l'haueranno. Et con questi modi di parlare, & particolarmente con metterli auanti il patire con lui per suo amore, beendo il calice, che ua per bere esso: li dispone ad essere capaci di ciò che dimandano: à tale, che non dandogli all'hora ciò che richiedono, gli dà quello, che allhora gli bisogna: & gli fa atti a prendere quello, che uorrebbono, al suo tempo Hora l'hanno riceuuto, hora gia lo godono beati in cielo: & noi con la santa Madre nostra a loro ci congratuliamo di quello: & gli diamo l'honore, che possiamo: pregandoli, che per tanto amore, quanto di qui: & da tante altre occasioni hanno conosciuto, & conoscono nel comune Redentore: hora, che ben sanno ciò che bisogna a se, & a noi; & che non hanno piu bisogno di dimandar per se; che dimandano p noi quel sommo bene, che ci apra gli occhi a uoler, & a dimandar sempre, & studiar di conseguir quello, che sia a gloria di sua Maestà, & salute nostra, & del prossimo. O santi, & benedetti fratelli, pregate, pregate per noi, uostri fratelli, ben che indegni; i quali speriamo con l'aiuto, & fauor uostro appresso la somma bontà, per diuenir atti ad essere non inutili fratelli uostri in lodar, & benedir quello, che non lodate, & benedite tanto felicemente, in eterno: il quale con uoi ci benedica hora, & sempre. Amen.

Nel

Nel giorno di Santa Martha. Euang. Entrò Giesu in un certo castello. *Va alla Assontione della Madonna.*

Nel giorno di San Pietro in uincula. Euang. Venne Giesu nelle parti di Cesarea di Filippo. *Va alla festa della sua morte.*

Nel giorno della trasfiguratione del Signore. Euang. Assonse Giesu. *Va alla seconda Domenica di Quaresima.*

Nella Vigilia di San Lorenzo. Euang. Se alcuno uuole uenire dopo me. *Va al comune di uno Martire.*

Nel giorno di S. Lorenzo. Euang. In uerità, in uerità, ui dico, se il grano del formento. *Va al comune d'un Martire.*

Nel giorno di S. Maria dalla neue. Euang. Parlando alle Turbe. *Va al giorno della Concettione.*

Nella Vigilia della Assontione della Madonna. Va al giorno della Concettione.

NEL GIORNO DELLA GLORIOSA Assontione della Santissima Madre.



NTRO' *Giesu in un certo castello: & una certa donna, chiamata Martha lo riceuette in casa sua, e questa hauea una sorella, chiamata Maria (cosi riferisce S. Luca al cap. 10.) Certo, sempre che si legge questa Santa historia, non è cuore, che non deuesse intenerirsi, a considerar la gratia, che faceua il Signore a questa Santa donna, & che non douesse molto amarla, & riuerirla, ueden-*

uedendola fauorita tanto da lui. Deueriasi senza dubbio farsi questo da tutti; Deueriasi di ogniuno hauer openione di essere obligato di render gratie a questa felice santa, che ha si ben trattato il nostro bene, uenuto a portarci con tante sue fatiche tanto bene, quanto esso è nel mondo. Deuressimo tutti pregarla con molta fiducia, che pregasse per noi, uedendo, che il nostro Signore ne ha tenuto tanto conto.

La santa Chiesa ci propone il debito nostro caritatiuo uerso questa donna, per farci per comparatione conoscere ciò che habbiamo a fare uerso la Madre del Sig. massimamente hoggi, quãdo si parte da noi, et ne uà gloriosa ad eßere essaltata sopra tutti i chori angelici appresso al suo figliuolo. Essa ha riceuuto il Sig. non solo in casa, ma nel uentre sacratissimo: Essa gli ha ministrato nõ solo cibo comune, ma come a fanciullo nato di lei, ha dato il suo uirgineo latte: Ella nõ solo l'ha hauuto qualche uolta in casa; ma sempre li ha fatto compagnia dal presepio fino alla croce; et hoggi dalla croce fino al throno della paterna gloria. Onde chi può mai pensare quãto sia stato, & sia l'eterno fauore, con il quale è adornata da quello, ilquale (come eßa fatto creatura) ha fatto si gran cose in lei? Chi potrebbe pensare con quanta fiducia ci possiamo aricomandare a lei; la quale con tutte tante gratie, & fauori diuini è madre del nostro Dio? Certo la gloriosa Madre è Madre di Dio, è ancor Madre nostra; pche è Madre di quello, che ci ha fatti suoi fratelli, & cosi nel cõmertio della Madre Vergine tutti possiamo dire di eßere fatti fratelli di Dio, sendo prima peccatori, et inimici soi. Qual gratia habbiamo noi

hauuta

hauuta da Dio, che nõ ci sia uenuta p uia di Maria uergine, se essa ci ha partorito l'istesso fonte di tutte le gratie? Onde ben'è detto dalla S. Chiesa in inuocarla; Maria Madre di gratia. Ma pche tornãdo al proposito del Sãto Euãgelio, si pasce il Signore in duo modi. In quãto al corpo, si pasce di cibo terreno, quale gli ministraua Martha; in quãto allo spirito, si pasce di ueder obedir a Dio in amarlo, e donarsegli, et adherirgli in uera, e pfetta obediẽtia, sottoponẽdosi al suo sãto uolere; quale gli ministraua Maria sua sorella, sedẽdo a' piedi suoi, e uedẽdo la sua parola come seguita. Laquale sedendo a' suoi piedi, udiua la parola sua. Vediamo se la gloriosa Madre ha bẽ ministrato al Sig. in questa parte ancora; et se gli è stata grata. Pẽsate; egli uscẽdo del seno del Padre nõ s'è fermato nel seno d'altra creatura, ne angelica, ne humana, com'ha fatto nel seno suo sacratissimo, E questo, pche nõ fu mai creatura, che tãto fosse di Dio, quãto la sua madre sacratissima, laqual preseruata (come i piu de' moderni dottori della S. Chiesa tẽgono) nella sua cõcettione della macola originale, fu sẽpre sãta; santa nel uẽtre, santa fanciulla, santa giouinetta, santa dõna fatta santa in tutta la uita, santa in morte, sãta in terra, santissima in cielo, essaltata sopra tutti i santi spiriti, e beati, appresso a qllo, che è la increata santità. Fu sãta Maria di dẽtro, fu santa di fuori, e tãto sãta fu ancor di fuori, e tãto mõda, e tãto pura, che'l Re del cielo, che l'hauea fatta cosi santa, mõda, & pura; hebbe la sua purità corporale procedẽte dalla mẽtale, per piu degna, che ogni purità spirituale, & angelica: Et però la elesse per sorella, per sposa, per Madre: anzi hoggi l'ha

tolta

tolta ſeco appreſſo di ſe goder' in eterno nel ſuo Regno.

Dice di lei la ſanta Chieſa, la quale ha lo ſpirito ſanto per le parole della ſapientia: Chi è queſta, che aſcende per lo deſerto, cioè, di queſto mondo, come una uirgola di fumo odorifero; Il fumo ha corpo; ma è tanto tenue, che ſi trappaſsa come l'aere. Et dice, fumo odorifero: Maria Vergine è ſtata tanto ſpirituale, tanto fuor di queſto mondo, hauendolo p uno deſerto, ſẽpre aſcẽdẽdolo, ſẽpre contẽplãdo, e godendo in Dio per puriſsimo, & fideliſſimo affetto, che ſi può dire, che & in mente, & in corpo ſia ſtata piu toſto a certo modo ſpirito, che terra, che piu toſto ſia ſtata diuina, che humana; nõ hauendo in ſe coſa, che tutta nõ tẽdeſſe ſẽpre, et nõ ſi accõpagnaſse al cielo, & alla eternità; che non ſteſse ſẽpre fiſsa in quell'uno, che ſolo è neceſsario, del quale dirà il Signore; ſe uediamo ciò che ſeguita dal parlare di Martha. Laquale (dice) fermoſſi, et diſse. Signore, nõ ti curi che la mia ſorella mi ha laſciata ſola a miniſtrare? O ſanta benedetta donna; le pareua, che a tale hoſpite non foſse ſtato baſtante a miniſtrar tutto il mondo; & che ogni perſona haucrebbe douuto ſẽpre affaticarſi p ſeruirgli. O quanto è uero, ò quanto ben penſà queſta donna ſanta: Ma non arriua però alla perfettione il pẽſiero: perciochc in diuerſi modi ſi può miniſtrar al Signore, l'uno meglior dell'altro. Pouera Maria, hai paura che'l Sig. non ti faccia leuare dal tuo cõtẽto. Nõ temere: il Signore riceue piu contẽto da te p ſua gratia, che tu da lui, p non eſsere tu tãto capace, come eſso è.

Et riſpondendo il Signore, le diſse; Martha, Martha tu ſei anſioſa, et ti turbi circa molte coſe: Ma una

coſa

cosa è necessaria. Maria ha eletta l'ottima parte; la quale non le serà tolta. Vuol dir il Sig. Tu uuoi darmi molte cose, o Martha; & nel uolermi dar molte ti turbi, ti contristi; non ti satisfài: e forse per farmi cosa grata: diffondendoti tanto & spargendoti a tante cose, ti parti al quanto con la mente da me. Io ho bisogno di una cosa sola. La mia satisfattione, il mio contento, & il caro cibo, che posso hauer da uoi è che mi diate il cuore, è, che uoi riceuiate contento, et quiete in me: Et questo contento mi dà Maria, mentre si dolcemente si pasce dall'udirmi: la quale s'io disturbassi, disturbarei me stesso: perciohe non mi curo di altro, che di questa una cosa: che siate una cosa meco, che io ui trangiotisca in me, et ui faccia mie uiscere, come faccio hora la tua sorella, per uirtù del mio parlare.

Hora questa ottima beata parte di pascer il Sig. di se stessa, della sua obediētia, delle gratie tutte, che sua Maestà le ha date, è stata nobilissimamēte nella gloriosissima Madre. O Madre santissima; qual tuo occhio, qual tua parola, qual tua opera, qual tuo desiderio, qual tuo pensiero attese, ne fu mai indrizzato in altro, che nel tuo creatore? Esso è stato pur sempre possessore di tutte le tue forze interiori, et esteriori: Esso è stato pur sempre dētro al tuo cuore, dentro al tuo intelletto, dentro alla tua mente. O felice mente di Maria, che sempre fu piena di Dio. Felice uolontà di Maria; che sempre amò Dio. Felice anima, et corpo di Maria; nella quale in spirito, & in corpo habitò, che lei, & tutto'l mondo fece. O Maria sempre riuerita, et honorata, et hoggi sempre da tutti i chori angelici con somma allegrez

za,

za, amore, & riuerentia per loro, & del tutto Regina accettata, & adorata: Deh risguarda, risguarda (come risguardi) con gli occhi della tua pietà, la infermità nostra. Siamo qui desiderosi di honorarti noi ancora; ma non sappiamo in qual modo, perche tu sei troppo grāde in carità, et in ogni uirtù. Et il ueder, che appunto, con tutto che sei tanto grande, ti degni tanto di noi, che non sdegni li miseri honori, che ti diamo: ti ci mostra tanto maggiore in carità, tal che piu ci leua (quanto per noi) l'ardire di laudarti. O dolcissima Madre siano benedette quelle degne lodi, che ti sono, e ti sarāno date in eterno in cielo, & in terra: prega per noi peccatori. O Madre, uinci i tuoi nimici, che ti fanno dishonor nel mondo: fa che si conuertano tutti quelli, che offendono il tuo benedetto figliuolo, & te; quelli che lui, & te bestemmiano. Dolce Madre, fa lor cadere nel cuore una stella di quel lume, & di quello amore, del quale hai tanta abondantia; che basterà a farli riconoscere, & riuedere del suo horribilissimo fallo loro; farli basciar millioni di uolte la terra; a farli far frutti degni di penitentia. Fratelli, la nostra Regina Madre regna in cielo gloriosa co'l figliuolo, preparata a farci ogni gratia, per gratia di chi l'ha piena gia prima di gratia, & hoggi di gloria. Ogniuno corra; & per dimandarle cosa utile, & grata, & facile da ottenere, le dimandi l'istesso figliuol suo, che può piu, dato, che ogni altra cosa: Il quale con lei ci faccia suoi; et ci doni gratia di honorar lui et lei; & ci benedica. Amen.

Nel giorno di sant'Agostino. Euang. Voi sete il sale della terra. *Va al comune d'un santo Dottore.*

NEL GIORNO DELLA DECOLATIONE di San Giouanni Battista.



ICE *S. Mattheo al 6.c. che Herode mandò, & ritenne Giouanni, & lo puose in prigione ꝑ causa di Herodiade: la quale haueua tolta a suo fratello Filippo; perciochè Giouanni gli diceua. Non ti è lecito hauer lo moglie del tuo fratello. Chi potrebbe mai dire in qual modo il Signore fa trouar modo di far honore a suoi. Ben è uero quello, che dice Esaia, cap. 55. Non sono le mie uie, le uie uostre; ne i miei pensieri i pensieri uostri. Ecco, il Signor uuol honorare il piu caro amico, che habbia: Lo fa andar in prigione: gli lascia far torto grandissimo, & renderg li male per bene. In effetto, l'honore d'ogni creatura è, amar la giustitia, et la uerità: et esser conosciuti per amatori di quella: ne può la persona mostrar maggiormente esser amatore di quella, quanto morendo per amore, e sostentatione di quella. Tale è l'honore, che riceue hora san Giouanni. Onde la santa Chiesa, non contenta di hauer fatto festa alla sua natiuità, quando uenne san Giouanni al mondo: hoggi, quando ne ua santo al cielo per uia della sua preciosa morte, meritamente raddoppia la solennità.*

Attẽdiamo. Et Herodiade lo insidiaua, et uoleua farlo morire, e non poteua. O malignità del nimico nostro:

che

che penſi di fare a queſto amico di Dio? Penſa quantõ tu uuoi, adopera pure il tuo uaſo, quãto ſai; a chi è ami co del noſtro Signore, forza è che tutto gli ſi conuerta in bene. Ma Herode teneua Giouanni, ſapendo ch'era huomo giuſto, & ſanto, & l'oſſeruaua, & uolendolo, faceua di molte coſe, et l'aſcoltaua uolentieri. E' grã co ſa per certo, quanto uale la bontà, & ſantità de' ſerui di Dio, che ſono in prezzo ancor appreſſo de' triſti, o uo glia il mondo, ò nò. Et quantunque Dio permetta che i ſuoi ſerui ſiano uituperati tal uolta, & in odio: nõdime no non è queſto perche Dio non ſappi fargli honorare, ò non poßa; ma è, perche uuol far loro tanto piu glorio ſi, quanto piu uinceſſero per ſua uirtù il mondo contra rio; onde gli habbia a coronare piu glorioſamente, & accioche dia tanto maggior contento a loro, di far a lui compagnia, patendo nella uita, & nell'honore humano per ſuo amore. Però ſi dice de' ſanti martiri dalla ſan ta Chieſa, parlando di loro con Dio, la parola del Salm. 18. Tu gli hai dato Signore il deſiderio dell'anima lo ro. Sappia ogniuno, che uaniſſimamente ſi àffatica, chi cerca honore, ſe altronde il cerca, che dal ſeruir a Dio. Soli i ſerui di Dio ſono ueramente honorati in terra, et in cielo; ogni altro honore è fumo, & detrimento.

Segue la Sãta hiſtoria. Et eſsẽdo uenuto il giorno op portuno, Herode fece la cena del ſuo dì natale a' Pren cipi, & a' tribuni, & a' primi di Galilea, & eſsendo en trata la figliuola di eſsa Herodiade, et hauẽdo ballato, & piaciuto ad Herode; diſse il Re alla fanciulla: Dimã dami ciò che uuoi, & ti darò, et le giurò; ch'io ti darò ciò che dimanderai, anchor che la metà del mio Regno:

Laquale essendo uscita, disse alla madre sua. Che dimanderò io? Et quella disse: il capo di Giouanni. Et entrata quella, disse: Voglio che tu mi dia subito il capo di Giouanni nel piatto. Et il Re si contristò, per hauer giurato, e per quelli che erano insieme a mensa. Gli pareua duro, hauer giurato in presentia di tanti, e non seruare il giuramento. Questi sono i frutti de' balli: Questi sono i frutti delle uanità. Il demonio, che gli ha dati per tali, & altri non meno tristi effetti; e pur dal mondo non si uuol credere. Da tal cosa non puo uscir bene, saluo se Dio non uuol cauar del mal bene: Ma de' mali, ne sono nati, e nascono infiniti. Vi dico, che tali, et altre adunãze di huomini, e di dõne, a leggerezza, et uanità sono procurate da nimici infernali a nostra ruina. Chi ha orecchie, et intelletto da intendere intenda; poi che una gran parte del mondo uuol stare ostinata, che non sia male. Il giurar poi con poco rispetto, uediamo ciò che causa. E uero, che non era costui tenuto seruare il giuramento di far male. Basta, s'egli nõ giuraua cosi facilmente; non faceua tanto peccato, come fece. Non è lecito giurar mai, se non per gloria di Dio, o per salute del prossimo, et d'ordinario, ad obediẽtia di chi puo comãdare; altramente nõ è senza qualche peccato: e tanto maggiore, quãdo si giura di far cosa trista, come qui: nelqual caso chi serua quanto ha giurato; fa peccato doppio; & ingiuria Dio, pẽsando, che Dio per uigore del giuramẽto, uoglia che la persona si sia obligata a far cõtra i precetti di esso Dio. Hor che diremo de' Christiani di hoggidì: i quali ad ogni parola, et in bugia ancora, et senza necessità, hãno tanto in consuetudine di giurare, et sper

giurare,

giurare, et d'augurarsi mille mali, se così non è: Et questo auuiene ancor minacciando; per Dio, alla fe farò, dirò; mi uenga quà, & là, se non faccio, se la perdono? O causa di pianto alla terra, & al cielo. Siamo noi Christiani? Siamo noi figliuoli di Dio? Come ci sostiene la diuina bontà in questa, & in tante altre male consuetudini, o corruttele peruersissime, totalmente di diritto contrarie alli diuini comandamenti.

Ma seguitiamo. Non la uolse (dice) contristare; & mãdato il maestro di giustitia, comãdò, che fosse portato il capo di lui nel piatto; et lo diede alla fanciulla, & la fanciulla lo diede alla madre: La qual cosa intesa, uẽnero i discepoli suoi; et tolsero il suo corpo; & lo posero nel monumento. O atto da huomo tutto immerso nella feccia carnale. Non la uolse contristare. O Padri, o madri, che mal'usate i uostri figliuoli; guardate che frutti nascono dall'operar come fate uoi. O pouerelli, insegnate a uostri figliuoli il negare la lor uolõtà. Non usate a comportargli le cose mal fatte, & contrarie a' diuini commandamenti, se non uolete, che ui diano affanno in questo mondo, & andar con loro all'inferno nell'altro. O Padri, o madri, credete uoi, che non renderete conto à Dio, se per troppo uana tenerezza non hauerete secondo il uostro potere usati i figliuoli, & figliuole alli digiuni, & alle altre uirtù, & fattigli imparar le cose di Dio? Et uoi, che nel loro conspetto dileggiate il far bene; & gl'insegnate a cercar honori uani, & a non hauer patientia, & a non perdonare? Et uoi madri, che hauete piacere, che le figliuole uadano põpose, et siano uagheggiate, et che piacciano; et nõ uolete pen-

sare, che di qui possono nascere mille scandali, & concupiscentie, almeno nelle menti? Deh illuminici Dio. Ma che diremo dello spettacolo, che tutt'hora habbiamo auanti agli occhi di quello honoratissimo capo, donato alla sceleratissima donna? O malissima donna, ti allegri? Guai a te. Lo spirito del capo, che ti par possedere, regna appresso Dio. Il capo resterà gloriosissimo nel mõdo, & tu cõ Herode, che ti ha fatto questo maledetto piacere, andarete in perpetuo all'inferno. Niuna cosa può esser di danno a' buoni: pche la uera bontà ha questa proprietà, di conuertirsi per gratia di Dio suo autore ogni cosa in bene. Non meritaua altro honore il capo del piu santo huomo, che mai fosse in terra, che di esser coronato di tal gloria, che per testimonio della uerità predicata cõ la bocca, fosse separato dal corpo p lo diuino honore.

Questo capo carissimi, hoggi ancora si serua, et si mostra incorrotto cõ somma ueneratione nella santa città di Roma. Volse il Signore, che'l suo caro amico nõ fosse fraudato di hauer q̃sto contento di morir p lui. Questo è il maggiore fauore, che d'ordinario faccia Dio a' suoi santi. Sarebbe parso cosa strana, che fosse mãcato al piu santo de gli altri. Chi dimandasse a S. Giouanni, quanto li fu cara questa sua morte preciosa? Rispõderebbe, che non desiderò mai cosa piu di questa. Ma noi lõtanissimi dalla uerità, ingannati miseramente dalla falsità, nõ è cosa, che fuggiamo piu di questa, & doue è un minimo pericolo di morire, o di patire p honor di Dio; fuggiamo con ogni studio. Et pur tutt'hora per cose del mondo nõ facciamo mai altro, che andar a pericoli, per mare, et p terra. Da quanto è accaduto a San Giouanni, uediamo

che non è da tacer la verità, anchor che ui uadano delli disconci, & la uita istessa. San Giouanni già nõ risguardaua i Farisei; non ha risguardato Herode, cõ tutto che fosse Re: Hoggi è priuo il mõdo di persone (anchor che hãno l'officio) i quali ardiscano di dire una parola, & se pur parlano, fanno ciò solo con psone uili. E uero, che nõ si dee l'huomo scandalezzare facilmente: perche tal uolta si resta di rispondere, & correggere i grãdi: però che ciò si fa spesso, p nõ impedir qualche altro maggior bene: ma sãno poi quelli, che sono in fatto: se questa è la causa, ò se pur è il rispetto humano. O quanti ne restarãno gabbati all'ultimo, i quali hauerãnno uoluto pigliar gli officij presontuosamẽte, per accommodarsi nelle ricchezze del mondo, & pensarãnno essere scusati di molte cose, & uederãnno poi tutto il contrario, quãdo l'andera da senno. Et uoi, perche cercate far hauer benefitij a' figliuoli, con obligargli a render conto per tutti li peccati delle negligentie loro, & del lor non sapere: hauerete a render conto, & non facendo in ciò altra prouisione, senza alcuna escusatione anderete con loro insieme all'inferno; dal che Dio ci guardi tutti.

Hora in ultimo preghiamo con gran diuotione, e con gran cuore questo glorioso amico del Signore tãto in tanti modi di sua Maestà fauorito, che per quãto ha hauuto caro di conoscere esso, & honorar il Signore; preghi sua Maestà, che ci parli; che ci riprenda, & che (poi che è potente) ci sforzi a lasciare i nostri difetti, & ad adherirci a lui, per seruirlo, et honorarlo sempre. Il quale hora, & sempre ci benedica. Amen.

NEL GIORNO DELLA NATIVITÀ della gloriosa Madre.



Hi è questa, che ne uiene inãzi qua le Aurora, che si leua; bella come la Luna, eletta come il Sole; terribile come una battaglia d'uno esercito ordinata? Queste sono le parole della diuina sapientia ne' cantici di Salomone; lequali la Santa Chiesa, che ha libertà dallo Spirito S. di far ciò, come sua sposa, le applica a laudar la gloriosa Madre. Hora uediamo nel nome del Sig. come bene le couẽgono. Prima q̃sto parlar è parlar di ammiratione.

Qui habbiamo a sapere, che da Dio impoi non è cosa piu marauigliosa della gloriosa Madre Maria Vergine, ne in cielo, ne in terra. Percioche (come ella disse nel suo cantico) quello, che è potente, cioè potente solo; dal quale solo ogni creatura può quello, che può; si è cõpiaciuto in far le cose grandi, cioè le grandi gratie, le grandi prerogatiue, grandi s'intende p eccellentia; non fatte cosi grandi ad alcuna altra creatura. Percioche di qual piu nobile de gli Angeli è nato il Signore, come di Maria? Da qual piu nobile de gli Angeli è stato nũtricato il Signore, come da Maria? A qual piu nobile de gli Angeli è stato soggetto il Signore, come a Maria? Qual piu nobile de gli Angeli ha fatto Dio colmo di tutte le uirtù, & gratie come Maria? Qual piu nobile di tutti gli Angeli Arcangeli, Virtù, Dominationi, Principati, Potestà, Throni, Cherubini, Serafini, ha essaltato appresso di se, & del suo figliuolo sopra tutti i chori de' spiriti beati, come Maria? Qual nobilissima

creatura di Dio è conosciuta in Cielo, & in terra Regina del Cielo, Madre di gratia, Madre di misericordia, Madre di Dio fattore dell'uniuerso, come Maria? Meritamente dunque si ammira lo spirito della diuina sapientia, communicato alla Santa Chiesa, all'entrata nel mondo della gloriosa Madre tanto aspettata, tanto cantata da santi. O mondo, ben ti puoi hoggi rallegrare. Mai per lo passato non fu ueduta in te la piu nobile cosa di quella, che hoggi ti è donata da Dio, fatta da Dio tale, che non fosse per sua gratia indegna di essere Madre di Dio. Ma non solo hai causa di rallegrarti, o mondo, che Dio ti doni tanto degna creatura; ma piu ancora, poi che questa ne uiene come Aurora. Come uiene l'Aurora? La Aurora, apparendo al mondo, ci accerta del Sole uicino. O buona nouella; è nata la Aurora; presto haueremo il Sole. Qual Sole? il Sole di giustitia; quel Sole, il lume del quale mai non ha tenebre; quel Sole, ilquale ha fatto il Sole. Si come gli afflitti nel mare dalla longa notturna tempesta all'apparir della Aurora si rallegrano; il medesimo quelli, che caminano, massimamẽte per luoghi pericolosi: così trouandoci noi in tante tenebre di ignorantia, & di peccato; lõtani dalla nostra patria; trauagliati da nimici insidiosissimi, & crudelissimi, dobbiamo sopra modo all'apparir di questa diuina Aurora rallegrarci, & cõfortarci, tanto piu, che i uenti, che ci cõtrastano, sogliono regnar solo di notte. Gli nimici, che ci pseguitano, solo di notte possono offenderci: onde sicuri del Sole, et giorno uicino, giorno, e Sole eterno, siamo sicuri, se non manca da noi, di nõ poter mai piu perire. Onde o beato quello spirito,

quel cuore, che primo saluterà riuerentemente la Madre del suo Signore, et del suo Dio. Se uedessimo da quest'hora quanti Angeli le sono intorno, & la honorano; certo ci uergognaressimo della nostra negligentia. Ma non pensiamo, che sia la beata Madre quel Sole, che uediamo hora, percioche dice, che uiene innanzi, che si leui. Questo uuol dire, che la gloriosa Madre nacque santa sì, nacque piena di gratia sì; ma con tutto questo sépre crebbe, & cresce tutt'hora. Crebbe sempre in gratia di Dio; come dicemmo l'altro giorno; che è tornar adietro il non andar auanti nella diuina gratia.

Gran cosa è questa; e la Madre santissima sempre fu santissima, & sempre crebbe in santità. Per questo si fa la festa della sua gloriosa Natiuità; et nõ d'altro santo con lei, che di S. Giouãni Battista; ilquale hebbe parte nella medesima gratia; perche non solo si trouò gratissima a Dio, quando nacque, ma secondo la openione forse piu commune, fu ancor preseruata per la passione del Signore preueduta (come etiandio tanti santi erano giustificati nel uecchio testamento) dalla macchia originale; acciothe fosse degno soggetto la sua carne, et sangue mondissimo, donde si formasse il corpo del figliuol di Dio. Et quì uediamo la uiltà della tanta negligẽtia nostra in cercar di crescere nelle sante uirtù da tale esempio. Ma questo procede, perche habbiamo poche uirtù; che se assai ne hauessimo, come essa; meno assai con lei ci contentaressimo di non crescere. Ma cresce assai ancor la gloriosa Madre in altro modo; in quãto la sua nobiltà, & bellezza della sua anima, & de' doni a lei comunicati da Dio, quanto piu si guardano, tãto sempre

pre paiano maggiori. O beati noi, poi che ella tanto ci ama, tanto si degna di noi; che è contenta essendo Madre di Dio, essere Madre nostra, & pare che non possa fare altramente; percioche è forza, poi che è Madre di quello, che con tanto amore si è fatto uero nostro fratello, che sia ancor Madre di noi. Onde inuochiamola pur fedelmente; & laudiamola dolcemente; la bellezza della quale, come seguita, è come la Luna.

La Luna è la piu bella cosa, che si ueda dopo'l Sole. La gloriosa Madre è la piu bella cosa, che si ueda dopo'l Signore. Pēsi ogniuno, se chi fece il tutto, hebbe a crear piu bella, o degna cosa, che la sua pura madre, & cara sposa. La Luna ci è piu uicina del Sole. La Madre santissima ci è piu congionta, per participar piu a certo modo della nostra infermità, che il Signore, per essere di padre, & madre terreni, quanto al corpo. La Luna riceue il lume, & si fa bella dall'aspetto del Sole. La gloriosa Madre non d'altronde conosce, & riceue il suo splendore, et la sua gloria, che da Dio, dallo star a lui uicina per fede, & carità ardentissima. Tali saremo noi ancora, se ci approssimaremo con lei a quel Sole. Le cose, quanto sono piu al Sole, & al foco piu simili all'uno, & all'altro, & nel calore, & nello splēdore: cosi saremo noi, approssimādoci a Dio. Eletta (dice) come il Sole; cioè, singolare nella notte, come il Sole nel giorno, tra le pure creature, significate p la notte; la Madre santissima è singolare, e particolarmēte singolare in purità, e però si chiama Vergine singolare: laquale non solo piu d'ogn'altra Vergine fu lontana, et quanto allo spirito, & quanto a' sēsi, da ogni cosa terrena, nō che immōda; ma puote di se

restan-

restando piu che mai pura per uirtù dello Spirito S. dar materia al corpo del figliuol di Dio, & cosi esser Vergine, et insieme Madre; Madre del nostro Saluatore, Madre della nostra uita. Fu singolar la Madre tra tutte le creature in purità: ma insieme hebbe tutte le altre uirtù parte in uolōtà; parte in opera; come si potrebbe dichiarare, se tempo ui fosse. Et queste uirtù tutte composte insieme di patiētia, di carità, di simplicità, di fede, di humiltà, & d'altre sorte furono una ordinanza d'un squadrone di forze spirituali; che non solo nō fu mai rotta, ma sempre tenne in terrore tutti gli nimici suoi, & di Dio; Ne solo in quel tempo, & per se, ma et hoggi, et per tutti noi, che la honoriamo, & la inuochiamo in fede del suo figliuolo, che tāto l'ha honorata a tal fine; ilquale ci benedica. Amen. Hora diciamo, Aue Maria.

NEL GIORNO DELLA ESALTATIONE di santa Croce.



ISSE *Giesu (come riferisce S. Giouāni al cap. 12.) alle turbe de' Giudei. Hora è il giudicio del mondo. Queste parole disse il Signore, mentre andaua in Gierusalem a patire la morte. Dice dunque andando a patire: adesso è il giudicio del mondo; cioè: adesso si ha da ueder chi debba essere patrone del mondo; come a dire. Sin'hora il demonio si ha fatto patrone per tirannia; et ha occupato ingiustamente il luogo di Prencipe nel mondo: Io glielo ho comportato, per dargli questo auantaggio nel combattere a sua maggior confusione; & acciò che*

il

il mondo resti piu humile, & piu ringratij la diuina bõtà, uedendosi al fine da che crudeli mani è cauato per la diuina misericordia; non conoscendo prima il suo misero stato. Hora nõ uoglio comportarlo piu; ma in quel tempo, che ha pensato piu che mai di essere patrone, & Signore & che tutti l'obedíscono, & lo adorano, uoglio che si ueda di chi ha da essere.

Et cosi seguita. Hora il Principe del mõdo sarà scacciato fuora; et seguendo, per quale strada, dice. Et io, se sarò essaltato da terra, ogni cosa trarrò a me stesso; & questo diceua, significando di qual morte fosse per morire; cioè, di croce. La uia dunque, per laquale il Signore uuol scacciare il demonio, hauuto per principe dal mondo; è la sua morte in croce. Ma prima che andiamo piu auanti, si ha da notar quì di coloro, che uogliono essere del mondo; alqual non ostante che gli habbiano rinontiato nel Battesimo, seruono; che seruono al demonio; & che esso è loro principe, ilqual non si può dilettar se non del loro eterno male; et questo tanto è peggio, quãto tutto è p lo proprio difetto: che già il Signore ci ha liberati tutti dalla seruitù, & giogo infelicissimo di q̃llo: Hora la liberatione è stata per uia di morte in croce, per laquale il Signore ha tratto, trà, & trarrà sempre il tutto a se. Il Signore, con farsi misero quãto mai potesse farsi huomo nel mondo: ha potuto, et saputo farsi patrone dell'uniuerso, quanto alla humanità: che quãto alla diuinità, fu sempre Signore: Questo mostra la sua possanza, & sapientia nobilissimamente: quando quello, che era astutissimo, & fortissimo sopra ogni creatura (come si hanno tanti testimonij delle sante

scritture,

scritture, & la proua l'ha mostrato, & mostra) il Signor nostro l'ha superato, facendosi esso infermissimo, et stoltissimo al mondo; però che la croce è stata riputata somma stoltitia, & somma miseria, & l'ha superato esso solo, & talmente, & con tanta uirtù, che eternamente ha fatto, che ogni uile sua creatura in fede di tal sua uittoria lo possa in ogni cosa superare; come è stato fatto, si fa, & si farà sempre da ogn'uno, che uoglia esser di Christo. Et ha uoluto il Signore far questo per mostrare la sua gloria, & possanza, & per farsi da noi conoscere chi era; acciochè ci fidassimo di lui: ilche nõ sarebbe stato cosi facilmente, se prima che'l demonio si fosse mostrato tanto astuto, & forte, & che fosse stato hauuto per principe del mondo, sua Maestà l'hauesse uinto. Anco ha uoluto questo, per nostro esempio; per farci conoscere, se uogliamo esser piu forti del demonio; se uogliamo scacciarlo fuora di noi, & inuitar, anzi quasi sforzar la diuina bontà a ad habitare in noi, uacui d'ogni diabolica malignità; che bisogna che siamo essaltati da terra; che non habbiamo il cuor nostro a queste cose basse; ma bisogna che andiamo in croce, laquale era supplicio uergognosissimo, & penosissimo, rinontiando, et rifiutando ogni contento, piacere, & fauor mondano.

Hora seguita. Risposegli la turba, Noi habbiamo udito dalla legge; che'l Christo dura in eterno, & in qual modo dici tu, che bisogna, che il figliuol dell'huomo sia essaltato? Chi è questo figliuol dell'huomo? Disse lor dunque Giesu: Ancora è poco di lume in uoi, caminate, mẽtre hauete la luce: acciochè le tenebre non ui apprendano, & chi camina nelle tenebre, non sa doue si uada.

Questi

Questi si fanno ammiratione, che'l Signore, presupponendo di essere il Messia, parli di douer morir in croce. O qual ammiratione è questa, che'l figliuol di Dio, per uirtù del quale è creato l'uniuerso, uoglia morire: ilche presuppone, che prima si sia di Dio, fatto huomo mortale restando Dio, & uoglia morire, & per chi? Per i suoi inimici. Perche? Per farseli amici, per farseli fratelli, & compagni nel suo Regno: per farseli membri, per darsi tutto ad essi; per esser la loro beata parte in cielo, & in terra. Non è maggior marauiglia di questa.

Ma si come non è la maggiore; non è anco la piu dolce, ne la piu utile di lei. O beati quelli animi, & quei cuori, che tanto si profondano in questa marauiglia, che ui mancano dentro. Questo è stato lo studio di tutti i santi. Sempre hanno cercato di intendere la lunghezza; la larghezza, la sublimità, & la profondità del misterio di questa croce del figliuol di Dio, la profondità della causa incomprensibile dell'amore, d'onde ci ha uoluto saluare: l'altezza della Maestà: alla qual ci conduce appresso di se per la sua croce: la lunghezza della patientia, con che ci ha tolerati tanto tempo in tante miserie, degni di essere distrutti: la larghezza, per la quale niuno esclude da tanta misericordia.

Dice il Signore, che si camini mētre si ha luce. Affatichiamoci, poi che non ostante tanta nostra ingratitudine di hauer perduto tanto tēpo, in hauer atteso ad ogni altra cosa sin'hora, ancor non è estinto al tutto in noi il lume della sua gratia, da poter conoscere, & abbracciare tāto misterio, et tāto dono, & da potercelo bene imprimere nel cuore: Affatichiamoci, dico, tāto, che meritamente

tamente possiamo dire cō san Paolo. Non so altro, che la croce del mio Signore: Sia lōtano da me il gloriarmi in altro, che nella croce del mio Signore Giesu Christo. Questo solo ci basta a sapere, & gustare; ma noi nō ba stiamo gia a gustarlo, ne a saperlo: pcio ch'è un misterio di carità infinita: Attendiamo a uederla, et a cauarne frutto, mentre habbiamo la luce della gratia di Dio, et di qsta uita. Viene la notte dell'hora della morte spiri tuale, che seguita li peccati della ingratitudine malitio sa. Guai a chi si troua preso da tali tenebre. Questo nō sa doue si uada; et essēdo in luogo pericoloso, et tra nimi ci, resta solo che uada male. Questo uuol dire; che chi mentre che uiue, nō uuol gustare la carità di Dio, et ac costarsegli per fede, & sante opere; suole incorrere in qsto; che al punto della morte come una bestia se ne uà alla eterna dannatione, cō tutto che da se stesso ueramē te si habbia promesso di cōuertirsi al pūto della morte. Dice il Signor in fine: Mētre c'hauete luce, credete nel la luce; acciochè siate figliuoli della luce; si intende di quelli, che hanno a trouarsi in cielo, in quella luce eter na. Et tali; mentre, che hanno la luce di questa uita, bi sogna che credano, & (sprezzando le tenebre del de- monio, & del mondo) si confidino nella luce, & uerità del Signore; Hoggi è quel giorno glorioso nel quale Eraclio santo Imperatore ricuperò di mano de infede- li il legno della santa croce, & la riportò gloriosamen te in Gierusalem. Onde è stato conueniente cosa, parlar queste poche parole del trionfo, che ha fatto in quella il Signore, trionfatore, & regnatore dell'uniuerso. Il- quale ci benedica. Amen.

Nella

Nella uigilia di san Matteo. Euang. Vidde Giesu un publicano. *Va à dimane. Mattheo. 9. Luc. 5.*

NEL GIORNO DI S. MATTEO Apostolo, & Euang.



IDDE *Giesu un'huomo publicano, che sedeua nella gabella, per nome Matteo, & Leui. Egli disse: Seguitami; & lasciato il tutto, leuandosi, lo seguitò: Et fecegli Leui un gran cõuito nella casa sua: Et essẽdo quello à mensa in casa, molti publicani, & peccatori uenendo sedeuano à mensa con Giesu, & con i discipoli suoi. Et era molta turba de' publicani, & de' peccatori che erano con loro à mensa. Et uedendo mormorauano i Farisei, et i Dottori loro; & diceuano a' discipoli suoi. Perche mangia il uostro Maestro con i publicani, & con i peccatori? Perche mãgiate, et beuete con i peccatori? Et udendo Giesu, & rispõdẽdo disse à loro; Non fa bisogno il medico à quelli, che sono sani; ma a q̃lli, che hãno male: Ma andate ad imparare, che cosa è: Io uoglio la misericordia, et nõ il sacrificio: pcioche io nõ sono uenuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a penitentia.*

Questa è la historia della conuersione di S. Mattheo Apostolo, scritta da esso stesso, & da san Luca insieme.

Quanto alla persona, che chiama il Signore; uediamo, che chiama una persona, che è peccatore, & datosi a uno essercitio infame: perche haueuano i Giudei i publicani tra le peggior persone, che si nominassero. Vuole il Signore in questo dar grande speranza a tutti i pecca-

peccatori, che posſono eſſi ancora diuentar de' ſuoi; & che a lui è facilliſſima coſa queſto; & che non ſi perda no pur di animo: Ilche dimoſtra, quando ad una ſola parola ſi fa ſentire da lui; & non ſolo ſi fa ſentire: ma in un tratto per tal ſentimẽto ſi fa obedir in coſa coſi grande, quanto è, di laſciar tutto, & ſeguitarlo. Per queſto il Sig. ancor uolſe che ſi conuertiſſe il latrone: & ha uoluto, che ſiano per le ſante ſcritture ſparſi di molti tali eſempi. Ha poi uoluto il Signore tra quelli, che haueſſe chiamati alla publicatione del ſuo ſanto Euangelio, che foſſe alcuno ancora, che haueſſe abbandonata qualche coſa di momento: accioche non ſi penſaſſe, (ben che ſi haueſſe fatto ſeguitare da poueri) che non foſſe ſtato baſtante a farſi ſeguitare da grandi, & da ricchi ancora, & da gli affettionati al mondo: ſe tutti gli haueſſe uoluti tali.

Ma notiamo a che coſa chiama il Sig. queſto ſanto, & per conſeguente tutti noi. Lo chiama a ſeguitarlo. O Chriſtiani, perche ui chiamate uoi Chriſtiani? Chriſtiani degni di queſto nome ſono quelli ſoli in uerità, che in uerità ſeguitano Chriſto. Ma quelli che in uerità non ſeguitano Chriſto: benche lo dicano, & ne habbiano il nome: non ſono però degni d'eſſer chiamati Chriſtiani, ma piu toſto traditori, & nimici di Chriſto. Et quãti hoggidì ſene trouano di queſta ſorte? O Dio, quelli, che dicono, che uãno a meſſa, & alle perdonanze nelle Chieſe, huomini, e donne: & uanno per altro: come credete che ſtiano? O dura uendetta di Dio, che lor uede il cuore: quale ſi moſtrerà al ſuo tempo contra di loro, quando ſarà tanto piu graue, quanto ſarà ſtata piu

tarda,

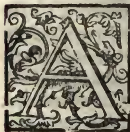
tarda,e meno aſpettata. Il Sign.per ſua bontà,e carità infinita ſi degna di chiamarci a ſeguitarlo, a ſeguitar lui uero lume,& uera uita uſcendo fuora delle tenebre di queſto infelice mondo,e delle mani del demonio, per uia di fede,ſperanza,e carità;fede in Dio, ſperanza in Dio,carità in Dio; & nõ uuole altro da noi,che quello, che tali fede,ſperanza, & carità ci moueranno a fare ſoauemẽte: Non uuole egli altro da noi,ſe non che noi ſerui,e figliuoli,facciamo quello,che eſſo Patrone,e Signore, et Padre,ſi degna,et fa tanto uolẽtieri per noi.

Sono alcuni,à quali pare gran difficoltà queſto ſeguitar'il Signore.Sapete d'onde procede? E', perche nõ fanno come S. Matteo.San Matteo nel ſeguitar il Sig. fa due coſe. L'una; non ui penſa punto; & non ſi conſiglia: ma corre ſubito. L'altra, fa tutto in una uolta; laſciando per ſeguitarlo ogni coſa. Coſi biſogna fare à chi uuol ſeguitar il Signore con poca fatica. Biſogna non penſarui ſopra, ne conſigliarſi, ſe dobbiamo andar con lui,o nò;tanto piu,che non poſſiamo conſigliarci,ſe non o con ignoranti,o con nimici,o con l'uno,et con l'altro inſieme. Il mõdo è ignorantiſſimo; & non può guſtar le coſe di Dio:Oltra di ciò è d'accordo col demonio, noſtro inimiciſſimo;& tutto ciò che fa,lo fa di ſua commiſſione.Et noi miſeri non fareſſimo un poco di bene,ſe il mondo non ci conſiglia; dicendo,che ui ſia il noſtro honore,o utile temporale. Hora penſate come puo andar bene.Et ſapete come è? Chi fa bene,perche il mondo lo licentia,o commette;non fa bene,anchor che paia: perche ſolo è bene quello,che ſi fa per commiſſione,& per amore di Dio ſomma bontà.

Quanto poi al lasciar ogni cosa, che fa l'huomo espe dito, onde il far contrario, è quello, che lo intrica, pigliate uno essempio. Chi è chiamato da un luogo distante a correr all'altro: se è legato in quel luogo bisogna che si disleghi affatto, se uuol correre espedito; & se non fa cosi; et che gli restino parte de' legami intorno a' piedi; o non correrà: o sempre correrà con gran difficoltà. Gli affetti, gli contenti, le delitie del mondo, non sono altro che legami, & pesi; onde chiamato a correre a Dio, o non anderà: o anderà sempre con difficoltà grande, se non si espedisse da loro affatto: Et però diceua il Salmista. Rompiamo i legami loro: & gittiamo da noi il giogo loro. Cosi bisogna fare, a qualunque dopo il Sign. come dee, per la uia de' comandamenti di Dio uuol correre, & uolare alla superna felicità della patria celeste. Et uedete che cosa ha fatto questo in uerità a san Matteo. Ha il Signore in casa sua a conuito: perche quelli, che da senno lasciano il tutto per seguitar il Signore: si adempiono d'infinito contento dal contento, che riceue il Signore della loro salute: & stanno sempre di buona uoglia, percioche il contento, che diamo a Dio, in fargli piacere con nostra salute: è forza che ridondi abondantissimamēte in noi, per quella carità per la quale compiacendosi Dio in noi, fa che, & noi ci com piacciamo ī lui. Mormorauano di queste cose i Farisei, & altri amatori del mondo. L'inimico non manca mai di usar per inuidia la sua malignità. Gli pare pur strano, che il Signore faccia carezze a' peccatori, per leuar glieli dalle mani: Ha loro pur troppo inuidia di tanto bene: Ma che dirà, quando ci uederà di peccatori fatti

ti figliuoli di Dio, sedere alla mensa paterna nella super na gloria del cielo? Prendiamo tutti questa sperãza, di trouarci in tanta felicità; & non dubitiamo p le nostre miserie: percioche il Signor' è uenuto per solleuarci da quelle: E uenuto il Signore p chiamar tutti noi: tutti i peccatori a penitentia salutare; a far penitentia de' nostri peccati insieme cõ lui; accioche siamo salui; Ci chiama a penitentia, et dice: Venite dopo me: cioè; io faccio per uoi penitentia; fatemi cõpagnia, che sarete salui; p che io sono misericordioso; et non ho bisogno ne tãto mi satisfaccio d'alcun sacrificio, quãto d'un cuore cõtrito, & humiliato. Questo è q̃l sacrificio, del quale è scritto nel Sal. 41. che io non lo posso disprezzare. Preghiamo con grande amore, & con gran fede questo glorioso Apostolo, che tanto facilmente udì, & ubedì la uoce del Signore; che prieghi sua Maestà per noi ancora; iquali siamo tanto duri, & tanto intricati con noi medesimi, & co'l mondo; & con sue preghiere ci impetri, che espediti con esso lui seguitiamo allegrissimamente il Signor sempre, come debbiamo, & esso è degno d'esser seguitato; ilquale sempre ci benedica. Amen.

NEL GIORNO DI S. MICHELE Arcangelo.



NDARONO *i discipoli a Giesu, dicendo: Qual pensi è maggior nel Regno de' cieli? Et chiamando Giesu un fanciullo, lo pose in mezzo di loro; & disse in uerità ui dico, se non sarete conuertiti, & che non ui facciate co*

me fanciulli; non entrarete nel Regno de' cieli. Gli disce poli dimandano chi ha da essere maggiore. Et perche il Signore non si cura, che molto si attenda a questa curio sità, massimamente da persone imperfette, come erano i suoi discipoli sino a quell'hora: però non gli dà di ciò risposta; ma di quello, che è il loro bisogno; cioè, di farsi tali, che ben possano entrare nel Regno del cielo; ilche consiste principalmente in conuertirsi dal mondo, dalle malitie, dalle arti, dalle prudẽtie humane, da gli appeti ti inordinati, dalle duplicità, dalle immõditie, da gli ho nori, & superbie, dal nocere al prossimo; & farsi come fanciulli: ilche non facendo, non trouerà l'huomo stra-da d'andar al cielo.

I fanciulli prima non sanno molto, che cosa sia honore del mondo. Quelle persone, che uogliono andar in cie-lo: bisogna che siano al tutto alieni dalli desiderii di ho nore di qualunque sorte: che nõ cerchino altro honore, che q̃llo di Dio. Altramente, come gonfii, non potranno entrar nella porta stretta della eterna uita. Et qui nõ bisogna ingãnarsi: ne è cosa, nella quale sia tanto da ui gilare, quãto in questa: perche lo nimico per questa uia non perdona di assaltar fino i santi. Sa egli bene quan-to sia acuta questa arma della superbia da ferirci, & farci diuentare nimici di Dio: quando esso da tale spada ferito, non ostante la sua nobilissima conditione, fu for za che pdesse la diuina gratia; & che ruinasse dal Pa radiso. Ne bisogna ingannarsi. Non farà mai honore a Dio, chi non si abbasserà almeno di dentro. I fanciulli nõ stimano le cose, che stima il mondo; & darebbono una cosa di grandissimo pretio per un pomo, o per una noce.

Chi

Chi uuole entrare in cielo, bisogna che habbia tutto il mondo per una cosa uilissima, e di poco prezzo. Altramente sẽpre che la pſona stimerà il mondo; nõ conoscerà il ualore delle cose celesti, ne le apprezzerà; e per conseguẽte nõ le cercherà, ne le conseguirà. Il fanciullo non è doppio di cuore; non sa ingannare; ne usa astutia. Chi uuole entrare nel Regno del cielo; bisogna che sia sẽplice; che non sappia giudicare il prossimo; come alcuni, che ne fanno professione, & non bisogna usare tãte astutie, saluo che in contrastar al male: ma essere picciolini di malitia. Il fanciullo non sente incitamento di dishonestà. Chi uuole entrare in cielo; bisogna esser alienissimi da tal uitio; eccetto in quanto tale inclinatione serue ragioneuolmente al Santo matrimonio. Il fanciullo non sa tener colera. Bisogna che la persona, che uuole andare al cielo; seguiti la pace; e sia lontanissima dal tenere l'ingiuria. Et qui nõ basta, che l'huomo non habbia ira ad alcuno; ma bisogna ancora, che quãdo Dio permettesse, che fosse offeso, sia apparecchiato ad hauer patientia, et che almeno, co'l conoscersi male apparecchiato, se ne confessi, et preghi Dio, che l'aiuti uenendo il caso. Il fanciullo si fida del padre suo piu che d'ogni creatura, et piu l'ama. Bisogna, chi uuol entrar in cielo amar Dio suo Padre sopra ogni creatura, & amandolo fidarsi di lui solo, et a lui solo credere, cõtra il parlare di tutto l'uniuerso. Il fanciullo si lascia gouernare alla madre, et è molto tenero cõ lei. Il Christiano, che uuole entrare in Paradiso; conuiẽ che habbia grãde obediẽtia, & amore alla Sãta Chiesa: alla quale Dio ha dato gratia di partorirci, & gouernarci per figliuoli. In fine il

fanciullo è puro, et non pecca. Bisogna esser lontano da ogni peccato, uolendo entrare nel Regno del Cielo.

Ma la principale intentione in effetto del Signor è di far intendere, che bisogna essere al tutto quali fanciulli circa le cose dell'honore, chi uuole esser de' suoi; contra quello, che pareua, che gli Apostoli dimandassero per una certa uanità, forse facendo cõto di star uno sopra l'altro; come altre uolte ancora contesero. Però segue. Chi dũque si humilierà, come questo fanciullo: esso è maggiore nel Regno del cielo. Et chi riceue un tal fanciullo, cioè, in protettione ad ammaestrarlo a Dio, riceue me. Q uãto ha mai grato Dio, il dar buono esempio alle creature semplici, & ad alleuarle ne' santi costumi. Ma chi scãdalezzerà, cioè, con mal'esempio, o cõsiglio, Vno di questi minimi, che credono in me; buõno fia per lui, che fosse attaccata una mola d'asino nel suo collo, e che fosse gittato nel profondo del mare. O padri, o madri, tanto facili a dar mal'esempio a' figliuoli, e ad altri di casa uostra in scãbio di metterli auãti la uia di Dio; come state? Et le persone graui hoggidì che ueggono i figliuoli far del male, & battersi, & li instigano in scambio di ritirarli? O Christianità, come stai male.

Segue. Guai al mondo da i scandali: percioche è forza che uenghino de' scandali, cioè delle offensioni, o delle occasioni di tentatione; perche il demonio non manca mai di suggerir per uarie uie a questo, & a quello, che tenti il prossimo. Ma guai a quello huomo, per mezzo delquale uiene lo scandalo; che si lascia far suo ministro dal demonio, in dar causa a gli altri di cadere in peccato. Et certo questa sententia è ben ragioneuole; che chi

è oc-

è occasione che il fratello ruini, sia precipitato nella eterna dannatione. O donne, che tanto uolentieri ui occupate in aggiungere alla uostra uaghezza, & che tanto uolentieri andate in publico; d'onde tante menti possono ruinare (che non so come nō ardiate di uergogna). come starete, quando ui bisognerà rendere conto di quāti mali haueranno potuto nascere dalla uostra uanità? Non so se all'hora ui ualerà a far il balordo, et dire: nō lo faccua per quello.

Vedete ciò che seguita. Se la tua mano, o il tuo piede ti scandalezza; cioè, ti è causa di offesa all'anima; taglialo, e gittalo uia da te. E' meglio per te, entrare nella uita, debile, o zoppo, che hauendo due mani, o doi piedi, essere posto nel fuoco eterno. Et se il tuo occhio ti scandalezza; caualo, & gittalo uia da te. Bene è a te, con uno occhio solo entrare alla uita; che hauendo duo occhi, esser mandato nella gehēna del fuoco. Parla il Signore hora a quelli, che da alcuna occasione, o uia riceuono scandalo, & pericolo di entrar in peccato, o di farui entrar altri; ilche non può essere senza peccato, & danno proprio. Et uuol dire; che come una cosa ci induce al peccato, come (per cagione di esempio) una compagnia, un'ornamento, un'esercitio, o qualunque altra cosa; quantunque tai cose, o creature ci fossero ben care quanto gli occhi, o i membri proprij, che ce ne dobbiamo allontanare. Et quelli, che ui corrono dietro, che sarà di loro? Dice in fine. Guardate, et non sprezzate uno di questi pusilli: percioche ui dico, che gli Angeli loro, sempre ueggono la faccia del Padre mio, che è in cielo. Da questo parlare del Signore, & da altri della scrit-

tura ſanta habbiamo,che ogni creatura maſſimamente buona,ha la cuſtodia de gli Angeli,delli quali è Principe il glorioſiſſimo S. Michele,del quale hoggi celebriamo la ſolennità. O Chriſtiani ſe uedeſte con quãto amore queſti beati ſpiriti ſempre preſenti a Dio,ſempre ſono con noi;ſempre ci mettono auanti il bene; & cercano di ſuiarci dal male,ſempre ci accompagnano dolciſſimamente,quando andiamo,quando ſtiamo, quando ueggiamo,quãdo dormiamo: & in ogni noſtra attione,maſſimamente di honore di Dio;lequali tanto allegramẽte portano auanti ſua Maeſtà;non ſarebbe chi non ſi dilettaſse di far bene,per far piacere a coſi dolci amici,et cõpagni,& miniſtri della noſtra ſalute,datici con infinita carità dal noſtro,et loro Sig. ilquale ci benedica. Amẽ.

Nella uigilia di tutti i Santi. Euang. Diſcendendo Gieſu del monte. *Va al commune de' più martiri.*

NEL GIORNO DI TVTTI I SANTI.



EDENDO *Gieſu le turbe,aſceſe nel monte,&c.(S. Mattheo al 5.) Hoggi habbiamo la glorioſiſſima ſolennità del Signore,& di tutti i Santi;ſolennità amabiliſſima,e gratioſiſſima degna di eſſere accettata con ogni carità, & riuerentia; nella quale uerſo il fine di tutte le ſolennità dal principio dell'aduento la Santa Chieſa intende ſatisfarſi in due coſe: L'una,di ſupplire tutti i difetti,& negligentie commeſſe in tutto l'anno nell'honorar il Signore,& ſuoi ſanti: L'altra, perche tutti ſono*

ſanti

ſanti quelli, che ſono in cielo, & ſono aſſai piu di quelli, de' quali ſi ſanno i nomi; di abbracciarli tutti in una ſolennità; a tale che foſſe certa, che non foſſe amico di Dio, al quale ella non haueſſe fatto honore in capo del l'anno; benche non lo conoſceſſe per nome. Onde ſe ui è ſolennità, che con molta diuotione riceuere ſi debba; q̃ſta certo piu d'ogn'altra deuerebbe eſſere con ogni riuerentia riceuuta, et chi mãca in queſta, può dire, che mãca ĩ tutte. Et guardate, tãto piu allegramẽte ſi deue far queſta ſolennità, quanto che poſſiamo pẽſare, che pochi di noi ſono, che in tal giorno non facci la feſta, chi di ſuo padre, chi di ſua madre, & chi di altri amici, & parenti; percioche (come è detto) tutti quelli, che ſono in cielo, tutti ſono ſanti; e tutti hoggi la ſanta Chieſa honora; & gli honora a fine, che noi ancora gli ſeguitiamo, & imitiamo: Onde diuentando ſanti, habbiamo con loro ad andare al cielo, per eſſer noi ancora in breue honorati con loro. Onde per tal cauſa nel ſanto Euangelio ci mette auanti gli occhi la ſtrada, che eſſi hanno fatta: per laquale ſono arriuati a tanto bene; che è ſtato, ſeguitando la dottrina, che in eſſo il Signore per ſua bontà ci ha moſtrata.

Vedendo dunque Gieſu le turbe, aſceſe nel monte, come è detto: Et eſsẽdo poſto a ſedere, ſi accoſtarono a lui i diſcepoli ſuoi, & aprendo la bocca ſua, inſegnaua loro, dicendo. Prima che paſſiamo piu oltra; attendiamo quanto importi ciò che ſiamo per udire; quando il sãto Euangeliſta ci dice, che il Signore parlò tal dottrina, aprendo la bocca ſua: quaſi a dire; riceuaſi quanto ſi intende, con ogni carità: percioche queſto non è Profeta;

non è puro huomo, che parli; ma è quello, che prima ha parlato per i Profeti; hora per hauer piu credito, parla per se stesso. Et questa parola, che il Signore apre la bocca, in tal proposito, uuol anco dire a tutti. Auuerta ogn'uno di non credere al mondo, ne ad altri, che parli altramente; ricordandosi sempre, che il Signore, la uerità increata ha di sua bocca detto il contrario. Hora che dice il Signore? Quali sono queste belle uie, per lequali ha imitati i suoi cari amici a giongere alla eterna felicità, a goder eternamente della sua felicissima presentia? Oda ciascuno: & null'altra cosa oda; che chi parla, solo è degno di essere udito per la sua riuerentia, et per la uerità salutifera, che ci propone.

La prima uia dunque è tale. Beati i poueri per lo spirito: perche di loro è il Regno del cielo. Il cielo dunque è primamente de' poueri, & de' poueri per spirito. Sono de' poueri aßai: ma quelli soli, che sono poueri per spirito, hanno questo priuilegio: a tale, che, se una persona secondo la dispositione del Signore haueße qualche facoltà: pur che quanto allo spirito, & per lo spirito di Dio non hauesse amore alla robba, anzi fosse preparato a lasciarla sẽza difficoltà ad ogni beneplacito del Signore come cosa di peso: questo si intenderebbe pouero, & beato, & che suo fosse il Regno del Cielo; come dice il Signore. Et dall'altra parte, quãdo foße un pouero di robba, non per spirito, ma per forza, & forse con desiderio di esere ricco, se potese; la sua pouertà nulla li ualerebbe a uita eterna. Pare grã cosa all'huomo a lasciar la robba. A gli amici di Dio questo nõ è parso. E la causa è stata: perche hanno creduto al Signore che gli ha

parla-

parlato di ſua bocca: Gli hanno creduto, che è molto migliore, e maggiore la ſoſtãtia eterna celeſte, che gli ha preparata con il ſuo ſangue, che la mondana coreuttibile, e tanto hanno hauuto fede ferma, et ſperãza di queſto, che ſol da tale eſpettatione hanno ſentito un conforto di tal ſorte, che ha baſtato a farli riceuere tutti i dãni, & tormenti, che gli ſono ſtati dati.

L'altra uia ſeguita. Beati i miti: perciochè eſſi poſſederanno la terra. Queſta mitità, o manſuetudine conſiſte, in non ſaperſi turbare, ancor che gli ſia tolta la robba, o fatto altra ingiuria. Et queſta, & tutte l'altre uie ſono contrarie al mondo. Biſogna ſempre ricordarſi, che il Signore ha parlato di ſua bocca. O ſe gli Chriſtiani di nome uoleſſero ricordarſi & credere tal uerità, & chi l'ha detta: quanti ne ſarebbono piu ſaui, che non ſono? Quanto facilmente laſciarebbono di uendicarſi dell'ingiurie. Baſta. Penſi ogn'uno: che il Signore ha parlato: & guardiſi; che non uorrà hauere parlato in uano; perche ſi come non ha parlato in uano per quelli, che gli hanno obedito; iquali hauendo per ſuo amore laſciato di contendere per le coſe terrene, & baſſe; gli ha condotti glorioſi a poſſedere la terra beata de' uiuenti; doue eſſi honorando lui, feliciſſimamente ſono, & pietoſamente honorati: Coſi non uorrà hauer parlato in uano, in quanto uorrà, che quelli, che altramente ſi ſaranno portati, ſiano da tanto bene eſcluſi.

L'altra uia pur contraria al mondo, è queſta. Beati quelli, che piangono; perche eſſi ſarãno conſolati. Queſto piangere, con tutte le altre occaſioni di beatitudine, che rimunera il Signore; ſi intẽde pure per ſpirito; co-

me anco, & la pouertà, & la mansuetudine deuono essere per spirito. Il piangere per spirito, è di quelli, iquali hauendo in questo mondo desiderio dell'honor di Dio, et uedendo che poco si honora sua Maestà uniuersalmēte; non possono hauer patientia, ne consolarsi, per dolore di tale disordine, & suo dispiacere; come hanno fatto i santi; iquali hora uedendolo presente, & sempre honorato da tutto il cielo, sono consolatissimi.

L'altra uia di essere beati, dice il Signore, seguendo. Beati quelli, che hanno fame, et sete di giustitia; percio che essi saranno satiati. Questi sono quelli, iquali sapēdo; che'l Signor ha tāto desiderio della nostra giustitia, e salute, che è restato di māgiare (come si ha nella historia della Samaritana) & è morto di sete in croce per quella; essi ancora tanto desiderano di fare, & di uedere far bene in honore di sua Maestà, et in salute loro, & de' fratelli; che mai non si sentono satii per carità. Questi (dice il Signore) saranno satollati, & consolati; come sono stati i santi di doppia saturità, & cōsolatione, & nel rendergli essi la gloria debita in cielo, e in uederglila rendere da tanti altri; il numero de' quali è a noi innumerabile. O bel uedere tanti spiriti, tanti belli animi, tanti cuori accesi del diuino ardore, dare honor degno a colui, che è cosi degno di honore. O beati amici di Dio, & contenti di tanto bene, risguardate la nostra misera fragilità, che tanto si occupa in altro.

Seguita l'altra uia di beatitudine. Beati misericordiosi; percioche essi conseguiranno misericordia. Questa è ben doppia misericordia, doppia benignità, et carità del Signore; che non solo ci uoglia far misericordia,

&

& misericordia eterna in cielo, quale ha fatto a' santi; ma che la uoglia fare per amore di noi altri, per amore della misericordia fatta da noi: cioè, l'uno uerso l'altro. Et benche la misericordia, che noi facciamo ad altri, et tutti i beneficij di carità, che usiamo uerso i prossimi nostri, et essi fanno, et usano uerso di noi, siano sol di quello, che habbiamo da Dio; egli nondimeno, come se lo riceuesse da noi, lo scriue alla nostra partita, per farcene retributione eterna. La diuina bontà, che uedeua, che erauamo atti a commettere di molte negligētie nel suo seruitio, accioche quelle non ci impedissero la uia del cielo; ha uoluto darci il modo di potere, non ostante tale impedimento, arriuar felicemente al cielo, concedendoci che tale impedimento per le opere della misericordia, si rimoua.

L'altra uia di beatitudine è. Beati quelli, che sono mōdi di cuore; percioche essi uederanno Dio. I cuori mondi si intendono di quelli; che non hanno i lor pēsieri (massimamente uolontariamente) & meno i desiderij loro, in cosa di spurcitia, o di terra; ma sempre ardono della diuina carità: co'l fuoco della quale attendono sempre piu a purificarsi. Gran cosa certo è questa: che non si gusta quella bellezza, et nettezza di cuore. Ogni cosa piace netta: & a chi è uso di star netto, pare molto strano, se punto gli bisogna stare sporco delle cose, che ha d'intorno: & non si cura punto d'hauer netto il cuore. Et questo è in effetto; perche non si ha mai gustato il contento di tal nettezza.

Segue l'altra uia. Beati i pacifici; percioche saranno chiamati figliuoli di Dio: Et per cōseguente (si intende)

de saranno heredi del suo celéste Regno. I pacifici sono quelli, che non solo essi non si turbano: ma cercano di metter pace tra gli altri, per amor del Sign. & di fare che le persone uiuano in carità di Dio, et del prossimo: Et uanno assettando, & risecando le contentioni, & dissensioni quanto Dio gli cõcede; come è stato l'officio del figliuol di Dio in terra. Onde simili in carità aquistano nome, & gratia, & gloria a lui simile. Certo la bellezza di tal officio tanto grato a Dio, deueria inuitar tutti ad adoperaruisi per ottenerla.

Vltimamẽte dice il Signore. Beati quelli, che patono persecutione per la giustitia: pcioche di loro è il Regno de' cieli. Beati siete, quãdo gli huomini ui hauerãno maledetti; & ui hauerãno perseguitati, et haueranno detto ogni male cõtra di uoi, mentẽdo per me: allegrateui in quel giorno, et essultate: perche la uostra mercede è grãde in cielo. Questa è la ultima perfetta uia di beatitudine: quando non solo la persona ama, & abbraccia, la uirtù; ma sta forte, et apparecchiata per patientia a morire per quella. O santa perfetta patientia; quanti hai coronati di gloria: Quanti serui fedeli hai presentati al loro Signore. Questi sono stati i modi, e le uie, fratelli, p li quali qlli, che tanto honoriamo, sono ascesi felici a tãto grado: questi ne ha insegnati il Signore; ilquale preghiamo faccia che preghino per noi, & cosi egli per i prieghi loro ci dia il lume, & la gratia, e le forze, che ha dato a loro: & faccia, che gli usiamo, & honoriamo, & tanto gli imitiamo, che per sua gratia anco noi ueniamo cõ essi tutti a ringratiarlo in eterno. Esso ci benedica. Amen.

Nel giorno de'morti. Va al comune in fine.

Nella uigilia de gli Apoſtoli. Euãg. Queſto è il mio precetto. *Va alla feſta del giorno ſuo.*

Nella uigilia di piu Apoſtoli. Va alla feſta de'martiri di Paſqua.

NEL GIORNO DE GLI APOSTOLI.



Iſſe Gieſu a'diſcipoli ſuoi. Queſto è il mio precetto; che ui amiate l'un l'altro, ſi come io ho amati uoi (in queſta guiſa parla S. Giouanni al ca. 15.) il Signor noſtro ſomma benignità, et carità, per laſciarci nel ſuo partire una coſa tra l'altre, che ſopra modo ci moſtraſſe da una parte il ſuo amore, et dall'altra ci foſse utile; diſpoſe di darci un dolciſſimo, & ſantiſſimo precetto; il quale eſso chiama il precetto ſuo.

Pare che il Signor uedeſse il cuore fin'all'hora di quanti fedeli amatori foſse per hauere; li quali (ſe foſſero ſtati preſenti) ſenza dubbio lo hauerebbono inſtantemente pregato, che loro commandaſse per ſingolariſſimo fauore alcuna coſa; acciochè, come ſua fedeliſſima ſpoſa, raccolti in uno ſpirito a lui, haueſsero qualche particolar modo, nel quale ſapeſsero certo di fargli piacere. Eſso dunque preuenẽdoci in preparare tal contento a tutti i cuori a ſe fedeli, & amoreuoli, ci dà queſto ſuo caro precetto; che ci amiamo inſieme tutti in quel modo, che eſso ha amati noi. Queſto è ben precetto da Padre: Queſto è ben precetto da chi ama, et ama in uerità. Non dice il Signore: il mio precetto è, che

amiate

amiate me: ma dice; che ui amiate l'un l'altro. Voleua dire il Signore: Io ui amo tutti, quanto me stesso; & in certo modo; quando mi dobbiate far piacere, non mi sarebbe per bastare, che uoi amaste me, se insieme non ui amaste l'un l'altro. Onde, se uolete farmi piacere amate ui l'un l'altro; ch'io mi chiamerò satisfatto da uoi. Quasi a dire: Per quanto amore ui ho portato, ui prego, & commando, portateui amore l'un l'altro. Et con questo modo di dire, non solo ci da un stimolo efficacissimo di amarci insieme; ma ci dà ancora il modo, con il quale ci amiamo l'un l'altro utilmente: Perciochè in ogni altro modo, che quello, che esso ci ha amati, l'amor nostro sarebbe, o dannoso, o inutile.

Sono nel mondo de gli amori dannosi, come tra gli altri, l'amore di quelli, che si amano in far male, in andare a far uēdette, ī seruirsi in cose di peccato. Sapete quale è un'amor dannoso? Quelli innamoramenti, che regnano tra huomini, & donne, massimamente nella giouentù. Quella femina dice: Io non ho mala intentione. Sappiate che tali amori, se non facessero mai altro, togliono senza dubbio il luogo all'amore di Dio; ne è possibile mai amar Dio, amando la creatura in tal modo. Oltre che (ben che tal uolta una parte sarà semplice) il diauolo tenterà l'altra stranamēte, & chi cōporta di essere amato: dee hauer timore, & fuggire di esser causa di pericolo all'altro; ma è da temere assai, che di tali persone ci sian di quelle, che habbiano ancor tal uolta uanità di mettere desiderij, che non stanno bene, a chi le uede, & senza dubbio non e chi si possi assicurare, che tali amori non siano mali per ogni parte. Sa

pete quale è un'amor dannoso? L'amore di quel padre, & di quella madre inordinato, che comporta a chi ha in gouerno, di far contra Dio, & che mette filiuoli, & figliuole in mezzo al mondo fra fauori, pompe, & ricchezze, che gli leuino la uista dal cielo, & gli grauino, & tirino co'l peso loro al fondo dell'inferno. Finalmente, tutti gli amori, oltre questi ancora, che non sono come quello del nostro Signore; se non sono dannosi, almeno sono inutili. Solo l'amore del Signore ci è utile, e quello, che da lui è informato. Pare che sua carità uolesse dire, uoi ui amate, ho caro, che ui amiate; ma non in modo, che ui noccia, uorrei per questo, che ui amaste nel modo, ch'io ui ho amati.

L'amore del nostro Signore è stato grandissimo, in quanto, che si ha dimostrato estremo, non solo in nascere, & uiuere huomo con noi; ma in morire in croce per noi. L'amore del Signore è stato puro, senza intento di proprio commodo; ma per ben nostro solo. L'amore del Signor nostro, è stato a fine del bẽ nostro solo, et del ben nostro uero; cioè, del bene dell'anima nostra, piu che del corpo. Lo amore del nostro Signore mai nõ è cessato, ma sempre ha fatte cose maggiori per noi. Tale è stato l'amore; che per amor suo ci hanno portato i santi Apostoli; iquali ad imitatione del santo Signor loro, cercando la uera nostra salute, non sono mai cessati, fino al dare del sangue, & della uita, di affaticarsi per noi; non cercando altro, se non che Dio fosse glorificato in noi, & in loro. Tale dobbiamo pregar loro che preghino che sia il nostro amore di tutti l'uno uerso l'altro, a salute nostra, a gloria di Dio, senza

straccarci mai; non stimando per tal causa l'honore, non la uita; che questa è la somma, come dice il Signore. Maggior carità di questa nõ ha alcuno, che dia l'anima sua per i suoi amici. Quanto io ui habbi amato (uuol dire il Signore) uedrassi hora, quando io darò la uita per la salute del mondo. Tanto amo uoi tutti, che il mio desiderio, & la retributione, che aspetto dall'amore, che ui ho portato, è di contentarmi, & satiarmi in ponere la uita per uostro amore.

Et perche il Signore nel suo parlare presuppone di ponere la uita per gli amici: accioche ognun sappia come si possa fare suo amico, & esser capace de' frutti del suo amore: seguita a gli Apostoli medesimi. Voi siete miei amici, se farete le cose, lequali io ui commando. Vegga ogn'uno: Intenda ogn'uno: Intendano i moderni ingannatori, & ingnãati. Il Signor nõ si satisfa di parole, ma uuole i fatti: come mostra qui chiaro, & altroue. Quai fatti? Vuole, che per amor suo particularmente ci amiamo l'un l'altro. Et qui è ancora un misterio del suo amore: percioche mostra di amarci tanto tutti, che per amor nostro amerà tutti quelli, che ci ameranno.

Seguita. Gia non ui chiamerò serui: percioche il seruo nõ sa ciò che faccia il suo patrone, ma uoi ho detti amici: pche tutte quelle cose, che ho udite dal Padre mio ue le ho notificate. Questo parlare fa il Signor' a gli sãti Apostoli. Lo fa ancora a noi altri. O uanità, o falsità incomparabile del mondo. Quello, che ha fatto il mondo, tanto grande, e tanto buono: tanto famigliarmente ci uuole per amici: ilquale solo tãto ci puo giouare, e noi ci tiriamo adietro, inimici soli ueri di noi stessi. Ci ha

manifeſtato il Signore ciò che ha udito dal Padre ſuo, in quanto huomo, e tutt'hora ci manifeſta: et noi non lo uogliamo intendere: anzi uogliamo intendere piu toſto ogni altra coſa: come ſe ogn'altra coſa foſſe meglio, che ciò che egli ci dice: eſſendo tutto il cõtrario. Hora ecco, ſta la parola del Signore: Se uogliamo fare a ſuo modo, cioè, cercare il ben noſtro, & de' noſtri fratelli fortemẽte; ſaremo ſuoi amici. Beati quelli, che intendono il ſuo parlare. Beati i ſanti Apoſtoli, che l'hanno inteſo, et accettato. Et guardate, andãdo piu auanti, quanto da nuouo ſi ſcopre la bontà del Signore in ciò che dice a' ſanti Apoſtoli, amici ſuoi, e buona parte a noi ancora. Voi nõ hauete eletto me, ma io ho eletti uoi. Si come una perſona atta a giouare ad alcuno, quando è contenta di eſſere eletta per amica di chi ne ha biſogno: uſa ueramẽte carità: coſi, quando chi può giouare, elegge chi ha biſogno per amico, per giouargli, paſſa ogni termine di corteſia con ſua tal benignità. Tale è ſtato l'amore del noſtro Sign. in eleggerci per amici, hauẽdo noi biſogno di lui, ſenza che noi lo cercaſſimo. Vuole ancor per queſto parlare il Signore a noſtro utile leuarci una uana preſontione di gloriarci, come che il bene, & le gratie, che habbiamo, le habbiamo da noi ſteſſi. Et però ci manifeſta, che'l bene, che hauemo, tutto è ſtato per ſua gran miſericordia, con laquale ci ha preuenuti, & maſſimamente i ſuoi principali, de' quali ſeguita. Et ui ho poſti, cioè, eletti da me accioche andiate, & che riportiate frutto; & che il frutto uoſtro duri; accioche tutto quello, che dimandarete al Padre nel mio nome, ui lo dia.

Ecco i frutti santi, & delle fatiche, et delle sante orationi de' santi gloriosi Apostoli, amici carissimi del nostro Signore, a' quali principalmente ha riuelati tutti i suoi secreti, da insegnare a noi: cioè, quanto honore è mai stato dato a Dio, quanta salute al mondo, tutto è stato procurato per mezzo loro. Questi sono stati quei beati riui, per iquali è uenuta l'acqua dal Paradiso terrestre del Sign. della santa dottrina de' quattro Euãgelisti, predicata dal choro di essi santi Apostoli, laquale ha irrigato tutto il mondo. Ecco la fede, ecco il sangue, e la carità de' martiri, la modestia, & grauità de santi confessori, la purità, & prudentia delle sante uergini. Quanto bene mai fu fatto della primitiua Chiesa, & si farà fino al fine del mondo (perche nõ manchera mai di far frutto la semenza loro) tutto è prodotto da questi gloriosi Prencipi, da questi gloriosi amici di Dio, iquali meritamente con il salmista. Sal. 107. Bene dobbiamo hauer per honorati, per amore di chi tanto gli honora. Ilquale ci benedica. Amen.

NEL GIORNO DE' SANTI APOSTOLI.



DISSE *Simon Pietro a Giesu. (cosi riferendo san Matteo al cap. 9.) Ecco noi habbiamo lasciato ogni cosa, & ti habbiamo seguitato, che cosa dunque haueremo? Grande fiducia (dice san Gregorio) Pietro era pouero pescatore, si guadagnaua il uiuere per arte manuale, & nondimeno parla di hauere lasciato per amor di Dio il tutto; come che hauendo lasciato una rete, & una bar*

chetta rotte, habbia ben lasciato gran cosa.

Hora auuertiscasi bene. Chi ha lasciato, quanto, & meno ancor di quanto ha lasciato san Pietro, con tutto che san Pietro lasciò solo, quanto lasciò, non ha lasciato poco: perche san Pietro, non solo lasciò quanto haueua: ma quanto poteua sperare, & guadagnare, ne solo lascò quanto haueua, ma ogni affetto di hauere. Et qui bisogna notare, che per seruir al Signore da senno, è forza lasciare, & ciò che si ha, e ciò che hauer mai si possa, almeno quanto all'animo, hauendo in uerità tutto in abbandono per gloria di Dio. Et uedi la gran benignità del Sig. nostro circa le cose esteriori. Il Regno del Cielo tanto uale, quāto hai, pur che tu dia il tutto, con animo di dar piu, se hauesti, e dando te stesso sopra tutto, il Sig. è satisfatto da te, e ti dà il suo Regno. Ecco, li santi Apostoli tutti hanno lasciato il tutto: S. Pietro, & S. Andrea le reti, & l'arte: S. Giouanni, & S. Giacopo le reti, l'arte, et il padre. Tutti, quāto hanno hauuto da lasciare, tanto hanno lasciato. S. Paolo ricco, nobile, sauio, dotto, ha lasciato il grado della nobiltà; & ha hauuto di gratia chiamarsi uile seruo di Giesu Christo: Ha lasciata la sapientia, e dottrina del mōdo, e della legge; et ha fatto professione di nō saper altro che Giesu Christo crocifisso: Ha lasciato ogni stato dell'essere suo primo, et ha cō li altri santi Apostoli speso tutte le sue fatiche, et al fine la uita sua troppo uolentieri per la diuina gloria. Onde la principal cosa, che dee notarsi qui da noi, è di uedere al tutto di imparare noi anchora a lasciar tutto con questi gloriosi Prencipi nostri per amor del Sig. Et se ci pare hauerne poca causa; uediamo un po

co la risposta, che hora fa il Signore a S. Pietro.

Seguita. Et Giesu disse a loro: In uerità ui dico, che uoi, che mi hauete seguitato: nella regeneratione, quando sederà il figliuolo dell'huomo nella sedia della sua Maestà; sederete ancor uoi sopra dodeci sedie, giudicando le dodeci Tribù di Israel. Che ui pare huomini, huomini che hanno uoluto uiuere abietti in questo mondo; & essere giudicati, & condennati co'l Signor loro: hauer a trouarsi con lui in Maestà nel giudicio, che farà ancor uerso quelli, che l'haueranno perseguitato, e mal trattato? Dice S. Paolo una parola maggiore, prima. Cor. 6. parlando a tutti. Non sapete (dice) che noi habbiamo a giudicar gli Angeli? cioè gli demonii, Angeli per natura? Ecco quanto all'honore, che si rinontia nel mondo; ciò che si ha in contracambio. Pongasi all'incontro di tanta gloria, qual gloria hauer si possi mai in terra, come è, uerbigratia, l'esser grandi in casa di Prencipi, che hanno da morire; il uestire, & adornare pomposo di questo misero corpo; o Paolo glorioso con quelli, che lasciaste assai; o tutti che per amore del Signore lasciaste assai, o poco, & insieme haueste animo di lasciar uolentieri piu, se piu haueste hauuto da lasciare; deh dite quanto ui trouate contenti sin'hora: cō tutto che ancora non è uenuto quel giorno glorioso di seder in Maestà a giudicar co'l Signore? Parmi di sentire, che mi rispondano. Non è pur hora, che siamo contenti di hauere lasciate le cose humane, che sō piu tosto miserie, che altro; ma non cosi presto ci sentissimo in uerità il cuore libero, & espedito da tutti gli affetti terreni: che stando ancor nel mondo, in mezzo de' nostri nimici, sentissimo,

simo, & siamo perseuerati in sentir sempre, & auanti la morte, & nella morte istessa, pace infinita, si come sente, & sentirà qualunque, per gratia, et lume di Dio lascia, o disprezza il mondo: hauendolo per quello, che è, & per quello, che uale, & non per piu.

Ma seguita il Signore. Et ogniuno, che lascierà la casa, o fratelli, o padre, o madre, o moglie, o figliuoli, o possessioni p il nome mio, riceuerà cento uolte tanto, e possederà uita eterna. Quello, che dice il Signore, cẽto uolte tanto: si intende per un guadagno cumulatissimo di qualunque danno uolontariamente riceuuto nelle cose di q̃sto mondo per gloria di Dio, & per fare compagnia al Signore. Et quãto il Signore qui promette: molte uolte & in molti casi si consequisce ancor qui nel mondo. Sono stati molti, che hãno lasciata la proprietà delle loro case, & della robba, & hanno trouato, che meno gli è mancato assai, riceuendo per carità dalle persone: fra quali si sono trouati ancora nel mondo piu di quello, che haueano in casa loro. Molti hanno lasciato fratelli, & altri cari nel mondo, & hanno nel Signore trouati molti piu fratelli, & molto piu cari, & piu utili, che nõ haueuano. Molti hanno lasciato figliuoli, & moglie temporali, & hanno trouato una famiglia spirituale, molto piu grata, che la prima. Ma in cielo questa promessa del Signore troppo abondantemente si adimpisce: Oue per le sostantie, & honori terreni, la persona si troua possetrice del Regno, e della gloria di Dio. Per i padri, & madri carnali, si troua a godere Dio, suo uerissimo, & gloriosissimo Padre. Per i fratelli, & figliuoli, & moglie, si troua la unione con Dio, & con la sua increata

bontà, & sapientia, & il consortio felicissimo di tutti i spiriti beati, & di tutti i santi, lequali cose senza fine superano oltra ogni imaginatione, & capacità dell'intelletto senza fine, quanto contento, et consolatione sperar si potesse mai da cosa ben cara nel mondo. Questa è la festa, questa è la gloria, che diamo a Dio nelle solennità de' santi, congratulandoci con loro, che hanno in tali giorni conseguito quanto sua Maestà gli haueua promesso, hauendo fatto questo honore a sua Maestà di crederle sempre tal uerità; in tal modo, che sino da prima hanno lasciato tutto, & non hanno ueduta l'hora di lasciar ancora la uita, per poter essere piu spediti, & preparati a riceuere, & godere tanto bene; del quale erano piu certi, che di quello, che uedeuano con gli occhi corporali.

Et ueramente è grã cosa; che pare, che noi dileggiamo, e Dio, et essi santi in tali loro solennità. Però che se uogliamo ben considerare, noi facciamo tali solẽnità in memoria delle uittorie, che i santi hanno hauute per uirtù di Dio contra i uitii, & contra se stessi, & nondimeno pare, che noi uogliamo fuggire al piu potere ciò che di fuorauia lodiamo in loro; uituperãdolo con i fatti. Ecco celebriamo la festa di S. Paolo, che conuertito a Dio, ha lasciato, & riputato ogni cosa per sterco, per hauer l'ornamento della diuina giustitia, che ha dato tanto uolentieri la uita per amore del Signore; & noi tutt'hora, ancor nella Chiesa ci trouiamo pieni di pompe, & di mondo, & di peggio. Celebriamo la solennità de gli altri santi Apostoli, e Martiri, che hanno tanto patito, & fatto per gloria di Dio, & tutt'hora in quei

giorni,

giorni, & luoghi, doue, e quando siamo chiamati, et facciamo professione di honorare le lor passioni; pensiamo, & parliamo, & studiamo cose totalmente contrarie. D'onde è da marauigliarsi molto, che Dio benedetto ci sopporti, e non ci facci cadere tal uolta le Chiese adosso, per tali cose, & per molte peggiori. Di gratia riduciamoci una uolta al cuor nostro: & pensiamo un poco la uerità. Se è uero quello, che tanto honoriamo almeno esteriormente, insegnato da' nostri antichi, che, & fedelmente, & santamente ci hanno data così santa dottrina, qual è la causa, che tãto dobbiamo hauer timore di farci serui, & prigioni, & renderci una uolta a chi non ci inganna; mettendoci alla impresa della nostra salute, gittando uia i legami, & il giogo dell'inferno, et del peccato, et della morte, che sono gli affetti di tutte queste cose basse, per conseguir il nobile, & felice contracambio, del quale habbiamo parlato, che siamo per hauere, & in terra, & in cielo, & tutto con la uita eterna? percioche questa è parola importantissima; che non solo siamo per hauer tanti beni, & tanto ueri in cambio delle cose misere, & corruttibili, che lasciamo in questo mondo, lequali ad ogni modo è forza di lasciare; ma che con loro siamo per hauer la uita eterna; in modo, che tal nostra felicità non habbi a mancar mai. O Dio, autor di tanto bene: O misericordioso Signore, che ce lo prometti con tanta carità, per amor di tutti i tuoi santi Apostoli, & amici, & di te stesso, aprici gli occhi, & benedicici. Amen.



RACCONTA S. *Luca Euang. al cap. 10. che designò il Signore altri settantadoi: & gli mãdò a due a due in ogni città, & luogo, doue esso era p uenire. E' piaciuto al Signore, uolendo ridurre il mondo a salute, prouedder de' ministri, & gouernatori di quello: Et prima ordinò dodeci capi principali; cioè i santi Apostoli, in luogo de' quali sono successi i Vescoui: Ordinò poi (come hora) settantadoi altri, iquali fossero a modo, che sono hoggidì i sacerdoti, & in questo corrispondeua la sua ordinatione a quella del uecchio testamento; nel quale per Moise erano ordinati nel popolo i dodeci Prencipi delle Tribù, & gli settanta uecchi.*

Hora il Signore, mãdando questi, dà loro alcuni belli precetti, degni da seruarsi appunto dalli ministri della sua santa gratia euangelica. Et prima nel mandarli a due a due, significa, ch'egli uuole, che sia loro unione di carità. Non è cosa piu grata a Dio di questa, & uuole che appunto il segno de' suoi sia questo principale. Et lo spirito, che non tende alla unione del prossimo in Dio; nõ può esser spirito di Dio. Il mãdarli poi doue esso era p uenire; dimostra; che chi predica la uerità, nõ dee pensar di far altro, che cõ l'aiuto del Signore aprir ne' cuori la porta a sua Maestà ad entrare, & farsi patrone di loro. Et di piu, che noi, che ascoltiamo, dobbiamo pẽsar non solo a ciò che udiamo per la uoce esteriore de' predicatori; ma che habbiamo a star attenti con intentione,

& espettatione, che il Sig. nostro per quelle parole, che sono sue, ci entri nel cuore a possederci, et ad hauerci, e gouernarci per suoi, e sẽpre che uediamo che sua Maestà ci mãda qualche suo seruo a parlare; allegrarci, ringratiandolo, & entrare in questa certa speranza.

Et diceua loro. La ricolta certo è grãde; ma li operarij pochi. Pregate dũq; il Signore della ricolta, che mãdi operarij nella ricolta sua. La ricolta fratelli è tutto'l popolo Christiano; ilquale Dio (come suo grano eletto) uorrebbe condurre, e gouernare nell'eterno felice granaro del paradiso; ad hauer cõ lui sempre bene. Questa ricolta è molto grande, per essere di tutto il mõdo, et di tutti i tempi: Ma mancano ministri di tãta gratia, e di tãta salute: Perciochе (ancor che siano molti prelati, e sacerdoti) sono pochi però quelli, liquali facciano il loro officio. Et questo procede, perche i padri, & parenti del mõdo insegnano a cercar solo il mondo; et uorrebbono, che i lor figliuoli hauessero officij, & beneficii spirituali per honore, & utilità temporale: Et per questo il Signore dice, che si preghi Dio, che mandi lauoratori assai nella ricolta sua. Questa è la maggior necessità, che possi essere nella Chiesa di Dio, quãto alle cose esteriori, che siano de' ministri assai, desiderosi dell'honore di Dio, che si affatichino di trar le persone a salute. Certo stiamo male in questa parte. Ma se bene uediamo, stiamo con tutto ciò meglio assai, che non meritiamo: Perciochе noi siamo indurati per una gran parte, e nõ solo non preghiamo, che Dio ci mandi chi ci gouerni; ma di quelli pochi gouerni, & aiuti, che habbiamo, non ne facciamo stima, & non ne cauiamo frutto alcuno.

O se

O se si sperasse in una città, che uenisse un Vescouo, che stesse presente, che lasciasse far tutti a lor modo, & che desse entrate de' beneficii abondantemente a tutti: ti so ben dire, che si pregherebbe, che uenisse, & che durasse un tale Prelato; perche in effetto siamo terra, & cerchiamo la terra, & desideriamo la terra, et il mondo: et se potessimo, ci parrebbe far gran guadagno, a far diuētar (a modo di dire) mondano anco il Signor celeste, et ci contentaressimo troppo, che ci desse de' beni temporali corruttibili in scambio delli eterni, che ci ha promessi. Dio ci illumini; che sarà di noi.

Segue. Andate. Ecco io ui mando come agnelli tra lupi. Ecco le entrate, ecco le commodità, ecco il buon tēpo; che promette il Signor in questo mondo a quelli, che uanno a gli officii spirituali. Ma noi ci mouiamo tal uolta piu per utile del corpo, et per honore, che per altro. Haueressimo fatto de bei fatti, se i santi Apostoli, et Euangelisti fossero uenuti a predicarci cō questi disegni. Il Signore ha uoluto mandar i suoi a mostrarci la sua uerità con tanti contrarii: accioche si conoscesse, ch'esso li mandaua; che rispetto alcuno del mondo non sarebbe stato bastante a farli far simili cose, & usar tal carità con tanta patientia. Ne per questo è da scandalezzarsi, che hoggi (poi che è fondato, & piantato il uero) gli serui di Dio habbiano qualche commodità; massimamēte per non suiarsi dal loro officio principale: Ma essi farebbono male a mouersi principalmēte per tal rispetto.

Seguita. Nō uogliate portare sacchetto, ne carniero, ne calciamenti. Vuole il Signore, che quelli, che uanno per lui, si fidino di lui, nō habbiano cura del uiuer loro,

lauo-

lauorando per lui: Et questo uuole massimamẽte in quelli, che hanno a dar principio ad annõtiar la uerità sua. Et significa, il non portar prouisione del mangiare; che uuole, che tali siano alienissimi da ogni auaritia. Il non portar calciamenti; che uuole, che siano alieni da ogni duplicità; ma che come a suoi serui sia ueduto sẽpre il desiderio del cuore, significato per li piedi, ardente nel cercare la salute di q̃lli, che gli sono commessi. Et seguita. Et nõ saluterete alcuno p strada. Vuole il Signore, che chi ha impresa di aiutar le sue anime, nõ si impedisca in alcuna altra cosa, non perda tempo. Et questo è, perche la cosa porta granfretta: Perche ogni creatura, che non conosce Dio, & che non fa la sua uolontà, è in troppo gran pericolo: perche può morir di punto in punto; & nõ trouandosi in buono stato, gli è apparecchiato lo inferno. Onde, ò uoi, che andate a buon giuoco dietro alle delitie, et sensualità mõdane; ricordateui, che (per che ui importa molto) il Signore ha fatto grãde instantia a chi ha da hauer cura di uoi: perche sete in grandissimo pericolo. Per tanto nõ siate uoi negligenti ad andare incontro a riceuere la uostra salute.

Segue poi. In qualũque casa entrarete, dite la prima cosa. La pace a questa casa; & se iui sarà figliuol di pace, la pace uostra riposerà sopra di lui; & se nò; la pace uostra ritornerà a uoi. Il Signore la prima cosa ci fa annontiare la sua pace da' suoi serui: & desidera, che nelle case nostre uiua la sua pace a nostro beneficio: non quella del mondo: per la quale le persone si comportano l'un l'altro: & si accordano nelle offese di Dio: ma la sua: per la quale la persona riceue quiete,

&

et contento uero. Vna casa doue è la pace di Dio, si può comparar al Paradiso; et chi ne fa la proua, e la farà; non lascierà mentir chi parla.

Seguita. Et fermateui nella medesima casa mãgiãdo & beuendo quelle cose, che sono appresso di loro. Non uuole il Signore, che i suoi serui uadino uagãdo tutto'l giorno, facendosi uedere senza necessità; ma che quietamẽte attendano al loro officio. In effetto, paiono strani i preti, & religiosi uagabondi, & che conuersano cõ secolari, et per le piazze: Et per ciò hanno ancor manco credito. Vuole che tali suoi messi ancora non siano molesti, ma che mangino delle cose, che sono in casa senza far cercar di quà, & di là cose esquisite. Et uuole ancor che mangino senza scropolo: perche (come segue) è degno chi opera, della mercede sua. Et qui conoscano i laici, che non hanno da scandalezzarsi, quando quelli, che seruono allo altare, uiuono dell'altare; come san Paolo ordina prima Cor. 9. Nõ uogliate (dice) passar di casa in casa. Questo uà, cõ il gia detto. Et in qualunque città entrarete, & ui riceueranno: mangiate quelle cose, che ui sono messe auanti. Questo si intẽde rationabilmente, per carità, per non essere molesti (come è detto.) Che chi uolesse intender assolutamẽte, come costoro, che dicono; Che, perche il Signor dice: Mangiate quello, che ui è dato, perciò si potesse mãgiar carne, ouer altre cose ne'tempi prohibiti, & tra quelli, a chi è prohibito con noi per questo parlar generale, si potrebbe dire ancora a loro modo; che si potesse a uerificatione del detto del Signore mangiare quanto ci è posto auanti, ancor che più del bisogno, & che si mangiasse

se

se anco del ueneno, che ci fosse posto auanti.

Segue. Et sanate gli infermi, che sono in quella, & di te. E' appropinquato in uoi il Regno di Dio. Questa è la buona nouella: Questo è il santo Euangelio; che Dio uuol uenir a regnare ne' cuori nostri. Questa ci è stata con infinita, et con bellissima carità da' santi Apostoli, & Euangelisti, & messi del Signore fedelissimi, in nobilissimi, & gentilissimi modi euangelizata. Preghiamoli, che appresso le altre fatiche preghino il sommo bene, per la carità, che gli ha dato; che ci apra il cuore a gustar tanta gratia; & ci benedica. Amen.

NELLA FESTA DI VNO MARTIRE.



IESV *disse a' discipoli suoi: Se alcuno uuol uenire dopo me; nieghi se medesimo; & pigli la croce sua; & mi seguiti, (così riferisce san Matteo al cap. 16.) Pare che il Signore uolesse appunto prouedere all'ignorantia particolarmente de' nostri tempi. Sono hoggidì infiniti, iquali fanno conto di essere di quelli del Signore, & di seguitarlo; & nondimeno si ingannano. Quelli lo seguitano in uerità; iquali fanno quello, che esso ha fatto, et hora a loro insegna, che è, l'annegar se stesso, et prēder la croce sua. Il Signor nostro è andato per tal strada. Chi per tal strada non lo seguita, non ua con lui; et chi non ua con lui, non arriua doue esso è arriuato: Non bisogna ingannarsi.*

E' dunque forza, chi uuol regnare con il Signore, patire con il Signore. Questo patire, esso qui intende la cro

ce sua. Et come patire? senza rispetto in qualunque co sa accada patire; come se la persona si hauesse negato, & non tenesse alcun conto di se stesso. Due cose dice il Signore; negar se stesso, & togliere la sua croce. Lo ne gar se stesso, uuol dire, non far conto di cosa, che piaccia, ne diletti ad alcun suo senso; mortificar tutti i suoi appettiti; rinontiar ad ogni proprio uolere, & contento per amor di Dio, & per fargli piacere. Il Signor nostro ricerca da noi cosa debita: perche, essendo suoi per creatione, & conseruatione, et gouerno, e redentione; ueramente non dobbiamo in cosa alcuna spenderci, che piaccia noi ouero ad altri, se non quanto a lui piace. Ri cerca cosa debita ancora: pche esso ricerca da noi per suo amore, quanto esso ha fatto per nostro bene: percio che in tutta la uita sua sempre ha patito; sempre ha fatto contra quello, che hauerebbe uoluto la humanità sua; & ha dati tanti amari bocconi alla sua santa uolontà: perche noi hauessimo i dolci, & soaui. Dimanda il Signore in questo cosa debita, & conueniente ancora: perche lo fa per nostro beneficio: percioche uuol di re il Signore. Quelli, che mi seguiranno hanno da trouar un cumolo di felicità, et di gloria immortale, da go dere in eterno, atta ad empire ogni loro sentimento sopraboudantemẽte; in modo, che nõ potrebbe con q̃lla ca pir cõtẽto alcuno uano, o terreno; Anzi come ogni cosa terrena tende, & tira al basso; cosi, chi si applica a que ste mõdane compiacentie, è molto impedito, et grauato da poter andare alla uita eterna, dopo il Signore, nõ che da goderla, quando pur la hauesse trouata. Per tanto il bene loro è, di negar totalmẽte se stessi secondo il mõdo.

 Dice

Dice poi, che ogn'uno togli la croce sua. Questa ancora è dimanda ragioneuole, per le medesime cause, che habbiamo dette. La croce di ciascuno, è ciò che occorre a ciascuno di patire; e questo uuol dire la croce sua. Questa parola (sua) significa ancora una certa temperantia della caritatiua dispensatione del Signore, nel darci da patire: percioche non ci da la croce, che ha portato egli, perche non sarebbe alcun di noi bastante a portarla tanto graue: Ma ci dà la nostra fatta, leggiera per gratia della sua che contrapesa. Sapete, che chi uuole, che una cosa non pesi da un capo, le dà contrapeso dall'altro? Il Signore ha congionta la croce sua grauissima con le nostre, & ha sottoposta la sua santa spalla, in modo, che il peso di quella contrapesando al peso delle nostre, dopo li suoi homeri, le fa tutte leggieri. In effetto, chi uuole che il suo patire non gli incresca, l'accompagni cõ quello del Signore: che sentirà alleuiamẽto grandissimo. Ma piu oltre dice il Sig. La croce sua, non solo per rispetto della sua di lui, ma ancora per rispetto di ciascuno tra noi: percioche il Sign. ha appropriato a ciascuno di patire tãto, quãto p sua gratia li cõciede ancor forze da poter portare: come dice S. Paolo, 1. Cor. 10. Fedele è il Signore, ilqual non ui lascierà tẽtare oltre quello, che uoi potete: ma con la tentatione farà ancor prouedimẽto di gratia, acciochè possiate sostenere. Pẽsate: Vn padre di molti figlioli, in battaglia se comãderà mai, che alcuno de' figlioli uadi in luogo di cõbattere, senza che sappia p la prouisione, e cõpagnia, che gli dà, che possi sostenere, e uincere. Mai noi nõ siamo tẽtati sẽza puisione di Dio: ilqual quãdo ci lascia in

correre la battaglia, sempre suole espedire angeli, et mi nistri suoi, et uarie sue gratie darci da nuouo, se stiamo attenti: per le quali possiamo riportare frutto della uit toria contra la tentatione. Sia esso benedetto sempre.

Seguita. Chi ama l'anima sua, la perderà, e chi pde rà l'anima sua (cioè la uita sua) per me, la trouerà. Nō habbiamo di certo cosa, che sia nostra se nō quello, che diamo nelle mani del nostro carissimo, e fedelissimo Pa dre, e Signore. Però, se habbiamo cosa cara, diamola a lui: Se ci è cara la uita piu che ogni altra cosa: diamogli la, et habbiamola in abbādono p lui: che così perduta, an zi donata la uita nostra tēporale al nostro Sign. troue remo la eterna in cielo. Hora pche il Signore ci uede ma le accorti in questa cosa: e che per le ricchezze, et uani tà del mōdo, che l'inimico ci mette auāti, perche in loro mettiamo la nostra felicità: noi attēdendo a guadagni delle cose tēporali, et corruttibili, lasciādo così grande, et uero guadagno di noi medesimi, seguita ammaestran doci, et dicendo. Percioche, che gioua all'huomo, se egli guadagnasse l'uniuerso mōdo: e patisca perdita dell'a nima sua? O qual cōtracābio darà l'huomo per l'anima sua? Volendo dire: Chi stima la uita di questo mōdo, e le cose terrene, & non le uuol lasciar per mio amore: mo rirà di morte eterna, et hauerà guadagnato nulla: Per cioche, che gli ualerà alcun guadagno, posto che hauess se guadagnato tutto il mondo; et posto che il mondo fos se qualche cosa, se essendo egli morto, non potrà gode re bene alcuno? O huomini ignoranti; è pur brutta co sa certo, a perdere la uita eterna, per guadagnare tut to il mondo. Et quanti ne sono, che ogni giorno, et ogni

hora danno la uita eterna,& la gratia di Dio per meno,che per tutto il mondo; per un poco di piacer carnale,& bestiale; per un contento del male del prossimo, in atto di uendetta; per acquistare tre soldi con mille stenti,e pericoli insieme? Tutto questo procede: perche le cose,che dice il Signore uerissime,non credono.

Ma sappia ognuno(come il Signor seguita) che uerrà il figliuol dell'huomo nella gloria del suo Padre,con gli suoi Angeli;& allhora renderà a ciascuno secōdo l'opere sue. O Christiani,questa è cosa uera, testificata ci tanto dal Sig.dal sangue di tāti martiri. Deh apriamo gli occhi. In uerità ui dico (segue il Sign.) sono di quelli,che stanno qui, che non gusterāno la morte, fin che nō ueggano il figliuol dell'huomo uenire nel regno suo. Questo dise il Signore; che uoleua mostrar la sua gloria ad alcuni auanti la loro morte; come fece nella transfiguratione: perche ciò che diceua,hauesse credito anchor da testimony di ueduta. Onde crediamo, & confessiamo hormai,et emendiamo il nostro grauissimo errore: Dimandiamo per i preghi de' suoi santi perdono al Signor nostro, & ci benedica. Amen.

NELLA FESTA DI VNO MARTIRE.



ECITA *S. Giouanni al cap. 12. che disse Giesu a' discipoli suoi: In uerità, in uerità ui dico; se il grano del formento cadendo in terra non morirà, resterà solo: ma se sarà morto, farà grāde frutto. Queste parole dise il nostro Sig. quādo andando egli alla passione, alcuni gen*

tili haueuano desiderio di uederlo , uolendo inferire in tal proposito,che fino all'hora che esso grano,per la semẽza delquale è poi empito di grano il Paradiso di Dio: non era ancora morto; era restato solo; cioè,pochi de gli hebrei si erano accostati a Dio , & fattisi una cosa a sua gloria con lui,& a propria salute;& meno questo era accaduto de'gentili. Ma che da qull'hora in poi, po scia ch'egli fosse morto,e risuscitato;haueua da molti plicare la gratia sua in molti,et hebrei,et gentili,quali noi siamo;come habbiamo poi ueduto.

Il grano si sa che bisogna cadẽdo in terra,che per uir tù di humore si corrompa: e cosi assumendo della sostan tia della terra,per tal uirtù,componẽdosi cõ quella ger moglia,e fa la spica:et all'ultimo produce molto frutto. Il Signore grano, & semenza diuina,è caduto in terra, fatto huomo:et si è cõposto cõ noi talmẽte per uirtù dello humore della misericordia sua inefabile;che è fat to con noi mortale : & è morto con noi , per noi fatti suoi fratelli : in modo , che dal merito di tale sua mor te , ha impetrato di moltiplicare infiniti figliuoli, & eletti di Dio. Et guardate ; il grano , che nasce , è del la specie di quello , che è seminato , & (si può dire)del la sua sustãtia. Cosi il Sig.ci fa figliuoli di Dio dalla uir tù della sua morte,fratelli suoi, et in tutto simili a lui. D'onde di gratia conosciamo un poco la nobiltà nostra uera:che è di eßere rinouati, non piu humani,ma celesti : non piu miseri,ma felici : non piu figliuoli dell'ira,ma della gratia , & carità di Dio. Consideriamo questa nostra uera nobiltà ; & uedendo, quanto uale,gittiamo da parte per imitatione del nostro Signore,

&

& mutatione della nostra uita,la uiltà prima: Non stimiamo piu ne robba,ne uita terrena,poi che habbiamo la celeste felicissima eterna. Ecco,i santi martiri nō hāno stimata uita qui in terra punto, se non per darla al Signore. Tutti i santi hanno giubilato,quando gli è occorso far compagnia al loro Signore, & hāno riputate tutte le cose,miseria,in comparatione di tanta gratia, & fauore. S. Stefano, S. Lorenzo, & tanti altri martiri, quāta allegrezza mostrarono nel ueder il ciel aperto? nella argutia in rispondere con tāta costantia,& cō tanto ardore,quale sentiuano dentro di carità tāto grāde,che di fuori i tormēti, et il fuoco gli pareuano rose, et uiole, et non hauerebbono saputo desiderar cosa piu grata? Se noi conoscessimo la gratia hauuta dal Signore,come essi, ci sarebbe facilissima cosa essergli grati, come essi: ma noi non lo conosciamo, e meno la gustiamo,per uoler conoscere,et gustare molte altre cose impertinenti,et nociue. Per tanto non siamo (temo grandemente,miseri noi) moltiplicati a pieno in questa benedetta semēza; pche il terreno nostro nō ha humore,ne altezza di terra di humiltà: Anzi habbiam riceuuto q̄sto beatissimo grano tra sassi,e spine. Emēdiamo,emendiamo cosi grande errore. Il Sig. è seminato in noi, e noi siamo seminati in lui: Cerchiamo ī lui la uera terra,e fertilissimo campo di moltiplicare: Moriamo cō lui, uniti a lui p la dolcezza della sua carità: Mora in noi ogni altro appetito; poi che habbiamo nō solo il grano, ma il pane della farina mōdiss. cotto dall'ardore della diuina carità,che uiene dal cielo: ilqual ha ī se ogni dilettamēto,et ogni sapore di soauità,che supera ogni sentimēto.

Ecco ciò che segue. Chi ama l'anima sua, la perderà, e chi ha in odio l'anima sua in questo mondo, la custodisce in uita eterna. Ecco, questa uita con tutti i sensi ha da mancare: & mancando per forza (come cōuiene) sarà senza frutto gittata uia. O quāto ne dolerà al fine, quādo ci uederemo hauer potuto guadagnar tāto dalla mortificatione della nostra uita, e de' nostri sensi, se l'hauessimo uoluta far uolontariamēte: quanto ci uederemo ꝑdere all'hora senza speranza. O uita nostra pretiosa, se la diamo al Signor nostro, di chi è, ꝑ la mortificatione, & perdita della quale possiamo comprare la uita eterna. Et noi la uogliamo seruar per cōsiglio di chi ci uuol male; & nō uogliamo discompiacerli; tenendola simile, non a quella di chi la ha fatta, mortificata in tutto; ma simile a quella de gli animali brutti, che non sanno che cosa sia ragione; per gittarla al fine per niente in mano de' suoi nimici, da essere cruciata in eterno.

Ma se tale argomento non ci muoue; ecco quello, che seguita dal parlare del Signore. Se alcuno mi ministra, mi seguiti; & doue sono io, iui sarà ancora il mio ministro. O partito di patrone, et di Signore nō di minor bōtà appunto, che di Dio. Tutti uogliamo nome di Christiani: Christiano uuol dire, seruitore, è ministro di Christo. Dice il Saluatore; se alcuno mi ministra, mi seguiti; quasi a dire; se fate conto d'essere miei ministri; qual cagione è, che nō dobbiate seguitarmi? tanto piu, che io son contento, (& così uoglio) che doue io sono, siate ancora uoi? Voglio che stiamo al male, & al bene di compagnia. Se io hauerò male; & uoi male; Se io hauerò bene, & uoi bene. Volendo dire; il male, che meco hauere-

te,

te, sarà transitorio, & in mia compagnia; ilche ue lo farà leggiero, et ne portarò la piu parte io in uostro luogo; essendo con il mio spirito, et forze in uoi: Il bene poi sarà eterno. Et qual bene? Di essere doue io sono; cioè, di esßere cō'l mio Padre. Percioche il Signore uenendo ad incarnarsi, quanto alla diuinità, & ueramente uēne a noi, & ueramēte restò co'l Padre. Et quando dice; doue io sono: fa un tacito argomento. Se io, che son beato, e la istessa beatitudine co'l Padre, eleggo per buona cosa il patire con uoi, per uoi: perche uoi, che siete la istessa miseria, non deuete hauer di gratia di patire con meco, pur per uoi, per meco godere in sommo honore?

In tal proposito seguita. Se alcuno mi ministrerà, cioè, seguendomi, mi ministrerà nell'aiutarmi; per farmi piacere all'operar della sua salute (che altro ministerio non cerca il Signore da noi, che il cooperargli a nostro bene) il padre mio, che è in cielo l'honorificherà. Questo è l'honore, che ha fatto il Signore a tutti i santi martiri, & particolarmēte a S. N. glorioso del quale hoggi celebriamo la uittoriosa, & gloriosa solennità; nellaquale seguitando il suo Signore per uolontaria passione, portando la sua croce alta; allegramente, non tratta per terra, è giunto doue sua Maestà è honorificato dal Padre in cielo: è honorificato ancora in terra; Onde felice si chiama, chi può pur approssimarsi a quella poluere, a quelle ossa sacratissime. Iui si adora, iui si honora il tabernacolo del spirito di Dio, portato, & mostrato tanto bello al mondo, nello sprezzar di quello. Preghiamolo con instantissima, & uiuacissima fede, che impetri misericordia a tanta nostra negligentia, et lu-

me a tante nostre tenebre, appresso a chi ha dato tanto lume a lui. Il quale ci benedica. Amen.

NELLA FESTA DI VNO MARTIRE o piu, in tempo di Pasqua.



IESV *disse a' discepoli suoi. Io sono la uera uite, & il mio Padre è l'agricola. (cosi racconta l'Euãgelista Giouanni al cap. 15.) Il Signor dice, che è la uera uite, non perche sia uite, come queste, dellequali cauiamo l'uua, & il uino; anzi perche questa, che par uera uite a gli occhi nostri, non è la uera, ma la similitudine, & figura di esso, che è la uera. Tutte le cose esteriori, & temporali sono la significatione delle cose interiori, & spirituali. Hora la uite ha il tronco, & hà i palmiti. Il tronco è'l Signore, i palmiti siamo noi. I palmiti fanno l'uua per uirtù dell'humore del tronco. Noi facciamo frutto per la gratia del spirito del Signore. Il frutto della uigna, è uua molto mostosa, & abondante di succo. I frutti de gli eletti di Dio, sono abondantissimi del diuino spirito, e gratissimi a Dio; il quale, come l'uua fatta in uino, l'huomo beuẽdo, entra per tutte le uene del suo corpo, cosi esso trasferisce gli affetti, e le menti fruttuose p carità del suo figliuolo, & li tira in se, & a se, dẽtro di se, mirabilmente, & efficacemente, & dolcemẽte li unisce. Il gouernatore di q̃sta uigna è Dio, l'eterno Padre somma bontà, & somma perfettione. Non è opera di huomo, il gouernar questa uigna, il far fruttificare questi palmiti. Gia haueua Dio piantata la uigna del popo*

lo hebreo;ma non si potea quella dir uera uigna,laquale (come dice Esaia) fa lambrusche,& spine,e nõ uua buona.Onde Dio desideroso di uigna,che gli facesse frutto di uua, & di uino, che gli fosse grato da bere (come dimostrò per la sete del Signore in croce) ha piantata una nuoua uite;che è stato il suo figliuolo;nel quale ha inserto come in uiuo tronco tutti gli eletti, & suoi palmiti,& non ha data a lauorar la uigna ad altri;ma ne ha tenuta la cura egli stesso,Et quantunque adoperi alcuno ministro in questo; nientedimeno mantiene il gouerno appresso di se,& tra le altre cure,che ha di questa uigna,è quello,che seguita il Signore:

Ogni palmite,che in me non fa frutto; lo leuerà, & ogn'uno,che fa frutto,lo purgherà,perche facci piu frutto.Vedete da questo parlare,che non è ben Christiano, non è ben di Christo,non è accetto a Christo,chi non fa frutto,chi non opera bene:perche Dio tiene tali per tagliarli uia; che non uuole la sua uigna longo tempo imbrattata; ne che le parti infruttuose facciano sempre ombra, & guastino le fruttuose. Et non si pensi alcuno, che, chi non fa bene, sia per esser longamente della Chiesa; & congregatione del Signore in uerità, quantunque,quanto al corpo, uisibilmente conuersi nella Chiesa. Vederemo poi. Il Padre taglia i palmiti infruttuosi;ma alli fruttuosi,che fa? Li purga,li monda, accioche facciano piu frutto.Quãto si diletta mai questo Padre de' frutti di questa uigna. Vorrebbe pur che facesse frutto assai: Vorrebbe pur che ella fosse perfetta.Quando tal uolta uediamo i buoni,gli amici del Signore suoi ueri palmiti, tribolati, afflitti, hauer tutto

il mondo contrario; all'hora tutto dobbiamo pensare, che sia opera del Padre agricola, che purga, che monda, che fa bello quel suo caro palmite, accioche faccia piu frutto, per poterlo piu gloriosamente appresso di se coronare: come ha fatti i santi Martiri; iquali sua Maestà per tante afflittioni ha purificati, e fatti compagni delle passioni del suo figliolo; che gli ha fatti ancora compagni della gloria della sua resurrettione, & uittoria. O beati, ò belli palmiti; chi ui potesse hoggi uedere carichi di tanti grati frutti in seno al benignissimo, e clementissimo agricola; chi ui potesse uedere quanto parete belli; tanto bene inserti in quel benedetto tronco del uostro, e nostro Sig. Godete: & pregate per noi, accioche siamo ancor noi a lui sempre congionti cō uoi.

Ma attendiamo al resto del parlare del Sig. Voi gia siete mondi per le parole, che ho parlate a uoi. O Christiani, ò Christiani; gia siamo mondi per la uirtù della parola del Sig. nel santo Battesimo; per la sua parola nella prossima passata confessione; per la sua parola nella sacratissima communione. Siete mondi: Deh non ui impedite piu: Deh piu non ui intricate: Deh attendete a far frutto. Ma piaccia a Dio, che tutti siamo mondi; che non sia, come disse il Sign. nel medesimo tempo, siate mondi, ma non tutti, per rispetto di Giuda, che lo tradiua; che anchor qui non sia chi non habbia accettata la confessione, ne la santissima communione in salute; che ancor qui non sia chi habbi tradito il Sig. hauendo lo accettato in peccato, & in dannatione dell'anima sua. Preghiamo per tali; che la diuina bontà gli illumini, e sani da tanta morte; che non è la peggiore; percio

che

che la morte del peccato è peggiore, che l'inferno.

Ma parliamo a chi a buon uolere. Dice il Sig. seguē do. State in me; & io in uoi. Si come il palmite non può far frutto da se stesso, se nō starà nella uite; così ne uoi, se nō starete in me. Io sono la uite, uoi li palmiti. Chi sta in me, & io in lui; questo fa molto frutto; perche senza di me, niente potete fare. Ecco il dolce, e il bello inuito. Forse che dice il Sig. Attendete solo ad obedire una creatura; o uogliatemi bene a certo modo. State in me, & io in uoi (dice.) O Christiani, è possibile, che uogliamo morire prima che gustiamo una uolta che cosa sia; esser il Sig. la nostra uita uiua in noi, & noi in lui? Certo, questo è pur il grande & dannoso errore per noi: Questo è pur il gran torto, che facciamo a quello, che è tanto degno, che gli facciamo piacere. Vedete bel partito. Chi starà nel Sig. et il Sig. in lui; è forza che goda, secondo la sua capacità, della felicità del Paradiso anchor'in questa uita, anchor' in mezzo in contrarij; perche non altro, che la diuina presentia; fa beato il Paradiso. Et oltra di questo, stādo nel suo Signore farà gran frutto; frutto, che l'adornerà incōprēsibilmente; frutto, che lo contenterà, & lo farà in Dio beato eternamēte. Hora guardate. Qui nō bisogna molte cose al fine: chi bene attende; non accade turbarsi circa piu materie, come il Sig. disse a sāta Martha. Vna sola cosa è necessaria; cioè, l'esser una cosa con il Signore: Di qui nasce ogni frutto: Di qui nasce ogni bene: Chi è cō il Signore; uede in lui ciò che ha da fare: & di molte cose (non potēdo attendere a tutte) sa quale incominciare; & cō la buona uolōtà satisfa al resto; Nel Sig. oltra il uedere,

ha

ha forza di operare; contrastando, & uincendo i contrarij. Per questa uia, con tal gratia i santi Martiri hanno seruito Dio perfettamente; hanno uinti i suoi nimici; hanno riceuuta la eterna corona. Ma s'alcuno (dice il Signore) non starà in me; sarà messo fuori come palmite, & si secchera, & lo coglieranno, & lo gitteranno nel fuoco; & arderà. Guardaci Sig. da tanto male. Ogn'uno ui pensi, & cerchi di prouedere a' casi suoi. I palmiti, & arbori infruttuosi aspettano la sicure, & il fuoco. Se starete in me (dice in fine) & le mie parole staranno in uoi; uoi dimandarete ciò che ui piacerà & ui sarà fatto. La santa Chiesa ci legge questa sententia; non solo per inuitarci a stare nel Signore, al quale ci ha uniti a questi giorni p i sacramēti cō questo amoreuolissimo partito; ma ce la legge ne' giorni de' santi Martiri, per eccitarci (poi che essi sono stati, e sono nel Signore, et possono dimādar ciò che uogliono) che hora dimādino cosi la loro intercessione, che ci siano pdonati tāti peccati; e che siamo illuminati; e che perseueriamo & cresciamo in lui. Essaudiscili Signore; & per amore loro, dona a noi tal gratia, & benediseci. Amen.

NELLA FESTA DI PIV MARTIRI.



CRIVE *S. Luca al c. 6. che discēdēdo Giesu del mōte; si fermò nella pianura: Et la turba de' suoi discepoli, et copiosa moltitudine di popolo da tutta la Giudea, & da luoghi maritimi di Tiro, e di Sidonia, i quali erano uenuti per udirlo, & per essere sanati dalle loro infermita:*

Et

Et quelli, che erano uessati da spiriti immondi, erano curati: Et tutta la turba cercaua di toccarlo: perche usciua uirtù da lui, & sanaua tutti.

Questo fermarsi il Signore in luoco piano a parlar la sua dottrina gia detta sul monte a' discipoli, significa che la dottrina sua nō è aspera, nō è dura; ma (come dice S. Giouāni) i suoi precetti non sono graui, e meno impossibili: Et posto, che siano impossibili a noi; dapoi che esso è disceso del mōte, del Cielo, dapoi che stà uguale a noi, & ci dà aiuto d'appresso; ogni cosa è diuentata facile. Amore, amore di Dio bisogna. Chi ha questo, nō sente piu difficoltà. L'inimico, che sa questo; fa ogni sforzo, et usa tutte le arti, perche nō pigliamo amore a questo nostro benignissimo Signore, per l'inuidia, che ha del nostro gran bene, & fauore, che è in amarlo; ilquale esso ha gustato, et poi perduto. Et perche (come è detto) chi come padre, lo ama; ha forza poi per grāde amore di far tutti i suoi precetti con molte soauità, a similitudine di quelli, che sono in cielo; onde siamo poi da tal occasione con loro eternamēte coronati: Perciò il nimico cerca di disuiarci, et farci spandere il nostro amore p terra, a noi stessi, a nostri appetiti uani, a mille cose basse; mostrandoci tutto falsamēte per bello, per mano del mōdo, suo torcimano, et interprete, nō usando di mai lasciarsi ueder lui; tāto è brutto; A tale, che pochi sono, che attēdano punto a uoler gustare questo amor di Dio: et cosi perdono il tēpo in tanta miseria. Si che deliberiamoci, et non uogliamo piu tardare di uoler dare hormai l'amor nostro al nostro Signore. Questo faremo facilmēte, se ci sforzaremo di ben conoscerlo, praticādo,

&

& ragionando con lui stesso. Non si può praticare longamente co'l Signore, che la persona non gli doni il cuore. Et se millioni di cuori hauesse; lo uede tanto bello, lo uede tanto buono, tãto amoreuole uerso di se; che non sa pensare, che sia altro bene, che esser tutto suo. Ecco, tutti i santi, tutti, & particolarmente i Martiri gloriosi, mi fanno assimigliar questa turba; che tutti uoleuano farsi auanti per toccarlo, & godere della uirtù, che usciua di lui. Così (essi benedetti) per desiderio, che hãno hauuto di accostarsi a lui, uera loro eterna uita, p godere della uirtù della sua felicissima unione: sono stati contenti di separarsi da se medesmi, dalla propria uita: Non hanno stimate persecutioni, non tribolationi, non morte; sapendo, che da lui esce uirtù, che uiuifica, & sana tutti, che si accostano a lui, & di che sanità, & di che uita? O beati, ò felici quelli, che cercano di imitar tali, tanto saui, tanto prudenti, tanto felici.

Et quai sono questi? Quelli, di chi parla il Signore, seguẽdo: Et esso (dice) eleuati gli occhi ne' suoi discipoli, diceua: Beati uoi poueri: pche uostro è il Regno di Dio. Notate bene: La pouertà humana, tolta p amor del Signore (come haueuano fatti i santi Apostoli, & tanti altri con loro) fa l'huomo patrone, patrone (dice il Signor nostro) del Regno del cielo. O poueri insensati, che tanto ui affaticate in occuparui di pesi di terra adosso, che ui grauino, da non poter fare la strada del Cielo; che andate gonfii, e disprezzate i poueri; et fate cõto che non sia altro bene, ne altro honore, che nel mondo hauer piu de gli altri, e star sopra gli altri, che direte quãdo uederete i poueri patienti coronati di gloria?

Ma

Ma dice alcuno. Si, se foßero patienti i poueri, si, se egli no temessero Dio: Ma sono tal uolta peggiori de gli altri, & bestemmiano, & mormorano di Dio, & sono infedeli, & mendaci, & hanno inuidia a'ricchi, et non hauendo robba, non uorrebbono lauorare, ma piu presto uiuere di furto; togliendo in uarii modi quel d'altri. Non si parla di tali; perche questi, se non si emndano, haueranno in questo mondo, & nell'altro l'inferno.

Seguita. Beati uoi, c'hora hauete fame: perche sarete satiati. Ecco, che uanamente si fa poco conto de'digiuni, e del patir fame. Sono alcuni, che uorrebbono digiunare, non patir fame: uorrebbono eßer poueri: ma non patir disagio. Sono in errore. Ma dirà alcuno. Puo eßere, che'l Signore parli quì della fame corporale? Si, & per patir fame temporale discretamente per amore di Dio, uincendo se medesimo. Il Signor uuol dare la satietà eterna, che si fa d'auantaggio il digiuno esser opera gratissima a Dio, usata da tutti i santi, & dal Signor istesso. Ma ben si crede, che non meno parli il Signore della fame spirituale, ch'è il desiderio, & non contentarsi mai in questo mondo del ueder seruir a Dio impfettamente da noi, & da altri. O beata satietà, che aspettano questi tali in cielo, a ueder tanto pienamente laudar il suo Dio da tanti altri, dalli Angeli, dalli Arcangeli, dalli Throni, e Dominationi, da'Potestà, Cherubini, & Serafini, & sopra tutti dalla gloriosissima Madre, da'santi Apostoli, Martiri, Confessori, & Vergini; da quella turba grande, che alcuno numerar mai non potrebbe; tutti uestiti di bianco, per purità incomparabile: tutti cō le palme in mano, per la uittoria con

tra il demonio, il mondo, & se stessi, nimici, o non perfetti amici di Dio; iquali canteranno quel nuouo cantico auanti la sedia di Dio, & dello agnello ucciso dall'origine del mondo. O beati, o felici loro. Tale beatitudine è tāta: che solo il desiderio, solo sperarla fa l'huomo cōtēto infinitamēte. Il Signore, che ci parla, p li meriti di tutti, ce ne faccia degni. Ma noi hoggi, dimane, & sēpre pensiamo, che questo sia il nostro cibo uero da pascerci, con questa speranza, fin che ne uenga l'effetto.

Seguita. Beati uoi, che piangete: perche riderete. S'intende questo pianto, quel pianto, che fa l'huomo santo per desiderio di uscire di questa prigione corporale, & mondana, per trouarsi con i santi a lodare il santo de' santi in eterno; il lodare del quale, è uera uita eterna. Questi rideranno: perche la tristezza loro per eßer tale, si conuertirà in sempiterna gloriosa festa. Et bene è cosa degna, che chi per amore del Signore rifiuta le cōsolationi, che gli offeriscono gli inimici di Dio, conseguisca le consolationi diuine.

In fine dice. Beati sarete, quando gli huomini ui hauerranno hauuto in odio, & ui haueranno separati, & haueranno uituperato, & scacciato il nome uostro, come di mala sorte, per il figliuol dell'huomo: Allegrateui in quel giorno, & essultate: percioche ecco la mercede uostra, (dice mercede contra questi nuoui heretici) è grande in cielo. Poueri noi: quanto siamo lontani dalla uera uia. Vediamo come questo è stato uero in tutti i santi, che hanno hauuto, & hanno da tale patientia mercede d'eterna gloria in cielo, & honore incomparabile in terra, & a' quali chi potrà mai dire, quanto gli

siamo

ſiamo tenuti debitori: perche eſſi hanno fatto bene, & ſeguitata la uia moſtrata dal Signore in tanta abondantia, che p loro amore il Signore ſuppliſce al noſtro mācare. Et eſſi troppo uolentieri gli offeriſcono tutte le loro fatiche, e paſſioni da diſpenſare con le ſue a noſtro utile. Onde meritamente la ſanta Chieſa non contenta di honorar li loro ſpiriti beati in cielo, honora ſino ogni minima poluere in terra delle beate membra, che ſono ſtate uaſi della diuina gratia; liquali ſuperabondanti ſono ridondati, & ridōdano de'celeſti doni in noi ancora. Preghiamo quello, che tanto gli ha amati, che per loro amore, & loro preghi, ce li faccia compagni in fine a lodarlo; & hora ci benedica. Amen.

NELLA FESTA DI PIV MARTIRI.



RACCONTA *lo Euāgeliſta S. Matteo al cap. 11. che riſpōdēdo Gieſu diſſe: Io ti cōfeſſo Padre Signor del Cielo, e della terra, che tu hai naſcoſte queſte coſe da ſapienti, et da prudenti, et le hai riuelate a piccolini. Queſto dire: io ti cōfeſſo; che fa il Signore al Padre; uuol dire nō ſolo, che cōferma, che è uero; ma che loda, e ringratia il Padre di q̄ſta coſa; che ha naſcoſte le coſe, di che ſi tratta, cioè li miſterii della ſua gratia, e miſericordia, da ſaui, et da prudenti; quali ſono i grādi del mōdo, & li ha manifeſtati a piccioli, et ſemplici, et a poueri; quali erano gli sāti Apoſtoli, & altri ſuoi diſcipoli; iquali mādati da lui, erano tornati cō allegrezza, uedēdoſi nella sēplice fede del lor Sig. hauer fatti di molti miracoli.*

Hor ecco dunque,o mondo uano,et cieco nel fumo del la tua riputatione;i poueri,i semplici(mentre tu perdi il tẽpo in sempre uoler imparare la dottrina,che ti gonfia,et non ti empie;et nõ sei mai per acquistarla)questi hanno in un tratto imparato ogni cosa; & hanno cõminciato a cauar frutti della loro scientia,frutti di allegrezza,et di honor di Dio,& per conseguente d'honor lor uero,che non mancherà mai. Et questo è stato,ꝑ credere alla uerità. Va,uà,mondo uano; sforzati non piu imparare dalla falsità ; anzi discordati quanto hai da lei imparato: e camina in sẽplicità al Maestro della uerità: ilquale è apparecchiato ꝑ insegnarti quanto ti sia utile,& consolatione in un punto. Percioche sappi,che mai non ti satisfarai,fin tanto,che a tal modo non fai : perche il tuo intelletto non è fatto per potersi pienamẽte satisfare in questa bassezza, nè ancor nella uerità da se;ma è fatto,perche facendo sacrificio a Dio del la sua curiosità,sia empiuto fedelmẽte della soauità,et pace della istruttione diuina piena di carità. Altramẽte mai non sarai contento;perche per altra uia,che per fede,laquale abbassa la nostra superbia, & la curiosità;non si peruenirà mai a'termini del uero,che cosi stabilisce la sententia del Sig. per le parole, che seguono. Cosi Padre, (cioè)ha da essere : perche cosi è piaciuto auanti di te. O uoi,che in semplicità cercate il Sig.non temete . Ecco ui è aperto il fonte del suo lume , & non ui mãcherà mai:perche essẽdo uoi del Sig.essendo accostati a lui;sete di quello,et accostati a qllo;nel quale sono tutti i thesori della sapiẽtia,et sciẽtia di Dio; ilquale seguẽdo in tal ꝓposito,dice. Tutte le cose mi sono da

te

te dal Padre mio: Volendo inferire, che chi è con lui, è ricco, e non gli puo mancare; perche serue al patrone del tutto. Vuole ancor in questo confonder questa mondana sapientia; laquale non uuole sottoporsi a credere a Dio; ma uuole satisfare alla uanità delle sue ragioni, & prendere da se stessa, & non da Dio, quello, che non hauerà mai. Dice dunque a loro confusione, che tutto ha dal Padre; acciocbe si confondano; uedendo, che quello, che è figliolo, et ha tutto; fa professione d'hauerlo dal Padre: & essi, c'hanno niente, attribuiscono a se stessi ogni cosa: et non uogliono all'istesso Padre sommo sottomettersi. Non è la piu bella, ne la piu facile, ne la piu sicura dottrina di quella della fede; ma bisogna sforzarsi di uincer il mondo, e la nostra superbia, che contrastano.

Seguita. Et alcuno nõ conosce il figliuolo, saluo che'l padre: ne alcuno conosce il padre, saluo che'l figliuolo: Et a cui uorrà il figliuolo riuelarlo. L'oggetto di tutte le nostre potẽtie, et particolarmente dell'intelletto, è Dio Padre, Figliuolo, & spirito santo: ne mai pẽsi l'huomo, che la uolõtà sua sia per quietarsi, fin che nõ ama Dio, ne lo intelletto, fin che non intende Dio. Vuol dunque dire il Signore. Chi uuole contentarsi, uenga a me, & al Padre: che l'un l'altro ce gli mostreremo; perche chi conosce una persona della santiss. Trinità, conosce tutte tre. Et dice di lui, o del Padre, non dice dello spirito santo: perche presupposto il figliuolo, è forza, che si intẽda il Padre; presupposti l'uno, e l'altro, è forza, essendo amore tra loro, che seguiti la persona del spirito santo; perche in Dio non è cosa accidentale. Onde è forza, che questo amore sia sustantiale, et per cõseguente Dio

con il Padre, et col figliuolo. Hora per altra uia, che per Dio isteſſo, non ſi puo conoſcer Dio. Chi nõ conoſce Dio non ſarà mai quieto. Chi uuol conoſcer Dio; laſci la prudẽtia della carne, et uẽga alla ſemplicità della fede del Sig. in uirtù della quale, la perſona ſi certifica ꝑ mezzo del parlar interiore di Dio, et per li miracoli eſteriori, che fa da ſe ſteſſo, come hanno fatto i ſanti diſcipoli.

Ma ſeguitiamo a ueder la benignità del Signore patrone del tutto, che ſolo ha il modo di contẽtar il noſtro uolere, et intelletto, et ogni potẽtia noſtra, et forſe che è auaro di tãto theſoro, di tãta ſua ricchezza? Vdite: Venite a me (dice) tutti, che u'affaticate, e ſiete carichi che io ui reficiarò. Inuita il Sig. il mõdo, inuita tutti cõ ſomma benignità, et non ha fatto queſto inuito ſolo dal cielo, ma perche noi erauamo baſſi; è uenuto appreſſo a farci tale inuito in terra, a farcelo, fatto huomo; cõ bocca humana, et carità diuina; accioche, e le orecchie e gli occhi noſtri carnali ancora poteſſero dalla ſua preſẽtia, et parlar ſuo famigliare certificarſi. Venite (dice) a me tutti, che ui affaticate. Veramẽte tutti, che nõ ſono co'l Signore, nõ poſſono far mai altro, che affaticarſi, affaticarſi, sì, ma giunger' al termine deſiderato, nò. Vi affaticate (dice il Sig.) mi fate cõpaſſione; ꝑche ſo che mai nõ giungerete doue deſiderate, e quãdo ui giungeſte, ſarebbe niẽte il uoſtro guadagno. Venite a me, carichi di deſiderij uani, che ui impediſcono giũgere, et apprẽder' il uero bene. Io la prima coſa ui refocillarò; (dice) che ſolo il uolere accoſtarmiſi, ſolo l'incominciar a parlar meco, ui darà un refrigerio grãde; ma pieno ſarà il uoſtro contento, quando haurete fatto quello, che ui dico.

Prendete

Prĕdete il giogo mio sopra di uoi, et impariate da me, perche io sono mãsueto, & humile di cuore, & trouerete riposo alle anime uostre, pche il giogo mio è soaue, et il peso mio è leggiero. Vedete la bella dottrina del Sig. Vedete il modo, con che uuol far noi beati in essere, come esso è, humili, e mãsueti in prĕdere seco il giogo soaue, et peso leggiero de' commandamĕti della diuina carità. Certo: solo l'hauer a prendere, et portare il giogo della diuina obediĕtia in sua compagnia, deuerebbe far leggiera ogni grauezza: quãto piu essendo poi gli suoi commandamenti la dolcezza istessa, iquali se quelli del Paradiso nõ gli osseruassero, amãdo Dio, et l'un l'altro per suo amore, non sarebbono beati? O gloriosi amici di Dio, ò santi Apostoli, o santo Matthia, chiamato cõ tali a tanta gratia, o santi Martiri, o santi Confessori, o santo Frãcesco tanto humile, tanto ardĕte di portar il giogo, e peso del Signore, et assimigliarsi a lui in tutto: O prudĕti Vergini, et tutti del cielo, che hauete gustato, et godete piu che mai felici si dolce peso, e giogo soaue; pregate la somma bontà, che faccia intendere ancora a noi si caro inuito, & che ci benedica. Amen.

NELLA FESTA D'VN SANTO DOTTORE.



Disse Giesu a' suoi discipoli: Voi siete il sale della terra; onde, se il sale pderà il sapore, i che potrà salarsi? Nõ uale piu a cosa alcuna, se nõ p essere gittato, fuora, & conculcato da gli huomini. (Cosi dice Mattheo al quinto) Parla il Signore a' santi Apostoli, & parla a tutti gli

Christiani, ma a quelli in particolare, che hanno da insegnar a gli altri: & li chiama sale della terra.

Il sale ha uirtù di cõdire, & di dar grato sapore. La terra non saporita, significa lo stato del mondo, senza lume & senza carità di Dio. L'officio de' Prelati, e de maggiori et di chi ha ad insegnare nella Chiesa di Dio, è per la gratia, che Dio li dà, & con dottrina, & con esempi attendere a dar al mondo cognitione, et gusto di Dio. Quelli, che hanno fatto tale officio, sono stati uero sale; sono apprezzati in terra, et in cielo. Vediamo l'honore, che ha fatto sua Maestà a' santi Apostoli, & a' santi Dottori nella santa Chiesa sua, & maggiormẽte appresso di se in Paradiso. Pensate, che (come dice San Paolo, 1. Cor. 12.) il corpo della Chiesa del Signore nõ è un membro solo; ma ha mano, occhi, & gli altri membri: Il piu nobile membro è l'occhio. Così il piu nobile membro del corpo spirituale del Signore, sono gli Dottori, & gouernatori della Chiesa; che ha da dar lume a tutto il corpo. Come ben dirà il Signore di sotto. Ma quelli, che hanno tali officij, & nõ gli usano bene; quelli, che accettano le imprese dell'insegnare; e non le mettono in opera, & fanno molte uolte il contrario sono nõ da altro, the da essere in uituperio appresso Dio, & appresso il mondo; oltra la punitione eterna, che aspettano. Et uoi, che uorreste, che i figliuoli fossero preti, & hauessero beneficij, & cure di anime; Pouerelli, credete desiderargli una bella cosa: Non potreste desiderargli la peggiore per loro, se non si fanno atti a gouernarla, & per scientia, & per buoni, & santi costumi. Forse, che tale è un officio di poco momento?

Vedi il ſeguente parlare. Voi (dice il Signore) ſiete la luce del mondo. Guardate di che ſorte dee eßere quello, che ſi dee chiamar luce del mondo; come ſi chiama il Signore per propria uirtù; coſi eſſi per participatione di ſua Maeſtà. Dice dunque a' ſanti Apoſtoli, dice a' ſanti Dottori il Signore. Siete la luce del mondo. Vna città poſta ſopra il monte; non ſi può naſcondere; ne accendono la lucerna, & la pongono ſotto lo ſtaro, ma ſopra il candeliero: accioche luca a tutti quelli, che ſono in caſa. Coſi luca la luce uoſtra nel conſpetto de gli huomini: accioche ueggano le buone opere uoſtre, & glorifichino il uoſtro Padre, che è in cielo. Ecco, il Signor uuole in queſto luogo, che ſi ueggano le buone opere: Et altroue dice, che ſi facciano di naſcoſto. La intentione, & l'opera dee eſſere ſempre, o ſecreta, o paleſe, tanto quanto ſia a gloria di Dio, & ad edificatione del proſſimo; e noſtra: ilche tocca particolarmente, e per officio, e per propria uocatione a maggiori; quali erano i ſanti Apoſtoli, e pari loro. Gli altri ſecondo che Dio, o l'occaſione, & non la propria preſuntione li moue, hãno con parole, & con fatti a far quel lume, che poſſono, a gloria di Dio, & ben loro, et del proſſimo. Baſta che habbiamo noi nelle ſolẽnità de' ſanti Dottori, che cõ il lume, che il Signore gli ha dato, poſti ſopra il candeliero della uita ſpirituale, & ſopra il monte della conuerſatione diuina, hanno dato lume al mondo, a tutta la caſa di Dio: e ſono ſtati cauſa, che tãti che andauano nelle tenebre, & erano proſſimi al precipitio, ſono tornati a dietro, et andati per la uia ſana, ſicura del cielo. O quanti ſono, et ſi trouerãno al fine beati per miniſterio di queſti bene

detti padri: Quanto noi li habbiamo ad honorare, & amare: Quanto li habbiamo a cercar di imitare. Preghiamo con instantia (perche sono pieni di pietà) che ci siano aperti gli occhi da ueder il lume, che ci hanno mostrato dalla dottrina, & piu dalle operationi: Et guardiamoci per questo auiso noi altri, di non leuarci mai, ma tutto far per gloria di Dio, se uogliamo di indi conseguire la gloria eterna, & uera; come hanno fatto questi. Et non ui paia duro, il bisognar cercar solo la diuina gloria; perche in uerità mai non ci farà prò il cercare la nostra; ma ben sempre ci farà felici, il cercare la sua: Et quanto la cercaremo piu sola, tanto piu felici ci troueremo in lei.

Notiamo poi, come il Signor uuole, che si operi: Vuole che si adempiano i diuini comandamenti: il che piu chiaro ancora si dimostra da quanto segue, dicendo. Nō pensate, ch'io sia uenuto a dissoluer la legge, o Profeti: perche non son uenuto a dissoluer la legge, ma ad adempirla. Certo in uerità ui dico, fin che passi il cielo, e la terra, uno iota, ouero uno punto nō passerà dalla legge, fin che tutto non sia fatto. Alcuni, perche uedeuano il Signor in alcune cosette cerimoniali, & figuratiue, (le quali non erano piu necessarie, uenuta la uerità sua) nō seruar in tutto la legge; hauerebbono potuto dubitare, se sua Maestà uolesse, che piu si seruaße eßa legge ancor ne' precetti morali pertinenti alla carità di Dio, & del prossimo. Il Signore chiarisce, che è uenuto, quanto alle cose cerimoniali ad empire la legge, portando la uerità di quanto era promesso: Et in quanto alle morali, ch'era uenuto a seruarle et farle seruar piu che mai, et

piu

piu perfettamente. Onde si ingannano quelli, che dicono, che basta creder solo; come anco in altri luoghi si mostra.

Dirà alcuno. Dunque il Signore ci è uenuto a portar maggior giogo. Ci è uenuto il Signor a portar tanta gratia, & tanta carità (se la accettiamo) che ci faccia desiderar di portar maggior cosa (se si potesse) di quanto ci ricerca, per gloria del Padre, & per nostro bene. Chi dunque (dice) romperà uno di questi precetti minimi, & insegnerà cosi gli huomini; sarà chiamato minimo nel Regno de' cieli. Ma chi farà, et insegnerà: sarà chiamato grande nel Regno de' cieli. Minimi precetti si possono intendere quelli della legge antica, pur morali, rispetto de' suoi maggiori: Minimi ancora si possono intẽdere cosi de' suoi, come di quelli della legge, perche gli unisce. Et uiene a dire; che quanto è detto, & esso aggiungerà, uuole che si serui insino all'estremo, et chi nõ seruerà etiandio le cose minori, ancor che insegnasse a gli altri a seruarle; essendo sale senza sapore (come è detto di sopra) sarà chiamato minimo, & posto tra gli infimi nel Regno del Signore, quando hauerà a giudicare: Ma chi farà, & insegnerà, non sol le grandi, ma ancor le cose minime; sarà chiamato grande nel Regno del Cielo. Tale è stato questo gran Padre, che hoggi honora la santa Chiesa, grande nel cielo hora: grande in terra, per la utilità, che ha lasciata: grande, quando apparirà glorioso nel aduento al giudicio del Signore: Il quale ci benedica. Amen.

NELLA FESTA DI VN CONFES-ſore Pontefice.



IESV *diſſe a' diſcepoli ſuoi. Vn'huomo, andãdo in peregrinaggio, chiamò i ſuoi ſerui, & gli diede i ſuoi beni, et ad uno diede cinque talẽti; ad uno altro due; ad un'altro uno, a ciaſcuno ſecondo la propria uirtù, & ſubito partì. (queſte parole ſcriue S. Matteo al cap. 25.) Queſto huomo, che ua in peregrinaggio, è il noſtro Signore; ilquale ſi intende andar in peregrinaggio, mentre aſcẽde al cielo nella carne noſtra tolta di terra. Andando, & ſtando il Signore in cielo, & hauendo noi ſuoi ſerui in terra, laſcia a tutti facoltà da adoperarſi, ad alcuni dà cinque, ad alcuni dà due talenti, ad alcuni uno.*

Queſti talenti ſono le gratie, et doni di Dio, et naturali, et ſopranaturali maggiormẽte, delle quali tale participa piu, & tale meno, tale mediocremẽte. Et guardate, dice: a ciaſcuno ſecondo la propria uirtù. Vuol dire, che Dio miſura, & appropria a ciaſcuno le gratie, e miniſterii, ne' quali, uolendo, cõ l'aiuto ſuo, può bẽ riuſcire. Non dà occaſione nel chiamar una ꝑſona piu in una uocatione, che in un'altra; che q̃lla habbia a far male del ſuo operare. Vediamo poi chiaro, come il Signor noſtro nõ uuole, che la ſua creatura ſtia ocioſa; contra a queſti bugiardi d'hoggidì, che dicono; che baſta eſſere de gli eletti, & credere coſi; che del reſto ſta bene a far bene: ma, o facendo, o nò, forza ſarà eſſere ſalui. Et, perche non ci ingannaſſimo, in fine della parabola il Signòr (ancor che queſta non ſi legga compitamẽte nella Meſſa)

danna

danna quello, che haueua conseruato il talento, solamẽte per non hauer guadagnata cosa alcuna, negotiando in quello. Vuole il Signore, che si operi da noi, come suoi fidelissimi serui, & si operi in sua assentia. In sua aßentia, uuol dire, essẽdo esso presente solo per fede. Et questa è cosa debita, sì perche noi gli siamo obligati; sì perche non è degno di minor honore: Che il seruirlo solo alla presentia, non mostrarebbe tanta fede, ne tanto amore. Et è ancor cosa conuenientissima, che habbia grande honore da noi: perche egli ci uuol dar grande rimuneratione. Sta dunque da largo il Signore, & tutt'hora è dentro da noi, quello, per la cui uirtù operiamo ciò che gli piace.

Hora uediamo ciò che fanno questi serui. Andò (dice) quello, che haueua riceuuti cinque talenti, & operò in quelli, & guadagnò cinque altri talenti. Questi sono quei santi Vescoui, & Prelati pari di quello, che hoggi meritamente honora la santa Chiesa; iquali, hauendo hauute grandi gratie, & grandi lumi, le hanno adoperate in salute de' prossimi, & affaticandosi, hãno accresciuto ne gli altri, et indoppiato l'honor di Dio, et aumentando il numero di quelli, che l'honoraßero con loro, hãno duplicate le gratie ancor in se: perche la gratia di Dio ha questa uirtù: che a chi la adopera, et a chi non la tiene ociosa, cresce da se mirabilmente. O bella cosa, non riceuere la gratia di Dio, et gli suoi doni in uano. Sono alcuni piu pazzi de' pazzi, iquali si persuadono da se, che l'intelletto, & le altre forze dell'anima le possano spendere in ciò che gli pare, & in attendere al mondo, dicendo. Noi non possiamo far da noi; quando

Dio

Dio ci darà la gratia, faremo poi. Et che uuole Dio dũque, che facciamo delle cose che habbiamo? Certo questi tali sanno pur, che (come Dio ha predestinata, & salua l'anima) il medesimo fa del corpo. Esso si sa, che quelli pasce; esso quelli mantiene uiui, esso li ueste: li fa poueri, & ricchi, & nondimeno si affaticano per acquistar robba, & per hauer da uiuere, & non si fidano di Dio per le cose mondane, e corporali: ma per le cose dello spirito, pare loro che sia cosi facil cosa a fidarsi. Diranno: Christo è morto per l'anima, non per il corpo. Anzi egli è morto per l'uno, e per l'altro, & l'unó, & l'altro uuole beatificare; oltre che fa professione, che particolarmente nelle cose necessarie al corpo dobbiamo fidarci di Dio; ilquale etiãdio de gli uccellini ha cura. Et torniamo al sacro testo. Et similmente quello, che haueua riceuuti due talenti; guadagnò pur operando altri due. Ma quello, che haueua riceuuto un talento; andãdo cauò in terra, & ascose il denaro del suo patrone. Come è detto (ancor che non si finisca di leggere nella Messa tutta la parabola) il Signor danna costui (con tutto che gli rende il talento intiero) solo perche non lo ha aumentato. O poueri cattiui Christiani, che n'hanno perduti tanti; tante uolte duplicati, & di gratie naturali, & sopranaturali, & hanno dissipati, & uenduti al mondo, & al demonio, nimici di quella bontà, che loro gli ha dati con tanto amore, che sarà di loro? Deh non dormiamo: Mentre, che habbiamo tempo operiamo bene: Operiamo l'honore di Dio. Operiamo la nostra salute: Operiamo, che operando staremo sani, staremo lieti, saremo in gratia del nostro Signore,

&

et haueremo ultimamente la felicisſima retributione da lui; come ſeguita. E dopo molto tẽpo uenne il patrone di quei ſerui, & fece cõto con loro: Et uenendo quello, che haueua riceuuti cinque talenti; offerſe cinque altri talenti, dicendo. Signore, Tu mi deſti cinque talenti; ecco ne hò guadagnato cinque altri. Ogni uolta, che la perſona participa al proſſimo quello, che eſſa ha, guadagna il doppio per ſe: perche la carità fa ſuo quel bene, che è del proſſimo, & le gratie del Signore non ſi minuiſcono. Diſsegli il ſuo patrone. O buon ſeruo, & fedele: perche tu ſei ſtato fedele ſopra le poche coſe; io ti porrò ſopra molte: Entra nella allegrezza del tuo patrone: Et andò ſimilmente ancor quello, che haueua riceuuti due talenti; et diſſe. Signore, mi hai dati due talẽti; ecco, ne ho guadagnati due altri. Diſsegli il ſuo Signore. O ſeruo buono, & fedele, perche ſei ſtato ſedele ſopra le poche coſe, io ti porrò ſopra molte: Entra nella allegrezza del tuo Sig. Entrare nella allegrezza del Sig. che uuol dire? Entrare alla ſua pace, alla ſua gloria, ad eſſer beato ĩ lui in ſempiterno; entrare quella allegrezza, che ſola è uera allegrezza: perche è ſola nel uero bene, & è ſola eterna; che mai non può eſſere tolta, ne minuita. In queſta allegrezza hoggi è entrato il padre noſtro ſanto. N. dopo che non è ſtato mai ocioſo; ne mai ſi ha dato pace in queſto mõdo ſe nõ in cercare la gloria di Dio, et la ſalute del proſſimo, cõ tutte le forze, che Dio gli ha date: Per queſto la sãta Chieſa hoggi ſi allegra, & ſi congratula con lui. Et noi in queſta accompagnamola, uiſitando humilmente con lei queſto gran ſeruo di Dio; pregandolo per la cõ

tentez-

tétezza, che egli ha nella allegrezza del suo Signore; che lo preghi, che scacci da noi ogni desiderio, & studio di allegrezza uana; & che ci benedica. Amen.

NELLA FESTA D'VN CONFESSORE non Pontefice.



ISSE *Giesu a'discipoli suoi. Siano i lombi uostri precinti; & le lucerne ardenti nelle mani uostre, & uoi simili a gli huomini, che aspettano il Signore loro, quando torni dalle nozze, acciochè quando sia uenuto, & batta, subito gli aprano (parole del Santo Euangelio presso S. Luca al cap. 12.) Questo è l'essere del Christiano, dipinto dal Signor nostro.*

Il Christiano dee hauere i lombi suoi, i suoi fianchi succinti. Quelli, che hanno a caminare; alzano, et stringono i panni alla cintura, perche non li siano d'impedimẽto. Il medesimo quelli, che hanno da seruire; & che stãno preparati ad operare a'loro padroni. Il Christiano ha da caminare in tutta la uita sua: perciochè la presente uita non è altro, che un uiaggio all'altra beata: & il suo caminar'è in seruire, e fare la obedientia di Dio, suo padrone in ogni cosa, et particolarmente in andare a lui al cielo, quando lo chiamerà fuor di questo mondo. Però bisogna, che il Christiano stia succinto. Et quai sono i lombi del Christiano, che debbe strignere li fianchi, sotto iquali debbe alzar li panni? Questi sono i desiderij, & appetiti di tutte le cose terrene, et mondane, & massimamente delle carnali delettationi, &

sen-

qualità, nelle quali cose tutte il Christiano dee essere molto sobrio. Chi fa altramente, che si uuol contentare in questi terreni piaceri, et sensuali; è impedito, et grauato in modo, che quando il Signor gli comanda; quando gli bisogna andare a qualche impresa per sua inspiratione, quando uiene, che è chiamato all'altra uita; non intende, non si sa muouere; ma ua, come non uolendo, e fuor di se, al contrario, o non si muoue. Certo, chi hauesse a seruire un patrone del mondo, si uergognerebbe assai, hauendo punto di core, di parer tanto negligente. Et pure si trouano tanti Christiani serui di Dio per nome, iquali non fanno cosa piu negligētemente, che quel poco di bene, che fanno, appresso tanti mali, e disordini. Et (o uergogna grande) come se fossero immondi cani, contendono, e si mordono, e si ammazzano le persone l'una con l'altra, per leuarsi di mano la carogna l'uno all'altro: per leuarsi la terra, la robba, i piaceri di carne, e tante altre cose, secondo i loro appetiti bestiali; tutte atte solo a farle sempre piu graui, a farle gonfiar talmente il uentre, che difficilmente possa star ristretto, & che i panni siano per starui fermi intorno, anchor che cinti.

Habbiamo circa tale documento del Signore essempi di santi huomini, e di sante donne assai; iquali mettendo in effetto tal consiglio, & precetto del Signore, hanno tenute (come esso dice) le lucerne ardēti in mano: hanno operato per carità, a darci lume anchora a noi da imitarli; & tutt'hora noi uogliamo piu presto credere, & seguitare chi ci tira alla morte, che chi ci spenge alla uita. Non così di gratia. Mettiamoci a far com-

compagnia a' santi, in obedir al Signore, in eßere humi li, mansueti, sobrij, casti, e far ciò che sia atto a liberar la mente nostra da gli impedimenti di uedere, et conseguire l'eterno bene; perche non possiamo trouar il maggior contento, ne riposo di quello, che si ha in faticarsi per amor del Sign. del Sign. che si è affaticato tanto per noi, per darci l'eterna requie beata in se. Il nostro contrasto è in effetto la solennità per le male inclinationi. Se non uogliamo dormire; teniamo le lucerne ardenti in mano: guardiamo sempre nella beata uerità per uiua fede: Et se non uogliamo, che tal fede si estingua, non la lasciamo ociosa: facciamo che operi per carità e questo sarà hauer noi ancora le lucerne in mano. Dapoi ricordiamoci (come dice il Signore) che aspettiamo di hora in hora, et di punto in punto il Sig. nostro, che uenga dalle nozze, a leuar noi altri ancora di queste miserie, per condurci doue si fa festa, & si giubila nel suo cõspetto in sempiterno: Accioche uenẽdo, subito gli apriamo, desiderosi di essere sempre con lui. Questo ueder il uero per fede, operar per carità, aspettando la beata speranza dello auuenimento della gloria del grande Iddio, & del Saluator nostro Giesu Christo, è quell'eßere, nel quale facilmẽte possiamo uiuere lieti, e giocondi in questa uita, & giungere beati alla eterna felicità nell'altra. A quelli che uiuono in tal modo; non suole eßere la più dolce hora, che quella, che tanto suole essere amara a gli altri. Pẽsate che benedetto essere è il loro, et che pace nelle altre cose, se la morte gli è tanto cara, come uia, & porta per gratia del Signore loro da conseguir ogni uero eterno bene.

Vediamo il restante. Beati quei serui, iquali, quando uerrà il padrone, li trouerà uigilanti. Vi dico in uerità, che esso precingerà se, et li farà seder a mensa, & andando auanti & indietro gli ministrerà. Guardate l'amore del nostro patrone, & Sig. Non cura i nostri seruitij, ma il nostro amore, il nostro desiderio, & preparatione fedele di seruirlo, che per il resto ha piu caro di seruir esso noi, che d'esser seruito esso da noi. Cosi disse gia, che non era uenuto, perche gli fosse ministrato, ma per ministrare come bene ha fatto. Et di che sorte? Et tutto il seruire ueramente, che facciamo a lui, non è altro (se ben attendiamo) che uno seruitio suo a noi, perciochc il suo spirito, e gratia in noi opera, che li seruiamo, e tutto è per nostro utile, non per suo bisogno. Quale è quel duro, quel maligno cuore, che non debba hauer di gratia di seruire, & honorar cosi dolce, & amoreuole Signore? Et pure non è cosi uile humiciuolo, che non sia piu seruito di sua Maestà. Et forse, che non gli siamo obligati? forse, che non ci paga a sette doppie, oltra la obligatione?

Seguita. Et se uerrà nella seconda uigilia, & se uerrà nella terza uigilia, & trouerà a questo modo, beati sono quelli serui. Vuol dire il signore, che egli puo uenire da piu hore, & che da ogni hora dee essere aspettato, & ogn'uno dee essere pparato. Et seguēdo, mette un'altra causa dello star preparati sempre, che è il pericolo, che tra tāto che siamo negligenti, & dormino, non ci sia preparata la ruina in cambio della salute. Dice dunq;. Sappiate q̄sto, che, se il padre di famiglia sapesse a qual hora uenisse il ladro, cioè sapesso tutte le hore sospette,

nellequal il ladro potesse assalire la casa uigilarebbe, et non lasciarebbe rõpere la casa. Pertanto, et uoi state apparecchiati, perche non sapete il dì, ne l'hora. Onde potẽdo uenir da ogn'hora, deuete uigilare, hauendole tutte ꝑ sospette. Il sign. a quelli, che sono preparati fedelmente, uiene come sposo, com'è detto; A gli altri uiene l'hora (come di ladro) all'improuiso, e li dãno a morte eterna, spogliati d'ogni bene. Preghiamo q̃sto glorioso amico, e seruo fedeliss. del sig. del quale hoggi facciamo solẽnità, che sempre ha uigilato, & hora piu che mai uigila nella ardentissima, e feruentiss. carità del sig. che preghi la sõma bontà, che ci perdoni, & ci faccia ueder il uero, & ci faccia star sempre attenti per sua gratia quanto ci dice, & che ci benedica sempre. Amen.

NELLE FESTE DELLE VERGINI.


A Chiesa santa hoggi rappresenta a tutti i suoi fedeli quella bella parabola, posta da san Matth. al c. 13. qual dice in questo modo. E simile il Regno del Cielo ad uno tesoro nascono nel campo, ilquale l'huomo, che lo trouò, lo nascose, & per allegrezza di quello, andò, et uẽdette ciò che haueua, & comperò quel campo.

Sapete qual'è questo cãpo fratelli, & sorelle, nelquale è nascosto tal tesoro? Questo è la infermità del corpo nostro, ilquale si assomiglia ad un cãpo, perche è di terra, ad un campo, perche produce naturalmente spine, & altre male herbe, atto a produrre delle buone, ogni uolta ch'egli sia ben arato, e seminato per santi essercitij, et mor-

mortificationi. Di questa terra in questo tempo, si truoua un nobilissimo, & preciosissimo thesoro, ilquale è la pura, & santa uirginita, l'essere immacolati del proprio corpo. Questo è un thesoro con il quale si compra il Regno del cielo. Vn thesoro, ilquale ne fa simili a gli Angeli, Vn thesoro, ilquale ne fa simili alla Madre del nostro sig. & ad esso stesso. O' preciosa cosa in luogo cosi uile, Vedete quanto il nostro signore ci ama, quanto ci honora, che fino nella infermita nostra fa che si truoua cosa nella qual tanto si compiaccia. Il Signor nostro ha uenduto cio che ha hauuto, per comprar questo thesoro de noi, perche questo nostro corpo cõforme allo spirito gli serua in questa santa purita. Questo uuol dire, che il signor nostro da per rimuneratione a chi per amor suo si consacra in anima, & in corpo al suo mõdissimo seruitio, rifiutando ogni cõtento sensuale, ancor lecito, quale si puo hauer nel matrimonio santo, dà, dico, il sig. a tali rimuneratione del piacere che gli fanno, ogni cosa, & se stesso, onde uediamo il debito nostro.

Hora applichiamo al nostro proposito la sãta similitudine. Le creature da principio hanno questo thesoro in se nella infantia, & pueritia, uenendo a gli anni della discretione lo conoscono, imparano il suo ualor. Che debbono fare? parlo di quelli, & di quelle, che sono chiamati, & chiamate a questo in humilta dopo fatta lunga oratione, & inspiratione, e cõsiglio di sante persone. Debbono disponersi ad un'ardente desiderio di mãtener tanta gratia. Et per la prima cosa, nascondersi, fuggir li pericoli delle conuersation, atte a macolar con la presentia, & cõ li costumi, la mẽte, & li sensi loro. Et questo

s'za fine importa. Bisogna, che le uergini poco stanno uedute, poco ueggano, poco conuersano, ancor sotto buono pretesto, perche per tal uia l'inimico dalla lunga procura il loro male. Per questo molte sante uergini si sono serrate ne' santi monasterij, ilche è cosa santissima hoggi ancora, quando si sa certo di andar in buon luogo. E uero, che bisogna hauer gl'occhi aperti, perche sono de' monasterij macolati hogggidì, dopo che hanno comincia to i padri, & fratelli, a mettere le creature ne' monasterij tal uolta per forza, per non maritarle, o per altra causa.

Si ha dunque da nascer il thesoro, quãto alla cõuersatione de gli altri; S'ha da nasconder ancora, quãto alla cõuersatione di se stessa, di hauer ogni rispetto di se. Et poi si ha da nascondere nella profonda humiltà. Non sarà mai grata a Dio alcuna uirtù (ma questa meno) senza la humiltà. Ecco, il demonio è uergine, perche nõ ha corpo, ne sensi, ma per essere superbo, & inimicissimo di Dio. Onde le psone uergini humili sono simili a li Angeli, le persone uergini supbe sono simili a gli demonij. Pare che non sia, uirtù, c'habbia piu bisogno di humiltà quãto questa della sãta uerginita. Et bisogna hauer q̄sta humiltà d'ogni sorte, in riputarsi sempre ingrata uerso Dio, in riputar da meno delle altre psone, debitrice di far honore, e seruitio a tutte, come fece la santiss. Verg. delle uergini, la beatiss. Madre: Bisogna poi nascõdere questo tesoro ancor di andar spesso a trouar il Sig. nel nascosto del suo cuore, a ragionar cõ lui p la santa oratione, e contemplatione. Bisogna in fine nascõdersi, cioe star cõ il cuore sẽpre fuori del mondo, conuersando con Dio, &

con i santi Angeli. Dipoi è da uedere ciò che si ha, p cõprar qsta santa uirtù, cioè sono da leuare tutti i cõtenti a tutti li sensi, & appetiti nostri, come hãno fatto le verg. sante del Sig. da metter tutto in abbãdono, e la uita ancora, come hãno fatto tãte, e tanti, che hora quali rose purissime sono in cielo intorno al giglio honoratiss. del cãpo del mondo, intorno gloriose al N. Sig. che la beatifica della sua presentia, tra lequali si troua hoggi particolarmente celebrata dalla S. Chiesa la gloriosa sãta. N. laquale è stata felice, & hauendo hauuto il tesoro in terra, comparato con ciò c'hauea l'ha uenduto, e donato al suo Sig. che le ha dato ciò c'hauea, cioè, gia tutta la sua gratia, et hora tutto se stesso uero, uiuo tesoro, ilquale el la goderà in sempiterno.

Ma seguitiamo l'altre parabole del santo Euãg. Ancora (dice) è simile il Regno del cielo ad un'huomo mercante, che ricerca buone gioie. et trouata una margarita preciosa, andò, et uendette ciò che hebbe, & la cõperò. Questa parabola ha la medesima significatione della prima. Per la margarita, si intende pur la S. Virginità. ma dirà alcuna persona, che dee fare quella pouera creatura, che non ha conosciuto tanto tesoro, se non dopo, che'l ha perduto? Certo, disperarsi non si dee. se ella è in esse re di liberta, fuor del matrimonio, ori, & si consigli con persone di spirito, come si dee gouernare sappia, che può esser tanto cara al sig. la sua penitentia, che potrebbe forse dir di lei quello. che si ha, che disse non uergine caduta, laquale poi fece tãta satisfattione, & tanto si humiliò, e mortificò, che Dio disse per riuelatione ad una santa persona; Costei mi piace piu in penitentia che pri

ma nõ fece uergine. Se la psona e cõgiunta del sãto matrimonio, obedisca alla obligatione sacra, che ha, ma con qlla modestia, & sobrietà che si cõuiene fuggẽdo le cose illicite, e che imbrattano il santo sacramento, e confidisi nella diuina bontà, che tale potrebbe esser la sua conuersatione, che andarebbe uicina al grado pduto. Vn'altra parabola dice il sig. che appartiene a tutti. Ancora (dice) è simile il regno de' cieli ad una rete gittata nel mare, laquale tirata a terra, essendo piena e sedendo i pescatori sopra la riua, elessero i buoni ne' uasi loro, & li tristi mãdarono fuora. Cosi sarà nella cõsumatione del secolo. Vsciranno gli Angeli, e separerãno i cattiui di mezzo delli giusti, e li mãderãno nella fornace di foco. Iui sarà piãto, & stridor de denti. Hauete inteso queste cose? Dissero ngli, sì. Disse loro. Per tanto ogni Dottore dotto nel regno de' cieli, è simile ad un'huomo padre di famiglia, il quale mette fuori de' suoi tesori le cose nuoue, & le uecchie. Hauete inteso tutte queste cose, o huomini, o donne o grãde, o piccioli? Hauete inteso, che habbiamo il mezo da poter guadagnare tanto uiuendo, castamẽte, e lasciãdo il mondo? Hauete inteso, che chi hauerà fatto bene, hauerà il cielo, & chi male l'inferno? Se l'hauete inteso, non uogliate essere pazzi. Viuete come serui di tal uerità, & non come serui della misera mondana uanità. Il sig. Padre di famiglia amoreuole ci ha mostrate le cose del uecchio, & del nuouo testamento, Nõ ha sparmiato cosa alcuna per nostra instruttione. Ringratiamolo, e preghiamolo, che ci perdoni, & che per sua misericordia ci faccia compagnia goderlo con le sue sante uergini, & che ci benedica sempre. Amen.



IFERISCE S. Luca al ca. 19. che uscito Giesu, caminaua per Ierico. Et ecco un' huomo detto per nome, Zacchee, & questo era Prencipe de' publicani, & esso era ricco, et cercaua di ueder Giesu, & non poteua, per la turba, pche era picciolo di statura, Vediamo qui (se uogliamo attendere al fatto) un documẽto da nõ passare. Zaccheo non puo ueder il signore, & le conditioni sue sono, che e ricco, che e publicano, che e picciolo ĩ terra. Questo ci mostra, che gran difficolta ha di ueder il sig. chi e ricco, nel mondo. Gran difficolta ha di ueder il sig. chi e implicato nelli negotii secolari, come i publicani. Gran difficoltà ha di ueder il signore chi sta in terra. O quanti signori, quanti nobili, quanti grandi, quanti, che attendono a farsi ricchi nel mondo, solo per tale occasione perdono di ueder il Saluatore, talmente che mentre, che sono nel mondo, non ueggono mai la faccia sua, non ueggono qui la faccia del Saluatore in questa uita, onde poi lo ueggono giudice terribile nell' altra.

Non si gloriino i grandi lontani da Dio. Non si perdano di animo i piccioli uicini a Dio. Hora, che hanno da fare questi, che hanno tanti impedimenti di ueder il signore. Ecco cio che segue. Et correndo auanti, ascese uno arbore siccomoro, per ueder quello, perche di li era per passare. Non bisogna star in mezzo alla turba, perche siamo troppo piccioli, & ogni poca cosa ci toglie la ueduta. Bisogna correre auanti, separarsi dalla turba del mondo con qualche uiolentia contra noi stessi,

& andar auanti la turba, & andar in alto, donde ha da passar il Sign. Bisogna mettersi separati a contemplare i sāti misterij; per iquali ci è manifestata la diuina misericordia. Et in particolare, chi uuol uedere il signore (poniamo essēpio nel sacrificio della Messa) bisognarebbe, che la persona auanti l'hora di Messa andasse in Chiesa, & posta appresso di se, ascendesse un poco con la sua mente a ben considerare, chi è quello, che in quella hora ha da passar auanti gl'occhi del cuore, chi è quello che ha da ueder spiritualmente in uerità, con desiderio (come haueua Zaccheo) di conoscerlo humilmente, come dinotaua la sua statura picciola. In tal modo beata quell'anima, che sentirà quello, che hora il Sign. dice a Zaccheo. Onde seguita. Et essendo uenuto al luogo, risguardando Giesu, uidde quello, & gli disse. Zaccheo discendi tosto, percioche hoggi bisogna stare in casa tua. Chi potrebbe mai dire, quanto uolentieri il Sig. discēde ad habitar ne gli animi, & cuori preparategli in humilta, & fedele, e semplice carità? Ma noi andiamo a Messa per usanza, & per trouar da ragionare. Et le madonne non solo tal uolta non uanno auanti a prepararsi alla Messa, ma uogliono essere aspettate dal sacerdote, e dal popolo fin tanto, ch'abbino, non pensato il misterio di chi hanno da uedere, & riuerire, ma che si habbino bē acconcie. Talmente, che entrano in Chiesa incapacissime di ueder Dio, ne all'hora, ne mai, & attissime a far turbar la sua Maestà, per le loro pompe; & uanità. Ma le anime diuote, le anime preparate, il Sig. uenēdo l'hora, le uede, le risguarda con l'occhio della sua gran pietà, & gli dice. Non ti pensare, che hoggi io solamente

uoglia, che tu mi uegga, & tu mi honori, io uoglio che mi habbi in casa tua. Perche il tuo piu desiderio, ch'io ti ho donato, mi sforza a dar questo contento a te, & dar lo insieme a me, percioche le delitie mie sono, l'esser cō i figliuoli de gli huomini.

Che fece Zacheo? Et affrettandosi discese; & lo riceuette in casa sua. Che cosa uuol dir'il Signore, dicendo; discendi? Et che uuol dire, Zacheo discese, e lo riceuette? Il Signore, come uuole darsi alle sue creature, le dispone a discendere, & ad humiliarsi piu che mai, perche sarebbe impossibile mai capirlo, & meno gustarlo, facē do altramente. Gli humili cosi gustano i doni di Dio, & Dio istesso, perche lo ueggono senza fine migliore, & piu buono uerso di loro, che non farebbono, se si riputaßero piu degni di quello, che fanno, oltra che Dio d'ordinario dà la gratia a gli humili, & resiste alli superbi. Notiamo poi il riceuere, che fa costui del Sig. con allegrezza. Non dee mai l'anima fedele eßer tanto lieta, quanto alla presentia del suo Signore se ben ueniſſe ancora per riprenderla, & per castigarla, che troppo è gran fauore, che'l Signore dell'uniuerso si degni essere nostro Maestro, & correggerci. La nostra festa: la nostra allegrezza non è in questo mondo, se non tanto, quanto siamo con sua Maestà, & eßa con noi. Laqual allegrezza sarà perfettissima nell'altra uita, oue perfettissimamēte, e sicurissimamēte saremo in eterno cō lui.

Et uedendo, dice tutti mormorauano, che fosse andato ad alloggiar in casa d'un huomo peccatore. Il diauolo non poteua hauer patientia, che'l S. haueſſe questo contento di cauargli di mano costui, per eßempio del-

quale

quale hauesse fin'al fine del mōdo a cauargline molti al tri. Però instigaua q̄sti a mormorare. Ma Zaccheo stā dō, disse a Giesu. Sign. ecco io dò la metà de' miei beni a poueri, & ho ingannato alcuno, io restituisco quattro uolte tanto. Ecco il frutto del cuore bene preparato. Riceue il signore, lascia la mala uita. Tal doueressimo sē pre tornar dalli sacri ministri della Messa, e dalla Chiesa, con il signore in cuore, con deliberatione fermissima di ben uiuere, acciochè il signore potesse dire quello, che disse in Zaccheo, come segue il santo Euangelista.

Disse Giesu a quello. Hoggi è fatto la salute a questa casa, perche & esso è figliuol di Abraam, conciosia che è uenuto il figliuol dell'huomo a cercare, & a fare saluo quello, ch'era perduto. Il nostro proposito, hoggi è fatta la salute a questa santa casa. Hoggi il signore ha eletto questa S. Chiesa, questo santo luogo in casa nostra, p̄ casa sua, doue habbia ad habitare con noi, doue lo habbiamo a trouar facilmente a' nostri bisogni, in uirtù particolare delle fedeli, e sante orationi, e misterii usati nel la sua consecratione. Però habbi ogn'uno grande rispetto, e faccia conto, che questo è il Monte Caluario, doue è immolato, e sacrificato il signore al Padre su la croce, p̄che nella Messa, che si dice in Chiesa, si rappresenta il medesimo sacrificio fatto all'hora dal Sig. Questo luogo santo è di paradiso, perochè il Paradiso non è Paradiso per altro che per la presentia del signore; ilquale nel medesimo sacrificio essendo presente in cielo, tutt'hora è presente in mezzo di noi. Ringratiamolo tutti, che tanto si degna di noi. Preghiamolo, che di tutti noi faccia una uera uiua Chiesa, habitatione sua carissima,

nella quale uniti tutti d'un core, lo honoriamo, & a do viamo sempre con la sua gratia, & benedittione. Amen.

NELL'OFFICIO DE' MORTI.



ISSE Giesu a' discepoli suoi, & alle turbe de' Giudei (come racconta San Giouanni al cap. 6.) io sono il pane uiuo, che sono disceso dal cielo. Qualunque mangiara di questo pane, uiuerà in eterno, mt il pane, ch'io sono per dare, è la mia carne, per la uita del mondo. Qualunque uolta si celebra officio per morti, o in generale, o in particolare, sempre dobbiamo certificarci, che habbiamo a morire, & non solo certificarci, ma pensarlo, & guardare, perche possiamo morire ad ogni hora, se siamo bene apparecchiati, talmente, che sicuri nel partirsi di questa uita, habbiamo ad andare all'altra, tanto migliore, che appunto possiamo dire di essere transferiti da morte a uita. come diceua altroue il signore per bocca del medesimo S. Giouanni al c. 8. E quando non ci trouiamo in tal preparatione, uedere p qual uia possiamo proueder a casi nostri. Et ecco lo rimedio, che a tale pericolo, ci dà il nostro Signore. Dice, che esso è pane uiuo, che è disceso del cielo, & che mangiando di lui, uiueremo in eteruo, perche uuol dare la carne sua in cibo a mangiare, per la uita del mondo, come fece poi l'ultima cena. La nostra prouisione dunque sarà questa, che ci cibiamo, & manteniamo di questo pane. sapete che nel Paradiso terrestre era l'arbore della uita, il

frutto

frutto del qual ci fu prohibito dopo il peccato, accioche gustãdo ne prima che fossimo humiliati, non restassimo immortali, ostinati nel peccato, con i demonij. Hora, che per la morte, e per le molte miserie prouate del l'anima, & del corpo, siamo per forza restati bassi, & capaci della diuina misericordia. Il Sign. in cambio del legno della uita del terrestre paradiso uietatoci da prima, ci ha portato un cibo, un pane uiuo celeste, ilquale è esso stesso, acciochè non pensiamo che'l primo, che ci uietò, fosse per altro, che per nostro bene. Et perche haueua lasciata introdur la morte, per gratia di tal pane opera, che la morte temporale ci è gloriosa, et felice porta di uita eterna. Basta dunque solo, che noi dal tal benedetto pane ci manteniamo sempre, per farci di miseri, di terreni, & mortali, felici, & celesti sempiterni.

Hora come habbiamo a mangiare noi questo pane? Per la carità amoreuole & fedele per laquale contẽplandolo, & riceuendolo in uerità, ci uniremo a lui in spirito & nel suo santissimo sacramento. Questo è il nostro conforto, e consolatione grande, quãdo ci partiamo di questa uita, riceuere quel santissimo sacramento, riceuere il nostro Signore per fede in terra, col quale, & alquale siamo sicuri di giungere, partì di terra in cielo. Ma non basta, che l'huomo aspetti a quell'hora ad essere con il suo signore, & il signore con lui, et in lui per che fa torto al santissimo, & troppo amoreuole desiderio del signore che sempre dal principio che ci si dà a conoscere brama per nostro utile, & salute, ardentissimamente essere con noi. Onde (come è detto) & noi a tutte le hore, e tempi come fanciulli, non dobbiamo mai

conten-

contentarci, se non habbiamo questo pane, per crescere in lui, per prendere forze da far honore a tanta carità; e come ci uediamo senza questo pane, tutt'hora, come fanciullo, dobbiamo piangere, et dimandarlo, come esso stesso benedetto uiuo pane ci insegna a dire al padre ogni giorno. Danne hoggi il nostro pane soprasustantiale, cioe fa che hoggi siamo sempre nel tuo figliuolo, & esso in noi, che è la nostra uita; E quantunque non ogni giorno communichiamo a questo santo pane sacramentalmente, ogni giorno, & ogni hora, et massimamente, quando siamo al santo sacrificio della Messa, communicandosi il sacerdote, communichiamo anchor noi con uiua fede, & desiderio amoreuole. Cosi uiueremo, cosi non solo non moriremo, ma separati dal corpo di questa morte, ci trouaremo in cielo nel signore, che sarà uita eterna, & ogni cosa in tutti noi. Ma gli huomini del mondo non gustano questa uerita, che sanno, che si uoglia dire il signore, & sono a guisa de' Giudei carnali, i quali non capiuano le parole misteriose del spirito di Dio, perche le parole del signore (come esso diceua) erano spirito, & uita, de' quali è scritto seguendo.

Litigauano dunque i Giudei l'uno con l'altro, dicendo. In qual modo puo costui darci la sua carne a mangiare? Pare duro all'huomo terreno, & che non gusta la sapientia, & bontà di Dio, il pensare, come sia possibile, che sua Maestà, o possa tanto, o si degni tanto della nostra uiltà. Bisognò, che il signore usasse tal uia, per farci appunto conoscere tra l'altre cose quanto la bontà sua soprauanza ogni consideratione. Disse dunque Giesu à quelli. In uerità in uerità ui dico, se non mangiarete

giarete la carne del figliuol dell'huomo, & beerete il suo sangue uoi non hauerete uita in uoi. Ognuno, che mangia la mia carne, & beue il mio sangue, ha uita eterna (si intende) quanto all'anima, & io la risusciterò nell'ultimo giorno (si intende) glorioso, quanto al corpo ancora, perche gli altri dannati risusciteranno piu presto a nuoua morte sempiterna, che a uita. Oda il mondo tutto, & niuno si inganni. Chi non si pascerà della carne, & del sangue del signore quanto allo spirito, essendo unito con lui in uerità, & quanto al sacramento ancora, nel quale, & nel corpo si riceue il sangue, & nel sangue si riceue il corpo, per concomitantia, non hauerà uita. Et pure ognuno ne uà a buon giuoco dietro al mondo, & lascia il signore da parte, e fino quando si communica tal uolta ancora, non lo riceue a salute, ma a dannatione, per andar indegnamente, & senza quell'animo, con ilquale il signore ci dà, per essere una cosa istessa di uolontà, & di spirito, e di tutto con noi. Et che resta altro, se non che chi non ha la uita, habbia la morte?

Ma alcuno dirà; Io non la pēso a questo modo, pche ho speranza, che, quādo sarò morto i miei heredi sarāno delle elemosine, saranno dir delle messe per me. Sai quāto giouerāno queste elemosine, e queste messe? Quanto ne sarai capace. Dio ti scampi dal morir in disgratia sua, andaresti all'inferno, & tutto ti sarebbe stato indarno, & pur che (come dice il Sal. 108.) la oratione, che fosse fatta per te, non ti si imputasse in peccato, essēdo in peccato morto. Ma dici, presupōgo d'andare al Purgatorio. Sappi che puo stare, che chi si passa negligentemente in far bene, mentre che uiue, si meriti

fa-

facilmente, che essendo morto, il bene de gli altri poco gli gioui. Et poi non uedi, che sei ingannato fuori di modo, à sperare, che gli altri ti debbbano hauer piu carità, che tu stesso? Nō dico, che chi more cō uero pentimento e cō uero animo di mutar uita, scāpando, per amore di Dio, e non per solo timore seruile, non possa essere capace di molti aiuti di sante opere, che il signore, e tāto buono, che uuole che siamo aiutati in ogni luoco, doue si può per misericordia, & ha ancor caro, che noi altri meritiamo, nō solo usando carità a i uiui, ma ancora a morti. ma sappi, o huomo mal accorto, che con tutto, che hauerai fatto quanto hauerai potuto per te stesso, & che ancor i tuoi facciano dopo che sarai morto ti trouerai molto pentito di essere stato tanto scarso. Eh, che è una uergogna a dire, che si troui tāta negligētia tra chi è redēti co'l sangue del figliol di Dio, & che si stia a studiare di far quanto men bene si può.

Ma poi che siamo a parlare di giouar a' morti, sappia ogniuno, che questa è grandissima carità, & pietà; Tale, che maggior quasi non si può fare, dal dar materia in poi di andar in Paradiso, conuertendo, & temendo l'huomo in carità perfetta, mentre uiue. Ma si dee, quando si fa per i suoi, insieme fare per tutti, che gioueva a' suoi ancora, e quanto si fa, farlo per amor di Dio, piu che per amor della carne, che a tal modo Dio piu l'accetterà. Dilettiamoci di hauer pietà, & usar carità a' morti, & di offerire, & far offerire quel santo sacrificio dell'agnello immacolato, dalquale non sono separati quelli, che sono in Purgatorio, non essendo morti in sua disgratia, & facciamolo di cuore, ringratiando

do Dio, che sia tanto abondante di misericordia, che doni luogo di purgar nell'altra uita ancora, che per nutrire la carità in noi, faccia che gioui a tali il ben che facciamo, che certo di qui conseguiremo infinita misericordia, secondo la sua parola. Ma niuno aspetti, che gli altri facciano: Ma faccia esso quanto può, mentre uiue, ringratiando Dio di quanto gli farà dopo morte, ilquale per sua bontà tiri a se, & in se tutti, & morti, & uiui, & ci benedica. Amen.

IL FINE.

A Laude della Santissima Trinità.

REGISTRO.

L'opera sono fogli 56.

IN VENETIA, Appresso Piero Pagani, Et Fiorin Franceschini fratelli.

